

GIUSEPPE QUADRIO

DIARIO
E PENSIERI

Trasparenze d'azzurro

a cura di REMO BRACCHI

LAS - ROMA

© 2014 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - Fax 06 87290629 - e-mail: las@unisal.it - <http://las.unisal.it>
ISBN 978-88-213-1163-5

Elaborazione elettronica: LAS □ *Stampa:* Tip. Abilgraph - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

PREFAZIONE



DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma

Il Rettor Maggiore

Volentieri presento questo nuovo libro di don Remo Bracchi: "Giuseppe Quadrio - trasparenze d'azzurro". Un lavoro davvero pregevole, nel quale la competenza e l'affetto si intrecciano e dove l'opera del curatore realizza visibilmente quel tratto di cura e di accuratezza che trasforma il lavoro di uno studioso in un'opera spirituale!

L'interiorità della persona si manifesta sul volto e per questo vale il detto che il volto è la finestra dell'anima. Il volto di don Quadrio che ci viene consegnato in questo testo è il riflesso del suo spirito ricco di talenti, di umanità e colmo di carismi di grazia. Egli fu maestro e scrittore di teologia, e nello stesso tempo uomo di preghiera, guida spirituale e amico dei giovani avviati al sacerdozio.

Come lo stesso curatore spiega nell'introduzione, si tratta di una corposa raccolta di manoscritti originali del Venerabile don Quadrio articolata in sette sezioni, che si propone come scopo fondamentale di riprodurre il più fedelmente possibile i manoscritti originali di don Giuseppe Quadrio. Tra questi documenti eccellono in modo speciale il *Diario*, restituito in un'edizione completa e sicura, e Una *miscellanea* di varia natura che raccoglie annotazioni, pensieri sparsi: una specie di "zibaldone" spirituale. Non si tratta solo di integrità materiale delle

fonti, o di aggiunta di nuove, è in questione la loro significatività. E qui la statura spirituale di don Quadrio emerge in maniera nettamente superiore.

A proposito di accessibilità e fruibilità, l'aggiunta di un ultimo capitolo di testimonianze sulla persona e lo "sguardo" di don Quadrio si rivela quanto mai azzeccata: lo scarto fra la parte nascosta e il tratto visibile del Venerabile, fra la discrezione di un impegno ascetico senz'altro eroico e l'evidenza universalmente attestata della sua amabilità, restituiscono bene l'indole complessiva di una santità in cui nulla sembrava straordinario e tutto lo è stato. Il confronto ora possibile fra le pagine intime di don Quadrio e la sua risultanza pubblica, rendono bene la grande legge della santità cristiana: il seme della fede matura nel fiore della carità, e il frutto di una vita crocifissa è destinato a un esito glorioso.

In questo terzo anno di cammino verso il bicentenario della nascita del nostro padre e fondatore don Bosco e dedicato in particolare alla sua spiritualità, la testimonianza umana, salesiana e sacerdotale del Venerabile don Giuseppe Quadrio è eloquente dimostrazione della fecondità carismatica nata dal cuore di don Bosco.

Leggendo questo libro possiamo toccare con mano la spiccata e fine sensibilità umana e spirituale di questo grande salesiano sacerdote, educatore e formatore, e sentire il suo anelito di pienezza di vita, amore e felicità in Dio, notando la sua forza interiore e la sua esperienza spirituale, che noi stessi siamo chiamati a vivere ed a proporre in forma appassionata e convincente agli altri, specialmente ai giovani.

Auspico che questa opera alimenti nuovi cammini di santità salesiana e sacerdotale. Ne trarranno molteplici frutti anche i laici e i consacrati in genere: innumerevoli sono infatti gli spunti spirituali eucaristico-mariani, quelli legati all'azione dello Spirito e alla presenza della Trinità nell'anima del credente, quelli che illustrano persuasivamente l'importanza dell'ascesi cristiana all'interno dell'opera della grazia. Desidero inoltre che questo lavoro contribuisca ad intensificare l'impegno di preghiera per ottenere il miracolo che apra la via alla beatificazione del Venerabile don Giuseppe Quadrio, vero intercesso-

re per le vocazioni di speciale consacrazione e per la santificazione dei sacerdoti.

Roma 17 aprile 2014, Giovedì Santo

A handwritten signature in black ink, reading "Ángel Fernández A.", with a large, sweeping flourish underneath.

D. Ángel Fernández A., SDB
Rettor Maggiore



PRESENTAZIONE

Gli scritti riguardanti il venerabile don Giuseppe Quadrio, che raccogliamo qui sotto il titolo complessivo di *Diario*, si compongono di sette sezioni.

1. Un fascicolo di due fogli doppi estratto da un quaderno di scuola a righe (per un totale di otto pagine, sei numerate, di cm 14,6 x 20), redatto come promemoria per il rendiconto da presentare al proprio maestro all'entrata in noviziato a Villa Moglia di Chieri, intitolato *La mia vocazione*.

2. Un notes dalla copertina nera, di complessive pagine cinquantadue a quadretti (cm 9,7 x 14), tutte scritte (ad eccezione delle prime due), compresa invece l'ultima in controcopertina, che annotano puntualmente i propositi del noviziato, intitolato: *Notes particolare dei propositi delle meditazioni fatte durante il noviziato 1936-[19]37*. È sospeso per esaurimento dello spazio disponibile. Era forse seguito da un secondo libretto, del quale tuttavia non rimane traccia.

3. Un fascicolo di quaderno a quadretti di complessive sei pagine doppie (cm 15 x 25), le prime due vuote, la terza con l'intestazione *Ivrea, 4-10 agosto [19]40. Esercizi spirituali*. Don Quadrio è di ritorno a Ivrea, dopo il secondo anno di filosofia a Roma. Riporta riflessioni spirituali sul nuovo ambiente. Particolare rilievo è dato alla revisione di vita in occasione degli esercizi mensili di buona morte. Vi si aggiunge un foglio da lettera senza righe (cm 13,5 x 21), intestato Scuola agraria missionaria "Opera don Bosco" (Torino), recante in alto l'indicazione: *Esercizi spirituali, 3 agosto 1942 XX, Programma per il 1942-[19]43*.

4. Un diario vero e proprio redatto su un corposo quaderno a quadretti con copertina nera di numerose pagine (cm 14,53 x 20), delle

quali soltanto 105, circa la metà, scritte in grafia curata e piuttosto minuta, iniziato il giorno del rientro a Roma per gli studi di teologia alla Gregoriana (28 ottobre 1943), intitolato *Incontro a lui*. Le ultime pagine sono datate da Torino (Crocetta, 15 ottobre 1949 - 16 luglio 1958). Sono sparsi tra le pagine diversi fogli vaganti. È qui descritto l'itinerario di luce compiuto in preparazione agli ordini minori e maggiori e soprattutto al sacerdozio, che gli detta pagine di profondissima ispirazione mistica. Le annotazioni si rarefanno nel periodo romano, fino a venire sospese, a motivo del sempre più assorbente impegno per la stesura della tesi, e in seguito dell'accumularsi degli impegni scolastici.

5. Un'agenda a stampa di formato standard (cm 14 x 25), iniziata il giorno del ricovero all'astanteria Martini di Torino, con annotazione minuziosa delle cure e delle reazioni ai farmaci. Sono intercalate varie esperienze vissute negli incontri con medici, infermieri, ammalati, familiari, confratelli e studenti passati a visitarlo. Vengono annotati con dolorosa precisione i giorni senza messa e senza comunione.

6. Una miscellanea che raccoglie pensieri di varia natura, spigolati tra i fogli vaganti sopravvissuti alla dispersione. Si tratta principalmente di interventi del venerabile don Giuseppe in circostanze diverse, importanti per la comunità della Crocetta. Due presentazioni di drammi, preparati dai chierici per incontrare e intrattenere i ragazzi della Generala, le carceri minorili torinesi; riflessioni all'inizio o a conclusione delle lezioni; pensieri suggeriti alla vigilia delle feste più importanti; riflessioni alla vigilia delle ordinazioni. Una seconda serie riguarda frammenti di contenuto teologico intorno a tematiche disparate: fede, incarnazione, fine ultimo, formazione dei giovani alla volontà...

7. Una impressionante serie di testimonianze sulla luminosità del volto e degli occhi di don Quadrio, come trasparenza dell'inabitazione di Dio nella sua anima.

La finalità che ci si propone è quella di riprodurre il più fedelmente possibile, per quanto riguarda la sostanza, i manoscritti del venerabile don Giuseppe Quadrio.¹ La precedente edizione di don Eugenio

¹ Si ringraziano qui la signora Tiziana Stecchi, che ha curato la trascrizione su dischetto degli originali, e don Dino Viviani che con me ha passato a confronto la trascrizione con gli autografi.

Valentini, perseguendo un obiettivo sensibilmente diverso, ha tralasciato numerose pagine ritenute meno ricche di contenuto spirituale, e tuttavia importanti per comprendere il diuturno sforzo di asceti del venerabile don Quadrio, di grado in grado attraverso piccoli passi faticosi, verso il culmine dell'esperienza mistica.

Non si tratterà di un'edizione paleografica (per chi la desiderasse in questa forma resta a disposizione un dischetto). Il carattere di annotazioni occasionali destinate soltanto a se stesso, protrattesi per lunghi anni e attraverso molteplici esperienze e ambienti diversi, ha contribuito a una imprevedibile variazione di stili nella distribuzione dei paragrafi, introdotti da numerose segnature, del tutto casuali e non corrispondenti ad alcuna struttura: numeri romani, arabi, lettere maiuscole e minuscole, cerchietti, virgolette, puntini... Qui si è cercato di uniformare il più possibile, riducendo capoversi e sottocapoversi all'essenziale, in modo da rendere la lettura scorrevole.

L'uso delle maiuscole e delle minuscole è in don Quadrio quasi sempre dettato da motivazioni affettive e appare discontinuo e non sempre coerente neppure all'interno di una medesima pagina. Qui si è optato per una uniformazione drastica, scegliendo in quasi tutti i casi in favore della minuscola. La carica mistica può essere facilmente recuperata attraverso l'afflato che pervade lo scritto. Lo stesso criterio si è tenuto per quanto riguarda le sottolineature (semplici, doppie). Le citazioni bibliche sono state riportate all'uso corrente.

Anche dal punto di vista della grafia si è proceduto a una certa uniformazione, per esempio eliminando nei contesti latini la lettera *j*, oppure optando per la variante *paenitentia* in luogo di *poenitentia*, *caelum* per *coelum*, *caritas* per *charitas*, *cetera* per *coetera*. Si sono mantenute soltanto alcune varianti grafiche, dipendenti da usi oscillanti, talora di provenienza regionale, non ancora regolarizzati, quali *divozione* per *devozione*, *exallievo* per *ex allievo*, *Getzemani* per *Getsemani*, *lascierò* per *lascero*, *offerire* per *offrire*, *presbiteriale* per *presbiterale*.

Una finalità collaterale, non tuttavia secondaria, che ci si è proposti di perseguire, è stata quella di rintracciare, attraverso cenni talvolta assai marginali, le fonti della spiritualità di don Quadrio. Si è trattato di un lavoro lungo e paziente, data la vastità della cultura del venerabile e il carattere delle citazioni, il più delle volte eccessivamente som-

mario. Una delle fonti più ricorrenti è certamente quella della liturgia, sottesa come una trama ininterrotta allo scorrere dei giorni. Gli stessi riferimenti biblici sono per lo più mediati dai testi del messale o del breviario.

Tra i modelli ai quali don Quadrio si sforza di conformare il proprio pensiero, e di indirizzare il proprio comportamento figurano in primo piano i padri della chiesa, anch'essi mediati dalle letture proposte nell'ora di meditazione e dalle citazioni di autorità spigolate nei trattati di teologia. Il pensiero di san Tommaso D'Acquino era stato da lui particolarmente approfondito con la partecipazione all'accademia che prendeva il suo nome presso la gregoriana, dove fu pure insignito del primo premio e della medaglia.

All'interno della famiglia salesiana troviamo anzitutto san Francesco di Sales, modello di dolcezza, don Bosco (con le sue costituzioni), san Domenico Savio, per uno spontaneo gemellaggio, che già all'età di otto anni, senza ancora conoscerlo, lo aveva spinto a una consacrazione totale della propria verginità a Maria, simile alla sua, don Beltrami per l'offerta sacrificale della sua sofferenza.

Tra gli altri santi sentiti come particolarmente vicini per affinità di spirito si possono inoltre aggiungere santa Teresa del Bambino Gesù, la beata Elisabetta della Trinità, san Filippo Neri, san Luigi Gonzaga, san Gabriele dell'Addolorata, la beata suor Maria Gabriella, trappista, per il dono della sua vita, offerta in pienezza per l'unità della chiesa. Talora una semplice loro frase condensa un atteggiamento e un programma di vita.

In questa parte si è abbondato nel riportare in nota profili biografici di personaggi citati, contenuti di opere, riproduzione di brani di autori ecclesiastici e laici, allo scopo di documentare la piena inserzione di don Quadrio nella cultura del suo tempo.

La sezione dedicata alla spigolatura delle testimonianze che descrivono la luminosità degli occhi e del volto di don Quadrio, la profondità del suo sguardo come un varco verso l'infinito completano il tratteggio della figura del venerabile, come la fioritura primaverile è la manifestazione della linfa che è scorsa segretamente nella stagione fredda, attingendo alle sorgenti profonde.

INTRODUZIONE

don Sabino PALUMBIERI

Ancora una volta dobbiamo essere grati a don Remo Bracchi che, con una potenza cartesiana, ha curato l'edizione critica del Diario del venerabile don Giuseppe Quadrio.

È noto che don Eugenio Valentini, pochi anni dopo la dipartita di don Giuseppe, raccolse e ordinò le pagine di quel diario. Ed è parimenti acquisito che qualche mese prima del suo transito don Beppino – così lo chiamavano gli intimi – lacerò quelle pagine, per non lasciare traccia della sua santità che vi traspare. Ma provvidenzialmente il portinaio della Crocetta, il sig. Cristoforo Catalanotto, le raccolse dal cestino e le salvò.

Ora quelle pagine appaiono – e ce n'era bisogno – in edizione critica. La figura del Venerabile ne risulta non solo più autentica, ma arricchita da note esplicative di persone e di situazioni a cui si fa riferimento nelle pagine del diario.

Chi ha avuto la grazia di conoscere di persona il Venerabile come tutti noi suoi allievi non possiamo che godere di questa edizione critica e rinnovata.

Don Quadrio è sempre più noto. E anche quanti non l'hanno conosciuto si sentono attratti dalla sua figura di fratello, di amico, di maestro, di santo.

Sì, non è stato solo preparatissimo e aggiornato professore. È stato soprattutto maestro di vita. E soprattutto di santità. Scrive nel suo diario: «O Gesù, nell'aridità muta e sorda della mia anima, grido a Te oggi con tutte le mie forze: voglio farmi santo. Voglio evitare tutto ciò che minimamente ti dispiace. Voglio fare ciò che ti piace. Voglio in

ogni istante essere un filo di paglia tutto consumato dal tuo fuoco». E che dire dello scoppio della mistica che è come l'atmosfera permanente del suo profondo: «O santa umanità del mio fratello Gesù! O carne sorella della mia carne, o ossa simili alle mie ossa, o sangue come il mio sangue, o somiglianza ineffabile! Quanto gioisco e confido e amo e desidero in te vivere ed amare! [...]. Oggi ho capito, o mio fratello Gesù, la necessità vitale di *comunicare, partecipare, convenire, concordare* con te, con la tua vita, con il tuo santo Spirito, con le tue operazioni, giudizi, desideri, apprezzamenti. Mai come oggi ho sentito che ciò che è tuo mi appartiene intimamente: il tuo Padre, l'amore e l'amplesso di lui, la tua carne reale e mistica, la tua missione e l'opera tua, la tua chiesa e la tua madre, il tuo sangue e il tuo Spirito, la tua vita, passione e morte, risurrezione, esaltazione; la tua redenzione la tua immolazione eucaristica. Tutto questo è mio; debbo parteciparvi in comunione intima, debbo *concordare* ed acconsentire; debbo evitare ogni contraddizione fra me e te».

E tutto questo nel quadro di un riferimento allo Spirito d'amore, tant'è che sceglie come suo secondo nome: «*docibilis a Spiritu sancto*».

Ed è proprio questo riferimento che lo spinge ad essere umano e servitore umile e operoso di quanti incontra: dagli sciuscià di Roma nel periodo bellico ai suoi allievi del suo tempo di docenza, ai suoi confratelli, ai giovani, agli ammalati e medici dell'ospedale in cui fu, in varie riprese, ricoverato.

Là dove profuse i suoi tesori di mente e di cuore fu il suo campo specifico che definirei più missionario che professionale.

E fu vicino a ogni suo candidato al sacerdozio con amabilità e discrezione – come appare anche dal diario – e sollecitato diede consigli preziosi e attuali oggi più di ieri ai sacerdoti al centro della celebrazione della messa “il sole della giornata” da gustare, da vivere nel quotidiano come vivo prosiegua di celebrazione.

Il Breviario come «termometro del fervore sacerdotale» da celebrare come innestato in Cristo e nella chiesa.

Come terzo prezioso consiglio indica la frequenza del sacramento della riconciliazione che salva il sacerdote dalle illusioni, dalla tiepidezza e dalla catastrofe.

Ancora: lo zelo per la salvezza delle anime, l'«essere sempre, do-

vunque, con tutti veramente sacerdote». E non solo all'altare e nel confessionale ma anche sulla cattedra, in cortile, per strada. L'aspetto sacerdotale deve assorbire tutti gli altri. I giovani specialmente devono sentire sempre il sacerdote «il loro prete, il loro Cristo». E ancora sentire la delizia di «confessare specialmente i piccoli e gli adolescenti». E le omelie siano preparate «dalla meditazione personale piuttosto che da libri che riportano prediche già confezionate». E poi il Vangelo prima di essere annunciato deve essere proclamato «con la vita, a tu per tu, con tutti». E tutto soprattutto la carità «che sia l'anima e lo stile di vita sacerdotale». Chiunque avvicina il sacerdote deve vedere un prolungamento della *benignitas* e *humanitas* del nostro Salvatore. Il sacerdote deve considerarsi «a servizio e a disposizione di tutti, felice del potersi donare ed essere utile».

Ecco il don Beppino che sapeva entrare per la porta dell'uomo per uscire dalla porta di Dio.

Uomo amabile, ogni suo messaggio partiva dal suo cuore per giungere al cuore di chiunque lo avvicinasse. E raccomandava la incarnazione di ogni messaggio nel proprio ambiente, nel proprio tempo.

La sua, insomma, è stata un'esistenza in cui noi suoi allievi lo abbiamo visto sempre sulla cattedra, la cattedra della vita.

Il culmine lo ha toccato nel suo ultimo tratto, quando è stato colpito da un granuloma maligno.

E comincia la sua intensa preparazione al grande incontro. Che non è passività ma intenso dinamismo interiore che si estrinseca nel confortare, nel consolare, sia in ospedale che in comunità, dimentico dei suoi dolori, delle sue prove, del suo stare – come diceva – in compagnia di Gesù agonizzante «sotto gli ulivi del Getzemani».

Nel diario, don Quadrio annota momenti di crisi, di cura, specialmente in quei giorni in cui non può celebrare la messa ed è costretto a fare la comunione con piccoli frammenti di ostia.

Offrì tutte le sue sofferenze per il buon esito del concilio Vaticano II che stava albeggiando. E sul letto di morte dichiarava «vedo le idee innovatrici del concilio, gli impegni dell'apostolato. Sono convinto che mai come oggi lo Spirito santo muova le acque della chiesa».

Sapeva di essere giunto al capolinea e si proiettava in avanti verso il rinnovamento della chiesa e di nuove forme di apostolato.

E rispondendo a una signora che attraverso una lettera a Meridiano 12 manifestava la sua paura per la morte, rivelava il fondo del suo atteggiamento interiore nel prepararsi al grande passo con queste parole: «Si consoli, anche gli uomini più coraggiosi hanno spesso paura della morte. Molti santi non ne furono esenti... L'eroismo in faccia alla morte non consiste nel non sentire paura ma nell'affrontarla con coraggio e con forza d'animo nonostante la paura. Per un cristiano, non è un finire ma un incominciare. È l'inizio della nuova vita, la porta che introduce nell'eternità. È come quando, dietro il filo spinato del campo di concentramento, risuona l'annuncio sospirato: "si torna a casa". Morire è socchiudere la porta di casa e dire: Padre mio, eccomi qui, sono arrivato».

Ecco, dal diario si evidenzia la figura nitida di un vero uomo tutto di Dio e perciò tutto degli uomini, di ogni uomo – specie più bisognoso – che entrasse in suo contatto.

Un sacerdozio santo, un umanesimo sentito. Nel diario pertanto si configura un'attualità per uomini e donne del nostro tempo alla ricerca di modelli di questo spessore.

PROFILO DEL VENERABILE DON GIUSEPPE QUADRIO

La vita di don Giuseppe Quadrio non offre apparentemente nulla di straordinario, tale da attirare un'attenzione curiosa soltanto verso ciò che si coglie con gli occhi e con le orecchie esteriori. È come una di quelle abbazie del silenzio, che rivelano tutto il loro fascino in una sequenza di architetture armoniose, la bellezza delle quali è disegnata nella luce soltanto da pietre nude. Ma proprio nella penombra di questa essenzialità è possibile riconoscere l'inabitazione discreta del mistero. Si potrebbe al contrario affermare, senza pericolo di turbare la verità, che nella vita di don Quadrio tutto è stato straordinario. Quanto non lo fu per la vistosità, lo è stato per l'intensità e per il fascino sommerso insieme e fragoroso della grazia.

La sua vita è scandita dalle tappe di una crescita graduale, una delle tante, da catalogare tra quelle che si possono definire le più comuni a tutti coloro che nella quotidianità camminano lungo la stessa direzione. Un'infanzia trascorsa in seno a una famiglia modesta, ma dignitosa di contadini, ricca però dei valori che più contano, la frequenza delle scuole primarie del paese, i giochi condivisi coi compagni e il crescere di responsabilità nelle piccole mansioni agricole e pastorali che si potevano assegnare a un fanciullo. Ma già da questo tempo si rivela in Beppino una maturazione precoce, una riflessività non comune, una capacità di intrattenersi con l'ospite interiore, a godere della cui intimità era stato sapientemente predisposto dalla mamma. La prima comunione è segnata da un cippo miliare, che rimarrà un punto di riferimento per il resto della vita. Risale già a questo tempo la fissazione di un codice di comportamento che richiama assai da vicino, come per una connaturalità quasi istintiva di spirito, i

propositi di san Domenico Savio. In questo clima già incandescente, nasce in lui il proposito di consacrazione totale al Signore nella verginità perpetua.

La vocazione, che si potrebbe definire innata, si delinea più concretamente attraverso la lettura di una biografia di don Bosco. Il giovane pastorello di Vervio, sulle tracce di quello dei Becchi, sente crescerci dentro come una piena il desiderio di diventare sacerdote salesiano e di partire per le missioni. Entrato nell'istituto Giovanni Cagliero di Ivrea, inizia la tappa della propria formazione di aspirante. Una spiccata intelligenza gli permette di portare a termine il programma di due anni in uno solo. Per gli studi teologici sarà mandato a Roma alla Gregoriana. Dovrà quasi da subito rinunciare al suo sogno missionario, in vista del suo insegnamento in Italia. Come poi sempre nel futuro, giunto all'apice della propria preparazione, si vedrà destinato dal Signore a una nuova missione. La netta superiorità intellettuale, riconosciuta da insegnanti e compagni, non si trasformerà mai in motivo di invidia da parte di qualcuno dei suoi coetanei, data la sua capacità di dissimularla, con semplicità disarmante e in atteggiamento di mitezza e di servizio, e la sua delicata sensibilità nel confronto con gli altri, che lo spingeva a collocarsi sempre nelle retroguardie, dove la sapienza dell'Eterno si diverte a giocare coi più piccoli tra i figli dell'uomo.

Dopo due anni di tirocinio pratico a Foglizzo come assistente dei chierici e come professore di filosofia, ritorna a Roma per lo studio della teologia, di nuovo allievo dei gesuiti. Sono anni difficili di guerra, nei quali un eroismo sottaciuto diventa per lui la pratica quotidiana. Fanno parte del suo olocausto di ogni giorno la privazione del proprio pane per donarlo a chi riteneva più bisognoso, la sanguinante sottrazione di tempo allo studio per stare coi chierici e con i ragazzi di strada a Roma, un vero martirio per lui, intellettuale nativo, la generosa dedizione all'ufficio di segretario di don Pietro Tirone: un intuitivo alle dipendenze di un discorsivo meticolosissimo. Ma sono anche gli anni dell'incandescenza spirituale. Molte pagine del *diario*, stilate in questo periodo, raggiungono una profondità e un'intimità con le persone divine, "suoi tre, sua famiglia", degna dei più grandi mistici. Il culmine è raggiunto il 28 maggio, giorno di pentecoste, sedicesimo

anniversario della sua prima comunione e nuovo battesimo nel fuoco divorante della fornace della grazia. Assume un nome nuovo, segreto: *Docibilis a Spiritu sancto*. Lascia scritto: «il mio spozalizio con te o dolce mio Spirito, mia anima, mio istinto, mio affanno, mio amore... Tu solo sarai l'affanno dolcissimo che farà palpitare il mio cuore». Dalla pubblicazione di queste annotazioni intime, la già diffusa convinzione di santità riceve il sigillo dell'autenticazione non richiesta, portando in evidenza come essa non costituiva una dote dovuta a un carattere felice, ma gli derivava da un combattimento interiore tenace e diuturno, non di rado intriso di sangue.

Si colloca in questo periodo l'unico avvenimento che si potrebbe considerare come straordinario nella vita di don Giuseppe. Per l'eccezionale lucidità dell'intelligenza e per la diligente e appassionata preparazione al proprio ministero futuro, il 12 dicembre 1946, è scelto dai professori della gregoriana come relatore di una solenne disputa aperta a tutti sulla definibilità del dogma dell'Assunta. Non è ancora sacerdote, neppure diacono. Ha solo venticinque anni. Deve difendere, usando la lingua latina, la possibilità di definire l'assunzione di Maria di fronte a un folto pubblico qualificato, a numerosi cardinali e vescovi. È presente, tra gli altri, monsignor Montini, il futuro papa Paolo VI. Dalla cronaca del giornale del Vaticano, si ricava un'impressione condivisa e inequivocabile: «Ieri sera, alle ore 16 ha avuto luogo nella pontificia università gregoriana una solenne disputa pubblica intorno alla definibilità del dogma dell'assunzione della Vergine santissima. Nella limpida prolusione il disserente (don Giuseppe Quadrio) mise principalmente in luce la definibilità dogmatica dell'assunzione corporea... Al disserente hanno quindi rivolto delle difficoltà monsignor Fares e il padre Reginaldo Garrigou Lagrange... Gli arguenti si sono arresi di buon grado alle risposte del disserente, che si è particolarmente distinto per modestia, sicurezza e padronanza». Commenta il prof. don Sabino Palumbieri: «Il suo resta un illuminante contributo alla ricerca previa al solenne evento della definizione dogmatica del 1950».

La modestia dimostrata in occasione della disputa, divenuta un suo abito mai dismesso, don Quadrio la conservò anche successivamente, quando i confratelli o gli studenti ne facevano cenno come a

una gloria di tutta la congregazione, nonostante che lo stesso Pio XII, si fosse interessato all'avvenimento di cui si parlava in quei giorni, mandando a chiedere una copia della prolusione e le risposte alle obiezioni presentate dai relatori, e la radio vaticana, non mai prodiga nel riferire semplici curiosità, ne avesse dato puntuale notizia.

Don Giuseppe divenne diacono il 2 febbraio 1947 e fu ordinato sacerdote il 16 marzo dello stesso anno. Neppure questo fu per lui un periodo tranquillo: ha dovuto preparare la licenza in teologia e iniziare la tesi in latino, sempre sul tema dell'assunzione, conclusa con il conseguimento della laurea con un risultato che, al suo approdo, ha giustamente riconosciuto i tanti sacrifici spesi nella ricerca e nel coordinamento dei dati: *summa cum laude* e medaglia d'oro.

Inizia da subito una nuova tappa della propria vita, quella del docente di teologia dogmatica prima e, poco più tardi, quando ancora era giovanissimo, di decano della facoltà. Dopo i primi passi nell'insegnamento, nei quali si coglie di riflesso qualche traccia di dipendenza dai propri maestri, si avvia decisamente su percorsi nuovi e incisivamente personalizzati da una profonda spiritualità, maturata di giorno in giorno nella macerazione della preghiera e del sacrificio. Il suo contributo ai corsi teologici ha portato immediatamente un clima di rinnovamento e di entusiasmo tra gli studenti dell'istituto teologico internazionale della Crocetta. In anticipo sui tempi e aggiornatissimo sulla panoramica degli studi, riuscì a prevenire con sagacia d'amore le future direttive di fondo del concilio Vaticano II, prima ancora del suo annuncio. Promosse lo studio della scrittura come fondamento di tutta la teologia nelle sue diverse ramificazioni, riportò all'incandescenza delle origini la dimensione trinitaria e l'amore per la chiesa, la "sposa di sangue", intuì la relazione profonda tra liturgia e catechesi, auspicò il ritorno della morale ai fondamenti biblici e alla tradizione antica, sfoltendo le incrostazioni della casistica compiaciuta di se stessa, promosse il dialogo tra scienza e fede, approfondendo la teoria dell'evoluzionismo, fino a divenire uno dei più richiesti specialisti nel settore (si vedano gli articoli commissionatigli dall'Enciclopedia ecclesiastica), si interessò della morale sociale della chiesa, studiò il Capitale di Marx, per entrare in dialogo coi comunisti, affermando che essi non erano nemici da combattere quanto piuttosto fratelli da

amare, si è sforzato di far gustare la bellezza del matrimonio cristiano come prolungamento del grande mistero dell'unione sponsale di Cristo con la chiesa e come proiezione della chiesa universale nel seno della chiesa domestica, chiamata come la grande alla santità, prevede il ruolo che sarebbe stato assegnato ai laici nella comunità cristiana e precorse i tempi nella promozione della dignità della donna. Soprattutto sostenne con l'insegnamento e con l'esempio una coerenza senza incrinature tra scienza e sapienza di vita.

SCHEMA CRONOLOGICO DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI

- 28 novembre 1921 nascita a *Cà dal Torc* (Vervio SO) da Agostino e Giacomina Robustelli
- 30 novembre 1921 battesimo nella chiesa parrocchiale di Vervio
- 1927-1931 scuole elementari (le prime quattro a Vervio, la quinta a Mazzo)
- 15 agosto 1927 cresima a sei anni di età nella chiesa parrocchiale di Vervio
- 28 maggio 1928 prima comunione il lunedì successivo alla solennità di pentecoste
- 1933-1936 aspirantato a Ivrea, nell'Istituto "card. Cagliero" per prepararsi alle missioni
- 1936-1937 noviziato a Chieri a "Villa Moglia"
- 30 novembre 1937 professione religiosa per il primo triennio, "Villa Moglia"
- 1937-1938 primo anno di liceo a Foglizzo
- 1938-1941 studi di filosofia a Roma alla Gregoriana
- 1 luglio 1940 attestato di infermiere del Regio Esercito
- 30 novembre 1940 professione religiosa per il secondo triennio, Roma
- 1941-1943 professore di filosofia a Foglizzo come tirocinio pratico
- 16 gennaio 1942 Giuseppe Quadrio, matricola 44496, ottiene il foglio di congedo illimitato
- 1943-1949 studi di teologia a Roma alla Gregoriana
- 28 novembre 1943 voti perpetui a Roma
- 25 marzo 1944 tonsura, basilica di san Giovanni in Laterano
- 27 novembre 1944 premiazione di un lavoro svolto presso la Pontificia Accademia di san Tommaso, Urbaniana

- 17 marzo 1945 ordini minori (ostiariato e lettorato), basilica del sacro Cuore a Roma
- 15 luglio 1945 ordini maggiori (esorcistato e accolitato), basilica del sacro Cuore a Roma
- 14 luglio 1946 suddiaconato
- 12 dicembre 1946 solenne disputa alla Gregoriana sulla definibilità del dogma dell'assunzione
- 2 febbraio 1947 diaconato, chiesa della missione al collegio leoniano
- 16 marzo 1947 ordinazione sacerdotale
- 18 luglio 1947 prima messa a Vervio
- 11 ottobre 1949 consegna della tesi all'università Gregoriana
- 1949-1963 al pontificio Ateneo salesiano di Torino come docente di teologia dogmatica
- 18-24 marzo 1950 ciclo di 12 conferenze a Genova per professori universitari sul "problema della fede"
- 1951 pubblicazione della tesi, Roma, università Gregoriana
- luglio-sett. 1951 in Germania (Benediktbeuern) per lo studio del tedesco
- 1954-1959 decano di teologia al pontificio Ateneo salesiano – Crocetta
- 20 marzo 1958 elezione di don Quadrio a rappresentante della Crocetta al capitolo generale
- 25-26 febbraio 1959 organizzazione di un piccolo congresso di catechetica
- 22 giugno 1959 concesso l'insegnamento gratuito negli istituti di antichità e d'arte dello Stato
- 1960-1963 periodo della malattia (linfogramuloma maligno)
- 5 ottobre 1961 riunione per la sostituzione come decano di don Quadrio con don Javierre
- 23 ottobre 1963 morte alla Crocetta (Torino)

Diario

I. Fogli di quaderno

(1936)

[rendiconto al maestro di noviziato don Eugenio Magni, su fogli sparsi, 1936]¹

Giuseppe [Quadrio]²

*Anima mea in manibus meis semper.*³

1. La mia vocazione⁴

Fin dai primi anni mi si suggeriva da tutti il consiglio di farmi prete, ed io, ancor non comprendendo ciò che dicevo, andavo manifestando il desiderio di seguire questo stato. Ma venne la tempestosa burrasca: il contatto con il fratello cattivo, che mi instillò ciò che di più ripugnante si possa trovare nello stesso vizio; il frequentare cattive

¹ «Ogni vocazione è unica e irripetibile, come è unica e irripetibile la via di ogni uomo in questo mondo. Nulla succede a caso, tutto è provvidenziale. E anche per don Quadrio, un piccolo punto oscuro nella sua fanciullezza sarà l'origine della sua conversione e della sua santità. Prendiamo queste notizie da alcune note confidenziali che egli scrisse per il suo maestro di noviziato, il sig. don Eugenio Magni. Le intitolò lui stesso: "La mia vocazione"» (*Mod.* 10-13).

² Il cognome non si legge più nell'originale, ma sembra rimanerne una traccia sbiadita.

³ *Anima mea in manibus meis semper: et legem tuam non sum oblitus* (Sal 119 (118),109). Versetto che ricorrerà assai spesso negli appunti di don Quadrio, per manifestare la consegna totale e incondizionata di se stesso nelle mani dei superiori, in piena docilità alle loro direttive.

⁴ Nell'originale precede un I, a cui non fa seguito un II.

compagnie, colle quali facevo ogni sorta di discorso, e colle quali mi permettevo ogni più bassa libertà; il guardare cose cattive; l'essere al corrente di ogni sconcezza; il bere avidamente – in una parola – tutto il veleno, tutte le sozzure, che il mondo può offrire; l'essere a contatto con il fango del vizio e dell'immoralità; tutto questo mi fece abbandonare il confuso pensiero di farmi prete.⁵

Ed il bello è che tutti, anche in questo così tristo ed orrendo periodo, tutti mi credevano buono, anzi il più buono, il più pio, il più santo, mentre invece solo Iddio lo sa, perché nemmeno io riesco a capacitarmene, quanto in basso ero caduto, in quali sozze immondezze mi ero avvolto, in quale stato si trovava la povera anima mia.

Ma il Signore mi aspettava: era ora di finirla. Un principio lo ebbi nel giorno di tutti i santi, quando sentii spiegare la frase di s[ant]'Agostino: Se questi⁶ ci sono riusciti, perché anch'io non potrò fare altrettanto? Ma la voce del Signore fu soffocata. Un'occasione più propizia egli attendeva. Era la prima domenica di febbraio, proprio circa un anno dopo il mio primo traviamiento. Ritornando dai vespri mi trovai con le mie solite compagnie, e ci mettemmo a giocare ai soldi o ai bottoni. Perdevo, e continuavo a perdere! Ad un certo momento persi le staffe, e – mi bruciano ancora le labbra al solo pensarvi – pronunciai a mezza voce una bestemmia. Non lo feci certo avvertitamente, ma le tante volte che avevo udito bestemmiare, mi portò fino a quello. Nessuno mi aveva sentito, eppure, non so cosa provai in quel momento. Era veramente l'ora⁷ di Dio. Smisi immediatamente il gioco e mi avviai

⁵ Don Eugenio Valentini riassume drasticamente questa sezione: «Ma venne una tempestosa burrasca: il contatto con un amico non buono; e questo mi fece abbandonare il confuso pensiero di farmi prete» (*Mod.* 10).

⁶ Nell'originale: *questo. Si isti et istae, cur non ego?* Locuzione latina che significa: *se questi e queste (sono stati capaci di tanto), perché io no?* Viene usualmente citata per affermare la possibilità che ciascuno ha di fare grandi cose, in base al fatto che altri sono stati in grado di farle. È attribuita a sant'Agostino nelle Confessioni, dove in realtà troviamo l'affermazione seguente: *Tu non poteris, quod isti, quod istae? An vero isti et istae in se ipsis possunt ac non in Domino Deo suo?* “Non potrai tu ciò (di cui sono capaci) questi e queste? E veramente questi e queste ne sono capaci per virtù propria o non piuttosto grazie al Signore Dio loro?” (*Conf.* 8,27).

⁷ In *Mod.* 10: *la voce.*

verso casa⁸ veramente avvilito. Alcuni giorni dopo mi confessai,⁹ e d'allora incominciò il mio ravvedimento.

2. [il ravvedimento]

Nell'ardore di quei primi giorni mi scrissi un regolamento di vita, che cercai di osservare fino all'entrata nell'istituto. Alcuni articoli li ricordo ancora. «Farò ogni giorno, quando potrò, una visita al santissimo Sacramento». Non è a dire quanto mi costasse questa pratica. Ne domandavo il permesso alla mamma, e a nessun altro osavo dirlo. Quando se ne accorsero i compagni, fu un vero martirio per le derisioni.

Un altro articolo era questo: «Ad ogni venerdì non berrò vino; al primo venerdì del mese, farò digiuno». Cercai di osservarlo, eccetto qualche volta, quando la mamma se ne accorgeva, e me lo impediva.

Un terzo articolo era questo: «Farò delle penitenze sul mio corpo».

Ogni giorno ascoltavo la santa messa, facevo la santa comunione con molto più fervore forse che non la faccio adesso, leggevo libri di santi, e tanto tanto desideravo di farmi santo anch'io.¹⁰

⁸ Nell'originale: *verso a casa*.

⁹ Parroco di Vervio in questo tempo è don Luigi Sertorio, nativo di Livigno. La confessione frequente diventerà uno dei capisaldi della spiritualità di don Quadrio.

¹⁰ Si coglie una profonda consonanza tra questa pagina di don Quadrio bambino e quella riportata da don Bosco nella vita di Domenico Savio, il giorno della sua prima comunione: «Quel giorno fu per lui sempre memorabile e si può chiamare vero principio o piuttosto continuazione di una vita, che può servire di modello a qualsiasi fedel cristiano. Parecchi anni dopo facendolo parlare della sua prima comunione, gli si vedeva ancor trasparire la più viva gioia sul volto. Oh! quello, soleva dire, fu per me il più bel giorno ed un gran giorno. Si scrisse alcuni ricordi, che conservava gelosamente in un libro di divozione e che spesso leggeva. Io ho potuto averli tra le mani e li inserisco qui nella loro originale semplicità. Erano di questo tenore: "Ricordi fatti da me, Savio Domenico, l'anno 1849 quando ho fatta la prima comunione essendo di sette anni. 1. Mi confesserò molto sovente e farò la comunione tutte le volte che il confessore mi darà licenza. 2. Voglio santificare i giorni festivi. 3. I miei amici saranno Gesù e Maria. 4. La morte ma non peccati"» (San Giovanni Bosco, *Vita del venerabile Domenico Savio allievo dell'oratorio di san*

Fu allora che mi ritornò più grande, più vivo il pensiero di farmi prete, ma a nessuno osavo manifestarlo. Solo la mamma talvolta mi strappava di bocca qualche parola.

La mia maestra, anche, una volta m'intrattenne a lungo su questo argomento.¹¹ Ma di certo nessuno sapeva niente, nemmeno i miei genitori. Ed una volta, tanto per dare uno sfogo al mio cuore, scrissi su un foglio i miei sentimenti al riguardo, e misi questo foglio nascosto entro la cornice dello specchio. Per un caso, meglio per previdenza di Dio, quel foglio venne nelle mani di mio padre, e fu allora che per la prima volta un uomo conobbe i miei desideri.¹²

Francesco di Sales, Torino, 1934, società editrice internazionale, p. 14).

¹¹ Per la quinta elementare da Vervio ci si recava allora a Mazzo, percorrendo a piedi più volte al giorno il non brevissimo tratto di strada, da una sponda all'altra dell'Adda. Qui Giuseppino ebbe la fortuna di incontrare una maestra «molto brava, che lo indirizzò bene», Rita Fòppoli. Alcuni anziani del paese ricordano ancora il tema della violetta, svolto in quell'anno scolastico, in prossimità della pasqua. «Siamo in primavera: lo dice il creato tutto rivestito di verde. Lungo le siepi sono sbocciate le viole. Il loro profumo sottile giunge a noi. Sono belle: lo dicono i petali dal color viola come il manto della Madonna, dal colore della passione di Gesù. I petali sono cinque, come le piaghe di Gesù e, nel centro, come un cuore luminoso irradia un'aureola d'oro: l'amore che Gesù dona al mondo intero» (testimonianza di Gina Foppoli Crotti, nata a Mazzo nel 1921, emigrata a San Francisco in California (Stati Uniti) nel 1952, e morta a Roseville nel 2009, coscritta e compagna di scuola elementare di don Quadrio dal 1927 al 1931. È stata trascritta dalla figlia, suor Rachele Crotti fina. Nel giorno della prima messa al suo paese, don Giuseppe confiderà alla sua gente: «Non potrò mai dimenticare che la decisione definitiva della mia vocazione fu presa un memorando pomeriggio nella chiesa di Vervio ai piedi della Madonna, dopo un lunghissimo colloquio con una di quelle eroiche, nobilissime figure di maestre, interamente consacrate al bene dei loro scolari».

¹² Il particolare è riconfermato dal fratello Augusto. Giunto a casa bagnato fradicio, perché rimasto sotto il temporale col padre, che attendeva con gli altri uomini del paese «a contenere le acque che scendevano dirompenti dalla montagna», fu messo a letto dalla mamma, in attesa che i panni asciugassero al caminetto. «Ricordo che era il giorno del sacro Cuore, nel mese di giugno. Avevo circa cinque anni. Ero nel lettone dei miei genitori. Aveva le sponde di ferro e, attaccate alle sponde c'erano tre bocce, due ai lati e una al centro. Mi sono messo a saltare sul letto, perché c'erano le molle, e sono andato a picchiare la testa su una di quelle bocce. Mi sono fatto un "corno", un ematoma, e mi hanno dato lo specchio per guardarmi. Giocando con lo specchio, l'ho disfatto, ho toito il vetro. E dietro c'era

Anche il parroco se ne accorse; e non è a dire quanto incoraggiamento e consolazione mi arrecassero i suoi consigli ed incitamenti datimi al tribunale di penitenza.¹³

Però fin dal principio del mio ravvedimento, il Signore mi provò coi più tormentosi rimorsi. Avevo paura di non aver confessato bene le mie cose, di averne dimenticate alcune; e quando un nuovo peccato mi ritornava alla mente, ero tormentato dal dubbio se l'avessi già confessato. E specialmente sentivo l'inferno del rimorso nel mio cuore, quando ero solo!

Oh! quante volte ho pianto, ho pregato, quando mi trovavo solo nei boschi e per la campagna. Mi assaliva il dubbio di essere ancora in disgrazia di Dio. Avessi avuto allora un'anima in cui versare tutto l'angosciato mio cuore! Ma ecco ciò che ero costretto a fare: un giorno mi trovavo solo in un prato con un mio fratellino che non aveva ancora due anni e sapeva solo articolare le prime parole.¹⁴ Nel momento più tormentoso del mio dubbio, risolsi di domandare a lui se mi trovavo in grazia o disgrazia di Dio, sicuro che il Signore avrebbe parlato per bocca sua: «Mi trovo in grazia di Dio?» gli chiesi, e gli dissi – siccome non capiva – che pronunciasse «sì o no». Egli rispose di «sì»; gli domandai una seconda volta, e rispose di «no». Il dubbio perciò continuava, finché mi aggiustai col mio confessore.

nascosto un bigliettino. Io non sapevo leggere. Però, invece di buttarlo, l'ho fatto leggere alla mamma. C'era scritto: Io mi farò sacerdote. Giuseppe». Continua il fratello: «Seppi che la mamma aveva precedentemente praticato con devozione tutti i primi venerdì del mese ed ottenne, proprio il giorno del sacro Cuore, la grazia di sapere la volontà del figlio». La data è probabilmente da collocare nel giorno 3 giugno 1932, festa del sacro Cuore.

¹³ «Il vecchio parroco di Vervio, don Luigi Sertorio, che aveva capito l'eccezionalità del bambino (l'aveva poi indirizzato ai salesiani), gli regalava ogni mattina cinque centesimi per il servizio della messa, ma lui non solo non li spendeva per le sue golosità, ma li metteva da parte e si comprava quaderni e libri per la scuola. All'occorrenza li dava anche alla mamma, quando era a corto di denaro, per comprare il sale» (testimonianza di Maria Quadrio, detta *la Pimpa*, molto amica della mamma di don Giuseppe e abitante nella casa attigua).

¹⁴ «Era il fratellino Augusto, nato il 5 luglio 1928. Il fatto dunque avvenne nel 1930, quando don Quadrio aveva otto anni» (*Mod.* 11).

3. [la chiamata del pastorello]

Restava da pigliare la decisione sulla vocazione. Andando a pascolare le pecore, lessi la vita di don Bosco,¹⁵ e mi capitò fra mano anche un Bollettino salesiano. Volevo farmi salesiano, ma mi si consigliava di farmi francescano; non mi piaceva però la veste dei frati. Sentii allora parlare di Padre Pro,¹⁶ di altri missionari, e mi venne il desiderio di farmi missionario. Fui dal parroco indirizzato all'istituto d'Ivrea, all'età di quasi 12 anni.¹⁷

Dal primo momento che mi trovai in quella casa, non ebbi più alcun dubbio o titubanza sulla mia vocazione; non mi fu difficile ambientarmi, perché trovai subito nel superiore [don Giuseppe Corso] un amorosissimo padre, che presi ad amare teneramente, forse con affetto un po' troppo sensibile, cosicché molte volte operavo per piacere a lui. Molte volte temevo di non avere in lui tutta la confidenza necessaria, ma egli sempre mi diceva di stare tranquillo. Così passai tre anni,

¹⁵ Fu in quello stesso periodo (intorno ai dieci anni) che, attraverso vari passaggi, gli giunse tra le mani la Vita di don Bosco. Il volume veniva dalla biblioteca parrocchiale di Mazzo, dove era allora parroco don Augusto Tettamanti, trasmessogli dalla sorella maggiore Rina (Caterina). Divenuto adulto, *Bepin* non attribuì al caso quella trafila di mani. Dio guidava la sua vita. Diverò quel libro durante il tempo del pascolo. «Oh, libro benedetto ed indimenticabile, messomi tra le mani dalla Vergine santissima, affinché io trovassi in esso la mia vocazione: Don Bosco da quelle pagine mi affascinò, mi conquistò e fui suo. Io non cesserò, finché avrò vita, di benedire quel libro» (dal discorso di prima messa a Vervio). Quale fosse l'edizione non è dato sapere. Tra le più correnti del tempo si possono segnalare: Ernesto Vercesi, *Don Bosco, il santo italiano del secolo XIX*, Milano 1929, V. Bompiani; e Giovanni Battista Francesia, *Vita breve e popolare del venerabile Don Giovanni Bosco*, 2. ed. riveduta e aumentata dall'Autore, Torino [1925], Società editrice internazionale (la prima edizione è del 1902, in Letture Cattoliche).

¹⁶ Nato a Guadalupe nel 1891, entra nella Compagnia di Gesù nel 1911, dopo che due sorelle avevano preso il velo. Studia in Nicaragua, Spagna e Belgio, dove viene ordinato prete nel 1925. Tornato in Messico, svolge il suo apostolato in un periodo di persecuzione contro la chiesa. Nel 1927 viene ingiustamente accusato di far parte di un complotto per uccidere un generale candidato alla presidenza della repubblica. Dopo un processo-farsa, lo fucilano. Ai suoi funerali, sfidando i divieti, accorrono ventimila persone. È beato dal 1988.

¹⁷ «Entrò nell'istituto di Ivrea il 28 settembre 1933» (*Mod.* 12).

alla fine dei quali speravo di indossare la veste e partire per le missioni; ma il Signore dispose altrimenti.

Soffrii un poco nel vedere i miei compagni vestire l'abito sacro, ed io non poterlo fare.¹⁸

Un anno prima di entrare nell'istituto, quando ancora vedevo tutto buio sulla mia vocazione, feci – senza consigliarmene con nessuno – alla Madonna il voto di verginità completa. Avevo allora dieci anni circa. Me ne ricordai solamente circa un anno fa,¹⁹ e lo confidai al mio superiore, il quale sulle prime mi sciolse, e poi, dopo che ebbi chiesto il consenso del mio confessore ordinario, mi lasciò fare i voti di castità, povertà ed obbedienza ad intervalli: dalla purificazione alla festa di Maria *ausiliatrice*, da questa festa, fino a quella di san Luigi, e poi fino agli esercizi per entrare nel noviziato. In essi il mio confessore ordinario non mi permise di fare la confessione generale, ma solo la particolare; al momento però dell'accusa, volle che facessi solo la confessione settimanale.

Amatissimo signor maestro, se avrò avuta la pazienza di leggere fino a questo punto, vedrà anche questi miei propositi, se no... pazienza! Voglio che lei mi conosca bene, interamente, che mi conosca più di quanto io stesso mi conosco. Per questo mi è caro tenere come proposito questa frase: *Anima mea in manibus meis semper* cosicché lei possa leggermi come su un libro aperto. Sì anch'io ripeto con quel santo giovanetto: *Ero superiori meo tamquam aqua limpidissima*.²⁰ Mi aiuti

¹⁸ Don Juan Edmundo Vecchi, divenuto rettor maggiore dei salesiani, molti anni più tardi, confidava che, durante i suoi studi alla Crocetta, lo vedeva spesso «circondato dagli studenti brasiliani, verso i quali si sentiva portato dal suo antico desiderio non realizzato di andare missionario in Brasile».

¹⁹ «Queste parole sono state scritte nel 1936, all'inizio del noviziato, e quindi si riferiscono all'inizio dell'anno scolastico 1935/36, mentre don Quadrio frequentava la quarta ginnasiale a Ivrea» (*Mod.* 12).

²⁰ Si avvertono richiami indiretti a un versetto del profeta Ezechiele. «Dice il Signore per il profeta [Ez 36,25]: *Effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris* “spargerò su di voi un'acqua limpidissima, purissima, che vi purgerà da ogni macchia; quest'acqua è il battesimo, in cui fu comunicata all'anima lo Spirito santo, per cui rinasciamo alla vita divina, diven-

lei a farmi buono, a farmi santo. Anzi lei mi faccia buono, lei mi faccia santo; mi aiuti a realizzare il mio programma di noviziato: *Vilior fiam plus quam factus sum*;²¹ devo essere l'ultimo di tutti, il peggiore di tutti: *Obbrobrium hominum et abiectio plebis*.²²

tiamo figliuoli adottivi dell'Altissimo"» (*Delle grandezze di Gesù Cristo e della gran madre Maria santissima, lezioni sacre*, tomo secondo, *Della generazione eterna del divin Verbo*, Napoli 1746, nella stamperia Muziana 408).

²¹ Risposta di Davide alla moglie Michol, che lo aveva ripreso per aver danzato scoperto davanti all'arca dell'alleanza (2 Re 6,22).

²² *Ego autem sum vermis, et non homo; obbrobrium hominum et abiectio plebis* (Gb 25, 6). Altra espressione ricorrentissima nel tempo di formazione, dalla quale si deduce uno sforzo costante ed eroico nel combattere uno dei difetti più radicati in se stesso: l'istinto di emergere sugli altri. Altrove appaiono varianti rispetto a questa citazione originaria.

II. Diario spirituale del noviziato *(12 settembre 1936 - 30 luglio 1937)*

Notes particolare dei propositi
delle meditazioni fatte...
durante il noviziato 1936 - [19]37¹

4. [dedica]

A te don Bosco santo / padre e maestro / sostegno e guida della mia
vocazione / questi propositi di giovanile entusiasmo / dedico e consac-
cro / affinché tu, / che facesti santo Domenico Savio, / me pure guidi
/ sul monte eccelso della perfezione religiosa e salesiana.

5. [prima metà di settembre 1936]

settembre 1936.

12 [settembre]. Il più spesso possibile avrò sul mio labbro il dolcissimo
nome di Maria.

¹ Tutta questa sezione è stata omessa da don Eugenio Valentini, dal momento che il notes si limita a registrare giorno per giorno i propositi presi al termine della meditazione, che molte volte si ripetono alla lettera, perfino col ricorso alle virgolette di richiamo. Rappresenta tuttavia una fase assai significativa nel percorso di don Quadrio verso la santità, scandendo con tenacia inflessibile i propositi, le mancanze e i piccoli passi in avanti nel combattere soprattutto il proprio difetto fondamentale, la coscienza della propria superiorità e l'istinto di primeggiare. Don Valentini riprenderà il diario a partire dal 5 agosto 1940, al ritorno di don Quadrio a Ivrea, in occasione degli esercizi spirituali in preparazione alla seconda professione triennale (*Mod.* 23).

13 [settembre]. Mi recherò quanto più sovente sarà possibile ai piedi dell'altare, e con vera insistenza chiederò a Gesù che mi faccia risuscitare ad una nuova vita di sincera e di profonda umiltà.

*Vilior fiam quam factus suum.*²

14 [settembre]. Lo stesso di ieri.

15 [settembre]. Farò bene tutte le mie visite, specialmente quella prima di mezzo-giorno.

6. [seconda metà di settembre 1936]

16 [settembre]. Il più spesso possibile, ma sopra tutto quando mi riuscisse bene qualche cosa, mi ricorderò di questo pensiero: «Chi sono io?».³ «L'ultimo, il peggiore di tutti», *obbrobrium populi et abiectio plebis*.⁴

17 [settembre]. Il più spesso possibile durante la giornata, anche nelle visite, e specialmente quando mi riuscisse bene qualche cosa, mi richiamerò alla mente questo pensiero: «Chi sono io? *Quis sum ego, Domine?* L'ultimo, il peggiore di tutti; *obbrobrium hominum et abiectio plebis!*».

18 [settembre]. Starò attento a ricordare⁵ spesso durante la giornata, nelle visite, e specialmente nella scuola, o quando si parla di cose di scuola, questo pensiero: «Chi sono io?». «... l'ultimo, il peggiore di tutti... *obbrobrium hominum et abiectio plebis!*».

² (2 Re 6,22).

³ Resta lontano il richiamo a Plauto: *Quis ego sum saltem, si non sum Sosia? Te interrogo. Ubi ego Sosia nolim esse, tu esto sane Sosia* (*Anfitrione* 438-439).

⁴ La citazione originaria, che appare spesso altrove, suona: *Ego autem sum vermis, et non homo; obbrobrium hominum et abiectio plebis* (Gb 25, 6).

⁵ Nell'originale, corretto su: *ricordarmi*.

19 [settembre]. Praticherò più spesso il precedente proposito.

20 [settembre]. Ripeterò molto più sovente, e più spesso mi ricorderò di questo pensiero: «Chi sono io?».

21 [settembre]. Ogni-qualvolta dovrò trattare con i miei superiori e dovrò parlare con i miei compagni, mi ricorderò sempre del pensiero: «Chi sono io?».

22 [settembre]. Lo stesso che ieri.

23 [settembre]. Non lascerò passar ora della giornata senza ricordarmi di questo pensiero: «Chi sono io?». Voglio assolutamente ricordarmene. Qualora mi accorgessi di non averlo praticato, per penitenza proporrò di recarmi una volta in chiesa al più presto possibile, e là me ne ricorderò e farò un breve esame di coscienza. Ogni volta che me ne dimenticherò, farò una visita appena potrò.

24 [settembre]. Onorerò Maria santissima ausiliatrice col ripetere il più sovente possibile la giaculatoria: *Maria Auxilium*⁶..., ed ogni volta che la dirò, mi ricorderò pure di questo pensiero: «Chi sei tu? L'ultimo, il peggiore di tutti: *obprobrium hominum et abiectio plebis*».

25 [settembre]. Avrò sempre avanti agli occhi la croce di Gesù Cristo; ed infine delle mie occupazioni, e quando mi riuscisse bene qualche cosa altro, mi umilierò pensando che i miei peccati furono la cagione dei patimenti di Gesù.

26 [settembre]. Riponendo ogni mia speranza in Maria, pensando il più sovente possibile a lei, mi sforzerò di riuscire ad aver nemmeno un sentimento di compiacenza dopo le mie occupazioni.

27 [settembre]. Come ieri.

⁶ Nell'originale: *Ausilium*.

28 [settembre]. Farò ogni mia azione con rettitudine d'intenzione. Perciò, prima e durante il mio studio e le ore di scuola, prima di fare e mentre faccio le occupazioni, prima e durante le ricreazioni, passeggiando, metterò e rinnoverò sovente l'intenzione di non far niente per far piacere ai miei superiori, ma tutto e solo per Gesù.

29 [settembre]. Farò ogni mia azione sotto lo sguardo di Gesù, rinnovando ad ogni minima cosa l'intenzione [di] farla solo ed unicamente per piacere a lui.

30 [settembre]. Esercizio della buona morte.

Virtù: corrispondenza alla vocazione con un desiderio grande e generoso della perfezione.

Vizio: odio al peccato.

Patroni: angelo custode e Domenico Savio.

Fioretto: la morte ma non peccati.⁷

Dice san Francesco [di Sales]: «Odiare i vostri falli con odio tranquillo, senza dispetto, turbamento. E non sarà forse assai di ricavarne un santo abbassamento, conoscendo la nostra miseria?».⁸

⁷ San Giovanni Bosco, *Vita del venerabile Domenico Savio allievo dell'oratorio di san Francesco di Sales*, Torino, 1934, società editrice internazionale, p. 14.

⁸ Un testo che si dimostra assai vicino e che fornisce anche una spiegazione alla massima è quello che si ritrova in: *Filotea*, parte 3, cap. 9: la dolcezza verso noi stessi. «Uno dei metodi più efficaci per conseguire la dolcezza è quello di esercitarla verso se stessi, non indispettendosi mai contro di sé e contro le proprie imperfezioni. È vero che la ragione richiede che quando commettiamo errori ne siamo dispiaciuti e rammaricati, ma non che ne proviamo un dispiacere distruttivo e disperato, carico di dispetto e di collera. E in questo molti sbagliano grossolanamente perché si mettono in collera, poi si infuriano perché si sono infuriati, diventano tristi perché si sono rattristati, e si indispettiscono perché si sono indispettiti. In tal modo conservano il cuore come frutta candita a bagno nella collera: può anche sembrare che la seconda collera elimini la prima, ma in realtà è soltanto per fare spazio maggiore alla seconda, alla prima occasione. C'è di più: queste collere e amarezze contro se stessi portano all'orgoglio e sono soltanto espressione di amor proprio, che si tormenta e si inquieta per le imperfezioni. *Il dispiacere che dobbiamo avere per le nostre mancanze deve essere sereno, ponderato e fermo; un giudice punisce molto meglio i colpevoli quando emette sentenze ragionate in spirito di serenità, che quan-*

7. [prima metà di ottobre 1936]

[ottobre 1936].

3 [ottobre]. Farò ogni mio dovere ed occupazione sotto lo sguardo ed alla presenza di Gesù e di Maria, rinnovando ad ogni benché minima azione l'intenzione di farla per piacere a Dio solo.

4 [ottobre]. Metterò più impegno e più buona volontà nel praticare il medesimo proposito di ieri.

5 [ottobre]. Continuerò più che mi sia possibile, durante le mie azioni, occupazioni, ricreazioni, ed anche nelle cose più piccole, degli intimi colloqui di Gesù; gli protesterò di voler far niente per comparire, o per i superiori, ma tutto e solo per piacere a lui.

6 [ottobre]. Per sollevarmi dalla mia tiepidezza voglio praticare più spesso e con maggior fervore il proposito di ieri.

7 [ottobre]. Lo stesso.

8 [ottobre]. Mi sforzerò di avere in tutte le mie azioni dei colloqui con Gesù, ripetendo sovente di volerle fare unicamente per piacere a lui. Voglio a qualunque costo farlo (con l'aiuto di Dio) anche quando ne provo disgusto, freddezza, ringraziando di cuore il Signore che mi tolga ogni consolazione spirituale.

9 [ottobre]. Lo stesso.

do procede con aggressività e passione. In tal caso non punirebbe le colpe secondo la loro natura, ma secondo la propria passione. Allo stesso modo noi puniamo molto meglio noi stessi se usiamo correzioni serene e ponderate e non aspre, precipitose e colleriche; tanto più che queste correzioni fatte con irruenza non sono proporzionate alle nostre colpe ma alle nostre inclinazioni».

10 [ottobre]. Come ieri.

11 [ottobre]. *Nunc coepi*:⁹ sì, con la grazia di Dio voglio veramente cominciare. In tutte le mie azioni ripeterò a Gesù di volerle fare unicamente per piacere a lui, e non per soddisfare il mio orgoglio.

12 [ottobre]. Ogni qual volta dovrò incominciare una azione anche minima, e durante il compimento della stessa ripeterò a Gesù: Tutto per te, niente né per soddisfare il mio orgoglio, né per gli uomini, né così a caso.

13 [ottobre]. Lo stesso.

14 [ottobre]. Lo praticherò specialmente recitando *l'actiones*.¹⁰

15 [ottobre]. Mi sforzerò continuamente, comincerò da capo quante volte sarà necessario, ma coll'aiuto di Dio, voglio riuscire ad offerire ogni mia azione a Gesù.

8. [seconda metà di ottobre 1936]

16 [ottobre]. In unione con la mia cara madre, voglio quest'oggi riuscire non solo ad offerire ogni mia azione a Gesù al principio di essa,

⁹ Scriveva san Josemaria Escrivà de Balaguer: «*Nunc coepi*, ora comincio! Questa frase mi risuonava nella mente mentre pregavo di fronte alla bellissima statua di santa Teresa che fronteggia il monastero de la Encarnación ad Avila, che la ritrae mentre lascia il monastero per iniziare la sua grande riforma (uno di quegli eventi che in una ipotetica storia spirituale del mondo contano assai più di battaglie e accordi commerciali)». «*Nunc coepi!* adesso comincio! è il grido dell'anima innamorata che, in ogni momento, tanto se è stata fedele quanto se le è mancata generosità, rinnova il suo desiderio di servire, di amare con tutta lealtà il nostro Dio».

¹⁰ Incipit della preghiera recitata prima di iniziare ogni azione: *Actiones nostras, quaesumus Domine, aspirando praeveni, et adiuvando proseguere: ut cuncta nostra oratio a te semper incipiat et per te coepta finiatur* (nel Rituale romanum Pauli V Pont. Max, p. 1826).

ma anche a rinnovare spesso quest'intenzione durante il suo compimento. Per ricordarmi meglio, fisso qui, le principali azioni: levata, meditazione, ogni ora di studio, ogni volta che entro in chiesa, andando in refettorio, ed ogni volta che piglierò una vivanda, ad ogni ora di scuola, e frequentemente durante essa, prima dell'occupazione e nel farla, specialmente quando pensassi al sig. assistente, cominciando la ricreazione, prima di passeggiare, prima della conferenza.

17 [ottobre]. Lo stesso.

18 [ottobre]. Come ieri.

19 [ottobre]. Cercherò di ricordarmi molto più sovente, non solo di offrire ogni mia azione al Signore, ma di ripetere spesso quest'offerta anche nelle cose più piccole, e durante il compimento di esse.

20 [ottobre]. Farò proprio tutto il possibile, per offrire ogni mia azione a Gesù, e di farla in unione con lui, rinnovando spesso l'intenzione di piacere a lui solo.

21 [ottobre]. Lo stesso voglio fare con rinnovato, anzi con raddoppiato ardore, e con la massima diligenza.

22 [ottobre]. *Ego dixi: nunc coepi*. Se coll'aiuto di Dio, anzi se Dio si è degnato di farmi fare qualche progresso, da questo momento, con rinnovato ardore voglio non solo offrire ogni mia azione a Gesù, ma voglio riuscire a ripetere il più sovente possibile: Tutto per te, o Gesù. Niente né per me, né per gli uomini. Inoltre voglio provarmi a cercare ogni giorno almeno tre umiliazioni.

23 [ottobre]. Lo stesso.

24 [ottobre]. Con maggior intensità, con più frequenza, con più ardore, prima di ogni mia azione, durante il suo compimento, voglio con l'aiuto di Maria offrire ogni cosa a Gesù, dicendogli: Tutto, tutto per Gesù. In ogni visita mi esaminerò se l'ho praticato.

25 [ottobre]. Lo stesso.

26 [ottobre]. Prima dello studio, prima di ogni ora di scuola, prima delle pratiche di pietà, prima delle occupazioni, prima delle ricreazioni, prima di andare in refettorio, prima di mettermi a passeggiare, offrirò queste azioni a Gesù; nell'eseguire qualche comando farò lo stesso; e spessissimo durante le azioni precedenti ripeterò a Gesù: Tutto per te, niente per me, niente per chi mi guarda.

27 [ottobre]. *Nunc coepi*: lo stesso.

28 [ottobre]. Oltre al fare con rinnovato ardore ciò che di sopra ho promesso, voglio cercare due umiliazioni, se non altro col frequentare i due compagni con cui ho meno famigliarità.

29 [ottobre]. Lo stesso.

30 [ottobre]. Attenendomi all'orologio della passione, e soprattutto ricordando sovente il *sitio*¹¹ di Gesù in croce, voglio coll'aiuto suo riuscire a praticare interamente il proposito del giorno 26.

31 [ottobre]. Lo stesso, controllandomi in ogni visita.

9. [prima metà di novembre 1936]

Novembre [1936].

1-2-3 [novembre]. Lo stesso.

4 [novembre]. Con l'aiuto di Dio, voglio quest'oggi non fare alcuna benché minima azione, senza offrirla prima a Gesù.

¹¹ Gv 19,28.

5 [novembre]. Lo stesso.

Esercizio della buona morte.

Virtù: imparare a far bene le pratiche di pietà, specialmente la confessione settimanale, la meditazione, l'esame di coscienza, e le preghiere in comune.

Difetto: fuggire i difetti di corpo: trascuratezza, sudiceria, sgarbatezza; ricercatezza, ambizione, scompostezza nelle preghiere.

Patroni: tutti i santi, e le anime del purgatorio, specialmente i confratelli defunti.

6 novembre: *Incipit vita nova*.¹²

Continuerò il mio proposito di far tutto per Gesù, fino almeno ad un'altra settimana.

Oggi, pensando che questo sia l'ultimo giorno di mia vita, voglio con l'aiuto del sacro Cuore, fare ogni cosa "con impero", ossia offrirò ogni cosa a Gesù non solo, ma stabilendo da ogni ambiente il filo magico di don [Andrea] Beltrami, che deve costantemente unirmi col tabernacolo. In tutte le mie visite mi controllerò seriamente.¹³

7 [novembre]. Farò tutto per Gesù, praticando diligentemente «la giornata ad onore di Maria santissima».

¹² Reminiscenza indiretta potrebbe essere l'inizio dell'opera dantesca omonima: «In quella parte del libro della mia memoria dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere, si trova una rubrica la quale dice *Incipit vita nova*. Sotto la quale rubrica io trovo scritte le parole le quali è mio intendimento d'asemplare in questo libello, e se non tutte, almeno la loro sentenza» (Dante Alighieri, *Vita nuova* I 1).

¹³ «Le gioie più soavi piovevano nel cuore di Andrea allorché, prostrato avanti al santissimo sacramento vi passava le ore immobile, come astratto dai sensi, e nella più alta contemplazione. Pareva che l'anima, abbandonato il corpo, volasse nel santo tabernacolo, a stringersi nel bacio di amore col suo celeste amante. Gesù, velato nell'ostia santa era il centro della sua vita, l'anima delle sue azioni. Lavorando, ricreandosi, passeggiando, aveva sempre il pensiero rivolto colà; e, potendo, volgeva anche la persona verso la chiesa, il santo altare. L'augusto mistero di nostra fede fu ognora... il polo a cui l'anima sua, quasi una calamita, sempre stava rivolta; il centro della sua gravitazione spirituale; il perno di ogni movimento» (Giulio Barberis, *Memorie e cenni biografici del sacerdote salesiano don Andrea Beltrami*, San Benigno canavese 1912, seconda edizione, Scuola tipografica don Bosco, p. 435).

8 [novembre]. Lo stesso.

9 [novembre]. Prima di ogni azione, occupazione, ecc. offrirò tutto al Signore, ed almeno tre volte nel compimento di ognuna di esse, ripeterò l'offerta.

10 [novembre], fino a mezzogiorno.

Devo offrire al Signore queste azioni: le pratiche di pietà, le tre ore di scuola, le tre visite o quattro, l'occupazione, le due refezioni, ricreazioni ed il passeggiare (in tutto almeno tredici volte). Inoltre, ogni qual volta riceverò un comando da qualche superiore, farò lo stesso prontamente. In tutte queste azioni poi, rinnoverò l'offerta almeno tre volte, e, specialmente nelle azioni che durano più tempo, anche più spesso.

In tutto almeno quarantacinque volte prima di mezzogiorno.

Volte in cui mi sono dimentica[to]: una volta passeggiando, nella colazione, in una visita.

Dopo mezzogiorno.

La ricreazione, lo studio e la scuola di musica, le due ore di scuola, le piccole visite, l'occupazione, la conferenza, le brevi ricreazioni, la cena, l'occupazione, le preghiere, il riposo. In ognuna di queste azioni ripeterò l'offerta almeno tre volte.

11 [novembre]. Come ieri, ripetendo però ad ogni azione sopraccennata quattro volte l'offerta.

Sono mancato: qualche volta nelle ore di scuola (quattro), nelle visite (tre), passeggiando (una), durante la conferenza (due).

12 [novembre]. Ripeterò l'offerta diligentemente quattro volte in ogni azione sopra indicata.

13-14-15 [novembre]. Ripeterò l'offerta cinque volte.

10. [seconda metà di novembre 1936]

18 [novembre]. *Ego dixi: nunc coepi*: Voglio assolutamente quest'oggi riuscire, con l'aiuto di Dio, a finirla una buona volta con questo benedetto difetto: offrirò le azioni a Gesù dicendo: Niente per il mio orgoglio; niente per chi mi guarda; tutto per piacere a te solo. Ripeterò quest'offerta cinque volte precise in ognuna delle seguenti azioni: studio, prat[iche] di pietà, colazione, occupazione, visita e il passeggiare, ciascuna delle tre ore di scuola, visita e passeggiare, pranzo (trentacinque volte più l'offerta prima di ogni azione).

Visita e ricreazione, studio e scuola di musica, ognuna delle due ore di scuola, occupazione e visita, passeggiare, lettura e benedizione, conferenza e studio, cena, occupazione, passeggiare e preghiere, riposo (cinquanta).

19-20 [novembre]. Lo stesso

21 [novembre]. *Amplius, Domine*.¹⁴ Voglio riuscire quest'oggi ad offrire tutte le azioni sopra indicate non meno di sei volte, usando, per ricordarmi, tutte le industrie che il Signore mi ha suggerito nei giorni passati.

22 [novembre]. Lo stesso.

23 [novembre]. Lo stesso.

24 [novembre]. Con l'aiuto di Maria voglio assolutamente riuscire a praticare il precedente proposito. Userò tutti i mezzi che potrò, e in ogni visita mi farò un breve controllo.¹⁵

26 [novembre]. Sono per entrar nello studio, ove si corre alla perfezione. Quest'oggi, per allenarmi, farò una prova: voglio assolutamente

¹⁴ *Amplius lava me Domine* (Sal 51 (50),3).

¹⁵ Per il giorno 25 novembre non è presente nell'originale nessuna annotazione.

offrire ogni mia azione a Gesù, ripetendo poi l'offerta sei volte precise in ogni azione.

27 [novembre]. Lo stesso.

28 [novembre]. Ripeterò l'offerta sette volte almeno.

Novena dell'Immacolata.

I. Comincerò ad esaminarmi sui pensieri contro l'umiltà, e particolarmente riguardo alla presunzione, alla compiacenza, alla stima di me stesso.

II. Farò ogni giorno alcune piccole mortificazioni, in modo da poterle presentare in un bel mazzo a Maria, nella sua festa.

III. Farò *bene* una visita in ogni ricreazione, facendola servire come controllo di ogni mia azione.

IV. Mi sforzerò di praticare ciò che don [Andrea] Beltrami stabilì nella «giornata ad onore di Maria santissima».¹⁶

¹⁶ «Godeva che si sapesse e si conoscesse da tutti, che egli era così divoto della Madonna, per avere in ogni occasione maggiore libertà di parlare in lode ed in esaltazione di Maria. Il che faceva assai di frequente, con una dolcezza insieme e veemenza di affetto che mostrava di parlare proprio col cuore sulle labbra. Come soldato di Maria dormiva col rosario al braccio, oppure pendente al collo. Varie volte volendo ottenerne qualche grazia singolare, le scriveva una letterina che poneva poi ai piedi della sua statua. S'era proposto di promuovere la divozione di lei con narrare esempi, secondo la raccomandazione lasciata dal venerabile nostro padre don Giovanni Bosco. Ad imitazione di san Stanislao Kostka e di san Giovanni Berchmans erasi fatta una raccolta di esempi e di titoli onorifici per celebrare meglio le glorie della Vergine. Chiamavala sua madre, suo aiuto, sua protettrice. Diceva che con la divozione a Maria egli era sicuro della salute, della sua perseveranza nella vocazione, e di ottenere dal sacro Cuore di Gesù ciò che voleva» (Giulio Barberis, *Memorie e cenni biografici del sacerdote salesiano don Andrea Beltrami*, o.c., pp. 445-446, e cf. anche le pp. seguenti).

Ego dixi: nunc coepi.

29 [novembre]. Nutrirò sovente nell'anima mia i più bassi sentimenti di me stesso, considerando che da me solo, sono quel che ero vent'anni fa, ossia nulla; e che perciò il verme della terra, il granello di sabbia, l'atomo di polvere è infinitamente a me superiore.

30 [novembre]. Oltre a questo penserò anche che da me stesso ho nulla, per cui debba stimarmi ed insuperbirmi.

11. [Prima metà di dicembre 1936]

Dicembre [1936].

1 [dicembre]. Soventi volte, almeno una volta per ogni azione principale, penserò che: *Nihil sum! Nihil habeo!*¹⁷ In ogni visita poi mi esaminerò cercando di conoscere se nei pensieri ho commesso qualche atto di superbia.

2 [dicembre]. Esercizio della buona morte.

Virtù: studiare assiduamente in che consiste la vita religiosa, proponendosi una confidenza illimitata col direttore spirituale.

Difetto: fuggire con fermezza d'animo ogni rispetto umano, lavorando per acquistare un carattere virile, schietto, generoso, (sacrificato), costante, attivo.

Patroni: Gesù Bambino, l'Immacolata, don Beltrami.¹⁸

¹⁷ Vago richiamo a Sal 69 (68), 30: *ego sum pauper et dolens salus tua Deus suscepit me.*

¹⁸ Don Andrea Beltrami era visto da don Quadrio come un esempio di gioiosa sopportazione per amore della malattia, in riparazione dei peccati. «Le sue meditazioni erano profonde, specialmente nel pensare a Gesù crocifisso; nella sua contemplazione passava ore ed ore. La sua umiltà facendogli parere delitti le minime mancanze, e gravissime le piccole venialità, non si saziava di accusarsi colpevole di partecipazione a farlo soffrir tanto. Questo pensiero, non solo facevagli soffrire con pazienza i dolori della sua malattia, ma gli faceva desiderare di soffrire sempre più;

Propositi. Continuando il mio lavoro sull'umiltà, voglio sforzarmi in questo mese (come se fosse l'ultimo di mia vita) di praticare il seguente proposito. «Considererò spesso la mia nullità e la mia miser[i]a, in modo da ritenermi sempre fra tutti l'ultimo ed il peggiore. Le visite mi serviranno come uno studio dei miei pensieri, ed un mezzo per formarmi un giusto e basso concetto di me stesso. Mi dividerò il lavoro, nel considerare susseguentemente, e nel convincermi pienamente di queste tre fasi: *nihil sum; nihil habeo; nihil valeo*».

3 dicembre. Spessissimo ritornerò col pensiero a considerare me stesso infinitamente inferiore ora al verme della terra, ora al granellino di sabbia, al pulviscolo invisibile di polvere. Nelle visite poi mi approfondirò più attentamente, esaminando se tutti i miei pensieri sono stati volta per volta consentanei a queste considerazioni.

4-5 [dicembre]. Lo stesso

6 [dicembre]. Voglio assolutamente quest'oggi riuscire a far qualcosa di più. Tutto voglio che mi serva per farmi conoscere la mia nullità. In chiesa [grandezza di] Gesù; in cortile, la polvere e la sabbia; in refettorio, come un brutto; nello studio, l'ignoranza; ecc. ecc.

7 [dicembre]. Comincio ora: *nunc coepi*.

Voglio praticare il proposito di ieri, in questo modo: da ogni cosa, in ogni azione voglio avere un buon motivo per formarmi un giusto e chiaro concetto di me stesso.

ond'egli domandava continuamente al Signore che aumentasse i suoi patimenti, e ripeteva le tante volte quel detto di sant'Agostino: "Qui, o Signore, brucia, qui taglia, qui non risparmiarmi, purché mi risparmi i patimenti eterni: *hic ure, hic seca, hic non parcas, dummodo in aeternum parcas*"» (Giulio Barberis, *Memorie e cenni biografici del sacerdote salesiano don Andrea Beltrami*, San Benigno canavese 1912, seconda edizione, Scuola tipografica don Bosco, p. 321).

La citazione latina è ripetuta da molti autori ascetici (per es. da Sant'Alfonso Maria De' Liguori, in *Apparecchio alla morte*, Bassano 1758, appresso Giuseppe Remondini e figli, p. 132), ma in sant'Agostino non si trova che l'idea (*Enarr. in ps. 33, sermo 2, n. 20 = PL 36,319: Ideo [Deus] videtur non exaudire, ut sanet et parcat in sempiternum = CC 38,295; sermo 70, n. 2 = PL 38, 447*).

1. Perciò, la prima cosa entrando in chiesa, o facendo qualsiasi preghiera comune, sarà di pensare alla grandezza di Dio ed alla mia infinita miseria. *Quis sum ego, Domine, et quis es tu?*
2. Lo studio, la scuola, non la comincerò mai senza pensare alla mia grande ignoranza in confronto all'infinita sapienza di Dio: richiamerò spesso questo pensiero durante lo studio e la scuola. *Ignoramus, ignorabimus.*¹⁹
3. Andando in refettorio, e prendendo il cibo, penserò, che ciò facendo, mi rendo simile ai bruti: da questo prenderò occasione per ricordarmi che il verme della terra, il moscerino dell'aria, la formica, tutto è infinitamente a me superiore. *Ego sum vermis...*
4. Andando in cortile, considererò che la polvere che calpesto, anzi che ogni minimo granello di terra, ogni foglia degli alberi, mi supera infinitamente. *Ego sum pulvis et cinis.*²⁰
5. Quando avrò da trattare con i compagni, parlando, passeggiando, ed anche solo vedendo qualcuno, penserò che sono l'ultimo, il peggior di tutti. *Obbrobrium hominum et abiectio plebis.*²¹

8-9 [dicembre]. Lo stesso.

10 [dicembre]. Voglio mettermi ora sul serio e con buona volontà: quest'oggi devo fare un passo. Praticherò il proposito precedente, ma con più attenzione, approfondendomi molto di più, ed anche più a lungo in ogni singola azione su quel pensiero particolare che mi sono proposto.

¹⁹ *Ignoramus et ignorabimus*. Aforisma latino («ignoriamo e ignoreremo»), pronunciato dal fisiologo ted. E. Du Bois-Reymond in una sua conferenza del 1880 e diffuso poi nel linguaggio filosofico per indicare lo spirito di agnosticismo scettico nei riguardi delle superiori verità metafisiche, proprio del positivismo.

²⁰ *Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis et cinis*: aveva protestato Abramo di fronte al Signore, per elevare con audacia la propria domanda di salvare i giusti di Ninive (Gen 18,27).

²¹ Sal 22 (21),7: *ego autem sum vermis et non homo, obbrobrium hominum et abiectio plebis*.

11 [dicembre]. *Amplius, Domine!*²² Più a lungo e più profondamente, più spesso... il proposito precedente, specialmente il refettorio. Nelle mie visite voglio fare un vero studio dei miei pensieri; e prima di addormentarmi cercherò di riepilogare, fissandomi il risultato per confrontarlo poi col giorno precedente.

12 [dicembre]. Lo stesso.

13 [dicembre]. Oltre al proposito precedente, voglio anche approfondire su questo pensiero: *Quid habes quod non accepisti?*²³ (intelligenza, memoria, volontà, inclinazioni, abilità, ecc. ecc.). Ma specialmente voglio convincermi che è un inganno, e non una realtà il pensare che io abbia da Dio un grande talento.

14 [dicembre]. Voglio che tutto mi serva per umiliarmi; avrò sempre in mente il pensiero della mia nullità e della mia miseria. Quando riceverò qualche umiliazione, ne ringrazierò prontamente in cuor mio il Signore, pensando che null'altro merito se non il disprezzo di tutti.

15 [dicembre]. Chi sono io?... Che cosa ha fatto un Dio per me?... Che cosa farò io per lui? Con questi pensieri, cercherò di praticare il proposito del giorno 7. Affronterò almeno quattro umiliazioni, cercandole; e tutte le altre che mi venissero fatte.

12. [seconda metà di dicembre 1936]

16 [dicembre]. *Humilia te in omnibus.*²⁴

1. Ogni qual volta entrerò in chiesa, penserò alla mia infinita nullità e miseria dinanzi²⁵ all'immensa maestà di Dio; nelle visite poi continuerò per lungo tempo su questo pensiero. Lo stesso farò recitando qualsiasi preghiera...

²² *Amplius lava me Domine* (Sal 51 (50),4).

²³ 1 Cor 4,7.

²⁴ Sir 3,20.

²⁵ Nell'originale: *dinnanzi*.

2. Incominciando lo studio e la scuola, e spesso nello svolgersi di queste azioni, penserò alla mia ignoranza in confronto dell'infinita sapienza divina. Richiamerò inoltre questo pensiero: *Quid habes quod non accepisti?* [1 Cor 4,7].

3. Salutando qualunque compagno, o parlando con lui, od anche solo vedendolo, penserò che io sono a lui infinitamente inferiore, che fra tutti sono l'ultimo ed il peggiore.

4. Andando in refettorio e spesso durante la refezione mi ricorderò che ciò facendo assomiglio ai bruti: penserò quindi che il verme della terra, tutto è infinitamente a me superiore.

5. La polvere del cortile mi ricorderà che sono meno della stessa terra.

6. Quando mi sarà fatta qualche umiliazione, ne ringrazierò prontamente e di cuore il Signore, pensando che non merito altro che il disprezzo di tutti.

17-18 [dicembre]. Lo stesso.

19 [dicembre]. Lo stesso: inoltre cercherò il modo di essere umiliato almeno quattro volte.

20 [dicembre]. In ogni azione cercherò motivo di umiliarmi nei miei pensieri; inoltre non lascerò passare occasione che mi possa umiliare davanti ai compagni, senza farlo [notare].

21 [dicembre]. *Ego dixi: nunc coepi.* Voglio quest'oggi riuscire a fare almeno un passo. Il più spesso possibile trarrò occasione di umiliarmi nei miei pensieri: in cortile, in refettorio, nello studio e nella scuola, in chiesa, ecc.: Non lascerò passare inutilmen[te] alcuna occasione che mi possa umiliare anche dinanzi²⁶ ai compagni.

22-23 [dicembre]. Lo stesso.

24 [dicembre]. Voglio in tutta la giornata umiliarmi quasi continua-

²⁶ Nell'originale: *dinnanzi*.

mente entro me stesso: se avrò fatto qualche azione senza trar motivo da qualche cosa di umiliarmi, mi imporrò una penitenza per ciascuna di queste azioni.

25-26 [dicembre]. Lo stesso.

27 [dicembre]. Mi studierò in ogni maniera di convincermi con vere ragioni che tutti i miei compagni mi sono tutti superiori di molto. Questo farò specialmente trattenendomi con essi, ed in ogni azione principale. Nelle visite poi e nei momenti in cui posso raccogliermi, penserò come ridurre alla pratica tali²⁷ considerazioni, stabilendo volta per volta qualche cosa da fare o da evitare trattenendomi con i compagni.

28 [dicembre]. Voglio assolutamente fare qualche cosa: continua depressione interna dei miei pensieri trattando coi compagni, e approfondendomi su ciò nelle visite. Mi studierò di accogliere bene tutte le umiliazioni, ringraziandone prontamente Dio, e considerando frequentemente che non son degno se non di disprezzo e di umiliazioni.

29 [dicembre]. Mi imporrò una lieve mortificazione ogni qual volta nelle azioni ordinarie non mi sia ricordato di umiliarmi. Mi riprenderò con rimproveri e riprensioni continue sulla mia condotta, difetti, ecc.

30 [dicembre]. Visite, orazioni, occupazioni, tutto voglio far servire per umiliarmi; mi riprenderò continuamente, ed al principio di ogni azione principale (pratiche di pietà..., studio, refez[ioni], ricreaz[ioni], occup[azioni], visite, ecc...). Oltre all'umiliarmi penserò come passarla in modo da progredire nell'umiltà.

31 [dicembre]. Se non sono riuscito ieri, quest'oggi voglio riuscire con l'aiuto di Dio. Mi umilierò il più frequente possibile in ogni orazione,

²⁷ Nell'originale: *tale*.

mi riprenderò severamente e spesso con rimproveri sulla mia condotta; sarò pronto a ringraziare il [Signore].

13. [prima metà di gennaio 1937]

1937. Gennaio.

*Nihil est quod hactenus feci.*²⁸
Ego dixi: Nunc coepi.

1 [gennaio 1937]. Voglio passare questo giorno in profondi e continui pensieri di umiliazioni, di riprensioni verso me stesso. Studierò anche i miei pensieri, vedendo se ordinariamente vi entra superbia.

Esercizio della buona morte.

Virtù: mansuetudine, dolcezza, bei modi verso i superiori, compagni e giovani (evitare l'irascibilità e le preferenze).

Difetto: distaccare il proprio cuore dalle cose della terra: cose di patria, casa, e parenti, pensando che questi attacchi sono la rovina di molte vocazioni.

(cf. Mt 19,29; Mc 10,29; Lc 18,29).²⁹

²⁸ *De imitatione Christi* 19,1: *Vita boni religiosi omnibus virtutibus pollere debet, ut sit talis interioris qualis ab hominibus videtur exterioris. Et multo plus debet esse intus, quam quod cernitur foris, quia inspector noster est Deus quem summopere revereri debemus ubicumque fuerimus, et tamquam angeli in conspectu eius mundi incedere. Omni die renovare debemus propositum nostrum, et ad fervorem nos excitare, quasi hodie primum ad conversionem venissemus ac dicere: Adiuva me Deus in bono proposito et sancto servitio tuo, et da mihi nunc hodie perfecte incipere, quia nihil est, quod hactenus feci.*

²⁹ *Et omnis, qui reliquerit domum vel fratres aut sorores aut patrem aut matrem aut uxorem aut filios aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit* (Mt 19,29 e paralleli). Don Renato Rossi, parroco a Vervio dal 1945 al 1962, testimonia: «Durante i mesi estivi ritornava in famiglia per una breve vacanza ma, dopo i primi giorni, manifestava già il desiderio di rientrare, perché quelle lunghe giornate di inattività gli sembravano tempo sprecato».

Patroni = la sacra famiglia, don Bosco, san Francesco di Sales.

Proponimento.

Pur continuando a trarre motivo di tutto per umiliarmi nei pensieri e per rimproverarmi in ogni cosa, voglio in questo mese esercitarmi nell'umiltà in quanto alla parole; quindi:

1. nella conversazione coi compagni e superiori, non una parola di me, né in bene, né in male;
2. ripreso, corretto, o comunque (anche pubblicamente) umiliato da chicchessia, non opporrò motto di scusa;
3. nella scuola parlerò soltanto quando sarò esplicitamente e personalmente interrogato dal professore: non interloquiro con lui durante la spiegazione; non lo prevenirò né con parole, né con gesti; non darò soverchio segno d'aver tutto compreso; mai mi farò avanti spontaneamente ad esprimere la mia opinione, se il professore ha già esposta la sua;
4. parlando con chiunque, non userò più parole, frasi che potessero anche minimamente chiamar l'attenzione per la loro eleganza; né mai mi farò vedere uomo di molta scienza col parlare con autorità di cose di scuola;
5. abolirò dalla mia bocca anche i motti arguti, gli scherzi aggradevoli, stando ben attento che il dirli non abbia per fine il mostrarmi uomo di spirito.

NB. Piglierò nota di tutti i mancamenti contro l'umiltà in un notes a parte.³⁰

2 gennaio [1937]. Passeggiando, in refettorio, o comunque parlando con chicchessia, non dirò una parola di me stesso. Mi esaminerò severamente nelle visite su questo punto.

3 [gennaio 1937]. Userò molta più attenzione nell'evitare in conversazione ogni cosa personale, il parlare di ciò che ho fatto od ho da fare, e specialmente mi guarderò bene di citare qualunque cosa che mi riguardi come esempio.³¹

³⁰ Del notes qui accennato non ci è pervenuta altra notizia. Quello che ci è pervenuto si interrompe bruscamente nella retrocopertina finale.

³¹ Non abbiamo annotazioni per il 4 gennaio.

5 [gennaio 1937]. *Ego dixi: nunc coepi*. Ogni qual volta avrò detto anche una sola parola di me stesso, mi metterò la mano al petto, e mi stabilirò una lieve mortificazione. Voglio conservare sempre quel raccoglimento, quella riflessione, quel dominio sulle mie forze, che ad ogni istante mi ricordi ciò che devo fare, e continuamente mandi ai miei pensieri occasione di umiliarsi.

6 [gennaio 1937]. Lo stesso.

7 [gennaio 1937]. Voglio quest'oggi fare almeno un passo, e sarà questo: nessuna parola di me in conversazione; specialmente starò attento in quell'occasione in cui sono caduto ieri e l'altro ieri. Inoltre vivrò di fede, convincendomi in ogni azione che sono nulla, non di altro degno se non del comune disprezzo.

8 [gennaio 1937]. Lo stesso: se non sono riuscito al tutto ieri, voglio riuscirci quest'oggi.

9 [gennaio 1937]. Una mortificazione, ad ogni parola di me stesso! Nella scuola non interloquirò col professore, non darò segno esagerato d'aver capito, non risponderò se non espressamente e personalmente interrogato.

10 [gennaio 1937]. Una mortificazione ogni qual volta cadrò nel difetto di parlare di me stesso! Inoltre, conversando coi compagni, penserò che non son degno di essere ascoltato, e che anzi nulla di buono può uscire dalla mia bocca che possa interessare altri!

11 [gennaio 1937]. Lo stesso come ieri.

12 [gennaio 1937]. Se non son riuscito da me ieri, voglio riuscir quest'oggi con l'aiuto del capo di cui sono membra. Parlando mi confonderò entro me stesso, pensando alla mia indegnità d'intrattenermi con chiunque. Nella scuola non dirò una parola non necessaria.

13 [gennaio]. *Jesus antem tacebat.*³² Quest'oggi voglio tacere anch'io: tacere riguardo alle parole di me stesso, tacere con i pensieri più vili e bassi: far tacere il mio cuore, rinnovando sovente (in ogni azione) a Gesù la protesta di voler indirizzare a lui solo tutti i miei affetti.

14 [gennaio 1937]. Come ieri.

15 [gennaio 1937]. Lo stesso.

14. [seconda metà di gennaio 1937]

16 [gennaio 1937]. Voglio mettere particolare attenzione ed impegno nella scuola e passeggiando, per mortificare [l]a lingua ogni qual volta voglia parlare di me stesso.

Ritournerò alla utile pratica di far servire le mie visite di severo controllo!!

17 [gennaio 1937]. *Nihil est quod hactenus feci. Ego dixi: Nunc coepi.* Voglio quest'oggi incominciare a far almeno un passo: non mi intrornerò in conversazione (a tavola, passeggiando, giocando, in teatro) senza prima pensare che la mia miseria è tanto grande, che niente posso dire che riesca di qualche interesse per i compagni!

18 [gennaio 1937]. Possibile che non riesca almeno fino a mezzogiorno a compiere queste due semplicissime cose?: 1) non intrornermi mai in conversazione senza pensare alla mia miseria ed indegnità di trattare con chiunque; 2) nella scuola non fare nessun gesto smodato o dir parola inutile tanto per farmi vedere!

19 [gennaio 1937]. Lo stesso, ma sanzionando ogni volta che non mi ricordo con una mortificazione.

³² Gesù alle domande del principe dei sacerdoti (Mt 26,63).

20 [gennaio 1937]. Fino a mezzo-giorno voglio vedere se son capace di non intramettermi in conversazione senza pensare alla mia grande miseria... Questo lo farò: 1) durante la colazione, 2) passeggiando, 3) nella scuola, interrogato (se non sarò interrogato +), 4) nelle brevi ricreazioni, 5) durante il pranzo; 6) nelle mie visite poi cercherò di vedere se sono solito lodarmi anche senza accorgermene; ogni volta che me ne dimenticherò, una mortificazione.

21 [gennaio 1937]. Lo stesso.

22 [gennaio 1937]. Costi quel che costi, quest'oggi voglio mettermi sul serio. Nella scuola, se non sarò interrogato, *silenzio*. In conversazione, continuando a pensare alla mia miseria, non mi opporrò mai al parere di un altro, né parlerò con autorità di cose di scuola, né dirò frasi o motti o scherzi che possano attirare l'attenzione. Rigorosissima sanzione!

23 [gennaio 1937]. Se sarò umiliato, corretto, ripreso, ecc. non opporrò parola di scusa. Mi esaminerò in una visita, se son solito dire frasi o motti che attirino l'attenzione, e se parlo con autorità di cose di scuola.

Nella scuola: silenzio. Parlando penserò [alla mia indegnità e miseria estrema davanti ai compagni].

25 [gennaio 1937]. A colazione, durante l'occupazione, passeggiando, nella scuola, a pranzo, parlerò pensando seriamente: Chi sono io che voglio riempire la mente dei miei compagni, dei miei pensieri? Quindi, *mai* (nemmeno per difendermi) una parola di me stesso, *mai* oppormi al parere altrui.

26 [gennaio 1937]. Lo stesso come ieri nelle singole azioni! Nelle visite pregherò ardentissimamente il Signore che voglia nutrirmi col pane sostanzioso di innumerevoli umiliazioni, e preparerò il mio cuore a riceverle con buon animo e *tacendo*.

27 [gennaio 1937]. *Mortificherò* il mio amor proprio nella *conversa-*

zione: a) pensando sovente (almeno dieci volte), alla mia indegnità e miseria estrema davanti ai compagni, ed a ciò che ha fatto e detto questa mia bocca pel passato; b) non opponendomi mai al parere di alcuno; c) non dicendo parola di difesa, anzi ringraziandone tosto il Signore, quando fossi in qualsiasi modo umiliato.

Nelle visite mi esaminerò se nel tempo precedente ho osservato questi tre punti.

28 [gennaio 1937]. *Nunc coepei*. Tutto come ieri, più questo quarto punto: non dirò alcun motto o frase che possa attirare l'attenzione sia per eleganza o per arguzia, o che possa in qualsiasi modo offendere i miei compagni. Farò servire le visite come un severo controllo.

29 [gennaio 1937]. Come sopra.

30 [gennaio 1937]. Parlando coi compagni penserò sovente (almeno dieci volte) alla mia miseria.

31 [gennaio]. Possibile che anche quest'oggi non riesca ad osservare il proposito precedente? Lo voglio appunto perché non son mai riuscito, proprio perché mi è difficile il ricordarlo. Le occasioni sono queste: 1) colazione, 2) occupazione e ricreazione, 3) ogni qual volta dovrò passeggiare, 4) pranzo, 5) ricreazioni, 6) teatro, 7) cena.³³

³³ Il notes è sospeso a questo punto, a conclusione delle pagine disponibili del notes, delle quali è usata anche la controcopertina. Non avendo ancora compiuto i 15 anni richiesti per la prima professione, il chierico Quadrio dovette trattenersi in noviziato più a lungo dei suoi compagni, fino al 30 novembre 1937. Del fervore delle sue visite in cappella, più volte annotate sugli appunti, ci rimane una provvidenziale testimonianza. All'età di centodue anni, ancora del tutto pienamente lucido, il coadiutore salesiano Egidio Brojanigo, suo compagno di noviziato in questo tempo del prolungamento, confidava che, entrato un giorno in cappella, senza essere stato avvertito, trovò inginocchiato avanti a sé il proprio amico, il quale continuava a ripetere a mezza voce: Ti amo, ti amo... Come per istinto, sentì che doveva anch'egli ripetere in sé la stessa invocazione. Parlando di don Giuseppe si illuminava in volto, riconfermando la convinzione che si era fatta fin da allora della sua santità e l'ammirazione per la sua superiore intelligenza.

III. Diario su un fascicoletto di quaderno a quadretti

(15 agosto 1940 - 3 agosto 1942)

15. [agosto 1940]¹

Ivrea, 4-10 agosto [19]40 [XVII]²

Esercizi spirituali.

[5 agosto 1940], ore 12. *Anima mea in manibus meis semper!* [Sal 119 (118),109].

Gesù, sono tornato in questa casa; qui tu mi aspettavi; qui io ti troverò. Grazie!³

Ho ritrovato i miei compagni, il mio compagno! Sono sicuro che dietro a lui c'eri tu che mi aprivi le braccia. Sento che questi giorni hanno per me un'importanza decisiva; sento che ci sei tu. Ero venuto... così..., non so neppur io; ma ad attendermi c'eri tu; ti ho visto!

E ora? È ora. Ho quasi diciannove anni.⁴

Ho riletto i propositi fatti a tre mesi dalla professione; ora sono ormai a tre anni. Bisogna decidere.

¹ Don Eugenio ne riporta la trascrizione a partire da *Mod.* 23, come premessa al capitolo: *A Roma, per lo studio della filosofia alla Gregoriana (1938-1941)*.

² Il numero romano tra parentesi quadra riproduce l'anno dell'era fascista.

³ Don Quadrio fece il suo aspirantato ad Ivrea (*Mod.* 23). Nell'originale i pronomi e gli aggettivi riferiti a Gesù oscillano tra maiuscola e minuscola. In questa edizione si è scelto di uniformare la grafia, usando costantemente la minuscola.

⁴ Era nato a Vervio (Sondrio) il 28 novembre 1921 (*Mod.* 23).

Forse scriverò molto; forse molto poco: chissà? Ad ogni modo faremo assieme, uno di fronte all'altro, uno accanto all'altro, da buoni amici, come una volta alla Moglia,⁵ come qualche volta a Foglizzo,⁶ come quella volta a Roma.⁷

Sarai mio compagno, unico, di esercizi, e ci parleremo spesso, sempre. Ho trovato *l'uomo* che mi piace: don [Valentino] Panzarasa,⁸ che mi ricorda il mio carissimo padre Dellanoye di Roma.

Mi piace molto anche don [Gerolamo] Luzi:⁹ profondo – calmo – umano. Ma un terzo entrerà con me negli esercizi: don Magni,¹⁰ a cui mi sento ormai legato per la vita. Non posso non pensare a lui, come non posso non godere dell'intimità dei miei compagni. L'uno mi splende davanti all'anima come la stella di ieri, di oggi, di domani; gli altri – l'altro – mi portano tanta gioia e un po' di malinconia.

Davanti a loro mi sono riveduto qual ero, quali eravamo e quali essi sono rimasti: io mi sono fatto uno sbarazzino. Loro ormai sono a posto e bene; io sono ancora in alto mare.

Ma ho coraggio, molto coraggio e farò anch'io qualche cosa: oggi – domani – nella mia vita.

Ora depongo la penna, e, invece di scrivere, penso, parlo di ciò che faccio, di ciò che farò.

Sarà meglio!

ore 15,30.

La conversazione a pranzo, dopo-pranzo, con i miei compagni delude un po' i miei folli sogni. Ma va bene lo stesso; tanto io sarò sempre in-

⁵ Dove fece il noviziato nell'anno 1936-1937 (*Mod.* 23).

⁶ Dove fece la prima liceo nel 1937-1938 (*Mod.* 23).

⁷ Durante i primi due anni di frequenza della facoltà di filosofia all'università Gregoriana (*Mod.* 23).

⁸ Don Valentino Panzarasa allora professore di psicologia speculativa alla facoltà di filosofia nel pontificio Ateneo salesiano di Torino (*Mod.* 23).

⁹ Don Gerolamo Luzi allora professore di teologia morale nella facoltà di teologia del pontificio Ateneo salesiano di Torino. Per notizie su di lui si legga il 9 dicembre 1946 (*Mod.* 24).

¹⁰ Don Eugenio Magni, maestro di noviziato di don Quadrio (*Mod.* 24).

contentabile. E così col cuore un po' più purificato dalla disillusione, ritorno a te ora, o mio amico, per ricordarmi qualche cosa dell'istruzione di questa mattina. Scrivo... così, un po' perché mi piace, un po' perché le cose fermate ora sulla carta le rileggerò... forse (a meno che fra un po' di tempo ricominci la storia di considerar bambinate tutto quello che ho fatto fino a quel punto); e un po' anche perché, insieme al ricordo degli esercizi del noviziato (e scrissi... scrissi... scrissi), mi solletica un poco anche l'idea del diario... Ma, forse lo incomincerò in una forma un po' originale e non molto rigida; non voglio esserne schiavo...

Ecco dunque alcuni pensieri.¹¹

In propria venit, et sui eum non receperunt (Gv 1,19).

- Gesù vivo in croce, vive redimendo.
- Redenzione in atto, continua: comunicazione della vita divina.
- Ricevere la vita di Gesù Cristo; vivere la vita di Gesù Cristo.
- Gesù Cristo = corpo, anima, divinità.
- Cristiano = [corpo, anima],¹² partecipazione della divinità.

- Il mondo interiore mio è più esteso, più profondo, più grande, più interessante dell'universo.
- Grazie, *germe* da sviluppare.
- Vita cristiana, religiosa = sudare per sviluppare questo germe.
- *Vos agricultura Dei estis*.¹³ Il tralcio vivo, ma senza frutto – tagliato e gettato nel fuoco.
- La vita di chi si accontenta della “grazia-germe” è un disastro! I talenti [Mt 25,14-30].
- Il cristiano quindi è un uomo “superiore”.
- Abituarsi a rompere il guscio e penetrare la realtà.
- Il “cristiano” è un “uomo di volontà fortissima”, non però un “carro armato”.

¹¹ Questa sezione fino al giorno seguente è omessa da don Eugenio Valentini (Mod. 24).

¹² Nell'originale virgolette di richiamo della riga superiore.

¹³ *Dei enim sumus adiutores; Dei agricultura estis, Dei aedificatio estis* (1 Cor 3,9).

– Il regno di Dio: il grano di senape [Mt 13,31-32], il lievito [Mt 13,33]...

ore 17,45.

– Il mistero dell'apostolato. I sommi interessi divini, i grandi affari della divinità, in mano mia.

– Gesù, mi dai una sovrabbondanza di vita, perché faccia vivere gli altri. Il calice che trabocca.

– Legge dalla vita: 1. svilupparsi (legge verticale – in profondità); 2. fruttificare solo quando è completa e matura (legge orizzont[ale] – in estensione).

– Il corpo mistico; le cellule: vita da vita.

– Come comunicare la vita? Basta averla in sovrabbondanza, e poi ogni occasione, ogni ufficio serve.

Gesù, farò, ovunque mi mandino, lavorerò. La tua vita traboccherà, trasuderà dalla mia vita. *Ut vitam habeant, et abundantius habeant.*¹⁴

Ora vado a fare la via crucis. Dalle tue piaghe, dal tuo sangue, berrò la tua grazia, per quando dovrò darla agli altri.

16. [6 agosto 1940]

6 [agosto], ore 10.

Mi sono sentito un po' perso, quando seppi la destinazione dei compagni.¹⁵ Il fondo di invidiuzza che covo qua entro, la gloriuzza che già succhio con le mie labbra, e non ultimo... tutto il resto, mi ha fatto friggere alquanto. Mi consola però qualche speranza che accarezzo trepidamente e anche qualche promessa del sig. ispettore. Intanto... zitto, e prepariamoci! Tutto questo serve ad accendere sogni e deside-

¹⁴ Gv 10,10.

¹⁵ Sono i suoi compagni di noviziato che, dopo aver terminato la studentato filosofico a Foglizzo, passavano al tirocinio pratico (*Mod.* 24). Per don Quadrio l'ispettore aveva probabilmente ventilato un invio alle università romane per prepararsi all'insegnamento.

ri, a prevenire eventi e circostanze, ma anche a imbastire un serio proposito: lavorerò molto, farò! Adesso, mentre ci penso, sono alquanto freddo; ma ieri sera, quando naufragavo dolcemente in questo mare, mi sentivo maturo, o quasi; sentivo che almeno stavo maturando. Speriamo!¹⁶

La meditazione sul fine ultimo – come sempre – anche questa volta mi è piaciuta assai. Dio causa finale degli esseri, necessariamente – essenzialmente. Come il ruscello precipita al piano, come (anzi più) la pietra cade, così l'uomo tende a Dio. *Necesse est, quod quaecumque homo appetat, appetat propter ultimum finem.* “L'ultimo fine deve talmente riempire tutto l'uomo di sé, che non gli rimanga altro a desiderare” (san Tommaso).¹⁷

[ore] 11,35.

La fede.

Signore, ti ringrazio di avermi prolungato di tre mesi il noviziato. Ho così potuto trovare e leggere un libro che mi ha aperto gli occhi sulla realtà: mons. Gay, *La Vita di unione con Dio* (press'a poco).¹⁸

¹⁶ Le riflessioni che seguono da qui fino al giorno successivo sono omesse da don Eugenio Valentini (*Mod.* 25).

¹⁷ *Respondeo dicendum quod necesse est quod omnia quae homo appetit, appetat propter ultimum finem. Et hoc apparet duplici ratione. Primo quidem, quia quidquid homo appetit, appetit sub ratione boni. Quod quidem si non appetitur ut bonum perfectum, quod est ultimus finis, necesse est ut appetatur ut tendens in bonum perfectum, quia semper inchoatio alicuius ordinatur ad consummationem ipsius; sicut patet tam in his quae fiunt a natura, quam in his quae fiunt ab arte. Et ideo omnis inchoatio perfectionis ordinatur in perfectionem consummatam, quae est per ultimum finem. Secundo, quia ultimus finis hoc modo se habet in movendo appetitum, sicut se habet in aliis motionibus primum movens. Manifestum est autem quod causae secundae moventes non movent nisi secundum quod moventur a primo movente. Unde secunda appetibilia non movent appetitum nisi in ordine ad primum appetibile, quod est ultimus finis* (*Summa theol.* 1a 2ae, q. 1, a. 6).

¹⁸ A causa dell'età troppo giovane (non aveva ancora compiuto i 15 anni richiesti), il chierico Quadrio dovette trattenersi in noviziato più a lungo dei suoi compagni, fino al 30 novembre 1937, giorno in cui poté finalmente emettere i primi sospirati voti triennali. Nella sottoscrizione del documento si firma «ch. Giuseppe

Come sono contento nel trovare perfetta corrispondenza, perfino nell'ordine d'esposizione, fra quello che allora feci mio, e quello che in questi giorni sento da don [Valentino] Panzarasa!

La fede.

- Le radici che uniscono l'organismo della grazia in noi con Dio Padre – Figlio – Spirito santo.
- Gesù Cristo davanti alla fede è costretto ad aprire il suo cuore.
- Le scene del vangelo: la Maddalena [Lc 7,36-50] – la cananea [Mt 15,21-28] – l'emorroissa [Mt 9,20-22] – ecc.
- Gli atti di fede: noi mangiamo e assimiliamo lo Spirito di Dio.
- Atto di fondo: *Credo quia tu es Christus, Filius Dei vivi*.¹⁹
- Atto supremo: credo che tu sei P[adre], F[iglio], Sp[irito] s[anto].
- Rinnovarli – *Polarizzazione verso Gesù Cristo*.

ore 18. L'educazione della volontà.

Alcuni principi:

1. L'edificazione nostra nella pienezza del Cristo, l'efficacia dell'apostolato, il grado di meriti, ecc., dipende dal grado di grazia santificante. Il grado di grazia santificante dipende dal grado di intensità dei nostri atti di virtù.

Il grado di intensità degli atti di virtù dipende dalla grazia di Gesù Cristo e dalla nostra volontà.

La grazia di Gesù Cristo non ci manca mai.

Conclusione: la volontà è la base, la piattaforma su cui deve poggiare l'edificio della grazia.

M. Quadrio». Assunse dunque il nome religioso di Maria, in onore della Madonna. Non si conosce esattamente quale sia il libro di mons. Gay al quale si allude qui. Nella biblioteca dell'università salesiana sono presenti: C. Gay, *Abbandono in Dio: estratto delle opere di mons. Carlo Gay, vescovo di Anthedon / Rehuél*, a cura di Saverio Trovarelli, Napoli 1918, D'Auria; *La vita di unione con Dio secondo mons. Carlo Gay*, per cura di un religioso contemplativo, Torino 1931, Società editrice internazionale; C. Gay, *Itinerario di vita in Cristo: pagine scelte dalle opere*, traduzione del prof. don Siro Orelli, Padova 1954, Gregoriana.

¹⁹ *Respondens Simon Petrus dixit: Tu es Christus Filius Dei vivi* (Mt 16,16).

Se la volontà è debole crolla l'edificio della grazia.

2. L'uomo è composto di vita spirituale e materiale, vivificate dalla grazia (se...).

Quanto più cresce la forza di volontà, tanto più diminuisce il dominio delle passioni (della sensibilità) e vice v[ersa].

Sono due forze opposte, che tentano una di sopraffare l'altra.

3. La grandezza morale di un uomo sta nella maggiore o minor coerenza fra la luce dell'intelletto e la forza della volontà. L'uomo tanto vale quanto vuole.

4. Forza di volontà non significa irruenza di carro armato, ma prontezza, tenacia, finezza nel volere ciò che si deve e nel fare ciò che si vuole.

5. L'uomo non è un inventario della molteplicità disorganica, né una collezione di pezzi slegati, ma un'unità perfetta nella sua molteplice varietà.

I suoi atti non si susseguono come le pallottole dalla bocca di un cannone, ma come gli anelli di una catena, in modo che l'atto precedente ha la sua influenza sul seguente, e ogni atto perfeziona (positivamente o negativamente) la facoltà operante e tutto l'individuo.

6. Quindi: come si fortifica la volontà?

- Educandola nelle piccole cose fatte con senso umano e cristiano del dovere.

- Se si vince, la volontà si irrobustisce. Se si perde, la volontà si infiacchisce sempre più.

- L'esercizio costante, metodico, severo nel fare le cose che ci paion da farsi, anche se ripugnanti, prepara una volontà forte e invincibile nelle cose maggiori.

- Avendo una guida spirituale.

- Un uomo che nella sua vita vuol essere qualche cosa, vuol fare qualche cosa, ha bisogno di una volontà forte. Quanto più coerenza e tenacia possiede, tanto maggiori sono le cose che farà.

17. [7 agosto 1940]

7 [agosto], ore 9,40.²⁰

Sulla morte. Mi viene in mente quel che diceva Camillo Viglino, quel simpaticissimo e sempre e giovane e fresco scrittore e maestro: «Noi abbiamo radicata in noi stessi la persuasione che le cose andranno sempre come vanno ora. Sappiamo che sono mutevoli, ma non abbiamo il senso – la coscienza della mutabilità reale e necessaria» (press'a poco).²¹ Sia sulla morte che *sul giudizio*, non ho meditato molto, non mi sono interessato tanto. Mi trovo in un altro ordine di idee; un altro è il centro attorno a cui mi polarizzo: vivere, costruirmi per costruire; vivere interamente, totalitariamente la mia vita, per farla vivere anche dagli altri. Formazione per me ormai ha preso il significato di auto-costruzione di se stesso. Non mi piace troppo l'inopportuna distinzione fra formazione intellettuale e morale (spirituale). È tutta una sola cosa; bisogna costruirsi, bisogna fabbricare se stesso, bisogna crescere in uomo pieno, al massimo grado di umanità, bisogna crescere nella pienezza del Cristo. Per questo ci vuole:

1. riflessione – serietà – coscienza di sé e del dovere;
2. studio intenso – ordinato – *assimilato*;
3. esercizio nell'accrescere il proprio valore, la propria forza di vol[ontà];
4. *aedificare* se stesso in Cristo, riguardo ai propri ideali, ai propri affetti, alle proprie opere.

Gesù Cristo non è l'amico che vive al di là dei mari, o l'amico del marciapiede e del caffè.

Bisogna che la vita sia orizzontata sul piano della *vita attuale* del Cristo: della redenzione rinnovantesi nell'applicazione: per le anime: per la gloria del Padre.

²⁰ Sezione omessa da don Eugenio Valentini, fino alle ore 16,05 di questo stesso giorno (*Mod.* 25).

²¹ Forse Camillo Viglino, *La ragionevolezza dell'eucaristia e altri scritti religiosi*, con introduzione e a cura di padre G. Bozzetti), Domodossola 1938²: SALE Sodalitas.

Su questi due sistemi totalitari s'aggireranno i propositi degli esercizi. Se dicessi a qualcuno le mie idee sul mio futuro, mi si direbbe forse che sono un sognatore o un esaltato. Chi lo sa? *Vedremo!* Ad ogni modo io voglio che la mia vita sia utile a qualche cosa; anzi sia piena, riboccante, inondante. Come dico: *Vedremo!*

ore 11,25.

Alcuni pensieri sulla *confessione* e sulla *purezza*.

1. Intenzione superiore – soprannaturale, idea seria, da portare in ogni confessione: riacquisto o aumento della grazia, ossia costruzione di Cristo in noi, sviluppo e fruttificazione della “nostra-sua” vita divina. Inoltre: sconvolgimento, bagno di fuoco per le nostre passioni.

2. Effetti della confessione:

1. rimette tutti i peccati. Gesù Cristo ci perdona “completamente” senza rinfacciamenti e avversione;
2. sconvolge le nostre passioni;
3. cambia il palato spirituale, il gusto della sensualità, della gloria, ecc.

Questione sulla purezza perduta, riacquistabile sì o no.

– Il concilio di Trento: una confessione *cum multis lacrimis* ridona l'innocenza battesimale perduta.²²

²² Il grave sconvolgimento dottrinale e disciplinare prodotto dalla riforma protestante toccò anche la dottrina sulla verginità consacrata. Il pensiero dei grandi maestri della riforma era diametralmente opposto a quello della tradizione cattolica: mentre questa sosteneva la superiorità della verginità consacrata sul matrimonio. Si comprende come dinanzi a tali proposizioni, che sconvolgevano un insegnamento e una prassi secolari, il concilio di Trento abbia sentito la necessità di riaffermare la dottrina tradizionale e di opporre un argine resistente al dilagare dell'errore. Il concilio infatti fin dal 1547, nel contesto della confutazione degli errori sul matrimonio, si era occupato del valore della verginità cristiana. Ma solo nel 1563, urgendo la fine dei lavori, formulò il proprio pensiero nel can. 10 del *decr. de sacramento matrimonii*: “Chi afferma che lo stato coniugale deve essere anteposto allo stato di verginità o di celibato; e che perdurare (*manere*) nella

– San Franc[esco] di Sales, per tre volte, come vescovo, di fronte ai suoi cattolici e a molti protestanti, nella sua cattedrale affermò: santa M[aria] Maddalena è la regina dei vergini che seguono l'Agnello.²³

– Sanctus Thom[as]. (*Summa Th[eologica]* II-IIae, qu[aestio] 152, a[rticulus] 5).

Le virtù teologali, la religione e alcune virtù morali sono superiori alla purezza e verginità. Quindi saranno più vicini al Signore quelli che praticano queste virtù, anche se peccarono contro la verginità.²⁴

verginità o nel celibato non è migliore e più felice cosa del contrarre matrimonio: sia anatema” (*DS* 1810).

²³ «En second lieu elle est reyne des justes. En effect, bien qu'on ne la nomme pas vierge, si est-ce qu'à cause de la sureminente pureté qu'elle eut apres sa conversion elle doit estre appellée archivierge, parce qu'ayant esté purifiée dans la fournaise de l'amour sacré, elle fut remplie d'une excellente chasteté et douée d'une si parfaite dilection qu'apres la Mere de Dieu c'est elle qui ayma davantage Nostre Seigneur. Elle l'ayma autant que les seraphins, ains elle fut encores plus admirable qu'eux en cet amour, parce qu'ils ont l'amour sans peine et le conservent aussi sans peine; mais cette sainte l'acquit avec beaucoup de sueur et de soin et le conserva avec crainte et sollicitude. Dieu luy donna en recompense un amour tres fort et ardent, accompagné d'une tres grande pureté...» (Sermon de vêtüre pour la fête de sainte Marie-Madeleine, 22 juillet 1621, *Oeuvres de Saint François de Sales*, vol. X, Annecy, Monastère de la Visitation, 1898, p. 85).

²⁴ «Respondeo dicendum quod aliquid potest dici excellentissimum dupliciter. Uno modo, in aliquo genere. Et sic virginitas est excellentissima, scilicet in genere castitatis, transcendit enim et castitatem vidualem et coniugalem. Et quia castitati antonomastice attribuitur decor, ideo virginitati per consequens attribuitur excellentissima pulchritudo. Unde et Ambrosius dicit, in libro *de Virginitate*, *pulchritudinem quis potest maiorem aestimare decore virginis, quae amatur a rege, probatur a iudice, dedicatur domino, consecratur Deo?* [*De virginibus* 1,7,37 = *SAE-MO* 14/1,138]. Alio modo potest dici aliquid excellentissimum simpliciter. Et sic virginitas non est excellentissima virtutum. Semper enim finis excellit id quod est ad finem, et quanto aliquid efficacius ordinatur ad finem, tanto melius est. Finis autem ex quo virginitas laudabilis redditur, est vacare rebus divinis, ut dictum est. Unde ipsae virtutes theologicae, et etiam virtus religionis, quarum actus est ipsa occupatio circa res divinas, praeferuntur virginitati. Similiter etiam vehementius operantur ad hoc quod inhaereant Deo martyres, qui ad hoc postponunt propriam vitam; et viventes in monasteriis, qui ad hoc postponunt propriam voluntatem et omnia quae possunt habere; quam virgines, quae ad hoc postponunt venereas voluptates. Et ideo virginitas non simpliciter est maxima virtutum. Ad primum

“I vergini sequuntur Agnum quocumque ierit [Ap 14,4] non così da vicino” come questi altri. Da notare che sanctus Thom[as] cita sant’Agostino, e che questa dottrina si fonda sulla superiorità delle virtù teologali sulle morali.

La diffusione del *regnum* di Cristo in noi e negli altri è il massimo esercizio delle virtù teologali. Quindi...

ore 16,05.

Ho sognato...; adesso sono sveglio e rido. Ecco adunque: leggendo la prima pagina del “P[adre] Ceslao Pera OP., *I doni dello Spirito santo nell’anima del [beato] don Bosco* S.E.I. [Torino] 1930, il mio pensiero è corso ad altri lavori del genere da farsi su don Bosco. Per esempio, se io dovessi un giorno fare la laurea in teologia, almeno penserei una volta al tema: “Il soprannaturale nei sogni (profezie...) di don Bosco”. Se dovessi poi pubblicarlo, lo dedicherei “A don Eugenio Magni / maestro e guida / verso il soprannaturale / nello spirito di don Bosco”. Per uno di quei trapassi inconsciamente logici del pensiero, ho pensato ad uno studio sul “Concetto e funzione dogmatica del canto sacro nella liturgia, attraverso i secoli”, da dedicarsi “A don A.B. / del canto sacro / cultore e interprete / impareggiabile”.

ergo dicendum quod virgines sunt illustrior portio gregis Christi, et est earum sublimior gloria, per comparisonem ad viduas et coniugatas. Ad secundum dicendum quod centesimus fructus attribuitur virginitati, secundum Hieronymum, propter excellentiam quam habet ad viduitatem, cui attribuitur sexagesimus, et ad matrimonium, cui attribuitur tricesimus. Sed sicut Augustinus dicit, in libro de quaest. Evang., *centesimus fructus est martyrum, sexagesimus virginum, et tricesimus coniugatorum* [cf. anche *De sancta virginitate liber unus* 46]. Unde ex hoc non sequitur quod virginitas sit simpliciter maxima omnium virtutum, sed solum aliis gradibus castitatis. Ad tertium dicendum quod virgines sequuntur agnum quocumque ierit quia imitantur Christum non solum in integritate mentis, sed etiam in integritate carnis, ut Augustinus dicit, in libro de Virginit. Et ideo in pluribus sequuntur agnum. Non tamen oportet quod magis de propinquo, quia aliae virtutes faciunt propinquius inhaerere Deo per imitationem mentis. Canticum autem novum quod solae virgines cantant, est gaudium quod habent de integritate carnis servata» (*Saumba theol.* 2a 2ae, q. 152, a. 5).

C'è da ridere, vero? Ma il cuore; che cosa sa, il cuore?!²⁵

ore 17,45.

Altri pensieri sulla confessione.

1. *Es[ame] di coscienza* = investigazione sincera.

- Non lasciare la trave per prendere solo la pagliuzza.

- Non fermarsi solo a ciò che la coscienza ci rimorde.

2. *Dolore* =

1. *Es[ame] di coscienza* = investigazione sincera:

- non sentimento, non atto della sensibilità,

- ma atto della volontà,

- atto, di per sé, freddo, nudo, fondato non su *descrizioni*, ma su *convinzioni*, quindi basato sui *motivi* che l'intelletto presenta (da ricordare la dottrina scolastica sul libero arbitrio).

2. Due rami o direzioni:

1) contro il male commesso e le origini (pentimento),

2) verso il bene opposto e i suoi mezzi (proposito).

- Scala e gamma infinita di intensità che gradua l'aumento di grazia.

3. *Vergogna di confessarsi*.

- Di per sé è un sentimento buono, da usarsi quindi come sgabello al bene.

- È ignoranza del fondo del cuore umano il pensare che il confessore perda la stima del penitente.

- Il giudice, per confessione universale, è, in quanto può, + indulgentissimo col reo confesso (don V[alentino] Panzarasa).

Fatti:

1) per ristabilire le buone relazioni rotte con uno, andare a confessarsi

²⁵ Da qui nuova interruzione di don Eugenio Valentini fino al giorno successivo, ore 15,30 (*Mod.* 25).

da lui e dirgli qualcosa di grosso (sincerissimamente). Non consigliabile.
2) per far ritornare un prete traviato sulla retta via, idem.

18. [8 agosto 1940]

8 [agosto], ore 11,35.

Sugli atti soprannaturali

1. Sono gli atti buoni, fatti in stato di grazia, vivificati dalla grazia attuale, col concorso dell'intelletto e [della] volontà.

2. Quindi possibili a tutti, in grandissimo numero, con la massima facilità per chi è esercitato.

3. Hanno come effetto:

a) un aumento di grazia santificante (*cum omnibus sequelis*) – aumento incommensurabile, perché è un aumento della capacità di “vivere Dio” nell'altra vita;

b) un'azione vivificatrice di tutto il corpo mistico, un'applicazione o estensione della redenzione a tante anime, un godimento di Gesù Cristo, una gloria immensa pel Padre.

4. Applicazioni:

1) *al rosario*. Non mistero – ma quadro evangelico (C. Gay... non so qual libro sul “rosario”);²⁶

2) *segno di croce* – genuflessione, ecc.

3) il bombardamento delle *divine ispirazioni*.

²⁶ Difficile, senza altra indicazione, rintracciare la fonte. Si ricordano qui alcune opere di riferimento: *De la vie et des vertus chrétiennes considérées dans l'état religieux*, par mgr. Charles Gay, éd. enrichie d'un bref de S.S. Pie IX et augmentée de tables analytiques, Poitiers 1888, edizione 11, H. Oudin; Saverio Trovarelli (a cura), *Abbandono in Dio: estratto dalle opere di mons. Carlo Gay, vescovo di Anthedon / Rehubel*, autore secondario Saverio Trovarelli SI., Napoli 191, M. D'Auria; *Mons. Carlo Gay, Il dolore cristiano*, versione del sac. Mariano Inevitable, Napoli 1910, Rondinella e Loffredo. Quest'ultima opera è citata più avanti, in data 9 [agosto], ore 11,23.

ore 15,30.

Alcune impressioni sulla conversazione del dopo-pranzo coi compagni.

Quanta buona volontà in quei ragazzi! Uno²⁷ (lui) mi assicurava che il tirocinio l'avrebbe fatto seriamente, che non avrebbe imitato i cattivi esempi (si commentava il modo di fare di qualcuno...). E con quanta semplicità e convinzione parlava! E come si mostrava avverso ai piccoli e grandi disordini soliti tra i chierici tirocinanti! Mi assicurò che avrebbe riletto una pagina della vita di don Bosco sentita leggere a tavola, dove don Bosco raccomanda l'unione dei superiori col direttore. Altra volta mi diceva che aveva fatto il proposito di non mettere mai le mani addosso a nessuno dei suoi giovani (si parlava degli schiaffi...). Mi chiese un libro serio e formativo da leggersi durante il tirocinio; uno, poi altri e altri ancora!

Io, o Signore, io che mi credo il "tò", sono invece un "toni",²⁸ di fronte a lui. Ma ti prometto che anch'io farò e riparerò. Sarò serio, studioso, meditativo, osservante, disciplinato. Osserverò l'articolo 15, 151, 188, 189 delle costituz[ioni]; 11, 42, 37, 92 dei regol[amenti].²⁹

²⁷ In *Mod. 25: Ma uno*.

²⁸ Don Bosco faceva grande uso nell'oratorio del dialetto piemontese di "Gian-duia", la nota maschera della regione, per i suoi spettacoli educativi. Ne dispose in tutte le occasioni con i cosiddetti *tòni*, macchiette, dialoghi commedie impostati sulla maschera piemontese. Da. *tòni* "pagliaccio", *fè el tòni* "fare lo scemo", *tòni* "componimento poetico, canzone scherzosa e satirica" (Gribaud 917). In piemontese *tò* significa "tuo" e l'espressione va probabilmente intesa: *Io, o Signore, io che mi credo il "tuo", sono invece uno "sciocco" di fronte a lui*. Tale interpretazione avvalorata tutto quel senso di umiltà nel riconoscersi superbo e doversi ravvedere, come è stato evidenziato anche negli anni dell'adolescenza.

²⁹ *Costit.*, art. 15 «La sera dopo le preghiere in comune sono proibiti i privati colloqui; perciò ognuno in silenzio si ritiri nella propria camera»; art. 151 «La compostezza della persona, la pronuncia chiara, devota e distinta delle parole nei divini uffizi, la modestia nel parlare, nel guardare, nel camminare in casa e fuori, siano tali nei nostri soci che li distinguano da tutti gli altri»; art. 188 «Due cose specialmente devono stare a cuore di tutti: 1° Ognuno stia attento a non lasciarsi legare da abitudini di nessun genere, neanche di cose indifferenti. 2° Gli abiti, il letto e la stanza di ciascuno siano puliti e decenti; ma si evitino con ogni impegno l'affetta-

9 [agosto], ore 11,23.³⁰

Sulla cattolicità: alcuni pensieri.

1. Corpo mistico:

Gesù vivo e vero – capo.

Tutti gli uomini – membra:

– vive = in grazia,

– mortificate = in peccato, battezzate,

– morte = senza battesimo.

2. L'opera di Cristo è di espandersi attraverso le sue membra, e sempre con maggior abbondanza.

3. Tutte le membra devono collaborare a questa espansione, redenzione in atto.

4. Non c'è nell'opera della redenzione l'"io separato" o l'"individualità assoluta"; c'è la comunione del Cristo coi suoi, e di questi fra loro attraverso il Cristo.

zione e l'ambizione. Niente meglio adorna un religioso, che la santità della vita, per cui in tutto sia d'esempio agli altri»; art. 189 «Ciascuno sia pronto a sopportare, quando occorra, il caldo, il freddo, la sete, la fame, le fatiche ed il disprezzo, ogni qualvolta queste cose servano alla maggior gloria di Dio, allo spirituale profitto del prossimo, e alla salvezza dell'anima propria»; *Regolam.*, art. 11 «È vietato mettersi a letto dopo pranzo, salvo ragioni di salute»; art. 37 «In scuola, in studio, in ricreazione, il maestro o l'assistente non permetta agli alunni di accostarglisi troppo, non li tenga per mano, non li accarezzi; non si trattenga da solo a solo con alcuno di essi in luogo chiuso o appartato, nemmeno per le necessarie correzioni o avvisi; non li lasci entrare nella propria camera o cella, né lui presente, né lui assente»; art. 42 «Tranne in caso di necessità riconosciuta dal direttore, è vietata a tutti indistintamente la lettura di ogni libro o scritto frivolo, sentimentale, romanzesco, non esclusi certi classici in edizioni non purgate»; art. 92 «I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezioni o d'amicizie particolari con gli allievi, e si ricordino che il traviamiento di un solo può compromettere un istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati». Per una testimonianza più ampia della sua maturità in questi esercizi, cf. *Doc. sec. ed.*, pp. 1021 (*Mod. 25-26*).

³⁰ Sezione omessa da don Eugenio Valentini (*Mod. 25*).

5. Questo bisogna tenerlo presente in tutte le preghiere, opere buone, ma specialmente in quelle preghiere cattoliche per eccellenza:

1) *il santo rosario*. È Cristo stesso che attraverso i nodi principali del suo vangelo, si muove nei suoi quadri evangelici, rinnovando (nell'applicazione) la sua opera redentrice: di sofferenza, di insegnamento, di gloria del Padre e di zelo per tutti gli uomini; il Pater; l'Ave!

2) *il breviario*:

– la continuazione, nella chiesa, della preghiera del Cristo al Padre; l'eredità propiziatoria, impetratoria, eucaristica e latreutica.

– Con noi nel breviario pregano tutte le generazioni passate, presenti e future: la chiesa.

– Il nutrimento didattico, la figura dei santi, i divini misteri, ecc.;

3) *la messa*

Vale per tutto:

– la morale da sola non ci muove;

– bisogna dogmatizzare la morale;

– bisogna presentare il da farsi sotto quella *luce*.

Sul problema del dolore

1. Problema il più umano, centrale, universale, risolto non dalla ragione, ma dalla fede.

2. Ad una corrente di dolore tra Dio e la creatura corrisponde una proporzionata corrente di amore, e viceversa.

– Gesù Cristo e il Padre;

– la Madonna (cf. Faber: ai piedi della Croce);³¹

– i santi: gli apostoli – don Bosco.

³¹ Agli scritti di padre Faber si è ispirato ultimamente (Monfalcone, 8 giugno 2005) Fabrizio De André con uno spettacolo molto applaudito in forma di oratorio, intitolato *Via della Croce, omaggio a Faber*.

3. Quindi risolto il problema delle sofferenze pei buoni e per i cattivi:

– G[esù] C[risto] innocente soffrì per gli altri;

– i buoni soffrono per sé e per i cattivi;

– i cattivi [soffrono] perché devono scontare.

4. Gesù Cristo lasciò alla chiesa la continuazione di tutte le funzioni che esercitò sopra la terra (dottrina, miracoli, e specialmente “il soffrire”).

Quindi tutti i membri della chiesa sono in diversa proporzione “eredi” di questa missione di sofferenza. Cristo soffre nelle sue membra.

5. Cristo soffrì per i peccati. I suoi membri continuano la funzione di espiazione dei peccati (cf. “*Miserentissimus Redemptor*” di Pio XI).³²

6. Ogni cristiano ha quindi, come tale, una missione specifica di sofferenza, ma come membro del Cristo, come suo *alter ego*. Siccome il corpo reale del Cristo non può più soffrire, così deve soffrire ora il “corpo mistico”. Ma questo soffrire ha lo stesso “senso”, e lo stesso “fine” e lo stesso “valore”, che se soffrisse il corpo reale del Cristo.

(cf. C. Gay, *Trattato sulle virtù cristiane*; Sertillanges, 2 vol., Paris; P[adre] Zacchi, Roma).

NB. Nei manuali *De ecclesia* questa funzione non è studiata, perché non ancora fatta oggetto di accusa dai protestanti.

7. *Maiorem caritatem nemo habet...*³³

La “mia messa” di ogni cristiano è la morte, che dev’essere un’offerta cosciente, un’immolazione volontaria: “*la mia messa*”.

8. Saper rompere il guscio del dolore, e penetrarci entro.

³² *Miserentissimus Redemptor* è un’enciclica di papa Pio XI, promulgata l’8 maggio 1928, scritta sul dovere della riparazione al sacro Cuore di Gesù.

³³ *Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis* (Gv 15,13).

9. Risolvere così il problema del dolore per tutti quelli che dobbiamo consolare: non c'è altra soluzione né vera né soddisfacente.
Amen!

ore 18,50.

Il divino sconosciuto.

*Medius autem vestrum est quem vos nescitis.*³⁴

1. Questo è il mio Figlio diletto “in cui ripongo tutte le mie compiacenze” [Mc 1,11].

– Dio Padre conosce perfettamente se stesso: ecco il Figlio.

– Dio Padre ama perfettamente sé nel Figlio e è da lui perfettamente riamato: ecco lo Spirito santo.

– Questa è l'azione divina, eterna, del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre.

– Ovunque si trova Gesù Cristo, ivi si ripete eternamente quest'azione.

2. Gesù Cristo però non è solo tutto per il Padre, è stato donato dal Padre a noi. È il dono che Dio di sé ha fatto a noi.

3. Quindi noi possiamo in relazione al Padre soddisfare i nostri obblighi, e rispetto a noi raggiungere il nostro ultimo fine – in Gesù Cristo e per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo.

4. Ragioni della sterilità nostra rispetto alla vita divina:

a) ogni vita è profonda e lenta.

b) *non* usiamo del cibo divino allo stesso modo del cibo materiale: bisogna sviluppare Gesù Cristo in noi; farlo lavorare con noi; fargli fare con noi le nostre cose.

c) Noi siamo rispetto a lui nel medesimo stato che lui ha riguardo a noi e al Padre: *stato di sacrificio*.

Se noi ci presentiamo a lui “sacrificati”, immolati, siamo sicuri di trovarlo.

³⁴ Testimonianza del Battista: *Ego baptizo in aqua: medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis* (Gv 1,26).

19. [anno 1942]

Esercizi spirituali.³⁵
+ 3 agosto 1942 - XX.

Programma per il 1942-[19]43.

1. Sarò per ognuno dei miei chierici un vero fratello. Cordiale, affabile, sorridente, accogliente. Cercherò quelli che non mi avvicinano; incoraggerò i timidi; consolerò gli abbattuti; saluterò sempre per primo chi m'incontra; non lascerò passare tempo notevole senza intrattenermi con tutti; offrirò sempre un favore a tutti; vincerò la timidezza e la ritrosia.

2. Ogni giorno: levata, meditazione, comunione, messa, preghiere, visite – tutto in comunione con i miei chierici; mi offrirò vittima per loro; parlerò a Gesù di ognuno di loro; dirò prima a Gesù quello che poi dovrò dire a qualcuno di loro. Ogni giorno una visita speciale per i miei chierici. Ogni giorno, dopo le orazioni serali, esame particolare sull'assistenza.

3. Sarò oculato, avveduto, diligente nell'assistenza: sempre con loro: osserverò con disinvoltura, correggerò con amabilità fraterna e spontanea.

4. Sarò intransigente con me stesso in fatto di esemplarità, mortificazione, osservanza. Sarò sempre e a tutti di guida e di incitamento col buon esempio.

5. Mi mortificherò assiduamente per i miei chierici, senza troppi riguardi per la salute: chiederò per questo i debiti permessi.

6. Farò tesoro di ogni minuto di tempo: mi farò un serio e controllato programma di studio, non leggendo nulla che non sia in questo programma.

7. Mi metterò con fiducia e abbandono filiale nelle mani del mio direttore, riferendogli con confidenza e lasciandomi dirigere con docilità.

22 ottobre 1942, Foglizzo.

Ricomincio. *Vivere sorridendo.* G. Quadrio.

³⁵ Dopo il primo anno di tirocinio a Foglizzo, in qualità di assistente dei chierici e di professore di filosofia (*Mod.* 35).

IV. Diario su quaderno dalla copertina nera (28 ottobre 1943 - 16 luglio 1958)

20. [anno 1943]

Incontro a lui.

Queste pagine raccoglieranno modestamente e brevemente i miei piccoli passi quotidiani nelle successive tappe della via che mi conduce incontro a lui, sotto la guida soavissima del suo Spirito.¹

Roma, 28 ottobre 1943.

Verso la professione perpetua (28 ott[obre] - 30 nov[embre] 19[43])

La prima tappa che mi conduce incontro a lui è la professione perpetua, con la quale risusciterò in me la grazia del battesimo. Questo mese è dunque la preparazione al mio battesimo: morte e sepoltura con Cristo, ri-generazione in Cristo.

An ignoratis quia quicumque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius baptizati sumus? Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem: ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus. Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius: simul et resurrectionis erimus. Hoc scientes, quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruaturs corpus peccati, et ultra non serviamus peccato. Qui enim mortuus est, iustificatus est, iustificatus est a peccato. Si autem mortui sumus cum Ch[risto]: credimus quia etiam vivemus cum Christo... Ita et vos existimate vos mortuos

¹ Così incomincia l'unico quaderno di diario rimasto.

quidem esse peccato, viventes autem Deo, in Ch[risto] Iesu Domino nostro (Rm 6,3-11).

1. *Meditazione*: morto in e con Cristo, ri-generato, ri-fatto in Cristo.

2. *Lettura*: Marmion: *Cristo vita dell'anima*.²

(In genere per ambientarmi: Cohausz SI., *La missione sacerdotale*).³

3. *Pregghiera speciale*: ogni sera dopo cena mi recherò come Zaccheo da Gesù a chiedergli spiegazione: *Quomodo potest homo nasci... renasci denuo?* Lo ascolterò a lungo: *Non mireris quia dixi tibi oportet vos nasci denuo*.⁴ Farò violenza a lui in molta preghiera.

4. *Attività*: non perderò letteralmente un momento di tempo (ebraico – tedesco).⁵

Programma di studio fino all'apertura delle scuole: tedesco.

2 novembre [1943].

Convinci, o Signore, la mia superbia, che non sarà con una laurea in

² Il volume (Milano 1937, Società editrice "Vita e pensiero", firmato e datato F[oglizzo] 20-IX-[19]43) con alcune brevi annotazioni manoscritte di don Quadrio è conservato nel suo archivio.

³ Otto Cohausz, *La missione sacerdotale nella dottrina di san Paolo*, prima traduzione italiana di Giuseppe Marzorati, Milano 1933, Soc. edit. Vita e Pensiero (Roma, Unione Tipografica).

⁴ Gv 3,4-7.

⁵ Un quadernetto con appunti di ebraico è conservato nell'archivio. La cronaca della Crocetta, in data 10 agosto 1950, ad Ulzio, annota sobriamente: «Don Bertetto e Don Quadrio, che dovevano recarsi in Germania per lo studio del tedesco, hanno rinunciato, non si sa se con dolore o con sollievo, perché finora non è giunto il passaporto». Sempre nella cronaca dell'anno seguente si annota che il 24 luglio lasciano Ulzio per recarsi «alla Crocetta il signor don [Domenico] Bertetto e don Quadrio, prossimi a partire per la Germania». Don Giuseppe fu ospitato nella casa salesiana di Benediktbeuern presso Monaco e vi restò per circa due mesi. Erano là contemporaneamente don Armando Cuva, suo collega di insegnamento, don Antonio Javierre (divenuto poi cardinale) e due sacerdoti ungheresi (don Toth e don Daniell, provenienti dal sacro Cuore di Roma. Lo studio avveniva individualmente, senza un insegnante di madrelingua. Don Cuva ricava dai suoi appunti che partirono da Innsbruck per il rientro il 24 settembre.

più, ma con l'unzione della tua grazia, che domani – sacerdote – glorificherò il Padre e salverò le anime.

In me all'estensione e crescita della vita divina contrastano:

1. la brama dell'eccellente riuscita, che soffoca con l'intemperanza dello studio il soffio dello Spirito santo;
2. il malcontento della riuscita dei miei compagni (mi vergogno a confessarlo!); l'interessarmi dei fatti loro;
3. il desiderio di apparire agli occhi dei superiori;
4. l'indecisione e le mezze misure.

Ora mi trovo al bivio, o Gesù: o me, o te. O santo prete, o mezzo prete. O un altro Cristo o anti-Cristo. Non posso sfuggire alla scelta, non posso tramandare la decisione. Sento che questo istante impegna definitivamente tutta la mia vita, in intensità ed in estensione. È assurda la mia posizione di mezzo-prete. O santo, o nulla. O santo prete, o morto. Voglio lasciare l'abito di vivere borghesemente, alla comune. Il santo non può vivere alla comune, alla meglio, dando molto a Dio e tenendosi qualcosa anche per sé.

Ora io devo e voglio assolutamente farmi santo. Lo propongo oggi. Non voglio infatti che in me fallisca il piano divino che mi vuole santo. Decisamente: farò sempre tutto ciò che mi sembra bene. Eviterò tutto ciò che mi sembra male.

E comincerò da questo:

- 1) consegnare,
- 2) riportare,
- 3) pregare, pregare, pregare.

Gesù, o tutto-prete, o niente-prete, cioè morto; ma non mezzo-prete.

An ignoratis... vedi sopra.⁶

28 novembre [19]43.

Si avvicina l'ora del mio battesimo.

O Gesù: seppellirmi nella tua morte; morire per la tua morte all'empietà, alla lussuria, all'avarizia, alla superbia; risorgere "nuovo".

⁶ *An ignoratis quia quicumque baptizati sumus in Christo Iesu, in morte ipsius baptizati sumus?* (Rm 6,3).

Ore 12,00: camera [di] don Bosco – don [Pietro] Tirone, don [Roberto] Fanara, compagni – don [Pietro] Gallini accanto.

Propositi:

1. fedeltà assoluta alla grazia, all'istinto dello Spirito santo;
2. una lettura quotidiana: il vangelo.

25 dic[embre 1943], Natale.

21. [anno 1944]

1 gennaio 1944. Gesù, credo: aiuta la mia incredulità.⁷

1) Fare frequenti, intensi, pratici atti di fede: in Dio creatore, redentore, santificatore, provvidente; nella grazia e unione con Dio; nella mia vocazione alla santità e all'apostolato; nella volontà e permissione divina; nei miei superiori; nei miei fratelli.

Crederò fino al paradosso, fino all'impossibile per ciò specialmente che riguarda l'impetrazione della grazia, dello Spirito santo in me, l'efficacia del mio apostolato futuro.

Voglio *poter* credere, non *per*, ma tanto da fare miracoli. *Signa autem eos, qui crediderint, haec sequentur: in nomine meo daemonia eicient; linguis loquentur novis; serpentes tollent; et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super aegros manus imponent, et bene habebunt* (Mc 16,17-18).

2) Visite frequenti: *credere*, una genuflessione della mia volontà di fronte alla volontà di lui per l'azione che segue.

3) Il mio studio sarà un atto di fede, una genuflessione della mia mente di fronte alla "verità": credere.

1 febbraio [1944]. Frequenti atti di mortificazione: anzi, in ogni cosa cercare qualche mortificazione.

⁷ *Et continuo exclamans pater pueri cum lacrimis aiebat: Credo, Domine: adiuva incredulitatem meam* (Mc 9,23).

14 febbraio [1944].⁸ Oggi la prima pagina brutta della mia vita di studentato teologico: la prima sconfitta. Sono umiliato di me stesso e della mia debolezza. Chi sa quale peso e conseguenza avrà sulla mia formazione e opera sacerdotale! Non aver saputo vedere la volontà di Dio in quell'invito, in quell'atto di generosa carità, in quell'abnegazione dei miei interessi, in quell'abbandono richiestomi alla volontà di Dio. Quale grande guaio, quale danno mi poteva capitare nel dire con generosità: "Vado io?". Mi son lasciato frastornare dal mal esempio, dal timore umano, dall'interesse, dalla preoccupazione per la bella figura. E che bella figura ci ho fatto! Signore Gesù, mio dolce misericordioso fratello, bacio e bagno di lacrime la tua mano che mi ha percosso. Grazie di avermi con questo rivelato a me stesso! Ora è tempo di ricominciare di nuovo!!

Riparerò:

- 1) col digiuno della gola, degli occhi, della carità, del corpo, del tempo;
- 2) riparerò abbondantemente il tempo perduto, con un'operosità intensissima.⁹

15 febbraio. Oggi meglio. Domani darò un po' del mio pane ai poveri. Mio dolce fratello!¹⁰

⁸ La trascrizione di don Eugenio Valentini riprende da questo punto (*Mod.* 39).

⁹ Di questo invito declinato ci dà un ragguaglio preciso don Luigi Càstano, allora consigliere per gli studi dei teologici. Il 28 febbraio don Quadrio presentò la domanda per la tonsura, allegando la promessa di «attendere alacremenente all'acquisto della probità e scienza conveniente alla dignità sacerdotale». Il consiglio della casa lo ammise con sei voti positivi e uno negativo, con la seguente motivazione: «Si fa notare una disobbedienza che, per le particolari circostanze, riveste una certa entità: ciò nondimeno si osserva che il chierico ha ottime disposizioni e si mostra molto ben animato per la sua formazione». Alla luce di quanto si è chiarito sopra, la parola «disubbidienza» non risulta esatta. A giudizio di don Càstano, presente al consiglio, fu un errore di don [Roberto] Fanara l'averla scritta. Il consiglio ispettoriale non ritenne opportuno insistere su quell'attimo di negatività e lo ammise a pieni voti. Sentiamo riecheggiare qui i sentimenti del Salmo (118,71): È stato bene che mi abbia umiliato, perché io impari la tua saggezza.

¹⁰ Si ricordi la penuria di pane che c'era durante la guerra. Questo, in quelle circostanze, poteva essere un atto eroico.

28 febr[raio 1944].

Presento la domanda per la tonsura: ho promesso “di attendere alacremente all’acquisto della *probità e scienza* conveniente alla dignità sacerdotale cui aspiro”.

22. [marzo 1944]

11 marzo [1944].

Confessione degli esercizi da don [Pietro] Gallini.

Proposito:

1) porterò con Gesù la pena del mio peccato: *farò penitenza*;

2) consolerò Gesù del dolore per il mio peccato:

a) ridandogli le anime rubate: *buon esempio e carità*;

b) sanando le piaghe dell’anima mia: *candore immacolato*.

Tutto con molto amore: *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum* (Lc 7,47).

12 marzo [1944].

O Gesù, veramente mi trovo nel caso in cui uno deve assolutamente farsi *santo, presto santo, gran santo*. Il mio peccato mi obbliga ed è come una freccia confitta nel fianco, che mi spinge, mi urge, mi trasporta. Non c’è altro modo per pagare il mio debito; per giustizia sono tenuto a soddisfare: per me la santità, il meglio, il massimo, lo sforzo oltre ogni costo, non è più cosa libera, supererogatoria, di consiglio, ma debito di giustizia: davanti a te offeso, alle anime danneggiate, all’anima mia deturpata. Agirò quindi, come se mi fossi legato con voto, su questi punti: generosità nella penitenza, alacrità nel buon esempio, eroismo nella purezza.

13 marzo [1944]. Conserverò vivissima nel cuore la scena di ieri in piazza San Pietro. La mia anima era finalmente pronta: ed ho visto

vivente e acclamante la santa chiesa di Dio, veramente una per la fede, per il capo, per lo Spirito, pur in tanta lacerazione e contrasto di armi e di idee. Ed ho visto su quell'immensa folla di sfollati, di profughi, di sinistrati, di imploranti, ergersi la bianca figura del padre, nelle cui braccia aperte prolungantesi attraverso le due anse del colonnato berniniano si stipava e si abbandonava tutta la moltitudine dei figli doloranti. Il papa ebbe inenarrabili gemiti di commiserazione e cordoglio per l'ambascia e la miseria dei suoi figli, ma non parve più uomo quando alzò la paterna mano minacciante a protezione e difesa del suo gregge contro gli orrori della guerra. Forse non fu così grande e ponderoso il gesto di san Leone Magno di fronte ad Attila, o di san Gregorio Magno contro i longobardi che minacciavano Roma.

Poi il papa pregò: mai preghiera fu più solenne e cattolica. Lui, il capo e pastore, alto sulla folla dei figli prostrati, la faccia e le mani al cielo, a Cristo capo e pastore invisibile, al grande profugo e sinistrato, a lui che non aveva ove posare il capo, pacificatore dei venti e delle bufere.

25 marzo 1944. *Dominus pars hereditatis meae.*

Ch[ierico] Giuseppe Quadrio.

– Oggi, o Gesù, ho risposto a te il mio *adsum* totale e definitivo. Sì, o Gesù, “presente” oggi e sempre! Presente al tuo invito: *si quis vult venire post me, abneget semetipsum*.¹¹

– Oggi, o Gesù, ho *scelto* te con scelta definitiva ed esclusiva. Sì, o Gesù, tu sei l'unico anelito, l'unico interesse di tutta la mia vita: *Dominus pars hereditatis meae*.¹² Oggi la tua santa chiesa mi ha accolto nel numero dei suoi eletti ministri.

– Oggi, o Gesù, ho rinnegato *la superbia* del portamento esterno e del pensiero interno. Non più studio di superare, comparire, essere

¹¹ Mt 16,24.

¹² *Dominus pars hereditatis meae et calicis mei, tu es qui restitues hereditatem meam mihi* (Sal 16 (15),5).

stimato: ...*ab omni caecitate spirituali et humana oculos... aperiatur*.¹³

– Oggi, o Gesù, insieme alla madre nostra annunziata, ho detto il mio “*si*” all’opera del tuo s[anto] Spirito in me, che accetto ed eleggo in ogni cosa come il mio s[anto] Spirito: *Fiat mihi secundum verbum tuum*.¹⁴

Sabato *Sitientes*,¹⁵ s[an] Giov[anni in] Laterano – mons. Luigi Traglia arcivesc[ovo] di Cesarea, vice ger[ente].

Tonsura

26 marzo – settimana di passione.

- 1) Vivere il patire di Gesù nel mio patire: mortificazione;
- 2) vivere il patire di Gesù nella meditazione amorosa;
- 3) vivere il patire di Gesù nel patire dei fratelli: carità.

Gesù, l’insondabile mistero della tua croce non è per me né scandalo né follia, ma vita, vita. Aprimi tu l’intelligenza, il senso del tuo dolore; l’altezza e profondità, la lunghezza e la larghezza di questo incommensurabile mistero di amore e di patire.¹⁶

30 marzo – O Gesù, grazie della lezione: Tu mi stai staccando da me

¹³ *Oremus, fratres carissimi, dominum nostrum Iesum Christum, pro his famulis suis, qui ad deponendum comas capitum suorum pro eius amore festinant, ut donet eis Spiritum sanctum, qui habitum religionis in eis in perpetuum conservet, et a mundi impedimento ac seculari desiderio corda eorum defendat: ut sicut immutantur in vultibus, ita dextera manus eius virtutis tribuat eis incrementa, et ab omni caecitate spirituali, et humana oculos eorum aperiatur, et lumen eis aeternae gratiae concedat: Qui vivit et regnat cum Deo patre in unitate eiusdem Spiritus sancti Deus, per omnia saecula saeculorum* (Pontificalis Romani pars prima, *Pontificale romanum* postremo a sanctissimo domino nostro Benedicto XIV recognitum et castigatum).

¹⁴ Lc 1,38.

¹⁵ *Sabbato ante dominicam I passionis*, dall’introito della messa (*Liber usualis* 565).

¹⁶ *Christum habitare per fidem in cordibus vestris; in caritate radicati et fundati, ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis quae sit latitudo et longitudo et sublimitas et profundum; scire etiam supereminentem scientiae caritatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei* (Ef 3,17-19).

stesso col coltello dell'umiliazione, con gli strappi della rinunzia. Sì, Gesù, perché così vuoi tu! L'anima mia deve essere con la violenza divelta dal fondo basso a cui si è abbarbicata tenacemente. Infrangi, o Signore, l'idolo che troneggia sull'altare della mia vita: domina tu, o Signore: tu e non io, tu solo sempre. Quando capirò che non il successo, il primato, il nome, l'onore, ma tu solo, la tua croce, la tua follia, deve essere l'anelito della mia vita? O Gesù, trasforma il mio gusto, il mio cuore, il mio sospiro. *Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis.*¹⁷

23. [aprile 1944]

1 aprile [1944], ore 12,40. *Incomincio le vacanze pasquali.*
 Programma di *vita e meditazione*: il patire del mio fratello Gesù.
 Programma di *studio e lavoro*: valorizzare l'istante presente.

- a) Rivedere Tromp;
- b) rivedere Zapelena;
- c) morale di López;
- e) pensare a Hürth.

7 aprile [1944] – venerdì santo, ore 3,30. Agonia con Gesù.

O morto mio fratello. Che la virtù della tua morte penetri e domini la mia vita! Che veramente consepolta sia la mia vita nella tua morte, affinché possa meritare la grazia della tua resurrezione.

Per me sei morto, affinché io non viva più per me ma per te, o morto Signore. Gesù, morire con te, essere assorbito nella tua morte, immolato nel tuo olocausto, in lode d'amore al nostro Padre, a beneficio della nostra s[anta] chiesa. Gesù, agonizzare quest'ora con te, sulla croce elevata sopra il mondo: con te, o morto mio Signore! Muori, o Gesù nell'anima mia, nella mia vita. Accettami, o fratello, accettami per tutta la mia vita; che la tua morte sia effettivamente l'avvenimento più importante della mia vita.

¹⁷ Sal 51 (50),12.

8 aprile [1944] – sabato santo, ore 11.

Le campane della risurrezione. O mio fratello Gesù, alleluia! Risorgi, vivi, trionfa, gioisci. Risorgi nell'anima mia, nella mia vita. Tutta la mia vita sia un canto di risurrezione, un alleluia perenne a te, mia vita. Risorgo anche io con te, morto al peccato, alla superbia, all'egoismo, al mondo – vivente *in novitate vitae*,¹⁸ con te, nella gloria del Padre. Risplendi nella mia vita e dirada le tenebre dell'antico errore, o santa, o splendente, o eterna luce di Cristo. O rinnovata giovinezza di Cristo, vinci in me la morte antica, dirada le tenebre del peccato, vivificami e rinnovami. Alleluia.

Godi, santa madre mia, o sposa del Cristo, o tu che, nata dal suo costato aperto, ti sei riposata nel suo soavissimo amplesso in croce. Dall'ineffabile unione tua con lui, dal seme divino del suo Spirito che egli ha deposto e fecondato nel tuo virgineo seno, attraverso il simbolo dell'onda rigeneratrice, rinasco io oggi nel Cristo per la gloria del Padre, vivente della vita di lui e della sua santa risurrezione. Egli, che morendo distrusse la mia morte e risorgendo mi ricreò della sua vita; Egli, la nostra pasqua.¹⁹

26 aprile [1944]. Es[ercizio] della b[uona] m[orte].

Incomincio il lavoro sulla carità verso i compagni e fratelli: buon esempio – cortesia – amabilità – servizi – preghiere.

24. [prima metà di maggio 1944]

Il mio mese con la mamma. 1 maggio 1944.

Voglio essere per te, mia dolcissima mamma, in questo mese un altro Gesù! Voglio che Gesù riviva in me giorno per giorno la sua vita con te. Sarò Gesù:

¹⁸ Rm 6,4.

¹⁹ Prefazio pasquale. *Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi: etenim Pascha nostrum immolatus est Christus* (1 Cor 5,7).

- per il Padre (*Quae placita sunt ei facio semper*);²⁰
- per il corpo mistico (*Christus dilexit ecclesiam et tradidit semetipsum pro ea*);²¹
- per i singoli fratelli (*Ille pro nobis animam posuit; et nos debemus pro fratribus animam ponere*).

Ogni giorno: rosario intero – visite durante la scuola – alle 5 – un atto di carità ben determinato – una mortificaz[i]one].

Dal 1 al 9 maggio [1944]. Rivivrò nel seno di Maria la vita nascosta e caritatevole del Verbo incarnato nei 9 mesi prima della nascita: per il Padre – per la chiesa – per i fratelli.

Azione di Maria in me: rigenerarmi e essere un altro Gesù: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis*.²²

Dal 10 al 14 maggio [1944]. Vivrò tra le braccia di Maria mamma, sollecito nel restituirle e ricambiarle le amoroze delicatezze, attento e docile ad ogni suo invito, come un fanciullino. Oh, potessi meritarmi dalle sue labbra la bella attestazione di lode e di amore: *Filius meus es tu, ego hodie genui te*.²³

Mio ideale: *Quasi modo geniti infantes, lac concupiscite*.²⁴

11 maggio [1944]. *Festa del papa*.

O mio dolce papà, io *adoro* in te Gesù salvatore e pastore della mia anima. *Amo* nella tua persona Gesù sposo e anelito della mia anima. Adoro la divina *paternità* di cui fai le veci, la divina *misericordia* di cui sei il dispensatore, la divina *sapienza* di cui sei la voce, la divina *autorità* di cui tieni le chiavi. Adoro e amo in te il *Padre*, il *Figlio* e lo *Spirito santo* che ti guida, ti sorregge, ti ispira.

O dolce mio Cristo in terra, io venero in te la fede entusiasta e massiccia di *Pietro*, la forte e coraggiosa sicurezza di *Clemente*, la gran-

²⁰ Gv 8,29.

²¹ *Christus dilexit ecclesiam et seipsum tradidit pro ea* (Ef 5,25).

²² Gal 4,19.

²³ Sal 2,7.

²⁴ *Sicut modo geniti infantes, rationabile sine dolo lac concupiscite* (1 Pt 2,2).

de invitta audacia di *Leone Magno*, l'illuminata e gigantesca figura di *Gregorio Magno*, la vittoriosa animosità di *Leone IV*, l'inflessibile energia di *Nicolò I*, il giusto e implacabile zelo di *Gregorio VII*, la bellicosa tenacità di *Alessandro III*, la santa intolleranza di *Bonifacio VIII*, la prudenza di *Martino V*, l'amabilità di *Nicolò V*, la festosità di *Pio II*, il polso fermo e la grandiosità di *Giulio II*, l'avvedutezza di *Paolo III*, l'intransigente ortodossia di *Paolo IV*, la santità energica di *Pio V*, l'operosità di *Sisto V*, la prudenza di *Clemente VIII*, la munificenza di *Paolo V* e di *Urbano VIII*, le lacrime di *Pio VI* e il dolore di *Pio IX* e di *Benedetto XV*, la sapienza di *Leone XIII* e la mitezza di *Pio X*, la virile intrepida fede di *Pio XI*. In te venero tutte le glorie del pontificato romano.

O santa, inconcussa roccia su cui poggia la chiesa di Dio, o indefettibile fondamento; clavigero e maestro.

Io offro tutta la mia vita per il tuo trionfo e la tua prosperità.

13 maggio [1944] – 24° anniversario della canoniz[z]azione di san Gabriele dell'Addolorata.²⁵

L'ho imparato a conoscere in questi giorni leggendone la vita. È il fratellino che il Signore mi ha fatto incontrare, il modello di questi miei anni di teologia. Voglio ad ogni costo farmi santo come lui e con lui, che è divenuto tanto familiare e intimo nella mia vita.

Lasciarmi portare dallo Spirito santo.

*Suaviter equitat, quem gratia Dei portat.*²⁶

Ogni preoccupazione, assillo, desiderio, tristezza è un atto di sfiducia verso Gesù. Riposerò dolcemente nella disposizione della sua volontà, senza modificare un iota di ciò che da lui è stabilito.

Soprattutto per gli esami!

²⁵ *San Gabriele dell'Addolorata*, al secolo Francesco Possenti (Assisi, 1° marzo 1838 - Isola del Gran Sasso d'Italia, 27 febbraio 1862), fu un religioso della Congregazione della Passione di Gesù Cristo. Proclamato santo nel 1920 da papa Benedetto XV, la sua memoria liturgica è celebrata il 27 febbraio. È patrono della regione Abruzzo e della Gioventù cattolica italiana.

²⁶ *Satis suaviter equitat, quem gratia Dei portat (De imitatione Christi 2,9,1).*

17 maggio [1944]. 19° ann[iversario] della canonizzazione di santa Teresina del bambin Gesù.²⁷

Sono stato a pregare davanti al suo altare in Santa Maria delle Vittorie. Che bella lezione mi ha dato questa soavissima sposa di Gesù, che ha saputo piegarsi docile come un giunco fra le mani del suo sposo all'azione dello Spirito santo!²⁸ Ho promesso a lei, che da oggi diventa la mia cara sorellina, di abbandonarmi docilmente, senza più resistenza, rifiuti, tentennamenti al mio santo Spirito: a lui mi arrendo finalmente e definitivamente. Faccia lui: io gli dirò sempre di sì, come un bambino, senza troppo ragionare, discutere, ponderare, i volgari interessi e le banali convenienze del mio egoismo.

25. [seconda metà di maggio 1944]

18 maggio [1944]. Ascensione: inizio dell'amorosa attesa dello Sp[irito] s[anto].

²⁷ Thérèse Françoise Marie Martin (Alençon, 2 gennaio 1873 - Lisieux, 30 settembre 1897) fu una religiosa, mistica e taumaturga francese, meglio nota come santa Teresa del bambino Gesù, nome con il quale è venerata dalla chiesa cattolica. Monaca carmelitana presso il monastero di Lisieux, è talora chiamata anche santa Teresa di Lisieux o santa Teresina, per distinguerla da Teresa d'Ávila. Suor Teresa del bambino Gesù e del volto santo è il nome da lei assunto al momento della professione dei voti. La sua festa liturgica ricorre il 1° ottobre. È patrona dei missionari dal 1927, e, dal 1944, assieme a Giovanna d'Arco, anche patrona di Francia. Il 19 ottobre 1997 fu dichiarata dottore della chiesa, la terza donna a ricevere tale titolo dopo Caterina da Siena e appunto Teresa d'Ávila. L'impatto delle sue pubblicazioni postume, tra le quali *Storia di un'anima* pubblicata poco tempo dopo la sua morte, ha messo in evidenza l'umile carmelitana come una delle più grandi sante del XX secolo.

²⁸ Nell'originale: punto interrogativo (forse di altra mano), probabilmente come invito a verificare l'identificazione esatta della chiesa. In Santa Maria delle Vittorie l'altare è dedicato a santa Teresa d'Ávila, con la famosissima statua del Bernini raffigurante l'estasi. In Roma, nel quartiere Pinciano, abbiamo la chiesa di santa Teresa del bambin Gesù in Panfilo, costruita sulla catacomba di san Panfilo, progettata dall'architetto Guglielmo Palombi e inaugurata nel 1928. Ma di questa don Quadrio non fa mai cenno.

Cosa non farò, che mortificazioni trascurerò, quanto non pregherò in questi nove giorni di intima ansiosa preparazione. “Non negherò nulla a lui”

- in unione con Maria: rosario intero ogni giorno;
- ogni giorno una mortificazione ben chiara (almeno), un atto di carità ben definito;
- curerò le visite in unione con Maria, per ottenere dal Padre e dal Figlio lo Spirito santo.

19 maggio [1944] – 1° giorno. Con lo Spirito santo nel seno del Padre: ADORARE.

O divino sussistente amore, o anelito e palpito tenerissimo del seno paterno, o dolcissimo diletto, ineffabile voluttà,²⁹ calore fecondatore delle viscere del Padre. O soavissimo eterno voluttuoso³⁰ amplesso del Padre col Figlio; o inebriante e bruciante bacio mai interrotto delle labbra del Padre e del Figlio. O sempre uguale scambio di amore!

20 maggio [1944] – 2° giorno. Con lo Spirito santo nell'opera creatrice del Padre: LODARE.

O divino animatore, ispiratore amoroso, sovrintendente sapientissimo della potenza ed effusione creatrice del Padre. O soffio onnipotente, o alito creatore del genio divino! O dito della destra di Dio.³¹ Tu che hai mosso, sollecitato, spinto il seno del Padre a manifestare al di fuori le infinite ricchezze delle sue perfezioni, o Spirito fecondatore e creatore. Tu che all'alba della creazione ti sei adagiato sul caos morto e covandolo col tuo divino calore, gli hai infuso l'essere e la vita; tu di cui è detto: “Emetterai il tuo alito, o Signore, e saranno create le cose, e sarà trasformato l'aspetto di tutta la terra” (Sal 104 (103),30). Tu che, prima che il mondo fosse, nel seno del Padre ispiravi al Verbo divino quegli ineffabili accenti, quelle mai udite armonie, che egli eternamente canta al Padre nell'eterno, dolcissimo amplesso di cui

²⁹ In *Mod.* 44: *gaudio*.

³⁰ In *Mod.* 45: *gioioso*.

³¹ *Digitus paternae dexterae / dexterae Dei tu digitus* (versetti dell'inno di pentecoste *Veni creator Spiritus*).

vive; tu che hai voluto associare all'ineffabile canto del Verbo anche il canto di tutte le cose create, perché intrecciassero la loro voce di lode alla voce del Verbo, in quella sublime sinfonia divina e creata, che dalle viscere di ogni creatura si eleva – diversa ed uguale – e si sprigiona attraverso le labbra del Verbo! Tu che di questa eterna sinfonia sei l'ispiratore, l'anima, il direttore; tu ugualmente dirigi ed inebrii il grande corifeo ed i piccoli innumeri coristi, tutti invadendo e quasi ubriacando dello stesso impeto lirico, dello stesso slancio patetico, e di tutti armonizzi e fondi le voci nell'unica ineffabile voce del divino, eterno cantore del seno paterno. Oh sì, veramente il tuo Spirito, o Padre, ha riempito e invasato tutte le cose, e da tutte come dalle innumeri corde di una grande arpa strappa e sprigiona le divine eterne armonie che accompagnando la voce del tuo Figlio fanno sussultare di tenerezza le tue viscere paterne.³²

21 m[aggio 1944] – 3° giorno. Con lo Sp[irit]o santo nel seno di Maria: RINGRAZIARE.

O amore divino che riscaldi e fecondi le viscere paterne e presiedi alla sempre rinnovantesi ineffabile generazione del Figlio; tu pure hai voluto fecondare il seno verginale di Maria e vi hai misteriosamente presieduto allo sbocciare della santissima umanità di Gesù. O sposo

³² «Come infatti il musicista, con la cetra bene intonata, per mezzo di suoni gravi e acuti, abilmente combinati, crea un'armonia, così la Sapienza di Dio, tenendo nelle sue mani il mondo intero come una cetra, unì le cose dell'etere con quelle della terra e le cose celesti con quelle dell'etere, armonizzò le singole parti con il tutto e creò con un cenno della sua volontà un solo mondo e un solo ordine del mondo, una vera meraviglia di bellezza. Lo stesso Verbo di Dio, che rimane immobile presso il Padre, muove tutte le cose rispettando la loro propria natura, e il beneplacito del Padre. Ogni realtà, secondo la propria essenza, ha vita e consistenza in lui, e tutte le cose per mezzo del Verbo costituiscono una divina armonia. Perché poi una cosa tanto sublime possa essere in qualche modo capita, prendiamo l'immagine di un immenso coro. In un coro composto di molti uomini, bambini, donne, vecchi e adolescenti, sotto la direzione di un solo maestro, ciascuno canta secondo la propria costituzione e capacità, l'uomo come uomo, il bambino come bambino, il vecchio come vecchio, l'adolescente come adolescente, tuttavia costituiscono insieme una sola armonia» (Sant'Atanasio, *Discorso contro i pagani* 42-43 = PG 25,83 ss.; Liturgia delle ore, vol. 3, Tempo ord., sett. 1, venerdì, p. 56).

amorosissimo, che ti compiaci del seno purissimo della tua purissima sposa, che sei innamorato e rapito della sua bellezza, che hai voluto avere presso di lei le parti di vero sposo e ti sei congiunto con lei nella misteriosa generazione di Gesù Cristo! Tu sei disceso nel suo seno, l'hai adombrato e fecondato della tua virtù creatrice, vi hai formato quelle divine membra di Gesù, ungendole, consacrando, pervadendole della tua grazia e dei tuoi carismi. Quale magnifico santuario hai eletto alle tue operazioni! Quali ineffabili splendori e ornamenti hai profuso in esso! Quale torrente di grazia vi hai riversato! Quali sublimi armonie e soavi concetti vi hai modulato!

O sposo innamorato, che tutto ti sei dato alla tua diletta e che hai saputo ottenere da essa la più docile e perfetta corrispondenza. O divino Spirito che hai formato quel capolavoro di grazia e di perfezione che è l'umanità santissima del salvatore. Quale cuore, quale volontà, quale affettività, quale intelligenza hai saputo plasmare! Con quanto amore, con quale ineffabile gaudium, con quanta cura premurosa hai presieduto alla formazione di quell'anima e di quel corpo benedetto; con quanta pienezza e sovrabbondanza di doni ti sei riversato nell'una e nell'altro! O divino Spirito, chi mai potrà capire le meraviglie di amore, i prodigi di bellezza e di grazia da te profusi e nel seno verginale di Maria e nell'umanità santa che in quel seno è stata formata?!
*Et incarnatus est de Spiritu sancto.*³³

O Madonna del divino amore, santuario elettissimo dello Sp[irito] s[anto], sposa fedelissima che a lui fosti unita nell'ineffabile soavissimo vincolo maritale; che al suo amore invitante hai sempre risposto di sì, e interamente ti sei data alla sua ispirazione, docilmente, senza resistenza, rifiuti, opposizioni e difficoltà!

22 m[aggio 1944] – 4° giorno. Con lo Spirito s[anto] sulla croce di Gesù morente: AMARE.

O santo Spirito che dall'umanità dilaniata e morente di Gesù fosti, in virtù della sua morte, trasfuso nell'umanità dilaniata e sofferente del suo corpo mistico. Come soavissimo unguento sei disceso dal capo

³³ Da un versetto del *Credo*.

martoriato di Gesù, giù giù per il suo corpo, per le sue membra e le hai santificate della tua onnipotente unzione. Quale testamento ci hai lasciato o Gesù; quale regalo! Quale fecondissimo germe di nuova vita hai deposto in seno alla tua giovane sposa, in quell'ineffabile connubio, sul talamo insanguinato della croce! Quale santo matrimonio! Quale sposa hai saputo plasmarti con il tuo sangue e con il tuo Spirito, nata dal tuo fianco aperto mentre dormivi sulla croce, come da novello Adamo novella Eva, nuova e più vera madre di tutti i viventi! (cf. "Satis cognitum"³⁴ e "Mystici corporis Christi").³⁵

Abolito il v[ecchio] t[estamento], evacuata l'antica legge, inaugurata la nuova economia sancita nel tuo sangue, allora fu fatto il solenne passaggio dalla legge al vangelo, dalla sinagoga alla chiesa (Leo M[agnus]). Scisso il velo del tempio, la rugiada dello Sp[irito] santo non scese più solo sul v[ecchio] t[estamento], ma si profuse sulla cattolica chiesa appena nata (Sant'Agost[ino]). E come nel seno di Maria la natura umana del salvatore fu invasa dalla pienezza dello Sp[irito] s[anto], così sull'ara della croce la medesima pienezza si riversò sulla novella chiesa, affinché non come l'*instrumentum coniunctum*, ma come *instrumentum separatum*, fosse organo atto alla redenzione.³⁶

³⁴ *Satis cognitum* è un'enciclica di papa Leone XIII, datata 29 giugno 1896, circa la natura della chiesa, l'unità tra chiesa visibile e chiesa invisibile, l'unità di fede, di culto e di regime all'interno della chiesa. Questa enciclica verrà ampiamente ricordata da Pio XII nella *Mystici corporis Christi*, e da Paolo VI nell'*Ecclesiam suam*.

³⁵ La *Mystici corporis Christi* è la quarta enciclica di papa Pio XII, pubblicata il 29 giugno 1943.

³⁶ «Forse non sarà male sottolineare che tutto questo è stato scritto da uno studente del primo anno di teologia, che non ha ancora affrontato lo studio della dogmatica propriamente detta e del trattato *De Deo trino*» (*Mod.* 47, n. 25). Accenno di difficile interpretazione. La pienezza della natura umana del salvatore (sia nel seno di Maria sia sulla croce) è l'*instrumentum coniunctum* (natura umana congiunta allo Spirito santo). Quando viene riversata sulla chiesa, questa pienezza della natura del salvatore diventa *instrumentum separatum*. Come e in che senso? Si vuol dire forse che la chiesa partecipa della pienezza della natura del salvatore in un modo "analogo" (perciò separato) e così diventa *instrumentum* di salvezza. In Cristo la pienezza della natura umana e la pienezza della natura divina sono congiunte in un'unica persona, e perciò è l'*instrumentum coniunctum*. Ma, in quanto Cristo unito con la chiesa (i battezzati), la pienezza della natura di Cristo diventa

23 maggio – 5° giorno. Con lo Spirito santo nel seno della santa chiesa. PREGARE.³⁷

O germe fecondissimo, seme della vita trinitaria, germoglio divino, depresso da Gesù nel seno dell'amatissima sua sposa, affinché vi sbocciassero tanti fedeli, figli di questo santo connubio. O linfa vitale, che vivifichi, fecondi il corpo della santa chiesa. O anima che la reggi, la governi, la ispiri, la conduci!

Roma, 23 maggio 1944, ore 22. +

Carissima mamma, anche quest'anno, specialmente quest'anno non deve mancare la letterina per la tua festa. Non voglio, né mai vorrò interrompere la tradizione. Quanti ricordi legati a questa consueta lettera annuale! Dal lontano bellissimo giorno della mia vocazione: il voto di essere solo tuo e di Gesù per sempre; poi Ivrea, don [Giuseppe] Corso, don [Mario] Carnevale; poi il noviziato col mio indimenticabile don [Eugenio] Magni. Poi una brutta piega della mia vita, sei anni di cui né io, né tu né Gesù possiamo essere molto contenti.³⁸ Di questi sei anni; gli ultimi due: il mio tirocinio, "i miei chierici" (da quando sono partito da Foglizzo è la prima volta che me li sento ancora tutti così dentro il cuore, sotto il consueto e caro appellativo: "i miei chierici!"). O mamma, l'onda dei ricordi è troppo [più] grande di me: chino la mia povera fronte su questo povero foglio, perché le lacrime sono più eloquenti dell'inchiostro.

E ora, mamma, quante cose sono cambiate: tutto mi sembra cambiato intorno a me in questi sette mesi; mi pare quasi di non riconoscermi più. Trovo in me pensieri, desideri, sentimenti, propositi, energie

l'*instrumentum* non più *coniunctum*, ma *instrumentum separatum*, cioè la natura di Cristo non invade la chiesa, così da farla sua natura, ma la trasforma e la rende strumento di salvezza.

³⁷ Nell'originale il verbo è collocato alla fine del giorno. Per uniformità è stato riportato sopra.

³⁸ «È un'evidente esagerazione. È l'effetto del paragone tra la vita attuale di lui, che ora tende con ogni impegno alla santità, e la vita religiosa regolare d'un tempo, ma non animata dal soffio vitale dello Spirito santo, che quasi lo costringe alla donazione totale di sé» (*Mod.* 47, n. 26).

nuove, mai sentite, mai sperimentate nel passato o almeno da molto tempo. Oh sì, mamma, ti ringrazio di avermi riacciuffato pei capelli, di avermi cambiato la strada sotto i piedi, di avermi fatto ritrovare del tutto Gesù, quasi senza che me ne accorgessi. Ti prometto solennemente, o mamma, di volermi impegnare totalmente a farmi santo, presto santo, gran santo³⁹ – di volermi abbandonare docilissimamente⁴⁰ all'opera, alla guida dello Sp[irito] santo.

Ti prego di aiutarmi a vincere gli ostacoli contro cui devo ancora cozzare: il mio interesse, tornaconto, lo spirito di arrivismo. Ottienimi, o mamma, dal tuo soavissimo sposo lo Sp[irito] santo l'abbondanza dei suoi sette doni nella pentecoste di quest'anno, che spero sarà memorabile nella mia vita.

Il tuo figlio Beppino.

PS. Quest'anno non si bruciano le lettere, perciò l'ho scritta qui; l'accetterai lo stesso, mamma?

24 maggio – 6° giorno: [RINASCERE].⁴¹

Con lo Spirito santo nelle acque rigeneratrici del Battesimo.

Noi pesciolini nasciamo nell'acque secondo il nostro ἰχθύς⁴² Gesù

³⁹ Bartolomea Capitanio. Dal suo ambiente, crocevia di scambi commerciali, assimila uno spirito intraprendente e creativo: bambina, progetta giochi e si improvvisa maestra tra le compagne, prefiggendosi già piccoli scopi di bene; adolescente, interpreta nel sorteggio della pagliuzza più lunga, proposto in una ricreazione, la chiamata alla santità e risponde con una decisione audace: «Voglio farmi santa, gran santa, presto santa».

⁴⁰ Riportiamo da don Ferdinando Bergamelli: «Qui mi distacco da *Mod.* 40-41, che legge erroneamente: *dolcissimamente*; si tratta di un evidente errore per *omeoteleuto* (stessa terminazione, *docilissimamente* nel testo originale)» (Escudero 66).

⁴¹ Integrazione del verbo mancante nell'originale, sulla base del contesto.

⁴² Nell'originale: ἰχθύς. «Sul mistero dell'acqua del nostro battesimo, di quell'acqua con cui vengono lavati i peccati commessi nell'accecamento della vita passata, e con cui noi veniamo liberati per la vita eterna, non sarà certo inutile questo libretto. Servirà anzi ad istruire sia coloro i quali sono seriamente impegnati ad approfondire le loro convinzioni religiose, sia quei cristiani che, pur con la stessa fede, si accontentano tuttavia di credere senza rendersi conto del significato delle tradizioni vissute e così, nella loro ignoranza, si portano con sé una fede che può

Cristo. O acqua rigeneratrice, o fonte di vita che partorisca, in virtù dello Sp[irito] s[anto] nuovi figli al Padre, nuovi fratelli a Gesù Cristo! O immacolato utero della fecondità divina dello Spirito santo, che tutti partorisca alla stessa infanzia (cf. sabato santo – benedizione del fonte battesimale).

28 maggio 1944 – La mia pentecoste.
(16° anniversario della prima comunione).

O Divino sposo dell'anima mia, grazie di questo giorno, che sarà memorabile nella mia vita: "La mia pentecoste": il mio sposalizio con te, o dolce mio Spirito, mia anima, mio istinto, mio affanno, mio amore. Oggi qualche cosa si rinnova nella mia vita: tu ne prendi il timone e ne sei l'unica guida; io sono un docile fanciullino nelle tue mani,⁴³ un pieghevole giunco. Rinuncio solennemente a ogni opposizione, contrasto, resistenza, ostacolo, impedimento al tuo soffio divino. Detesto definitivamente il mio orgoglio, il mio desiderio, il mio gusto, il mio interesse, il mio spirito di competizione: tu solo sarai l'affanno dolcissimo che farà palpitare il mio cuore.

Eccoti, o sposo divino, la mia mano, il mio sì sincero – completo – definitivo. Voglio assumere anche il tuo nome. Nelle mie relazioni intime aborrirò il nome del secolo e della mia piccola persona, e mi chiamerò col tuo dolcissimo nome, col nome che tu mi dai⁴⁴ in questo nuovo battesimo: [*Docibilis*]⁴⁵ a *Spiritu sancto*.

(D)SS. SS.⁴⁶

essere messa facilmente a repentaglio. ... Noi pesciolini secondo il nostro ἰησοῦς, Gesù Cristo, nasciamo nell'acqua e non siamo salvi se non permanendo nell'acqua (Tertulliano, *De baptismo* 1,1-3).

⁴³ Si avverte la spiritualità di santa Teresina.

⁴⁴ Nell'originale: *ha dai*. Don Valentini trascrive: *hai dato*.

⁴⁵ Tra parentesi quadra nell'originale.

⁴⁶ L'abbreviazione è probabilmente da interpretare come sigla del nome nuovo. La *D* infatti è tra parentesi tonda come sopra il *Docibilis* tra parentesi quadra.

26. [giugno 1944]

1 giugno [1944]: quante cose oggi! Chiusura del mese di maggio e⁴⁷ inizio di quello del s[acro] Cuore.

Esercizio della b[uona] morte. – Visita alla tomba di “Pippo buono”⁴⁸ nel quarto centenario del suo prodigio pentecostale. Ho tanto pregato davanti a quelle venerande spoglie che in vita furono scosse ed agitate dal divino affanno dello Spirito santo; ho pregato per essere liberato dal meschino affanno del mio egoismo, dall’ansia vergognosa della mia vanità, dai brutti desideri del mio orgoglio. Perché fossi riempito dal disgusto e [dalla] nausea delle vanità della scienza umana, della fama, della preminenza, della competizione. Oh quando, o Signore, quando mi arrenderò al tuo amore, quando mi lascerò vincere dalla tua pazzia e venderò – come Filippo – i libri del mio orgoglio?

Fammelo capire, o Gesù: Vanità di vanità – ogni cosa è vanità – tutto il mondo e ciò che ha – vanità di vanità. – Se avrò dieci in ogni esame, – se sarò gran professore, – mi⁴⁹ terranno in grande onore, – alla morte che sarà? – Vanità di vanità.

Se avrò scritti tanti libri, – da uguagliare una montagna; – se avrò vinto tutti quanti, – in onore, scienza e fama, – alla fine che sarà? – Nulla, fuor che vanità.

– Ritornando sono passato a s[ant]’Ignazio: mi ha colpito il grido di quella folla orante davanti alla Madonna miracolosa: *Mater Divini Amoris, ora pro nobis*.

– E poi per strada: che stretta al cuore! Quanta gente affannata dietro

⁴⁷ Nell’originale si ripete: *e e*.

⁴⁸ *Filippo Romolo Neri* (Firenze, 21 luglio 1515 - Roma, 26 maggio 1595) fu un sacerdote italiano, venerato come santo dalla chiesa cattolica. Fiorentino d’origine, si trasferì, ancora molto giovane, a Roma, dove decise di dedicarsi alla propria missione evangelica in una città corrotta e pericolosa, tanto da ricevere l’appellativo di “secondo apostolo di Roma”. Radunò attorno a sé un nutrito gruppo di ragazzi di strada, avvicinandoli alle celebrazioni liturgiche e facendoli divertire, cantando e giocando, in quello che sarebbe, in seguito, divenuto l’Oratorio, ritenuto e proclamato come vera e propria congregazione da papa Gregorio XIII nel 1575. Per il suo carattere burlone, fu anche chiamato il “santo della gioia” o il “giullare di Dio”.

⁴⁹ Nell’originale: *o mi terranno*, con una sillaba ipermetra.

a che cosa?... oziosa, infastidita, smarrita, pettegola, cupida, lussuriosa! E questi siamo noi, o Signore: tuoi figli e redenti, i tuoi prediletti! Povero Gesù, povero Gesù! Mentre mi veniva il nodo alla gola, pensavo che cosa potrei, dovrei fare: parlare? No, a che servirebbe? Pregare? Sì, ma specialmente farmi santo per tanti poveri sbandati. Sì, santo ad ogni costo, oltre ogni costo.

5 giugno 1944. Ieri sera evacuazione dei tedeschi da Roma ed entrata di qualche camionetta americana. Oggi forse entreranno molti: anche gli italiani?

Quanti in questi giorni hanno perso la testa e il controllo di sé, anche in casa! – Nel mio cuore quanti sentimenti si accavallano! e ne risulta un misto d'indefinibile tristezza! Essere tagliato fuori dal nord; pensare alle preoccupazioni che in questo momento tormenteranno la mamma; pensare a tanti poveri soldati sfiniti dalla stanchezza, dalla fame, dall'avvilimento della fuga; pensare alla sorte pietosa di un povero popolo frenetico, costretto a battere le mani allo straniero, che ha distrutto tanti nostri focolari e fratelli; pensare anche alla gioia di veder Roma risparmiata e tanti incubi svaniti per molta povera gente! Sì, notte di passione quella passata: notte di gioia e di pianto.

O Signore, veramente tu solo sei grande e potente, tu solo hai il governo e la direzione del mondo, tu solo comandi: noi uomini – anche e specialmente i così detti “grandi” – non siamo che piccoli fantocci illusi di fare da sé!

27. [luglio 1944]

9 luglio 1944. Ieri ho finito gli esami alla gregoriana. Quanto mi sembrano vere anche per questi esami le parole che un mese fa scrivevo per gli anglo-americani a Roma! “Noi uomini non siamo che piccoli fantocci illusi di fare da sé”. Non l’ho mai sperimentata come in questi esami la forza del tuo braccio soccorritore: chi confida in te, o Signore, diventa più solido di una montagna,⁵⁰ più irresistibile di una

⁵⁰ *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion: non commovebitur in aeternum* (Sal 125 (124),1).

fiumana, più potente e più forte di un leone. Tu hai disposto tutto per confondere ancora una volta la mia insipienza: avevo temuto tanto, e tanto mi hai aiutato. Imparerò a non temere più nulla.⁵¹

In questa settimana di preparazione agli esercizi:

- 1) via crucis quotidiana e rosario intero quotidiano;
- 2) un po' di inglese al giorno – rivedere qualcosa dei Pr[omessi] sposi;⁵²
- 3) leggere.

14 luglio [1944]. Bisogna assolutamente che incominci un serio lavoro per gli esercizi imminenti:

- 1) lasciar da parte qualsiasi altro libro; non curiosare;
- 2) fermarmi su uno solo;
- 3) moltiplicare: preghiere – mortificazioni – carità.

28. [appunti delle buone notti di don Pietro Berruti. Roma, Sacro Cuore, 17-21 luglio 1944]⁵³

[17 luglio 1944]. *Congregatio sanctorum* (don Berruti, Sacro Cuore, 17-7-1944).

⁵¹ Nell'originale, cancellato: *non perdere il tempo*.

⁵² La copia di un'edizione de *I promessi sposi* è presente nell'archivio di don Quadrio. La sorella Marianna ci testimonia che Bepin era talmente appassionato per la lettura, che talvolta si estraniava dalla compagnia e dai giochi. A nove anni aveva già letto per intero il romanzo del Manzoni.

⁵³ [Pagina sciolta: Testimonianza su don Pietro Berruti]. Ho conosciuto il sig. don [Pietro] Berruti specialmente nel periodo ch'egli passò a Roma - S[acro] Cuore come delegato del rettor maggiore per le ispettorie che allora non potevano comunicare con Torino (ottobre 1943 - giugno 1945). In questo periodo ebbi l'onore di essere addetto alla persona del sig. don [Pietro] Tirone e di avere, anche per questo, frequenti contatti col signor don Berruti. 1. Una delle cose che più mi ha impressionato fu la grande stima e venerazione che tutti i confratelli della casa e dell'ispettoria nutrivano per la persona di don Berruti. Non ho ancora incontrato negli ambienti salesiani una persona circondata da così profonda ed unanime stima anche da parte di coloro che passavano per esigenti e facili a giudicare. La parola di don Berruti esercitava nell'ambiente dei teologi del S[acro] Cuore un tale fascino soprannaturale e suscitava tali consensi e adesioni, che nessun altro sapeva

Una delle principali e delle meno richiamate responsabilità dei salesiani: conservare la congregazione quale la volle don Bosco e ce la tramandarono i suoi figli. Fra cinquant'anni sarà come è ora? Dipende da noi: noi facciamo la congregazione.

Congregatio sanctorum non solo nel passato, ai tempi di don Bosco, ma anche al presente.

1. Miracoli verificati e cerziorati: guarigioni dalla lebbra, ridonazione della vista, guarigioni, sistema-pillole.

2. Vessazioni diaboliche: uno [ne ebbe per] molti anni di notte quasi come don Bosco; di giorno zelantissimo ed efficacissimo [quantunque fosse ormai ridotto come] uno scheletro. Missionari che sentono il contatto col demonio.

3. Virtù eroiche: assistenti umili e vigilantissimi. Coadiutori fedeli per lunghi anni nel loro ufficio. Osservanza delle regole, del silenzio, della povertà, della carità, ecc.

[18 luglio 1944]. *Congregatio apostolorum* (don Berruti, 18-7-44).

La congregazione, come fu e come è, costituisce una grande gloria e conforto.

La congr[egazione] come sarà costituisce una grande responsabilità per noi.

Non solo per il passato, ma anche per il presente, è un'accolta di apostoli da far invidia a qualsiasi grande ordine o congregazione.⁵⁴

Alcuni esempi.

– Punta Arenas. [Nel] 1883, dopo un mese di predicazione e missioni [si ottennero] cinque comunioni; [nel] 1944 [si hanno] quattro comunioni all'anno per abitante.

ottenere. 2. Tra le numerose parlate del signor don Berruti, ricordo specialmente una serie di cinque "buone notti" ad una numerosissima muta di esercizi al S[acro] Cuore dal 17 al 21 luglio 1944 sulla grandezza e bellezza della nostra congregazione, considerata successivamente come congregazione di santi, di apostoli, di martiri, di angeli, di miracoli. Don Berruti possedeva in grado veramente eccezionale il dono di saper mettere in luce il bene operato dalla congregazione e di innamorare i confratelli verso questa loro grande madre (cf. *Mod.* 52-55).

⁵⁴ In *Mod.* 52: *da far invidia a molti.*

– Bahia Blanca [era] una piccola babele prima che vi andassero i salesiani. Il primo parroco [fu] cacciato a sassate, [il secondo fu costretto ad andarsene per disperazione]. I salesiani fecero mirabilia. Mons. [Giovanni] Cagliari fu ricevuto dai ragazzi al porto, prima che vi giungessero i salesiani. In chiesa era un tripudio di giovinezza ad attenderlo.

– Montevideo. Dopo lungo scampanio, mons. Cagliari entrò in chiesa solennemente: due (dico due) persone erano ad accoglierlo.

– [L]’Argentina, da poco meno che pagana, [è diventata] fiorentissima. Il cinquanta per cento [degli] ex allievi [sono] salesiani.

Eroi dell’apostolato.

– Uno che, perduta la corriera, fa di notte quarantacinque chilometri a piedi per recarsi a dir messa. Giunge, confessa, predica, celebra, va altrove a binare, torna, raduna le associazioni, [organizza i] catechismi, e pranza alle otto [di sera].

– Un altro che, interrotta la operazione e risvegliatosi, non volendo attendere altri quindici giorni, si alza, parte, confessa, ecc. e muore.

– Un altro casca da cavallo e rompe due costole (Bolivia). A letto gli dicono che una giovane, moribonda per un tentato suicidio, chiede di confessarsi da lui. Si alza, monta a cavallo e via: cinquanta chilometri di andata e cinquanta di ritorno. Poi torna e [si] cura.⁵⁵

– Eroi nascosti: assistenti, coadiutori, preti. In genere questi grandi apostoli [hanno dimostrato] poca cura della propria persona; grande spirito di pietà.

[19 luglio 1944]. *Congregatio martyrum* (don Berruti, 19-7-44, S[acro] Cuore).

[La] professione [religiosa è un] martirio.

[La] vita religiosa [è un] martirio [prolungato nel tempo].

[Possediamo una] domestica tradizione di martirio.

1. Mons. [Luigi] Versiglia, don [Callisto] Caravario: martiri non solo dell’idea cristiana, ma “salesiana”, cioè per la difesa della purezza delle anime affidate a noi.⁵⁶

⁵⁵ Lettura incerta. In *Mod. 52: torna a farsi curare*.

⁵⁶ San Luigi Versiglia a dodici anni venne inviato a Torino, a studiare nell’istituto dei salesiani di don Bosco; allora non pensava ancora di divenire sacerdote,

2. Don [Johan] Fuchs⁵⁷ [e] don [Pedro] Sacillotti, [e i] cento otto martiri spagnoli.

3. Il necrologio per due terzi è martirologio salesiano.⁵⁸ Confratelli morti giovani, per il troppo lavoro.

ma veterinario. Poco dopo don Bosco morì, senza aver potuto avere un colloquio con il ragazzo, cui aveva anticipato di avere qualcosa di importante da dirgli. Questo tuttavia colpì molto Luigi, che nel 1889 entrò nella società salesiana. Frequentò la facoltà di filosofia all'università Gregoriana di Roma, e a ventidue anni fu ordinato sacerdote. L'anno dopo era direttore dei novizi salesiani a Genzano di Roma, ma la sua vera vocazione erano le missioni. Nel 1906 partì per la Cina: a Macao fu direttore spirituale della casa salesiana, dove espletò un intenso lavoro sia spirituale sia materiale, specie in favore degli orfani. Nel 1920 fu consacrato vescovo e nominato vicario apostolico di Shiuchow, nella regione del Kwangtung, nel sud della Cina. Erano tempi difficili, per i contrasti politici, le tensioni sociali, la diffusa criminalità. Qui il vescovo Versiglia continuò il suo lavoro, aprì scuole, seminari, apprezzato anche dai non cattolici. Il 23 febbraio 1930 mons. Versiglia, insieme al giovane missionario Callisto Caravario, due maestri, le loro giovani sorelle e una catechista, partirono in barca per raggiungere la missione di Lin-chow, in una zona devastata dalla guerra civile. Il pericolo maggiore per i missionari cristiani era rappresentato dai guerriglieri comunisti e dai pirati. Una decina di banditi fermò la barca, chiedendo cinquecento dollari per lasciarla passare, minacciando di morte i passeggeri. Quando si accorsero delle ragazze a bordo, decisero di rapirle, ma mons. Versiglia e don Caravario cercarono di impedirlo con tutte le forze, tra le percosse dei briganti. Sopraffatti, furono condotti in un bosco vicino e lì fucilati. Le tre ragazze e i due giovani che erano con loro testimonieranno poi il coraggio e la serenità con cui il vescovo Versiglia e don Caravario affrontarono la morte. Persino uno degli esecutori avrebbe detto "Sono cose inspiegabili, ne abbiamo visti tanti... tutti temono la morte. Questi due invece sono morti contenti e queste ragazze non desiderano altro che morire...". Era il 25 febbraio 1930. Le tre ragazze furono liberate alcuni giorni dopo dall'esercito regolare.

⁵⁷ Nell'originale: *Fuks*. Don Johan Fuchs, nato a Pfaffnau (Svizzera) l'8/3/1880, venne ucciso il primo novembre 1934 a Rio das Mortes, dalle tribù indigene del Brasile. Don Pedro Sacillotti, nato a Lurena (SP) Brasile l'11/5/1898, venne ucciso il 1 novembre 1934 a Rio das Mortes, dalle tribù indigene del Brasile.

⁵⁸ I beati sessantatré martiri salesiani di Madrid e Siviglia furono ventidue sacerdoti, diciotto coadiutori, sedici chierici, tre aspiranti, tre operatori e un collaboratore laico uccisi nel 1936 dai miliziani comunisti durante la guerra civile spagnola. Sono stati proclamati beati da papa Benedetto XVI il 28 ottobre 2007 insieme ad altri quattrocentotrentacinque martiri spagnoli. Ad essi vanno aggiunti altri trentadue martiri salesiani di Valencia e altre migliaia di religiosi e laici uccisi

durante la guerra civile per la loro fede cattolica. Alla folla che seguono l'Agnello può inoltre unirsi il beato Giuseppe Kowalski, nato a Siedliska presso Rzeszów, in Polonia, il 13 marzo 1911 da Wojciech e Zofia Borowiec, settimo di nove figli. I suoi genitori, cattolici praticanti, erano contadini proprietari di un modesto podere. Dopo la scuola primaria, lo iscrissero al collegio salesiano di Oświęcim (Auschwitz). Giuseppe si distinse subito per l'impegno nello studio e nel servizio, e la sincera allegria. Si iscrisse alla compagnia dell'Immacolata e all'associazione missionaria, diventandone in seguito il presidente. Si innamorò letteralmente del carisma salesiano e del suo fondatore, dal quale cercò di prendere l'esempio in tutto: impegno nell'animazione gioiosa delle feste religiose e civili, presenza apostolica in mezzo ai compagni e, in particolare, il primato della vita spirituale. Apprezzato conferenziere, secondo il carisma della congregazione di don Bosco, fu educatore. Anche attraverso la musica: diede vita infatti a un coro giovanile. Il suo apostolato presso la parrocchia di Maria ausilio dei cristiani fu interrotto il 23 maggio del 1941, quando i nazisti lo prelevarono con 11 confratelli. Inizialmente fu internato nella prigione di Montelupich nella medesima città; di là il 26 giugno fu trasferito nel campo di concentramento di Auschwitz, ricevendo il numero 17.350. Nel lager si dedicò segretamente all'apostolato: confessava, celebrava messe, recitava il rosario, teneva conferenze nascoste, anche su don Bosco, rinforzando nei compagni di prigione la voglia di lottare per la sopravvivenza. Subì sofferenze, vessazioni e umiliazioni. Scoperto con il rosario, nel 1942, per il suo rifiuto di calpestare per l'appunto il rosario, fu sottoposto a lavori massacranti. Fu poi torturato e annegato dalle guardie. Così il martirio, che avvenne ad Auschwitz il 4 luglio 1942. Il suo corpo prima fu gettato nel contenitore degli escrementi, poi fu bruciato nel crematorio del campo. Nel gruppo di martiri beatificati figurano cinque giovani di Poznan. Essi sono: Edoardo Klinik (23 anni); Francesco Kęsi (22 anni); Jarogniew Wojciechowski (20 anni), Czesław Józwiak (22 anni), Edoardo Kaźmierski (23 anni). Presentano dei tratti comuni: i cinque erano oratoriani, tutti e cinque consapevolmente impegnati nella propria crescita umana e cristiana, tutti e cinque coinvolti nell'animazione dei compagni, legati tra di loro da interessi e progetti personali e sociali, presi di mira quasi insieme e imprigionati in sedi diverse ma in un brevissimo periodo di tempo. Ebbero un percorso carcerario insieme e subirono il martirio lo stesso giorno e allo stesso modo. L'amicizia oratoriana rimase viva fino all'ultimo momento. La compresenza di questi giovani e don Kowalski in un'unica beatificazione è significativa: giovani evangelizzati dai salesiani, coinvolti nell'apostolato, li seguono fino al martirio e salgono agli onori degli altari insieme ai loro educatori. Accomunati nella prigionia e nella morte, ciascuno di essi ha però una biografia singolare che si intreccia con quella degli altri per appartenenza ad un ambiente salesiano. Singolarmente e come gruppo, questi giovani fanno emergere la forza plasmatrice della esperienza oratoriana, quando essa può contare

4. Martiri viventi: “i confessori” spagnoli: cicatrici, malattie, ricordi incancellabili del carcere, per cinque o sei volte messi al muro [per la fucilazione]. Lo sguardo serio (“bieco”).⁵⁹

5. Martiri nascosti, quelli per cui la vita religiosa è un vero martirio: gli apostoli, assistenti martiri, direttori martiri, coadiutori, ammalati, anziani acciaccati dai troppi strapazzi e non curati delle proprie malattie (ciechi, esauriti, insonni..., ecc.).

6. Siamo degni della tradizione domestica di martiri; siamo degni di essere confratelli dei martiri spagnoli, e degli altri martiri viventi.⁶⁰

Non è martire:

chi dopo pranzo dorme a letto,⁶¹

chi prende la birra e il gelato,

chi non assiste alle ritirate,

chi addobba la sua camera,⁶²

chi s'incanta davanti a un giovane,

chi parla a lungo con una mamma,

chi brontola o mostra malumore.

[20 luglio 1944]. *Congregatio angelorum* (don Berruti, 20-7-44).

1. Don Bosco fu suscitato apostolo della purezza.

- La missione della s[ocietà] salesiana è preservare e fomentare la purezza nei giovani. [La] caratteristica del salesiano [è la] purezza.

su un ambiente, su una comunità giovanile corresponsabile, su una proposta personalizzata, uno o più confratelli capaci di accompagnare i giovani in un cammino di fede e di grazia. I cinque giovani provenivano da famiglie cristiane.

⁵⁹ Frase di difficile interpretazione, soppressa in *Mod.* 53. Forse allude allo sguardo dei sopravvissuti, rimasto torvo per tutta la vita, a causa delle paure e delle torture subite.

⁶⁰ In *Mod.* 53: *degli altri morti e viventi*.

⁶¹ *Regolam.*, art. 11 «È vietato mettersi a letto dopo pranzo, salvo ragioni di salute».

⁶² *Costituz.*, art. 188 «Due cose specialmente devono stare a cuore di tutti: 1° Ognuno stia attento a non lasciarsi legare da abitudini di nessun genere, neanche di cose indifferenti. 2° Gli abiti, il letto e la stanza di ciascuno siano puliti e decenti; ma si evitino con ogni impegno l'affettazione e l'ambizione. Niente meglio adorna un religioso, che la santità della vita, per cui in tutto sia d'esempio agli altri».

- Don Bosco incendierebbe quella sua casa che corresse pericolo di diventare semenzaio di immoralità.

2. Di fatto la nostra è una *Congregatio angelorum*. Quanti angeli ai tempi di don Bosco!

«Molti ne abbiamo come Dom[enico] Savio. Moltissimi superano la purezza di s[an] Luigi... Vedremo come faranno!».

Moltissimi [sono] quelli [che] divennero salesiani, superiori, missionari.

[3]. Anche al presente.

- Quanti confratelli, dimentichi del proprio corpo, come se fossero solo spirito!

- I missionari che [a] tutto pensano fuorché al cibo per il viaggio.

- In India, succhiati dalle sanguisughe, se ne accorgono dalle chiazze sulla veste bianca. Basterebbe un po' di sale per staccarle, ma chi pensa al sale!

[4]. E oggi? Purtroppo c'è il cinema.

Abbiamo piazzato in molte case il nemico della purezza, il semenzaio dell'impurità. Alcune case non danno più vocazioni, ma sono la tomba di parecchie vocazioni. In alcune ispettorie escono quindici - venti - venticinque confratelli all'anno.

I giovani confratelli perdono il senso più elementare del riguardo, del pudore, della riservatezza, dell'amore alla purezza, della vigilanza.

I direttori si lamentano degli assistenti che non ubbidiscono più, fanno da loro, non vigilano, attendono alle cose proprie, vogliono uscire, maltrattano le pratiche di pietà, perdono la confidenza. La curia diocesana ha richiamato alcuni istituti.

I laici di una parrocchia, vedendo un film hanno detto: Ma queste non sono cose da preti! Il lunedì in qualche casa la balastrata è vuota di giovani e di confratelli.

Un vescovo, venuto coi seminaristi, dopo la prima parte di un film, si alza e se ne va con loro. Sono i confratelli che vogliono il cinema, perché, essi dicono: Altrimenti i giovani non vengono...! Il cinema è diventato oggi la *concupiscentia oculorum*,⁶³ la negazione perfetta della

⁶³ 1 Gv 2,16.

missione salesiana, che consiste nella salvaguardia della purezza; la negazione perfetta dell'ideale salesiano: "vigilare e *prevenire*".

Questa è una pagina nera nella storia della congregazione.

Ci si avvia al compimento del sogno di don Bosco: l'augusto personaggio in cui era raffigurata la congregazione, al posto della castità, aveva *concupiscentia oculorum*.

Si dice: Se don Bosco vivesse ora..., sarebbe anche in questo all'avanguardia del progresso. In bocca a un cristiano questa è una bestemmia vera e propria contro un santo canonizzato. In bocca a un salesiano è una volgarissima ingiuria verso il proprio padre.

Povero don Bosco, così modesto negli sguardi! Povero s[an] Francesco di Sales, che vedeva e non guardava! – Ricordiamo le parole di don Bosco: «Anche se avessi contro un esercito intero non cederei, anche se dovessi strisciare la lingua per terra di qui a Superga, lo farei, per impedire un peccato. Preferisco che una casa salesiana sia bruciata, piuttosto che vi si commetta l'offesa di Dio».⁶⁴

[21 luglio 1944]. *Congregatio miraculorum* (21-7-44).

La nostra [è una] congregazione nata, cresciuta e sviluppata in clima di miracoli! E questo clima non accenna a diminuire neppure ai nostri giorni. Pochi esempi.

– Non molti anni fa un direttore va a predicare gli esercizi in una casa di formazione. Arriva afono completam[ente]. In camera un chierico fa lo scambio della voce: al termine degli esercizi le cose ritornano a posto. Il chierico si chiama Amores [Federico], morto [a Ronda] in Spagna [il 18 giugno 1934, a venticinque anni].

⁶⁴ Questo quarto punto è ripreso da *Mod.* 53-54. Di questa pagina abbiamo due redazioni sostanzialmente identiche. Il chierico Giuseppe Quadrio deve essere stato profondamente colpito dall'analisi di don Berruti. La sua visione si dimostrerà tuttavia assai più aperta, benché delicatamente prudente, come si avrà occasione di cogliere nelle pagine successive (cf. n. 179). La citazione che appare nelle *Memorie biografiche* è la seguente: «Vedete, dirò uno sproposito, ma importa niente. Sarei disposto per ottener questo a strisciar colla lingua per terra di qui fino a Superga. È uno sproposito, ma io sarei disposto a farlo. La mia lingua andrebbe a pezzi, ma importa niente: io allora avrei tanti giovani santi» (MB 7,680-681).

- Un altro ha risuscitato morti: ha una fede [da trasportare le montagne]⁶⁵
 - Altri hanno guarito dalla lebbra.
 - Altri molti hanno predetto il futuro. Un ch[ierico] della [ispettoria] romana degente alla clinica, ha predetto con la sua la morte del portinaio e del medico curante.
 - Di un direttore tutti i giovani (anche [gli] anziani) avevano la persuasione che leggesse nelle coscienze.
 - [Vittorie] sul demonio. Mons. [Eugène] Mederlet [arcivescovo di Madras era chiamato] il martello del demonio; don Giulio a Buenos Ayres, non dotto, confessore della casa, dell'arcivescovo e di tutti i parroci della città, incaricato degli esorcismi. Non c'era diavolo che potesse resistergli. Ma quante ne ha viste!
 - E i miracoli morali sulle anime? [La conversione della parrocchia] del Testaccio [a Roma è avvenuta attraverso] l'apostolato della preghiera. [La chiesa e l'oratorio di] s[an] Paolo a Torino. [A] Forlì, dopo sei mesi [della presenza dei salesiani, le assunzioni dell'eucaristia salirono] da cinquecento a seimila comunioni. Punta Arenas, Montevideo, La Boca [a Buenos Aires], Argentina.
- Continuiamo l'era dei miracoli.

29. 23 luglio 1944

Propositi degli esercizi.

Diligente e amorosa fedeltà allo Spirito santo, senza più alterchi, opposizioni, resistenze verso di lui, specialmente:

- 1) nel fare puntualmente l'es[ame] di coscienza quotidiano;
- 2) nell'esercitare la più generosa carità verso i confratelli;
- 3) nel mantenermi e rimettermi al più presto a sua completa disposizione, rinunciando alle insinuazioni della mia vanagloria.

⁶⁵ Frase omessa in *Mod.* 54.

Mezzi:

- 1) mantenermi abitualmente e rimettermi spesso in questa disposizione di fiduciosa dipendenza: sono certo di ottenere tutte e singole le grazie che mi occorrono ogni momento per farmi santo, purché non le respinga. *Da quod iube[s] et iube quod vis*,⁶⁶
- 2) luglio-agosto: prenderò di mira il nemico n[umero] uno dello Spirito santo, cioè la mia vanagloria, combattendola:
 - a) con atti interni di rinuncia, accettazione, abbassamento;
 - b) con atti esterni abbassandomi e umiliandomi.

30. [agosto 1944]

19 agosto 1944 ore 18.

Ritorno ora da Frascati dopo 21 giorni di “villeggiatura”. Sono ritornato, ma il mio cuore è rimasto là. Quali profondissimi legami si erano creati da poco tempo, e come diverso mi è riapparso il “Sacro Cuore”, che pure avevo lasciato con nostalgia!

Mi accorgo di essermi profondamente affezionato alla povera e martoriata Frascati, ancora lacrimante e sanguinante per tante ferite e tanto barbaro scempio. Povere mura sgretolate, case infrante, smozzicate, dilaniate, scomparse! Povera cattedrale profanata, sventrata! Povere vie interrotte da buche o da crolli di macerie! Povera Madonna di Capocroce, patrona del suo diletteissimo popolo tuscolano!

E poi il caldo nido di villa Sora, il superbo e silenzioso Mondragone, l'umile e placido Camaldoli, il familiare e ridente convento dei cappuccini, il Tuscolo ombroso nella pendice e solatio nel vertice della Croce, la Madonnina ridente a custodia di Frascati. Addio.

E le persone? I fratelli Busco: Giovanni e Salvatore; i fratelli Buttarelli: d[on] Armando e d[on] Giuseppe; d[on] Giuseppe Pulla, il sig.

⁶⁶ *Et tota spes mea non nisi in magna valde misericordia tua. Da quod iubes, et iube quod vis* (S. Agostino, *De cons. Evang.* 3,13,49). Nel libro 10 delle *Confessioni* Agostino (come lui stesso ricorda nel *De dono perseverantiae* 20,53) ripete più volte: *Da quod iubes et iube quod vis*.

Giovanni (mi fece trasalire: “Permetta... lei è il chierico più buono che abbia visto”), il sig. direttore d[on Aspreno] Gentilucci, ecc. – Addio. E i bei tramonti tuscolani? Il sole che s’immerge in un mare di fuoco dietro l’orizzonte rosseggiante. E Roma pigramente adagiata laggiù nel suo letto! Addio.⁶⁷

O Frascati mia appassionata e lacerata, quanto mi son care le tue membra dilaniate e doloranti, quanto dolci i tuoi colli e le tue ville, quanto impressi i tuoi tramonti e le tue notti stellate: Dolcissima Frascati mia!

28 agosto [1944]. Ritorno a Frascati, chiamatovi improvvisamente dal sig. d[on Pietro] Tirone, che è ricaduto nella sua malattia.

29 agosto [1944]. Frascati.

Bisogna cambiar le parole di un inno a s[an] Francesco, adattandolo a s[an] Bernardino. Nessuno lo vuol fare. Finalmente mi ci provo io, e vennero giù versi *molto stentati* e magri. Li scrivo qui come i primi (anche gli ultimi, credo!) della mia vita! Bisognava tener conto anche della musica.

A te gran Santo, dolce Bernardino,
che ovunque seminasti pace e amor,
s’alza dal popol tuscolano inchino,
la prece, il pianto, il gemito dei cuor.

Tergi le nostre lacrime
nel nome di Gesù,
ridonaci la pace,
le case e la virtù.

30 agosto [1944]. Incomincio a pensare al lavoro per “L’Accademia di s[an] Tommaso”. Avrò tempo di continuare?

⁶⁷ Nell’originale seguono cancellati altri due: *Addio. Addio.*

31. [settembre 1944]

1 settembre [1944].

Elenco di cose che – per esperienza – dispiacciono agli altri, specialmente a quelli che ci servono:

- 1) *farsi servire*, quando non si ha estrema necessità o quando il servizio reca incomodo agli altri;
- 2) *non ringraziare* con effusione ad *ogni* servizio, e con particolare attestazione ogni tanto, chi per ufficio è solito a farci dei favori: (specie *l'infermiere*);
- 3) *mostrare incomprendione* dell'altrui situazione, delle preoccupazioni, imbarazzi, angustie, occupazioni degli altri, massime se causate da noi;
- 4) *non rendersi conto* di ciò che costa agli altri il servizio, l'opera, il favore che domandiamo o imponiamo; l'imporlo, mostrando di capirne il sacrificio e il peso, lo alleggerisce; domandare *se si può*;
- 5) *il non parlare mai* con chi lavora per noi delle sue fatiche, della sua noia o disagio; il non rilevarne il sacrificio, la dedizione, ecc.;
- 6) *il non mostrarsi contento, l'impazientirsi, il non saper aspettare*, il non saper spiegare un ritardo, l'attribuire subito a negligenza, dimenticanza, incapacità, ecc.
- 7) *Nella celebrazione della messa*:
 - a) il non far notare al serviente, con il tono della voce i punti dove deve rispondere;
 - b) il cambiare posizione – con impazienza – agli oggetti disposti dal serviente;
 - c) il prolungare oltre il consueto i *memento* e il ringraziamento alla comunione;

d) il non facilitare al serviente – con la calma e l'avvertenza – l'amministrazione delle ampolline, il lavabo, le risposte, ecc.;

e) il dimenarsi troppo e i rumori delle mandibole nell'inghiottire l'ostia consacrata; così nell'assorbire⁶⁸ il sangue santissimo.

Cose da farsi col massimo decoro, riserbo, quasi immobilità dei muscoli facciali – specialmente evitare ogni rumore.

8) Nel pregare: il pispiglio, il muovere eccessivo delle labbra quando si prega da soli.

Nel cantare l'appoggiare troppo la voce.

9) In conversazione:

– il ripetere molte volte la stessa frase;

– il parlare con un altro di un argomento che non lo interessa con calore, perseveranza, insistenza;

– il non lasciar parlare, il contraddire.

L'arte della conversazione consiste nel *lasciar parlare*, nel *far* dire a ognuno ciò che gli piace dire, il dire solo ciò che agli altri piace sentire, l'ascoltare con interesse.

Penosissimo è il trattenere uno che ha altro da fare, che ha fretta, che desidera andare altrove, o che è in faccende.

8 settembre 1944. Frascati.

Oggi anniversario della passione di Frascati. O Gesù, adoro piangendo il tuo corpo straziato e lacerato, la tua carne dilaniata e sanguinante! Quale scempio, o Signore, e quale strazio! Ma non siamo tuo corpo, tua carne, ossa e nervi tuoi, o Gesù? Veramente di nuovo ti hanno flagellato, percosso, lacerato con spine con chiodi e con lancia! Di nuovo ti⁶⁹ hanno crocifisso!⁷⁰

⁶⁸ Nell'originale: *assorbirle*.

⁶⁹ Nell'originale: *di*.

⁷⁰ Richiamo letterario al cosiddetto "schiaffo di Anagni" di cui parla Dante nella Divina Commedia: Veggiò in Alagna entrar lo fiordaliso, / e nel vicario suo Cristo esser catto. Veggiolo un'altra volta esser deriso; veggiò rinovellar l'aceto e il fele / e tra vivi ladroni essere anciso (*Purgat.* 20,86-90). Il richiamo più remoto

Dammi lacrime, o Signore, dammi viscere di compassione e di carità per questo povero popolo percosso e lacrimante!

23 settembre. Sono tornato a Roma ieri col sig. don [Pietro] Tirone. Sento viva in cuore una certa insoddisfazione per il tempo perso nel campo dello studio, ma specialmente della vita spirituale. Ho perso un po' il contatto con lo Spirito santo. Oggi confessione accurata, e ripresa, in pieno, senza mezzi termini e mezzi modi. Esagererò un poco – per incominciare:

- a) nella mortificazione;
- b) nella fedeltà assoluta agli inviti di lui;
- c) nella preghiera: *Da quod iubet, et iube quod vis.*⁷¹

24 settembre 1944. Roma.

Incomincio la novena a santa Teresa del b[ambino] Gesù.

1 Rivivò in ciascun giorno un particolare aspetto della sua vita, esercitandomi con frequenza.

2 Ogni giorno prolungata lettura e meditazione della *Storia [di un'anima]*.⁷²

resta tuttavia l'affermazione di Paolo: *ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto* (Gal 6,17).

⁷¹ Nel libro 10 delle *Confessioni* Agostino (come lui stesso ricorda nel *De dono perseverantiae* 20, 53) ripete più volte: *Da quod iubet et iube quod vis.*

⁷² La Francia dell'Ottocento è il primo paese d'Europa nel quale cominciò a diffondersi la convinzione di poter fare a meno di Dio, di poter vivere come se egli non esistesse. Proprio nel paese d'Oltralpe, tuttavia, alcune figure di santi, come Teresa di Lisieux, ricordarono che il senso della vita è proprio quello di conoscere e amare Dio. Teresa nacque nel 1873 in un ambiente profondamente credente. Di recente anche i suoi genitori sono stati dichiarati beati. Ella ricevette, dunque, una educazione profondamente religiosa che presto la indusse a scegliere la vita religiosa presso il Carmelo di Lisieux. Qui ella si affida progressivamente a Dio. Su suggerimento della superiora tiene un diario sul quale annota le tappe della sua vita interiore. Scrive nel 1895: «Il 9 giugno, festa della santissima Trinità, ho ricevuto la grazia di capire più che mai quanto Gesù desideri essere amato». All'amore di Dio Teresa vuol rispondere con tutte le sue forze e il suo entusiasmo giovanile. Non sa, però, che l'amore la condurrà attraverso la via della privazione e della tenebra.

3 Pregare e pregare.

24 [settembre 1944].

1° giorno. Abbandono e fiducia illimitata nelle braccia del mio fratello Gesù.

O Gesù, non sono capace a fare un passo da me. Portami tu nelle tue braccia lontano dai miei peccati e dalla mia superbia.

Oggi il Signore mi ha fatto una grande grazia: ho compreso, come non mai prima, la via e l'indirizzo della mia vita. Amare, far tutto nell'amore, essere il povero stoppino o la povera paglia investita e avvolta nella fiamma dell'amore divino.

25 sett[embre 1944].

2° giorno. Fedeltà assoluta alle richieste di Gesù.

26 sett[embre 1944].

3° giorno. Coltivarmi nel sentimento della più completa mia incapacità.

27 sett[embre 1944].

4° giorno. Effusione verso i fratelli.

32. [ottobre 1944]

6 ottobre 1944.

Breve rivista delle grazie fattemi da Gesù in questi mesi passati; da presentarsi oralmente al mio direttore nel rendiconto di stasera.⁷³

L'anno successivo, il 1896, si manifestano i primi segni della tubercolosi che la porterà alla morte. Ancor più dolorosa è l'esperienza dell'assenza di Dio. Abituata a vivere alla sua presenza, Teresa si trova avvolta in una tenebra in cui le è impossibile vedere alcun segno soprannaturale. Vi è, però, un'ultima tappa compiuta dalla santa. Ella apprende che a lei, piccola, è affidata la conoscenza della piccola via, la via dell'abbandono alla volontà di Dio. La vita, allora, diviene per Teresa un gioco spensierato perché anche nei momenti di abbandono Dio vigila ed è pronto a prendere tra le sue braccia chi a lui si affida.

⁷³ Il direttore era don Roberto Fanara (*Mod.* 60).

Ad esaltazione del tuo amore misericordioso, o mio Gesù, e a lode dell'amore tuo verso la povera anima; a confusione della mia incorrispondenza e piccolezza.

Il lavoro spirituale di questi mesi passati è tutto un intreccio e tessuto di grazie.

1° L'idea fondamentale è stata quella della corrispondenza alla grazia; più particolarmente l'attenzione, la fedeltà allo Spirito santo principio e anima di tutta la vita soprannaturale. Ho approfondito questo concetto dello Spirito s[anto] come dottore, guida, propulsore interno e questa era la mia meditazione. Tutte le visite e preghiere erano protestare rinuncia ai dettami della superbia, dell'interesse, della natura, per lasciarmi tutto guidare dal suo divino afflato. Nel campo pratico questo mi impegnava ad un'assoluta fedeltà a tutti i minimi doveri, ad evitare tutte le infedeltà alle ispirazioni, ad eseguire tutti quegli atti di amore e mortificazione suggeritimi man mano.

Insomma evitare ogni alterco della mia natura con lo Spirito santo. Tutto mi riusciva facile. Tre alterchi però dovettero essere spenti con violenza e mi costarono sangue:

- a) l'assillo dello studio in opposizione alla moderazione impostami dallo Spirito s[anto];
- b) l'assistenza e la cura di don [Pietro] Tirone sotto gli esami;⁷⁴
- c) la frequenza di ogni singola ora di scuola.

Le dirò che lo Spirito santo ha avuto ragione, ma la natura ferita ha sofferto assai e a lungo.

– La scuola. Quando gli esami urgevano, il professore non faceva nulla, a casa potevo far poco, tutti si sapevano arrangiare, ritirandosi

⁷⁴ «Don Pietro Tirone direttore spirituale generale della congregazione salesiana, fu certamente nelle mani di Dio uno strumento prezioso per la formazione di don Quadrio. Lento e minuzioso per natura, imponeva a don Quadrio, che gli fungeva da segretario, un lavoro spossante, appunto perché gli occupava un tempo enorme per cose che si sarebbero potute sbrigare in pochi minuti. Se si pensa che questo avveniva anche nel periodo degli esami, si comprende che sforzi eroici richiedesse nel giovane studente, tutto proteso, per natura, al successo. Don Quadrio dovrà molta della sua padronanza di sé a questo tirocinio provvidenziale, anche se eccezionale» (*Mod.* 60, n. 30).

a studiare. Io non saltai un'ora di scuola, tanto da avermi del fanatico. Oh, l'assillo degli esami; il timore di rimanere troppo indietro ai compagni! Ebbene, il Signore ha voluto confondere la mia insipienza: don [Pietro] Tirone, che vide tutti i voti, mi disse una volta che avevo avuto i voti migliori.

– Lo Spirito santo mi fece una grande grazia sotto pentecoste. Credo che rimarrà famosa nella mia piccola vita questa pentecoste. Ho cambiato nome: *Docibilis a Spiritu sancto*.

2° Verso quaresima, pasqua, la festa di san Garbiele dell'Addolorata, il Signore mi fece un'altra grande grazia: moltiplicò il desiderio della sofferenza e mortificazione. Ho fatto molto per rendermi penoso il camminare, lo star seduto, lo stare a letto. Finché andai a Frascati.

3° Poi vennero i poveri. Qui il Signore mi riserbò grandi gioie. Dar tutto ciò che avevo in tasca; privarmi del pane.

4° Ma la più grande grazia mi aspettava al mio ritorno da Frascati. Io oso segnare il 25 settembre come uno dei giorni più belli della mia vita. Tutta una nuova concezione. Ecco i fattori determinanti di cui si servì la grazia di Dio:

- a) inizio della novena di s[anta] Teresina con la lettura d'una Storia d'un'anima;
- b) lettura del famoso capitolo del Caviglia su Domenico Savio.⁷⁵

⁷⁵ «Torno alla relazione del Vaschetti. A noi quel documento interessa non tanto per la grazia ottenuta, una tra le tante e ben documentata, quanto per il discorso che il libro ha ommesso, e che ci presenta don Bosco come promotore di una divozione a Savio Domenico, e per quei motivi medesimi, che poco innanzi egli stesso ha messo in bocca ai suoi allievi per spiegarne la fiducia e il ricorso all'intercessione. E fu realmente così. Don Bosco, dopo la morte del suo angelico giovinetto, e in seguito, per tutta la restante sua vita, fece del Savio il modello dei suoi giovani, ed anche della gioventù in genere, e per molti anni inculcò di ricorrere a lui per ottenere le grazie occorrenti, e pervenne infine a parlare di lui con affermazioni così esplicite e convinte, da non potersi intendere se non d'un santo formalmente riconosciuto... La *Vita* che ne ha scritto non ha altro scopo. E tutta intera l'opera e l'azione sua di maestro della gioventù cristiana è saturata di ricordi edificanti e d'in-

Lo stato d'animo è composto da vari elementi:

- 1) bisogno assoluto di farmi santo;
- 2) desiderio e bisogno di amare Dio, di morire d'amore per lui;
- 3) convinzione assoluta della mia incapacità e impotenza e piccolezza;
- 4) abbandono fiducioso e sicuro fra le braccia di Gesù, che brucerà la mia paglia col suo amore;
- 5) desiderio immenso di soffrire e di essere umiliato.

Non faccio altro che:

- 1) offrirmi all'amore crocifiggente di Gesù, perché mi investa e mi faccia morire di amore e dolore;
- 2) approfittare di ogni minima occasione per questo: soffrire e amare;
- 3) abbandonarmi con fiducia a lui: sono tanto piccolo.

Un miracolo:

- 1) desiderio di soffrire senza che gli altri lo sappiano;
- 2) desiderio di essere dimenticato, rimproverato, ecc.

Difficoltà:

- 1) Don [Pietro] Tirone:
spirito di critica,
lavoro continuo;

citamenti all'imitazione; perfino, parlando ai suoi o scrivendo a loro, di rimpianti, in ore meno felici della vicenda educativa. Savio Domenico diviene il tipo ideale del giovane cristiano, e il santo non trova espressione migliore per lodare un santo giovane, che di chiamarlo "un altro Savio Domenico". Non poteva venire che dalla scuola del maestro santo quello che poi dichiarava al processo don Rua: "averne opinione come d'un santo giovane dato dalla provvidenza a modello della gioventù dei nostri tempi". Da codesto concetto di santità don Bosco deduceva la fiducia nell'intercessione del suo santino. Le parole di quel suo discorsino che... concordano con le prime spontanee espressioni dei compagni, conducono, come per essi, ad un moto d'implorazione confidente, ch'egli si studia di promuovere. Da quel tempo in poi egli, che prima era solito di benedire invocando il Comollo, dopo soleva farlo a intercessione del Savio, fino a quando sopravvenne la divozione di Maria ausiliatrice, che andò sopra a tutto» (Opere e scritti editi e inediti di "don Bosco" nuovamente pubblicati e riveduti secondo le edizioni originali, e manoscritti superstiti a cura della pia società salesiana, vol. quarto, *La vita di Savio Domenico, e Savio Domenico e don Bosco*, studio di don Alberto Caviglia, pp. 581-582).

- 2) i compagni:
silenzio,
cordialità
- 3) in chiesa:
visite
via crucis, particolarità.

33. [prima metà di novembre 1944]

2 novembre 1944.

*Magnificat anima mea Dominum!... Quia fecit mihi magna qui potens est... Fecit potentiam in brachio suo... Quia respexit humilitatem ancillae suae... Esurientes implevit bonis... Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae.*⁷⁶

Di quanta grazia hai inondato l'anima mia fino a traboccarne, nella giornata missionaria (22 ott[obre]), di Cristo re (29 ott[obre]), di tutti i santi (1 nov[embre]), dei fratelli morti (2 nov[embre]) – Quale meraviglioso crescendo di luce, di comprensione, di nuovi panorami, di ineffabili illuminazioni dello Spirito!

Veramente sei grande, o mio dolce fratello; e onnipotente è la tua grazia, e divinamente efficace il tuo sangue.

Mio Gesù, se io fossi Caino, o Giuda, o il più lussurioso e ladro degli uomini, confiderei follemente in te, nel tuo amore senza sponda, nella tua misericordia senza fondo, confiderei nel tuo sangue onnipotente e nella tua carne fecondissima; confiderei non solo di salvarmi, ma di farmi santo, grande santo. Gesù, credo che mi vuoi bene, che mi perdoni, che vuoi essere amato da me, che ti è gradito il mio servizio. Credo che nell'ordine della santità tu sei tutto e fai tutto, io non sono niente e non faccio niente.

Domani inaugurazione dell'anno accademico. Gesù, mio dolce fra-

⁷⁶ Versetti ripresi dal *Magnificat* (Lc 1,46 ss.).

tello, io non sono nulla e tu sei il mio tutto, anche in questo campo. Tu sarai l'unico mio maestro, che mi parlerai dalla tua cattedra divina per bocca di Lennerz, Boyer, Lopez, Hürth, come dal tuo tabernacolo negli incontri silenziosi. Tu parla e illumina: io ascolterò e amerò in silenzio. *Tibi silentium laus.*⁷⁷

O verità inviolabile, o sapienza del Padre, o splendore della sua gloria, che hai la missione di rivelarlo e di esaltarlo, degnati di aprirmi quel *librum scriptum intus et foris, signatum sigillis septem*⁷⁸ che è l'inaccessibile verità divina. E prostrato dinanzi⁷⁹ a te, io pure ti canterò il *canticum novum: Dignus es, Domine, accipere librum, et aperire signacula eius: quoniam occisus es* (Ap 5,[9]).

Io, incapace, c[i]ecuziente, miope, confido in te che hai detto: *Si quis est parvulus veniat ad me.*⁸⁰

a) Studiare
amare
contemplare

⁷⁷ *Obmutesce. Laus mea sit silentium tuum* (san Girolamo, *In Marci ev.* 1,II.274-275 = CCL 78,467). La citazione di don Quadrio è forse però colta in una variante del testo ebraico masoretico del salmo 65 (64): *A te il silenzio è lode* (v. 1), che tuttavia non si accorda con il contesto (G. Castellino, *Libro dei salmi*, Torino 1955, terza ed., Marietti, p. 465). La musica è il linguaggio privilegiato del cuore: di Dio e dell'uomo; il canto gregoriano ha la forza di in-cantare, distogliere il cuore dalle preoccupazioni perché si orienti a Dio nel silenzio attonito. *Tibi silentium laus.* Le pagine più belle e significative del repertorio di canto gregoriano – il canto del silenzio. *Ecce cor meum Domine, quod offero tibi et quid volo nisi ut sit holocaustum caritatis ad eternam gloriam tuam. Deus meus, omne bonum meum: Tibi silentium laus est. Quem tuus amor ebriat. Novit quid Iesus sapiat. Quam felix est, quem satiat. Iesu, spes paenitentibus. Quam pius es quarentibus! Sed quid invenientibus!* [dall'ino *Iesu dulcis memoria*, attribuito a san Bernardo]. Ecco il mio cuore, Signore, che ti offro perché voglio che sia solo un sacrificio d'amore per la tua eterna gloria. Dio mio, ogni mio bene: *per te il silenzio è lode.* Come inebria il tuo amore. Lo prova chi si ciba di Gesù. Come è felice colui che egli sazia. O Gesù, speranza di chi si pente. Come sei generoso verso chi ti cerca! Ma quanto più con chi ti trova!

⁷⁸ Ap 5,1.

⁷⁹ Nell'originale: *dinnanzi.*

⁸⁰ Prov 9,4.

pregare

ascoltare *ipsum, per ipsum, cum ipso, in ipso*.⁸¹

Qui non diligit, non novit Deum (1 Gv 4,8).

b) Eviterò non solo ogni peccato veniale, ma anche tutto ciò che mi sembrerà *meno bene* per poter *vederlo e udirlo* dalla cattedra, dal tabernacolo, dai libri di scuola, dal mio cuore. Mio fratello, mio amore, mio avvenire, mia fiducia, mia riuscita, mia santità, mia sapienza, mia luce, mio maestro, mio tutto, mio tutto, mio tutto. Ciao.⁸²

c) Accompagnerò lo studio del *de Deo uno* con la lettura meditata

1. delle relative questioni della *Somma*;
2. del Garrigou Lagrange, *Dieu*;⁸³
3. del Sauv , *Dieu intime*;⁸⁴
4. Billot, *De Deo Uno*;⁸⁵
5. *I Soliloqui* di sant'Ag[ostino], se li trovo.⁸⁶

⁸¹ Dossologia della preghiera eucaristica della messa.

⁸² Riportiamo da don Ferdinando Bergamelli: «*Mod.* 55. Il sottolineato è nel testo autografo, il corsivo è mio. Devo poi annotare che “*mio tutto*” alla fine del testo si trova ripetuto *tre volte* nell'originale, e non solo due (come in *Mod.*)» (Es-cudero 93).

⁸³ R ginald Garrigou-Lagrange, *Dieu. Son existence et sa nature. Solution thomiste des antinomies agnostiques*, Paris 1950, Gabriel Beauchesne  diteur, augment e d'appendices sur *La Motion divine* et sur *Le Fondement de la distinction de puissance et acte* selon st. Thomas, volumi: 2. Recensione: Cosa sono le prove dell'esistenza di Dio? Esse generano una certezza, non morale, non fisica, ma metafisica o assoluta.   assolutamente certo che Dio esiste, che   l'essere pi  grande che si possa concepire. La negazione di questa proposizione sarebbe infatti la negazione del principio di causalit , del principio di finalit  e, infine, la negazione del principio di non-contraddizione. Il sistema di Hegel ne   l'evidenza storica: per aver cercato di negare l'esistenza del vero Dio trascendente, distinto dal mondo, ha dovuto porre la contraddizione alla base di tutto. Dobbiamo scegliere tra Dio e la radicale assurdit .

⁸⁴ Ch. Sauv  c.s.s.r., *Dieu intime*, Paris 1901, Vicet & Amat.

⁸⁵ Louis Billot, *De Deo uno et trino: commentarius in primam partem S. Thomae*, Roma 1957, pontificia universit  Gregoriana.

⁸⁶ Clausola omessa in *Mod.* 63. Composti nel 386-387. I due libri dei *Soliloquia* si collocano fra i dialoghi del periodo di Cassiciaco, nella campagna brianzola di

5 novembre 1944.

Domani comincio: *In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Ecce non sine tremore accedo ad aliquid addiscendum de te, o optime, o omnipotentissime qui praesentissimus es et simul secretissimus.*

Emitte lucem tuam et veritatem tuam [Sal 43 (42),3]. *Revela oculos meos. Domine, ut videam* [Sal 119 (118),18]. *Illumina vultum tuum super me. Domine, ne sileas a me* [Sal 28 (27),1]. *Semitas tuas ostende mihi*⁸⁷ *et vias tuas edoce me* [Sal 25 (24),4]. *Confiteor tibi, Domine, Pater caeli et terrae quia abscondisti haec a sapientibus et pr[udentibus] et revelasti ea parvulis. Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te* [Mt 11,25]. *Da mihi, Domine, Spiritum sapientiae et intellectus, Spiritum scientiae et consilii* [Is 11,2].

*Veni, sancte Spiritus, / et emitte caelitus / lucis tuae radium. / O lux beatissima, / reple cordis intima / tuorum fidelium. / Per te sciamus da Patrem, / noscimus atque Filium, / teque utriusque Spiritum, / credamus omni tempore.*⁸⁸

Verecondo (l'attuale Cassago Brianza), dei quali conservano la struttura e la forma. In questa occasione il dialogo si sviluppa in modo inusuale e originale attraverso una "conversazione con se stesso", una procedura che è conforme all'abitudine che Agostino aveva di parlare "con Agostino", come ricorda nell'*Epistola III*, quando l'oggetto della discussione si presenta come particolarmente importante. La forma del dialogo è, infatti, il modo migliore per ricercare la verità poiché interrogando e rispondendo si supera l'ovvietà delle opinioni, si scoprono gli errori dei falsi ragionamenti, si ammette solo ciò che può essere conosciuto in modo fondato ed evidente. Riflettendo da tempo sui molti problemi che lo agitavano e desiderando conoscere se stesso e il proprio destino, Agostino trova in se stesso un interlocutore cui sottoporre i propri dubbi, mostrare le proprie aspirazioni, confrontare le soluzioni raggiunte. Prende avvio in questo modo quel lungo e intenso dialogo dalla eccezionale profondità dei contenuti e in una prospettiva filosofica e teologica. L'intensa e complessa indagine agostiniana si sviluppa lungo "percorsi" spesso imprevedibili, che permettono tuttavia di raggiungere conclusioni equilibrate e puntuali sulle diverse questioni che la ragione sottopone ad Agostino e sugli argomenti che egli intende esaminare. La sua attenzione si riversa in particolare sulle due principali realtà che costituiscono il fulcro dell'intera ricerca: Dio e l'anima.

⁸⁷ Nell'originale: *me*.

⁸⁸ Versetti ricavati dalla sequenza di pentecoste: *Veni sancte Spiritus (Liber usualis 880-881)*.

Da mihi, Domine intelligendi acumen, retinendi capacitatem, addiscendi modum et facultatem, interpretandi subtilitatem, loquendi gratiam copiosam; ingressum instruas, progressum dirigas, egressum compleas, tu qui es verus Deus et homo, qui vivis et regnas in saecula saeculorum.⁸⁹ Huius rei gratia flecto genua mea ad te, Pater Domini nostri Iesu Christi, ut des mihi secundum divitias gloriae tuae... comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit latitudo et longitudo et sublimitas et profundum; scire etiam supereminentem scientiae caritatem Christi;⁹⁰ scire Iesum Christum et hunc crucifixum;⁹¹ scire quae sit dispensatio sacramenti absconditi a saeculis in Deo, qui omnia creavit, ut innotescat... per ecclesiam multiformis sapientia Dei.⁹² Domine in auxilium meum respice, ne sileas a me; ne elongeris a me;⁹³ ego enim sum sicut terra sine aqua tibi;⁹⁴ sicut iumentum coram te.⁹⁵

9 novembre [1944].

Stamane alla meditazione mi hai fatto capire, o Gesù, l'identità di rapporti che per la creazione e la redenzione ci sono fra te [e] il Padre, fra me e il Padre. Tutta la storia dell'essere non ha che due grandi elementi o temi che si sviluppano e si intrecciano: *amore, amore + peccato* (= dolore), *amore*. Il primo capitolo della storia dell'amore è la Trinità, il secondo la creazione, il terzo l'amore attraversato dal peccato (dolore), il quarto l'amore che vince il peccato (dolore), il quinto l'amore che trionfa.

Il mio essere, nella sua costituzione e nel suo durare deve essere una risposta all'amore creatore del Padre, deve essere amore. Come il Ver-

⁸⁹ Preghiera di san Tommaso prima dello studio.

⁹⁰ Ef 3,14-15 e 19.

⁹¹ 1 Cor 2,2.

⁹² Ef 3,9-10.

⁹³ Sal 71 (70),12.

⁹⁴ Sal 143 (142),6.

⁹⁵ S. Agostino, *Quaestiones in Duteronomium* (8,2): *Et recordaberis omnem viam quam duxit te Dominus Deus tuus in deserto nomini Domini Dei sui, sicut omnes fratres eius levitae, qui astant ibi coram Domino: ... et pretium canis vetet admitti in domum Domini et quid sit iumentum.*

bo ripaga infinitamente l'amore del Padre, così per il Verbo incarnato io devo ripagare con l'amore adeguatamente l'amore del Padre: non con l'amore mio, ma con lo stesso amore del Figlio, fatto mio amore per la grazia, per la conformità a lui, cioè per la sua vita e la sua morte. Vorrei raccogliere tutta la successione della mia vita in un unico *nunc*, tutto il mio essere in un momento e consumarlo tutto nell'amore del Figlio per ripagare l'amore del Padre; come un piccolo grano d'incenso su un immenso braciere.

Alle [ore] 9: messa d'introduzione per i teologi interni, giuramento dei professori, parole del sig. don [Pietro] Berruti.

Leggi della grazia:

1) Io sono assolutamente impotente. La grazia di Dio è onnipotente.

2) La grazia onnipotente opera in me:

a) *secundum mensuram Ch[risti], secundum dispensationem Spiritus, qui distribuit singulis prout vult;*⁹⁶

b) *secundum dispositionem et cooperationem animae eidem gratiae.*⁹⁷

3) Dalla diversa disposizione e cooperazione alla grazia dipende il diverso grado di santità, di efficacia nell'apostolato, da un *minimum* a un *maximum*.

4) Quanto ai frutti di santità e di apostolato:

a) tutto dipende dalla grazia (ogni altra causa è inadeguata);

b) tutto dipende da me, cioè dalla mia disposizione e cooperazione alla grazia, perché essa, pur essendo l'unica energia adeguata nel campo soprannaturale ed in sé onnipotente, non agisce se non attraverso l'operosità della natura.

Quanto lavoro, tanto frutto.

Quale lavoro, tale frutto.

⁹⁶ *Unicuique autrem nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi* (Ef 4,7).

⁹⁷ Secondo il [concilio] tridentino, la grazia è distribuita anche *secundum propriam cuiusque dispositionem et cooperationem* (6,7).

O Divino artefice e maestro, [aiutami a] dispormi a cooperare alla tua grazia, non mai ostacolarla, impedirli, trascurarla; senza resistenze, alterchi, sottrazioni. Essere docile al tuo santo Spirito in tutto e per tutto.

Docibilis a Spiritu sancto.

34. [seconda metà di novembre 1944]

19 nov[embre] 1944.

Oggi ho cominciato la novena a te, santissima Trinità, in preparazione al 23° anniversario della mia nascita e del mio battesimo, e al 1° anniversario della mia professione perpetua (28 nov[embre]). La farò insieme alla mia mamma santissima, al mio angelo, ai miei santi protettori (san Gius[eppa], san Luigi [Gonzaga], d[on] Bosco, s[anta] Teresina, s[an] Gabriele dell'Add[olorata], Dom[enico] Savio, don [Michele] Rua, don [Andrea] Beltrami).

Programma della novena:

a) negativo:

in morte ipsius – Consepultus cum ipso per baptismum in morte [Rm 6,4]. Vivere in me la morte di Gesù e rimaner[e] per nove giorni consepolto nella sua morte, nel suo sangue, nel seno della santa madre chiesa;

b) positivo:

così che nel giorno del mio battesimo possa con lui risorgere nella sua nuova vita per la gloria del Padre, completamente dominato dal suo Spirito. *In novitate vitae* [Rm 6,4].

O Gesù, credo audacissimamente che il seme di Spirito santo deposto nel mio essere col battesimo, fecondato dalla tua morte e dal tuo sangue, riscaldato e covato dal tuo santo Spirito, crescerà e si amplificherà in me durante questa novena di preparazione, e diventerà un grande albero per tanti figli del Padre. Credo *indubitantissime* che il divino fermento della tua morte (= sangue) e della tua vita (= Spirito santo) fermenterà tutta la mia vita e vincerà in me ogni resistenza

della natura. *Christus vincit, regnat, imperat.*⁹⁸

E ora all'opera. Oggi incomincerò a seppellire nella morte di Gesù i miei *desideri* di gloria, stima, successo, preminenza.⁹⁹

20 [novembre 1944]. Dopo i desideri, i *timori* della carne e del sangue (visita quotidiana al battistero della basilica [del Sacro Cuore]);

21 [novembre 1944] – gli *interessi* e gli interessamenti della natura;

22 [novembre 1944] – i *criteri* e i giudizi del sangue e della carne;

23 [novembre 1944] – i *gusti* e i dilette della natura: le lodi e il successo;

24 [novembre 1944] – gli *idoli* della natura: l'io e la scienza umana;

25 [novembre 1944] – le *resistenze* della carne e del sangue;

26 [novembre 1944] – le *sottrazioni* e gli indebiti furti della natura all'amore e all'onore di Dio.

Ho saputo ieri sera che il mio lavoretto su san Tommaso è stato premiato dalla pont[ificia] accademia di san Tommaso. *Deo gratias!*

⁹⁸ *Laudes regiae*, cantate all'ingresso del pontefice. Canto gregoriano: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat. Exaudi Christe. Summo pontifici et universali papae vita. Salvator mundi, tu illum adiuva. Sancta Maria, tu illum adiuva. Sancte Petre, tu illum adiuva. Sancte Paule, tu illum adiuva. Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat. Rex regum Christus vincit, Rex noster Christus regnat, Gloria nostra Christus imperat: ipsi soli imperium gloria et postestas, per immortalia saecula saeculorum. Amen. Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.* Questo canto, ancor oggi innalzato nella celebrazione inaugurale del ministero di un papa e nelle più solenni circostanze, era cantato anticamente all'incoronazione degli Imperatori cristiani, qualcuno dice da Carlomagno in poi. Anche i re di Francia lo adottarono nelle cerimonie della loro unzione regale. Attraverso i re Normanni le *Laudes regiae* approdarono in Inghilterra e risuonarono, fino alla riforma, alle solenni incoronazioni anche dei re britannici. Probabilmente il grido: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!* risale a molto prima, ed affonda le sue radici nel costume romano di salutare i generali e gli imperatori vittoriosi al loro ritorno, in trionfo. Il canto ricordava ai potenti "incoronati" di questo mondo da dove e da chi proviene ogni regno e ogni potere terreno; potere che nessuno può esercitare arbitrariamente, con la forza, senza pensare di doverne rispondere al Signore dei signori. Lui si prende cura di tutti e tutti tiene sotto il suo sguardo. Insieme alla regina e alla corte celeste presiede e sovrintende all'intero universo.

⁹⁹ La sezione che riguarda i giorni della novena successivi, fino al 27, sono omessi da don Eugenio Valentini in *Mod.* 64.

Per questo oggi mi sono proposto di seppellire nel sangue e nella morte di lui le sottrazioni e i furti che la natura vorrebbe fare alla sua gloria e al suo amore: *In laudem gloriae gratiae suae*.¹⁰⁰

27 [novembre 1944]. *La natura intera in quanto nemica della grazia*. Sono stato ieri sera alla cancelleria per la proclamazione dei premiati, presente il card. [Giuseppe] Pizzardo. O Gesù, mio giudice divino, che oggi nel vangelo dell'ultima domenica dell'anno mi appari nella maestà terribile ed amabilissima di supremo giudice, quanto piccoli e vani ed oscuri sono i giudici e¹⁰¹ i giudizi umani, e quanto meschini e insignificanti i loro premi. *Iudica me Deus!*¹⁰²
Oggi a tavola ho mangiato coi superiori. Al termine bicchierata *ad honorem*. Davvero si è peccato contro il principio di ragion sufficiente.

28 [novembre 1944]. O Gesù, nell'aridità muta e sorda della mia anima, grido a te oggi con tutte le mie forze.

Voglio farmi santo. Voglio evitare tutto ciò che anche minimamente ti dispiace. Voglio fare tutto ciò che ti piace. Voglio che della regola e della tua santa volontà *iota unum aut unus apex non praeteribit... donec omnia fiant*.¹⁰³ Voglio in ogni istante essere un filo di paglia tutto consunto nel tuo fuoco *in laudem gloriae eius*. Voglio morire qui ora piuttosto che venir meno anche *in minimo* per una sola volta ai miei tre voti; piuttosto che resistere una sola volta al tuo santo Spirito; piuttosto che dispiacerti una volta sola anche in minima misura; piuttosto che sottrarre al tuo fuoco amoroso un attimo o un atomo minimo del mio essere e del mio amore; piuttosto che posporti in qualsiasi maniera a qualsivoglia piacere o interesse.

Sì, o Gesù piuttosto morire; piuttosto vivere da lebbroso o da condannato fino alla fine del mondo e per tutta l'eternità; piuttosto ogni male, che dispiacerti una sola volta, per un solo attimo, in cosa anche impercettibile.

¹⁰⁰ Ef 1,6.

¹⁰¹ Nell'originale: *e e*.

¹⁰² Sal 43 (42),1.

¹⁰³ Mt 5,18.

Signore, sono una piccola goccia nell'incommensurabile oceano della tua misericordia amorosa. Perciò confido nell'efficacia onnipotente della tua morte, della tua grazia e del tuo sangue. Confido follemente che mi concedi e mi continuerai a concedere la grazia che ti chiedo; che mi porti e mi porterai sempre fra le tue misericordiosissime braccia, come un povero fanciullo smarrito e incapace di tutto.¹⁰⁴ Chi mi impedisce di confidare, di sperare, di abbandonarmi sul tuo cuore? Chi può impedire al tuo sangue e al tuo Spirito di mortificare ogni mia morte e di vivificare in me la tua vita? Chi può farmene dubitare? Chi temere? Chi può resistere a te, o Signore? Che non potrò, se in me opera la tua morte e la tua vita? Che cosa mi distoglierà? O mio Dio, mia forza, mia santità, mia vita, mio spirito, mio amore, mia anima, mio tutto.

Da oggi, da questo primo istante del mio ventiquattresimo anno di vita, del mio secondo anno di voti perpetui mi offro totalmente e definitivamente (senza alcuna riserva o possibilità di riprendere o sottrarre alcuna cosa) all'amore misericordioso del mio Dio e fratello, cioè all'azione della sua morte e del suo Spirito, *in laudem gloriae* del Padre celeste. *Per ipsum et cum ipso et in ipso est tibi Deo patri, in unitate Spiritus sancti, omnis honor et gloria, per omnia saecula saeculorum. Amen.*¹⁰⁵

Docibilis a Spiritu sancto.

35. [fine di novembre - prima metà di dicembre 1944]

Novena dell'Immacolata

Fioretti (don [Filippo] Rinaldi alle suore di M[aria] a[usiliatrice] nella Spagna (v. *Vita* scritta da¹⁰⁶ don [Eugenio] Ceria).¹⁰⁷

¹⁰⁴ Sal 131 (130),2: io resto tranquillo e sereno. Come un bimbo in braccio a sua madre e quieto è il mio cuore dentro di me.

¹⁰⁵ Dossologia del canone romano.

¹⁰⁶ Nell'originale: *di*.

¹⁰⁷ «In certe occasioni, affinché la sua parola recasse giovamento a tutte, inviava alle sue "buone figlie in Gesù Cristo", come le chiamava, circolari litografate.

Li vivrò *con* Maria, *in* Maria, *per* Maria.

1° Purezza di anima (la morte, piuttosto che il minimo dispiacere a Gesù);

2° purezza di cuore (la morte, piuttosto che la minima sottrazione all'amore di Gesù);

3° purezza d'intenzioni (la morte, piuttosto che sottrarre un attimo della mia vita all'amore offerente di G[esù]);

4° il sacrificio del silenzio (la morte, piuttosto che scostarmi con una sola parola dal silenzio eucaristico di G[esù]);

5° il sacrificio dell'amor proprio (la morte, piuttosto che tentennare una sola volta fra l'invito dell'amor proprio e dell'amore di Gesù (Sp[iritito] s[anto]).

Eadem die, 3 dic[embre] 1944. Prima domenica d'avv[ento] – O mio Dio, quale divino compito il contemplare, il lodare, il rivivere il grande mistero dell'amore *donante* del Padre, dell'amore *incarnantesi* del Verbo, dell'amore *uniente* dello Sp[iritito] s[anto]!

Mi affido a Maria per partecipare vivamente a questi grandi avvenimenti della mia vita. Voglio vivere in me l'attesa dolce, umile, silenziosa, amorosa, orante, ansiosa, santificante di Maria. Voglio riviverla in me. Come mai creatura la rivisse sulla terra. Mio Dio e mio tutto:

Eccone in saggio una per la novena dell'Immacolata: "Si avvicina la festa dell'Immacolata, e ricordando quello che faceva il nostro amato padre don Bosco, mi è venuta l'idea d'imitarlo, invitandovi a cogliere alcuni fiori, con cui procurerete di formare un bel mazzo da offrire a sì buona madre nella sua solennità. Quest'anno potete cogliere un fiore che è di moda e di stagione, il crisantemo. Ve ne sono d'ogni colore; voi ne coglierete tre bianchi, tre rossi, e tre gialli. I bianchi sono purità di anima, purità d'intenzione, purità di cuore; i rossi amore a Gesù sacramentato, amore a Maria santissima, amore al prossimo, alle consorelle, alle ragazze; i gialli, mortificazione della lingua, mortificazione della volontà, mortificazione dell'amor proprio. Osservate come ognuno di questi fiori si componga di moltissimi petali, che figurano i vostri numerosi atti di virtù. Staremo a vedere chi farà così più contenta la nostra madre celeste e si mostrerà più docile e più degna figlia di don Bosco, il quale desiderava moltissimo che faceste bene questa festa". Quanta ottima ascetica in poche righe!» (E. Ceria, *Vita del servo di Dio don Filippo Rinaldi*, Torino 1951, SEI, pp. 117-118).

*adiuva incredulitatem meam!*¹⁰⁸ *Veni, Domine Iesu!*¹⁰⁹

O Gesù, svegliami dal mio sonno, *hora est iam nos de somno surgere*.¹¹⁰ Fammi capire che la mia salvezza è più vicina di quello che pensi. Fammi vivere nella luce *del giorno* con le armi della luce, poiché l'alba è ormai giunta; e non più nelle tenebre della notte che è passata. Mio fratello e redentore, rivestimi di te stesso, del tuo sangue, della tua morte, del tuo amore, della tua vita, del tuo santo Spirito. Fammi morire, piuttosto che queste parole di san Paolo non ottengano a me in tutta la mia vita a cominciare da questo momento, ciò che hanno ottenuto per sant'Agostino in quel 386 a Milano! Se lui ha potuto, perché non potrò io?¹¹¹ Non avrà più efficacia il tuo sangue e la tua morte, o Signore? Avrà perso la sua onnipotenza il tuo braccio? O la tua grazia ora non è ancora più forte della natura? O forse *vincere* non è più prerogativa di Dio? *Non ego, sed gratia Dei mecum*.¹¹²

*Omnia detrimentum feci et arbitratus sum ut stercora, ut Christum lucrificiam.*¹¹³

6° Il sacrificio della volontà (piuttosto la morte, o Gesù, piuttosto ogni male, che fare una sola volta la "mia" volontà, per un istante solo della giornata o della vita. Rompo la mia volontà: *detrimentum feci et... ut stercora!*).

7° Devozione all'umanità eucaristica di Gesù (piuttosto la morte che abbandonare per un solo attimo il *servizio* della tua santa umanità vivente, operante, orante e silenziosa nel santo tabernacolo; piuttosto che deporre dal mio capo per una sola volta la tua eucaristica corona

¹⁰⁸ Mc 9,23.

¹⁰⁹ Ap 22,20.

¹¹⁰ Rm 13,11.

¹¹¹ *Tu non poteris, quod isti, quod istae? An vero isti et istae in se ipsis possunt ac non in Domino Deo suo?* "Non potrai tu ciò (di cui sono capaci) questi e queste? E veramente questi e queste ne sono capaci per virtù propria o non piuttosto grazie al Signore Dio loro?" (S. Agostino, *Conf.* 8,27).

¹¹² 1 Cor 15,10.

¹¹³ Fil 3,8.

di spine o non rispondere al tuo accorato *sitio*.¹¹⁴ Vivere vittima come la mamma tua e con lei, in unione con te, fra le tue braccia eucaristiche, per “far sempre all’amore con te”.¹¹⁵ “Non ho altro uffizio – ché il mio solo esercizio – ora è di amare – viver per te d’amore – d’amor morir per te!”).¹¹⁶

8° Devozione alla madre del Verbo incarnato (mi unirò al Verbo incarnato nell’amare lodare benedire la sua e mia madre. Mi unirò a Maria nel ringraziare e lodare il Verbo incarnato e tutta la santissima Trinità dell’amore e privilegi concessi a lei).

9° *Devozione all’umanità “mistica” del Verbo incarnato* (piuttosto la morte e ogni male, o Gesù, che rifiutare una volta sola, un solo atomo del mio amore alla tua santa umanità mistica, alla tua carne e al tuo sangue, alle tue membra amate).

¹¹⁴ Gv 19,28.

¹¹⁵ Riportiamo da don Ferdinando Bergamelli: «Questa frase un po’ arditamente avrebbe potuto forse scandalizzare qualche “pio” orecchio del lettore. È per questo motivo, credo, che don E. Valentini, nell’edizione dei *Documenti di vita spirituale* (Mod. 63) si è sentito in dovere di censurarla, e quindi l’ha soppressa, sostituendola con una perifrasi più convenzionale: “in un abbraccio indissolubile”. Mi sembra invece che l’espressione originale usata da don Quadrio sia molto più espressiva e densa di significato. Evidentemente essa va interpretata in senso mistico, senza l’ombra del minimo fraintendimento, che, nella purezza sempre cristallina del venerabile, deve assolutamente essere escluso. Ritengo che oggi quest’espressione singolare di don Quadrio intesa nel suo significato vero e profondo, non dovrebbe più scandalizzare nessuno, anche se, in un primo momento, essa può suscitare un certo stupore per la libertà d’espressione del giovane chierico. Come prova della sua purezza luminosa e trasparente, al di sopra d’ogni possibile travisamento, basti riportare, fra i tanti, un suo proposito, stilato alla vigilia dell’ordinazione al Suddiaconato (13 luglio 1946): [...] “*La purezza più rigorosa, più intransigente...* Mi lego a te, Dio mio, col vincolo più stretto, col *legame maritale indissolubile*. I miei occhi sono tutti e solo per te: godrò nel mortificarli su tutto il resto, anche lecito. Vivrò... *fedelmente perduto nel tuo amplesso*. In genere: Fedeltà massima allo Spirito santo. *Docibilis a Spiritu sancto...*” (Mod. 90). Il sottolineato è nell’originale, mentre il corsivo è mio» (Escudero 81).

¹¹⁶ Nell’originale: *vivere*. Versetti di un canto popolare in onore del santissimo sacramento.

1° Elemosina del pane.

2° Servirò *in omnibus semper*: 1) a Rossotto il pastrano e la sacrestia, 2) a tavola, 3) ovunque, 4) a don [Pietro] Tirone, uscendo di studio.

8 dicembre 1841. Un'ave Maria all'Immacolata costituisce l'origine e il motivo di don Bosco e della sua opera

8 dicembre 1854. Nasce Dom[enico] Savio e la sua santità.

«La sera di quel giorno, 8 Dicembre, compiute le sacre funzioni di chiesa, col consiglio del confessore, Domenico andò avanti all'altare di Maria, rinnovò le promesse fatte nella prima comunione, di poi disse *più e più volte* queste precise parole: Maria, vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei! Ma per pietà, fatemi morir piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato.

Preso così Maria per sostegno della sua divozione, la morale di lui condotta apparve così edificante e congiunta a tali atti di virtù che ho cominciato fin d'allora a notarli per non dimenticarmene» (Don Bosco, *Vita di Dom[enico] Savio*, capo VIII, pag. 21).

8 dicembre 1944. Nasce Giuseppe Quadrio e la sua santità. O Maria: fedeltà assoluta alla grazia. Tutto il resto, *omnia detrimentum feci et arbitror ut stercora*.¹¹⁷

9 dicembre 1944.

Preparazione in Maria, con M[aria], per M[aria] alla definitiva venuta di Gesù in me.

Voglio presentare a Gesù nella notte santa:

- 1) una continua mortificazione degli occhi, per riparare il cattivo uso fattone in passato; solo quanto è necessario per vivere;
- 2) un numero il più grande possibile di umiliazioni affrontate.

¹¹⁷ Fil 3,8.

10 dic[embre] 1944. Domenica seconda di avvento. La tua santa chiesa, o nostro Dio e fratello, ha alzato a te il suo gemito e la sua implorazione in unione col suo capo visibile nella sua casa. San Pietro fu un grande corpo lacerato e sanguinante; col grande capo chino implorante sotto la grande cupola, e le palpitanti membra distese per l'ampia navata e per il transetto. E da questa tua carne dolorante si è levata l'invocazione attraverso le labbra gementi del tuo vicario: *Peccatores, te rogamus audi nos. Ut ecclesiam tuam sanctam regere et consecrare digneris, te rogamus audi nos.*¹¹⁸ *Benigne fac Domine in bona voluntate tua Sion, ut aedificentur muri Ierusalem* [Sal 51 (50),20]. *Parce, Domine, parce populo tuo. O Crux, ave Spes unica.*¹¹⁹ O nostro capo e nostro fratello, abbi compassione dell'afflitta tua sposa, che tu hai amato e per cui ti sei dato. Non disdegnare il tuo popolo, che grida a te nella afflizione. Ascolta i gemiti del tuo vicario che piange e implora per i suoi figli, per le tue membra. Vieni, o Signore, a salvare il tuo popolo: Vieni, ti affretta in nostro soccorso, vieni! Perché, perché o mio Dio, non si è alzata sotto le volte sante la voce annunziatrice del tuo profeta? *Populus Sion, ecce Dominus veniet ad salvandas gentes; et auditam faciet gloriam vocis suae* (Introito secundae Dom[inicae] Adv[entus]).

36. [seconda metà di dicembre 1944]

15 dicembre. Novena (anticipata) di Natale.

*Veni, Domine Iesu.*¹²⁰ Ho pensato che il miglior dono a Gesù b[ambino] nella notte santa sarà:

- a) la mortificazione degli occhi; la più rigida che mi è possibile;
- b) un numero il più grande possibile di umiliazioni affrontate;
- c) il pane ai poveri e la frequente cordialità a R[ossotto];¹²¹

¹¹⁸ Versetti delle litanie dei santi.

¹¹⁹ Dall'inno del tempo di passione *Vexilla regis prodeunt* (*Liber usualis* 576).

¹²⁰ Ap 22,20.

¹²¹ L'integrazione è interpretata sulla base della citazione del nono giorno della novena dell'Immacolata.

d) l'attesa in Maria, con Maria, per Maria. Una lettura quotidiana. Vedi "novena di natale" nel terzo quaderno¹²² - schedario: su di essa faccio la mia preparazione, e sul Marmion, *Cristo nei suoi misteri*.¹²³

[Dal terzo quaderno di schede per la predicazione, sotto il paragrafo: *novena di natale*].

[1]943. S[acro] Cuore (don [Pietro] Gallini)

A. Da s[an] Luca

1. Annunciazione: *et Verbum caro factum est* [Gv 1,14].

Credero: *et Deus erat Verbum* [Gv 1,1] – Verbo di Dio.

Togliere la superbia

2. Visitazione: *fecit mihi magna* [Lc 1,49].

Credero: *omnia per ipsum facta sunt* [Gv 1,2] – Verbo creatore.

3. Il sogno di Giuseppe: *ipse enim salvum faciet* [Mt 1,21].

Credero: Verbo redentore.

Togliere il peccato.

4. Attesa di Maria

¹²² Nell'originale: *nel quarto*.

¹²³ Columba Giuseppe Marmion (Dublino, 1 aprile 1858 - Abbazia di Maredsous, 30 gennaio 1923) è stato un abate e scrittore irlandese. Svolti i suoi studi a Roma, divenne docente di filosofia a Clonliffe; a 23 anni è ordinato sacerdote dell'ordine dei benedettini. Nel 1886 entra nel monastero di Maredsous, della congregazione belga dell'Annunziata, dove diverrà abate nel 1903 e vi rimarrà tutta la vita. Ispirando la sua teologia a quella paolina, scrisse opere ascetiche di grande valore e, soprattutto, di forte presa sui giovani del tempo, come ad esempio "Il Cristo vita dell'anima" del 1914 e "il Cristo nei suoi misteri" del 1919, che costituiscono anche un apporto consistente alla dottrina del mistero di Cristo. Presentazione: La vita di Cristo, modello divino e accessibile insieme di ogni vita cristiana, si è manifestata a noi attraverso gli stati e i misteri, le virtù e gli atti della sua santa umanità. Umana nelle sue espressioni esteriori, la vita del Verbo incarnato è divina per l'origine sua. E così i misteri dell'Uomo-Dio non costituiscono soltanto dei modelli che dobbiamo meditare: ma racchiudono anche in se medesimi tesori di merito e di grazia. Con la sua infinita virtù, Gesù Cristo, vivente ognora, determina la perfezione interiore e soprannaturale in tutte quelle anime che, prese dal sincero desiderio di imitarlo, si mettono, con fede ed amore, a contatto con lui. Alla luce di queste verità l'autore ha esposto i principali misteri di Gesù.

La nostra attesa: *sobrie iuste et pie vivamus* (Tt 2,11).

Acquistare la purezza.

Crederne di poter essere puri.

Domandare a Dio la forza dell'oggi.

5. Giuseppe *vir iustus* [Mt 1,19].

Iuste – Iustus ex fide vivit [Rm 1,17; Eb 10,38; Gal 3,11].

Verso¹²⁴ Dio: vita di fede; verso gli uomini: perdono e preghiera.

6. L'editto di Augusto o lo smarrimento vinto nella preghiera.

Pie: la paternità divina e i nostri doveri.

Padre nostro.

7. Il viaggio, l'albergo, la grotta.

L'obbedienza

8. I pastori.

Gloria e pace fondate su la buona volontà.

B. Da s[an] Giov[anni] ([prologo, vv.] 1 ss.):

1 la vita divina in seno alla santissima Trinità (1); la missione eterna del Verbo;

2 la vocazione della creatura in aiuto al Verbo (3);

3 la vita divina della concessa e rigettata dagli uomini (4-5);

4 l'ombra della luce che viene; i profeti e il Battista (6-8);

5 la luce rigettata una seconda volta (9-11);

6 La capacità di diventare figli di Dio. Il fine della red[enzione] (12-13);

7 *Et Verbum caro factum est...* Gesù uomo (14);

8 la sua pienezza – *et de plenitudine...* (14-16);

9 i segreti di famiglia (18 [*Deum nemo vidit unquam: unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit*]).

17 dicembre. *Ierusalem gaude gaudio magno, quia venit lumen tuum; Dominus prope est.*¹²⁵

¹²⁴ Nell'originale: *verso di Dio*.

¹²⁵ *Surge, illuminare, Ierusalem: quia venit lumen tuum, et gloria Domini super te orta est. Quia ecce, tenebrae operient terram et caligo populos: super te autem orietur Dominus, et gloria eius in te videbitur* (Is 60,1,1-2). Pericope accolta come una delle letture nella solennità dell'Epifania.

Mio Dio, quanta *gioia* oggi, fino a morire!
 Quanta *luce*, fino ad abbagliarne l'anima!
 O Gesù, *gioia* della mia anima e della mia vita!

Oggi posta da Chieri, spedita per don¹²⁶ Giuseppe. *Quam bonus Israel Deus... quia multus est ad ignoscendum.*¹²⁷

24 dicembre – *Hodie scietis quia veniet Dominus et salvabit vos. Mane videbitis.*¹²⁸

Mio Dio, quanto ti aspetto! Credo con tutta la mia mente in te! *Confido* follemente nella tua redenzione! *Amo* con tutto il mio essere la tua venuta! Fammi morire qui, piuttosto che un solo briciolo del mio essere non si immoli e si consumi per te che vieni, resista anche minimamente alla tua copiosa redenzione. Ecco, spalanco le porte della mia anima: entra o Dio dell'anima mia, entra e sii re. Ecco, è pronto il mio essere come un pugno di arida stoppa: bruciami, ardimi, consumami nel tuo amore redentore. Ecco è pronto il tuo trono e lo sgabello dei tuoi piedi: vieni, o mio re, assiditi e domina per tutti i secoli. Ecco che io non son nulla, non ho nulla, non posso nulla: vieni o essere, o operatore, o potenza; vieni, e sii, e opera e sii potente, nel mio nulla, nella mia incapacità ed impossibilità.

Ecco che sulla strada della tua venuta io stendo la mia mente, la mia volontà, la mia sensibilità, il corpo e l'anima mia; ecco che aggiogo al tuo cocchio regale la mia superbia, la mia invidia, la mia concupiscenza e la mia avarizia; affinché servano, obbediscano, esaltino la tua sovranità. O santa umanità del mio fratello Gesù! O carne sorella della mia carne, o ossa simili alle mie ossa, o sangue come il mio sangue, o somiglianza ineffabile! Quanto gioisco e confido e amo e desidero in te vivere ed amare!

¹²⁶ Lettura incerta della *d*. Probabilmente vuole indicare se stesso. Annotazione omessa in *Mod.* 69.

¹²⁷ Sal 73 (72),1: *Quam bonus Israel Deus*; Is 55,7: *ad Deum nostrum, quoniam multus est ad ignoscendum.*

¹²⁸ Introito alla messa della vigilia di natale (*Liber usualis* 359).

24 dic[embre 19]44, ore 18,30. Dopo la messa prima.

Questa volta vinci tu, o mio Dio, e la tua venuta trionfale s'affonda imperiosa nel mio essere e discioglie ogni resistenza! Tu vieni perché io non viva più che di te, in te e per te. Sii tu, o mio redentore: non fare secondo i miei peccati, ma secondo l'incommensurabile tua misericordia!

31 dic[embre] 1944. *Positus est... in signum cui contradicetur.*¹²⁹ Oggi ho capito, o mio fratello Gesù, la necessità vitale di *comunicare, partecipare, convenire, concordare* con te, con la tua vita, con il tuo santo Spirito, con le tue operazioni, giudizi, desideri, apprezzamenti. Mai come oggi ho sentito che ciò che è tuo mi appartiene intimamente: il tuo Padre, l'amore e l'amplesso di lui, la tua carne reale e mistica, la tua missione e l'opera tua, la tua chiesa e la tua madre, il tuo sangue e il tuo Spirito, la tua vita, passione e morte, risurrezione, esaltazione; la tua redenzione la tua immolazione eucaristica. Tutto questo è mio; debbo parteciparvi in comunione intima, debbo *concordare* ed acconsentire; debbo evitare ogni contraddizione fra me e te.

Comunicare con Cristo!

37. [gennaio 1945]

Gesù, mio fratello, mia redenzione, mia forza, mia santificaz[ione]. È la prima parola che scrivo in questo primo istante del 1945.

Una promessa: sarà un anno di fedele cooperazione alla tua grazia.

Un'offerta: *per ipsum, cum ipso et in ipso, in laudem gloriae gratiae* [Ef 1,6].¹³⁰

Una preghiera: Gesù, fammi morire qui, piuttosto che sottrarre al tuo amore un attimo solo di quest'anno nuovo; piuttosto che discordare da te una sola volta e dirti di no anche un solo istante, il più piccolo "no"!

Un programma: *vivrò con Gesù, nel suo Spirito, da vero figlio del Padre.*

¹²⁹ Lc 2,34.

¹³⁰ Nell'originale segue una *e* puntata in fine di riga (forse ecc.).

Una certezza: da me non farò né potrò *nulla*; ma la tua redenzione amorosa e misericordiosa è onnipotente e di un'efficacia infallibile. Confido in te e sono certo che niente è impossibile alla tua grazia e al tuo santo Spirito.

2 genn[ai]o 1945: *In nomine Iesu!* O nome di salvezza, di speranza, di redenzione, di liberazione! Quanto ti magnificherò oggi! *Exurge, Domine, da gloriam nomini tuo, libera nos propter nomen tuum!*¹³¹ Scolpiscilo col fuoco dentro l'anima mia. *In nomine Domini nostri Iesu Christi* [At 3,6].

17 gennaio 1945. Da domani vivrò con Gesù per l'unità della sua chiesa: pregherò con la sua preghiera, soffrirò con la sua sofferenza, arderò col suo desiderio, mi immolerò nella sua immolazione, piangerò con le sue lacrime, agonizzerò della sua angoscia e agonia: *Ut sint unum.*¹³²

Padre mio dolcissimo, fratello mio appassionato, Spirito vivificatore ed unificatore, offro la mia piccola ostia, integra, umile e amorosa: offro il mio cuore all'angoscia e all'anelito per l'unità, offro l'anima mia alla passione e al martirio dell'unità; offro il mio intelletto alla luce e allo studio dell'unità; offro la mia vita in sacrificio ed immolazione per l'unità; offro tutto me stesso in servizio dell'unità. *In spiritu humilitatis et in animo contrito suscipiamur a te Domine, et sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, Domine Deus. Veni, sanctificator omnipotens... et benedic hoc sacrificium tuo sancto nomini praeparatum.*¹³³

O Cristo capo, abbi pietà della tua carne dilaniata e fatta scempio e ludibrio della discordia: fa' che io sia utile alla reintegrazione del tuo corpo mutilato e all'unificazione delle tue lacere membra!

O Cristo sposo, abbi pietà della tua sposa tradita e lacrimante; consolala, ristorala, rifalla bella e splendente per mezzo della mia piccola vita.

¹³¹ Dan 3,43: *erue nos in mirabilibus tuis et da gloriam nomini tuo, Domine*; Sal 79 (78),9: *propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos.*

¹³² Gv 10,22.

¹³³ Dal canone della messa.

O Cristo, deponi nel mio cuore il tuo angoscioso ed appassionato amore della tua carne e della tua sposa; suscita nella mia anima il cocente tuo desiderio ed anelito per il ritorno delle tue pecorelle smarrite; uniscimi e fammi partecipe della tua agonia, della tua preghiera, della tua immolazione, della tua ansia, della tua attesa “che tutti siano uno – *consummati in unum*”.¹³⁴ Riversa il tuo cuore di capo, di sposo, di figlio, di pastore, di vittima, di sacerdote,¹³⁵ nel mio povero piccolo cuore, e fallo spezzare di amore, di offerta, di preghiera, di attesa. O Gesù, sono tutto a tua disposizione: serviti della mia piccolezza, fammi utile alla tua causa. Gesù non disprezzarmi, se valgo poco: in te posso *tutto*.¹³⁶ Gesù, aspetto fiducioso!
E tu mia sorellina, Maria Gabriella,¹³⁷ prega Gesù a fermare un mo-

¹³⁴ Gv 17,23.

¹³⁵ Il binomio si trova già in Origene: «Isacco che porta la legna per il proprio sacrificio è figura di Cristo che portò la sua croce, e tuttavia portare la legna per l'olocausto è ufficio del sacerdote. Così egli diventa vittima e sacerdote... Perciò egli è vittima e pontefice secondo lo spirito poiché colui che offre la vittima al Padre secondo la carne, è lui stesso offerto sull'altare della croce» (*Omellie sulla Genesi* 8,6-9).

¹³⁶ *Omnia possum in eo qui me confortat* (Fil 4,13).

¹³⁷ Si tratta di sr. Maria Gabriella, trappista. Si può vedere il libro di Maria Dore, *Dalla Trappa per l'unità della chiesa. Suor Maria Gabriella (1914-1939)*, Brescia, Morcelliana (*Mod.* 72, n. 31). Maria Sgheddu (1914-1939) nacque a Dorgali, in Sardegna, da una famiglia di pastori. Le testimonianze del periodo della sua infanzia e adolescenza ci parlano di un carattere ostinato, critico, contestatario, ribelle, ma con un forte senso del dovere, della fedeltà, dell'obbedienza pur dentro apparenze contraddittorie: “Obbediva brontolando, ma era docile”. “Diceva di no, tuttavia andava subito”, dicono di lei. Ciò che tutti notarono fu il cambiamento che avvenne in lei a diciotto anni: a poco a poco si addolcì, scomparvero gli scatti d'ira, acquistò un profilo pensoso e austero, dolce e riservato; crebbero in lei lo spirito di preghiera e la carità; comparve una nuova sensibilità ecclesiale ed apostolica; si iscrisse all'azione cattolica. Nacque in lei la radicalità dell'ascolto che si consegna totalmente alla volontà di Dio. A ventun anni scelse di consacrarsi a Dio e, seguendo le indicazioni del suo padre spirituale, entrò nel monastero di Grottaferrata, comunità povera di mezzi economici e di cultura, governata allora da madre M. Pia Gullini. La sua badessa, madre M. Pia Gullini, aveva una grande sensibilità ed un grande desiderio ecumenico. Dopo averli assunti nella sua vita, li aveva comunicati anche alla comunità. Quando madre M. Pia, sollecitata dal

mento il suo sguardo su me: sì, anche me: nel modo che gli piacerà di più, come vuole lui, vivendo o morendo; pregando o predicando; soffrendo o scrivendo. – Sì!

27 gennaio 1945.

Ritorno alle mie occupazioni dopo tre giorni di infermeria. Hai voluto almeno prendermi in parola in questa maniera, o Gesù, per l'unità della nostra chiesa? Io lo penso. Mi dispiace di non aver saputo approfittarne convenientemente. Oggi incomincio la preparazione alle nostre feste: san Fr[ancesco] di Sales e don Bosco. All'opera, o Gesù, con buona e santa volontà!

padre Couturier, presentò alle sorelle la richiesta di preghiere e di offerte per la grande causa dell'unità dei cristiani, suor Maria Gabriella si sentì subito coinvolta e spinta ad offrire la sua giovane vita. "Sento che il Signore me lo chiede – confida alla badessa – e mi sento spinta anche quando non voglio pensarci". Attraverso un cammino rapido e diretto, consegnata tenacemente all'obbedienza, cosciente della propria fragilità, tutta tesa in un solo desiderio: "La volontà di Dio, la sua gloria", Gabriella raggiunse quella libertà che la spinse ad essere conforme a Gesù, che "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine". Di fronte alla lacerazione del corpo di Cristo avvertì l'urgenza di un'offerta di sé, pagata con una coerenza fedele fino alla consumazione. La tubercolosi si manifestò nel corpo della giovane suora, sino ad allora sanissimo, dal giorno stesso della sua offerta, portandola alla morte in quindici mesi di sofferenza. La sera del 23 aprile 1939 Gabriella concluse la sua lunga agonia, totalmente abbandonata alla volontà di Dio, mentre le campane suonavano a distesa, alla fine dei vesperi della domenica del buon pastore, in cui il vangelo proclamava: "Ci sarà un solo ovile e un solo pastore". La sua offerta, ancor prima della sua consumazione, venne recepita dai fratelli anglicani e ha trovato rispondenza profonda nel cuore di credenti di altre confessioni. L'afflusso di vocazioni, che sono giunte numerose negli anni successivi, sono il dono più concreto di suor Maria Gabriella alla sua comunità. Il suo corpo trovato intatto in occasione della ricognizione nel 1957, riposa ora in una cappella adiacente al monastero di Vitorchiano, dove si è trasferita la comunità di Grottaferrata. Suor Maria Gabriella è stata beatificata da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, dopo quarantaquattro anni dalla sua morte, nella basilica di san Paolo fuori le mura, nella festa della conversione di san Paolo, il giorno conclusivo della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

31 gennaio 1944. Don Bosco!

Oggi lodo e ringrazio il Signore che ti ha fatto un grande santo, un grande amante ed appassionato delle anime, della grazia, della gloria sua, della chiesa, del papa. *Magnificat anima mea D[omi]num, quia fecit mihi magna qui potens est* [Lc 1,46 ss.].

Ho pregato e pregherò a lungo davanti al suo altare per ottenere l'abbondanza del suo spirito, perché il suo grande cuore si riversi nel mio piccolo, perché la sua ansia riviva nell'anima mia: *Da mihi animas cetera tolle!*¹³⁸

38. [febbraio 1945]

11 febbraio [1945]. Torno oggi allo studio dopo otto giorni di infermeria. Come è debole e povera questa carne di peccato! *Iesu, fili David, miserere mei.*¹³⁹ Incomincio a studiare intensamente. È necessario! *In nomine Iesu.*

14 febr[ai]o.¹⁴⁰ *Initium quadragesimalis ieiunii.* Incomincio la mia vita di pubblico penitente, in unione con te, o Cristo, grande penitente. Dammi un cuore contrito e umiliato, infondimi lo spirito di penitenza e di espiazione.

Fammi *pavere, taedere*¹⁴¹ *et maestus esse* per i miei peccati. Scindi il mio cuore e convertimi a te *in toto corde meo, in ieiunio, in fletu et in planctu.*¹⁴²

a) Quaresima della *mortificazione*: non lascerò¹⁴³ passare alcuna mortificazione senza compierla: occhi, gola, camminare, stare.

¹³⁸ Motto dello stemma dei salesiani. Cf. Gen 14,21.

¹³⁹ Mc 10,47.

¹⁴⁰ Giorno omesso in *Mod. 73*, che riprende col 18.

¹⁴¹ Mc 14,33.

¹⁴² Gio 2,12: *Convertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio et in fletu et in planctu.*

¹⁴³ Nell'originale: *lascierò.*

- b) Quaresima *dell'umiltà*: mi comporterò da “penitente”.
 c) Quaresima *dell'orazione*: visite, studio fatto contemplazione!

18 febbraio [1945], prima domenica di quaresima. Mi stringo con infinita confidenza a te, o mio fratello, e mi unisco al tuo digiuno, alla tua solitudine, alla tua vittoria. Mi abbandono tutto fra le tue braccia, come tu allora fra quelle del Padre: *scapulis tuis obumbrabis mihi, et sub pennis tuis sperabo. Scuto circumdabit¹⁴⁴ me veritas tua.*¹⁴⁵ Gesù te lo voglio ripetere: ti appartengo, son tuo, mi abbandono con piena fiducia a te; tu farai in me secondo la tua misericordia.

– Oggi ho presentato la domanda per i primi due ordini minori: “Conscio della formidabile responsabilità che con essi mi assumo, prometto e spero, per la grazia di Dio, di attendere con sempre maggior alacrità a conformare la mia vita ai nuovi impegni assunti nella santa chiesa”.

– Inizio la novena al mio fratellino san Gabriele dell'Addolorata.

39. [marzo 1945]

2 marzo 1945. Sono, o Signor mio Gesù Cristo, tutto tuo, di nuovo fra le tue braccia, nel tuo cuore. Voglio esserti fedele, lasciarmi prendere dal tuo Spirito, e permearmi della tua vita. Mia luce, mia via, mia guida, mio allettamento, mio tutto. Vivificami nella tua grazia, nel tuo sangue, nel tuo Spirito. Che la mia vita sia in te, con te, per te, che sei morto per me. Mio Cristo!

Ho sentito la conferenza del neoconvertito prof[essor] Eugenio Zolli (già Israele Zolli, rabbino) “Verso la luce”. Egli ha cercato la luce e l'ha trovata. Gesù io voglio vivere nella luce, in te che sei la luce della mia vita. Gesù.¹⁴⁶

¹⁴⁴ Nell'originale: *circumdabibit*.

¹⁴⁵ Sal 91 (90),4-5.

¹⁴⁶ Nacque Israel Anton Zoller a Brody, in Galizia (oggi in Ucraina), regione allora parte del multi-etnico Impero austro-ungarico, da famiglia ebrea polacca benestante che si era tuttavia vista ridurre il proprio tenore di vita a causa della confisca

15 marzo 1945.

Esercizi spirituali. Proposito: con Gesù all'ultimo posto. *Recumbe in novissimo loco.*¹⁴⁷

17 marzo [1945], prima dell'ordinazione. O mio Dio e fratello, vuotami di me e riempiami del tuo santo Spirito. Dammi il tuo amore per la casa del Padre tuo e mio; dammi il tuo amore e la tua intelligenza dei sermoni del Padre tuo e mio.

O divino primo ostiario e primo lettore del Padre, introducimi nel seno del Padre per lo Spirito santo, per essere ivi piccolo ostiario e lettore della santissima Trinità.

zarista della fabbrica del padre. A 23 anni, nel 1904, si trasferì a Vienna e da lì, nel 1918, a Trieste, appena passata all'Italia. Divenne rabbino capo a Trieste nel 1920, nel periodo in cui insegnava lingua e letteratura ebraica all'università di Padova. Nella città veneta conobbe e sposò Emma Majonica, dalla quale ebbe la figlia Myriam. A causa dell'italianizzazione forzata imposta dal fascismo, una volta ottenuta la cittadinanza italiana, il 3 luglio 1933 dovette cambiare nome in Italo Zolli e il 31 luglio dello stesso anno si iscrisse al partito nazionale fascista. Nel 1940 divenne rabbino capo di Roma. Durante l'occupazione tedesca seguita all'armistizio dell'8 settembre 1943, Zolli si adoperò alacremente per garantire la sicurezza degli ebrei romani, nascondendoli o trasferendoli in zone meno pericolose. Il 27 settembre 1943 il colonnello SS Kappler, capo dei servizi di polizia nella Roma occupata, pretese dalla comunità ebraica la consegna di cinquanta chilogrammi d'oro in ventiquattro ore, minacciando la deportazione in Germania in caso di inadempienza. In un tempo tanto breve, la comunità ebraica riuscì a trovarne solo trentacinque. Zolli si sarebbe recato da Pio XII per chiedere aiuto. Questi avrebbe a sua volta dato disposizione che fossero consegnati i quindici chilogrammi mancanti, cosa che però non si rese necessaria. Tale azione venne ricordata, terminata l'occupazione, in una solenne celebrazione nel tempio maggiore ebraico di Roma nel luglio 1944, che fu radiotrasmessa, per esprimere pubblicamente la riconoscenza della comunità ebraica a Pio XII, per l'aiuto dato loro durante la persecuzione nazista. L'incontro con Pio XII sarebbe stato determinante per la futura conversione al cattolicesimo del rabbino: nel settembre del 1943, infatti, si dimise dalla carica di rabbino capo, senza addurre motivazioni: la comunità ebraica romana lo propose per direttore del collegio rabbinico, ma egli rifiutò. Zolli ritenne papa Pacelli così importante per il suo cammino spirituale che, al momento di ricevere il battesimo cattolico nella basilica di santa Maria degli angeli, scelse il nome di Eugenio Pio.

¹⁴⁷ Lc 14,10.

Veni sancte Spiritus, Pater sancte: gratias ago tibi quia audisti me.

17 marzo 1945. Sacro Cuore – mons. Luca [Ermenegildo] Pasetto.

Per la grazia di Gesù Cristo sono ordinato *ostiario e lettore*: da oggi *la mia casa* è la casa del mio Dio, il *mio libro*, il libro santo di lui.

Joseph Quadrio ostiarius et lector sanctissimae Trinitatis.

*Confirma hoc Deus quod operatus es in nobis.*¹⁴⁸

24 marzo 1945 = *feriis maioris hebdom[adae] et hebdom[ada] paschalis.*¹⁴⁹

Per ipsum patientem, cum ipso oboediente, in ipso moriente:

1° *De Trinitate*, Morale, Billot.

2° *La Passione* in Gemma Galgani.¹⁵⁰

¹⁴⁸ Sal 68 (67),29.

¹⁴⁹ Questo paragrafo è ripreso da un foglietto dattiloscritto, inserito tra le pagine vergate a mano del diario.

¹⁵⁰ Gemma Galgani (Capannori, 12 marzo 1878 - Lucca, 11 aprile 1903) è stata una mistica italiana, legata particolarmente all'ordine dei passionisti, al quale peraltro mai appartenne, ma alla cui spiritualità fu sempre conforme. Scomparsa a soli 25 anni, fu beatificata nel 1933 da papa Pio XI e canonizzata da papa Pio XII nel 1940. La sua memoria liturgica è, universalmente, l'11 aprile, giorno della sua morte, sebbene venga ricordata dall'ordine passionista e dall'arcidiocesi di Lucca il 16 maggio. Nata nel 1878 a Borgonuovo frazione del comune di Capannori, rimase orfana della madre a sette anni. Cresciuta con il padre e i fratelli a Lucca studiò presso le Suore oblate dello Spirito santo fino al giorno in cui, a causa d'un fallimento, la sua famiglia perse ogni avere e si trasferì in una povera abitazione in via del Biscione (oggi via Santa Gemma Galgani). Lì Gemma Galgani affermò di aver ricevuto le stigmate. Rifutata dai monasteri della città, venne adottata dalla ricca famiglia Giannini che le offrì vitto e alloggio nella propria casa, per circa quattro anni, in via del Seminario a Lucca. Lì Gemma visse gli ultimi anni della sua giovane vita, assistita spiritualmente da monsignor Volpi, suo confessore, e dal passionista Germano Ruoppolo, che in seguito scrisse la sua prima biografia. Affetta da tubercolosi venne allontanata, per prevenzione, dall'abitazione dei Giannini e condotta in una casa vicina, in via della Rosa dove morì a 25 anni. Dopo la sua morte cominciò l'edificazione d'un monastero di passioniste a Lucca, come ella aveva ardentemente desiderato e dove ancora oggi riposano le sue spoglie.

3° Sauv , *Devotion au Fils de Dieu*.

4° Schuster, *La Settimana santa e pasquale*.¹⁵¹

5° La passione in [Giuseppe] Ricciotti¹⁵² e altri.

6° Pregare *sine intermissione: via crucis*, rosario, confessione, compagnia a Ges  sofferente.

7° Soffrire con lui intensamente in ogni occasione.

8° Umiliarmi con lui coraggiosamente.

9° Donare con lui pane, saluti, servizi, favori.

10° Obbedire con lui con puntualit  allo Spirito santo, al Padre, sempre.

Per ipsum, cum ipso, in ipso.

G[iuseppe] Quadrio.

40. [aprile 1945]

9 aprile 1945.¹⁵³

12 aprile 1945. Padre mio, sono un tuo figlioletto paralitico, senza forza ed energia. Sono incapace di fare un passo verso di te, di dirti una parola, di rivolgerti uno sguardo. Padre mio, manda il tuo Figlio e il tuo santo Spirito: salvami, vivificami, portami nell'amore di Ges . Padre mio, quanto pi  mi sento cattivo, paralitico e indegno del tuo sguardo, tanto pi  ostinatamente credo che tu mi vuoi bene e gi  ti muovi in mio aiuto. Padre mio, Padre mio!

30 aprile 1945. Giorni di liberazione, di espiazione, di giustizia, di sangue. Gli italiani ed alleati a Milano, a Torino, in Valtellina. Il bagno di sangue, in cui il bel corpo d'Italia si   purificato dalle antiche e recenti brutture.

Mio Dio, prostrato davanti alla severit  infinita della tua giustizia, adoro smarrito i disegni imperscrutabili della tua provvidenza.

Ed ora il mese di maggio! Voglio che lasci il segno nella mia anima,

¹⁵¹ Ildefonso card. Schuster, *Liber sacramentorum* III. La sacra liturgia dalla settuagesima a pasqua.

¹⁵² G. Ricciotti, *Vita di Cristo*, Roma 1941, Rizzoli.

¹⁵³ Aggiunta manoscritta in calce al foglietto.

un segno profondo ed efficace. Non trascurerò alcun mezzo per onorare, rallegrare, studiare, imitare la mia mamma.

41. [maggio 1945]

6 maggio 1945. L'anima mia si è smarrita, o Signore. Mio Dio, dove ti sei nascosto? Come quel giorno, bambino, avevo perso la strada sul monte e piangevo e gridavo tra i boschi;¹⁵⁴ così oggi, o Signore, non so dove mi ritrovo; tutto mi pare nuovo ed incerto, né so da che parte rivolgermi. Dove sei, mio Dio? Dove ti sei nascosto? Che debbo fare, quando le mani si rifiutano ad ogni lavoro? Che via debbo prendere, se le mie gambe sono rotte ed inerti? Come pregare, se l'anima mia si è seccata come una zolla senz'acqua?¹⁵⁵ Come gridare, quando le mie fauci sono rauche ed inaridite?¹⁵⁶ Signore, non disprezzare questo tuo filo d'erba assetato.

Oggi comunione dei ragazzi della strada. Che gioia avrai provato, o Gesù, a stringerteli per la prima volta, uno per uno, sul tuo seno! Perché io non so fare di più per loro e per te? Perché mi invade questa stanchezza, fino ad opprimere e a soffocare l'anima mia? Liberami da quest'ora terribile, o Signore; libera l'anima mia dagli artigli del nemico, e salvami!

7 maggio 1945, ore 18,10. Le sirene di Roma annunciano l'armistizio alleato con la Germania. Ricordo con grande commozione i morti, i caduti, i prigionieri, gli sfollati, i piangenti, i lontani. Voce di gioia e di pianto, di pace e di angoscia: e domani? Avremo davvero la pace, domani?

¹⁵⁴ Ancora piccolo, il nonno *Giuàn* lo conduceva con sé sugli alpeggi estivi (*al munt Casciagài*) sopra Mazzo, là dove il cuore, davanti ai silenzi e alle grandezze dell'universo, diventa profondo. Neppure da grande non scordò mai il giorno nel quale, «bambino, aveva perso la strada sul monte e piangeva e gridava tra i boschi».

¹⁵⁵ Sal 63 (62),2: sono assetato di te, ti desidero con tutto me stesso: sono terra arida, secca, senz'acqua.

¹⁵⁶ *Laboravi clamans raucae factae sunt fauces meae, defecerunt oculi mei dum spero in Deum meum* (Sal 69 (68),4).

8 maggio 1945. Gesù, quale grande grazia oggi! Mi hai affidato una ventina di frugoletti della strada per la preparazione alla prima comunione. *Qui susceperit unum parvulum tale in nomine meo, me suscipit.*¹⁵⁷ Li voglio trattare, come tu li tratteresti; sono tuoi, anche se cattivelli: sono tuoi, e li hai affidati a me.

Gesù, moltiplica in me lo zelo, le iniziative, la pazienza, l'amore che il tuo cuore ha per loro. Dammi le tue parole, il tuo affetto, la tua efficacia; affinché di questi lupacchiotti possa presentarti – fatti agnellini – un bel regalo, nel giorno della festa del tuo s[acro] Cuore (8 giugno).

25 maggio 1945. Roma - S[acro] Cuore.¹⁵⁸

Caro fratello, ti offro quest'ora d'agonia e di spasimo! L'anima mia è veramente molto turbata¹⁵⁹ e non so che cosa dire, non so che cosa fare... Ti offro tutto ciò che mi fa soffrire senza poter piangere, ti offro quest'angoscia nascosta senza parole, ti offro questa melanconia che mi attanaglia, senza poter lavorare, senza saper pregare.

O mio fratello dolcissimo, gli uomini mi hanno derubato, mi hanno lasciato più povero e più simile a te. Signore, a te hanno tolto il mantello e la tunica, hanno diviso e tratto la sorte sulle tue vesti, ti hanno lasciato nudo.

Perdona, Gesù, se oso paragonarmi a te; ma è l'unico modo di consolarmi.

Intanto ti offro tutto tutto il mio dolore per tutte queste piccole cose.

Fammi simile a te, fammi soffrire con te, o mio Gesù.

Sono il tuo povero fratello Beppino.

27 maggio 1945. Festa della santissima Trinità – 17° anniversario della mia prima comunione. Pellegrinaggio alla Madonna del divino amore.

All'alba di questa santa giornata, mi offro e consacro completamente

¹⁵⁷ Mt 18,5.

¹⁵⁸ Lettera a Gesù, su foglio dattiloscritto, inserito tra le pagine del diario.

¹⁵⁹ *Et anima mea turbata est valde: sed tu Domine usquequo* (Sal 6,4); *Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, et vigilate mecum* (Mt 26,37).

a te, adorabile Trinità santa; mi offro al Padre come piccolo aiuto¹⁶⁰ e compagno nella generazione del Figlio; mi offro al Figlio come piccolo aiuto e compagno nel dono di sé al Padre; mi offro allo Spirito santo come piccolo aiuto e compagno nell'abbraccio e bacio soavissimo del Padre col Figlio. O miei tre, siate in me ed io in voi. Sussurrate dentro il mio cuore le ineffabili parole del vostro eterno colloquio: compite in me la gioiosissima circolazione di amore della vostra vita di amicizia trinitaria; operate in me le vostre inaccessibili amorosissime espansioni vicendevoli. Siate in me veramente Padre, Figlio, Spirito santo! Ed io sia in voi, nel consorzio delle vostre comunicazioni trinitarie, nell'effusione mutua del vostro unico ed indivisibile amore,¹⁶¹ nel dolcissimo eterno bacio delle vostre labbra, nel voluttuoso inseparabile amplesso del vostro seno. Sia in voi, compagno della vostra vita, membro della vostra famiglia, partecipe al vostro colloquio, socio della vostra amicizia, aiuto e complemento al vostro amore vicendevole.¹⁶² O Padre mio, traami al Figlio tuo. O Figlio, glorifica il Padre in me; mostrami il Padre, e basta. O Spirito santo, legami al Padre e al Figlio con quel vincolo amorosissimo ed indissolubile che sei tu. O miei tre, mia abitazione, mia famiglia, mia vita, mio amore!

31 maggio 1945 – Ho presentato la domanda per i due ultimi ordini minori: esorcistato ed accolitato. “Mi pare di essere consapevole e quasi atterrito delle responsabilità che con essi mi assumo davanti a Dio e alla sua chiesa, responsabilità veramente formidabili per le mie povere forze. Tuttavia, unicamente fiducioso nella grazia e virtù dello Spirito santo, a cui mi affido, faccio liberamente e spontaneamente questo passo, per corrispondere agli amorosi disegni di Dio sulla povera anima mia”.

(Festa del *corpus Domini*).

¹⁶⁰ In *Mod. 75* è stato omissso tutte e tre le volte: *aiuto e*.

¹⁶¹ Da qui fino al punto, le espressioni sembrano troppo audaci sono state omesse da don Eugenio Valentini in *Mod. 76*.

¹⁶² L'ultima espressione omessa in *Mod. 76*.

42. [luglio 1945]

5 luglio 1945. Ieri ho finito gli esami. Prevedo un risultato medio-cro, in paragone dell'applicazione di tutto quest'anno. Mi pare di non aver perso un momento di tempo, e di non essermi preso nemmeno quei piccoli momenti di sollievo che tutti si sono presi. Anzi, forse è appunto per questo: forse ho confidato troppo nel fattore umano; ho creduto di dover fare io, dimenticando che tu, o Signore, tu solo fai, e umili quelli che credono di decidere gli eventi col proprio umano intervento. Ora attendo con fiducia l'esito. Qualunque esso sia, grazie o Gesù! È l'esito più bello, più felice, più utile per la mia vita. Tu me l'hai preparato con cura amorosa da tutta l'eternità; l'hai fatto su misura per i miei bisogni; è un tuo dono, un tuo atto d'amore, il regalo più bello che hai saputo trovare. Per questo grazie, o Gesù; grazie, anche se i tuoi confetti sono un po' amari per il mio palato guasto. Grazie.

6 luglio [1945]. Giunge l'esito degli esami insperatamente molto soddisfacente. Gesù, ancora una volta hai gabbato la mia meschinità, per farmi capire che tu solo sei, tu solo fai, tu solo decidi delle cose e dei loro effetti, degli eventi e delle loro circostanze. Grazie, Gesù, anche di questo.

14 luglio [1945]. *Chiusura degli esercizi e vigilia delle ordinazioni.*

Propositi.

1) Sarò buon *esorcista*, definitivamente impegnato contro il demonio. Vivrò con gli occhi bassi, senza appoggiarmi, senza mai accontentar la gola, mortificando la curiosità, e l'amor proprio, i gusti, ecc.

2) Sarò buon *accolito*, definitivamente consacrato all'amore di Gesù. Vivrò d'amore nelle preghiere, nelle azioni, nel lavoro, ecc.

*In nomine D[omi]ni. Omnia possum in eo qui me confortat.*¹⁶³

¹⁶³ Fil 4,13.

15 luglio [1945]. Domenica. Nella bas[ilica] del Sacro Cuore, ordinante sua eminenza mons. Luca Ermenegildo Pasetto, vescovo tit[olare] di Iconio e segretario della sacra C[ongregazione] dei religiosi, per grazia di Dio sono esorcista ed accolito di nostro Signore Gesù Cristo – *Deo Gratias: in laudem gloriae gratiae suae* [Ef 1,6].

30 luglio [1945]. Nel tempo libero dal lavoro coi ragazzi della strada:

- 1) pregherò (voglio far compagnia a Gesù, più che agli uomini);
- 2) raccoglierò materiale per la predicazione;¹⁶⁴
- 3) leggerò (inglese e Sauv ).

43. [agosto 1945]

30 agosto 1945 Roma.

Ritorno oggi da Montecelio dopo un mese di colonia con gli sciusci . Ricorder  questo mese come uno dei pi  caratteristici della mia vita salesiana. Le notti vegliate *sub divo*, o nelle tende stipate dai ragazzi, o sopra il duro pavimento a mattoni. La messa spiegata ai ragazzi; l'ansia dell'assistenza; la stanchezza; lo scoramento e la ripresa.

Le passeggiate in campagna per more, a Guidonia per il bagno e per visitare l'aeroporto. Le piccole tragedie con questo e quel ragazzo; i permessi di andare in paese; la festa del paese, ecc., ecc.

Il sig. direttore [don Roberto Fanara] mi ha mandato a chiamare e mi ha condannato a qualche giorno di riposo: sono tornato, ma il mio cuore   rimasto su al convento di Montecelio. Vita dura, faticosa, senza pause o parentesi, ma come Dio vuole e come vuole don Bosco! In un mese due confessioni, tre meditazioni, qualche lettura spirituale: davvero non si poteva fare diversamente!

¹⁶⁴ Si tratta probabilmente dei cinque quaderni in forma di rubrica, conservati nell'archivio.

44. [settembre 1945]

20 sett[embre 1945]. Fine delle colonie: definitivo ritorno da Montecelio dopo altri diciotto giorni di intensa vita salesiana.

C'è un paese in questo mondo
sopra un monte desolato,
un castello diroccato
e somari in quantità.

I somari la mattina
ragliano tutti allegramente;
è una voce commovente
che discende fino al cor.

Al paese c'è un convento
senza frati e senza suore,
dove fanno un gran rumore
duecento e più sciuscià.

La mattina latte bianco.

Pranzo: pasta con fagioli;
e alla sera, se li vuoi,

peperoni e baccalà! (G[iuseppe] Quadrio!!!)¹⁶⁵

¹⁶⁵ Adattamento delle parole di un canto popolare degli scout, corrente a quei tempi, per trasformarlo in una specie di inno degli sciuscià. Lassù in cima al monte Nero / c'è una piccola taverna. / Ci son dodici briganti / al chiaror di una lanterna. *Caramba beviamo del wisky, / caramba beviamo del gin. / E tu non dar retta al cuore / che tutto passerà.*

Mentre gli altri son contenti [festanti] / uno solo resta muto. / Ha il bicchiere ancora pieno / perché mai non ha bevuto.

Caramba beviamo del wisky... Ma non può dimenticare / il brigante la sua bella: / gli occhi suoi color del mare, / la sua bocca tanto bella. *Caramba beviamo del wisky...* Nel diario il 29 agosto [1944], da Frascati annota: Bisogna cambiar le parole di un inno a s[an] Francesco, adattandolo a s[an] Bernardino. Nessuno lo vuol fare. Finalmente mi ci provo io, e vennero giù versi molto stentati e magri. Li scrivo qui come i primi (anche gli ultimi, credo!) della mia vita! Bisognava tener conto anche della musica. Più avanti troveremo un inno in latino in onore di san Domenico Savio.

45. [ottobre 1945]

Roma - san Tarcisio, 12 ottobre 1945.

Il sig. direttore don Roberto Fanara mi manda per qualche giorno di riposo qui a san Tarcisio. Che cosa faccio?

Deve essere una settimana di ritiro in preparazione all'anno scolastico. Ecco il programma: ristorarmi *in Christo*.¹⁶⁶

- 1) *Pregghiera*: passerò molto tempo in chiesa a far compagnia a Gesù maestro e medico. Via crucis, rosario completo.
- 2) *Lecture*: se non trovo altro, leggerò la vita del Marmion.
- 3) Lavoro: mortificazioni incessanti.

Ib[idem], 13 ott[obre] 1945.

Incomincio la recita quotidiana delle *Litanie dell'umiltà*.

Signore, abbiate pietà di noi; Cristo abbiate pietà di noi; Signore abbiate pietà di noi.

Gesù dolce e umile di cuore, ascoltateci.

Gesù dolce e umile di cuore, ascoltateci,¹⁶⁷ esauditeci.

Dal desiderio di essere stimato, liberatemi o Gesù.

[Dal desiderio di essere] amato, ... ricercato, ... lodato, ... onorato, ... preferito, ... interpellato, ... approvato, ... trattato con riguardo.

Dal timore di essere umiliato, liberatemi o Gesù.

[Dal timore di essere] biasimato, ... ributtato, ... calunniato, ... dimenticato, ... schernito, ... disprezzato, ... ingiuriato, ... posposto.

O Maria, madre degli umili, pregate per me.

San Giuseppe, protettore delle anime umili, pregate per me.

San Michele, voi che per primo avete schiacciato l'orgoglio, pregate per me.

E voi tutti, giusti dall'umiltà santificati, pregate per me.¹⁶⁸

¹⁶⁶ Ef 1,10: *instaurare omnia in Christo*.

¹⁶⁷ Nell'originale virgolette.

¹⁶⁸ In un'altra redazione scritta su una schedina sciolta è inserita la conclusione: *Agnus Dei... V. Iesu mitis et humilis corde. R. Fac cor meum secundum cor tuum.*

Oraz[ione]: O Gesù, il cui primo insegnamento è stato questo: imparate da me che sono dolce ed umile di cuore, fatemi imparare a diventare umile di cuore come voi.

Roma, S[acro] Cuore, 27 ottobre 1945.¹⁶⁹

Ritorno da san Tarcisio: che indelebile ricordo delle catacombe! Vi ho passato delle intere giornate a scorrazzare, osservare, decifrare,¹⁷⁰ pregare! Sono stato in compagnia dei martiri e degli antichi cristiani: con santa Cecilia, san Cornelio, sant'Eusebio, san Sisto. La prima volta che mi avventurai da solo, mi sono perso nel labirinto verso san Cornelio: che momenti di trepidazione!

Roma, 28 ott[obre] 1945. Con duemila cinquecento sciuscià dal Papa!

46. [novembre 1945]

Roma, 3 nov[embre] 1945.

Alla premiazione dell'univ[ersità] Gregoriana ricevo questa sera la medaglia d'oro per il baccalaureato in teologia.

O Gesù, tu mi fosti luce, maestro e guida. A te ogni onore e gloria, ché io non c'entro affatto. Depongo questo piccolo minuscolo fuscellino sul braciere del tuo cuore, affinché, bruciato dal fuoco dello Spirito santo, si consumi *in laudem gloriae gratiae eius*, cioè del Padre tuo e mio.

Deus, qui superbis resistis et gratiam praestas humilibus: concede nobis verae humilitatis virtutem, cuius in se formam fidelibus unigenitus tuus exhibuit; ut numquam indignationem suam provocemus elati, sed potius gratiae tuae capiamus dona subiecti. Per eundem Christum Dominum nostrum.

¹⁶⁹ La trascrizione di don Eugenio Valentini, interrotta qui, riprende il 28 novembre (*Mod.* 80).

¹⁷⁰ Le iscrizioni delle catacombe.

*Vere dignum et iustum est, aequum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere, Domine sancte, Pater omnipotens, aeternae Deus, qui per dilectum puerum tuum Iesum, lucem mundi omnibusque refulgentem veritatem, dona tua nobis confers et collata coronare dignaris. Et ideo cum angelis et archangelis... hymnum gloriae tuae canimus sine fine dicentes: Sanctus, sanctus, sanctus!*¹⁷¹

Roma, 4 novembre 1945, ore 22.

Domani incomincio il terzo anno di teologia: *In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti.*

Domine Iesu Christe, splendor paternae gloriae, lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum [Gv 1,11], *emitte lucem tuam et veritatem tuam: ipsa me deducunt et adducunt in montem sanctum tuum et in tabernacula tua* [Sal 43 (42),3]; *revela oculos meos ut videant veritatem tuam; ne avertas faciem tuam a me* [Sal 27 (26),9], *ne sileas a me* [Sal 28 (27),1], *ne elongeris a me* [Sal 71 (70),12]. *Loquere, Domine, quia audit servus tuus* [1 Re 3,9]; *da mihi intellectum ut sciam testimonia tua* [Sal 119 (118),73]. *Inclina cor meum in verba oris tui* [Sal 119 (118),36], *fluat ut ros eloquium tuum* [Deut 32,2]. *Non loquatur mihi Moyses aut aliquis ex prophetis; sed tu potius loquere, Domine Deus. Non loquatur mihi Boyer, nec Vignon, nec Ogara, aut alius ex professoribus; quia tu solus sine eis potes me perfecte imbuere, illi autem sine te nihil proficient. Vel potius per verba eorum loquere tu, Domine Deus, inspirator et illuminator omnium prophetarum.*

Ad quem ibimus, Domine? Tu verba vitae aeternae habes [Gv 6,69]. *Da mihi, Domine, intelligendi acumen, retinendi capacitatem, addiscendi modum et facultatem, interpretandi subtilitatem, loquendi gratiam copiosam. Ingressum instruas (De Verbo incarnato); progressum dirigas (De gratia); egressum compleas (De virtutibus infusis), tu qui es verus Deus et homo, qui vivis et regnas in saecula saeculorum.*¹⁷²

¹⁷¹ Adattamento del prefazio della messa.

¹⁷² Oratio sancti Thomae Aquinatis ante studium. *Da mihi intelligendi acumen, retinendi capacitatem, addiscendi modum et facultatem, interpretandi subtilitatem, loquendi gratiam copiosam. Ingressum instruas, progressum dirigas, egressum com-*

1° Assoluta purità di coscienza: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.*¹⁷³ Nessuna infedeltà, nessuna concessione!

2° Umiltà e piccolezza di bimbo fiducioso nel seno del Padre con Cristo: *quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis: ita Pater!*¹⁷⁴

3° Preghiera fiduciosa e frequente: *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter...!*¹⁷⁵

Roma, 28 novembre 1945.

1. Ritorno al mio studio dopo più di una settimana di sosta nell'infermeria. Mio Gesù, grazie del forzato riposo, del tempo perduto per i miei studi; grazie delle notti insonni, tormentate da quell'acutissimo mal di testa: ho capito qualche cosa della tua coronazione di spine. Grazie!

2. Oggi compio 24 anni! Vorrei riassumerli in un sol attimo e poi deporli come un piccolo filo di arida paglia sul tuo cuore, o Gesù, affinché in te, per te, con te si consumino *in laudem gloriae gratiae eius* [Ef 1,6], e così facciano sorridere di compiacenza il volto del Padre celeste.

3. Oggi però è anche il secondo anniversario della mia conversione a te: che dico, o mio Dio?; della misericordiosa conversione che tu hai operato in me con la professione perpetua. Anche ora, o mio Dio, l'anima mia ti cerca, cerca il tuo volto, anela a te, perché sono andato molto lontano. Ho errato, o Gesù, come pecora sviata lontano dal tuo ovile. Ma tu mi hai cercato, mi hai seguito, mi hai chiamato, mi hai aspettato, mi hai raggiunto. Sì, o Gesù, oggi, proprio in questo momento mi hai raggiunto: e io, pecorella fuggita, sono davanti a te, mio pastore. O divino misericordioso cercatore dell'anima mia, districami

pleas. Tu, qui es verus Deus et homo, qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

¹⁷³ Mt 5,8.

¹⁷⁴ Mt 11,25; Lc 10,21.

¹⁷⁵ Gc 1,5.

da[i] rovi in cui mi sono impigliato; vedi come sono tutto scarmigliato e lacerato; vedi che non so fare un passo, non so muovermi, non so che cosa fare; eppure voglio ritornare con te al tuo ovile. O Gesù, se mi vuoi (*e tu mi vuoi, lo credo!*), prendimi fra le tue braccia, sulle tue spalle e cammina. Portami tu, o mio pastore: le tue spalle sono la mia unica speranza, perché io non so camminare. Portami alla casa del Padre! Gesù, confido che tu mi porti e mi porterai molto avanti: io non so camminare! Tu, tu solo sai la strada, tu fai i passi lunghi; per te mille anni sono come un giorno [Sal 90 (89),4], tu porti avanti a tutti anche gli ultimi arrivati. Chi potrà ostacolare il tuo passo? Chi fermare la tua corsa? Chi vincerti, o anche solo tenerti dietro? O divino corridore del Padre, *io mi affido tutto e solo* a te: pensieri, programmi, desideri; sono tanto piccolo e credo in te, *confido in te*. O mio *portatore*, portami al Padre!

Faccio miei i sentimenti della mia piccola sorella e tua sposa Teresa¹⁷⁶ nel giorno della sua professione:

«O Gesù, sposo mio divino, fate che il candore della mia veste battesimale non si appanni giammai. Prendetemi, piuttosto che permettere all'anima mia di macchiarsi quaggiù colla minima colpa volontaria. Fate che non cerchi, né trovi mai altri che voi; che le creature siano un nulla per me, ed io un nulla per loro; che niuna cosa terrena turbi la pace mia! O Gesù, non vi chiedo che la pace! La pace e più di tutto l'amore; un amore senza limiti e senza misura. Gesù, fate che io muoia martire per voi; datemi il martirio del cuore e quello del corpo; meglio, datemeli tutti e due. Fate che io soddisfi i miei obblighi in tutta la loro pienezza; che nessuno si occupi di me, e che io sia dimenticato, calpestato¹⁷⁷ come un granello di arena. Mi offro a voi, mio diletto,

¹⁷⁶ Santa Teresina di Lisieux.

¹⁷⁷ Riportiamo da don Ferdinando Bergamelli: «È interessante annotare che nel testo autografo, don Quadrio ha fatto talmente suoi i sentimenti di santa Teresina, da non accorgersi di sostituire il femminile originale col maschile! Anche questo è un indizio, piccolo se si vuole, ma assai espressivo e prezioso, che dice quanto egli si sia sforzato di immedesimarsi con la sua *piccola sorella* di Lisieux, condividendone in pieno la stessa spiritualità. E. Valentini in *Mod.* 85 è intervenuto a correggere il maschile con il femminile, e ragionevolmente, ma gli è sfuggita in tal modo questa

perché possiate compiere in me interamente il vostro volere, senza che le creature possan mettervi ostacolo!».

47. [dicembre 1945]

Roma, 4 dic[embre] 1945.

Breve rendiconto della mia anima a Dio, a Maria e al direttore. Tesi. Se lasciassi piena libertà alla grazia dello Spirito santo, la mia vita sarebbe assimilata alla vita di Cristo in lode del Padre [Ef 1,6].

1° *Ostacoli* che si oppongono:

1) *attaccamento al mio interesse*, riuscita, onore, preminenza: il mio modo di pensare e di agire è influenzato dalla natura. Fare il vuoto in me, distaccarmi da me stesso. Come?

Segni di questo attaccamento al mio io:

a) mancanza di quella imperturbabile pace interna; riposo in Dio; non preoccupazione per quel che avviene, per i giudizi, stima, ecc. – Ringraziare il Signore in tutto. Ogni preoccupazione è segno di interesse umano;

b) mancanza di allenamento per affrontare le umiliazioni, le brutte figure;

2) *attaccamento alle mie comodità*: mancanza di un sodo allenamento nella mortificazione, nell'esattezza dell'osservanza;

3) *mancanza di decisione* nell'amore di Dio e nella santità. Forse mi balocco in riva al mare, senza buttarmi dentro. Se fossi più fedele ad ogni grazia!

2° *Mezzi* che uso o userò d'ora innanzi:

1) le grandi verità teologiche;

2) l'abbandono umile e fiducioso in Dio, in tutto e per tutto; ringra-

singolare e curiosa identificazione del venerabile con la sua "sorellina". Per un altro caso simile di assimilazione e di sostituzione del femminile col maschile in un testo inedito, vedi la mia monografia: *Presenza di santa Teresina di Gesù Bambino* (citata a n. 23), 776, e n. 141» (Escudero 90).

ziarlo umilmente di ciò che capita in me e attorno a me;

3) fedeltà allo Spirito santo – Suasibilità.

Roma, Natale 1945.

Natale con gli sciuscià. Di notte ho aiutato a preparare duecentocinquanta pacchi natalizi; di giorno ho provato trecento vestiti: distribuzione di tutto il 27 dic[embre].

Il 27 prima comunione di ottanta sciuscià. O Gesù, adoro la tua mistica carne nei tuoi poveri fratellini sciuscià.

48. [gennaio 1946]

R[oma], 1 gennaio 1946 – *In nomine Patris, et Filii et Spiritus sancti, in laudem gloriae gratiae eius! Per ipsum, et cum ipso et in ipso est tibi, Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus sancti omnis honor et gloria per omnes dies huius novi anni et per omnia saecula saeculorum. Amen. Suscipiat Dominus sacrificium totius novi anni de manibus tuis, Iesu Christe, ad laudem et gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram totiusque ecclesiae suae sanctae.*

*Veni, sanctificator omnipotens, aeternae Deus, et benedic hoc novi anni sacrificium tuo sancto nomine praeparatum.*¹⁷⁸

Lo depongo, o Gesù, tutto questo nuovo anno, come un piccolo fuscellino di stoppa sul braciere del tuo cuore, affinché, per il fuoco dello Spirito santo, arda in lode e gloria del Padre.

Fammi morire qui, piuttosto che abbia a dispiacerti quest'anno una sola volta, con una sola incorrispondenza, con un sol peccato veniale. Così sia.

3 gennaio 1946. Sono stato alla conferenza del primo ministro [Alcide] De Gasperi¹⁷⁹ al congresso della FUCI e laureati cattolici. Magni-

¹⁷⁸ La citazione latina è omessa in *Mod.* 82. Rielaborazione del canone della messa, applicata all'anno nuovo.

¹⁷⁹ Alcide Amedeo Francesco De Gasperi, o più propriamente Degasperì (Pieve

fica ed aperta professione di fede cattolica militante nella sua qualità di primo ministro. Franca ed energica rivendicazione dei diritti di giustizia dell'Italia davanti ai giudici della prossima pace. L'Italia ha molto peccato, ma ha molto espiato. Non giudicate i millenni di storia del popolo italiano da un quarto d'ora di follia.

49. [febbraio 1946]

18 febr[ai]o 1946. L'ultimo saluto alla salma dell'alunno interno Roberto Mattioli. Forse non gli avevo mai parlato, eppure, da quando si è ammalato, è stato carissimo al mio cuore. Morto, l'ho assistito qualche ora, ed ho molto pregato per lui. Povero piccolo fratello mio! La morte ha stretto fra le nostre anime vincoli indissolubili. Ricordami e prega per me: preparami il posto! A rivederci!

21 febbraio 1946. Vengo dal concistoro pubblico in San Pietro, nel quale il papa ha imposto il galero ai trentadue nuovi cardinali. Applausi vivissimi a[l] cardinale Clemens August] Von Galen di Münster, l'eroe della chiesa cattolica in Germania.¹⁸⁰ Applaudito all'ingresso anche il luogotenente princ[ipe] Umberto.

Tesino, 3 aprile 1881 - Borgo Valsugana, 19 agosto 1954), è stato un politico italiano. Prima membro della camera dei deputati austriaca per il collegio uninominale della Val di Fiemme nella contea del Tirolo, poi esponente del partito popolare italiano e fondatore della democrazia cristiana con il suo scritto *Le idee ricostruttive della democrazia cristiana*, è stato l'ultimo presidente del consiglio dei ministri del regno d'Italia e il primo della repubblica italiana. Viene oggi considerato come uno dei padri della repubblica italiana e, insieme al francese Robert Schuman, al tedesco Konrad Adenauer e all'italiano Altiero Spinelli, uno dei padri fondatori dell'unione europea. La chiesa cattolica lo venera come servo di Dio ed è in corso la causa di beatificazione.

¹⁸⁰ Clemens August von Galen nacque nel castello familiare di Dinklage, nella regione di Oldenburg, presso Münster, il 16 marzo 1878, figlio del conte Ferdinand Heribert Ludwig von Galen e della contessa imperiale Elisabeth Friederica Sophie von Spee. Undicesimo di tredici figli, crebbe in una famiglia devotamente cattolica. Nel 1890 iniziò a frequentare il liceo dei gesuiti a Feldkirch (Svizzera) e conseguì la maturità nel 1896 presso il ginnasio Antonianum di Vechta. Dopo gli studi di filosofia, storia e letteratura a Friburgo (Svizzera) e di teologia a Innsbruck,

Com'è bella, o Gesù capo e pastore, com'è bella la tua sposa, che tu hai adornata di porpora come una regina! Quanto decoro e splendore di santità, di scienza, di operosità e fedeltà; quale torrente di vitalità e fecondità riversi nelle tue membra o Cristo capo! Da te cresce e prende vigore un corpo compatto e solido, vigoreggiante attraverso le articolazioni e i muscoli, che sono come i canali della vitalità e del nutrimento, che partendo dal capo arriva fino alle ultime e più umili membra. *A[d]stitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.*¹⁸¹

50. [marzo 1946]

8 marzo [1946]. Finita la disputa alla Gregoriana, ristabilitomi discretamente dalla febbre, incomincio decisamente gli esercizi [spirituali].

[Annotazione ripresa da *Mod.* 83-84].

[In quegli esercizi predicati da don Sante Garelli egli annotò questo episodio, udito durante la predica: «Don Garelli, parroco di Manfre-

entrò nel seminario di Münster, dove venne ordinato sacerdote il 28 maggio 1904 dal vescovo Hermann Dingelstadt. Dapprima vicario capitolare a Münster, venne nominato cappellano della chiesa di san Mattia a Berlino (1906-1911), poi curato della chiesa di san Clemente Maria Hofbauer (1911-1919), infine parroco della chiesa di san Mattia a Berlino-Schöneberg (1919-1929). Visse i difficili anni della prima guerra mondiale, dei tumulti del dopoguerra e della repubblica di Weimar. Nel 1925 conobbe Eugenio Pacelli, che dal 1920 era nunzio apostolico per l'intera Germania, con cui strinse un'amicizia che durò per tutta la vita. Nel 1929 fu nominato parroco della chiesa di san Lamberto a Münster. Nel 1932 pubblicò *Die Pest des Laizismus (La peste del laicismo)*. Dopo la morte del vescovo Johannes Poggenburg, il 5 settembre 1933 von Galen fu nominato vescovo di Münster. In ossequio al Reichskonkordat (concordato tra la Germania nazista e la chiesa cattolica, 20 luglio 1933), il 19 ottobre von Galen prestò giuramento di lealtà allo stato dinanzi a Hermann Göring e il 28 ottobre ricevette la consacrazione episcopale nel duomo di Münster. Come motto episcopale scelse *Nec laudibus, nec timore* (né con le lodi, né con la minaccia io devio dalle vie di Dio).

¹⁸¹ Sal 45 (44),10.

donia, viaggia in treno col podestà e altri magnati da Foggia a Manfredonia. Salgono alcuni giovani ecclesiastici attillatissimi: capigliatura, vesti, polsini. Fumano elegantissimamente. Tutti guardano. Il podestà domanda: Chi sono? Don Garelli s'interessa. Sono di Foggia, sono religiosi di un ordine di due secoli fa, con pochissime case.

“Siete pochi e sterili, perché ricchi e moderni” dice don Garelli. Essi si offendono e si difendono: “In una riunione di Foggia si disse che il saper fumare in mezzo alla gente, è un mezzo di apostolato”... Alla fine il giovane sacerdote, che li accompagnava, rimproverò don Garelli di aver con la sua osservazione scandalizzato quei giovani chierici. Don Garelli rispose: “Ve lo immaginate voi nostro Signore Gesù Cristo con una sigaretta in bocca e orologio al braccio, andare a convertire il mondo?”»].

Necesse est de mundano pulvere etiam religiosa corda sordescere (Gr[egorio] Magno).¹⁸² Usare la spazzola.

Con alcuni confratelli il mondo entra in casa (radio, giornali, libri).¹⁸³
22 marzo 1946.

Incomincio la mia preparazione all'esame di licenza:

1. finire il primo ripasso per la fine di maggio;
2. ogni giorno segnare il risultato;
3. piena calma e fiducia: in te confido;
4. sfruttare le voci *profonde* di ogni trattato: *contemplando discere*;¹⁸⁴
tutto dalle labbra di Ch[risto] maestro, assiso avanti a me come nella

¹⁸² In realtà: *Necesse est de mundano pulvere etiam religiosa corda sordescere* (S. Leo, *Sermo 4 de Quadragesima*).

¹⁸³ L'ultima frase è ripresa da un'altra scheda, che porta il titolo: *Mondo e spirito moderno nell'apostolato*.

¹⁸⁴ Si riporta qui la lezione *dicendo* di sei manoscritti anteriori al XII secolo, accolta da Doignon nella sua recente ediz. del dialogo (*L'Ordre. Oeuvres de S. Augustin*, BA 4/2, Paris 1997, p. 362) sulla base soprattutto di esempi ciceroniani relativi alla definizione della dialettica; d'altra parte la variante *discendo*, oltre ad essere ugualmente ben documentata sul piano propriamente testuale, riceve il conforto di *Ord.* 2,13,38, in cui tra le prerogative peculiari della dialettica troviamo proprio l'unione di *disco* con *doceo*, così come potrebbe darsi in 2,12,35 (*alterum in discendo... secundum recte docere*): *haec* (sc. *dialéctica*) *docet docere, haec docet discere*.

cattedra: *Tu verba vitae aeternae habes!*¹⁸⁵

5. bando a ogni divagazione. Nient'altro!

Da mihi, Domine, intelligendi acumen,

retinendi capacitatem,

addiscendi modum et facultatem,

loquendi gratiam copiosam.

Ingressum instruas, progressum dirigas, egressum compleas, tu qui es verus

*Deus et homo, qui vivis et regnas in sae[cula] sae[culorum].*¹⁸⁶

G[iuseppe] Quadrio.¹⁸⁷

51. [maggio 1946]

«I maggio 1946. Amatissimo signor direttore, in occasione della giornata del sacerdozio e delle vocazioni, considerando la mia impreparazione alla ormai prossima ordinazione sacerdotale, ritengo doveroso atto di onestà offrire a Gesù sacerdote, per la mani di Maria santissima, la mia povera vita per le vocazioni che Dio suscita e coltiva fra i giovani che frequentano la nostra casa, allo scopo di evitare l'ordinazione di uno meno degno, ed insieme di impetrare il formidabile onore ad altri più degni di me.

Ripeterò ogni giorno la mia meschina offerta in questo mese di maggio, lasciando alla divina provvidenza il se, il come, il quando.

Il suo consenso, sig. direttore, e la sua benedizione rendono più accetto e gradito a Gesù sacerdote, questo atto compiuto con grande sincerità e semplicità.

Devotissimo ed obbligatissimo figlio

ch[ierico] G[iuseppe] Quadrio». (*Copia*).¹⁸⁸

¹⁸⁵ Gv 6,69.

¹⁸⁶ Preghiera di san Tommaso prima dello studio.

¹⁸⁷ Sezione omessa in *Mod.* 84. Sull'altra facciata una tabella stampata con le *Presenze giorni feriali* dei mesi di marzo, aprile, maggio e giugno, compilata a penna. Probabilmente riguarda un ragazzo.

¹⁸⁸ Pubblicazione dell'originale in L 74 (lett. 036).

[Su una cartolina postale verdina, intestata: Opera salesiana ragazzi di don Bosco. Roma].

«Roma, 24 maggio 1946. Festa di Maria santissima ausiliatrice. Reverendissimo signor direttore, in tutto quest'anno scolastico ho attentamente considerato la dignità e le responsabilità formidabili del suddiaconato a cui mi venivo preparando, secondo l'esortazione del vescovo agli ordinandi suddiaconi: *iterum atque iterum considerare debetis attente, quod onus hodie ultro appetitis*.¹⁸⁹

Profondamente convinto della mia indegnità, avrei ricusato l'altissimo onore, se non fossi ancora più profondamente persuaso dei misericordiosi voleri e disegni divini sulla mia povera anima. Per questo motivo le domando umilmente e liberamente di essere ammesso al sacro ordine del suddiaconato, appoggiandomi unicamente alla grazia dello Spirito santo a cui mi affido, promettendo davanti a Dio e alla sua chiesa fedeltà generosa e indefettibile a tutti gli obblighi che liberamente assumo.

Confidando nella benignità sua e dei suoi consiglieri, mi professo, devotissimo ch[ierico] Giuseppe Quadrio». (*Copia*).¹⁹⁰

52. [luglio 1946]

13 luglio 1946. Fine degli esercizi in preparazione al suddiaconato. Domani ordinazione al suddiaconato e solenne inizio della missione di orante *in persona Christi nomine ecclesiae*.¹⁹¹

¹⁸⁹ Pontificale romanum, De ordinatione subdiaconi: *Filii carissimi, ad sacrum subdiaconatus ordinem promovendi, iterum atque iterum considerare debetis attente, quod onus hodie ultro appetitis. Hactenus enim liberi estis, licetque vobis, pro arbitrio ad saecularia vota transire; quod si hunc ordinem susceperitis, amplius non licebit a proposito resilire, sed Deo, cui servire regnare est, perpetuo famulari; et castitatem, illo adiuvante, servare oportebit; atque in ecclesiae ministerio semper esse mancipatos. Proinde, dum tempus est, cogitate, et, si in sancto proposito perseverare placet, in nomine Domini huc accedite* (PR 35). Cf. *Vicarius* 101-112.

¹⁹⁰ Pubblicazione dell'originale in L 75 (lett. 037).

¹⁹¹ Cf. Lorenzo Loppa, *in persona Christi nomine ecclesiae*, Roma 1985.

Esercizi, mi pare, molto fruttuosi: ha predicato don [Nazareno] Camilleri; spero di potergli parlare un poco.¹⁹² Confessione quasi generale. *Propositi*.

1) *Il breviario*: sarà da domani l'occupazione più grande, più nobile, più importante della mia vita.

*Domine, doce me orare.*¹⁹³ *Aperi, Domine, os meum ad... Domine,*¹⁹⁴ *in unione illius divinae intentionis.* Seguirò scrupolosamente le intenzioni e le norme che mi sono fissate e segnate: le terrò sempre nel breviario, e le rivedrò di frequente. Tratterò il mio breviario come una cosa sacra, lo bacerò spesso; pregherò e giurerò su di esso. Il mio scudo e la mia corazza.

2) *La purezza* più rigorosa, più intransigente, più selvaggia. Mi lego a te, Dio mio, col vincolo più stretto, col legame maritale indissolubile. I miei occhi sono tutti e solo per te: godrò nel mortificarmi in tutto il resto, anche lecito. Vivrò come se non avessi corpo, fedelmente perduto nel tuo amplesso.

3) *In genere*: Fedeltà massima allo Spirito santo. *Docibilis a Sptitu Sancto.* In particolare osserverò questi propositi durante queste vacanze. Devono essere mesi di *realizzazioni* spirituali, dovunque mi manderanno.

¹⁹² Abituato a prendere sul serio tutte le cose, prima di partire per Roma, il chierico Giuseppe Quadrio chiese per lettera (il primo settembre 1943) un colloquio con don Nazareno Camilleri, eletto allora decano della facoltà di teologia alla Crocetta. «Quest'anno inizierò – credo – la teologia, forse (spero!) a Roma. Stimerei grande fortuna sentirvi parlare, anche solo per pochi minuti, su questo argomento: alcune direttive per far con frutto la teologia alla Gregoriana. Spero di poter quindi rubarvi qualche minuto».

¹⁹³ *Domine, doce nos orare!* (Lc 11,1).

¹⁹⁴ *Aperi, Dómine, os meum ad benedicéndum nomen sanctum tuum: munda quoque cor meum ab ómnibus vanis, pervérsis et aliénis cogitatióibus; intelléctum illúmina, afféctum inflámma, ut digne, atténte ac devóte hoc officium recitáre váleam, et exaudíri mérear ante conspéctum divínae maiestátis tuae. Per Christum, Dóminum nostrum. Amen* (preghiera di nona della domenica).

53. [agosto 1946]

+ Gressoney Saint Jean, 1 agosto 1946. Es[ercizio della] b[uona] morte.¹⁹⁵

1) Rinnovo *i tre punti fissi*:

a) *breviario* a base della vita spir[ituale];

b) *purezza* selvaggia e intransigente;

c) *povertà* assoluta.

2) Mi controllerò nell'es[ame] particolare [di coscienza] ogni giorno prima di pranzo: non toccherò cibo prima di aver fatto l'es[ame] particolare.

3) Al primo momento libero mi fisserò un *orario della giornata*, a fine di bandire ogni perditempo, fare il debito posto al breviario e ai contatti con Gesù eucaristico. Sarebbe davvero assurdo che il mio tempo migliore non fosse consacrato ai colloqui e contatti con Gesù. È ora di fare le cose sul serio: bando ad ogni leggerezza e perditempo!

Orario:

1) levata mezz'ora prima della comunità (7 e mezza);

2) prima e durante la messa *mattutino* (se posso, anche lodi);

3) dopo colazione (lodi), prima e terza;

4) prima della visita delle tredici: sesta, (nona);

5) dopo un piccolo svago e riposo: (nona), vespri;

6) più tardi: compieta;

7) ad ogni costo, *anche in questi primi giorni*, devo occuparmi almeno due ore al giorno.

D[ocibilis] a Spiritu sancto.

¹⁹⁵ Paragrafo ripreso da un foglio staccato inserito tra le pagine del diario. È omesso in *Mod.* 85.

54. [settembre 1946]

4 settembre 1946 – Torino - Crocetta.¹⁹⁶

Sono giunto questa sera qui alla Crocetta per incominciare il mio lavoro sull'Assunta. Riposato il mio fisico a Gressoney e a casa,¹⁹⁷ riassetato lo spirito nell'esercizio di b[uona] m[orte], trovati i libri occorrenti per il mio lavoro, incomincio nel nome del Signore, fiducioso unicamente nel suo aiuto, a maggior gloria sua, e ad esaltazione della sua e mia madre Maria. Ecco perciò il mio programma.

1°) *Preghiera*. Tutte le mie preghiere rivolte alla glorificazione della mia mamma. Il breviario a[l] centro. Visite. Retta intenzione. Sempre *Actiones e Agimus*.¹⁹⁸

2°) *Lavoro* ordinato, assiduo, tranquillo. Il mio respiro dal lavoro sarà: *Dignare me laudare te, virgo sacrata*.¹⁹⁹

19 settembre 1946. *Crocetta*.²⁰⁰

Ora basta per sempre! *Deus meus, ad te confugio, non erubescam!*²⁰¹ *In Deo meo transgrediar murum*.²⁰²

Torino - Crocetta, 23-9-[19]46.

Sono qui a ringraziarti, Dio mio, della dolorosa profondissima esperienza di questi giorni. Quanto più mi convinco che in te solo e nel tuo amore è la soluzione dei nostri problemi. Perdermi in te, vivere

¹⁹⁶ Passerà un mese alla Crocetta per orientarsi nella sua preparazione alla grande disputa, che avrà luogo durante l'anno scolastico, in difesa della definibilità del dogma dell'Assunta (*Mod.*107).

¹⁹⁷ A Villa di Tirano presso la sorella Marianna.

¹⁹⁸ Preghiere di inizio e di termine di ogni attività.

¹⁹⁹ *Dignare me laudare te, Virgo sacrata. Da mihi virtutem contra hostes tuos.*

Versetto responsoriale dell'antifona mariana *Ave regina caelorum*.

²⁰⁰ Nell'originale seguono tre righe in lapis rosso e una quarta in lapis blu.

²⁰¹ Sal 25 (24),2.

²⁰² 2 Re 22,30: *in Deo meo transiliam murum*.

appassionatamente aggrappato nel tuo divino amplesso, sentirmi fra le tue braccia, riposare l'anima mia in te, vivere in perfetta fedeltà ai tuoi inviti e alle tue richieste: ecco, mio Dio, mio fratello e mio tutto, ecco ciò che solo può appagare, soddisfare, tranquillizzare la mia vita. Che cosa sarebbe la mia vita, fuori di te, o Gesù? Quale scopo, quale ideale, quale gioia potrebbe avere? Ho sentito questa amara, sconcertante confessione: Che cosa stupida la vita! Una lotta senza scopo: prima per sciocchezze, poi per il pane.²⁰³

– Sì, o mio Dio, anche per me sarebbe così, anche in casa tua, nel tuo sacerdozio, se non mi aggrappassi totalmente a te, al tuo seno e non mi lasciassi portare da te, dove tu vuoi. Di te solo ho bisogno, del tuo amore, del tuo sorriso: sentirmi d'accordo con te, sentirti accanto a me, lavorare con te e amare te.

– Da questa esperienza nasce allora come conclusione il programma: O mi faccio veramente santo, o sarò sempre un povero infelice! O te completamente ed esclusivamente, o il fallimento completo della mia vita. Il problema della vita, della gioia e dell'amore fuori di te, rimane un enigma accasciante e tormentoso.

L'ho letto oggi nel breviario al salmo 13: *Contritio et infelicitas in viis eorum, et viam pacis non cognoverunt.*²⁰⁴

Eadem die, ore 22. *Gemitum pauperis exaudivit Dominus.*²⁰⁵ Ho ritrovato la pace nel mio Dio. *O quam magna multitudo dulcedinis tuae,*

²⁰³ Forse già da qui nasce nell'animo di don Quadrio il progetto di un'inchiesta sul senso della vita tra i suoi compagni di teologia, realizzato un anno più tardi. Verso la fine dell'anno accademico 1946-1947, don Quadrio organizzò l'inchiesta che probabilmente da tempo si portava dentro tra gli studenti della Gregoriana, invitandoli a dare una risposta personale che definisse il loro modo di intendere la vita. Don Stefano Maggio, allora studente del terzo anno di storia ecclesiastica, ricorda che si ottennero ben 326 risposte dai toni più diversi. Quella di don Quadrio suonava di una profondità straordinaria: «La vita è l'*amen* all'io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo». Né il ministro né i padrini rispondono alla formula, perché tutta la vita del battezzato deve essere un «sì», un *amen* ad imitazione di Cristo, che fu l'*amen* di Dio.

²⁰⁴ *Contritio et infelicitas in viis eorum* (Rm 3,16).

²⁰⁵ Sal 9 (10),17.

*quam abscondisti timentibus te!*²⁰⁶ *Scapulis suis obumbrabit tibi et sub pennis eius sperabis.*²⁰⁷ *O Domine, ne elongeris a me* [Sal 71 (70),12], *ne discedas a me* [Sal 35 (34),22]. *Ne proicias a facie tua* [Sal 51 (50),13].

Roma - Sacro Cuore, 3 ottobre 1946, ore 11.

Ritornato alla mia casa paterna,²⁰⁸ chiudo decisamente questa parentesi “torinese”, e riprendo la mia vita con impegno e serietà, *in nomine Domini*.

La prima cosa da fare è riassetare in pieno la mia “intimità” col mio fratello: un contatto diretto, intimo, cordiale, continuo. Mi intenderò con lui a pieno su tutte le questioni che mi preoccupano: relazioni, disputa, sacerdozio.

La seconda cosa da fare è riprendere il mio lavoro con serietà e intensità, senza più perdere un minuto di tempo.

Programma:

- 1) Faller – Balič – Merkelbach – Müller;
- 2) stesura della dissertazione.
- 3) rivedere tutto Jugie per le obiezioni.

Orario: 9-12,30; 14,30-19: studio; 21,30-23 idem.

Dovrei potermi impegnare dieci ore al giorno; se non posso almeno otto. Assolutamente non di meno. Lavorare con calma, con silenzio, senza divagare, senza altre letture. Pregare. Il mio respiro sarà: *Dignare me [laudare te, Virgo sacrata]*.²⁰⁹

Intimità con lui e con lei.

G[iuseppe] Quadrio.

Roma - Sacro Cuore, 26 ottobre 1946.

Assisto don Rubino Michelangelo degente alla clinica di via Milazzo,

²⁰⁶ Sal 31 (30),20.

²⁰⁷ Sal 91 (90),4.

²⁰⁸ A Roma, al Sacro Cuore di via Marsala.

²⁰⁹ Versetto responsoriale dell'antifona mariana *Ave regina caelorum*.

dalle 16 alle 18,15. Lo saluto, lasciandolo in perfetta calma e in ottime condizioni. Alle 18,30 era già morto. Una delle ultime frasi che disse, riguardava proprio me, ed era un complimento bonario: «Questo è un galantuomo!». Accomiatandomi gli dissi: «Riposi bene, monsignore. Ritournerò a vederla domani». Mi sorrise fra la barba bianca, dicendo: «Ciao, caro». Invece sono tornato stasera a vederlo, dopo un'ora dalla morte, già composto nella camera mortuaria della clinica! Povero monsignore! R[iposi] i[n] p[ace].

Roma 28 ottobre [19]46.

Tre anni fa, come oggi, scrivevo le prime righe su questo quaderno. Era il primo passo incontro a lui sotto la soavissima guida del suo Spirito. Gesù, abbi pietà di me. Non son più buono di fare un passo ora. Portami tu, se no ti farò disonore! Portami tu!

55. [novembre 1946]

Roma, 1 nov[embre] 1946. Oggi sono all'*aut... aut* della mia vita spirituale. O tutto per lui, o tutto per me. Il barcamenarsi con compromessi, l'alternativa, la divisione delle forze è la soluzione più falsa e inconcludente. Devo prendere posizione netta per lui, in tutto, fino in fondo, e starvi con lealtà, con fedeltà, con esattezza.

O accontento me o accontento lui; o me o lui: tutti e due è assurdo, è impossibile, e non accontenterei nessuno, né lui né me. Allora nella mia vita è deciso: *non me, ma lui!* Sempre e solo lui, in tutto e ad ogni costo lui, e soltanto lui.

Solo così la mia vita avrà uno scopo, gioia, amore, frutto ed efficacia. Fuori di lui, cioè nel mio io c'è il fallimento e l'inconcludenza della vita, il vuoto, l'insoddisfazione, l'amezza, la sterilità.

Lui solo: ecco la gioia. Questa è la santità. «Noi facciamo consistere la santità nello *stare molto allegri*».²¹⁰ Anch'io vorrò stare molto allegro: la gioia è «lui solo», dimenticando me.

²¹⁰ Ad un compagno solitario, appena giunto a Valdocco san Domenico Savio ebbe a dire: «Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri nel fare

+ Roma, 3 nov[embre] 1946.

Domani inizio del quarto anno di teologia. *In nomine Christi. Amen.*
Programma di novembre: Silenzio perfetto. Breviario meditato e cantato. Sorriso continuo ai fratelli. Tenerezza a lui. Fiducia pazza in lui. Mamma, cento anni fa come questa sera, don Bosco dai Becchi scendeva a Valdocco, accompagnato da mamma Margherita. Senza sua mamma a fianco, egli non si sentiva sicuro in quel sobborgo malfamato: temeva per il suo onore sacerdotale e per il suo apostolato. Mamma, oggi scendo anch'io nella Valdocco della mia preparazione sacerdotale e del mio quarto anno. Da solo, senza te al fianco, non me la sento, ho paura, sono sicuro del fallimento: senza di te temo per il mio sacerdozio e per l'onore di Gesù e tuo. Vieni con me, mamma; vieni ad abitare nella mia casa; vieni a stare con me quest'anno. Mamma, senza di te non ce la faccio, ho paura! Lo vedi che sono ancora un ragazzo e già sono vicino al sacerdozio? Vieni, mamma: vogliamoci bene ed aiutiamoci. Io farò il possibile per farti onore nella disputa della tua assunzione; e tu pure fatti onore, se no qui si va a finir male. D'accordo? Mamma! Te lo ripeterò mille volte al giorno; come un povero ragazzo che s'è smarrito, te lo griderò senza posa: mamma, mamma! Mi ascolterai?

bene il nostro dovere». Dopo la famosa predica di don Bosco sulla santità, scrive di lui il padre e maestro dei giovani: «Per qualche giorno disse nulla, ma era meno allegro del solito, sicché se ne accorsero i compagni e me ne accorsi anch'io. Giudicando che ciò provenisse da novello incomodo di santità, gli chiesi se pativa qualche male. Anzi, mi rispose, patisco qualche bene. — Che vorresti dire? Voglio dire che mi sento un desiderio ed un bisogno di farmi santo: io non pensava di potermi far santo con tanta facilità; ma ora che ho capito potersi ciò effettuare anche stando allegro, io voglio assolutamente, ed ho assolutamente bisogno di farmi santo. Mi dica adunque come debbo regolarmi per incominciare tale impresa. Io lodai il proposito, ma lo esortai a non inquietarsi, perché nelle commozioni dell'animo non si conosce la voce del Signore; che anzi io voleva per prima cosa una costante e moderata allegria; e consigliandolo ad essere perseverante nell'adempimento dei suoi doveri di pietà e di studio, gli raccomandai che non mancasse di prendere sempre parte alla ricreazione coi suoi compagni» (San Giovanni Bosco, *Vita del venerabile Domenico Savio allievo dell'oratorio di san Francesco di Sales*, Torino 1934, pp. 36-37).

Roma, 12 dicembre 1946. Disputa alla Gregoriana.²¹¹ La Madonna ci ha messo le mani e si è fatta veramente onore. Sono contento di aver potuto onorare col mio modesto contributo il figlio, la madre, d[on] Bosco e la congregazione. Scherzi e giochi della provvidenza che fa parlare i muti a confusione degli eloquenti: *ex ore infantium perfecisti laudem propter inimicos tuos*.²¹² O mamma, grazie d'avermi concesso la gioia e la gloria di lodarti e di difenderti: spero che sarai contenta. Ti ho sentita al mio fianco là su quel podio, *terribilis ut castrorum acies ordinata*.²¹³

²¹¹ Alla vigilia della disputa il consigliere scolastico generale così scriveva: «Caro don Quadrio, ho ricevuto stamane l'invito ad assistere alla tua dissertazione di domani. Ti accompagnerò dal mattino presto all'altare di san Giovanni Bosco, affinché possa glorificare la Vergine santissima e difenderne la nuova gemma che tutti desideriamo presto veder brillare sulla sua corona di grazia divina. Congratulazioni anticipate e auguri festanti per il santo natale a te e compagni tutti. Tuo aff.mo don R[enato] Ziggioiti». La relazione sulla disputa si ha nell'«Osservatore Romano» del 14 dicembre 1946. Erano presenti nove cardinali, tra i quali il card. [August] Hlond, molti monsignori di curia, fra i primi mons. [Giovanni Battista] Montini, divenuto poi Paolo VI, tutti i rettori degli atenei romani e numerosissime altre personalità.

Nella limpida prolusione don Quadrio mirò principalmente a mettere in luce la definibilità dogmatica dell'assunzione corporea della Vergine. Dopo gli obbicianti di turno, presero la parola mons. Armando Fares e il padre Garrigou-Lagrange OP., il primo principalmente per obiettare dal punto di vista della teologia positiva, il secondo obiettando sul lato speculativo della questione. Gli illustri arguenti si arresero di buon grado alle risposte del disserente che si distinse particolarmente per modestia, sicurezza e padronanza dell'argomento (*Mod.* 110-112). Mons. Armando Fares, nato il 22 dicembre 1904, fu canonico della cattedrale di Foggia, docente di dogmatica alla università Lateranense di Roma, Direttore spirituale del seminario maggiore di Roma e assistente nazionale dell'Associazione italiana maestri cattolici e del Movimento maestri di azione cattolica. Ha pubblicato diversi testi di teologia. Venne consacrato vescovo di Squillace e coadiutore di Catanzaro il 16 giugno 1950. Il 20 gennaio 1956 divenne arcivescovo di Catanzaro e vescovo di Squillace. Dal 28 settembre 1960 divenne assistente al soglio pontificio. Morì a San Giovanni Rotondo l'1 novembre 1980.

²¹² Sal 8,3.

²¹³ Cant 6,3.

Roma, 17-XII-[19]46.

Programma: riprendere in pieno l'attività di studio e di lavoro interno.

Prima di natale: sistemare Scrittura del v[ecchio] e n[uovo] testamento.

Vacanze di natale: *De Paenitentia*, *De Sacramentis* in genere.

Non perdere un minuto di tempo.

Roma, 29-XII-[19]46 - 2-I-[19]47. Vacanze a san Tarcisio (v. biglietto di don [Pietro] Ricaldone).²¹⁴

56. [gennaio 1947]

Roma, 8 gennaio 1947.

«Rev[erendiss]imo signor direttore,

ho cercato in questi mesi di praticare l'esortazione del vescovo ai candidati al diaconato: *Cogitate magnopere ad quantum gradum ecclesiae ascenditis*.²¹⁵ La considerazione dell'altissima dignità del diaconato,

²¹⁴ Il rettor maggiore così gli aveva scritto: «Carissimo don Quadrio, dall'«Osservatore Romano» appresi la felice riuscita della disputa: *Deo gratias!* Mentre me ne rallegro con te, ti prego di presentarti con questo biglietto al sig. direttore per dirgli che ti impongo almeno dieci giorni di assoluto riposo a Frascati o in altra casa: la spesa è a nostro carico. Quest'ubbidienza ti farà del bene. Sta' allegro! Sante feste natalizie e un nuovo anno di meriti per il cielo.

Ti benedice di cuore il tuo aff.mo in G[esù] e M[aria] sac. Pietro Ricaldone» (29 nov. 1946, cf. *Doc.* 99).

²¹⁵ *Pontificale romanum, De ordinatione diaconi*. La formula citata non appare, ma ripete quella dell'ordinazione del suddiacono. «*Provehendi, filii dilectissimi, ad leviticum ordinem cogitare magnopere ad quantum gradum ecclesiae ascenditis. Diaconum enim oportet ministrare ad altare, baptizare, et praedicare. Sane in veteri lege ex duodecim una tribus Levi electa est, quae speciali devotione tabernaculo Dei, eiusque sacrificiis, ritu perpetuo deserviret. Tantaque dignitas ipsi concessa est, quod nullus, nisi eius stirpe, ad divinum illum cultum atque officium ministraturus assugeret; adeo, ut grandi quodam privilegio hereditatis, et tribus Domini esse mereretur, et dici: quorum hodie, filii dilectissimi, et nomen et officium tenetis, quia in ministerium tabernaculi testimonii, id est ecclesiae Dei, eligimini in levitico officio, quae semper in*

veramente formidabile per le mie deboli spalle, mi avrebbe distolto dall'aspirarvi, se la fiducia nella grazia di Dio e la certezza dei suoi misericordiosi disegni non mi avesse indotto. Sono fermamente deciso per altro a non trascurare alcun mezzo, affinché lo Spirito santo, invocato e conferito nel diaconato, trovi sempre in me un cuore vigile e docile, abbandonato, consenziente e fedele alle sue divine richieste ed operazioni, nell'adempimento degli obblighi che questo ordine mi impone verso il corpo ecclesiastico e mistico di G[esù] C[risto].

Con questi sentimenti, faccio liberamente domanda di essere ammesso al s[acro] ordine del diaconato, sperando nella benignità sua e del suo *Consiglio*.

Dev[otissimi]mo ed obbl[igatissimi]mo
sudd[iacono] G[iuseppe] Quadrio. (Brutta copia).²¹⁶

Roma, 10 gennaio 1947, ore 17.

Incomincio la mia preparazione *al diaconato*.

1. Bando a ogni divagazione, diversivo, curiosità, perditempo.

2. Studio indefesso del *De eucharistia – De sacramentis*, etc. Non più un momento perso. Mi sono riposato abbastanza!

procinctu posita, incessabili pugna contra inimicos dimicat, unde ait apostolus: Non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ, in caelestibus. Quam ecclesiam Dei, veluti tabernaculum, portare et munire debetis ornatu sancto, praedicatu divino, exemplo perfecto. Levi quippe interpretatur additus, sive assumptus. Et vos, filii dilectissimi, qui ab hereditate paterna nomen accipitis, estote assumpti a carnalibus desideriis, a terrenis concupiscentiis, quae militant adversus animam; estote nitidi, mundi, puri, casti, sicut decet ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei; ut digne addamini ad numerum ecclesiastici gradus, ut hereditas et tribus amabilis Domini esse mereamini. Et quia comministri et cooperatores estis corporis et sanguinis Domini, estote ab omni illecebra carnis alieni, sicut ait scriptura: Mundamini, qui fertis vasa Domini. Cogitate beatum Stephanum, merito praecipuae castitatis ab apostolis ad officium istud electum. Curate, ut, quibus evangelium ore annuntiatis, vivis operibus exponatis, ut de vobis dicatur: Beati pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona. Habete pedes vestros calceatos sanctorum exemplis, in praeparatione evangelii pacis: Quod vobis Dominus concedat per gratiam suam. R. Amen».

²¹⁶ Pubblicazione dell'originale in L 84 (lett. 043).

Mi occuperò intensamente e tenacemente.

3. Intimità con Gesù eucaristico e col suo *santo Spirito*: non gli negherò più nulla. *Docibilis a Spiritu sancto. In Deo meo transgrediar murum* [2 Re, 22,30].

G[iuseppe] Qu[adrio].

57. [febbraio 1947]

Roma, 2 febbraio 1947.

Nella chiesa della missione al Collegio leoniano (via Pompeo Magno) ordinante sua em. mons. Luigi Traglia, arcivescovo titolare di Cesarea, vice gerente del vicariato di Roma, ricevo per grazia e misericordia di Gesù redentore il sacro ordine del diaconato.

– Ho invocato lo *Spirito santo* per l'intercessione di Maria santissima che mi sorrideva dall'alto della pala dell'altar maggiore, circondata dagli apostoli nel giorno di pentecoste.

Prometto e giuro allo Spirito santo *docilità e abbandono: Da Domine quod iubes, et iube quod vis.*²¹⁷

– Che trepidazione al primo *Dominus vobiscum* detto a nona! L'ho rivolto a papà, mamma, fratelli, parenti, confratelli, amici e a tutti gli uomini.

– Come ricordo del mio diaconato: *Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide et Spiritu sancto* (At 6,5).

Don Giuseppe Quadrio diacono dello Spirito santo.

²¹⁷ *Et tota spes mea non nisi in magna valde misericordia tua. Da quod iubes, et iube quod vis* (S. Agostino, *De cons. Evang.* 3,13,49). Nel libro 10 delle *Confessioni* Agostino (come lui stesso ricorda nel *De dono perseverantiae* 20, 53) ripete più volte: *Da quod iubes et iube quod vis.*

58. [15 febbraio 1947]Roma, 15.II.[19]47.²¹⁸

Basta, o Signore, non ne posso più! Devo mettermi sul serio a *studiare*, riparare il tempo perduto.

- 1) Domenica: rivedere tutto il n[uovo] t[estamento] – almeno otto ore di studio.
- 2) Lunedì: i salmi – [almeno] dieci ore, forse 11.²¹⁹
- 3) Martedì: [i salmi – almeno dieci ore, forse 11].
- 4) Mercoledì: [i salmi – almeno dieci ore, forse 11].
- 5) Giovedì: rivedere tutta la liturgia – [almeno dieci ore, forse 11].

Signore, aiutami.²²⁰ Sono un povero ragazzino: ma ti voglio bene. Te ne voglio tanto, anche quando faccio un po' il cattivo e lo smemorato. Correggi la mia svogliatezza e da' pace alla mia trepidazione. Di' al mio piccolo mare: *Tace, obmutesce*,²²¹ e fa' che torni la bonaccia. Signore, tu sei tutto per me: gioia, speranza, desiderio, amore, sospiro, serenità, sicurezza, pace. Voglimi bene; non guardarmi con gli occhi del giudice, ma dell'amico. Ho solo te, o Signore; se anche tu stai lontano, che cosa farò? Siimi amico, o amico dei piccoli e dei peccatori. Non andartene; fammi sentire la tua mano sulla spalla e il tuo fiato sulla faccia; così soltanto, non avrò più paura e starò in pace.

Roma, 17.II.[19]47, ore 19.

La campana maggiore della basilica [del Sacro Cuore] getta dall'alto nel buio i suoi gravi rintocchi: *Initium ieiunii sacratissimae quadragesimae*. Domani le ceneri. Dammi, o Signore, *cor poenitens, spiritum contritum et humiliatum*.²²²

²¹⁸ Sezione omessa in *Mod.* 87.

²¹⁹ Per i giorni che seguono nell'originale don Quadrio ricorre alle virgolette.

²²⁰ Nell'originale: *aiutamami*.

²²¹ Mc 4,39 (comando di Gesù al vento).

²²² Riecheggiamento del Sal 51 (50),19.

Roma, 21 febbraio 1947.

Reverendissimo signor direttore,
 è con la più profonda commozione e trepidazione che presento a lei,
 e per mezzo suo, alla congregazione, la domanda di essere ammesso a
 ricevere il sacro ordine del presbiterato.

Sono intimamente persuaso dell'assoluta verità di quanto diceva di sé
 il santo curato d'Ars: Se avessi saputo ciò che è un prete, invece di and-
 dare in seminario, mi sarei rifugiato nella trappa. Soltanto la fiducia
 nella grazia di Dio che è più grande della mia miseria, e la certezza che
 egli sceglie strumenti piccoli e deboli per confondere l'umana gran-
 dezza, mi dà la forza e l'ardire di compiere liberamente e serenamente
 questo passo solenne e irrevocabile, e di addossarmi questa immensa
 dignità che è "un peso formidabile anche per le spalle angeliche".

Non tralascierò quindi mezzo alcuno affinché il sommo ed eterno
 sacerdote, che misericordiosamente mi costituisce "vicario del suo
 amore", mi conceda un cuore sacerdotale simile al suo, dimentico di
 sé, abbandonato allo Spirito santo, largo nel donarsi e nel compatire,
 appassionato delle anime per suo *amore*.²²³

Voglià, signor direttore, gradire i sensi della mia più profonda stima
 e devozione.

Obbl[igatissi]mo diac[ono] G[iuseppe] Quadrio. (Copia).²²⁴

²²³ Sono già anticipati qui i sentimenti che saranno sintetizzati nell'imma-
 ginetta-programma di prima messa a Roma [17 marzo 1947]: «Pregate fratelli:
 O sommo ed eterno sacerdote che l'umile tuo servo hai costituito vicario del tuo
 amore concedigli un cuore sacerdotale simile al tuo: dimentico di sé, abbandona-
 to allo Spirito santo, largo nel donarsi e nel compatire, appassionato delle anime
 per tuo amore». Su quella della prima messa a Vervio [20 luglio 1947], ha voluto
 mantenere per la sua gente l'essenziale del suo programma sacerdotale: «Vicario
 dell'amore di Cristo. / Nel giorno solenne / in cui per la prima volta / salgo l'altare
 / nel mio paese nativo, / benedici, o Signore, / babbo, mamma, fratelli, parenti / e
 quanti partecipano / alla gioia di questo giorno».

²²⁴ Pubblicazione dell'originale in L 87 (lett. 045).

59. [marzo 1947]

15.III.[19]47, ore 24,30.

16.III.[19]47, ore 0,30.

O Gesù, ancora otto ore, e sarò tuo sacerdote. Gesù, mio Dio e mio tutto. Sono tutto e solo tuo. Deposto nel tuo cuore il fardello di tutti i miei peccati, ti domando come grazia particolare la compassione sacerdotale alla tua passione sacerdotale: dammi il martirio dell'anima, del cuore, del corpo in unione e conformità al tuo patire sacerdotale. Dammi l'amore, il tuo amore per il Padre, per la chiesa, per le anime. Dammi di dimenticare completamente me stesso, le mie cose, i miei interessi, e di vivere solo e tutto per te, per il tuo amore, per le anime. Fa' che non ponga nessun ostacolo al trionfo del tuo amore in me e al perfetto compimento del tuo volere.

O Padre mio. O sommo ed eterno sacerdote. O Spirito santo. O madre del tuo e mio sacerdozio, *templum in quo Filius Dei sacerdos factus est*,²²⁵ altare in cui anch'io sarò consacrato sacerdote.

Mio Dio, fammi morire prima di offuscare il tuo sacerdozio in me anche con la minima colpa volontaria. Mio Dio e mio tutto. *Ad te levavi animam meam, Deus meus in te confido, non erubescam!*²²⁶

16.III.[19]47. *Deo gratias!* Per grazia e misericordia di Dio sono sacerdote. Ordinante sua e[minenza] mons. Luigi Traglia arciv[escovo] titolare di Cesarea, vicegerente di Roma.²²⁷

²²⁵ Un lontano riecheggiamento di sant'Agostino: *Hoc sacramentum, hoc sacrificium, hic sacerdos, hic Deus antequam missus veniret factus ex femina* (*De Trinitate* 7,11).

²²⁶ Sal 25 (24),1.

²²⁷ Per un confronto col rito attuale, v. *Pontificale romanum ex decreto sacrosancti oecumenici concilii vaticani II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum: De ordinatione diaconi, presbyteri et episcopi, editio typica, 134 pp. Cum approbationibus ecclesiasticis. Editio nobilis cum tegumento deaurato in dorso et in fronte, cum ornamento deaurato in fronte, cum duabus taeniolis et illustrationibus xylographicis; cum notis musicis et constitutione apostolica Pauli VI summi pontificis. Omnes paginae typis bicoloribus exaratae sunt.*

Dopo l'ordinazione discorso di Traglia: *Laetare Ierusalem.*

Mio Dio, non ti so dire nulla! *Magnificat anima mea D[ominu]m. Quia fecit mihi magna qui potens est...*²²⁸

Domani prima messa. *Commori tecum.* Mio Dio, non capisco niente. Sono cose troppo grandi. Signore come sono grandi le tue cose! Sono schiacciato, intontito e smarrito davanti a tanta incommensurabilità. *Mio Dio!* Sei ineffabilmente grande! Fa' tu, non secondo quel che chiedo e quel che capisco, ma secondo quel che tu sai e vuoi. Che non sia io la misura, ma tu e la tua misericordia infinita.

17.3.[19]47. Prima messa, ore 7,30. Altare maggiore della basilica del Sacro Cuore. Assistente il sig. direttore don [Roberto] Fanara. Servienti don Cesarin e don Porodko diaconi. Presenti chierici, teologi e ragazzi interni. Al vangelo discorsetto di don [Vittorio] Grassi. Intenzione: il mio sacerdozio. Parenti – messa di san Patrizio.

18.3.[19]47. Seconda messa, ore 8,10. Altare di Maria ausiliatrice in basilica, in ringraziamento alla Madonna, e in commemorazione della messa del pianto di don Bosco al medesimo altare – messa di san Cirillo di Gerusal[emme]. Serviente don [Michele] De Paolis. Intenzione: per i genitori.

19.3.[19]47. Terza messa. Nella cappella di san Tarcisio, per i confratelli e giovani di quella casa. Ore 7,30, messa di san Giuseppe. Assistente don Virginio Battezzati direttore. Due prime comunioni, per le quali ho improvvisato un breve fervorino eucaristico – Intenzione: sorella [Marianna] e sua famiglia.

20.3.[19]47. Quarta messa. Nella cripta dei papi, catacombe di san Callisto. Ore 7,30. Serviente sig. Parisi. Intenzione: sorella [Rina] morta. Ho celebrato la messa votiva dei papi martiri, *ex privilegio.*

²²⁸ Lc 1,46-49.

21.3.[19]47. Quinta messa. Suore [salesiane] di via Marghera. Assistente sig. prefetto don Basilio Piangerelli. Presente la comunità delle suore. Ore 6,30. Dopo la messa benedizione con la pisside e comunione a due suore ammalate – messa di san Benedetto. Intenzione: fratelli [Augusto e Ottorino].

22.3.[19]47. Sesta messa. Santa Maria Maggiore. Altare della Madonna nella cappella borghesiana. Ore 8. Serviente don Gerardo Tartaglia. Intenzione: zia Rosa,²²⁹ sua famiglia e parenti. Ho celebrato la messa votiva della Madonna *ex privilegio*, anche per fare la penitenza imposta dal vescovo ordinante.

23.3.[19]47. Settima messa. Coro della bas[ilica] del Sacro Cuore. Ore 9,20. Per gli sciuscià. Servienti due sciuscià. Intenzione: le anime che saranno affidate alle mie cure.

24.3.[19]47. Ottava messa. Cappellina [della] camera [di] don Bosco. Ore 7. Serviente don [Giuseppe] Groppo. Intenzione *ad mentem superioris* (ispettore della centrale), e così di seguito, salvo altra intenzione espressamente posta.

25.3.[19]47. Nona messa. Altare [di] san Gius[eppe] in basilica. Ore 8.

26.3.[19]47. Decima [messa]. Camera [di] don Bosco. Ore 7.

27.3.[19]47. Undicesima [messa]. San Paolino alla Regola, ore 8,30. Presenti i marchesi Sallier de la Tour e i Theodoli Sallier de la Tour. Applico secondo l'intenzione della Marchesa M[aria] Luisa.

28.3.[19]47. Dodicesima messa. Cameretta [di] don Bosco, ore 7. *Ad mentem superioris. Et ita deinceps.*

²²⁹ La zia Rosa abitava nella medesima casa natale di don Quadrio a Ca' Torchio e le due famiglie dividevano la stessa cucina.

60. [aprile 1947]

Roma, 25 aprile 1947.

Amatissimo signor don [Pietro] Berruti,
con filiale confidenza le espongo un'idea maturata nella mia anima in questi anni di studentato e specialmente in occasione della mia ordinazione sacerdotale.

Desideroso di non porre alcun ostacolo al compimento perfetto della volontà di Dio in me, intendo oggi nel modo più completo mettere a disposizione dei miei venerati superiori tutta la mia vita sacerdotale, per qualunque destinazione ed occupazione essi crederanno bene.

Conoscendo poi quanto alla mia anima sia necessaria la via del nascondimento e della sofferenza, intendo mettermi a completa disposizione specialmente per quelle occupazioni in cui possa far del bene alle anime soffrendo e umiliandomi.

Mi permetta di aggiungere una doverosa precisazione: le mie capacità e possibilità intellettuali e pratiche sono molto più modeste di qu[an]to apparentemente sembrino e ordinariamente vengano valutate.²³⁰

Non voglio in nessun modo pregiudicare il perfetto compimento di tutta la volontà di Dio, né provocare alcuna decisione a mio riguardo, ma solo esprimere il mio filiale abbandono nella mani dei miei venerati superiori, per tutto ciò che essi crederanno utile a bene delle anime e a gloria di Dio. Domando solo di poter lavorare e soffrire un poco per Dio e per le anime.

Mi benedica e mi creda

dev[otissi]mo e obbl[igatissi]mo figlio
sac[erdote] G[iuseppe] Quadrio. (Copia).²³¹

²³⁰ Nell'originale, cancellato: *giudicate*. Nella lettera ufficiale la scelta è stata quella proposta qui nella minuta (cf. *Mod.* 90).

²³¹ Pubblicazione dell'originale in L 91 (lett. 048).

61. [maggio-settembre 1947]

R[oma], 28.V.[19]47. Sono stanco. Oggi non ho fatto niente. Giornata vuota e inconcludente. *Fiat voluntas tua* [Mt 6,10]. Signore sii la mia forza. Da' vigore al mio braccio. Sorreggimi. Rialzami. Portami. Da me non son più capace di muovermi. *In te confido, non erubescam.*²³²

Roma, 1.VI.[19]47. Ho litigato. Perché? Per difendermi. Non mi difenderò mai più. Sarò sempre e solo *buono*; soavizzerò con il silenzio e con la compassione fraterna ogni occasione amara. Sarò balsamo a tutti, e non fiele.

R[oma], 3 giugno 1947.

Incomincio oggi la celebrazione di trenta messe gregoriane secondo l'intenzione della marchesa De la Tour. Nome della defunta: Rosina. Offerta lire cinquemila, presso il sig. prefetto.

Penango, 30 settembre 1947.

Dopo tanto tempo! Tuttavia proprio oggi ho dovuto constatare ancora una volta di essere sempre lo stesso. Ho conosciuto un'anima di più. L'ho sentita vicina pur nell'ostentato silenzio e spregiudicatezza. Un ragazzo che, sotto la veste del chierico ha sofferto molte contrarietà e che ancor oggi non ha trovato l'equilibrio stabile della pace. Perciò degno di molta compassione fraterna e più ancora bisognoso di grande affetto. Oggi è partito. Gli avrà almeno un po' giovato la convivenza mia con lui? O forse non ne ha ricavato che danno? Tu solo lo sai, o Signore, che ci conosci e ci vuoi bene.

Da tutto ho imparato a voler essere sempre più sinceramente e realmente "buono" col prossimo. *Tutti* ne hanno bisogno, anche i cosiddetti grandi.

Oggi una crisi irrefrenabile di commozione e di pianto. Mi ha fatto bene: ma divento vecchio.

²³² Sal 25 (24),2.

62. [ottobre-dicembre 1947]

Roma, 12 ottobre 1947.

Ritorno a Roma dopo quasi tre mesi di assenza. Prima messa a casa, i primi passi nella predicazione al popolo e ai giovani, incontri con anime del mondo e del chiostro, e da tutto questo una più profonda persuasione che tutto sta nella comprensione e compassione della anime: ecco la sintesi "ideale" delle mie vacanze. Anime che soffrono, anime che cercano, anime che sbandano, anime che si aprono. Quante anime ho già incontrato sul mio cammino, e tutte come automaticamente rispondono ad un semplice richiamo, quello dell'affetto semplice, comprensivo, padrone di sé, compassionevole, generoso!

Ed ora? L'importante è cominciare subito con un *programma massimo* sorretto dall'amore per le anime, per quelle che ho conosciuto e per le moltissime che mi attendono.

a) Domani, appena sistemate le cose, definire il tema e lavorare immediatamente.

b) Incandescente nella preghiera, nell'intimità con Dio, nell'affettuosità coi superiori e confratelli.

Roma, 4 novembre 1947.

Oggi solenne inaugurazione dell'anno accademico alla Gregoriana: l'ottavo anno accademico, quinto di teologia. Eppure – di questi cinque almeno – mi pare quello che incomincio con più svogliatezza e apatia. L'anno di laurea, il primo di vita sacerdotale intero, l'ultimo anno così detto di formazione, in cui possa prevalentemente pensare al mio bene... Tutti questi motivi non valgono a scuotermi, a mettermi in piedi. Solo l'amore suo mi potrà far sgelare.

Comunque, in e per lui mi decido a quanto segue.

1) *Programma*. Occupare intensamente ogni attimo di tempo. Vivere con l'orologio alla mano. Cordialità espansiva con tutti, ma nessuna chiacchiera oziosa con alcuno. Il tempo libero alla preghiera, non alle curiosità! Sfrutterò anche l'andata-ritorno della scuola. Silenzio intransigente nello studio e dopo le preghiere. Concentrare ogni sforzo nella tesi.

2) *Motto*. Vivere intensamente.

11 dicembre 1947, ore 22,30.

1. Domani ricorderò il primo anniversario della disputa alla Gregoriana sulla definibilità dell'assunzione. Ripensando a quel giorno mi sento il cuore pieno di gratitudine a Dio; ripensando a quest'anno passato, mi si riempie l'animo di malinconia. Che cosa ho fatto? Che cosa faccio?

2. Oggi conferenza di padre [Riccardo] Lombardi:²³³ Il sacerdote e l'ora attuale. «Unito a Cristo; lasciar fare Cristo liberamente». C'è tutto da fare!

3. Ho incontrato un'altra anima, un giovane, aperta – come tutte – al semplice richiamo del più semplice affetto. Purché non si mescoli l'affetto umano a intorbidire le acque!

Roma, 25 dicembre 1947. Primo natale del mio sacerdozio.

²³³ Quinto di otto figli, nacque a Napoli da famiglia piemontese, figlio di Emma Vallauri (fondatrice dell'Unione donne dell'azione cattolica) e del senatore Luigi Lombardi, e fratello maggiore di Gabrio Lombardi, giurista e uomo politico.

Iniziò a studiare giurisprudenza, ma nel dicembre del 1925, visitando in Vaticano una mostra sulle missioni, comprese la sua vera vocazione e tre mesi dopo entrò nella Compagnia di Gesù, venendo assegnato, dopo il periodo di formazione, al collegio degli scrittori della Civiltà Cattolica; nel giugno del 1936 fu ordinato sacerdote. Si laureò prima in filosofia e poi in teologia. Nel 1938 – ancora studente della Gregoriana – iniziò a predicare, prima nelle università, poi nelle piazze cittadine. Dopo il 1945 predicò nelle piazze e nei teatri italiani, incitando il popolo italiano ad una rigenerazione morale. Nei suoi discorsi esordiva con il famoso *incipit* "Gesù mi ha detto", efficace sul piano della comunicazione di massa. Prima delle elezioni del 1948 predicò a Milano la *crociata della bontà*, esortando la popolazione alla conversione personale e collettiva, alla riconciliazione e alla giustizia sociale. Minacciato di morte, fu costretto a viaggiare sotto scorta. Il periodo in cui la sua predicazione fu più visibile furono gli anni tra il 1946 e il 1948. Si ritiene comunemente, anche se non sono ancora stati fatti studi in proposito, che per le sue spiccate qualità oratorie e retoriche padre Lombardi contribuì a portare voti alla democrazia cristiana nelle cruciali elezioni politiche del 1948. Fu anche predicatore radiofonico di grande successo, diventando noto presso il grande pubblico come «il microfono di Dio».

Quanta gioia e insieme quanto dolore! La gioia è da Dio, il dolore dalla creatura. La pace, la gioia piena non si ha che in Dio: darsi a lui rinunciando alla creatura è l'unica soluzione del problema della gioia. Cedere alla creatura, cercare in essa la propria gioia, è condannarsi all'inquietudine e all'insoddisfazione. Signore mio, credo e confesso che tu solo puoi saziare la sete che mi brucia e mi fa tanto ansioso. Credo che in fondo a quest'ansia che mi urge senza posa e mi sospinge, c'è l'anelito ed il bisogno di te; credo che la sete che mi brucia è desiderio di te; credo che l'insoddisfazione e l'inquietudine del mio cuore, è il respiro del mio essere slanciato verso di te. Fa' che ti cerchi, o Signore; fatti cercare! Fa' che ti desideri, fa' che ti trovi, fa' che ti ami. Che il mio povero cuore irrequieto, riposi finalmente in te.

63. [gennaio-febbraio 1948]

[Roma, 1 gennaio 1948].

+ Nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito santo. Amen. Nel primo istante di questo nuovo anno 1948, sono, mio Dio, una tua povera piccola ostia del tuo amore e del tuo piacere. Sono tanto piccolo, tanto stupido, tanto meschino, ma sono tutto tuo e lo voglio essere sempre. Questo senso dell'appartenenza mia totale a te mi dà tanta gioia. Nella mia insignificante piccolezza, ti voglio amare completamente, ti voglio avere come mio unico bene e mia gioia, voglio essere a tua completa disposizione. Perciò col nuovo anno:

1. ritorno all'intimità, attenzione, docilità al tuo santo amore. *D[ocibilis] a S[piritu] s[ancto]*;
2. impegno assoluto di ogni istante nel mio lavoro. Voglio con esso onorare la tua mamma e in modo degno di te e di lei. *Dignare me, laudare te, Virgo sacrata.*²³⁴

²³⁴ Versetto responsoriale dell'antifona mariana *Ave regina caelorum*.

Roma, 3 febbraio 1948, ore 15,30.

O Gesù orante nello strazio della solitudine e dell'abbandono, ti offro il martirio del mio cuore. Tu solo lo conosci: sono certo che tu ne gradisci l'offerta, come il più grande segno dell'amicizia irrevocabile con te. *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.*²³⁵ *Veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu.*²³⁶

Roma, 6 febbraio 1948, ore 17,15.

Solo pregando ritroverò la pace. O Gesù, ho bisogno che tu mi indichi chiaramente la via da scegliere. Qual è? Che cosa devo fare? Che cosa vuoi che io faccia? Fammelo sapere in modo chiaro e certo: e lo farò.

In attesa:

1. pregherò molto: ti parlerò sovente come un bimbo; ti offrirò il mio cuore;
2. studierò molto: eviterò ogni distrazione, ogni divagazione;
3. starò molto allegro: chiuderò gli occhi per non vedere. Come il tuo volto sulla sindone: ad occhi chiusi, sorridendo!

Roma, 6 febbraio 1948, ore 19,20; 22,00.

Signore Gesù, ti ho ritrovato. Mi attacco a te, per non smarrirti più. Sarò con te per sempre. Non perderò più la mia gioia, la mia pace, che sei tu.

La via da scegliere è questa: dimentico di sé, tutto per gli altri, contento di aiutare e di essere trascurato; amante senza chiedere ricambio, un cuore grande e indomabile, che nessuna ingratitudine chiuda, che nessuna indifferenza stanchi, un cuore perduto in Gesù per tutti. *Tu sei la via.*²³⁷

²³⁵ Lc 23,46; Sal 31 (30),6.

²³⁶ Mt 26,29.

²³⁷ *Ego sum via, veritas et vita* (Gv 14, 6).

Roma, 10 febbraio 1948, ore 19.

I rintocchi della campana nel buio: *Initium ieiunii sacratissimae quareagesimae. Cor semper paenitens da mihi, Domine.*²³⁸ In questa quaresima avrò speciale attenzione alla liturgia: messa quotidiana *de feria*. Breviario meditato.

12 febbraio 1948, ore 22.

*Tu mi basti, o Gesù.*²³⁹ *Tu sei tutta la mia gioia!*

Roma, 27 febbraio 1948. *Domine, gemitus meus a te non est absconditus.*²⁴⁰

64. [marzo 1948]

Roma, 6 marzo 1948. Infermeria.

Sono a letto da una settimana: Credo la settimana più triste, finora, della mia vita. Spero di non aver sofferto invano, ma che la sofferenza presente mi sia monito e lezione per l'avvenire, a bene mio e degli altri.

Le notti insonni interminabili! Le ancora più lunghe giornate, in cui i minuti contati con l'ansia dell'attesa furono come lo stillicidio di gocce di fuoco sulla mia anima. Mi sono persuaso che non vi è martirio più grande di quello dell'attesa sconfortata e senza speranza. Cattiveria, indifferenza, incoscienza, impossibilità degli uomini? Non voglio giudicare, non voglio essere cattivo! Anche questa incapacità a veder chiaro mi tormenta.

²³⁸ Dalla formula di assoluzione sacramentale: *Indulgentiam, absolutionem, et remissionem omnium peccatorum vestrorum, spatium verae et fructuosae poenitentiae, cor semper penitens, et emendationem vitae concedat vobis Dominus omnipotens.*

²³⁹ *Nada te turbe, nada te espante todo se pasa, / Dios no se muda, la paciencia todo lo alcanza, / quien a Dios tiene nada le falta, sólo Dios basta* (santa Teresa d'Avila).

²⁴⁰ Sal 38 (37),10.

Non so proprio che conclusioni tirare da tutto questo. Non so che cosa debba fare! Essere chiuso, intransigente, senza concedere nulla a nessuno? Ma questo non sembra carità. Essere buono, affabile, umano, generoso? Ma come esserlo senza pretendere un ricambio, e come pretenderlo senza provare il martirio di non ottenerlo? E allora?

Il muso duro potrebbe essere una vendetta, un ripicco. L'affabilità permane un pericolo. E allora? D'altronde s'impone per me il problema di essere *allegro*, contento, sereno. E allora?

O Signore, illuminatemi voi!

Roma, 7 marzo 1948. Infermeria.

*Caritas benigna est, patiens est, omnia sperat, omnia suffert, omnia sustinet... Non cogitat malum... non quaerit quae sua sunt... non agit perperam, non est ambitiosa (preziosa), non aemulatur (non vuole trionfare).*²⁴¹

Santa Maria, madre di Dio – conservatemi un cuore di fanciullo – trasparente e *puro* come una sorgente – ottenetemi un cuore *semplice*, che non *assapori* la tristezza – un cuore magnifico a *donarsi* – tenero alla *compassione* – un cuore fedele e generoso – che non scordi alcun bene e non serbi rancore d'alcun male – fatemi un cuore dolce e umile – amante senza chiedere ricambio – gioioso di sparire in un altro cuore davanti al vostro divin Figlio – un cuore grande e indomabile che nessuna ingratitudine chiuda – che nessuna indifferenza stanchi, un cuore tormentato dalla gloria di Gesù Cristo ferito del suo amore, e la cui piaga non guarisca che in cielo (Leoncio de Grandmaison?).²⁴²

Da oggi vita nuova. Saper amare, saper soffrire, saper dimenticare.

Roma, 10.3.1948, ore 16,15.

Riprendo in pieno il lavoro per la tesi.

Utilizzare seriamente ogni momento.

²⁴¹ 1 Cor 13,4 ss.

²⁴² Cf. nell'appendice delle preghiere care a don Quadrio (n. 180).

Roma, 22.3.1948.

Dalle 16,30 alle 18: prime confessioni!

Mio Dio, ti ringrazio di avermi fatto prete: che grande, terribile e bellissima cosa!

Roma, 26 marzo 1948, venerdì santo, ore 3.

La tua agonia, mio Dio, e la mia! La tua grande, la mia piccola. La tua per me; la mia purtroppo ancora per me. Da questo momento sarà per te e per le anime. Ho capito che il prete è tale dovunque, sempre, con chiunque: "*Cristo agonizzante per le anime*", per tutti. Non altro che questo. Anche nell'amicizia il prete deve essere sempre e solo se stesso! Mio Dio, aiuto!

Roma, 30.3.[19]48.

Con i fratelli maristi in una bellissima passeggiata a Vicarello, sul lago di Bracciano.

Quanta pace, quanto silenzio fra quegli uliveti assolati, in faccia al lago! Era la festa del paese: quanta gioventù vi era convenuta! E poi la disgrazia di quel povero ragazzo travolto da un cavallo nella corsa sul prato. Stasera mi porteranno notizie di lui; non lo posso dimenticare, così come l'ho visto, col sangue che gli usciva dalla bocca, abbandonato il piccolo corpo sul fondo di un furgoncino: povero bimbo!

Roma, 31.3.[19]48.

Oggi alle 3 all'imbocco di via Marsala, scendendo imprudentemente dal tram in corsa, sono caduto malamente. "Miracolo!", ha detto un passante. Dopo che tutto fu passato: ancora un giro e la ruota mi avrebbe schiacciato la gamba! Signore, ti ringrazio di avermi aiutato nel momento del pericolo.

Alle 6,30 sono stato dal radiologo. Domani avrò finalmente una risposta. Che sarà? Comunque, sarà quel che Dio vorrà. *Fiat voluntas tua.*²⁴³

²⁴³ Mt 6,10.

65. [luglio-ottobre 1948]

Roma, 18 luglio 1948.

Mio Dio, adoro la bontà con cui mi ricerchi sbandato e smarrito. Trovami, per carità, trovami e non disinteressarti di me. Se tu mi dimentichi, mi perdo nei miei smarrimenti ed angosce! Mio Dio, aiuto! Quante esperienze in questi mesi!

Anime ansiose che mi hanno cercato, avvicinato, che hanno aspettato da me corrispondenza, affetto, cortesia. Invano! Tutte le giustificazioni, che volta per volta ho trovato per non concedermi a nessuno, ora non mi trattengono dal concludere che solo il mio egoismo ha, in fin dei conti, allontanato quelle anime.

«Strano: una santità che allontana e si allontana!».

Parole amare di un'anima amareggiata e delusa verso di me. Eppure che potevo fare? Una cosa sola: essere tanto santo, da concedermi a tutti, senza pericolo per nessuno, ma con spirituale vantaggio di tutti. Non voglio chiudere più la porta dell'anima mia. Ho detto che tutto questo è capitato da quando ho lasciato questa porta socchiusa. Ebbene non solo socchiusa, ma spalancata d'ora in poi, invitante ed accogliente.

Una settimana fa, come stasera, ho tanto pianto: ma poi, perché? Come siamo buffi qualche volta! Sembriamo tanto "indifferenti ed assenti"; e poi al minimo segnale, alla minima impressione piangiamo come bambini!

Un anno fa, come stasera, giungevo a Villa [di Tirano] per la festa di prima messa! Anche allora ho pianto ricordando [mia sorella] Rina morta! È passato un anno: che triste bilancio!

Roma, istituto Pio XI, 31 luglio 1948.

Chiusura degli esercizi spirituali, predicati da don [Luigi] Castano (istruzioni) e da don Angelo Gentile (meditaz[ioni]).

Ho capito che per Gesù, le anime, la congregazione, devo essere da oggi in poi:

i. esatissimo nella mie pratiche di pietà sacerdotali: vivrò con Gesù

eucaristico sacerdote: intimità, contatti frequenti, confidenza, amore!;
2. intransigente per tutto ciò che riguarda la mia *purezza sacerdotale*: vivrò con Maria, madre mia: come sopra;
3. attaccatissimo ai miei superiori e fedelissimo alle regole, tradizioni e mentalità salesiana: vivrò con *don Bosco*, padre e maestro della mia vita: come sopra.

Roma - Sacro Cuore, 19 ott[obre] 1948.

Intensificare e coordinare il lavoro per la *tesi*.

1. Sfrutterò *ogni minuto*; niente chiacchiere, curiosità, indolenza.
2. Ruberò qualche po' di tempo al sonno, di sera.²⁴⁴

66. [marzo 1949]

Roma, 29 marzo 1949. – Mio Dio! Quante cose pesano sulla povera mia anima stanca! Quante vicende in questi otto mesi, nei quali questo quaderno è rimasto chiuso: e quante cose cambiate!

Oggi dovevo incominciare la stesura della mia tesi: non ho potuto, non vi sono riuscito. Ho capito che mancava qualche cosa di fondamentale; ed eri tu, mio Dio!

Dal fondo della mia miseria alzo la mia voce a te, o Signore.

*Da mihi, Domine, intelligendi acumen; retinendi capacitem, addiscendi modum et facultatem, interpretandi subtilitatem, loquendi gratiam copiosam. Ingressum instrue, progressum dirige, egressum comple, tu qui es verus Deus et homo, qui vivis et regnas in saecula saeculorum.*²⁴⁵

*In verbo autem tuo laxabo rete.*²⁴⁶

*Dignare me, laudare te, Virgo sacrata.*²⁴⁷

²⁴⁴ A questo punto segue una pagina bianca e il diario riprende dopo qualche mese.

²⁴⁵ Preghiera di san Tommaso prima dello studio.

²⁴⁶ Lc 5,5.

²⁴⁷ Versetto responsoriale dell'antifona mariana *Ave regina caelorum*.

67. [ottobre-novembre 1949]

Roma, 11 ottobre 1949. Il 4 ottobre ho consegnato la tesi: *Deo gratias!* Sono in attesa di precise indicazioni sulla mia destinazione: subito a Torino? o ancora a Roma per qualche mese? Sono nelle mani di Dio.

Egli sa quello che fa. Dio ci sarà anche per me!

Scriverò al sig. don Ricaldone esponendogli l'animo mio²⁴⁸ brevemente:

- 1) riconoscenza a Dio, alla congregazione, ai superiori;
- 2) desiderio di lavorare, edificare, servire, essere utile;
- 3) pochezza di forze di capacità. Difficoltà di carattere.

Torino (Crocetta), 15 ott[obre] 1949.

Sono giunto questa mattina a Torino. Messa dello Spirito santo per tutto l'ateneo nella chiesetta di san Franc[esco] di Sales: giuramento dei professori, discorso del sig. don [Pietro] Ricaldone sul tema: *Cui multum datum est, multum quaeretur ab eo.*²⁴⁹ Primo contatto coi superiori dell'ateneo. Sono ancora un po' trasognato e scombussolato. L'unico mio appoggio sei tu, o mio Dio. Nelle tue mani pongo tutta la mia anima e la mia vita.

Torino, 20 novembre 1949.

Padre Félix Morlion OP., rettore dell'univ[ersità] internaz[ionale] "*Pro Deo*", dopo le conferenze torinesi in duomo e il dibattito col comunista sen[atore] Celeste Negarville²⁵⁰ sul decreto del comunismo; ospite

²⁴⁸ Nell'originale ripetuto: *mio*.

²⁴⁹ Lc 12,48.

²⁵⁰ Esponente politico antifascista (durante il regime la sua attività politica gli costò una condanna ad oltre 12 anni di carcere), fu tra i più rilevanti esponenti del PCI nell'immediato dopoguerra. Nel 1944 fu il primo direttore del quotidiano *L'Unità* stampato a Roma in forma ufficiale dopo gli anni di diffusione clandestina del giornale sotto il fascismo. Fu tra gli sceneggiatori del film *Roma città aperta* (1945), insieme con Sergio Amidei, Federico Fellini e Roberto Rossellini. Nell'ago-

della Crocetta ci sintetizza così il programma del movimento “*Pro Deo*”:²⁵¹

- essere gioiosi nell’amore di Dio;
- essere radicali nell’amore del prossimo;
- essere fanatici nell’attuazione dell’idea cristiana.

sto del [19]45, da sottosegretario agli esteri, confidò all’ambasciatore sovietico che il suo partito riteneva inaccettabili “*le pretese italiane su Trieste*” e che “*i comunisti non avrebbero tollerato un comportamento del genere della delegazione italiana alla conferenza di pace*”. Deputato all’Assemblea costituente, fu anche sottosegretario agli esteri nel governo Parri e nel primo governo De Gasperi. In seguito, dal 17 dicembre 1946 al 16 aprile 1948, fu sindaco di Torino, il primo eletto democraticamente dell’Italia repubblicana. Dal 1948 al 1958 venne eletto senatore per due legislature, e fu deputato dal 1958 alla morte.

²⁵¹ Morlion giunse negli USA dopo l’arrivo dei tedeschi nella sua patria, il Belgio, dove era ben noto, essendo stato tra i fondatori dei centri cinematografici cattolici belgi; fu anche, leggiamo nel sito www.socialistregister.com, uno dei componenti del COPAC (Centro di propaganda anti comunista fondato dal visconte Charles Terlinden), che aderì ai CAUR (Comitati d’azione per l’universalità di Roma) collegandosi in tal modo economicamente e politicamente con il fascismo italiano. Il COPAC lavorava inoltre a stretto contatto con un’altra associazione belga, la SEPES (Società di studi politici, economici e sociali), una specie di servizio segreto di propaganda e “intelligence” anticomunista fondata nel 1925, che negli anni ‘30 lavorò in stretto contatto con il governo tedesco. Nel suo attivismo anticomunista in Belgio Morlion dirigeva le “shock brigades”, paragonabili agli “squadristi” italiani. Il risultato concreto di queste attività fu che, quando i nazisti ebbero invaso il Belgio, il materiale raccolto dai due gruppi portò all’arresto ed alla deportazione di molti comunisti locali e di rifugiati tedeschi che avevano trovato riparo soprattutto ad Anversa. Morlion (secondo qualcuno grazie all’aiuto di un ufficiale della Gestapo) espatriò e si stabilì in Inghilterra, dove continuò ad interessarsi di una delle sue creature, il centro *Pro Deo*, che ebbe sede prima a Lisbona e poi a New York: un vero e proprio centro di “intelligence” gestito a livello mondiale, che poneva una particolare attenzione verso i paesi del Sud America. Dall’Inghilterra Morlion trasportò conoscenze ed affari negli USA, dove cominciò a collaborare con i servizi consapevoli del fatto che i cattolici, avendo cappellani militari su tutti i fronti e chiese dappertutto, sono uno dei principali canali informativi esistenti. Dagli USA, aiutato da don Sturzo, Morlion si spostò in Sicilia e poi a Roma, sempre portando con sé il centro *Pro Deo* che divenne, a Roma, uno dei principali centri informativi del Vaticano. Qui le strade del prete si incrociano ancora più strettamente con la politica democristiana, infatti suo segretario particolare fu per un periodo il futuro senatore Giulio Andreotti.

Finché in un paese ci sono uomini costretti a dormire sotto un ponte, devo pensare che in quel paese non ci sono cattolici (FIGL).

Torino (Crocetta), 21 novembre 1950.

Mio Dio, abbi pietà di me. Non disdegnare questo tuo filo d'erba assetato. Non so parlarti, mio Dio; non so pregarti, non so amarti. Per questo sono tanto triste e sbandato. Mio Dio, abbi pietà della mia miseria e della mia desolazione. *Deus, in adiutorium meum, intende. Domine, ad adiuvandam me festina.*²⁵² Ti raccomando le cose che ho per mano, e che non riusciranno senza di te. Non le ho scelte io, non le ho volute io: o Signore, pensaci tu.

Torino, 23 nov[embre] 1949.

Don [Augustin] Auffray in una meditazione ai chierici, riassume così i "tre cilici" della penitenza salesiana:

- lavoro;
- essere sempre coi giovani (être là, toujours, tous);
- essere sempre di buon umore (la vita è bella).

68. [febbraio-novembre 1951]

Torino (Crocetta), 6 febbraio 1951.

La notizia della morte di don [Roberto] Fanara, per quanto non inattesa e impreveduta, mi rattrista profondamente. Povero don Fanara! Quanti rendiconti e quanto lunghi! Quanti segreti egli porta nella tomba! Fu l'uomo che diresse più a lungo l'anima mia: cinque anni. Mi ha ammesso ai voti perpetui e a tutti gli ordini; mi ha assistito all'altare durante la prima messa. Quanti ricordi della mia teologia: gli anni più fecondi e belli della mia vita.

²⁵² Sal 70 (69),2.

Programma per la quaresima 1951, che incomincia domani.

1. Niente giornali, né divertimenti, né passeggiate;
2. una buona mortificazione ad ogni pasto, niente fuori pasto;
3. privarmi di un po' di sonno e insieme puntualità scrupolosa alla levata;
4. meditazione, breviario, rosario curati col massimo impegno.

Torino (Crocetta), 18 maggio 1951, ore 10.

Signore, se vuoi, sono pronto: eccomi.²⁵³

Perché sia fatta la tua volontà ed il suo vero bene.²⁵⁴ Amen.

20 maggio 1951, ore 14.

Perché, o mio Dio, non mi ascolti? Perché non vieni? Fino a quando?

+ 26 ottobre 1951.

Forse stai venendo, o Signore: forse siamo vicini al grande incontro. Fa' che la mia morte sia più utile che la mia vita trascorsa finora: Utile al suo vero bene e alla sua felicità. *In spiritu humilitatis et in animo*

²⁵³ Si sussegue tutta una serie di allusioni alla propria morte ritenuta imminente. Cf. appena sotto, in data 20 maggio 1951: «Perché, mio Dio, non mi ascolti? Perché non vieni? Fino a quando?»; e il 26 ottobre: «Forse stai venendo, o Signore: forse siamo vicini al grande incontro»; il 30 novembre, ore 22,30: «E se fosse questa ultima notte di novembre? *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*»; il 3 gennaio 1952: «Aiutami, o Signore, a portare *in abscondito* questa amarissima croce!»; il 10 gennaio: «*Deus meus, Deus meus, quare me dereliquisti?* Signore ti offero quest'ora d'agonia in unione con la tua agonia nell'orto e sulla croce. Ti ringrazio di aver voluto tanto soffrire, per santificare e consolare il nostro padre. Ti ringrazio di aver voluto gustare fino in fondo l'amarezza della solitudine nell'abbandono del Padre e dei discepoli»; 13 marzo: «Sei tu che bussi alla porta, o Signore? Avanti! *Veni, Domine Iesu!* Fa' che al tuo giungere, io sia pronto e vigilante nell'attesa. Fa' che la mia morte sia più utile e fruttuosa che la mia vita»; l'8 aprile 1957: «Ritrovata un'ulcera: *Deo gratias. Alleluia!* Dovendo fare presto: 1. pregare, pregare, pregare; 2. lavorare, lavorare, lavorare; 3. tacere, tacere, tacere».

²⁵⁴ Il vero bene dell'anima.

*contrito suscipiamur a te, Domine, et sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo, ut placeat tibi, Domine Deus.*²⁵⁵

30 novembre 1951, ore 22,30.

E se fosse questa ultima notte di novembre?

*In manus tuas Domine, commendo Spiritum meum.*²⁵⁶

[27 dicembre 1951].

Don Quadrio trascrive una testimonianza di don Antonio Toigo: «Oggi mons. Oreste Marengo²⁵⁷ è stato consacrato vescovo nel san-

²⁵⁵ Dall'offertorio della messa. Invocazione molto cara a don Quadrio, che la ripeterà come una trama costante del proprio sacrificio soprattutto nel lungo tempo della malattia.

²⁵⁶ Sal 31 (30), 6; Lc 23,46.

²⁵⁷ Mons. Oreste Marengo (Le Cecche, Diano d'Alba, Italia 1906 - Tura, India 1998, ora servo di Dio). Missionario itinerante per indole e vocazione, ma soprattutto per il grande desiderio di essere sempre in contatto con i suoi fedeli sparsi in parecchie tribù dell'India a distanza di centinaia di chilometri una dall'altra, ma anche per il continuo tentativo di evangelizzarne delle nuove. Il nome di don Bosco e dei salesiani è entrato molto presto nella vita di Oreste probabilmente come lui stesso afferma "prima ancora che nascessi". La mamma Agostina Montaldo, infatti, partecipa da giovane alla sepoltura di don Bosco e divenuta sposa del signor Lorenzo delle Cecche offre in seguito tre vocazioni religiose sui cinque figli avuti: oltre ad Oreste, Giuseppe, divenuto sacerdote diocesano, Maria Agnese entrata tra le suore della carità di Santa Maria Antida Thouret, Natale, Cesare e la sorellastra Maria felicemente sposati. La grande ammirazione per i salesiani del parroco dell'epoca, mons. Falletti e la presenza a Diano delle Figlie di Maria ausiliatrice, congregazione fondata da don Bosco, contribuirono in modo determinante alla vocazione di Oreste. Afferma: "Conservo tuttora un caro ricordo della mia prima maestra, suor Caterina Zannone, penso che la mia vocazione salesiana e missionaria sia dovuta in gran parte a questa grande educatrice. Grazie all'interessamento del parroco, Oreste continuò gli studi a Torino e nel 1923 partì per Bombay, proseguendo per Shillong dove vi fu il primo duro impatto con la realtà indiana. Proseguì la formazione in vari centri diocesani dell'India compiendo nel frattempo molti servizi pratici e teologici. La consacrazione sacerdotale avvenne il 3 aprile 1932. Singolari i ricordi della sua prima messa avvenuta in un villaggio a dieci chilometri di distanza da Shillong in cima ad una ripida salita da raggiungere

tuario di Maria ausiliatrice, presente la mamma. A pranzo, rispondendo agli auguri di don [Renato] Ziggliotti dopo aver ringraziato il card. [Maurilio] Fossati e i due vescovi conconsacranti, fece questa dichiarazione: “Sentendo tante pressioni per diventare vescovo, mi sono finalmente convinto che alla fine dei conti, qualche dote per diventare vescovo dovevo averla anch’io. E a furia di pensarci l’ho trovata in san Paolo: *Infirma et stulta elegit Deus ut confundat fortia* [1 Cor 1,27]. I superiori continuino ad aiutarmi”».²⁵⁸

69. [gennaio 1952]

3 gennaio 1952 – Anniversario della morte di *don [Eusebio] Vismara*.²⁵⁹

Fine dello spettacolo. Cala la tela.

Aiutami, o Signore, a portare *in abscondito* questa amarissima croce!

Programma del 1952:

1. non perderò un sol minuto di tempo: lavoro, lavoro, lavoro!;
2. vivrò *in abscondito*, almeno per qualche tempo: *Vultum tuum, Domine, requiram*;²⁶⁰
3. pregherò bene, spesso: messa, breviario, rosario.

a piedi. La prima destinazione dopo l’ordinazione fu Gauhati, che comprendeva una vasta zona nella vallata del Brahmaputra su un’area di ventottomila chilometri circa. Le tribù Adibasi erano sparse in villaggi e nei giardini di tè distanti quindi - venti chilometri uno dall’altro (le citazioni sono tratte da *Il vescovo delle tribù imalaiane*, Antonio Alessi, ed. ElleDiCi).

²⁵⁸ Testimonianza ripresa da *Mod.* 133-134. Riportata da uno schedario alfabeticamente ordinato, sotto la voce: *umiltà*.

²⁵⁹ E. Valentini, *Don Eusebio M. Vismara, salesiano*, Torino 1954, società editrice internazionale.

²⁶⁰ *Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea: Ne avertas faciem tuam a me, ne declines in ira a servo tuo* (Sal 27 (26),8-9).

[9 gennaio 1952].²⁶¹

*Perché?*²⁶²

– Perché basta che uno si ammali per uscire dall'orbita del vostro interessamento?

– Perché, quando uno sta male, vi dimenticate che lo chiamavate parente? O che voi non li volete i parenti malati? Come i nazisti!

– Perché quando vedete uno affogare, ve ne state immobile a pensare: Chi sa se gli faccio piacere? Oppure: Vieni qui che ti salvo?

– Che cosa bisogna avervi fatto, per non essere lasciato crepare come un cane? Quanto vi si deve pagare, prima che vi degniate di ammettere la nostra esistenza?

– Perché bisogna fare sempre i pitocchi, per avere qualche cosa da voi? L'accattonaggio è vietato dalla legge, l'elemosina è comandata dal vangelo.

– Perché non sono riuscito nella mia vita a farmi almeno un piccolo credito per l'ora del bisogno e dello sconforto? Perché il fallimento? Perché?

Confiteor.

– Mi confesso d'aver fatto confronto tra il mio agire verso gli altri e l'agire degli altri verso di me, aspettandomi che gli altri mi trattassero come io ho trattato loro nella mia vita.

²⁶¹ A questo punto è inserito nel diario un foglietto scritto a mano sulle due facciate. La data è posta su quella che logicamente dovrebbe essere la seconda, che comincia con *Confiteor*.

²⁶² Nelle vacanze del 1951 era stato in Germania. Tornò con un malessere generale. Obbligato a farsi visitare, gli fu diagnosticata verso la metà di gennaio un'ulcera allo stomaco (*Mod.* 134, n. 38).

– Mi confesso di aver aspettato... e rimpianto l'altrui ricambio alle mie attenzioni o a quel poco che avevo potuto fare per loro.

– Mi confesso d'aver assaporata, senza allontanarla, l'amarezza della solitudine, dell'indifferenza e dell'abbandono di chi egoisticamente pensavo più prossimo.

– Mi confesso di aver disperato della riconoscenza e dell'umanità del mio prossimo, senza reagire.

– Mi confesso di non aver sufficientemente combattuto all'interno e all'esterno questi sentimenti come frutti naturali del mio amor proprio ferito ed esasperato, e del mio fisico malato.

– Mi confesso di essermi tormentato con la riflessione su questo mio stato d'animo, passando con la spazzola sopra una ferita sanguinante.

10 gennaio 1952, ore 14,30.

– *Deus meus, Deus meus, quare me dereliquisti?*²⁶³

Signore ti offro quest'ora d'agonia in unione con la tua agonia nell'orto e sulla croce. Ti ringrazio di aver voluto tanto soffrire, per santificare e consolare il nostro patire. Ti ringrazio di aver voluto gustare fino in fondo l'amarezza della solitudine nell'abbandono del Padre e dei discepoli. Ti ringrazio perché – a nostro conforto – nell'immensità incommensurabile dello strazio, non hai voluto trattenere il lamento umanissimo verso i discepoli: "Perché dormite? Non avete potuto vegliare un'ora con me?" [Mt 26,40], e verso il Padre: "Perché mi hai abbandonato?" [Mt 27,46]. Signore, mio Dio, insegnami finalmente a soffrire con dignità, con virilità, in pace e in silenzio, senza fare il mendicante di comforti umani, i quali – come dimostra il tuo esempio (tre volte hai chiesto ai discepoli, tre volte invano) – non verranno mai.

²⁶³ Sal 22 (21),2.

5. di notte farò di tutto per riposare e dormire.

Lavoro, lavoro, lavoro!

72. [gennaio-novembre 1953]

7 gennaio 1953.

*In nomine Domini nostri Iesu Ch[risti] Nazareni: Surge et ambula.*²⁶⁷

1. Meditazione prima della messa; mattutino e lodi anticipate alla sera precedente. Ad ogni costo.

2. Occupazione alacre e scrupolosa del tempo, superando di forza la stanchezza ed il rilassamento.

Ad experimentum fino al 31 gennaio: mi comporterò come se avessi fatto voto di non perdere neppure un istante di tempo.

3. Non mi perderò in chiacchiere inutili, in letture extra.

9 aprile 1953.

1. Assolutamente e ad ogni costo:

– *non quaeram* (discrezione: nessuna domanda);

– *non quaerar* (pazienza: nessuna lamentela).

2. Fino a pentecoste *ad experimentum*: come se avessi fatto voto di non perdere neppure un istante di tempo.

To[rino], 2 novembre 1953, ore 21,30.

Enzo parte per Le Tre Fontane. *Dominus meus, et Deus meus.*²⁶⁸ Tace-re, adorare, pregare.

²⁶⁷ At 3,6.

²⁶⁸ Cv 20,28.

73. [febbraio-novembre 1955]

Torino, 5 febbraio 1955.²⁶⁹

Perché il grande divino dono del tempo non sia sciupato, propongo di impiegarlo attimo per attimo con la massima accuratezza, intensità ed alacrità. Incomincio subito con il lavoro su M[aria] aus[iliatrice] nel magistero pontificio.

Torino, 1 agosto 1955. *In nomine Domini!*

Programma: Come se avessi fatto voto di non perdere un solo attimo di tempo.

Dal 1 al 20 agosto [1955]: alternativamente *Monumenta antiquiora de paenitentia* e preparazione degli esercizi ai sacerdoti.

Il 24 agosto 1955 ad Ivrea (esercizi ai sacerdoti). Ho compiuto 50 anni.²⁷⁰

*In te confido, non erubescam.*²⁷¹

Torino, 30 agosto 1955.

Finiti esercizi ai sacerdoti, composto piano scolastico, buttarmi a peso morto su *Documenta antiquiora [de paenitentia]*.

74. [giugno-ottobre 1956]

Torino, 29 giugno 1956. *Esercizi spirituali:*

²⁶⁹ Dopo una lunga interruzione, il Diario riprende da questo punto.

²⁷⁰ In realtà ne aveva 34. Forse qualche esperienza dolorosa gli ha fatto scrivere queste parole (*Doc.* 146, n. 28).

²⁷¹ Sal 25 (24),2.

1. prontezza e tempestività nella levata;
2. mezz'ora giornaliera di lettura spirituale;
3. Il mio breviario sarà il mio godimento;
4. fedeltà e coerenza nell'amore personale di Gesù: *toto corde, totis viribus, tota mente*.²⁷²

Torino, 26 ottobre 1956. *Tempus redimentes*.²⁷³

- Portare avanti “Problemi d’oggi” presso Gili; “Maria e chiesa in Leone XIII”.²⁷⁴
- *Particula boni doni non te praetereat*: come se avessi fatto voto.²⁷⁵

Ore 5 levata - ore 11 riposo.

²⁷² Mt 22,37: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo et in tota anima tua et in tota mente tua.*

²⁷³ Col 4,5.

²⁷⁴ Nel quinto volume pubblicato dall'Accademia mariana salesiana, don Quadrio ha raccolto articoli già pubblicati in riviste, in atti di congressi e in miscellanee varie i suoi studi su Maria nel magistero degli ultimi pontefici, in due casi, come si ricava da qualche accenno, anticipati sulla rivista “Salesianum” (*Maria e la chiesa. La mediazione sociale di Maria santissima nell'insegnamento dei papi da Gregorio XVI a Pio XII*, Torino 1962, Società editrice internazionale, pp. 291). Riproduciamo qui la serie dei capitoli: capitolo I, *Gregorio XVI* (1831-1846 [= *L'insegnamento mariano del papa Gregorio XVI*, in “Salesianum” 20/4 (1958), pp. 542-561]); capitolo II, *Pio IX* (1846-1878); capitolo III, *Leone XIII* (1878-1903); capitolo IV, *San Pio X* (1903-1914); capitolo V, *Benedetto XV* (1914-1922); capitolo VI *Pio XI* (1922-1939 [= *La mediazione sociale di Maria santissima nel magistero di Pio XI*, in “Salesianum” 17/3-4 (1955), pp. 472-493]); capitolo VII *Pio XII* (1939-1958). Pochi articoli furono pubblicati anonimi sul “Bollettino salesiano”, come per es. *Maria ausiliatrice lo vuole* (maggio 1952, pp. 161-163); *Pio IX e Maria ausiliatrice* (maggio 1955, pp. 161-163); *Pio XII e l'Ausiliatrice* (maggio 1956, pp. 161-163); *Modellatrice del carattere* (maggio 1957, pp. 161-162); *La vittoriosa* (maggio 1958, pp. 161-162); *Perché l'Italia si consacra a Maria* (settembre 1959, pp. 345-247); *Maria santissima e la chiesa* (maggio 1963, pp. 145-147). Notizie riprese da *Mod.* 250-251.

²⁷⁵ Sir 14,14.

75. [aprile-ottobre 1957]

Torino, 8 aprile 1957. Ritrovata un'ulcera: *Deo gratias. Alleluia!*

Dovendo fare presto:

1. pregare, pregare, pregare;
2. lavorare, lavorare, lavorare;
3. tacere, tacere, tacere.

Torino, 9 settembre 1957. Finiti gli esercizi spirituali agli ascritti e chierici, finite conferenze di aggiornamento teologico ai sacerdoti dell'ispettoria lombarda, finito il periodo trascorso ad Ulzio, inizio *in nomine Domini et Mariae*.

1) *Consacro questi venti giorni a coordinare e concretare* elementi e dati del *De fide*.

2) Lavorerò intensissimamente.

Se sarò *decano*, ancora, organizzerò l'anno scolastico

- 1) con serenità, sollecitudine,
- 2) con gentilezza e calma,
- 3) con umiltà e dipendenza,

Torino, 1 ottobre 1957.

Incominciamo *in nomine Domini*. Programma per l'anno scol[astico 19]57- [19]58:

1. *Lavoro* continuo, ordinato, sereno. Oggetto: *De fide*: leggere, schedare, comporre.
2. *Esemplarità* assoluta nella puntualità, nella preghiera, nell'osservanza, nel consiglio.
3. *Preghiera* continua dell'intenzione, delle giaculatorie, delle visite, del brev[iario], rosario, ecc.

Se posso, quest'orario: ore 5 levata; 5,30 meditaz[ione]; 6 messa; 7 studio; ecc.

Farò come se:

- 1) avessi fatto voto del più perfetto;
 - 2) [avessi fatto voto] di non perdere un minuto di tempo.
- Può essere l'ultimo anno di vita. Bisogna fare molto e presto!

Torino. 14 ottobre 1957.

Dal 9 sera al 14 mattina influenza asiatica!

– Maturato un *modus vivendi* del seguente tenore:

- 1) sereno, sorridente, silenzioso;
 - 2) cercare non me stesso, ma unicamente il *bene* oggettivo e reale, disinteressatamente;
 - 3) saper attendere senza impazienze e malumore;
- riprendere il programma del primo ottobre: specialmente preghiera, preghiera, preghiera!

76. [marzo-luglio 1958]

Torino, 31 marzo 1958.

Dal 22 al 27 marzo sono stato a letto con l'influenza.

– Ho ripensato la mia povera e inutile vita: quanto poco a quanto male!

– Urge:

- 1) essere – non sembrare;
- 2) donare – non mercanteggiare;
- 3) lavorare – non agitarsi;
- 4) pregare – non recitare.

– In questa settimana santa:

- 1) *sacrificium operis*: attenderò alacremente all'articolo per Salesianum;
- 2) *sacrificium laudis*: preghiera, preghiera, preghiera;
- 3) *sacrificium cordis*: sereno, sorridente, silenzioso.

Torino, 16 luglio 1958.

Finito l'anno scolastico, la predicazione affidatami, preso un breve

respiro, riattacco oggi in pieno, a ritmo intenso, senza remissione.

a) Levata: ore 5; dalle 5,1/2 alle 7: studio; 7-8,1/2: pratiche di p[ietà]; 9-12,1/2: studio; 3-7: studio; 9,1/2-10,3/4: studio.

Complessivamente: dieci ore di studio.

b) Programma:

a) articolo per Salesianum: 16-31 luglio;

b) la fede per la Morcelliana: 1-31 agosto, ecc.,²⁷⁶

c) M[aria] a[usiliatrice] nei papi: ottobre-dic[embre].

²⁷⁶ In data 13 settembre 1956 è stato stipulato un contratto, nel quale si conviene che don Quadrio «si impegna a scrivere per la Morcelliana un libro dal titolo *La fede*, da inserire nella “Biblioteca di scienze religiose” diretta dal rev. padre Fabro, sezione teologia (mons. Piolonti redattore) e di consegnare copia del dattiloscritto di circa 200 pagine a stampa» entro il 1957. Don Quadrio non riuscì a restare nei termini pattuiti.

V. *Diario su un'agenda a stampa* (1 gennaio - 15 giugno 1962)

77. [prima decina di gennaio 1962]

[2 gennaio 1962].¹

Alle ore 10 entro in ospedale (Nuova Astanteria Martini) per un periodo di cura.

Nel nome santissimo di Gesù e con la sua grazia, mi riprometto durante la degenza:

- di convivere con lui in comunione di pensieri, di sentimenti, di offerta continua;
- di sorridere e diffondere serenità a tutti: medici, infermieri, ammalati, suore. Ognuno deve vedere in me la *benignitas et humanitas Salvatoris nostri Dei*;²
- di curare con amore la preghiera: messa (quando potrò), comunione, breviario, rosario, visita, ecc. Riempirò la giornata di preghiera;
- di occupare il tempo con tutta la possibile scrupolosità in letture utili;
- di dare ad ogni mia conversazione con chiunque un tono sacerdotale: semplice e discreto.

¹ Diamo qui un esemplare, l'unico che abbiamo trovato, della sua vita all'ospedale, nei molti mesi che ivi dovette trascorrere, in varie riprese, per lo spazio di tre anni. L'abbiamo pubblicato integro in *Doc. 227-248 (Mod. 164)*. Don Quadrio usa un'agenda datata dell'anno corrente (Longatti S.p.A. - Como - Italia). Le date riguardanti il giorno, riportate tra parentesi quadrata, sono riprese dall'originale.

² Tit 3,4.

[3 gennaio 1962].

- Analisi varie.
- Elettrocardiogramma.
- Ho confessato vari uomini del reparto.
- Devo riprendere i propositi

[4 gennaio 1962].

- Inizio della cura: Dichloren¹ (?).³
- Digiuno assoluto fino alle 21, poi un brodo leggero. Debolezza.
- Ho potuto fare la santa comunione con un *piccolo* frammento, all'insaputa del medico, ma senza complicazioni.
- Dunque: primo giorno del 1962 senza celebrare.

[5 gennaio 1962].

- Vacanza dalla cura.
- Controllo globuli bianchi.
- Speravo di celebrare: per nausea, vomito e capogiro, ho potuto solo assistere alla messa in cappella e fare la s[anta] comunione.
- Secondo giorno del 1962 senza celebrare.
- Preparo per il cappellano tre schemetti di predica per l'Epifania.

[6 gennaio 1962].

- Epifania senza messa. Ho potuto solo parteciparvi e fare la s[anta] comunione con un frammento: terzo giorno senza messa.
- Bisogna che la mia vita qui dentro sia una autentica manifestazione di Cristo ai medici, suore, infermieri, ammalati.
- Oggi riprenderò la cura di Dichloren².
- Nel pomeriggio molte visite: è la giornata dei "fidanzati": Eligio - Vilma, Carmelo - Fernanda, ecc.

Tu illos adiuva.

[7 gennaio 1962]

- Notte agitata. Alle 10 del mattino crisi cardiaca con respiro impedito.

³ Il numero in apice si riferisce alla successione dei trattamenti con il Dichloren.

- Alle 6 ero salito in chiesa. Ho assistito alla messa e fatto la comunione con molta fatica. Ho detto il breviario prima dell'incidente.

- Nel tardo pomeriggio mi riprendo bene.

- Quarto giorno senza messa.

*In manus tuas, Domine, commendo Spiritum meum.*⁴

[8 gennaio 1962].

- Niente "Dichloren", a causa della crisi di ieri.

- Comunione a letto. Quinto giorno del 1962 senza messa.

- Giornata tranquilla. Temperatura discesa.

- Che cosa ho fatto oggi per il Regno di Dio? Poco o nulla. Che io non sia completamente inutile, mio Dio!

- Mezz'ora fa è morto un signore di ottantasette anni in una stanza del mio piano. Non mi hanno detto niente: ma c'era un sacerdote. Ora l'hanno portato nella stanza da bagno. *Requiescat in pace.*

[9 gennaio 1962].

- Giornata di digiuno completo per il Dichloren³.

- Comunione con un piccolo frammento.

- Sesto giorno senza messa. *Fiat.*

[10 gennaio 1962].

- Settimo giorno senza messa.

- Non posso salire neppure in chiesa.

- Comunione a letto.

- Leggo tutto il giorno.

- Alla sera visita della madre gener[ale] delle suore albertine.

78. [seconda decina di gennaio 1962]

[11 gennaio 1962].

- Sospesa per oggi la cura del Dichloren.

- Ne approfitto per celebrare finalmente una messa. *Deo gratias!*

⁴ Sal 31 (30),6, Lc 23,46.

[12 gennaio 1962].

- Ottavo giorno senza messa.
- Posso salire in chiesa per la comunione con un frammento, prima di fare la cura del Dichloren⁴.
- Giornata abbastanza tranquilla: contro ogni previsione, sopporto bene la cura. *Deo gratias!*
- Altro colloquio con la madre generale [delle suore albertine]: devo pregare per la soluzione di tanti gravi problemi.

[13 gennaio 1962].

- Celebro alle ore 7.
- Giornata di vacanza dalla cura.
- Signore, non disdegnare di servirti di questo povero strumento, per la tua gloria e la salvezza di tutti.
- Parlo con ammalati, medici, suore, infermieri: che io sia per loro un vero *alter Christus*.
- Al controllo radiologico, i medici si mostrano molto soddisfatti della cura. Non riesco ad esserne "contento": ti sono però molto grato, mio Dio!
- Nel pomeriggio muore una signora esattamente nella stanza sopra la mia, improvvisamente. Gesù, salvami, quando sarà la mia ora.

[14 gennaio 1962].

- Anche oggi niente Dichloren.
- Celebro ed assisto ad un'altra messa.
- Cerco di celebrare ogni messa come se fosse l'ultima.

[15 gennaio 1962].

- A causa di una progressiva leucopenia, viene sospesa la cura di Dichloren.
- Posso celebrare alle 7.
- Alle 10,30: prima trasfusione. Il donatore è un anziano signore, allegro e mezzo brillo. La trasfusione è un'immagine efficacissima della santa comunione: Gesù è il donatore che mi dà il suo sangue, per rinforzarmi, guarirmi e rendermi più suo consanguineo.
- Nessun disturbo dopo la trasfusione: sento solo sollievo ed euforia.

[16 gennaio 1962].

– Celebro alle ore 7.

– Dopo la messa, amministro l'estrema unzione ad una vecchietta affetta da tumore. Ce n'è voluto⁵ un po' a disporla a causa della solitudine e abbattimento che la tormentano: ma poi è molto contenta.

Signore, quanto siamo abbarbicati a questa nostra povera esistenza di esuli: perché non sospiriamo di vederti e di abitare nella tua casa?

– Parlo con altri ammalati: lacrime e speranze, lagnanze e timori. Siamo poveracci, ma siamo tuoi figli, mio Dio!

[17 gennaio 1962].

– Anche oggi posso celebrare la santa messa.

– Alle 10,30: seconda trasfusione di sangue. La donatrice una signora, settantenne all'aspetto, molto gentile.

– Nessun disturbo speciale.

[18 gennaio 1962].

– Nono giorno senza messa. L'ho potuta ascoltare.

– Cura di Dichloren⁵. Giornata un po' tormentata da nausea, vomito, dolore di capo e dissenteria. *Suscipiat Dominus!*

– Ho chiacchierato a lungo con un gruppo di infermieri e infermiere dei vari piani venuti a vedermi. Che io possa, mio Dio, fare qualche cosa per il tuo regno!

[19 gennaio 1962].

– Decimo giorno senza messa.

– Comunione a letto per capogiro e nausea.

– Conversazioni con ammalati e infermieri.

[20 gennaio 1962].

– Messa celebrata alle ore 7.

– Alle 10,45 terza trasfusione. In questo momento sono in attesa del donatore...

⁵ Nell'originale: *volata*.

- È venuto: un uomo aitante ed allegro, che lavora alla ferriere. Mi dice che questa è la sua centesima donazione. Ne è fiero e soddisfatto.
- Però la trasfusione non riesce. Dopo vari tentativi, tutto è sospeso, a causa delle mie vene troppo piccole e sfuggenti. Mi dispiace per il dott. Ravazza, che ne è rimasto male. Anche il donatore mi è sembrato contrariato: la sua centesima donazione non è andata bene. Ma la colpa non è sua.
- Dopo messa, sono passato a vedere Loredana, la piccola di quasi sei anni, che sta morendo al settimo piano. Ieri sera era ancora venuta a trovarmi con la sua mamma. Vergine santa, salva Loredana!

79. [21-26 gennaio 1962].

[21 gennaio 1962].

- Anche oggi posso celebrare. Assisto anche alla messa delle 8.
- Ieri sera ho rivisto Loredana. Sembrava risuscitata! Ne ho tanto ringraziato il Signore e la Madonna!
- Oggi giornata di riposo: analisi del sangue. *In manibus tuis sortes meae.*⁶

[22 gennaio 1962].

- Celebro alle 7.
 - Vedo vari ammalati gravi. Accanto alla mia camera due agonizzano. Ne ho sentito il rantolo tutta la notte. *Tu illos adiuva.*
 - Sono in attesa della trasfusione; la quarta.
 - Ora tutto è fatto con soddisfazione di tutti. Il donatore è un signore distinto (direttore dell'albergo Liguria), col quale chiacchiero per mezz'ora.
- Deus, vivifica me sanguine tuo pretiosissimo.*

[23 gennaio 1962].

- Fortunatamente anche questa mattina ho potuto celebrare la santa messa.

⁶ Sal 31 (30),16.

[24 gennaio 1962].

Santa messa.

Trasfusione alle ore 12: la quinta. Il donatore è un evangelico, cordiale e cortese. Parliamo dell'unione di tutti i cristiani. *Faxit Deus!*

[25 gennaio 1962].

- Undicesimo giorno senza messa, in vista della probabile cura di Dichloren. Salgo in chiesa per ascoltare la santa messa e fare la comunione *sub fragmento*.

- Alle 12 mi dicono che non si fa la cura a causa dell'accentuata leucopenia. *Non quod ego volo, sed quod tu!*⁷

- In serata: lunga conversazione coi genitori di un ragazzo undicenne ammalato (epilettico?), che essi temono vittima di maleficio da parte della sua nonna paterna. Mi sono mostrato notevolmente scettico, a causa dei pregiudizi superstiziosi e della evidente credulità che accompagnano i fenomeni riferiti da questa brava gente. Attendiamo l'esito di un elettroencefalogramma del ragazzo. È possibile che i genitori, preoccupati e suggestionabilissimi aggravino una probabile situazione neuropatica del figlio, eccessivamente coccolato e viziato. Oppure i medici nascondono pietosamente la verità ai genitori?

[26 gennaio 1962].

- Celebro alle 7.

- Sono in attesa del donatore per la sesta trasfusione. Aspetto anche te, Signore, e la tua salvezza! È solo il *tuo* sangue, che mi può salvare dalla morte eterna...

- La trasfusione è riuscita bene. *Deo gratias!* Mi ha donato il sangue un giovane assistente di diritto costituzionale dell'università di Torino. È exallievo dei gesuiti. Abbiamo conversato per più di tre ore di politica, pedagogia, morale, ecc.

⁷ Mc 14,36.

80. [27-31 gennaio 1962]

[27 gennaio 1962].

- Giornata di riposo
- Santa messa alle ore 7.
- Analisi del sangue.
- Preparo la predica per don Ivo: la tempesta sedata. *Domine, salva nos, perimus*.⁸
- Scrivo «Cinque consigli a un sacerdote novello» chiestimi dai prossimi ordinandi presbiteri della Crocetta.⁹ Constato, scrivendoli, che è più facile dire che fare. *Miserere mei, Deus, secundum misericordiam tuam*.¹⁰

[nelle due pagine riservate alle Note, incluse al termine del mese di gennaio] *Cinque consigli a un Sacerdote Novello*.¹¹

1. *La santa messa* sia il sole di ogni tua giornata.

Comprédila, gústala, vívila. Non dimenticare che la messa meglio celebrata è quella meglio preparata. Celebra ogni messa come se fosse la prima, l'ultima, l'unica della tua vita. Salva la tua messa dall'usura dell'abitudinarismo e dell'automatismo. Ogni parola sia un annuncio, ogni gesto un segno sacro. Trasforma la tua messa in vita e la tua vita

⁸ Mt 8,25; Lc 8,24.

⁹ Cf. *Mod.* 225-226; ma soprattutto, per maggiori particolari, L 288-289 (lett. 207). In un libro di spiritualità sacerdotale del rev. padre americano Dario Betancourt mi sono imbattuto per caso un giorno in una pagina che riproduceva punto per punto questa lettera di don Quadrio, con la didascalia anonima: Ecco i consigli che un vecchio sacerdote suggeriva a coloro che si preparavano all'ordinazione. Mi sono messo in contatto con lui, il quale subito mi ha risposto: «Quando ero studente di teologia sentii parlare di questi consigli di don Quadrio e mi colpirono fortemente in cuore, e da quel tempo li conservo. Io ero a Roma a quel tempo. Ma qui in New York questi consigli sono molto ripetuti per i sacerdoti che frequentano il rinnovamento nello Spirito» (cartolina postale, New York, 31 dicembre 1990).

¹⁰ Sal 51 (50),3.

¹¹ Notevoli varianti compaiono nel testo edito da don Eugenio Valentini (*Mod.* 225-226), segno di successiva elaborazione. In *Doc.* 199, n. 33, don Eugenio Valentini puntualizza: Lettera «scritta dal suo letto alla Crocetta (su un programma della festa) proprio durante la solenne cerimonia dell'ordinazione sacerdotale».

in una messa continua, cioè in un offertorio, in una consacrazione, in una comunione ininterrotta. Ricordati che, chiuso il messale, la tua messa continua nella vita.

2. *Il breviario* è il miglior termometro del tuo fervore sacerdotale. Ordinariamente è il primo che viene massacrato. A costo di sudar sangue, non permettere che divenga una catena di negligenze e di peccati. Amalo come lo scudo della tua castità, come l'anello nuziale che ti stringe alla chiesa, tua sposa.

Non incominciare mai a recitarlo, senza aver prima pensato a quello che fai. Non accontentarti di “dirlo” o di “leggerlo”: devi “celebrarlo” *in persona Christi et ecclesiae*. Conserva al tuo breviario il tono di preghiera, di dialogo, di dramma: è *l'opus Dei*. Non essere avaro del tempo proprio col padrone del tempo. Da' ad ogni parola il suo posto e il suo senso. Fissa per ogni ora canonica un'intenzione particolare. Sii certo che col tuo breviario puoi cambiare il mondo più che con le tue conferenze – o le tue dotte lezioni.

3. *La confessione* regolare, sincera, accuratamente preparata salverà il tuo sacerdozio dalla superficialità, dalle illusioni, dal tarlo della tiepidezza,¹² della superbia e della sensualità. È lacrimevole constatare quanto noi sacerdoti trascuriamo questa sorgente di santità! Nella tentazione e nei pericoli immancabili della vita sacerdotale, ricordati che la tua salvezza sarà avere un uomo in cui hai piena fiducia, che sa tutto di te, che ti sappia guidare con mano ferma e sostenere con cuore paterno. Sarebbe la tua rovina, se nel giorno del bisogno, dovessi amaramente confessare: *Hominem non habeo!*¹³

4. *Le anime* siano la tua grande passione.

Sei sacerdote per loro. Sii sempre, dovunque, con tutti sacerdote: non solo all'altare e nel confessionale, ma anche sulla cattedra, in cortile, (in camera), per strada. Abbi una coscienza vivissima e “senza eclissi” della tua dignità sacerdotale: ogni parola, ogni gesto siano intonati!¹⁴

¹² Nell'originale cancellato: *e dalle insidie*.

¹³ Gv 5,7. Il testo, scritto nelle due pagine di note, al termine del mese di febbraio, è qui interrotto e prosegue nel mese di marzo.

¹⁴ Nell'originale: *sia intonata*.

con essa.¹⁵ Lascia ad altri ogni attività profana che non sia strettamente obbligatoria; ad ogni modo, da' ad ogni tua occupazione un'anima squisitamente sacerdotale. Non tralasciare nulla, affinché i tuoi giovani ti sentano veramente il loro sacerdote, cioè il *loro* Cristo.

Per quanto ti è possibile, non sottrarti mai al sacro ministero della predicazione e delle confessioni. Confessare i giovani sia la tua delizia. I sacerdoti e i religiosi siano i clienti privilegiati del tuo confessionale: non farti mai attendere, a costo di qualunque sacrificio. Incomincia al lunedì a pensare alla tua predica della domenica successiva. Le tue prediche siano ricavate dalla meditazione personale non dai repertori.

Predica il vangelo continuamente, con la vita, a tutti, a tu per tu.

5. *La bontà* sia l'anima lo stile della tua vita. Sii un prolungamento vivente e sensibile della *benignitas et humanitas* del nostro Salvatore.¹⁶ Sii "come lui". Abbi per tutti una carità indomabile e instancabile come quella di Gesù, che non si chiuda di fronte alle ingratitudini, non si ritragga in faccia al sacrificio, non cerchi se non il bene degli altri. Considerati a servizio e a disposizione di tutti: felice di poter donarti ed essere utile. Metti sempre chiunque al di sopra di te stesso. Ma la tua bontà sia virile, disinteressata, imparziale, regolata dalla prudenza e dall'ubbidienza. Non ti illudere che esista una carità inosservante¹⁷ o imprudente. Finiresti per diventare un *falso profeta*, un lupo in veste d'agnello. Nell'apostolato, specialmente femminile *nihil sine episcopo*. Ricordati che per noi, fuori della regola, c'è l'abisso! Non mi stancherò di ripeterlo.

Sii un "uomo di Dio", ma anche del tuo tempo e del tuo ambiente.

(Ricopiati, *ripuliti*, spediti a don [Leon] Bravo e don [Mario] Piaggio, che me li avevano richiesti).

[28 gennaio 1962].

– Celebro ed assisto alla seconda messa.

– In vista della degenza prolungata, voglio riorganizzare il mio tempo.

¹⁵ Nell'originale segue cancellato: *Ognuno che ti avvicina senta in te un.*

¹⁶ Nell'originale cancellato: *Abbi il senso degli altri.*

¹⁷ Nell'originale, cancellato, al di sopra: *intemperante.*

*Domine, ad adiuvandum me, festina.*¹⁸

– Preparerò alcune risposte per «Meridiano 12»: brevi, semplici, chiare. *Devo lavorare!*

– Coltiverò l'apostolato dell'amicizia coi medici, infermieri, malati: a servizio di tutti, con semplicità e cordialità. "Signore, dégnati di servirti anche di me!"

[29 gennaio 1962].¹⁹

– Ore 7: messa in onore di san Franc[esco] di Sales.

– Ore 8: visita a Loredana: è vispa e serena: ignora la sua sorte.

– Ore 11: settima trasfusione. Sono in attesa del donatore...

– Era una donatrice: una nonna quasi settantenne con la sua nipotina Patrizia. Dopo la trasfusione, forte reazione con mal di stomaco e difficoltà di respiro. Iniezione di Buscopan e ossigeno. Nella tarda serata: bene. *Deo gratias!* Fino alle 11 p[ost] m[eridie]m si intrattengono il cappellano e il dottor Ricco. Se almeno potessi cooperare ad accrescere la luce...!

[30 gennaio 1962].

– Oggi supplisco il cappellano assente. Celebro e sto in attesa di chiamate per ammalati gravi. Sarò felice, se potrò aiutare qualcuno ad essere salvato da te, o Signore! *Salva nos, Christe, Salvator mundi; qui venisti salvare quod perierat; miserere nostri!*

[31 gennaio 1962].²⁰

– Messa alle 7 in onore di don Bosco.

– Alle 10,30 ottava trasfusione. È riuscita bene, ringraziando il Signore!

– In questo mese: messe celebrate 20 (omesse 11).

¹⁸ Sal 70 (69),2.

¹⁹ Nell'originale è sottolineato il santo del giorno: *s[an] Francesco di Sales*.

²⁰ Nell'originale è sottolineato il santo del giorno: *san Giovanni Bosco*.

81. [prima decina di febbraio 1962]

[1 febbraio 1962].

- Cura di Dichloren^{6 11 1, 21} Digiuno assoluto.
- Comunione *sub fragmento*. Nella giornata forte nausea e vomito. Mi calmo e dormo in seguito a somministrazione di Largactil.
- Primo giorno di febbraio senza messa.

[2 febbraio 1962].

- È un mese oggi che sono ricoverato. Posso celebrare, confessare ammalati e loro parenti.
- L'analisi del sangue rivela che i globuli bianchi sono nuovamente diminuiti. Noto una certa preoccupazione e scontento nel dott. [Giuseppe] Ricco.²² *Fiat voluntas tua!*

[3 febbraio 1962].

- Anche oggi messa alle 7.
- Ora sono in attesa del donatore, per la nona trasfusione. Come andrà? *In manibus tuis sortes meae...* È andata bene. *Deo gratias!* L'iniezione di Largactil mi tiene assopito tutto il giorno. È come la tiepidezza dello spirito: rende ottusi ed insensibili!

[4 febbraio 1962].

- Assisto alla santa messa delle 6: Comunione *sub fragmento*. Sono ancora sotto l'influsso del Largactil. Mi sembra di essere un altro!
- Cura di Dichloren^{7 11 2}: bene, senza gravi conseguenze. secondo giorno di febr[ai]o senza messa.
- Oggi è mancato don [Pietro] Tirone. *R[equiescat] i[n] p[ace]*. Ricordo degli anni passati a Roma al suo fianco:
- l'implacabile volontà di lavoro,
- l'inflessibile sincerità nel correggere e richiamare,

²¹ Sesta applicazione di Dichloren, prima del secondo ciclo.

²² Il dottor Giuseppe Ricco, assistente del primario dottor Pepino, fu il suo dottore curante durante tutta la sua lunga malattia. Lo curò come un fratello (*Mod.* 158, n.44).

– l'inesauribile paternità nell'aiutare i confratelli pericolanti o scontenti! Aveva dei piccoli difetti molto appariscenti, e delle grandiose virtù nascoste. Solo chi lo conosceva a fondo, riusciva a scoprirle. Mi inchino davanti al suo gran cuore di padre!²³

[5 febbraio 1962].

- Celebro alle ore 7.
- Ringrazio Dio per la sua infinita misericordia.
- Giornata di vacanza dalle cure. Curami tu, Signore, le piaghe dell'anima mia!

[6 febbraio 1962].

- Messa alle ore 7.
- Scrivo all'autore le impressioni della lettura del "Segreto di Agnesina Chiadò": convincente e commovente.
- Decima trasfusione. Ottimamente. *Sive enim vivimus, sive morimur, Domini sumus.*²⁴

[7 febbraio 1962].

- Cura di Dichloren⁸ 11³. Comunione.
- Terzo giorno di febr[ai]o senza messa.
- A mezzogiorno mi si dice che la cura non si fa, a causa della leucopenia. *Sana me, Domine, et sanabor.*²⁵

²³ Ed ecco, in contraccambio, il giudizio di don [Pietro] Tirone su don Quadrio, favoritomi gentilmente dal ch[erico] Antonio Baruffa: «Durante il mio anno di noviziato ebbi l'incarico da parte dei superiori di stare accanto al sig. don Tirone, di fargli, per così dire, da segretario. Il sig. don Tirone terminava in quell'anno il suo sessennio di direttorato a Villa Moglia. Una volta intrattenendomi in conversazione con lui, mi accennò che durante la guerra trovandosi a Roma (come ben sa, il capitolo superiore era stato diviso: parte si trovava a Roma, parte a Torino) ebbe come segretario il sig. don Quadrio, e parlando di lui uscì in questa espressione: "Io non ho mai trovato nella mia vita un uomo tanto intelligente e tanto umile come questo nostro confratello. Potevo affidargli qualsiasi lavoro ed egli lo disimpegnava con la più grande scrupolosità, sempre pronto a correggere, rifare e cambiare se questo fosse stato il mio desiderio. Mai una volta che abbia cercato di far prevalere, benché minimamente, il suo parere"» (*Mod.* 168).

²⁴ Rm 14,8.

²⁵ Ger 17,14.

[8 febbraio 1962].

- Santa messa - Undicesima trasfusione.

Deus, tu conversus, vivificabis me [Sal 71 (70),20]; *Sanguis Christi inebria me, purifica me, salva me, redime me, sanctifica me, ab hoste maligno defende me...*²⁶

[9 febbraio 1962].

- Quarto giorno di febbraio senza messa.

- Spero che almeno oggi si possa fare il Dichloren^{8 113}.

- E in realtà l'ho fatto: nausea e vomito.

Domine, ne proicias me a facie tua [Sal 51 (50),13], *ne reicias me ab ore tuo...*

[10 febbraio 1962].

- Celebro alle 7.

- Dodicesima trasfusione.

Salus mea, Dominus!

82. [seconda decina di febbraio 1962]

[11 febbraio 1962].

- Messa alle ore 8 per gli ammalati.

- Febbre.

- Ricordo i sacerdoti novelli ordinati oggi.

Pater, serva eos! Tui sunt.

- Visita di mio fratello Ottorino.

[12 febbraio 1962].

- Ho passato una notte agitata per affanno di cuore. Posso celebrare alle 7.30.

- Dopo cena assisto all'insorgere e svilupparsi di una crisi²⁷ isterica in una ragazza sedicenne. Date le circostanze, al principio credevo

²⁶ Preghiera di Santi' Ignazio di Loyola dopo la comunione.

²⁷ Nell'originale segue cancellato: *cardiaca*.

fingesse. Mi ha impressionato e un po' disgustato. Povera bimba!
 È ricoverata qui per tentato avvelenamento. Penso allo spavento della
 quattordicenne che era con lei e che per prima l'ha soccorsa, e che ora,
 forse, sa già tutto della sua amica.

Tu illas adiuva!

[13 febbraio 1962].

– Tredicesima trasfusione. Celebro alle 7.

Vita mea es tu, sine te est mors.

Tu viaticum es, sine te dolor.

[14 febbraio 1962].

– Santa messa ore 7.

– Giorno di riposo come ammalato, ma come sacerdote, *labora sicut
 bonus miles Christi Iesu.*²⁸ Ma io sono sempre un “servo inutile”.

[15 febbraio 1962].

– Comunione *sub fragmento*.

– Quinto [giorno] di febbr[raio] senza messa.

– Dichloren⁹ II⁴. Nausea - Largactil e conseguente sonnolenza per
 tutto il giorno.

“Dal sonno della pigrizia e del peccato, svegliami, o Signore”. *Excita
 corda nostra ad praeparandas unigeniti tui vias. Evigilabo et cantabo
 tibi. Ne unquam obdormiam in morte* [Sal 13 (12),4].

[16 febbraio 1962].

– Santa messa ore 7 per un'ammalata.

– Quattordicesima trasfusione. Trasfondi in me, o Signore, col tuo
 sangue, anche la tua grazia e il tuo amore. *Lava me, Domine, sanguine
 tuo. Lava me et super nivem dealbabor* [Sal 51 (50),9]. *Penitus lava me.
 Ablue nostri maculas delicti.*²⁹

²⁸ 2 Tim 2,3.

²⁹ *Dextera Patris, lapis angularis, / via salutis, ianua caelestis, / abluere nostri
 maculas delicti* (dall'inno *Aveniende Domine*, mozarabico, sec. X).

[17 febbraio 1962].

- Celebro alle 7.
- Riposo dalle cure.
- Preparo la preghiera per don Ivo sul vangelo di settuagesima: *Ite et vos in vineam meam*.³⁰
- Alle 21,30 accorro presso un ammalato del nostro piano. Urla per dolori viscerali improvvisi. In pochi istanti agonizza e muore. Faccio in tempo a suggerirgli qualche invocazione e ad assolverlo. Dopo, giunge il cappellano per l'estrema unzione *sub conditione*. Tutto è stato così fulmineo, che anche il medico esita nella diagnosi di morte. *Salva me, Iesu, a mala morte et a morte aeterna!*

[18 febbraio 1962].

- Celebro la messa delle 8 per gli ammalati. Confesso.
- Nel pomeriggio do la benediz[ione] col Santissimo.
- Visita del sig. don [János] Antal.³¹
- Alle 10 di sera imparto l'e[strema] unzione ad una giovane sposa giunta cadavere al pronto soccorso (il marito è ferito) in seguito ad un incidente stradale.

Requiescas in pace! Ora pro me et, si potes, adiuva me, o ignota anima. Ma, non mi sto un po' abituando al fatto della morte? Dico della morte altrui. Ma anche un po' al pensiero della mia morte. È che spero in te, o Cristo, contro ogni speranza umana: Tu mi vuoi "salvare" e ce la farai, nonostante le mie resistenze.

[19 febbraio 1962].

- ore 7 santa messa – Confesso qualcuno.
- ore 11 quindicesima trasfusione. È un tranviere che mi dona il sangue. Ma sei tu, Signore, l'unico che puoi salvarmi dal male vero col tuo santissimo sangue [cf. n. 132].

³⁰ Mt 20,4.7.

³¹ Catechista generale della congregazione salesiana.

[20 febbraio 1962].

– Messa ore 7.

– Sono di guardia, essendo assente il cappellano. Aiutami, Signore, a fare un po' di bene ai tuoi figli!

– Muore una vecchietta di confessione evangelica. Il cappellano le aveva amministrato l'e[strema] unzione, essendo priva di sensi. Si era fatta evangelica su pressione della figlia. Ho aspettato i parenti: gelidi verso la povera morta. La figlia giungerà in giornata da Bordighera. Vedremo. Intanto, pensaci tu, o Signore, che l'hai redenta e accettata un giorno nella tua chiesa.

83. [terza decina di febbraio 1962]

[21 febbraio 1962].

– Celebro alle 7. Poi sedicesima trasfusione.

– Nel pomeriggio assisto un poveretto che ha tentato di togliersi la vita, impiccandosi. Lo assolvo e gli amministro l'estrema unzione, perché mi pare acconsenta – come può – ai sentimenti di pentimenti che gli suggerisco. Tracheotomia!

– Sul tardi giunge l'unica persona parente, una nipote, che abita a Livorno. È desolata e piena di rimorsi: è molto buona. “Signore, prendilo con te misericordiosamente”.

[22 febbraio 1962].

– Anche oggi celebro alle 7

– Visito più volte il povero suicida. Continua ad essere fuori dei sensi.
Tu illum adiuva.

[23 febbraio 1962].

– Messa alle 7.

– Ultima trasfusione di sangue (diciassettesima).

– Ultima confessione in ospedale. *Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.*³²

³² Mt 18,26.29.

- Nella notte sul 24 muore il poveretto che si era impiccato. Nel testamento chiedeva la cremazione e i funerali religiosi. Aprigli la porta della tua casa, o Signore: ha tanto sofferto nella sua vita!

[24 febbraio 1962, sabato].

- Ultima messa in ospedale, ore 7.

- Esco alle 14 per ritornare alla Crocetta. Ringrazio *tutti*; specialmente te, mio Dio!

- È una buona occasione per ricominciare da capo:

“Sorridere. Pregare. Lavorare”

Devo considerarmi un sopravvissuto, o meglio un risuscitato. *Resurrexi et adhuc tecum sum.*³³

- Penso con grande riconoscenza e affetto a tutte le brave persone con cui ho trascorso queste settimane di ospedale: medici, suore, infermieri, malati. Che brava gente sono i tuoi figli, o Signore!

84. [nelle due pagine di note inserite al termine del mese di marzo 1962]

3 gennaio 1963 (al quarto corso del [19]60).³⁴

Carissimi amici,

non è senza rossore che vi mando il mio saluto fraterno in questo terzo anniversario sacerdotale. Infatti mi sento un po' umiliato di essere colui che sta sempre per morire e non muore mai.

Dunque sono passati tre anni: dalla vostra ordinazione il tempo sufficiente per fare un sereno e fruttuoso bilancio. La pianta del vostro sacerdozio è cresciuta abbastanza, per poter constatare che piega ha preso. Ed è ancora abbastanza tenera, per raddrizzarla, se fosse necessario. Perdonate la mia presunzione, se io oso invitare me e ciascuno di voi a un controllo sereno e severo.

Poiché incarnazione e sacerdozio sono due facce di un unico mistero,

³³ Sal 139 (138),18.

³⁴ Nell'originale sul diario don Quadrio è intervenuto con varie correzioni: si tratta certamente di una minuta.

le deformazioni classiche del nostro sacerdozio corrispondono alle false concezioni dell'incarnazione che abbiamo studiato in teologia. Ci può essere un sacerdozio in cui il divino non è riuscito ad assumere una vera e completa umanità (docetismo). Abbiamo allora dei preti che non sono uomini autentici; ma larve e fantasmi di umanità, dei "marziani" estranei e disumani incapaci di comprendere e di farsi comprendere dagli uomini del proprio tempo e del proprio ambiente. Dimenticano che Cristo per salvare gli uomini *descendit... et incarnatus est*; fatto in tutto simile a loro. Il ponte tra l'umanità e Dio non può non poggiare saldamente sulla sponda dell'umanità.

Ma ci può essere anche il rischio contrario: cioè un sacerdozio in cui l'umano abbia diluito e soffocato il divino (eutichianesimo). Abbiamo allora lo spettacolo triste di preti che sono bravi professori, consiglieri, prefetti, organizzati, ma non sono il *perfectus homo Dei*; una vivente epifania di Cristo. Lo so: non è facile dare un'anima sacerdotale a certe occupazioni profane: eppure bisogna farlo, per salvare il proprio sacerdozio dalla mondanizzazione. Se siamo il *Cristo* del nostro ambiente, dovremmo chiederci spesso: Egli farebbe così, pregherebbe così? Al mio posto, come si comporterebbe? Diversamente saremmo un ponte inutile, in cui è crollata l'ultima arcata: quella che tocca Dio. Ed infine c'è anche la deformazione del nestorianesimo sacerdotale; proprio di quei preti in cui il divino e l'umano coesistono senza armonizzazioni. Preti all'altare, ma non sulla cattedra, in cortile, tra gli uomini. Sono un ponte dalle due testate intatte: manca l'arcata centrale che dovrebbe congiungerle.

Vero prete è colui in cui l'uomo è tutto e sempre sacerdote, senza sottrazione o esclusione di tempi e settori. L'uomo e il prete devono coincidere e coestendersi perfettamente, in una³⁵ sintesi teandrica, che imiti armoniosamente³⁶ l'unione dell'umanità e divinità in Cristo.

Vedo che sono finito nell'astratto: scusatemi anche questa volta.

Mi è caro assicurare ciascuno di voi del mio modesto ricordo nella

³⁵ In alto tra le righe una parola di difficile lettura.

³⁶ In alto tra le righe un avverbio, di cui si legge con certezza soltanto *-mente*. Il concetto di armonia è ricavato dalla copia definitiva e da una cancellatura nella frase precedente.

messa, affinché il vostro sacerdozio sia sempre di più una incarnazione autentica e manifesta di Cristo salvatore nell'ambiente concreto in cui lavorate.

85. [giugno 1962]

[7 giugno 1962].

In nomine Christi. Amen.

Alle 18 sono di nuovo ricoverato al Martini, piano secondo, cam[era] 22, letto settantuno.

Il tutto fu preceduto da un ciclo di irradiazioni (28 aprile - 15 maggio) e ultimamente da febbre, tosse, catarro.

Deo gratias. Sono contento.

Trovo nuove suore, le figlie della carità, al posto delle albertine partite ieri.

Programma: *Pregare. Sorridere.* E leggere.

[8 giugno 1962].

- Oggi non ho letto. Molto stanco. Ho sonnecchiato.
- Celebrato alle 7.
- Risolverò da questa notte il problema: dormire!
- Devo ricordarmi di prendere il Deltacortene quattro volte al dì, lontano dai pasti. 5 1/2; 10 1/2; 16; 22.

[9 giugno 1962].

- Celebro alle ore 7.
- Giornata tranquilla. La febbre è caduta dopo molti sudori.
- Ho fatto le prime amicizie tra gli ammalati. Che io sia un ponte per Te, mio Dio.
- Anche questa notte voglio che sia una vera *vigilia pentecostes*.

[10 giugno 1962, festa della pentecoste].

- Celebro alle ore 7.
- Ore 8: celebrazioni per gli ammalati.

– Visita di Otto³⁷ nel pomeriggio.

[11 giugno 1962].

– Santa messa ore 7.

– Sostituisco il cappellano.³⁸ Due estreme unzioni (entrambi coscienti, per fortuna).

– Confessioni a vari che domani saranno operati. Vedo quanto è difficile avvicinare qualcuno e convincerlo, mentre altri sono così ben disposti!

86. [pagina sciolta]

*Propositi.*³⁹

1. Essere coraggiosamente fedele all'obbligo del breviario: non dispen-

³⁷ Il fratello Ottorino.

³⁸ Don Giuseppe Colombero. Ci lascia la seguente testimonianza: «Dev'essere stata la sera del sabato, 19 ottobre. Durante la sua degenza alla nuova astanteria Martini nel 1963, una sera, entrato nella sua camera per salutarlo, lo vidi privo di riflessi e di coscienza. Conoscendo la gravità del suo male, pensai che fosse in coma e che fosse prossima la fine. Ricordo ancora oggi che cosa pensai in quel momento. Mi dissi: Voglio suggerirgli le preghiere, le parole che desidererei che dicessero a me, se fossi nella sua condizione e stessi per morire. È un mio confratello ed amico. Mi sedetti vicino a lui, alla sua destra; dall'altro lato del letto era seduto un suo confratello. Chino vicino al suo orecchio, piano, sillabando le parole, frammiste a pause di silenzio, dissi giaculatorie, brevi frasi di vangelo, brevi espressioni di fede, di pentimento, di fiducia e di abbandono in Dio, di offerta delle proprie sofferenze e della propria vita, per santificare il meglio possibile quel momento. Il tutto per venti-venticinque minuti. Non ebbe la minima reazione di risposta. La mattina successiva ritornai nella sua camera. Pensavo di vederlo agonizzante. Invece era pienamente lucido; aveva ripreso piena coscienza e la parola. Ricordo ancora l'atteggiamento e le parole con cui mi accolse. Con un grande sorriso, tendendomi le braccia, con voce sentita e forte mi disse: Oh, don Giuseppe! Grazie, grazie per ieri sera! Ho sentito tutto. Tutto quello che diceva. La seguivo parola per parola. Lei ha detto al Signore per me proprio quello che voglio dirgli io, le parole, i sentimenti miei. Che grande regalo mi ha fatto! E aggiunse: Io mi auguro, quando sarò veramente per morire, di avere ancora lei vicino, perché mi suggerisca ancora le stesse cose!».

³⁹ Nell'originale segue: e.

sarmene mai senza evidente ragione di malattia. La fedeltà al breviario è uno dei doveri con i quali non si scherza.

2. Nell'uso del mio tempo, riservare un posto regale al mio breviario. Non la cenerentola delle mie giornate. Non q[uan]do non si può far altro. Non [in] tram, davanti alla televisione, accanto a un crocchio d'amici.

4. Celebrare il breviario; non è una lettura, ma una preghiera, un colloquio, un dramma. L'atteggiamento di chi parla, non di chi legge. Attenzione ai *vocativi*, pronunciati *apposite*, ai *Gloria Patri*, al *Deus in adiutorium, Oremus*. Dopo: "Parlato contio".⁴⁰

4. Prima della recita, mettersi alla presenza di *Dio Padre*, del Figlio, dello Sp[irito], del *c[orpo] m[istico] dell'umanità*. Non incominciare, senza aver preso coscienza di ciò che si fa.

5. Stabilire un'intenzione particolare per ogni ora e variarla opportunamente di giorno in giorno.

6. Sottolineare l'aspetto sociale: *D[ominus] vob[iscum], oremus, preces populi tui*.

7. Mettersi in grado di gustare e assaporare le grandi preghiere e letture del breviario: Salmi, inni, *oremus*.

⁴⁰ Lettura incerta.

Pensieri

VI. Miscellanea su fogli sparsi

87. [foglio da lettera intestato: Ospizio salesiano Sacro Cuore, Roma]

Fedeltà allo Spirito santo

1. Quali sono i più gravi ostacoli all'azione dello Spirito s[anto] in te? Li hai individuati? Sei sempre stato disposto a tutto perdere pur di toglierli? Li hai fatti oggetto delle tue preghiere? delle meditazioni? dell'esame particolare? delle frequenti detestazioni? delle penitenze? dei colloqui col confessore e direttore? Li hai però nello stesso tempo sopportati con umiltà come frutto necessario della tua perversità?

2. Attaccamento alla gloria umana. In quali desideri si manifesta? Quanto al presente: desideri primeggiare? nello studio? nella pietà? nella stima dei superiori? Ti pare di essere troppo attaccato allo studio? Che sentimenti hai di fronte agli esami? ad un titolo? Che sentimenti hai riguardo al tuo avvenire di studio? Diventare uno studioso? uno specialista? un professore celebre? Scrivere? Essere celebre predicatore? attrarre? convertire?

Praticamente: Hai studiato entro i limiti dell'orario? Hai esagerato? Perché?

Davanti al successo del tale o tal altro che cosa provi? Come combatti i sentimenti poco nobili?

3. Egoismo. Provi sentimenti di invidia? Verso chi? Per che cosa? Come li combatti?

Senti difficoltà ad avvicinarti a qualcuno? Ti vinci? Parli con tutti? Saluti tutti per primo? Ti sforzi di mantenere una conversazione cordiale, affabile, seria? Riesci a vincere la tua timidità?

Hai sempre dato o prestato, quando potevi? Hai aiutato? Hai pensato solo e prima di tutto al tuo comodo od interesse?

Nelle discussioni?

4. Attaccamento alle cose proprie.

Verso quali cose sei più affezionato? I libri? Come hai frenato il tuo desiderio di averne? Ti sei persuaso che le anime non si salvano coi libri, ma con la santità? Ti sei fatto povero del tutto? Come hai seguito lo stimolo di spogliarti di tutto?

Come hai rispettato la roba degli altri? la tua?

5. Attaccamento alle soddisfazioni sensibili.

a) Purezza. Hai mortificato gli occhi? sulle cose pericolose? sulle lecite? Letture?

b) Mortificaz[ione]. L'hai esercitata tutti i giorni? senza vacanze e parentesi? Le hai nascoste? Il permesso! Sei stato vigilante a cogliere le piccole occasioni? Ti sei sottratto all'impulso dello S[pirito] s[anto]? Curiosità?

6. Negligenza: esame di co[scienza], meditaz[ione], messa, com[unio]ne, rosario, visite, giaculatorie.

Presentazione di drammi

88. [foglio da lettera: primo intervento alla Generala]¹

Generala, 23.3.[19]59.

Carissimi amici, siamo stati veramente scortesì con voi: siamo venuti in casa vostra senza neppure dirvi chi siamo e perché siamo venuti. Voi ci avete già perdonato, ma io voglio brevemente riparare a questa scortesia, mentre si prepara il numero seguente.

Chi siamo? Siamo preti di tutti i paesi del mondo: inglesi, belgi, olandesi, spagnoli, portoghesi, italiani, indiani, giapponesi, canadesi, [degli] Stati Uniti, messicani, brasiliani, argentini, ecc. Siamo di tutte le lingue, di tutte le terre, di tutti i colori. Quando andrete all'estero, forse vi capiterà di incontrarvi con qualcuno di noi in qualsiasi angolo della terra e dirgli: «Eh, ma noi ci conosciamo!».

¹ Testo pubblicato in *Mod.* 150-152.

Che cosa siamo venuti a fare questa sera tra voi? A stare con voi un'oretta insieme, da buoni amici, allegramente. Ma perché? Per una ragione semplicissima. Scommetto che voi non la indovinate! Siamo qui, perché... *vi vogliamo bene*. Ma se non ci siamo mai visti? Non importa! Vi vogliamo bene per due motivi:

– Prima perché siete giovani, e per noi *un giovane* è sempre un caro amico. Voi avete il dono incantevole della *giovinanza*: siete tutti dei ragazzi meravigliosi e simpatici. Come sarebbe possibile non volervi bene? Quando Gesù incontrava un giovane come voi, come te, o te, o te, lo guardava negli occhi col suo sguardo profondo, e subito gli voleva bene, e diventavano amici, amici per la pelle.

– Ma vi è un'altra ragione perché vi vogliamo bene, una ragione ancora più bella e toccante; ve lo diciamo sottovoce, *col cuore*: “perché non siete stati sempre fortunati”. La vita è stata dura con voi. Oh, noi vi comprendiamo: non è stata tutta colpa vostra. Noi al vostro posto avremmo fatto molto peggio. Anche voi sarete stati un po' colpevoli (chi è senza peccato scagli la prima pietra: tutti qualche volta abbiamo sbagliato); ma più colpevoli sono coloro che, potendo e dovendo, non vi hanno aiutato e amato abbastanza. Noi siamo qui stasera a fare un atto di doverosa riparazione: siamo a *chiedervi scusa* a nome di tutti coloro che vi hanno fatto del male, che non vi hanno amato come voi meritavate. Per questo noi sentiamo di amarvi come i nostri migliori amici. Se riuscissimo in quest'ora, per un'ora almeno, a farvi dimenticare la cattività degli uomini e tutte le vostre amarezze, noi saremmo i preti più felici della terra.

E prima di offrirvi un po' di carnevale, come segno del nostro affetto, vogliamo anche farvi una *promessa*, solennemente, qui davanti a voi: noi preti ci impegniamo con tutte le nostre forze ad aiutare e amare tutti [i] ragazzi come voi che potremo avvicinare; li aiuteremo e proteggeremo contro le imboscate, le insidie e i mali passi, affinché non debbano poi scontare la pena di colpe di cui non sono essi i *maggiori* responsabili.²

² Abbiamo una versione precedente, su due piccole schede. La prima comprende il testo riportato fin qui, sostanzialmente identico. Da questo punto si distacca notevolmente.

Ed ora possiamo anche domandarvi un *piccolo favore*? Per voi sarà piccolo, ma per noi ha un grande significato. Il dono è questo: *siate allegri! Anche se il vostro passato fu molto triste, abbiate fiducia nel vostro avvenire.* Si può sempre ricominciare. Qualunque cosa sia capitata, non c'è nulla di irreparabile finché si vive. Non è mai troppo tardi per avviare una vita completamente nuova, onesta, serena, tranquilla, in pace con Dio, che vi ama e vi stima; *nella vita*, che può diventare bella e meravigliosa, se voi lo volete, sapete essere i ragazzi più in gamba dell'universo.

«3. *Ma che siamo venuti a fare questa sera?*

Lo vedete. A farvi dimenticare, almeno per un'ora le vostre amarezze e la cattività degli uomini.

a) Siamo venuti a dirvi, con i canti, le danze, la musica, che – nonostante tutto – voi *potete e dovete essere allegri*. Se il vostro passato fu molto triste, abbiate fiducia, il vostro avvenire può essere molto sereno e lieto. Si può sempre ricominciare. Qualunque cosa sia capitata, non vi è nulla di irreparabile. Il generale Desain a Marengo, avendo perduto la battaglia: uno sfacelo! nel tardo pomeriggio radunò il suo stato maggiore. Rincuorò gli ufficiali: sono le sei. Prima di notte, c'è ancora tempo di vincere. Gettò i suoi uomini al contrattacco e prima di notte aveva vinto una delle grandi battaglie della storia. Per un giovane che vuol ricominciare a rifarsi una vita onesta e serena, non è mai troppo tardi: sono sempre le sei del pomeriggio!

b) Con la nostra *allegria* siamo venuti a dirvi che dovete aver fiducia: fiducia *in Dio* (che vi ama e ha una grande fiducia in voi); fiducia *nella vita*, che – quando lo volete – sapete essere i ragazzi più in gamba dell'universo; fiducia nei *vostr* *educatori*, che non h[anno] altra ambizione che fare di voi degli uomini onesti e felici. Senza questa fiducia non si fa nulla. Un giovane senza coraggio è un'auto senza motore.

Sul frontone di una scuola americana c'è scritto: / hai perduto del denaro, non hai perduto nulla, / hai perduto la salute, hai perduto qualcosa, / hai perduto l'onore, hai perduto molto, / hai perduto il coraggio, hai perduto tutto. Coraggio, amici, e la vita sarà vostra.

c) Ma voglio essere sincero fino in fondo. C'è ancora una cosa che siamo venuti a dirvi coi nostri canti, suoni e danze. A dirvi qual è la ricetta di una vera allegria e del successo nella vita: è *la pace della coscienza, è l'amicizia con Gesù. Di lui ha fame il vostro cuore. Lui è la luce dei vostri occhi. Senza di lui, siete i ragazzi più infelici della terra. Solo l'amicizia con lui può rendervi contenti.* Lui vi aspetta, per fare pasqua con voi, per ridarvi la sua amicizia nella confessione pasquale. Fatene la prova. Questo siamo venuti a dirvi: *Buona pasqua, carissimi amici, Buona pasqua con Gesù: siate allegri e felici con lui, che è il migliore e il più sincero dei vostri amici*».

Vedete. Dopo l'inverno viene sempre la primavera. Dopo la passione di Gesù viene la sua risurrezione. Non temete: se lo volete, sarà così anche per voi. Coraggio, carissimi! Un giovane senza fiducia è una macchina senza benzina!

Ecco allora il regalo che vi domandiamo: che passiate una pasqua felicissima, piena di gioia e di sorriso: quella che proviene unicamente dall'aver fatto la *pace con Dio e con la propria coscienza*. Buona pasqua, carissimi, e siate felici!

89. [foglio da lettera intestato «Meridiano 12»: secondo intervento alla Generala]³

Generala, 24.3[19]60.

Cari amici, ora viene il numero più importante della serata. Ma anche il più difficile. Chissà se anche i piccoli potranno capire? Si tratta di una fiaba, una fiaba vera, raccontata da cinque cantastorie. Per capire, dovete tener presente una cosa, questa: [la] fiaba vi dirà... che cosa siamo venuti a fare qui stasera? Il numero è dedicato a quelli tra voi che ci sono più cari: gli amici là in fondo, delle ultime file.

Ecco la fiaba. Ho visto una strada in grigio. Una strada senza nome: tetra come una prigionia, fredda: non un canto, non un fiore, non un raggio di sole. Qua uno piange, là un altro impreca; dietro le sbarre tanti occhi tristi. Ho sentito uno che diceva: Per me è finita; un altro più in là ha tentato di impiccarsi. Dietro le inferriate tutti guardavano tristi e disperati.

Un giorno, per caso, cinque cantastorie vagabondi sono capitati in quella strada e si son messi a cantare le loro canzoni. Che cosa dicevano? Sentite: Dopo l'inverno verrà la primavera; non siate tristi e disperati, voi che state dietro le sbarre! Per tutti c'è una speranza. Tutti possiamo sbagliare, ma chi ha sbagliato, può riparare. E chi ha riparato può guardare in faccia la gente senza vergognarsi. Per un giovane, che vuol cominciare, non è mai troppo tardi. Ricordatevi: non

³ Testo pubblicato in *Mod.* 152-153.

sei un rottame, ma un materiale da ricupero. Amici, abbiate fiducia in voi e in Dio: egli vuole ricuperarvi, e fare di voi degli uomini onesti e contenti. Voi siete giovani; per voi c'è ancora un domani, un domani sereno e meraviglioso. L'ultima cosa che dovete perdere è la speranza, e la buona volontà. Un giovane senza fiducia è un'auto senza motore. Così diceva la canzone dei cantastorie. Ed ecco il miracolo. La strada buia e fangosa è diventata un giardino fiorito, piena di sole e di canti. Ora, dietro le sbarre, i ragazzi ridevano allegri. Quel che voleva impiccarsi, cantava anche lui cogli occhi pieni di gioia. Cantavano, cantavano tutti, insieme ai cantastorie.

E la strada tetra, fredda e fangosa, da quel giorno ebbe un nome, un nome stupendo: *La via della speranza*.

Amici, avete capito. La strada siete voi. I cantastorie siamo noi. Volete cantare con noi? Sì? Grazie, amici, *voi siete i ragazzi più meravigliosi del mondo*.

90. [pagina sciolta: intervento alla Crocetta per presentare il dramma *L'utopia di Dio*]⁴

L'utopia di Dio. Tragedia in cinque atti di Stefan Andres.

Mentre i nostri artisti danno gli ultimi tocchi ai preparativi, mi hanno invitato ad intrattenervi – in questi brevi istanti di attesa – sull'eccezionale portata teologica del lavoro che stanno per presentare: “L'utopia di Dio”. Tragedia in cinque atti del tedesco *Stefan Andres*, che essi dedicano con ammirazione e affetto al sig. ispettore.

Non è un dramma *storico*, pur essendo ambientato nella guerra civile di Spagna; non è neppure un dramma *psicologico*, pur scavando profondamente nella psicologia del prete e del peccatore; è anzitutto un dramma *teologico*, tutto incentrato sul problema del peccato e della salvezza.

Data la singolare densità del contenuto, l'arditezza della soluzione, lo stile talvolta paradossale e sempre conciso, il lavoro non è [di] facile

⁴ Testo pubblicato in *Mod.* 153-154.

comprensione. C'è il rischio che lo spettatore anche dotto e attento – nella prima visione del dramma – si lasci sviare dai dettagli superficiali e non colga il nocciolo essenziale, il messaggio teologico profondo e vigoroso. Sarebbe un grave danno se questo dovesse capitare a noi stasera.

Siamo grati agli amici del terzo c[orso], i quali hanno fatto un grande atto di fiducia non solo in sé, ma soprattutto in tutti noi.

La chiave di interpretazione della tragedia è data – penso – da un triplice tema o motivo concentrico sviluppato dall'autore nella novella *Noi siamo l'utopia*. Egli stesso [la] ridusse per il teatro nella forma che verrà rappresentata.

Primo tema ancora marginale. Una *aspra condanna della guerra, di ogni guerra*, come fango e fratricidio. Andres scrisse la novella in Italia, durante l'infuriare dell'ultima guerra, 1942. Da entrambe le parti la guerra è un infame assurdo massacro, poiché sia al di qua che al di là del confine, ognuno è creatura di Dio, creatura immortale. È illecito a un cristiano “segnare un confine e dire: Io appartengo a questa parte di fango, io amo cioè il fango di qua e odio quello di là. E allora che si dovrebbe fare? Starsene al di sopra”.

Questa radicale condanna di ogni guerra (pronunciata per bocca specialmente di padre Julio) è applicata dall'autore (e qui il dissenso è legittimo) anche alla guerra civile di Spagna, in cui la vicenda è ambientata. “In guerra anche Cristo ha una bandiera” (Paco)... “Meglio per il cristiano avere una sola bandiera. Vessillo di questo re: la croce” (padre Julio).

Secondo tema già più centrale: *la esecrazione della tirannide*, cioè di ogni autorità ingiusta e violenta, e la conseguente riabilitazione degli esecutori costretti e irresponsabili delle violenze e stragi, comandate dall'alto.

È certo uno dei momenti più densi del lavoro, quello in cui per bocca del protagonista, Andres pronuncia la sua condanna fortissima: “Sì il comando!... Tutti questi comandi... Guai a coloro che comandano! Guai a loro, perché trasformano gli uomini, i soldati in assassini. A loro non si deve perdonare finché ogni vittima ch'essi hanno fatto schiantare col loro comando, non sia imputridita sopra il loro corpo vivo – perché imparino quanto vale l'uomo, l'uomo ucciso” (Paco).

Accanto a questa violenta recriminatoria contro la tirannide, vi è la riabilitazione degli esecutori, costretti ad uccidere come automi, spesso contro volontà e coscienza personale, da ordini scellerati e assassini. Così la guardia rossa e lo stesso tenente don Pedro vengono perdonati e riabilitati nell'atto stesso con cui uccidono trecento prigionieri, perché costretti – contro volontà – da un ordine insano e brutale. Non sanno (non vogliono) quello che fanno. Se non si tiene presente questo, l'ultima scena rimane un enigma.

Terzo tema, centralissimo, che costituisce la nervatura della tragedia, è quello espresso nel titolo paradossale: *L'utopia di Dio*. Qui la chiave è molto più difficile a trovare e a funzionare. Che cosa intende Andres per utopia di Dio? Un concetto molto complesso e densissimo, a varie facce. Questo: *il misterioso disegno divino di permettere e di servirsi del peccato come di un antefatto della redenzione*, come di un *terminus a quo* della salvezza, come di un piedistallo della sua misericordia divina, come di uno stimolo e coefficiente per la riabilitazione del peccatore. Dio in fondo al peccato semina il germe della redenzione. Poteva disporre un ordine in cui ci fosse solo il bene, il bene senza il male, la luce senza l'ombra, in cui tutto fosse libertà, bellezza, ordine, ragionevolezza, gioia, felicità, tutto bene (questa è la nostra utopia, il sogno chimerico degli uomini). No, egli ha voluto che la grazia scaturisse dal peccato pianto ed espiato, la salvezza dalla perdizione, la gioia dal dolore, la libertà dalla rinuncia volontaria (uscire da te stesso e andare a Dio), la vita eterna dalla morte. *Quaerere et salvum facere quod perierat*.⁵ La salvezza del perduto, ecco l'utopia di Dio, alla cui realizzazione Paco, lo spretato, si arrende finalmente, folgorato dalla grazia, infrangendo la sua utopia umana di libertà, di riforma della chiesa, di salvezza terrestre di sé e dei suoi compagni, accarezzata fino agli ultimi istanti. Perdersi, morire per essere salvato e per salvare gli altri, sacrificare la propria utopia per realizzare il disegno, l'utopia di Dio. Lo spretato che diventa salvatore di sé e degli altri compagni e nemici. [Il] tenente è lo strumento datogli [per] la riabilitaz[ione] dello spretato.⁶ È il *paradosso evangelico*, o la "divina utopia" come la

⁵ Lc 19,10.

⁶ Frase inserita nell'interlinea con integrazioni incerte.

chiama Andres. Gioia senza dolore: utopia degli uomini. Gioia attraverso il dolore e la morte: utopia di Dio.

Ecco il *messaggio* di Andres: noi cerchiamo il paradiso in terra, la felicità, la giustizia, la pace per tutti quaggiù, cerchiamo la soluzione dei nostri problemi prescindendo dalla vita eterna. È una falsa utopia, perché non c'è quaggiù alcuna soluzione dei nostri problemi. *L'isola felice dei piaceri che cerchiamo quaggiù è la nostra utopia; quell'isola viene raggiunta solo con la morte⁷ per gli altri, per qualcuno che ha bisogno di noi. Noi siamo la penitenza degli altri.* Solo allora tutti i problemi avranno *la perfetta soluzione* e comprenderemo che *vera utopia* pienamente realizzata è quella di Dio: *salvare l'uomo attraverso il dolore e la morte, attraverso la stoltezza della croce.* Questa è la via della libertà: nessuno può trasformare il mondo in un'utopia.

Siete pronti? Sono pronti. Ecco: siamo in Ispagna, ad Altamira, durante l'insurrezione popolare contro il regime rosso. Siamo in un convento di carmelitani: tutti i frati trucidati dai rossi, nelle loro celle; tutte le suore seviziate e arse vive in cantina; il convento è occupato dai miliziani rossi che vi custodiscono duecentocinquanta prigionieri franchisti. Tra essi l'ultimo arrivato è... lo vedete chi è. Da lontano il rombo dell'artiglieria dei franchisti che stanno per occupare la città... Non posso augurarvi b[uon] d[ivertimento]. Qui non c'è da divertirsi. C'è da guardare, da pensare, capire... e poi pensare ancora!

Pensieri di introduzione o di conclusione di corsi accademici o di convegni

91. [pagina sciolta: apertura dell'anno accademico]

2 ottobre – Triennio.

1. Carissimi, non ho mai sentito più profondamente la verità di quello che dicevo altre volte: solo un incosciente o un santo potrebbe presentarsi quassù senza tremare. È stato detto che nella vita di un sacerdote una delle grazie più grandi è un buon professore di teologia.

⁷ Seguono due parole illeggibili.

Ma un buon professore di teologia non è una cosa tanto facile e semplice: non è un poeta e neppure un matematico; non è un romantico, ma neppure un cerebrale; non è un futurista e neppure un passatista; non è un mistico, ma neppure un positivista; dovrebbe anzitutto essere un santo: ed io vi chiedo scusa di non esserlo!

Credete che vi è un solo grande rammarico in chi vi parlerà: la coscienza acuta del proprio limite e [della propria] pochezza; come vi è una sola grande ambizione e desiderio: quella di potervi essere utile per il vostro sacerdozio e di non farvi perdere tempo; come vi è un solo grande conforto: la certezza, oltre che dell'aiuto di Dio, della vostra superiore e fraterna comprensione e compassione, [dell']⁸ aiuto delle vostre osservazioni, rilievi, critiche, iniziative, proposte, che verranno sempre desiderate ed accolte come la più utile collaborazione di voi che vedete alcuni aspetti delle cose che noi purtroppo siamo portati a trascurare. Abbiate sempre tanta pazienza.

Con questi sentimenti, possiamo iniziare il nostro cammino con l'augurio scritturistico della festa di oggi: *Dominus sit in itinere vestro et angelus Domini comitetur vobiscum.*⁸

2. Avete tra mano dei fogli litografati: sono un tentativo od aborto di dispense. Vi chiedo scusa della pessima presentazione e più del contenuto. Leggendoli, vi capiterà spesso di pensare al proverbio popolare: La gatta frettolosa ha fatto i gattini ciechi. Il loro *carattere e scopo* eminentemente pratico è indicato dal titolo: *Sussidi* ed anche dalle parole di presentazione che (Dio mi perdoni la temerità!) ho mutuato dal prologo di san Tommaso alla Summa. Nell'intenzione dello scrivente, le dispense sono stese in modo da non sostituire la scuola, ma richiederla come necessario complemento; e soprattutto vogliono essere uno *stimolo* al lavoro di assimilazione, riflessione e di ricerca personale, il *solo* che veramente giova nella formazione e nella vita.

3. Il trattato che incominciamo è il *De virtutibus theologicis*, che nell'ordine logico dovrebbe venire terzo tra i trattati dell'anno: *De Verbo inc[arnato] et b[eata] v[irgine] M[aria]*, *De gratia Christi redemptoris*, *De virtutibus*. Necessità vuole che incominciamo col *De*

⁸ Gb 5,21.

virtutibus; quando arrivasse don [Nazareno] Camilleri, si vedrà il da farsi.

92. [fogli sparsi: apertura dell'anno accademico]

Alcuni avvisi:

1. Quanto più si lavora a scuola, tanto meno è necessario faticare nello studio. Il miglior modo di occupare il tempo a scuola, è sempre quello di seguire il professore, prendendo appunti diligenti.
2. Lo studio più proficuo che si fa giorno per giorno, preleggendo il testo prima della lezione e rifacendo la strada a scuola.
3. Gli schemi più utili sono quelli *personali* fatti alla fine di ogni tesi o gruppo di tesi. Ciò che rimane nella vita è ciò che uno ha fatto *personalmente*, con lo sforzo, la ricerca, la riflessione personale. Gli atti dell'apprendimento sono: *lectio, reflexio, meditatio*.⁹
4. La scuola è un perditempo se non continua nello studio e in chiesa. La teologia va fatta (che è molto più che studiata) non con le orecchie solo, ma con i gomiti e le ginocchia. Teologia come meditazione, come preghiera: teologia integrale, personale, realistica, che riempie l'anima e la vita. Di essa e di essa soltanto si può dire che non c'è grazia più grande nella vita di un prete. È una cosa terribilmente seria: sarebbe una disgrazia enorme non prenderla sul serio.
Dulcedine non priva – corda fidelium.¹⁰

Miei ottimi confratelli, a credere ai vostri battimani, si direbbe che siete contenti, impazienti di cominciare.

Se vi interessa, vorrei dirvi sinceramente che anch'io sono contentissimo di avervi compagni di viaggio in questa nostra ricerca della verità divina. Sono certo che ci faremo ottima compagnia e ci aiuteremo vicendevolmente con quella mutua intesa e comprensione che è l'unico clima in cui la verità si lascia trovare e gustare.

⁹ I tre momenti successivi della *lectio divina*.

¹⁰ Versetti ripresi dall'inno *Ecce panis angelorum: O esca viatorum / o panis angelorum / o manna coelitem! / Esurientes ciba / dulcedine non priva / corda quaerentium*.

All'inizio di questo nostro comune *viaggio* alla ricerca della "verità che ci sublima",¹¹ mi è caro salutarvi con l'augurio e l'auspicio dell'odierna liturgia dei santi angeli: *Dominus sit in itinere vestro et Angelus eius comitetur vobiscum*.¹²

93. [introduzione al trattato *De Deo creante*]¹³

Fra i *Nuovi poemetti* del Pascoli ce n'è uno intitolato *Il libro*. È un vecchissimo libro, aperto sul leggio di quercia; era già antico, quando ancora la quercia viveva nella foresta. È il poeta sente un uomo che arriva e si mette a sfogliare: "invisibile, là, come il pensiero".

Gira le pagine: prima adagio, poi più in fretta, dalla prima all'ultima, poi dall'ultima alla prima; poi quasi con rabbia ricomincia, poi pare si arresti, le volge lentamente, poi le contorce; e cerca, cerca, cerca sempre invano. Quanto ha cercato quell'uomo? quanto ha cercato quell'uomo misterioso in quel libro antico? E mai ha cessato di cercare: "Sempre. Io lo sento, tra le voci erranti / invisibili, là, come il pensiero, / che sfoglia, avanti indietro, indietro avanti, / sotto le stelle il libro del mistero".¹⁴

Amici, c'è tanto mistero in noi e intorno a noi. E l'umanità fruga da secoli: Che cos'è la realtà? Perché la realtà? Perché esistiamo noi? Cosa siamo noi?...

Alcuni sono tanto superficiali, da non porsi le più grandi domande: vivono distratti, come fuori di sé. Ma le anime pensose avvertono tutto il problema: è possibile mai che si debba vivere come gli uccelli o i cani, senza sapere perché si vive, e si scompaia un giorno, senza sapere perché si muore?

¹¹ Quel monte a cui Cassino è nella costa / fu frequentato già in su la cima / dalla gente ingannata e mal disposta; / e quel son io che su vi portai prima / lo nome di colui che 'n terra addusse / la verità che tanto ci sublima (Dante, *Par.* 22,37 ss.).

¹² Gb 5,21.

¹³ Testo ripreso da don Eugenio Valentini, che così lo commenta: «Ecco ancora un'introduzione al trattato *De Deo creante*» (*Mod.* 265-266). Una parte di questa introduzione appare anche in E 73-74.

¹⁴ Cf. E 66 e 73.

Ecco poeticamente e realisticamente impostato il trattato.¹⁵

94. [pagina sciolta 1-2: introduzione al trattato *De Deo creante*]

La gloria di Dio.

Intoduz[ione].

Riprendendo oggi – dopo lunga sosta – il nostro cammino, non possiamo certo ignorare che nella sosta è avvenuto qualche cosa di ineffabile, che ha cambiato radicalmente il volto e il tono di questi incontri scolastici. Quarantasei tra voi siedono ora su questi banchi come sacerdoti e ministri della grazia e verità di Cristo. Non sono dei discepoli, ma dei maestri e guide delle nostre anime. Come tali noi li veneriamo, esprimendo loro, insieme a tutta la nostra simpatia, anche la imbarazzante confusione di aver come alunni coloro che Dio ha costituito nostri maestri. Ma forse è vero, da oggi più che mai, che nella nostra scuola non ci sono alunni e maestri, ma uomini che cercano insieme la verità, aiutandosi fraternamente.

Dunque, con la benedizione dei nostri amici sacerdoti, riprendiamo insieme la strada. L'itinerario sarà questo: completare in primo luogo le questioni del peccato originale e degli angeli, giacché il problema della elevazione all'ordine soprannaturale vi è stato egregiamente illustrato da don [Demetrio] Licciardo, al quale esprimo qui pubblicamente la mia riconoscenza.

Del trattato *De Deo Creatore*, a suo tempo, abbiamo già studiato le seguenti questioni:

1. il fatto della creazione in genere (tesi 1: *Deus omnia creavit*);
2. la causa efficiente della creazione (t[esi] 2: *Tota et sola Trinitas creavit*);
3. il modo della creazione (t[esi] 3, p[arte] 1: *Deus libere creavit*);
4. il fine della creazione (t[esi] 3, p[arte] 2: *Deus ad suam gloriam creavit*);
5. il tempo della creazione (t[esi] 3, p[arte] 3: *Deus in tempore creavit*).

¹⁵ Conclude don Valentini: «Quanto desidereremmo possedere in maniera così viva le sue lezioni di teologia, degne del Vaticano II» (*Mod.* 266).

Ora dobbiamo riprendere e completare l'esposizione del fine della creazione a p. 78.

E così abbiamo terminato il trattato *de Deo creante*. Siamo ora in grado, rivolgendo indietro lo sguardo in una visione d'insieme, di sintetizzare alcune conclusioni:

1. *Una conclusione dottrinale*. La affermaz[ione] centrale del trattato è che

– Dio è creatore unico e liberissimo di tutta la realtà spirituale e corporea e in modo particolare della realtà umana. Tutto è da Dio, tutto di Dio e quindi tutto per Dio; giacché ciò che è essenzialmente *ab alio* è essenzialmente *ad aliud*. Dio è colui che è: tutto il resto ha l'essere da Dio.

– Dio però non ha creato allo stesso modo tutte le cose:

a) ha creato *ex nihilo* gli spiriti e la materia primigenia;

b) ha prodotto le altre cose materiali attraverso un meraviglioso e sapientissimo gioco delle cause seconde concatenate tra loro, predisposte e dirette da Dio stesso. In tal modo la storia della creaz[ione] della vita ci può apparire sotto la veste di un'evoluz[ione] finalistica e teistica dall'inferiore al superiore, nella quale ogni personaggio dall'inf[er]iore al superiore è dovuto ad uno speciale intervento di Dio. (La t[esi], come ogni altra cosa seria, vuole essere studiata prima che giudicata, vuole discepoli prima che giudici: *ne ignorata damnetur!*).¹⁶

2. *Una conclusione metodologica*. Il trattato *De Deo creante* è al confine tra sacro e profano, tra rivelazione ed esperienza. Fa parte di quella

¹⁶ Tertulliano, *Apol.* 1,2: *Nihil de causa sua deprecatur, quia nec de condicione miratur. Scit se peregrinam in terris agere, inter extraneos facile inimicos invenire, ceterum genus, sedem, spem, gratiam, dignitatem in caelis habere. Unum gestit, ne ignorata damnetur.* From Tertullian's *Apologetica*, it refers to this phrase earlier in the text: *liceat veritati vel occulta via tacitarum litterarum ad aures vestras pervenire* "Let the truth, even though hidden, through [our] secret letters, come to your ears". The presumed subject of the verb *gestit* in your quote is therefore *veritas*, truth. *Unum gestit [interdum,] ne ignorata damnetur* can therefore be translated "She [the truth] only yearns [now and then] not to be condemned unknown" [i.e., to be condemned before being known]. I guess the clearest direct translation would be "The truth only desires not to be condemned unknown".

che oggi si chiama la “teologia delle realtà terrestri”. Questo trattato se non vuole condannarsi a uno sterile astrattismo, deve mantenersi in stretto contatto con *la realtà concreta dell’universo, della vita, dell’uomo*, quale in realtà esiste; deve risolvere alla luce della rivelaz[ione] i *problemi concreti* che oggi questa realtà presenta; deve dare una risposta agli *interrogativi concreti* che oggi vengono proposti alla fede. Una teologia delle realtà terrestri che ignori le realtà terrestri è un gioco da bambini.

3. *Una conclusione di ordine formativo.* Si studia teologia anzitutto per formarsi una “mentalità” teologica capace di giudicare teologicamente i problemi. Ora tra le componenti della *mentalità teologica* (oltre il senso delle fonti, della tradiz[ione], del magistero), vi è anche quello dell’apertura verso i problemi odierni, della sensibilità verso i dati scientifici, della sicurezza nel trattare le q[uestioni] miste = *De Deo creante*.

95. [pagine manoscritte: conclusione del trattato *De Deo creante*]¹⁷

Cristo sintesi di tutta la realtà e ragione di tutta la storia

¹⁷ Testo fornito da don Marco Panero, rintracciato tra i fogli sparsi dell’archivio, durante l’elaborazione della sua tesi. Lo accompagna con questa puntualizzazione: «Caro don Remo, mi permetto di abusare della sua pazienza per inviarle un’ultima trascrizione di un manoscritto di don Quadrio, troppo bello per non condividerlo! Emerge con forza la spiritualità cristocentrata, nonché una nota teologica molto interessante, che avrebbe percorso i tempi. La lascio alla sua lettura. Ne allego duplice copia, la prima trascritta fedelmente, la seconda impaginata in modo più scorrevole. Da un manoscritto autografo di don Giuseppe Quadrio, ritrovato tra i suoi appunti per le lezioni e non ancora pubblicato. Le due pagine, fitte ma ordinate, in parte completate e corrette da un evidente intervento successivo, non recano alcuna data: da quanto si evince dal testo, fu pronunciata nel corso delle lezioni conclusive al trattato *De Deo creante et elevante*; si confronti in proposito l’esatta corrispondenza tra il testo manoscritto ed il sommario del manuale seguito per le lezioni (Charles Boyer, *De Deo creante et elevante*, PUG, Roma 1933, conservato in archivio). Alle precedenti viene aggiunto un passo di un terzo foglio, distinto dagli altri due, ma affine per contenuto, assai significativo per penetrare il disegno teologico di don Quadrio, in particolare l’esigenza da lui avvertita di nuove direzioni di indagine, di taglio più marcatamente cristocentrico».

Percorriamo a volo d'uccello le grandi parti del trattato nella luce di Cristo.

E così arrancando siamo giunti alla vetta della nostra ascensione. Alla gioia legittima della meta faticosamente conquistata si associa la spontanea curiosità di contemplare dall'alto – in un solo colpo d'occhio – la strada percorsa. Ciò che nel cammino ci apparve molteplice, frammentario, caotico, lo vediamo ora convergere in meravigliosa armonia verso un supremo unico vertice: Cristo. Egli è la chiave di volta, il punto di convergenza, il baricentro di tutta la storia divina e umana, che abbiamo studiato nel *De Deo creante et elevante*. Questo trattato costituisce una misteriosa e complicata serratura, di cui Cristo è la vera ed unica chiave.

(Alla fine di un anno sarebbe molto se avessimo appreso che non sappiamo niente, se avessimo concepito un immenso desiderio di studiare, e avessimo scoperto un metodo e uno spirito per affrontare i problemi, una chiave per risolverli: ora la chiave è una sola, Cristo).

1. *Creazione dell'universo*

Cristo, uomo-Dio, causa efficiente, esemplare e finale di tutta la creazione: *Omnia per ipsum facta sunt et sine ipso factum est nihil* (Gv 1,3); *Qui est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturae: quoniam in ipso condita sunt universa in caelis et in terra, visibilia et invisibilia, sive throni sive dominationes, sive principatus sive potestates: omnia per ipsum et in ipso (eis autón = per lui) facta sunt: et ipse est ante omnes, et omnia in ipso constant ... ut sit in omnibus ipse primatum tenens* (Col 1,15-18).

Quem constituit heredem universorum per quem fecit et saecula, qui cum sit splendor gloriae et figura substantiae eius, portansque omnia verbo virtutis suae... (Eb 1,2-3).

Cristo non è solo il tipo ideale, il paradigma di tutte le cose; non solo il principio dal quale tutte le cose hanno realtà essere e consistenza ma anche il punto di convergenza e la ragion d'essere di tutta la realtà. È il centro supremo di unità, di coesione, di armonia che dà al mondo il suo significato, la sua intelligibilità e il suo senso, il “*meeting-point*” (Lightfoot) in cui si annodano tutti i fili dell'universo. Cristo è ciò per cui l'universo esiste ed è non un *chaos*, ma un *cosmos*.

Essendo lo “splendore della gloria” del Padre (Eb 1,3), è anche *la voce*

con cui tutta la creazione glorifica Dio, il “Verbum” con cui il Padre esprime se stesso e crea tutte le cose, è anche la bocca, il *verbum* con cui tutte le cose lodano Dio Padre.

2. *Creazione dell'uomo*

Cristo uomo è il tipo ed ideale perfetto, l'espressione più alta, il fiore più bello della stirpe umana, il punto verso cui converge lo slancio di ascesa e di perfezionamento di tutta la natura umana: Cristo è l'apice dell'umanità, l'unità di misura, la forma ideale su cui ognuno di noi è stato forgiato: la matrice e lo stampo della nostra esistenza.

Se poi è vero che il corpo umano non è altro che il punto d'arrivo di un provvidenziale e sapientissimo processo di ascesa dalla materia inorganica fino alla vita umana, si dovrà dire che in Cristo, quale vertice dell'umanità, tutto il creato si erge per incontrarsi con Dio nell'amplesso sostanziale dell'unione ipostatica. Cristo è così il punto di fusione di tutta la realtà materiale, umana e divina: *Omnia vestra sunt, vos autem Christi, Christus autem Dei* (1 Cor 3,22).

3. *Elevazione del cosmo all'ordine soprannaturale*

Cristo è fulcro di tutto l'ordine soprannaturale a cui l'uomo è stato elevato.

Nel piano di Dio, unitario ed armonico, la giustizia originale data ai progenitori non fu che una preparazione della grazia di Cristo, il primo Adamo non fu che l'ombra (τύπος) del secondo (Rm 5,14).

Il binario della solidarietà fisica su cui corse il peccato di Adamo non fu che lo strumento provvidenzialmente predisposto per la propagazione della redenzione di Cristo. E lo stesso peccato non fu che *un grande vuoto* permesso da Dio perché fosse riempito dalla pienezza di Cristo. L'elevazione e la caduta dell'umanità rimangono inspiegabili senza Cristo, come l'ombra senza la sorgente luminosa. Nel piano della salvezza, Adamo non fu che un momento transitorio; invece fin da principio, *da tutta l'eternità* Cristo fu il “termine fisso d'eterno consiglio”,¹⁸ verso il quale gravitò tutto il disegno salvifico di Dio.

¹⁸ Dante, *Par.* 33,1 ss.: *Vergine madre, figlia del tuo figlio, / umile ed alta più che creatura, / termine fisso d'eterno consiglio.*

Nel prologo agli Efesini (1,3-14), san Paolo, delineando a tratti giganteschi il piano di salvezza *ab aeterno* ideato da Dio, ne sottolinea l'unità e il totalitarismo cristocentrico [Ef 1,4-6].

La grazia di Adamo innocente, anche se non dovuta al sangue di Cristo redentore, era pur tuttavia l'adozione a figli di Dio e quindi la fratellanza col *Figlio naturale di Dio* [Rm 8,29: *Nam quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus*].

Se dunque la grazia, prima come dopo il peccato di Adamo, ci fa *fili in Filio*,¹⁹ allora dobbiamo concludere che Cristo fu fin dall'inizio e sarà sempre la chiave di volta del disegno salvifico di Dio: *Christus heri et hodie, ipse et in saecula* (Eb 18,8).

4. Creazione ed elevazione degli angeli

Infine Cristo è il *rex angelorum*,²⁰ il capo del mondo angelico.

E così tutto il trattato *De Deo creante et elevante* trova in Cristo la sua ricapitolazione e la sua coesione essenziale, il "meeting-point" in cui tutti i fili convergono e si annodano: Cristo è davvero la *magna quaestio mundi*,²¹ la ragione che spiega tutta la realtà e tutta la storia.

¹⁹ Espressione ispirata a Paolo, anche se la formula così concentrata non appare direttamente nelle lettere: *qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum secundum propositum voluntatis suae in laudem gloriae gratiae suae* (Ef 1,5-6). Cf. Emile Mersch, *Filii in filio*, Tournai 1938, Casterman; M. Joan Schillow, *Filii in Filio*, Immaculate Heart College, 1965.

²⁰ "This is an unusual medieval English carol, in that it has a long Latin burden and only one verse in English. The text seems designed for one of the three Wise Men (and the texture is for three voices), so it is probably for Epiphany. Performed as part of Carols for Quire 4, Dec. 21-23, 2012, Trinity Cathedral, Cleveland".

²¹ Vita pastorale n. 2 febbraio 2004 - Uomo del dialogo e profeta di pace. Dalla lettera di Giorgio La Pira a Nikita Krusciov: Ecco, egregio sig. Krusciov, il problema dei problemi: *hic Filius fabri fit magna quaestio mundi*: questo figliuolo del fabbro (Cristo) costituisce la questione fondamentale del mondo, dice un detto medioevale! E la cosa è realmente così: la storia di duemila anni è la documentazione irrefutabile di questa verità così drammaticamente vera. Gesù lo disse: "Trarrò tutto a me".

Sia anche l'unica ragione d'essere, la grande passione, il tutto e il solo della nostra vita: *Omnia et in omnibus Christus* (Col 3,11).

[...]

La seconda dimensione del nostro trattato, è quella cristologica o cristocentrica, giacché Cristo è sintesi e centro di tutta la realtà e ragione di tutta la storia. Permettete che io insista un po' su questo aspetto, del tutto ignorato – purtroppo! – nei trattati anche recentissimi (anche in quello veramente classico, agevolissimo, che avete fra mano, del Boyer: il migliore senza dubbio di quelli scritti in latino).

Tutto nel nostro trattato, ogni parte, ogni tesi converge in meravigliosa armonia verso un supremo unico vertice: *Cristo*.

96. [pagina sciolta: introduzione al trattato *De paenitentia*]

All'inizio della trattazione sul sacramento della penitenza è mio dovere dire una parola sullo *spirito e l'atteggiamento* con cui questo studio deve essere affrontato. Nell'introd[uzione] ad un trattato è lecito dire alcune cose, che nel corso del trattato forse stonerebbero.

Siamo nel cuore del messaggio evangelico, nell'essenza del cristianesimo. Giacché il vangelo e tutto il cristianesimo è la rivelazione e l'attuazione della misericordia del Padre celeste attraverso la filantropia, cioè la *benignitas et humanitas salvatoris nostri Dei*.²²

Questo trattato deve radicare e sviluppare in noi:

a) *il senso della misericordia di Dio*.

Ma anche un altro senso deve sviluppare in noi lo studio del *De paenitentia*, e cioè il senso della misericordia e compassione del sacerdote verso le anime *cadute*. Nella predicazione ed amministraz[i]one del perdono, il sacerdote deve far sentire a tutti che Dio è buono *tam pater nemo*.²³

²² Tit 3,4.

²³ Nessuno è tanto padre quanto Dio: ricorda Tertulliano (*De Paenitentia*, 8,7): *Tam pater nemo, tam pius nemo* "nessuno è tanto padre [come Dio], nessuno è tanto pietoso".

Per la formazione di un cuore sacerdotale magnanimo e indomabile nella lotta contro il peccato, ma tenerissimo nella compassione verso il peccatore, niente può maggiormente servire che lo studio profondo e amoroso di questo trattato.²⁴

97. [pagine sciolte 1-2: introduzione al trattato *De paenitentia*]

Ed ora affrontiamo il trattato *De paenitentia*, cioè la sistemazione logica dei dati rivelati. Avendo tutto il materiale a disposizione, procederemo celermente. La nostra costruzione sarà come una cattedrale *a tre navate* (le 3 parti del trattato):

- navata centrale: esistenza del sacramento della p[enitenz]a,
- navata laterale destra: essenza o struttura del sacramento della p[enitenz]a,
- navata laterale sinistra: effetti o frutti del s[acramen]to.

Davanti alla *navata centrale* si apre un *atrio*, o *portico*, o *nartece*: cioè la penitenza e remissione dei peccati *fuori del cristianesimo*.

Sofferamoci un po' in questo *atrio dei gentili e degli ebrei*, prima di entrare nella cattedrale cristiana della penitenza; e domandiamoci *se e come* si pratica la remissione dei peccati fuori della religione cristiana.

Praenotanda (p. 14).

1. *Perché questa ricerca iniziale?* Per due scopi.

a) *Per uno scopo dogmatico*: Gesù Cristo, istituendo il s[acramen]to della penitenza, creò un rito assolutamente nuovo e sconosciuto; oppure assunse un istituto naturale preesistente, elevandolo alla dignità e efficacia di sacramento?

Generalmente Gesù, per costruire i segni efficaci onde perpetuare la sua redenzione, non creò riti nuovi; ma prese i gesti più comuni e famigliari della vita, li purificò, li trasformò, li assunse come stru-

²⁴ Il contenuto del foglio non è portato a termine. Ci manca certamente il seguito, dal momento che la lettera a) rimane isolata senza sviluppo. Questi stessi pensieri compaiono anche sull'immaginetta di prima messa e costituiscono il programma sacerdotale di don Quadrio.

menti della sua azione redentrice: così il bagno, l'unzione dell'olio, il banchetto, l'istituto sacerdotale e matrimoniale: riti generalmente praticati presso tutti i popoli.

Ci domandiamo: ha fatto così anche per il s[acramen]to della p[enitenza]? In altre parole: esistono presso i popoli dei riti o pratiche penitenziali ed espiatorie?

b) *Per uno scopo apologetico.* Già sappiamo che due accuse principali vengono mosse contro il sacramento della penitenza, com'è praticato nella chiesa cattolica:

– la confessione dei peccati è una tardiva invenzione della chiesa, per libidine di soggiogare le coscienze e tenerle schiave;

– la confessione è un'imposizione crudele e disumana, una carneficina delle coscienze, che soffoca l'istinto più profondo dell'uomo, quello del segreto intorno alle sue colpe.

Ora, anche prescindendo dagli argomenti scritturistici e patristici, che saranno adottati nel corso del trattato, già sul liminare l'obiezione può essere polverizzata, dimostrando – come noi facciamo nella prima tesi che

– la confessione dei peccati fatta all'autorità religiosa, lungi dall'essere una tardiva invenzione della chiesa cattolica, è piuttosto un rito esistente dalla più remota antichità presso quasi tutti i popoli, sia civili che selvaggi;

– tale antichità ed universalità dimostrano come la confessione non solo non sia arbitraria e inumana imposizione della chiesa cattolica, ma piuttosto una profonda ed insopprimibile esigenza della parte più nobile e sana [della] natura umana, nonostante talune ripugnanze della sensibilità.

2. *Fonti per la ricerca* sono quelle indicate all'inizio del capo (prima ed., p. 13) e in primo luogo le opere di *Raffaele Pettazzoni*,²⁵ la più

²⁵ Nato nel 1883 a San Giovanni in Persiceto (Bologna), si laureò in lettere nel capoluogo emiliano e si specializzò, nel 1905, con un diploma in archeologia presso la scuola italiana di archeologia. Nel 1909 fu nominato ispettore al museo preistorico ed etnografico a Roma. Nel 1923 salì alla cattedra della Regia università di Roma; il 17 gennaio 1924 pronunciò la prolusione universitaria in occasione

grande autorità in materia, che ha raccolto una vastissima documentazione. Imbevuto di pregiudizi positivistici ed evolucionistici, egli falsamente ritiene che:

a) la confessione dei peccati nelle varie religioni abbia non solo un'origine *religioso-morale* (cioè espiare la colpa, placare la divinità offesa), ma piuttosto un'origine *magica* (cioè eliminare materialmente il peccato, concepito come una causa di male fisico a prescindere dalla divinità, espiandolo, evacuandolo, vomitandolo);

b) la confessione cristiana non è altro che la continuazione e naturale evoluzione dell'uso primitivo, non diversa da quello se non per una maggior elevatezza morale.

Noi accettiamo i fatti riportati dal Pettazzoni, ma respingiamo l'interpretazione positivistica che *egli* ne dà. In particolare respingiamo come falsa

– la sua teoria sull'origine puramente magica della confessione;

– e soprattutto l'asserita uguaglianza tra confessione cristiana e riti pagani: giacché la prima è sacramento di efficacia divina.

Procederemo per tre tappe: considerando successivamente la confessione e [re]missione dei peccati

– presso i primitivi, cioè le tribù selvagge o incolte (prima parte);

– nelle religioni dei popoli antichi (del Mediterraneo, dell'Oriente, dell'America) (seconda parte);

– nel giudaismo (sia anteriore, sia contemporaneo a Cristo) (terza parte).

dell'inaugurazione del suo primo corso di storia delle religioni. Fu Pettazzoni a introdurre questa disciplina nel mondo accademico italiano e ne è stato uno dei più importanti esponenti: tra i suoi allievi a Roma ci furono anche Angelo Brelich e Dario Sabbatucci, altri due importanti storici delle religioni che avrebbero fondato la cosiddetta "Scuola romana di storia delle religioni". Fu direttore della sezione "Storia delle religioni e folklore" della enciclopedia italiana dal 1925 al 1937; nel 1933 fu nominato accademico d'Italia. Per primo ha applicato agli studi di religioni il cosiddetto "metodo storico-comparativo". Dopo la guerra fu socio nazionale dell'Accademia dei lincei nel 1946 (aveva ottenuto il premio reale dei lincei), presidente dell'Associazione internazionale di storia delle religioni nel 1950 e direttore della rivista *Numen*. Si ritirò dall'insegnamento alla fine dell'anno accademico 1952-1953 per raggiunti limiti di età. Morì nel 1959.

La conclusione della nostra ricerca sarà quella espressa nella prima tesi (prima ed., [p.] 14).

Eravamo ancora in quell'atrio dei pagani e degli ebrei, che precede la grande cattedrale della penitenza cristiana. Ci siamo resi conto della grande utilità dogmatica e apologetica di questa esplorazione sugli usi penitenziali vigenti fuori del cristianesimo,

- sia presso le tribù selvagge (prima parte),
- sia presso le religioni di antica civiltà *mediterranea, orientale e americana* (seconda parte),
- sia presso gli ebrei anteriori e contemporanei a Cristo (terza parte).

Quanto alle *tribù primitive o incolte*, abbiamo anzitutto constatato un *fatto* recentemente scoperto dagli etnologi (l'uso della confessione presso quasi tutte le tribù primitive dell'Africa, Asia, Oceania, America); in secondo luogo ricercavamo le *modalità* di questa *confessione* dei peccati presso i primitivi: quando, a chi, che cosa, perché, *come* si confessavano. A proposito del *come*, da accurate *ricerche risulta che...*²⁶

98. [pagina sciolta: riflessioni sul trattato *De paenitentia*]

Si è molto parlato in questi giorni di una conversazione che don Bosco ebbe con alcuni suoi sacerdoti nel 1875 e che è riferita nelle *M[emorie] b[iografiche]*,²⁷ 439, a proposito di studi ecclesiastici e trattati teologici. Parole sagge, che rivelano in don Bosco uno spirito né passatista né futurista, né timido né temerario, né astratto né praticone,

²⁶ Non abbiamo il seguito. L'argomento va completato con i due volumi delle dispense: G. Quadrio, *Subsidia in tractatum «De paenitentia»*, pars I, positiva: *Monumenta paenitentia antiquiora*, pp. 193; pars II: *Summa lineamenta*, editio altera, Torino, pp. 267 (fascicoli riprodotti più volte).

²⁷ «Ingegno pratico per eccellenza, egli, fra i trattati di filosofia e di teologia che nelle scuole dei chierici andavano per la maggiore, non ne rinveniva alcuno rispondente insieme e all'età dei principianti e ai bisogni dei tempi. Ci volevano, secondo lui, testi che unissero brevità, facilità e precisione, quindi sviscerassero bene le questioni fondamentali e vive al dì d'oggi e sfiorassero appena od anche omettessero del tutto le altre, importantissime in se stesse, ma di cui rarissimamente o quasi mai accade di dover parlare».

né conformista né iconoclasta. Don Bosco era un saggio, e pertanto coraggioso insieme e cauto: *equilibrato*. L'accento che egli pone sulle questioni *vive al dì d'oggi*, se non ci autorizzano a fare l'apertura a sinistra della nostra teologia (non fosse altro ce lo sconsigliano i richiami di ieri sera), ma certo ci impegnano «a sviscerare bene – per dirla con don Bosco – le questioni fondamentali e vive al dì d'oggi». In umile ossequio a tale direttiva è posta la prima tesi del nostro trattato [*De paenitentia*] a p. 14, che suona così: [...] ²⁸

Mi spiego. Noi per dimostrare la divina istituzione del s[acramen]to della penitenza potremmo, come sempre si è fatto, incominciare dai vangeli. Ma in questi ultimi decenni una delle scoperte che ha più sorpreso lo spirito moderno è che già presso quasi tutti i popoli pagani di antica civiltà e presso tutte le tribù selvagge e incolte con cui si è venuti a combattere esisteva ed esiste fin dalla remota antichità un istituto penitenziale per la remissione dei peccati, nel quale la confessione è il rito predominante. L'universalità di questo costume nel tempo e nello spazio è tale che ormai la teologia non può più continuare a ignorarlo. Per due ragioni (esposte a p. 14).

1. Per una ragione *dogmatica*. Se esiste fuori del cristianesimo un istituto naturale per rimettere i peccati, ne segue che Cristo, istituendo nella *n[ova] oecon[omia]* il s[acramen]to della penitenza, non ha creato un rito *ex novo*, ma ha preso un rito preesistente, l'ha perfezionato, l'ha elevato alla dignità di s[acramen]to, conferendogli un'efficacia soprannaturale *ex opere operato*, che evidentemente prima non aveva.

2. Per una ragione *apologetica*, che apprezzerete. Supponete in un contraddittorio coi protestanti, oggi abbastanza frequenti, di dover controbattere l'obiezione corrente che la confessione dei peccati non è di *istituz[i]one divina*, né è conosciuta nell'antichità cristiana, ma è un'invenzione tardiva della chiesa cattolica per aggrogare ed opprimere le coscienze: la carneficina delle anime. Voi, prima ancora di considerare argomenti scrittu[r]istici... ²⁹

²⁸ Doveva seguire la citazione diretta, che non è trascritta.

²⁹ Manca il seguito. Cf. la nota che precede.

99. [conclusione al termine delle lezioni]³⁰

Ho finito. Mi concedete ancora un minuto per il colloquio spirituale? Mi rivolgo in primo luogo ai venerati superiori, o con umiltà e fiducia, con “*parresia*” cristiana, come l’ultimo dei salesiani, non come chi consiglia, ma come chi *prega*, chiedo loro a nome vostro, che vogliano *approfittare* della prescritta revisione delle nostre *Rationes studiorum*, per ridimensionare i programmi e la ripartizione attuale delle materie teologiche, per fare più decoroso e largo posto alla formazione biblica dei nostri chierici.³¹ E siccome sappiamo che i nostri venerati superiori sono oberati dalle cure di tutta la congregazione, vedano se non sia il caso di far studiare questo difficile problema da una commissione in cui siano largamente rappresentate le varie forze interessate. Mi rivolgo *in secondo luogo*, con più umiltà ai miei...³²

³⁰ Ripresa da don Eugenio Valentini, che così la introduce: «Ed ecco la conclusione di una conferenza, simbolo e saggio di quelle che faceva al termine della lezione alla vigilia delle feste» (*Mod.* 264).

³¹ Tra la fine del 1959 e gli inizi del 1960 s’incontrò, per motivi di amicizia e accademici con don Luigi Beltramo, divenuto intanto docente di filosofia nello studentato del Messico. Testimonia don Beltramo: «Don Quadrio lo rividi alla Crocetta ed ebbi da fare con lui per una questione accademica, che mi offerse l’occasione di comprovare la sua grande pazienza e comprensione. Ecco come andarono le cose. Conforme all’ultima *Ratio studiorum*, si era introdotto un quarto anno di filosofia, da concludersi con una specie di esame *De universa*. Nel Messico ci eravamo subito uniformati in pieno. Detto esame era sufficiente per poter entrare nella facoltà di teologia. Infatti i chierici d’Italia non erano tenuti a un nuovo esame. Invece ai “miei” tre messicani fu richiesto. Naturalmente feci il diavolo a quattro e proprio con lui, che fino allora aveva ricoperto la carica di decano della facoltà, dalla quale però era stato esonerato per motivo di salute. In realtà quindi lui non c’entrava più! Eppure fu così buono, che mi ascoltò con tanta pazienza, mi calmò completamente e mi promise che si sarebbe interessato della faccenda. E lo fece, perché di fatto i miei tre ex-allievi furono accettati senza esame! Lo vidi poi ancora qualche volta, essendomi fermato tre mesi in più per motivi familiari. Accettava i miei sfoghi e mi incoraggiava sempre con il suo imperturbabile sorriso. All’inizio del mese di febbraio 1960 lo vidi per l’ultima volta, prima di ripartire per il Messico. Fu un addio commovente, con un fraterno abbraccio “alla messicana”!».

³² E qui malauguratamente viene a mancare il manoscritto che abbiamo tra mano (*Mod.* 265, n. 39).

100. [scheda: conclusione delle lezioni]

La tesi che stiamo per finire è certamente il miglior collaudo della maturità teologica di un individuo, di una prova.

Giunto al termine, visto il modo con cui avete seguito il problema, visto anche l'interesse suscitato, posso dirvi che avete felicemente superato la prova e che il nostro ambiente può reggere tranquillamente il confronto con altri anche più celebri. Non mi pento perciò d'aver affrontato questa spinosa questione che mi ha rivelato la vostra capacità e maturità teologica in questo ambiente. Noi vogliamo dar vita e calore ai nostri trattati: ma andava bene dimostrare a quello che non ci crede, che questo non facciamo per paura dei problemi spinosi e speculativi, ma per ben altre esigenze.

Tragico problema questo della salvezza del mondo. Lo Spirito santo non ha bisogno né di geni, né di dotti, né di oratori, né di professori; ha bisogno di santi: uomini che lo lascino fare, che siano a sua completa disposizione, che gli concedano tutto ciò che chiede; a cominciare dalle cose più piccole, più ordinarie, più modeste. Docilità allo Spirito. Essere piccoli punti d'appoggio su cui egli possa far leva per elevare il mondo.

Karl Barth: Lo Spirito può salvare il mondo sia con la scrittura ispirata, che con un cane morto.

Miei ottimi confratelli, sono persuaso che se anche uno solo di noi si mettesse per questa via da oggi, questa pent[ecoste] sarebbe memorabile nella storia del regno di Dio.

Pensieri alla vigilia delle ordinazioni dei teologi del quarto corso

101. [pagina sciolta: ordinazione sacerdotale dei teologi del quarto corso]

11 ottobre - 11 febbraio: tra queste due feste mariane corrono i quattro mesi di preparazione ufficiale che la nostra comunità vuole premettere all'ordinazione sacerdotale dei nostri cari amici del quarto corso.

Nella ressa dei temi che si sono affacciati alla nostra mente, ho final-

mente scelto di invitarvi a meditare sul rito venerando e suggestivo che fra qualche mese vi consacrerà sacerdoti. Penso che sia un tema degno di aprire la serie di questi vostri incontri sacerdotali e di illuminarli

1. perché da questi antichi e venerandi riti si possono dedurre i tratti fondamentali della personalità sacerdotale;

2. perché niente si improvvisa: neppure i sentimenti che dovranno accompagnarvi in quegli istanti sublimi; è necessario dunque creare in precedenza quelle disposizioni di spirito, alle quali è proporzionato il grado di grazia sacramentale conferito nell'ordinazione: poiché tale grazia è distribuita anche *secundum propriam cuiusque dispositionem et cooperationem*,³³

3. perché queste formule liturgiche saranno poi sempre, nella vostra vita sacerdotale un nostalgico ricordo delle ore più grandi della vostra vita. Vi sembrerà impossibile aprire quelle pagine se non in ginocchio, poiché vi risentirete l'eco della voce del vescovo che tra poco vi ordinerà. Le mie povere parole di questa sera non vogliono essere che un invito, un'introduzione alla meditazione p[ersonale] di questi riti così suggestivi ed espressivi nella loro incomparabile bellezza e sobrietà.

Permettete che io supplisca alla mia impreparazione con qualche *ap-punto*, ch'era destinato a tutt'altro scopo.

102. [pagina sciolta: ordinazione sacerdotale dei teologi del quarto corso]

11 ottobre - 11 febbraio. Tra queste due feste mariane si snodano i quattro mesi di preparazione prossima ed ufficiale che la nostra comunità come tale intende premettere all'ordinazione sacerdotale dei suoi figli più cari.

Celebriamo oggi quell'*ineffabile mistero* di maternità da cui ebbe inizio il sacerdozio di Cristo, quel m[istero] che fece di Maria la madre del sommo ed eterno sacerdote. Mi è parso perciò conveniente, in

³³ Secondo il c[oncilio] trident[ino], la grazia è distribuita anche *secundum propriam cuiusque dispositionem et cooperationem* (6,7).

questo primo nostro incontro sacerdotale, invitare me e voi a meditare su quell'ineffabile *mistero o sacramento* che genera il nostro sacerdozio, cioè sul rito sacramentale che fra quattro mesi consacrerà sacerdoti i nostri amici del quarto corso.

Penso che sia un tema degno di aprire la serie di queste assemblee sacerdotali, per tre ragioni:

– perché da questo rito antico e venerando, che nel suo nucleo sostanziale risale agli apostoli e attraverso loro a Gesù Cristo, si devono ricavare gli atteggiamenti e le disposizioni che, secondo la chiesa, ci devono animare in questa vigilia sacerdotale;

– perché niente si improvvisa, neppure i sentimenti che dovranno accompagnarvi nel momento dell'ordinazione: è necessario dunque creare e vivere in precedenza quelle disposizioni di spirito, alle quali è proporzionato il grado di grazia sacramentale conferita nell'ordinazione; poiché tale grazia – secondo il c[oncilio] trident[ino] – è distribuita anche *secundum propriam cuiusque dispositionem et cooperationem* (6,7);

– perché queste formule liturgiche del *p[ontificale] r[omanum]* saranno poi sempre, nella vostra vita sacerdotale un nostalgico ricordo delle ore più grandi della vostra esistenza. Vi sembrerà impossibile aprire quelle pagine se non in ginocchio, poiché vi risentirete l'eco della voce del vescovo che vi avrà consacrato sacerdoti.

Le mie povere parole di questa mattina (forzatamente generiche) non vogliono essere che un'introduzione alla meditazione personale e approfondita di questi riti così suggestivi nella loro incomparabile bellezza e sobrietà.

Apriamo dunque il *p[ontificale] romano* al *de ordinatione presbyteri*.

103. [biglietto: ordinazione sacerdotale dei teologi del quarto corso]

Quarto corso, 22.3.1958.

Per gli amici del quarto [corso] oggi è giorno di festa. Hanno ragione. L'uomo non è fatto per andare a scuola: se l'ignoranza – nell'ordine presente – è pena del peccato, nessuna meraviglia che anche la scuola sia sofferta come un castigo.

Però essi sanno che uscendo dalla scuola non vanno incontro alla felicità. Uscire dalla scuola ed entrare nella vita, per un prete, è finire il [tempo] di quaresima ed iniziare il tempo di passione. La sofferenza non cessa, ma cambia soltanto, anzi cresce.

La vita del sacerdote è il velo funereo dietro cui agonizza un crocifisso. Egli è colui che deve portare sulle spalle i pesi di tutti, che deve portare in cuore i dolori di tutti. *Qui condolare possit iis qui ignorant et errant.*³⁴ Incominciare a dir messa è incominciare a soffrire:³⁵ non per sé, per gli altri, di chi rimane in disparte, di chi è bisognoso.

Il tempo della passione culmina nella gioia della p[asqua].

Dimenticate la nostra voce e in nostro volto, ma non il testamento o viatico che vi lasciamo nel momento in cui vi congedate dalla scuola. Amate la chiesa, sposa di Cristo e madre nostra, *sicut Christus.*³⁶

Pensieri alla vigilia delle feste o di altre commemorazioni

104. [paginetta dattiloscritta: festa di Cristo re]

Di questo sovrano, assoluto, universale dominio sull'universo e le singole creature, sulla natura e sulla volontà, sulla storia e sugli avvenimenti, sugli individui e sulle nazioni, noi celebriamo domani la solennità liturgica, con cui riconosciamo ed esaltiamo come individui

³⁴ Eb 5,2.

³⁵ Parole che, secondo la tradizione, sarebbero state dette da mamma Margherita a don Bosco, nel giorno della sua ordinazione sacerdotale. L'espressione non si trova nel testo autografo delle *Memorie dell'Oratorio*, ma è riferita da Lemoyne in MB 1, 521-522: "Mia madre in quel giorno, avutomi da solo a solo, mi disse queste memorabili parole: – Sei prete: dici la messa: da qui avanti sei adunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che incominciare a dir messa vuol dire cominciare a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora io viva o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti nessun pensiero di me". La citazione più remota dovrebbe trovarsi in G.B. Lemoyne, *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto edificante ed ameno*, Torino 1886, Tipografia e Libreria Salesiana.

³⁶ *Christus dilexit ecclesiam et seipsum tradidit pro ea* (Ef 5,25).

e come chiesa la sovrana regalità di Dio e di Cristo nell'ordine naturale e soprannaturale.

Tutte le formule liturgiche della solennità di domani illustrano e confermano la nostra tesi.

L'introito ci presenta in scena apocalittica tutto l'universo prostrato davanti al trono di Dio, che signoreggia su tutto l'universo.

La colletta. Cristo è presentato come re dell'universo nel quale tutte le cose devono essere ricapitolate, unificate e sottoposte al suo soavissimo impero.

L'epistola è il prologo ai Colossesi, che celebra il primato del Verbo incarnato su tutte le creature visibili ed invisibili, specialmente sulla chiesa. Egli è avanti a tutti, sopra tutti, tutto gli è sottoposto, perché tutto è da lui, di lui, in lui, per lui.

La salmodia del graduale, offertorio e comunione esalta in una sinfonia composita di salmi e profezie l'universalità, l'eternità, la sovracminenza.

Le caratteristiche della regalità di Cristo Dio, caratteristiche sviluppate nel magnifico *prefazio: aeternum et universale r[egnum], r[egnum] veritatis et vitae, r[egnum] sanctitatis et gratiae, [regnum]...* Tutto questo per preparare a commentare la storica dichiarazione fatta da Cristo davanti al magistrato romano, davanti a Roma, all'impero e al mondo intero: *Tu dicis quia rex sum ego.*³⁷

Cantando domani a Cristo *saeculorum principem, regem gentium, unum mentium et cordis arbitrum*, non facciamo altro che proclamare e vivere quella verità che viene enunciata nella nostra prima tesi: Dio è creatore e Signore supremo di tutto ciò che esiste e che negli spazi infiniti, nell'universo intero e nei singoli individui, nelle vicende della storia e nel segreto delle coscienze, nei fenomeni della natura e nelle pieghe più recondite del cuore umano...³⁸

³⁷ Gv 18,37.

³⁸ Manca il seguito.

105. [pagina sciolta: festa del sacro Cuore]

La piaga!

Eccoci qui riuniti – noi la famiglia di Dio – attorno alla mensa del Signore, in fraterna unione per celebrare una festa tanto cara alla nostra devozione; la festa del sacro Cuore di Gesù.

Questa festa che non gli uomini, non la chiesa, ma Gesù stesso ha chiesto e voluto alla sua confidente, santa Maria M[argherita] Alacoque.³⁹

Si è detto da qualcuno che il culto al sacro Cuore è una devozione dolciastra, un fenomeno di sentimentalismo e di svenevolezza. È esattamente vero il contrario: il culto al sacro Cuore è il compendio della vita cristiana, la sostanza del cristianesimo.

Per convincercene basta rifarci alla pagina del vangelo che oggi leggiamo nella messa; uno dei tratti più toccanti del vangelo di san Giovanni; pagina solenne che costituisce l'inizio della dev[ozione] al sacro Cuore e l'atto di nascita della stessa chiesa cattolica.

Siamo sul Calvario, nel tragico pomeriggio del venerdì s[anto].

Il corpo di Cristo morto pende esangue e freddo dal patibolo della [croce].

³⁹ Margherita Alacoque nacque a Laitecourt nei pressi di Verosvres nel dipartimento di Saône e Loira, nella Borgogna, il 22 luglio 1647. Era figlia di genitori ferventi cristiani, suo padre era il notaio Claude Alacoque e sua madre, Philiberte Lamyn, era anch'essa figlia di un notaio. Ebbe quattro fratelli: due, di salute cagionevole, morirono intorno all'età di vent'anni, mentre Chrysostome, il maggiore, prese le veci del padre quando questi morì e l'altro fratello divenne curato di Bois Sainte-Marie. Nella sua autobiografia narra di aver fatto voto di castità all'età di cinque anni. Ad otto anni il padre morì e la madre la inviò in un collegio gestito da suore Clarisse. Nel 1661 racconta che le apparve la Madonna. Nel 1669, all'età di 22 anni, ricevette la cresima; con l'occasione fece aggiungere al suo nome anche quello di Maria.

Margherita Maria Alacoque decise di entrare in monastero e nonostante l'opposizione della famiglia che voleva per lei un matrimonio entrò nell'ordine della Visitazione. Dopo alcuni anni di vita nel monastero della Visitazione di Paray-le-Monial, il 27 dicembre 1673 Margherita Maria Alacoque riferì di aver avuto un'apparizione di Gesù, che le avrebbe domandato una particolare devozione al suo sacro Cuore. Margherita Maria Alacoque affermò di aver avuto tali apparizioni per 17 anni, sino alla morte.

Ma ascoltate Giovanni che narra cose viste coi propri occhi. L'istante segnato da Giovanni è il momento centrale di tutta la storia, perché in quell'istante fu inaugurata l'ora della salvezza, in quel momento ebbe inizio la chiesa, la via dal cuore⁴⁰ di Cristo, squarciato dalla lancia del soldato.

106. [pagina dattiloscritta: festa del sacro Cuore]

*Cogitationes cordis eius.*⁴¹

La festa del Sacro Cuore di Gesù ci offre l'occasione di chiarire una difficoltà mossa talvolta alla nostra fede. Voi preti, ci si dice, non fate altro che predicarci un Dio terribile e adirato, pronto a scagliare i fulmini della sua ira contro le umane debolezze e fragilità; un Dio duro e spietato, più giudice che padre, più temibile che amabile, più giusto che misericordioso.

Oggi, per dimostrare quanto infondata sia questa obiezione alla fede cattolica, noi vorremmo poter sentire qualcuno dei palpiti del grande cuore di Dio, vorremmo farci un'idea chiara del grande mistero della misericordia di Dio. «I pensieri del suo cuore di generazione in generazione, per salvare dalla morte i suoi figli e soccorrerli nell'indigenza» [Sal 33 (32),11].

107. [frammento di pagina di quaderno: festa dell'Immacolata]

Ed ora riposiamo un po' i nostri occhi nauseati dallo spettacolo di tante brutture, stanchi di veder tanto male. Riposiamoli e purifichiamoli nella figura immacolata di quell'unica che scampò alla strage del peccato, di colei che è l'unica "benedetta" tra tutti noi maledetti e infangati. Noi preti siamo gli uomini del peccato; la nostra tentazione spesso è di lasciarci avviliti e accasciare sotto il peso di tanti peccati di cui gli uomini ci caricano. Il guardare alla Madonna immacolata

⁴⁰ Incertezza di collocazione della punteggiatura.

⁴¹ Sal 33 (32),11, ripreso nell'introito della messa.

vincitrice del peccato sarà il nostro conforto e il nostro aiuto per continuare a sperare e a lottare. Se tra i figli di Adamo c'è l'Immacolata, vuol dire che non potrà prevalere il male, ma il bene.

108. [scheda: Maria ausiliatrice]

Maria ausiliatrice del confessore.

– Se ausiliatrice significa *potenza vittoriosa e prontezza di aiuto*, mai il sacerdote ha più bisogno dell'Ausiliatrice, che quando nel confessionale si trova ingaggiato nella lotta contro il maligno, che non vuole rinunciare al dominio su un'anima. Ci sono degli istanti drammatici. Ci sono certi momenti in cui il sacerdote sente tutta la propria impotenza umana di fronte al potere delle tenebre. Allora ha bisogno dell'aiuto di colei che è terribile come esercito in battaglia,⁴² vincitrice di tutte le battaglie di Dio, o per schiacciare nuovamente il capo al serpente.

– Se poi ausiliatrice significa *mediatrice* di grazia, allora nessuno è più simile a lei che il confessore. Tutte le grazie passano per le mani di Maria; ma la grazia del perdono deve passare per le mani del sacerdote, fatto anche egli mediatore e corredentore.

– Ed infine, se ausiliatrice significa *madre* che aiuta, noi comprendiamo la parte ammirabile che Maria deve compiere presso ogni sacerdote, in questo mistero. Al confessionale, Maria, madre di misericordia, deve stare contemporaneamente vicino al sacerdote e vicino al penitente. Deve vegliare maternamente sul loro incontro, affinché sia molto intimo e profondo. Essa non è sacerdote, ma ha spirito e cuore sacerdotali, perché è vergine, perché è madre. Questo è davvero il sacramento *della verginità e della maternità*. Il confessore deve essere l'uno e l'altro! Vergine per toccare il fango senza sporcarsi e confortare i cuori senza...⁴³ Il confessore deve avere nel confessionale un po' del profumo verginale di Maria, un po' del suo cuore materno,

⁴² *Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna electa ut sol terribilis ut castrorum acies ordinata?* (Cant 6,9).

⁴³ Frase inserita nell'interlinea, sospesa per mancanza di spazio.

tenero, comprensivo, misericordioso verso i figli malati e dolenti. Essa soltanto può formare in noi il cuore di Cristo. Eleggiamola a modello e ausiliatrice del nostro ministero del confessionale.⁴⁴

109. [fotocopia di due pagine: festa di san Giuseppe]

18.3.[19]58.

San Giuseppe, che ci accingiamo a onorare con devoto strepito, non scrisse un trattato sulla fede: forse non ha mai parlato di questa virtù. Eppure quanta parte la fede ebbe nella sua vita e quale fede! Egli fu il *iustus qui ex fide vivit*.⁴⁵

– *Fede generosa* quando volle che tra lui e [la] sua sposa non ci fosse se non un castissimo amore verginale, il più tenero e affettuoso, fatto dello spirito e non della carne, il più forte e profondo amore che abbiano mai legato insieme due cuori sotto il cielo. (È meraviglioso constatare che il vertice dell'amore umano sia stato raggiunto da due vergini: la verginità non svigorisce, ma potenzia l'amore autentico, come una diga potenzia la forza delle acque).

– *Fede eroica* quando credette nella p[arola] dell'angelo alla divina misteriosa maternità della sua sposa, e la accolse in casa contro le prescrizioni legali.

– *Fede pronta* quando all'avvertimento dell'angelo fuggì in Egitto, poi tornò a Nazareth: senza discutere, senza fare versi.

– *Fede amorosa* quando nel bimbo che egli nutriva col sudore della sua fronte, nel fanciullo che lo chiamava padre, nell'adolescente di cui guidava la mano sulla pialla del falegname, egli riconosceva e adorava il Figlio di Dio.

– *Fede semplice e maschia*, sostanziata di fatti quanto schiva di parole, fede fiammeggiante di amore e di opere, appassionatamente innamorata del suo Gesù.

Tale è la fede di cui san Giuseppe ci è maestro ed esempio e che gli merita il titolo glorioso di *patriarca della nostra fede*.

⁴⁴ Cf. *Vicarius* 184-185.

⁴⁵ Ab 2,4; Rm 1,17; Eb 10,38.

È coincidenza provvidenziale che, mentre dovremmo affrontare lo studio teologico *dell'oggetto della fede*, noi ci mettiamo alla scuola celeste della liturgia per penetrare in quello che [è] il centro focale della fede, il cuore della fede cristiana: il mistero pasquale di Cristo morente e risorto: *si Christus non resurrexit, inanis est fides n[ost]ra*.⁴⁶

Rivivere in noi al vivo, amorosamente, dolorosamente quel patire, quel morire, quel risorgere è attuarci nell'oggetto principale della nostra fede, e fare la sua⁴⁷ teologia della fede. Nostra scuola sarà il cenacolo, il Getzemani, il pretorio, il *Calvario*. Nostro libro sarà il crocifisso; le sue piaghe saranno le pagine eloquenti che andremo sfogliando, in attesa della risurrezione, che è il trionfo della nostra fede. San Paolo agli Ebrei 12,2: *Aspiciamus* (teniamo lo sguardo e il cuore fisso) *in auctorem fidei et consummatorem Iesum* (autore della fede con la sua morte, consumatore della fede con la sua risurrezione), *qui proposito sibi gaudio* (consolandosi con la gioia della risurrezione), *sustinuit crucem, confusione contempta*.

Qui mortem nostram moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparavit.⁴⁸

110. [schedina: festa di san Giuseppe]

Cerchiamo di finire la tesi, per poter decorosamente salutare gli amici del quarto [corso] che oggi lasciano la scuola per entrare nella vita. È un grande giorno per tutti: per loro pieno di gioia, per noi velato di tristezza, perché è in queste occasioni che uno ha la coscienza più acuta e sofferta delle proprie inadeguatezze a cose di troppo più grandi delle proprie capacità e possibilità. Questo senso di crescente e incolmabile inadeguatezza è divenuto ormai la nostra ossessione. Speriamo che il Signore voglia presto provvedere.⁴⁹ Intanto siamo certi che il

⁴⁶ 1 Cor 15,14.

⁴⁷ Lettura incerta. La fede di san Giuseppe?

⁴⁸ Liturgia dell'ottava di pasqua, sabato: *Deus, qui credentes in te populos gratia tua largitate multiplicas, ad electionem tuam... Qui mortem nostram moriendo destruxit, et vitam resurgendo reparavit*.

⁴⁹ Probabile allusione alla propria morte o alla propria sostituzione.

quarto corso ce ne vorrà perdonare, giacché lo sa bene che non tutto dipende dalla cattiva volontà e non sempre si può fare quello che si vorrebbe. Intanto essi siano certi della fraterna solidarietà e simpatia con la quale noi tutti li seguiamo per rendere meno pesanti gli esami di ora e di luglio, e più fruttuosa la loro salita all'altare.

S[ancte] Ioseph, quem festivo ornatu et sollemni strepitu hisce diebus colimus, nobis effulget ut indefessi laboris exemplar. Nihil scripsit, pauca dixit, multa fecit. Hac late⁵⁰ de causa meruit ut Verbum Dei silens piissimo suo adventu laborem humanum consecrare, sicuti de virgine naturam humanam redimendam deificandamque assumpsit, item de Ioseph operario humilissimo, voluit laborem humanum assumere, ut illud sanctificaret, redimeret, deificaret, et redemptionis sacramentum efficeret.

111. [foglio di modulo accademico riutilizzato: ripresa dei raduni della compagnia di san Giuseppe]

Sono lieto di trovarmi nella San Giuseppe.⁵¹ Sono qui per un equivoco o un malinteso. Non sono invitato da nessuno e quindi mi considero un semplice socio, che viene a sentire e a imparare.

Il tema di studio è degno di ogni lode

1. perché corrisponde esattamente alle esortazioni e prescrizioni pontificie;
2. perché riempie una lacuna nella formazione sacerdotale, specialmente di coloro che non faranno il quinto anno di pastorale. È consolante rilevare, e va detto a lode dei vostri dirigenti, come le vostre istanze corrispondono esattamente a quelle che hanno spinto la superiore autorità ecclesiastica a mettere un quinto anno e a incrementare la formaz[ione] apostolica-pastorale dei sacerdoti.
3. *Conseguenza*: se i temi saranno bene studiati, svolti, discussi ed elaborati, la compagnia non sarà un perditempo, ma un necessario complemento formativo.

⁵⁰ Parola di incerta lettura.

⁵¹ Compagnia spontanea di tutti coloro che portavano il nome di *Giuseppe*. Familiarmente era detta *la san Giù*.

Nessuno però si attenda dalla compagnia quanto essa non può dare: più che una *esauriente trattazione*, si tratterà di una *delibazione*, per porre i problemi, creare una sana inquietudine, un *desiderio* di approfondire, un *vortice di interesse*, una sensibilità e responsabilità personale di fronte ai grandi problemi dell'apostolato.

Il mondo dell'apostolato oggi è un mondo *in travaglio* e in trasformazione. Ci vogliono idee chiare, grande umiltà, piena sincerità e ardentissimo coraggio, grande amore a Gesù e alla sua chiesa, per affrontare urgentissimi e indilazionabili problemi di metodologia apostolica.

Se noi almeno riusciremo a merito⁵² a sensibilizzarci in modo retto a questi poderosissimi problemi e a scuoterci un po' dal letargo in cui dormiamo, avremo fatto cosa utile e saggia: chi sa non sia un piccolo germe che domani germoglierà in una grande pianta.

Spirito. Sono problemi delicati. Vanno affrontati *in spiritu humilitatis*: davanti alla propria madre, la vecchia nostra madre che ha parlato col Cristo⁵³ è sempre da spavaldi *alzare la fronte*.

E con fraterna concordia tra noi: *Concordia res parvae crescunt, discordia maxumae dilabuntur* (Sallustio, *Iugurta*).⁵⁴

112. [foglietto: festa della cattedra di san Pietro]

11.3.1958.

Dalle sudate pagine del trattato *De fide* corre oggi il nostro devoto e affettuoso pensiero a colui che da diciannove anni della fede siede in Roma supremo maestro e custode infallibile.

Tra i pontefici romani egli passerà alla storia come il *papa della parola*, degno di stare accanto a san Leone e a san Gregorio i grandi, poiché come loro ha illustrato la cattedra di Pietro coi fulgori di una insuperata eloquenza a servizio della fede!

⁵² Lettura incerta.

⁵³ La chiesa.

⁵⁴ *Concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur* "nell'armonia anche le piccole cose crescono, nel contrasto anche le più grandi svaniscono" (Sallustio, *Bellum Iugurthinum* 10,6).

*Riflessioni su tematiche religiose***115. [biglietto: Dio è amore]**

Dio è *amore*: l'amore è misericordia, compassione, perdono. La misericordia tenerissima di Dio si era già manifestata con accenti commoventi nel testamento del rigore.

– Erano *solenni giuramenti*: “Per la mia vita, dice il Signore: non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva” [Ez 18,23].

– Erano le *immagini più espressive* per rassicurare i peccatori: “Di tutte le vostre iniquità non ricorderò più...”⁶⁰ (l'onn[isciente] che dimentica).

“Le getterò nel fondo del mare” [Mi 7,19].

Le dissiperò come nebbia”.

“Fatene la prova. Rossi come lo scarlatto, come la porpora, io li farò diventar(e) candidi come la lana, come la neve [Is 1,18; cf. anche Is 27,9; 44,22].

– Erano *proteste di tenerezza più che materne*: “Può una madre dimenticare il suo figlioletto? Ebbene, anche se ciò avvenisse...” [Is 49,15].⁶¹

116. [pagina scritta a matita: amore di Dio]

Benché l'amore di Dio sia immutabile, gli effetti ne sono passeggeri. La ragione è [che] gli uomini vivono nel tempo e che Dio opera [in] loro nel tempo. Egli ha per operare e per soccorrerli i suoi giorni, i suoi momenti. Secondo l'esplicito insegnamento dell'apostolo ci sono “momenti propizi, giorni fecondi di salute”,⁶² ore santamente complici e addirittura decisive. Questa buona ispirazione che oggi⁶³ mi attraversa la mente è forse il primo anello di una catena indefinita di

⁶⁰ Pensieri ribaditi in Mi 7,18-19.

⁶¹ Per questo contesto cf. G. Quadrio, *Subsidia in tractatum «De paenitentia»*, pars I, positiva: *Monumenta paenitentialia antiquiora*, pp. 21-25. Cf. anche C 76-83: *La misericordia di Dio*.

⁶² 2 Cor 6,2: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*.

⁶³ Lettura incerta.

grazie rampollanti l'una dall'altra e determinanti col loro succedersi e col loro progredire lo stato di perfezione a cui vuole si giunga.

117. [foglio: misericordia di Dio]

3. Ed infine uno che non fu sacerdote, ma fu – come il sacerdote – testimone e partecipe del sacrificio sacerdotale di Gesù, il buon ladrone del Calvario. Doveva essere un assassino di strada; sul patibolo impreca ancora col suo compagno, vomitando impropri e bestemmie. Gesù soffriva e pregava: “Padre, perdona loro...”. E venne il pentimento, e subito una sovrabbondante misericordia: “Oggi sarai con me in paradiso” (Lc 23,41-42). “Ladro fortunato – esclama sant’Agostino –, che dopo aver tanto rubato agli uomini, rubò a Dio il paradiso”.⁶⁴

⁶⁴ «Può darsi che alcuni di voi, non avendo letto il racconto della passione quale ci è tramandato da tutti gli evangelisti, non comprendano le parole che ho dette riguardo a questo ladrone. Difatti l’episodio di cui sto parlando ci è narrato dal solo evangelista Luca. Che insieme con Cristo fossero stati crocifissi due malfattori, questo lo ricorda anche Matteo, ma che di questi due uno insultava Cristo mentre l’altro credeva in Cristo, questo Matteo non lo ricorda; lo ricorda solo Luca. Rischiamiamo alla memoria la fede di questo malfattore, notando che la stessa fede Cristo, dopo la sua resurrezione, non la trovò nei suoi discepoli. Cristo era sospeso alla croce, e alla croce era sospeso il malfattore: Cristo nel mezzo, ai lati due briganti, dei quali uno bestemmia, l’altro ha fede, e Cristo nel mezzo fa da giudice. Il brigante che bestemiava diceva: *Se sei Figlio di Dio, libera te stesso*. Il collega gli replica: *Tu non hai timore di Dio. Se noi soffriamo questo supplizio perché ce lo siamo meritato, lui che male ha fatto?* E rivolto a lui: *Signore, ricordati di me quando sarai entrato nel tuo regno*. Fede grande! A tal fede non saprei cosa si possa aggiungere. Vacillarono coloro che avevano veduto Cristo risuscitare i morti; credette colui che lo vedeva pendere dalla croce insieme con lui. Quando i discepoli vacillarono lui credette. Che bel frutto trasse Cristo da quel legno secco! Ma ascoltiamo le parole che il Signore gli rivolse: *In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso*. Tu ti poni a distanza, ma io ti riconosco. Come avrebbe mai potuto ripromettersi quel ladrone un passaggio dal delitto al giudizio, dal giudizio alla croce, dalla croce al paradiso? In effetti, egli, ripensando a quel che meritava, non disse: *Ricordati di me e liberami oggi stesso*, ma: *Quando sarai entrato nel tuo regno, allora ricordati di me*. Se, cioè, son meritevole di supplizi, che questi cessino almeno quando tu sarai entrato nel tuo regno. Ma il Signore: *Non accadrà così; tu hai forzato la porta del regno dei*

Debbo concludere: non mi è lecito procedere oltre.

Alimentiamo in noi l'incrollabile certezza, per saperla comunicare anche agli altri, che – qualunque cosa ci sia capitata o ci possa capitare nella vita (e può capitare tutto a tutti) –:

1) Gesù ci aspetta impaziente a braccia aperte, con le gran[di] braccia spalancate della sua misericordia, ripetendoci l'invito: *Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis...* [Mt 11,28], non c'è mai, finché viviamo, nulla di irreparabile per Dio. *Crede Deo, et recuperabit te* (Sir 2,6);

2) Gesù ci perdona con infinita gioia. Egli è quel “che volentier perdona”.⁶⁵ “Gode più del peccatore che ritorna, che non dei novantanove giusti che non abbisognano di penitenza” [Lc 15,7]. Se l'abbiamo fatto piangere, abbiamo la possibilità di farlo molto godere! “Se il vostro cuore vi condanna – ci dice santa Caterina da Siena –, Dio è più grande del vostro cuore”.⁶⁶ Dio è sempre infinitamente più grande del tuo peccato.

– Un paradosso di santa Teresina: “Vorrei essere stata Giuda, per dare a G[esù] la gioia di perdonarmi”.

– Un altro paradosso (Dio poteva facilmente impedire i nostri peccati): Dio ha permesso i nostri peccati, per avere la gioia di perdonarci”. È un paradosso: ma non fu detto che il paradosso è la scorciatoia della verità?

cieli, hai fatto violenza con la tua fede e te lo sei accaparrato. *Oggi sarai con me in paradiso*. Non rinvio a più tardi la ricompensa, concedo oggi stesso quanto debbo alla tua fede straordinaria. Diceva il ladrone: *Ricordati di me quando sarai entrato nel tuo regno*. Credeva che egli non solo sarebbe risorto ma avrebbe posseduto un regno. A un sospeso, a un crocifisso, a un sanguinante, a uno inchiodato diceva: *Quando sarai entrato nel tuo regno*. Quegli altri invece: *Noi speravamo*. Dove il ladrone aveva scoperto la speranza, là i discepoli l'avevano perduta» (sant'Agostino, *Discorso 232*, nei giorni di pasqua).

⁶⁵ Poscia ch'io ebbi rotta la persona / di due punte mortali, io mi rendei, / piangendo, a quei che volentier perdona (Dante, *Purg.* 3,118-120).

⁶⁶ Cf. 1 Gv 3,20: *Quoniam, si reprehenderit nos cor nostrum, maior est Deus corde nostro et novis omina*.

118. [scheda: la creazione continua]

Sentirmi fasciato e avvolto nell'amore divino, come un bimbo in grembo a sua madre.

Sentire che uno mi ha sognato, pensato, amato, atteso da sempre, e continua ogni istante a pensarmi ed amarmi.

Sentire che in Dio l'atto di crearmi è *eterno, infinito, è Dio stesso*. Dio ha passato la sua eternità a pensarmi, ad amarmi, a crearmi. In realtà non ha fatto altro, perché l'atto con cui *mi* ha creato è *lui stesso*, da sempre per sempre, eternamente.

La mia esistenza e tutta [la] mia realtà, il *mio io* è infinitamente più *suo*, che mio; vivo non per un essere che mi appartenga in proprio, ma che mi è donato, momento per momento da lui, prestato da lui, che appartiene a lui, che è *suo*. Vivo di lui. In *lui* ho l'essere, la vita, l'attività, dice san Paolo.⁶⁷ In me, da me ho il *nulla*.

«Io sono colui che è, tu sei quella che non sei» (Gesù a santa Caterina da Siena).⁶⁸

⁶⁷ At 17,28: *Quia in ipso vivimus et movemur et sumus*.

⁶⁸ «Niuno Stato si può conservare nella legge civile in stato di grazia senza la santa giustizia»: queste alcune delle parole che hanno reso questa santa, patrona d'Italia, celebre. Nata nel 1347 Caterina non va a scuola, non ha maestri. I suoi avviano discorsi di maritaggio quando lei è sui 12 anni. E lei dice di no, sempre. E la spunta. Del resto chiede solo una stanzetta che sarà la sua "cella" di terziaria domenicana (o mantellata, per l'abito bianco e il mantello nero). La stanzetta si fa cenacolo di artisti e di dotti, di religiosi, di processionisti, tutti più istruiti di lei. Li chiameranno "caterinati". Lei impara a leggere e a scrivere, ma la maggior parte dei suoi messaggi è dettata. Con essi lei parla a papi e re, a donne di casa e a regine, e pure ai detenuti. Va ad Avignone, ambasciatrice dei fiorentini per una non riuscita missione di pace presso papa Gregorio XI. Ma dà al Pontefice la spinta per il ritorno a Roma, nel 1377. Deve poi recarsi a Roma, chiamata da papa Urbano VI dopo la ribellione di una parte dei cardinali che dà inizio allo scisma di Occidente. Ma qui si ammala e muore, a soli 33 anni. Sarà canonizzata nel 1461 dal papa senese Pio II. Nel 1939 Pio XII la dichiarerà patrona d'Italia con Francesco d'Assisi (*Avvenire*). Il capolavoro de *Il Dialogo della Divina Provvidenza* (ovvero *Libro della Divina Dottrina*), l'eccezionale *Epistolario* e la raccolta delle *Preghiere* sono stati decisivi per la proclamazione a dottore della chiesa di santa Caterina, avvenuta il 4 ottobre 1970 per volere di Paolo VI (1897-1978), sette giorni dopo quella di santa Teresa d'Avila (1515-1582).

119. [pagina: la creazione continua]

Egli mi ama; poiché quale scopo, all'infuori dell'amore, attribuirei io alla mia creazione?

La creazione è un atto di incomprendibile amore. Adorare, tacere, ringraziare!

Nel silenzio dell'adorazione, prostrato nel nulla che io sono da me, io debbo contemplare, sentire, sperimentare questo amoroso, misterioso, continuo fluire dell'essere da Dio a me, come un'incessante trasfusione di calda linfa, che mi fa essere, mi fa vivere, mi fa operare e senza della quale io piomberei nella fredda tenebra del nulla.

Da una parte: Sentire Dio come fonte del mio esistere attimo per attimo, sperimentare la sua incessante causalità, realizzare la mia essenziale derivazione e dipendenza da lui in questo istante: ecco ciò che debbo fare per approfondire il concetto di creazione. È uno di quei concetti alla cui piena percezione non basta la speculazione, ma occorrono tutte le potenze dell'anima.

Dall'altra parte: Sentire il proprio nulla da cui siamo fatti, sentire che siamo sempre nulla senza la mano che ci sostiene. *Rodin*⁶⁹ ha scolpito una grande mano che racchiude e sostiene una piccola creatura

⁶⁹ François-Auguste-René Rodin (Parigi, 12 novembre 1840 - Meudon, 17 novembre 1917) è stato uno scultore e pittore francese. Si formò all'*école spéciale de dessin et mathématiques*, seguendo prima i corsi di disegno di Horace Lecoq de Boisbaudran e poi le lezioni di scultura. Nella medesima scuola e nello stesso periodo studiarono i pittori Henri Fantin-Latour e Léon Lhermitte; con quest'ultimo Rodin strinse una lunga amicizia. Dal 1864 al 1870 lavorò nello studio di Louis Carrier-Belleuse con il quale eseguì le decorazioni per la Borsa di Bruxelles. Rifiutato al Salon, nel 1875 partì per l'Italia dove studiò l'opera di Michelangelo. Nel 1880 gli venne commissionata la porta bronzea per il *musée des arts decoratifs*, la cui costruzione era in programma: Rodin scelse un soggetto dantesco (dove il nome di porta dell'inferno) e lavorò fino alla morte nel tentativo, mai condotto a termine, di realizzare una grande allegoria della dannazione attraverso la rappresentazione del nudo: un romantico e caotico insieme di figure, memori del giudizio universale di Michelangelo, delle illustrazioni per la *Divina commedia* di Gustave Doré e dell'opera di William Blake. La porta impegnò Rodin per tutto il decennio, e nel 1889 era quasi pronta. Ma quando fu chiaro che il *musée des arts decoratifs* non si sarebbe costruito, l'artista abbandonò il lavoro.

umana, immagine della mano divina che ci dona l'essere e ci sostiene sull'abisso del nulla fasciati dal calore del suo amore. Egli ci tiene «nella pace delle mani» (Goethe).

Santa Caterina da Siena in un'estasi si sentì dire dal Signore: «Io sono colui che è, tu sei quella che non sei»: Ecco il mistero della creazione! (cf. Sertillanges,⁷⁰ *Iniziazione teologica I*, pp. 181-182).⁷¹

120. [pagine dattiloscritte 1-2: la gloria di Dio]

Eph. 1,5.6.12.14. *La glorificazione di Dio* misericordioso è lo scopo supremo della nostra predestinazione, redenzione, giustificazione, e di tutto l'ordine soprannaturale.

Dal v. 3 al 14 san Paolo eleva un inno di lode alla infinita generosità del Padre, che ci ha misericordiosamente ricolmati di benefici sopran-

⁷⁰ Fra i pionieri del movimento [detto Neotomismo o Neoscolastica] vi fu Martin Grabmann che fin dal 1909-1911 con la sua *Storia del metodo scolastico (Die Geschichte der scolastischen Methode)* iniziò a porsi una serie di interrogativi sul concetto dell'essere per il filosofo aquinate, che sviluppò successivamente (1912) in *san Tommaso d'Aquino, una introduzione alla sua personalità e al suo pensiero (Thomas von Aquin, eine Einführung in seine Persönlichkeit und Gedankenwelt)*. In quegli stessi anni, in Francia e in Italia (dove insegnava), il domenicano francese Réginald Garrigou-Lagrange dava alle stampe *Le sens commun, la philosophie de l'être et les formules dogmatiques* (1909) e *Dieu, son existence et sa nature* (1914). In tali saggi il teologo esprimeva una ferma condanna nei confronti dell'agnosticismo dei filosofi moderni e contemporanei, mettendo nel contempo in risalto la profonda originalità e la grande attualità della filosofia della conoscenza di san Tommaso, pur se strettamente legata a quella aristotelica. Contemporaneo, o quasi, di Garrigou-Lagrange fu il francese Antonin-Dalmace Sertillanges che, a differenza del primo, si interessò più alla metafisica che non alla gnoseologia tomistica. Sertillanges vide in san Tommaso il profeta della verità, massimo rinnovatore del pensiero aristotelico e non suo semplice emulo, come talvolta era stato ingiustamente giudicato.

⁷¹ Sul retro.

Precedenti

a) Creatore: significa

b) Dio Amore: per amore

c) Tutto: materia (tutte le cose); uomo (tutti gli uomini)

d) Raggio.

naturali in Cristo Gesù. Il tema dell'inno è compendiato nel v. 3: «Benedetto (cioè: lodato, ringraziato, degno di ogni lode: *eulogetós, barùk*) il Dio-Padre del nostro Signore G[esù] C[risto] (cioè il Padre celeste), il quale ci ha benedetti con ogni specie di benedizioni spirituali (cioè non temporali, ed anche comunicateci per mezzo dello Spirito) e celesti in Cristo».

Enunciato il tema, san Paolo passa all'enumerazione dettagliata dei principali benefici soprannaturali elargitici dal Padre per mezzo del Cristo:

1. *l'elezione* (v. 4): «ci ha scelti in Cristo da tutta l'eternità per essere santi e irreprensibili dinnanzi a lui nell'amore»;
2. *l'adozione* (v. 5): «ci ha predestinati ad essere adottati come suoi figli per mezzo di Cristo per la sua propria gloria» (*in ipsum, eis autón*, si riferisce al Padre, ed indica che la causa finale dell'elezione e dell'adozione è il Padre, cioè la sua glorificazione, cioè, come spiega nel v. 6: «a lode della magnificenza della sua benevolenza»;
3. *la benevolenza* (v. 6): «la quale egli ci ha elargito nel suo amato»;
4. *la redenzione e il perdono* (v. 7): «In lui (Cristo) noi abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati, secondo le ricchezze della sua grazia, della quale egli è stato largo v[erso] di noi»;
5. *la rivelazione e la sapienza* (vv. 8-9): «dandoci ogni sorta di sapienza e di intelligenza, col farci conoscere l'arcano disegno (il mistero) della sua volontà»;
6. *la ricapitolazione di tutte le cose in Cristo* mediante l'incorp[orazione] a Cristo capo (v. 10);
7. *la eredità*: «in lui, dico, nel quale siamo pure stati fatti eredi» (v. 11);
8. *il suggello dello Spirito santo* (vv. 13-14), il quale è pegno della nostra eredità.
9. *la piena redenzione* (o glorificazione in cielo) di coloro che Dio si è acquistati (v. 14).

Di questi inestimabili beni, san Paolo nel suo inno di lode, sottolinea in primo luogo il *principio generatore* (il piano salvifico della infinita e gratuita generosità divina); «secondo il disegno misericordioso, che egli aveva già prima formato» (v. 9).

Sottolinea in secondo luogo *lo scopo e la finalit  suprema* dell'azione salvifica del Padre per mezzo di Cristo. Questo fine   espresso nell'in-

no ben quattro volte, come a chiusura di altrettante strofe dell'inno stesso:

v. 5: «*praedestinavit nos (Pater) in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum*», *eis autón*, in riguardo a se stesso. Cristo è il mediatore dell'adozione; il Padre invece ne è il fine supremo: per mezzo del Cristo al Padre. La formula è frequente in *Paolo* (es. 1 Cor 8,6), ed anche in *Giovanni* (Gv 14,6: *nemo venit ad Patrem nisi per me*).

In che senso il Padre sia il termine supremo del piano salvifico, è spiegato nei versicoli seguenti.

v. 6: «*In laudem gloriae gratiae suae*». Ci ha chiamati ad essere suoi figli perché fosse manifestata e lodata la magnificenza (*dóxa*) della sua benevolenza (*tês cháritos autoû*). Tutta la nostra vita soprannaturale ha come scopo di essere una lode vivente e perenne dell'immensa bontà del Padre verso di noi. Viviamo per lodare, come il sole è fatto per splendere, e l'uccello per volare. Per il fedele, vivere è glorificare il Padre in Cristo. Questa è la sua funzione ed occupazione essenziale sulla terra e poi in cielo. A questo è stato eletto, chiamato, predestinato, adottato come figlio.

v. 12: «*praedestinati... ut simus in laudem gloriae eius*», per essere la lode della sua gloria, cioè della magnificenza salvatrice. Tutto l'essere nostro soprannaturale si riduce ed esaurisce in questo, diventare una lode vivente e incessante del Padre che ci ha munificamente beneficiati in Cristo.

NB. «*Laus gloriae*» è il nome nuovo e personale, l'emblema, l'ufficio, la vocazione, che si era scelto Elisabetta della Trinità, il filo conduttore e l'anima di tutta la sua vita, l'oggetto di alcune stupende elevazioni, che possono degnamente figurare tra le più belle pagine scritte sull'argomento: «Il mio sogno è di essere la lode della sua gloria», scriveva il 16 agosto 1906. «Bramo di essere una "lode di gloria". L'ho trovata in san Paolo questa espressione; e lo sposo mio ha fatto sentire che questa è la mia vocazione fin dall'esilio, nell'attesa di poter intonare il *sanctus* eterno nella città dei santi» (gennaio 1906; M.M. Philippon, *La dottrina spirituale di suor Elisabetta della Trinità*, seconda ed., Brescia 1943, p. 145).⁷² «Lasciarsi crocifiggere per essere lode di gloria» (ibid.,

⁷² Nacque nel campo militare di Avor, nel distretto francese di Farges-en-Septaine (dipartimento di Cher), primogenita del capitano Joseph Catez e da Marie Rolland. Il padre di Elisabeth morì improvvisamente quando lei aveva sette anni.

p. 146). Con gli intimi si firmava non Elisabetta, ma *Laus gloriae* (ibid.). «Sarà il mio nome in cielo» (estate 1906; ibid., p. 149). «A voi, partendo, io lascio in eredità quella vocazione che fu la mia in seno alla chiesa militante e che, d'ora innanzi, adempirò incessantemente nella chiesa trionfante: "Lode di gloria della santa Trinità"» (Lettera alla madre superiora, trovata dopo la morte; ibid., pp. 319-20).
(cf. Vasté, Ceuppens, Huby, Knabenbauer, Médebille, Meinertz, ecc.).

La piccola "Sabeth", come la chiamava chi la conosceva, aveva un temperamento fin troppo vivace. Dopo aver ricevuto la prima comunione nel 1891, Elizabeth si fece più moderata ed aperta al rapporto con Dio (soprattutto con la Trinità) e con il mondo. Cominciò a prestare servizio nel coro parrocchiale e a fare gesti di carità concreta, quale l'assistenza ai malati e insegnare il catechismo ai bambini che lavoravano in fabbrica. Presto Elizabeth, nonostante la forte opposizione materna e rifiutando numerose proposte di matrimonio, seguì la vocazione che la invitava ad entrare fra le carmelitane scalze, nel monastero che si trovava a duecento metri dalla sua abitazione a Digione. Elizabeth entrò nel Carmelo di Digione il 2 agosto 1901, prendendo il nome di *Elisabetta della Trinità*. Disse: "Trovo il Signore ovunque, tanto facendo il bucato quanto stando raccolta in preghiera". Come in tutte le esperienze di spiritualità, momenti di grande fervore si alternavano a periodi di estrema aridità. Elisabetta nei suoi scritti tenne un resoconto della sua articolata situazione spirituale. Alla fine della sua vita incominciò a riferirsi a sé stessa come *laudem gloriae* ("lode di gloria"); la dolce "Sabeth" voleva essere una continua lode di gloria per il Signore. Questo nuovo nome che si era data era legato al rapporto che lei stessa aveva instaurato con san Paolo, sua guida illuminatrice sulle strade del Signore. Soleva dire: "Io penso che in paradiso la mia missione sarà di condurre le anime oltre se stesse, al fine di slanciarsi a Dio con un movimento semplice d'amore, e di mantenerle in quel fertile silenzio che permette a Dio di comunicare se stesso a loro e di trasformarle in lui". Elisabetta della Trinità morì a ventisei anni, colpita dal morbo di Addison, che all'inizio del XX secolo non era ancora curabile. Benché la sua morte fosse sicura, Elisabetta non si scoraggiò, anzi, accettò di buon grado quello che - diceva lei - era un "grande dono". Le sue ultime parole furono: "Vado verso la luce, l'amore, la vita!". Fu beatificata da Giovanni Paolo II il 25 novembre 1984 (memoria liturgica il 9 novembre). La sua preghiera più nota è "mio Dio Trinità che adoro", preghiera in cui profuse il suo amore alla Trinità. Elisabetta della Trinità è una dei patroni dei malati e degli orfani.

121. [pagina sciolta: la gloria di Dio]

Gloria di Dio.

Fa' che i miei occhi vedano nel mondo soltanto la tua gloria, che le mie mani non tocchino cosa che non sia per il tuo servizio. Fa' che la mia lingua non gusti pane che non mi fortifichi per lodare la tua gloria. Sentirò la tua voce e sentirò tutte le armonie che tu hai creato, cantando i tuoi inni. La lana della pecora o il cotone dei campi mi riscalderanno abbastanza perché io possa vivere al tuo servizio, e tutto ciò che sopravanza appartiene ai tuoi poveri. Fa' che usi tutte le cose per una sola ragione: per trovare la mia gioia nel darti grande gloria (Th[omas] Merton, *Semi di contemplaz[ione]*, pp. 22-23).⁷³

⁷³ Nato a Prades (nei Pirenei francesi) il 31 gennaio 1915, da padre neozelandese e madre americana – entrambi pittori, scomparsi in giovane età –, Merton trascorse parte dell'infanzia negli Stati Uniti ma visse parecchi anni in Europa, studiando in Inghilterra e viaggiando. Era radicato nel protestantesimo, anche se si considerava ateo. Cominciò a maturare l'idea di convertirsi al cattolicesimo a Roma, poco più che diciottenne. In quel viaggio, «nella città che è stata trasformata dalla croce», come scrive nella sua splendida autobiografia, *«La montagna dalle sette balze»*, rimase affascinato dalle chiese e dalle basiliche, coi loro mosaici bizantini. «Allora, per la prima volta in vita mia, incominciai a scoprire qualcosa sulla persona che gli uomini chiamano il Cristo. Era una conoscenza oscura, ma vera di lui, e in un certo senso più vera di quanto sapessi, più vera di quanto volessi ammettere. Fu là che vidi per la prima volta colui che ora servo come mio Dio e mio re, colui che presiede e governa la mia vita». Sull'Aventino, continua, «andai a santa Sabina, la chiesa dei domenicani. E fu un'esperienza chiarissima, qualcosa che equivaleva a una capitolazione, a una resa, a una conversione, e contrastata anche, persino quando entrai nella chiesa senza altro scopo che quello di inginocchiarmi e pregare Dio. Di solito non mi inginocchiai mai in quelle chiese e non prestavo attenzione alcuna, né formale né ufficiale, a colui che possedeva quelle case. Ma quella volta presi l'acqua santa alla porta, andai dritto verso l'altare, m'inginocchiai e lentamente, con tutta la fede che avevo in me, recitai il Padre Nostro». Così rifletteva in quel periodo: «Per colmarmi m'ero vuotato. Per afferrare tante cose, le avevo perdute tutte. Nel divorare i piaceri e le gioie, avevo trovato il turbamento, l'angoscia e la paura». Conseguì la laurea in lettere alla Columbia university di New York e si specializzò in letteratura inglese del XVIII secolo, discutendo una tesi sulla poesia di William Blake. Ed è qui che conobbe Dan Walsh, che vi teneva lezioni su san Tommaso d'Aquino e Duns Scoto. Merton, nel novembre del 1938,

122. [scheda: la gloria di Dio]

La dottrina rivelata della *gloria Dei* come fine della creazione trova ogni giorno la più completa, perfetta, sublime espressione e realizzazione nella *dossologia* con cui si chiude il canone della messa.

Dal Padre attraverso il Cristo discende la comunicazione dei beni divini; al Padre attraverso il Cristo risale ogni onore e gloria.

Nel Cristo l'universo intero raggiunge perfettamente il suo scopo: la lode adeguata della santissima Trinità. Egli è ricapitolaz[i]one dell'universo. Il suo altare è il vertice del creato, il centro del mondo, il cuore della storia.

Egli compie nella messa ogni giorno quello che aveva promesso: "Quando sarò sollevato da terra, trarrò tutte le cose a me",⁷⁴ per restituirle come lode al Padre, da cui provengono come dono. *Per quem haec omnia bona creas et praestas nobis, per ipsum est tibi Deo Patri omnis honor et gloria, per omnia saecula saeculorum. Amen.*⁷⁵

completò il percorso di conversione ricevendo il battesimo e la prima comunione nella piccola chiesa newyorchese del Corpus Christi. Si dedicò, dopo la laurea, all'insegnamento universitario della letteratura inglese. Poi, durante un ritiro spirituale all'abbazia trappista di Nostra Signora di Gethsemani, nel Kentucky, decise di entrarvi abbracciando la vita monastica... In "*Nessun uomo è un'isola*" Thomas Merton afferma: «Nulla, proprio nulla ha senso se non ammettiamo, con John Donne, che: "Nessun uomo è un'isola, in sé completa: ognuno è un pezzo di un continente, una parte di un tutto"». Ogni uomo, spiega, «è una parte di me, perché io sono parte e membro del genere umano. Ogni cristiano fa parte del mio stesso corpo, perché noi tutti siamo membra di Cristo. Quello che faccio viene dunque fatto per gli altri, con loro e da loro: quello che essi fanno è fatto in me, da me e per me. Ma ad ognuno di noi rimane la responsabilità della parte che egli ha nella vita dell'intero corpo» ... Nella prefazione a *Semi di contemplazione* confida: «Il lettore, se vuole ricollegarsi alla lunga tradizione di simili scritti, può consultare le *Pensées* di Pascal, le *Cautelas* e gli *Avisos* di san Giovanni della Croce, le *Meditationes* di Guigo il Certosino o l'*Imitazione di Cristo*».

⁷⁴ Gv 12,32.

⁷⁵ Dossologia del canone della messa.

123. [foglio sciolto: santa umanità di Cristo]

Quel dono divino che nella Tr[inità] augusta si scambiano P[adre e] F[iglio]: circolazione di amore.

Quel dono divino dal seno della Trinità si riversa, come torrente di amore, nella santissima u[manità] di Cristo, concepita, santificata, ripiena di Sp[irit]o s[an]to per un degno e lodevole servizio del P[adre].

Quel dono divino che dal corpo di Cristo crocifisso è straripato nel corpo mistico, la chiesa, la cui anima è appunto lo Spirito, principio vitale di quella inesauribile santità e fecondità con cui la chiesa, sposa di Cristo, serve degnamente il suo sposo e corre senza inciampi al suo eterno amplesso.

Quel dono che dal corpo mistico di Cristo si comunica a ciascuno di noi, nel momento che per il b[attesimo] ci inserisce in Cristo, per diventare degni e lodevoli servitori del Padre.

Spirito di Dio Padre, di Cristo, della chiesa, Spirito e anima di ciascuno di noi, princ[ipio] vitale di ogni nostra attività sop[rannaturale]. È unicamente da questo Spirito che noi riceviamo di poter prestare un degno e lodevole servizio.

Quello che l'anima è per l'uomo naturale, lo Sp[irit]o s[an]to è per la vita soprannaturale.

- Abito e informa, come l'anima il corpo;
- vivifica con la grazia;
- fa pensare e capire, volere e amare, operare.

Virtù, grazie attuali, doni, atti: tutto dallo Sp[irit]o s[an]to.

Attività: maestro interiore, cattedra nell'anima: esortare, testimoniare, sospirare⁷⁶ *gemitibus inenarrabilibus* [Rm 8,26], condurre a tutta la verità, suggerire ogni cosa. Veri figli di Dio.

Noi non sappiamo [cosa farebbe lo Spirito di noi, se ci] abbandonassimo con docilità, lasciassimo fare, [ci] mettessimo a sua completa disposizione. Corre velocemente e senza inciampi, chi si lascia condurre da una tale guida.⁷⁷ Se anche uno solo di noi [decidesse oggi di

⁷⁶ Lettura incerta. I verbi sono stati tutti concordati all'infinito.

⁷⁷ *Satis suaviter equitat, quem gratia Dei portat* (*De imitatione Christi* 2,9,1).

abbandonarsi alla sua azione, questo giorno diventerebbe memorabile nella nostra vita].

124. [pagina sciolta: Gesù maestro]

Gesù maestro.

Il P[adre] Matheo aveva predicato un giorno a Lourdes sull'euc[aristia]. Dopo la predica un umile contadino, andato a trovarlo, lo intrattenne a lungo e mirabilmente sullo stesso argomento. Dopo di che il Padre, meravigliato, gli disse: «Voi mi scriverete, spero!».

Il contadino si mise a ridere: «Io scriverle? Ma se non so leggere né scrivere?».

«Ma allora, dove avete appreso tutto quello che mi avete detto?».

E la risposta sgorgò luminosa: «Come? Lei, sacerdote, mi domandate questo? È lui, Gesù, che mi istruisce. Mi comunico tutti i giorni. Egli mi insegna...».

Proprio così, oltre i maestri visibili, vi è il maestro invisibile.

Tommaso da Kempis fa un parallelo fra i due e dice felicemente: «Essi non operano che esternamente, ma tu illumini e istruisci i cuori; le loro parole colpiscono le orecchie, ma tu apri l'intelligenza; essi propongono i misteri, ma tu rompi il sigillo che ne nasconde la comprensione». ⁷⁸

⁷⁸ Cf. anche «Non mi parli Mosè o qualche altro dei profeti; parlami, invece, tu, o Signore Iddio, che ispiri ed illumini tutti i profeti; tu solo, senza di loro, puoi ammaestrarmi perfettamente, mentre essi, senza di te, non concluderanno nulla. Possono, sì, far risuonare parole, ma non comunicano lo Spirito. S'esprimono magnificamente; ma se tu taci, non infiammano il cuore. Il loro è un linguaggio letterale; ma sei tu che sveli lo spirito del contenuto. Promulgano i tuoi comandamenti; ma aiutati tu ad osservarli. Additano la via; ma dai tu la forza per camminare. Essi operano soltanto all'esterno; ma tu educi i cuori e li illumini. Essi irrigano la superficie; ma tu doni la fecondità. Essi gridano con le parole; ma tu concedi la comprensione all'udito dell'anima. Non mi parli, dunque, Mosè; parlami tu, Signore Dio mio, verità eterna, perché io non abbia a morire e a rimanere senza frutto, se fossi ammaestrato solo esteriormente e non venissi infervorato interiormente. Che non mi sia di condanna la parola udita, ma non messa in pratica; conosciuta, ma

125. [pagina sciolta: Cristo centro del messaggio cristiano]

Cristo centro del messaggio cristiano

«Fate che essi (i giovani) veggano in Gesù l'appagamento del vivo bisogno che è in loro di pienezza, di armonia, di luce nelle loro idee» (Pio XII, 8 sett[embre] 1953; XV,24).

Tre bisogni della nostra natura sensibile e carnale:

1. il *bisogno* di un modello concreto, di un capo affascinante da poter contemplare con gli occhi corporei, di un maestro sensibile da ascoltare con orecchie di carne, di un eroe storico di cui si possono baciare le tracce: sete di contatto, di sentimento, di ammirazione totale, di dedizione affettuosa;

il *bisogno* di giungere all'intelligibile mediante il sensibile, all'idea mediante il corporeo, al concetto mediante le immagini, alle definizioni mediante le sensazioni;

2. il *bisogno* di sintesi, di organicità, di logica, di coerenza e concatenazione: noi non siamo molto attirati da serie di formule sparse, di cataloghi di precetti giustapposti, di rubriche liturgiche senza coesione;

3. il *bisogno* di socievolezza, di collegamento, di accostamento ai nostri simili: Dio ci ha fatti socievoli come le api e le formiche, portati naturalmente a vivere in gruppi.

Questi tre bisogni fondamentali della nostra natura, bisogno di *concreto sensibile*, bisogno di *sintesi logica*, bisogno di *società soccorrevole*, Dio con una condiscendenza meravigliosa ha voluto soddisfarli d'un solo colpo, d'un sol gesto, con un solo dono sublime e affascinante: *e ci ha donato il Cristo Gesù*.

Egli ha tutto concentrato, sensibilizzato, incarnato, sintetizzato, collegato, instaurato, "ricapitolato" (come dice il greco di san Paolo) nel *Cristo Gesù*.⁷⁹

... Sarebbe tragico che noi ignorassimo la religione disincarnandola,

non amata; creduta, ma non osservata. "Parla", dunque, "o Signore; il tuo servo ti ascolta" (1 Sam 3,10): "Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68). Parlami, per dare qualche consolazione all'anima mia e per emendare tutta la mia vita. Ed a te siano lode, gloria e perpetuo onore» (*Imitazione di Cristo* 1,2).

⁷⁹ Ef 1,10.

vuotandola del suo concreto, volatilizzando ciò che ha di umano, dissecandola e frazionandola...

Noi possiamo, come il Padre eterno, centrare la nostra pedagogia religiosa in Ge[sù]. Natura e compito essenziale di Cristo (Dio incarnato e riconciliatore) sono dunque di sintesi, di legame, di religione. È Dio Padre che nel suo piano personale l'ha fatto così, e noi non abbiamo più da costruire una sintesi *immaginativa* per facilitare lo studio del *catechismo*; noi non abbiamo che da *accettare* docilmente e da amare perdutamente quella che la sapienza infinita ci propone amorosamente.

In[arnazione] e red[enzione] centro entusiasmante, attorno a cui gli altri dogmi fanno perno.

126. [pagine sciolte 1-2: l'amico Gesù]

L'amico Gesù.

Quando mi raccolgo e penso a te, o Gesù, una immensa *ammirazione* mi invade e non so come tacere. Tu sei per me

- il piccolo Gesù della capanna di Betlemme,
- l'adolescente di sedici anni del nascondimento di Nazareth,
- l'apostolo ardente che passa le notti in preghiera e di giorno sedevi stanco al pozzo di Giacobbe e chiedevi da bere alla Samaritana,
- l'oratore che incantavi, per il quale le folle si entusiasmavano al punto di dimenticare il cibo, che rapivi i soldati venuti a catturarti così che se ne tornavano a mani vuote, dicendo ai propri capi: «Nessun uomo ha mai parlato come costui» [Gv 7,46],
- anima tenera e delicata che restituivi il figlio alla vedova di Naim e piangevi sul tuo amico Lazzaro, accarezzavi i fanciulli di Palestina e chiamavi i tuoi apostoli "figliolini miei" [Gv 13,33],
- anima forte che resistevi in faccia ai farisei ipocriti, cacciavi i venditori dal tempio con un nervo di bue, hai subito l'agonia, la flagellazione, la crocifissione e la morte in silenzio,
- l'eterno vincitore per il quale sono morte migliaia di martiri e si sono immolate migliaia di vergini, per il quale migliaia di missionari hanno valicato i continenti e i mari, disprezzando malattie, sofferenze

e morte e, dopo 2000 anni, rapisci ancora i cuori veramente giovani e anche il mio.

Ecco tutto quello che sei per me. Come non amarti quale amico sopra tutti gli altri amici?

Dimentico che per me sei ancora

– l'amico fedele che mi aspetta dopo ogni mia caduta, la cui amicizia non è spenta da nessuna infedeltà per grande che sia,

– l'amico la cui intimità è sopra tutte le altre, perché io posso trovarti sempre, non ti scordo mai, posso e oso dirti tutto.

127. [pagina sciolta: l'amico Gesù]

Qualcuno vivo e presente.

“Cristo” non è forse per te un Dio morto? Che cosa ti richiama questa parola “Cristo”?

Troppo facilmente un'ombra lontana, che cammina sulle vie dei laghi di Palestina, un eroe della “storia sacra”, vissuto due mila anni fa e di cui l'inchiostro disseccato di vecchi manoscritti ci ha conservato le gesta meravigliose e... antiche.

E se per caso lo incontrassi vivente oggi, lo relegheresti in non so quale lontana stratosfera...?

È proprio così, mi dirai... Con tutto ciò “credo” che vive in me...

E allora come puoi restare ventiquattro ore e più senza *pensare* a questo ospite interiore? Non è forse vero che praticamente lo consideri in te come un essere inerte, simile al cadavere che, nel venerdì santo, riposò nella tomba di Giuseppe d'Arimatea?

Cristo deve diventare per te “qualcuno” presente e vivo. Una realtà immediata, di ogni istante, sempre operante.

Egli vive nell'eucaristia...

Cristo vive ed opera in te...

Cristo deve diventare per te qualcuno che vive, che agisce, che parla, vuole, si commuove come te, davanti a te, in te, qualcuno che ha un cuore che palpita all'unisono col tuo.

Qualcuno che ti è vero compagno di via, benché invisibile, che vive

nella tua intimità, e al quale, durante il cammino, confidi spontaneamente le trepidazioni, le lotte, le cadute, le vittorie.

Qualcuno che ogni mattino ti fissa l'appuntamento per l'incontro eucaristico, in compagnia del quale parti per una tappa di ventiquattro ore, procurando egli di piacerti e tu di piacere a lui.

Oh, la dolce amicizia! Bisogna che te lo renda ogni giorno più vivo e presente.

Così avvenne ai discepoli di Emmaus, per i quali fu dapprima il rumore sordo d'un ciottolo che rotola sulla strada, un passo lontano che a poco a poco s'avvicina, poi diventa uno straniero sconosciuto che sembra ignorare gli avvenimenti e il loro scoramento, indi infiamma gradualmente con la sola presenza i loro cuori, infine diventa compagno tanto gradito che alla sera, sulla porta dell'albergo, non riescono a separarsi da lui; e finalmente in un'ardente gioia si fa conoscere ai loro sensi abbacinati, Gesù in carne ed ossa, presente e vivo [Lc 24,13-34]. Essere cristiano è unirsi a Cristo come a qualcuno che si *conosce* intimamente, che si *ama* appassionatamente, che si *serve* eroicamente.

128. [pagina sciolta: l'amico Gesù]

Vorrei un amico.

Signore, vorrei un amico.

Un amico che risponda al desiderio del mio cuore che si fa più profondo.

Un amico che vibri alle mie paure, alle mie speranze, che indovini i miei desideri e assecondi i miei progetti.

Un amico che conosca il mio cuore, al quale mi confidi, che sia caro a me ed io a lui.

Un amico che cammini accanto a me sulle strade austere che conducono a te.

(Questa è la preghiera segreta dei miei sedici anni, che non oso dire che a te, perché tu comprendi che cosa pesi nei silenzi e nei balbettamenti del mio cuore di adolescente).

Ecco la risposta dello Spirito che conosce il cuore dell'uomo per averlo creato e conosce l'amore perché egli è l'amore increato.

«Niente vale quanto un amico fedele; nessun valore potrebbe fissarne il prezzo. Se vuoi acquistare un amico, acquistalo provandolo e non affidarti a lui alla leggera. Perché c'è chi è amico finché sta assiso alla mensa e non lo sarà il giorno della sventura». ⁸⁰

129. [cartolina intestata: Istituto salesiano san Callisto - Roma: l'amico Gesù]

Questo è il mio amico.

– Voglio dirvi com'io ho fatto la sua conoscenza.

Avevo sentito parlare di lui, ma non ci facevo caso.

Mi mandava ogni giorno dei regali, ma io non lo ringraziavo mai.

Mi parve più di una volta che desiderasse la mia amicizia, ma io restavo freddo.

Io ero senza casa, disgraziato e affamato, e ogni momento in pericolo; ed egli mi offriva ricovero, comodi, cibi, sicurezza; ma io gli ero ingrato lo stesso.

Alla fine, egli incrociò la mia strada e, col pianto negli occhi cercò di dirmi: «Vieni a stare con me».

– Voglio dirvi come ora mi tratta.

Colma tutti i miei bisogni.

Mi dà più di quanto oso chiedere.

Anticipa ogni mia necessità.

Mi supplica di chiedere sempre più.

Mai si ricorda della mia ingratitudine passata.

Mai mi respinge per le mie passate follie.

– Voglio dirvi, anche, che cosa io penso di lui.

⁸⁰ Sir 6,7-8. Cf. anche «Un amico fedele è un balsamo nella vita, è la più sicura protezione. Potrai raccogliere tesori d'ogni genere, ma nulla vale quanto un amico sincero. Al solo vederlo, l'amico suscita nel cuore una gioia che si diffonde in tutto l'essere. Con lui si vive una unione profonda che dona all'animo una gioia inesprimibile. Il suo ricordo ridesta la nostra mente e la libera da molte preoccupazioni. Queste parole hanno senso solo per chi ha un vero amico, per chi, pur incontrandolo tutti i giorni, non ne avrebbe mai abbastanza» (S. Giovanni Crisostomo, *Commento alla Lettera ai Tessalonicesi*, PG 11, 403-406).

Egli è tanto buono quanto è grande.

Il suo amore è tanto vivo quanto è vero.

È così prodigo nelle sue promesse, com'è fedele in mantenerle.

È geloso del mio amore, quanto lo merita.

Io sono in ogni cosa il suo debitore, ma egli mi comanda di chiamarlo *amico*.

(Da un antico manoscritto inglese, riprodotto da R.U. Benson, *L'amicizia di Cristo*, Brescia 1949, quarta ed., p. 7).

130. [schede 1-2: la vittima]

La vittima.

«Se i peccati son veri peccati, non si distruggono così facilmente». Se conducono all'inferno, se meritano l'inferno, come basta un momento a cancellarsi?

C'è di mezzo un altro che soddisfa per noi. Nel giardino degli ulivi, un uomo che era tanto bello [è divenuto] inconfondibile: partecipe, solidale, a nome di tutti, per tutti. Una guerra terribile contro Dio: Vai tu, sei il più buono. Associato a tutti i peccatori, ai più volgari e schifosi peccati. «L'anima mia è triste fino alla morte» [Mc 14,34]. Liberamente offertosi per espiare.

Arriva un'orda con l'apostolo traditore. In ogni tempo il più grande dolore: i Giuda. E lo hanno portato via, lo hanno schiaffeggiato: è reo di morte! Notte orribile, abbandonato alla sbirraglia del tempio.

L'autorità debole, vile, paurosa del popolo: Pilato. È innocente. Gli minacciano la carriera. Concede: lo farà frustare. Scontò nella sua carne innocente la lussuria e le mollezze degli altri. Livido, sangue, tutto sangue. Tutto uno strazio. Cadde nel suo sangue. Poi lo schernirono. La porpora, la corona. Nessuno di noi poteva meritare la grazia del perdono.

Sale al Calvario. La croce. Stendono la mano, e piantarono un chiodo, un altro chiodo, e poi i piedi. Posso [contare tutte le mie ossa].⁸¹

⁸¹ Lettura e integrazione incerte. Cf. Sal 22 (21),15.

Alzarono la croce. Lo strazio.

Spoglio così a ludibrio del pubblico, deriso. Tutto una piaga. L'anima tanto amareggiata: associato a tutti i peccatori... il campo di batt[aglia], la stanza... la fabbrica. Padre, pago io.

C'era la mamma, ci diede anche quella: i tuoi figli, ora saranno quelli. Cambiò il cuore della mamma: associata anche lei ai peccatori, piena d'amore per i peccatori. Consummato [Gv 19,29].

Ecco perché basta un momento per il perdono; non basterebbero mille confessioni, neppure l'inferno. Ma c'è di mezzo la croce di Gesù. Impariamo a patire, a soffrire. Gli innocenti paghino per i peccatori. Possiamo trasformare il nostro dolore in salvezza per l'umanità. Io voglio associarmi alla croce di Gesù redentore dell'umanità. Il mondo che prepara la guerra per godere, se sapesse quale profonda gioia nel patire per la gioia degli altri!

Gli ammalati: possono fare tanto del bene. Voi, gente inutile? Abbiamo bisogno di redentori attraverso la sofferenza.

Là sulla croce lo vedo morire? La madre di Gesù! Applichi a ciascuno di noi i frutti della morte di Gesù. Mamma, son tutti tuoi figlioli. Tanti non sanno quel che si fanno. È la veglia della pace. Tu ce la darai la pace.

131. [foglietto, grafia giovanile: eucaristia]

Pietà eucaristica: Cristo vivo; non cosa, ma persona!

– Credo con tutto me stesso di star di fronte a un uomo vivo, che vede, sente, capisce, segue, ama, opera. Credo che l'ostia non è una cosa, un oggetto come il calice, ma una persona palpitante di vita, di amore, di operazioni.

– Credo che ho tra le mani una carne viva e calda; che ricevo un uomo concreto e reale dentro di me. Sono vergine e madre. Ho nelle mie viscere un uomo. *Beata viscera M[ariae] v[irginis] quae portaverunt aeterni Patris filium.*⁸² Anzi, lo generiamo con le parole consacratorie.

⁸² Introito della messa votiva di santa Maria in sabato.

Come Maria, *quem genuit adorat*.⁸³ Alla elevazione = ascensione e ritorno di Cristo giudice. Genuflettere davanti all'ostia nuda per tutti i poveri; davanti al calice d'oro per tutti i ricchi e potenti.

– Al *Pater*: “la terribile preghiera” (Faber): *et dimitte nobis*.

– Alla comunione: sentire il gusto eucaristico di Maria. La stessa carne.

132. [pagina sciolta: eucaristia]

Comunione.

Una trasfusione di sangue spirituale.

Il malato è steso sul letto. Bianco come le coltri, ha perduto quasi tutto il sangue. Il “donatore” è steso accanto a lui. Il sangue passa dall'uno all'altro. Ed ecco che il volto si colora di nuovo: ritorna la vita. Una vera risurrezione.

Noi siamo deboli, assai deboli di fronte alla tentazione: il male è intrinseco, il nostro sangue viziato.

Comunione: trasfusione di sangue; infusione in noi di vita divina, che è “come il sangue di Dio che circola nelle vene e nelle arterie immateriali dell'anima”.

Parole candide: realtà formidabile. “La mia carne à veramente cibo”...⁸⁴

Infine un'obiezione “cosciente”, ma capitale: «Non dice nulla a me...». Pensa alla debolezza della tua anima e credi che con la comunione la forza stessa di Cristo irrompe in te. Tale mancanza di gusto non viene forse dalla tiepidezza con cui fai il ringraziamento?

Soprattutto non è affare di sentimento, ma di intelligenza e di fede.

⁸³ Sant'Ildefonso ... dice così: *Triplici diademate coronatur Maria in caelis: gaudii, doloris et gloriae. Gaudii, quia gaudia matris habet, cum virginitatis honore. Doloris, quia quem passum compatiebatur, impassibilem agnoscit. Et gloriae, quia glorificatorem omnium, quem genuit ipsum adoravit. O ter beata, o ter coronata!* (Considerazioni sopra gli evangelii della quaresima ed altre feste... di F. Domenico Filogaso, Soriano 1665, Casa di san Domenico).

⁸⁴ *Caro enim mea vere est cibus et sanguis meus vere est potus* (Gv 6,56).

Cristo non ha promesso una dolcezza sensibile, ma una forza reale:
“La mia carne è veramente cibo”.

**133. [cartolina intestata: Istituto salesiano San Callisto - Roma:
santa messa]**

Durante la s[anta] messa si rinnova misteriosamente l'indicibile strazio sofferto da Gesù sulla croce per i nostri peccati.

Ciascuno senta nel proprio cuore l'accurato lamento di Gesù agonizzante espresso con gli accenti del salmo 54: *Si inimicus meus expoliasset mihi, sustinuissem utique... Sed eras tu, sodalis meus, amicus et familiaris meus, quocum dulce habui consortium, in domo Dei ambulavimus in coetu festivo...* [vv. 13-14 rielaborati].

Geremia: *Quid est quod dilectus meus, in domo mea, fecit scelera multa.*⁸⁵
*Popule meus, quid feci tibi, aut in quo contristavi te, responde mihi.*⁸⁶

Ottava corpus Domini 1675 e 30 volte: «Questo più mi addolora, che mi trattino così cuori a me consacrati».

Nessuno si senta innocente, *quia non sum sicut ceteri homines.*⁸⁷ Beato chi più si umilia.

Tribù selvaggia.

Una grazia per noi e per la n[ostra] congregazione.

O piaghe di Gesù, guarite le piaghe dell'[anima mia].

134. [scheda: il sacerdote]

Il tuo sacerdote.

È un altro Cristo - rispettalò.

Rappresenta Dio - confida in lui.

È tuo benefattore - sii gli riconoscente.

⁸⁵ Ger 11,15.

⁸⁶ Mi 6,3: *Popule meus, quid feci tibi? aut quid molestus fui tibi? Responde mihi.*

⁸⁷ Lc 18,11: *Deus, gratias ago tibi, quia non sum sicut ceteri hominum.*

Nel sacro tribunale.

È il medico della tua anima - mostragli le tue ferite.

Ti dirige verso Dio - segui i suoi consigli.

Giudica - comportati secondo le sue decisioni.

All'altare.

Offre la tua preghiera a Dio - non dimenticarlo.

Prega per te e per i tuoi nel purgatorio - domanda a Dio grazie per lui.

Nella sua vita quotidiana.

È umano - non condannarlo frettolosamente.

È umano - una parola di cortesia lo incoraggerà.

Se devi dire i suoi difetti - dilli a Dio, che gli dia luce e forza per correggerli.

Egli ha una grande responsabilità - prega Dio di guidarlo in vita, e di essergli misericordioso in morte.

135. [foglio di lettera intestato: Opere don Bosco, direzione generale, via Marsala 42, Roma: ordinazione sacerdotale]

Il primo luglio nella nostra basilica [di Maria ausiliatrice] sua em. il card. Maurilio Fossati, alla presenza di una folla devota e commossa, conferiva il presbiterato a trentuno diaconi ed il suddiaconato a quaranta chierici del pontificio Ateneo salesiano. La cerimonia solenne e suggestiva acquistava speciale rilievo per il fatto che tra i novelli sacerdoti vi erano i rappresentanti di dieci nazioni di ogni parte del mondo, ed in primo luogo della martoriata *chiesa del silenzio*; mentre anche tra i suddiaconi erano rappresentate sedici diverse nazionalità di ogni continente. In tal modo durante i sacri riti nella maestà della nostra basilica sembrava che aleggiasse lo spirito degli innumerevoli sacerdoti, martiri e confessori della fede nella *chiesa del silenzio*: solenne ammonimento ai novelli leviti affinché fossero degni di loro. E tutti sentirono che, per queste circostanze, le sacre ordinazioni costituivano una nuova manifestazione della perenne ed indefettibile vitalità della chiesa di Dio, sul cui tronco annoso, percosso ma non stroncato dalla bufera della persecuzione, fiorivano settanta vigorosi virgulti al posto di quelli iniquamente divelti dai nemici di Dio.

E quando gli ordinati, al canto solenne del *Magnificat*, lasciarono la basilica per sciamare in ogni parte del mondo, tutti compresero che questo era anche un nuovo avveramento della visione profetica di don Bosco, che vide nella basilica di Valdocco il centro di irradiazione della gloria di Maria ausiliatrice nel mondo: *Hic domus mea; inde gloria mea.*⁸⁸

136. [due schede collegate]

Trentasei novelli sacerdoti rappresentano quattro continenti e tredici diverse nazioni, espressione vivente dell'universalità della chiesa cattolica:

- 12 italiani
- 5 brasiliani
- 4 messicani
- 2 argentini
- 2 australiani
- 2 colombiani
- 2 peruviani
- 2 spagnoli
- 1 equatoriano
- 1 inglese
- 1 slovacco
- 1 nord americano
- 1 ungherese.

Essi tornando domani ai loro paesi recheranno dovunque, insieme alla fiaccola accesa ai piedi di M[aria] a[usiliatrice], la madre del loro sac[erdozio], anche il nome venerato di sua em. il card. [Maurilio] Fossati, che è il padre del loro sacerdozio, e quello della città di Torino, che è la culla della loro vita sacerdotale.

Ecco, il rito semplice ed augusto è terminato. Sulla vostra unione, come sigillo divino di felicità, sta per discendere la benedizione dell'Altissimo. La benedizione:

⁸⁸ Una delle iscrizioni della basilica.

- di Dio Padre, che oggi vi associa al mistero della sua onnipotenza creatrice;
 - di Dio Figlio, che vi affida il compito di accrescere il suo corpo mistico;
 - di Dio [Spirito santo], di cui da ora siete ministri nell'amarvi santamente e nell'educare la prole che a Dio piacerà mandarvi.
- Segno e conferma di questa benedizione divina è il messaggio augurale che sua s[antità] il papa Giovanni XXIII vi invia per mezzo del card[inale] segretario di stato.
- A questi voti augusti, si aggiungono quelli cordiali e affettuosi di tutti i presenti. Dio vi accompagna e vi faccia felici!

137. [scheda: amore di Dio e amore del prossimo]

Amore di Dio e amore del prossimo. Ecco il nocciolo del messaggio evangelico, l'essenza del cristianesimo, l'anima della vita cristiana, lo scopo e l'occupazione della vita. Il cuore umano è fatto per amare; bisogna dare a questa esigenza di amore un oggetto degno ed adeguato: Dio e il prossimo.⁸⁹ Il *cristianesimo* è la religione dell'amore. Presentiamo l'avventura cristiana come amicizia: tra Dio e l'uomo. È mai possibile l'uguaglianza? Sì. Dio ci ama e vuol essere amato da noi, Dio vuole essere il nostro grande amico.

La virtù della carità: cuore di Dio,
 la virtù della fede: gli occhi di Dio,
 la virtù della speranza: la tranquillità di Dio.

Serbati all'amor, nati alla scuola
 delle celesti cose.⁹⁰

⁸⁹ Basilio il grande affermava con chiarezza: «I beni che hai ricevuto per distribuirli a tutti, te li sei accaparrati. Chi spoglia un uomo dei suoi vestiti è chiamato predone, e chi non veste l'ignudo, potendolo fare, quale altro nome merita? All'affamato appartiene il pane che tu nascondi; dell'ignudo è il mantello che tu conservi nei tuoi armadi; dello scalzo i sandali che ammuffiscono presso di te; del povero il denaro che tu rinchiudi. Così tu commetti altrettanta ingiustizia quanti sono i poveri che avresti potuto aiutare» (*Omelia VI, 7*; da *Povertà e ricchezza nel cristianesimo primitivo*, a cura di Maria Grazia Mara, Roma 1980).

⁹⁰ Manzoni, *Inni sacri, il nome di Maria* 15-16.

Amore di benevolenza mutuo, stabile, manifesto, fondato su una qualche comunanza.

- benevolenza: disinteressato, altruistico, che cerca non il proprio interesse e soddisfazione, ma quello della persona amata: anche il lupo ama l'agnello, ma questa non è amicizia;

- mutuo: senza corrispondenza non c'è amore;

- stabile: chi ama, ama per sempre. Le amicizie devono essere eterne.

Un'amicizia che fu rotta, non fu vera amicizia;

- manifesto ad entrambi.

- comunanza di vita, di ideali, di virtù, di sent[imenti].

138. [foglio: amore di Dio e amore del prossimo]

Amare Gesù. Il problema non sembra ancora risolto. Amare e fare del bene. Che cosa possiamo fare per lui? Ecco la meravigliosa soluzione che egli ha trovato. Si è nascosto nel prossimo e, specialmente, nel povero, nel sofferente, nell'umile, per essere a disposizione del nostro amore. Amare Dio è amare i figli di Dio.

Il cristianesimo autentico è l'amore del prossimo.

Il cristianesimo è la rivoluzione della carità.

Chi dice di amare Dio, e non ama il suo prossimo, è un bugiardo [1 Gv 4,19].

In fin di vita, per entrare in paradiso non basterà avere le mani pure; bisognerà anche non averle vuote.

Finché pensiamo solo a noi stessi, non diciamo di essere cristiani.

La definizione del cristiano non è "un uomo che va a messa la domenica e mangia pesce il venerdì", ma "un uomo che vive per gli altri tutti i sette giorni della settimana, che si preoccupa degli altri". Non di quando in quando vagamente, fra una tazza e l'altra di tè. Ma sempre. A cominciare dalle persone disagiate che conosce, che incontra per strada, che vivono sotto il suo tetto.

Nel mondo quattrocento milioni di bimbi hanno fame. Un americano lascia tre milioni di dollari per la manutenzione della tomba del suo cavallo da corsa.

Ecco il volto ignobile della barbarie.

139. [fogli sciolti: solidarietà]*Solidarietà.*

Dice san Gregorio Naz[ianzeno]: «Il cristiano dovrà rispondere a Dio di tutto il mondo».

Lacordaire⁹¹ oltre mille anni dopo: «Il cristiano è un uomo a cui Gesù C[risto] ha affidato gli uomini».

Ogni cristiano in forza del battesimo è costituito lievito, sale, luce del mondo [Mt 13,33; Mt 5,13-16].

Il cristiano che, pur conservando la propria fede, non lavora a propagarla, è paragonato dal Cristo al servo sciocco e prudente che nasconde il proprio talento sotto terra [Mt 25,14-28].

Il cristiano è essenzialmente missionario. Quando il popolo cristiano avrà perso l'impulso interiore alla conquista, all'evangelizzazione, sarà finita. La chiesa è cattolica, cioè fatta per tutti, interessata di tutti, protesa a tutti abbracciare, altrimenti non è la chiesa di colui che ha detto: «Andate e predicate il vangelo a tutte le creature» [Mt 28,18-19].

Il cristianesimo è una religione essenzialmente missionaria. Ogni cristiano è chiamato ad essere missionario, cioè impegnato nella diffusione del vangelo. In prima linea ci saranno quelli che abbandonano la patria e vanno in paesi inospitali e forse incivili; ma guai a fermarsi ad

⁹¹ Jean-Baptiste Henri (in religione Henri-Dominique) Lacordaire (Recey-sur-Ource, 12 maggio 1802 - Sorèze, 21 novembre 1861) è stato un religioso, giornalista e politico francese. Fu uno fra i maggiori esponenti del cattolicesimo liberale ottocentesco, restaurò l'ordine domenicano in Francia dopo la soppressione avvenuta nel 1790. Figlio di un dottore della marina francese, Henri Lacordaire crebbe a Digione con la madre, Anne Dugied, figlia di un avvocato del parlamento della Borgogna, rimasta precocemente vedova. Ebbe tre fratelli, dei quali uno fu l'entomologo Théodore Lacordaire. Educato nella fede cattolica, se ne allontanò durante gli studi liceali a Digione. In seguito studiò giurisprudenza, preparandosi alla carriera di avvocato, e si distinse come oratore brillante in seno alla *Société d'études* di Digione, un circolo politico e letterario che riuniva la gioventù monarchica della città, dove scoprì le teorie ultramontane di Bonald, de Maistre e Félicité de Lamennais. Sotto la loro influenza, Lacordaire abbandonò le idee degli enciclopedisti e di Jean-Jacques Rousseau, conservando comunque un amore profondo e sincero per la libertà e gli ideali rivoluzionari del 1789.

essi, o delegare ad essi le nostre responsabilità. È necessario, doveroso, urgente, che si formi in *ciascuno di noi una vera coscienza missionaria:*

- *come cultura,*

- *come sensibilità,*

- *come impegno* di interiorità (preghiere) e di azione.

Il nostro cristianesimo è rimasto bambino, infantile, chiuso, inoperoso. Se tutti avessero fatto come noi: la chiesa sarebbe ancora rinserrata nel cenacolo di Gerusalemme; non sarebbe stata piantata in Roma e nel vecchio impero dei Cesari; oggi sarebbe limitata all'Europa e non sarebbe in tutto il mondo.

Il regno di Dio avanza su quattro grandi ruote: progresso materiale, morale, intellettuale, religioso. A tutto questo bisogna contribuire.

Milleottocento anni fa, che cosa erano le nostre regioni? Paesi pagani. Noi siamo discendenti di autentici pagani convertiti. I nostri padri si prostravano davanti...

Non dobbiamo comportarsi come i figli di papà, che vivono di rendita. Il cristiano che dimentica l'obbligo morale di aiutare la chiesa missionaria tradisce la sua stessa vita cattolica.

140. [foglio: cristianesimo come gioia]

Una delle tentazioni più forti dei giovani: pensare che il cristianesimo sia fatto di tristezza e quindi nemico della gioia e del godimento.

Io voglio godere la vita. Devi, se no saresti un pazzo.

Goditi la vita nel senso pieno e profondo, senza pensare che la legge di Dio ti tolga ciò che la natura ti ha dato.

Il peccato è sciupare la vita, sciupare l'amore, sciupare la gioia.

Se vuoi goderti la vita, segui la legge di Dio, se no sarai inesorabilmente condannato alla tristezza e al dolore.

Nessuno è più felice dei santi, inesorabilmente!

Solo Dio può riempire il tuo cuore!

La gioia è un monopolio nostro. Gli altri possono divertirsi, non essere contenti.

a) Il laghetto alpino e le sue sorgenti segrete. L'occhio limpido – torbido.

b) Il giovane assetato e la sorgente infetta: il tifo, i germi della tristezza: il vizio è triste.

c) Il supplizio dei fiori. Il demonio promette gioia e non dà che amarezza.

Sconfitta: parola amara. Come brucia le labbra! I prigionieri. La libertà, l'indipendenza. Ha ceduto per viltà. Arrossisce. Il vizio è una schiavitù.

L'anno ha perduto la sua primavera (Pericle).⁹²

141. [foglio: cristianesimo come gioia]

Nell'ultima conversazione abbiamo tentato di dimostrare come il cristianesimo sia essenzialmente la religione della speranza, della fiducia, della pace dell'anima.

Ora, contro questo, rimane aperta una gravissima difficoltà: la morale cattolica – si dice – misconosce le più profonde esigenze del cuore umano, giacché condanna come peccato ogni soddisfazione e ogni gioia. Il cristianesimo è la religione della rinuncia, dell'abnegazione, che dissemina la vita umana di proibizioni e di rinunce.

Ora, vedete, per rispondere adeguatamente a questa difficoltà e dimostrarne l'inconsistenza, ci vorrebbe un lungo discorso, ed io non dispongo che di dieci minuti. Esporrò dunque un solo caposaldo della dottrina cattolica a questo riguardo.

1. La chiesa insegna che l'esigenza più profonda del cuore umano è la felicità.⁹³ La chiesa lo riconosce e lo attesta.

⁹² Di Pericle si dice, ancora oggi, possedesse un eloquio splendido, al punto che la sua oratoria riusciva a dominare il popolo di Atene, grazie alle metafore di cui era ricca la sua parola, che spesso rendevano il suo discorso fluente come una recitazione poetica, specialmente quando pronunciava le orazioni funebri per i giovani morti in guerra, arrivando a paragonarli agli dei della patria, che, ancorché invisibili, sovrintendono alla tutela della città; e la commozione stringeva le gole ed i cuori quando piangeva la desolazione della città per i figli caduti in battaglia; così, Pericle infiammava gli animi: *“La città ha perduto la sua giovinezza; l'anno ha perduto la sua primavera...”*.

⁹³ Cf. E 83-84: *Siamo fatti per la gioia*.

2. Ma dove consiste la vera gioia? In quale oggetto?

a) Nessun bene finito, nessuna gioia terrena può rendere completamente felice il cuore umano.

– Interpelliamo quelli che ebbero più dalla vita (O'Neil, D'Annunzio, Lavallière,⁹⁴ Salomone).

– Interpelliamo la nostra età (letteratura, teatro, la filos[ofia]).

Interpelliamo l'uomo della strada.

b) [...]

142. [pagina di quaderno, ripresa da uno schedario ordinato alfabeticamente: parola di Dio e parola dell'uomo]

Parola di Dio e parola dell'uomo.

Non enim cogitationes meae cogitationes vestrae: neque viae vestrae meae, dicit Dominus. Quia sicut exaltantur caeli a terra, sic exaltantur viae meae a viis vestris et cogitationes meae a cogitationibus vestris. Et quomodo descendit imber de caelo et illuc ultra non revertitur, sed inebriat terram et infundit eam, et germinare eam facit, et dat semen serenti et panem comedenti; sic erit verbum meum quod egredietur de ore meo; non revertetur ad me vacuum, sed faciet quaecumque volui et prosperabitur in his ad quae misi illud (Is 55,8-12).

Ars. Le folle accorrevano ad Ars attratte non certo da una eloquenza cattedratica, bensì dal divino che emanava dalla persona del santo curato.⁹⁵ «Che siete andati a vedere ad Ars?». «Iddio trasparente da

⁹⁴ Duca di La Vallière (*duché de La Vallière*) fu un titolo nobiliare francese creato il 13 maggio 1667 da Luigi XIV per la sua amante di un tempo Louise Françoise de La Baume Le Blanc. Si estinse de facto nel 1780 alla morte del pronipote di Louise Louis César de La Baume Le Blanc, il famoso bibliofilo e militare francese. Louise de La Vallière, nota come *Mademoiselle de La Vallière* fu l'amante di Luigi XIV dal 1661 al 1667. Louise fu la madre di sei figli del re anche se solo due di loro sopravvissero all'infanzia. Al ducato fu dato il titolo sussidiario di Duca di Vaujours (*duc de Vaujours*).

⁹⁵ Giovanni Maria Battista (Jean-Marie Baptiste) Vianney (Dardilly, 8 maggio 1786 - Ars-sur-Formans, 4 agosto 1859) è stato un sacerdote francese, reso famoso col titolo di "Curato d'Ars" per la sua intensa attività di parroco in questo piccolo villaggio dell'Ain. Figlio di poveri contadini, raggiunse la meta del sacerdozio

un uomo!». E dinnanzi a quella sua eloquenza di puro amore, si curvava chiedendo benedizione il pur piissimo Lacordaire, ricco anche di santa eloquenza umana.

Parola [dell'uomo].

Il miracolo della parola (v. più avanti "parola"): ponte di comunicazione tra i mondi degli spiriti.

Nel *Giulio Cesare* di Shakespeare, *Cesare* dai rostri conduce il popolo da un sentimento all'opposto.

O'Connell conduce la camera inglese ai diritti dell'Irlanda.⁹⁶

Napoleone, fuggito dall'Elba, ai battaglioni di Luigi XVIII risponde con un discorso, forse una frase come questa: «Soldati, ognuno di voi ha nella giberna il bastone da maresciallo. Quaranta secoli da queste piramidi vi stanno a contemplare».

superando molte difficoltà, tra le quali ci furono problemi nello studio, soprattutto nell'apprendimento del latino. Ordinato sacerdote, divenne vicario, a Ecully, dell'abate Charles Balley, che l'aveva molto sostenuto durante i difficili anni di studio; alla morte di Balley fu mandato ad Ars dove spese la propria vita nell'evangelizzazione, nella pratica del sacramento della penitenza, nell'assidua preghiera e nella celebrazione della messa. Morì nel 1859 quando Ars era ormai divenuta luogo di pellegrinaggio, essendosi sparsa per tutta la Francia la sua fama di confessore e direttore spirituale. Beatificato nel 1905 da papa Pio X, è stato proclamato santo da papa Pio XI nel 1925 e dichiarato patrono dei parroci. Additato come modello per i sacerdoti da Giovanni XXIII nell'enciclica *Sacerdotii nostri primordia*, è stato ricordato con uno speciale anno sacerdotale, per il centocinquantesimo della sua morte, nel 2009 da papa Benedetto XVI.

⁹⁶ Daniel O'Connell (in gaelico irlandese Dónal Ó Conaill) – conosciuto anche come *The Liberator* ("il Liberatore") o *The Emancipator* ("l'Emancipatore") (Cahersiveen, 6 agosto 1775 - Genova, 15 maggio 1847) è stato un politico e avvocato irlandese, figura predominante dell'Irlanda della prima metà del XIX secolo. Difensore della popolazione cattolica irlandese, discriminata dalle leggi britanniche, lottò per l'emancipazione (*catholic emancipation*), cioè l'abrogazione delle leggi penali irlandesi, emesse nel corso del XVII secolo e nei primi anni del XVIII e che discriminavano fortemente i cattolici irlandesi rispetto agli anglicani, e per l'abrogazione dell'atto d'unione del 1800 (*Repeal*) tra l'Irlanda e la Gran Bretagna. In Irlanda è ricordato come il fondatore di una forma non-violenta di nazionalismo irlandese e della mobilitazione della comunità cattolica, in numero predominante nel territorio, come forza politica atta a raggiungere l'emancipazione.

Lacordaire sull'abbraccio di Strane⁹⁷ e Domenico: «Si abbracciavano in quel momento le due più grandi forze della terra: la povertà e la parola: povertà leva del mondo materiale, la parola lievito del mondo morale.

L'inabile parlatore può arrivare al frutto desolante di persuadere il contrario di quanto si era proposto.

143. [pagina sciolta: credere]

Il grande romanziere russo Dostoevski nello schizzo del suo libro *I Demoni* fa pronunciare al protagonista questa dichiarazione: «Il punto cruciale della questione sta in questo: un uomo imbevuto della civiltà moderna, un europeo del nostro secolo, può ancora credere? Credere alla dottrina insegnata da Gesù, credere a questo galileo morto duemila anni fa? È possibile? È ragionevole? È intelligente?».⁹⁸

Questo è il problema delle nostre conversazioni. È un uomo degno di fede, meritevole di essere creduto sulla parola?

Domenica scorsa, studiando la sua figura fisica, egli è apparso dai vangeli come un uomo perfettamente sano, anzi di un'eccezionale vigoria fisica. Oggi vogliamo ricostruire la sua costituzione psichica, il suo carattere, la *linea dominante* della sua psiche: se non suonasse irriverente, noi vorremo, sempre in base ai vangeli, farne una specie di perizia psichiatrica. Esporrò oggettivamente dati e fatti, lasciando a voi le conclusioni.⁹⁹

⁹⁷ Lettura incerta.

⁹⁸ «Un celebre scrittore russo fa chiedere ad un suo personaggio: «Un uomo colto, un europeo del nostro tempo, può credere ancora, può credere alla divinità di Gesù Cristo, Figlio di Dio? Poiché, alla fine, tutta la fede è là» (Dostoevski); e un famoso teologo cattolico tedesco commenta: «Il mistero di Cristo infatti non consiste, propriamente parlando, nel fatto ch'egli sia Dio, ma in ciò che egli sia insieme Dio e uomo. Il prodigio inaudito, incredibile, non è soltanto che sul volto di Cristo risplenda la maestà di Dio, ma che un Dio sia al tempo stesso un uomo, che un Dio si sia mostrato sotto la forma di un uomo» ([C.] Adam, *Jesus Christus*, 1934)» (Paolo VI, udienza generale, mercoledì, 18 dicembre 1968).

⁹⁹ Cf. O 383-385: *Gesù Cristo vero uomo* (om. 114).

...

Ebbene, a un tale uomo noi siamo invitati a credere; ma prima di tirare le maglie del nostro ragionamento, dobbiamo scrutare – e lo faremo la prossima volta –, dobbiamo scrutare la sua *figura morale*.¹⁰⁰

144. [pagina sciolta: esistenza di Dio]

Il principe dei narratori russi (Dostoevski) del secolo scorso faceva dire ad uno dei suoi personaggi: Se Dio non esiste, tutto è permesso.¹⁰¹ Se Dio non esiste, tutto è permesso.

– Perché questa conclusione è diventata principio per un'oligarchia prepotente, messasi a capo di un grande popolo, in gran parte ancora primitivo e sentimentale, oggi accecato da assiomi materialistici e da orgoglio materialista e imperialista, la tragedia ungherese che ha scosso il mondo civile di pietà e di orrore, è stata possibile. Anzi è ancora spavaldamente sostenuta come episodio normale e trascurabile d'or-

¹⁰⁰ Cf. O 386-389: *Gesù Cristo vero uomo* (om. 115); e 390-393: *Gesù: il cuor ch'egli ebbe* (om. 116).

¹⁰¹ «– Come, rimpiangi Dio? – Immaginati che qui, nei nervi... nella testa, cioè nel cervello, ci sono dei nervi... e in questi nervi (che il diavolo li porti!) ci sono certe fibrille; ebbene, non appena esse si mettono a vibrare... cioè, vedi, io guardo qualcosa con gli occhi così, esse vibrano, quelle fibrille, e, quando vibrano, si forma un'immagine, e non subito, ma in capo a un istante, a un secondo, viene un certo momento, cioè non un momento (che il diavolo li porti!) ma si forma un'immagine, di un oggetto cioè o di un'azione, insomma, al diavolo!, ecco perché io percepisco, e poi penso... grazie a quelle fibrille, e non perché io abbia un'anima e sia fatto a immagine e somiglianza, tutte queste sono sciocchezze. Michail mi spiegava ciò ancora ieri, fratello, e io rimasi come scottato. Magnifica, Aljòsa, questa scienza! Ne verrà fuori un uomo nuovo, questo lo capisco... Ma tuttavia rimpiango Dio! – È bene anche questo, – disse Aljòsa.

– Che io rimpianga Dio? La chimica, fratello, la chimica! Non c'è niente da fare, Vostra reverenza, fatevi in là, passa la chimica! E Rakitin non ama Dio, oh, no! È il punto debole di tutti costoro! Ma lo nascondono. Mentiscono. Fingono. “Ebbene, esporrai queste cose nelle tue critiche?” gli domandò. – “Parlar chiaro non mi lasceranno”, dice ridendo. – “Ma allora, domando, che sarà dell'uomo? Senza Dio e senza vita futura? Tutto è permesso dunque, tutto è lecito?”. Cf. anche O 380.

dine interno, e trova nella supina frenesia di servitù politica e mentale di non pochi indigeni e stranieri la più cinica complicità.

- Perché Dio non esiste, tutto è permesso.

- È permesso fare la propaganda della pace per narcotizzare, disarmare coloro che si pensa domani soggiogare, e intanto preparare l'esercito più grande del mondo.

- È permesso distribuire premi della pace, e asservire interi popoli deboli.

- È permesso parlare di democrazia, di libertà di popolo di lavoratori, e intanto organizzare lo stato più assolutista che la storia conosca, più poliziesco, più intollerante d'ogni libera manifestazione di pensiero, di fede, di azione.

- Perché Dio non esiste è permesso creare sistemi artificiali di governo in paesi asserviti e disarmati; e quando questi cercano di sommoversi e di spogliarsi della camicia di forza che li soffoca, allora è permesso patteggiare per tradire, mitragliare per mettere ordine, invadere con un pesante esercito un paese quasi stremato di forze e ridotto alla fame, negare i gratuiti soccorsi della libertà mondiale.

- È permesso fare di un popolo nobile e fiero una massa di schiavi.

Noi sappiamo tutto questo ed altro ancora; ma ora che l'enormità della perfidia e della prepotenza ha raggiunto una così flagrante espressione, sentiamo i nostri animi commuoversi di sdegno e di pietà; e scuotendo l'inerzia abituale alla nostra moderna indifferenza di pensiero, risaliamo alla causa di questa immane rovina, e ne afferriamo la logica feroce. Perché si è rinnegato Dio al principio dell'essere e del dovere, è possibile, cioè adattabile ai più egoistici e crudeli interessi.

Si è voluto *spegne[re]* la luce centrale del pensiero e della morale, e si è fatto buio su tutta la vita. Quando Cristo fu inchiodato sulla croce, lui luce del mondo, «dall'ora sesta all'ora nona calarono le tenebre su tutta la terra» [Mt 27,45].

Eccidio brutale.

[...] Dobbiamo scongiurare tutti gli uomini di retto sentire a distinguere la loro professione civile dalla corresponsabilità, dalla complicità con le idee e le organizzazioni che parteggiano per l'iniqua oppressione spirituale, morale ed economica dei popoli di null'altro desiderosi che di dignità, di libertà e di pace. Dobbiamo [es]tendere

l'invito specialmente ai lavoratori intelligenti ed onesti a riflettere a quali formule sociali devono legare la sorte dei loro interessi e l'avvenire dei loro figli.

[...] Sciogliamo la nostra umile e potente confessione al Dio offeso, al Dio dimenticato, al Dio posposto ai tanti idoli terreni; e gli gridiamo la n[ost]ra fede, la n[ost]ra lode, la n[ost]ra obbedienza. Lui proclamiamo principio; lui riconosciamo fine. Lui, con sant'Agostino, diciamo

- causa di ciò che esiste,
- ragione del nostro pensiero,
- norma del nostro operare.

145. [foglio: peccato originale]

E perché la moderna apologetica per una più efficace e mordente presentazione della dottrina rivelata sul p[ec]cato o[r]iginale, non potrebbe prendere le mosse dalla testimonianza che la letteratura contemporanea può offrire, allorché scruta la tragedia dell'uomo attuale?

Come punto di partenza potrebbe servire, ad es[emp]io, ciò che

- Luigi Pirandello dice dell'uomo chiuso in se stesso;¹⁰²
- Franz Kafka dice dell'uomo in sospeso;¹⁰³

¹⁰² Luigi Pirandello (Agrigento, 28 giugno 1867 - Roma, 10 dicembre 1936) fu un drammaturgo, scrittore e poeta italiano, insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1934. Significativa una sua autodefinizione: «Io son figlio del Caos; e non allegoricamente, ma in giusta realtà, perché son nato in una nostra campagna, che trovasi presso ad un intricato bosco denominato, in forma dialettale, *Càvusu* dagli abitanti di Girgenti, corruzione dialettale del genuino e antico vocabolo greco *Kaos*».

¹⁰³ Franz Kafka (Praga, 3 luglio 1883 - Kierling, 3 giugno 1924) è stato uno scrittore austro-ungarico, cecoslovacco a partire dal 1918, di lingua tedesca. Una delle maggiori figure della letteratura del XX secolo. Le tematiche di Kafka, il senso di smarrimento e di angoscia di fronte all'esistenza, caricano la sua opera di contenuti filosofici che hanno stimolato l'esegesi della sua opera specialmente a partire dalla metà del novecento. I critici interpretano il suo lavoro nel contesto di differenti scuole letterarie quali modernismo e realismo magico. Non sono pochi i critici che hanno inavvisato nei suoi testi elementi tali da farlo ritenere un

- André Malraux della disperata condizione umana;¹⁰⁴
- Alberto Camus dell'uomo assurdo;¹⁰⁵

interprete letterario dell'esistenzialismo. Altri infine hanno «coniato per Kafka la formula di "allegorismo vuoto". Come ogni autore allegorico, Kafka rappresenta una vicenda per "dire altro"; ma questo "altro" resta indecifrabile e dunque indicibile...» (Romano Luperini, Pietro Cataldi, *La scrittura e l'interpretazione: storia della letteratura italiana nel quadro della civiltà e della letteratura dell'Occidente*, Volume 3, Palumbo, 1999, p. 363).

¹⁰⁴ Scrittore e uomo politico francese (Parigi 1901 - Créteil, Parigi, 1976). Comunista, fu in Cina durante la guerra civile del 1927-28, partecipò alla guerra civile spagnola e alla resistenza antinazista. Abbandonato il partito comunista, entrò in politica nel partito del generale C. De Gaulle e fu più volte ministro. Tali esperienze confluirono nei suoi romanzi, costruiti sul motivo dell'avventura e dell'azione eroica in cui l'uomo ritrova la coscienza della solidarietà; il più noto è *La condition humaine* (1933), in cui Malraux raccontò la lotta tra i comunisti e i nazionalisti cinesi. I suoi romanzi poggiano sul motivo assoluto dell'avventura, dell'azione sollecitata da una volontà imperiosa, in cui l'eroe moderno ritrova la coscienza della solidarietà umana. Dopo *Lunes en papier* (1921), *La tentation de l'Occident* (1926) e il ciclo consacrato all'estremo oriente (*Les conquérants*, 1928; *La voie royale*, 1930; *La condition humaine*, 1933, che gli valse il premio Goncourt), denunciò il nazismo in *Le temps du mépris* (1935) e il fascismo spagnolo in *L'espoir* (1937), da cui egli stesso trasse un film; quindi espresse in *Le noyers de l'Altenburg* (1943) il passaggio dal mito rivoluzionario all'idea di nazione. Nel dopoguerra approfondì la sua riflessione sull'arte in vari saggi: *La psychologie de l'art* (3 voll., 1947-49), nuova versione di un'opera del 1937 destinata a confluire in *Les voix du silence* (1951); *Saturne, essai sur Goya* (1950); *Le musée imaginaire de la sculpture mondiale* (3 voll., 1953-55); *La métamorphose des dieux* (1957), seguito da *L'irréel* (1974) e *L'intemporel* (1976); *La tête d'obsidienne* (1974). Langoscia della morte traspare negli *Antimémoires* (1967) e in *Lazare* (1974). Scrisse anche *Oraisons funèbres* (1971), *Les chênes qu'on abat...* (1971), dialogo con De Gaulle, *Hôtes de passage* (1975), *L'homme précaire de la littérature* (post., 1977).

¹⁰⁵ Albert Camus (Mondovì, 7 novembre 1913 - Villeblevin, 4 gennaio 1960) è stato un filosofo, saggista, scrittore e drammaturgo francese. Per quanto alcuni critici ritengano Camus difficilmente catalogabile in una corrente letteraria definita, è indubitabile che egli tragga gli spunti per la sua narrativa filosofica dai turbamenti esistenziali della società europea tra le due guerre. Ed è in base a ciò che egli merita di essere considerato uno dei padri dell'esistenzialismo ateo novecentesco accanto a Jean-Paul Sartre, malgrado i forti elementi di contrasto tra i due, che vanno però visti sotto il profilo etico-politico più che filosofico. Aderenti entrambi alla resistenza, dove militarono nella formazione combat, e al partito comunista

– Cesare Pavese del mestiere di vivere;¹⁰⁶

francese, ben presto Camus mostra l'inconciliabilità della sua visione del mondo col marxismo ortodosso; lascia il partito e si accosta al movimento anarchico. Ha ricevuto il premio Nobel per la letteratura nel 1957 (i suoi discorsi pronunciati in occasione del ritiro del premio sono raccolti in *Discours de Suède*, Gallimard). Il suo lavoro è sempre teso allo studio dei turbamenti dell'animo umano di fronte all'esistenza. La ricerca di un profondo e autentico legame fra gli esseri umani è reso impossibile dall'*assurdo* che incombe sull'esistenza umana. La ricerca del legame inter-umano che continuamente sfugge è simile allo sforzo immane che Sisifo compie per tornare sempre allo stesso punto. Il legame umano pare infine essere non altro che il rendersi consapevoli dell'assurdo e del cercare di superarlo nella solidarietà. Ma l'assurdo di certe manifestazioni volte a recidere il legame stesso, come ad esempio la guerra e le divisioni di pensiero in generale, incombe sugli uomini come una divinità malefica, che ne fa allo stesso tempo degli schiavi e dei ribelli, delle vittime e dei carnefici. L'unico scopo del vivere e dell'agire, per Camus, pare esprimersi dialetticamente fuori dell'intimità esperienziale, nel combattere nel sociale le ingiustizie, oltre che le espressioni di poca umanità, come la pena di morte. «Se la Natura condanna a morte l'uomo, che almeno l'uomo non lo faccia», usava dire.

¹⁰⁶ Tra realismo e simbolismo lirico si colloca l'opera di Cesare Pavese, per il quale la realtà delle natie Langhe e della Torino della vita adulta diventa teatro delle proiezioni interiori, del profondo disagio esistenziale, dei miti immaginativi, della ricerca di autenticità, delle ossessioni psichiche. Così le colline e la città vedono come protagonista più la coscienza dell'autore che non la realtà esterna, ambientale e storica. Per questo va dissipato l'equivoco di un Pavese padre del neorealismo post-bellico. Le componenti esistenziali hanno un cospicuo rilievo ed entrano direttamente come materia di scrittura nell'opera di Pavese. L'aspetto forse più vistoso del suo appartenere al decadentismo è offerto dalla crisi del rapporto tra arte e vita. È l'epoca della *noluntas*; l'artista si lascia vivere, è pieno di contraddizioni e di conflitti. Sua unica ricchezza è una sensibilità che non serve a nulla e agisce soltanto in senso negativo, corrodendo ogni certezza sul destino del mondo, della storia, dell'individuo. C'è uno scompensamento fondamentale tra il sentire, il capire e l'agire, per cui il primo elemento determina una specie di paralisi degli altri due. L'artista decadente, smarrita assieme ai valori tradizionali ogni volontà di agire, si trova nell'incapacità di affrontare l'esistenza, gravemente handicappato nei rapporti umani, sempre a disagio in ogni situazione esistenziale, con grosse tare nevrotiche originate proprio da questa situazione di inadeguatezza nei confronti della vita. Ecco allora che vivere diventa "mestiere" da apprendere con grande pena e spesso senza risultati. In tale situazione di sradicamento l'arte appare come sostituto integrale dell'esistenza. «*Ho imparato a scrivere, non a vivere*», ma anche come

- Eugenio O'Neil della vacuità della vita umana.¹⁰⁷

Del resto non è forse la traiettoria seguita dai grandi romanzieri cat-

unico rimedio, la sola possibilità di sentirsi vivi e, per un attimo, persino felici. «*Quando scrivo sono normale, equilibrato, sereno*», dice Pavese. Per la letteratura del novecento, il grado di autenticità poetica è determinato dalla misura di aderenza alla sconsolata visione dell'uomo, colto nel suo destino di angoscia. Autenticità e morte diventano sinonimi, vivere è "essere per la morte".

¹⁰⁷ Eugene Gladstone O'Neill (New York, 16 ottobre 1888 - Boston, 27 novembre 1953) è stato un drammaturgo statunitense, premio Nobel per la letteratura nel 1936 e figura fondamentale del teatro negli USA. Prima di lui, infatti, negli Stati Uniti il teatro, forse anche per l'ostracismo puritano contro gli spettacoli, praticamente non esisteva. Così, in mancanza di una tradizione nazionale, O'Neill attinse strumenti, tecniche, idee da tutto il teatro europeo. Usò e ricreò il coro e le maschere del teatro greco, le tecniche del melodramma e, soprattutto, quelle del realismo ibseniano, fuse con quelle dell'espressionismo di Johan August Strindberg. Il suo fu il primo tentativo di trattare criticamente gli elementi di corruzione, disgregazione, e alienazione della civiltà statunitense. Figlio di un attore irlandese, cattolico, da piccolo frequentò per sei anni scuole cattoliche prima di iscriversi all'accademia di Stamford. Iscrittosi all'università di Princeton, ne fu espulso dopo un anno e subì la stessa sorte all'università di Harvard a causa di stati di ubriachezza. Da allora fu un susseguirsi di avventure, di contatti con gli uomini più diversi: sposo solamente per tre giorni con una moglie preoccupata e fuggitiva a causa della sua dissolutezza, cercatore d'oro in Honduras dopo un naufragio, marinaio sui mari del sud, disoccupato sul fronte del porto di Buenos Aires, direttore di scena nella compagnia del padre. Questa girandola di esperienze finì quando, malato di tubercolosi, negli Stati Uniti dovette entrare in sanatorio. Qui, dopo ampie letture di Ibsen e Strindberg, scoprì la sua vocazione di scrittore e, dimesso, iniziò la produzione teatrale, al Teatro di Provincetown dove le prime opere di O'Neill vennero rappresentate. Nei *Drammi marini* fece rivivere gli uomini e le scene incontrati negli anni precedenti: marinai, prostitute, fuorilegge, vecchi vapori, bettole, tutti al centro di un fatalismo che spesso non lasciava speranze. In *viaggio per Cardiff* (1916) fu un successo, *Oltre l'orizzonte*, che conquistò il premio Pulitzer nel 1920, un dramma ambientato nei campi agricoli e nella campagna, nel quale l'autore mise in evidenze le passioni primitive ed i sentimenti. In questa opera O'Neill cercò un filo conduttore con gli eroi del teatro greco ed orientale, e lo intrvide nella difficoltà che i protagonisti incontrano nella lotta per la sopravvivenza.

tolici contemporanei, come François Mauriac,¹⁰⁸ Graham Greene,¹⁰⁹

¹⁰⁸ François Mauriac (Bordeaux 11 ottobre 1885 - Paris 1 settembre 1970) è uno degli scrittori francesi ai quali è stato assegnato nel 1926 il Grand prix du roman de l'académie française ed è stato eletto nel 1933 membre de l'académie française au fauteuil n° 22. Ricevette il premio Nobel per la letteratura nel 1952. François Mauriac nacque l'11 ottobre 1885 a Bordeaux, da Jean-Paul Mauriac (1850-1887), mercante di legname per botti e proprietario terriero in Guascogna, e da Claire Coiffard, ereditiera di una famiglia di negozianti di Bordeaux. Dal 1892, frequentò le scuole primarie e secondarie presso i Marianisti dell'istituto Sainte Marie Grand-Lebrun a Caudéran, dove stabilì un'amicizia destinata a durare tutta la vita con André Lacaze. Perso il secondo anno di filosofia, Mauriac preferì ripeterlo presso il liceo statale di Bordeaux. Qui, l'insigne professore Marcel Drouin, cognato di André Gide, gli fece scoprire gli scritti di Paul Claudel, Francis Jammes, Henri de Régnier, Arthur Rimbaud, Charles Baudelaire, Colette e Gide (soprattutto *L'immoraliste* e *Les nourritures terrestres*, che lasceranno un segno su di lui), tutti proibiti presso i frati e la sua famiglia di origine, e che finiranno per costituire il suo corpus letterario. A quell'epoca risale anche la scoperta dei testi e del pensiero di Maurice Barrés, che segneranno la sua giovinezza. Conseguito il diploma di maturità nel luglio del 1904, studiò letteratura all'università di Bordeaux, sotto la direzione di Fortunat Strowski. Ebbe allora come compagno di classe Jean de la Ville de Mirmont e strinse amicizia con André Lafon. A partire dal 1905 frequentò i circoli bordolesi di Sillon de Marc Sangnier, del movimento cattolico «Ouvriériste», a cui si sentiva vicino ma che lo lasciò insoddisfatto, e da cui si dissociò definitivamente nel giugno 1907. Questi ambienti cattolici erano vicini al modernismo, con esegeti e filosofi di tendenza che mettevano in dubbio l'identità storica di Cristo, se non la stessa fede cristiana. Nella prefazione alla sua *Vie de Jésus*, Mauriac confessa di essere stato profondamente turbato dal modernismo, prima di rendersi conto della contrarietà a priori contro il soprannaturale di questa corrente di pensiero. Così, nel caso del Sillon, la rottura non impedirà che Mauriac assuma delle attitudini politiche che, per lui, ne prolungavano lo spirito. Col modernismo, in compenso, la rottura fu completa e senza compromessi, al punto che la prefazione alla seconda edizione della *Vie de Jésus* prende violentemente posizione contro la principale figura del modernismo Alfred Loisy.

¹⁰⁹ Henry Graham Greene (Berkhampsted, 2 ottobre 1904 - Corsier-sur-Vevey, 3 aprile 1991) è stato uno scrittore, drammaturgo, sceneggiatore, autore di libri di viaggi, agente segreto e critico letterario inglese. Dopo la laurea in storia, Greene intraprese con successo la carriera di giornalista, prima al *Nottingham Journal*, e poi come redattore del *The Times*. Quando era a Nottingham cominciò una corrispondenza con Vivien Dayrell-Browning, una convertita al cattolicesimo che gli aveva scritto per correggerlo circa un aspetto della dottrina cattolica. Nel 1926

George Bernanos:¹¹⁰

(episodio descritto in *A sort of life*), una crisi religiosa lo induce ad abbandonare il protestantesimo per convertirsi al cattolicesimo, e da quel momento la sua opera letteraria ne fu profondamente influenzata. Fu battezzato nel febbraio dello stesso anno. Sposò Vivien nel 1927 ed ebbero due figli, Lucy (1933) e Francis (1936). Nel 1948 Greene lasciò Vivien per Dorothy Glover. Ebbe relazioni con numerose donne, ma non divorziò mai. Dal 1930 al 1935 si dedicò unicamente alla narrativa, pubblicando un libro all'anno. Nel 1935 tornò al giornalismo diventando critico cinematografico per lo *Spectator* fino al 1939. Le sue opere esplorano la morale ambivalente e le questioni politiche del mondo moderno. Greene è stato uno scrittore impegnato ma ha conosciuto anche grande popolarità. Anche se Greene rifiutava di essere definito un romanziere cattolico piuttosto che un romanziere che era anche cattolico, i temi religiosi cattolici sono alla radice di molti suoi scritti, specialmente i quattro romanzi cattolici maggiori: *La roccia di Brighton*, *Il nocciolo della questione*, *Fine di una storia* e *Il potere e la gloria*. Opere come *Un americano tranquillo*, *Il nostro agente all'Avana* e *Il fattore umano* mostrano anche un grande interesse per le operazioni di politica internazionale e spionaggio.

¹¹⁰ Nato a Parigi nel 1888, ha vissuto l'infanzia per lo più nella regione Passo di Calais. È morto a Neuilly-sur-Seine nel 1948. Nel 1936 viene pubblicato *Diario di un curato di campagna* (*Journal d'un curé de campagne*): insignito del grand prix dell'académie française. Nel libro sono presenti e convergono due diverse sensibilità spirituali: quella del curato d'Ars e quella di santa Teresa del bambin Gesù, entrambi santificati da Pio XI nel 1925. Similmente a Giovanni Maria Vianney, il giovane prete protagonista del romanzo è divorato da un forte zelo apostolico, totalmente dedito alla santificazione del gregge a lui affidato. Di Teresa invece segue la via dell'"infanzia spirituale". Anche il "tutto è grazia" con cui il romanzo si chiude non è una frase di Bernanos, bensì della famosa santa. È importante inoltre segnalare che per gran parte delle riflessioni che arricchiscono il romanzo Bernanos attinge al romanzo di Ernest Hello, *L'uomo* (*L'homme*). Bernanos ambienta spesso i propri romanzi nei villaggi della sua regione natale, l'Artois, portandone alla luce gli aspetti più nascosti e più oscuri. La figura del prete, attorno alla quale gravitano notabili del luogo (nobili castellani e borghesi), piccoli commercianti e contadini, è molto presente nell'opera di Bernanos, anche come personaggio principale (è il caso di *Diario di un curato di campagna*). Il divino e il soprannaturale sono chiamati più volte in causa nei suoi romanzi, così come troviamo una profonda caratterizzazione psicologica dei personaggi, impegnati in una perenne lotta interiore tra il bene e il male. Tale lotta descritta da Bernanos non si trasforma però in una "diabolizzazione" dei personaggi ma piuttosto esprime, come in Mauriac, l'ansia di capire fino in fondo e al di là di ogni apparenza esteriore le profondità dell'animo umano. Solitario e isolato nella sua denuncia – quantomeno in Fran-

Tutta la grande narrativa e letteratura moderna è una eloquente dimostrazione *ab absurdo* della verità su cui stiamo meditando! In questa materia io purtroppo sono assolutamente profano e non ho che una culturina di quarta mano.

146. [pagina sciolta: fine del mondo]

Cinque sono i segni che preannunceranno la fine del mondo.

1. Il primo è la predicazione del vangelo in tutto il mondo, la diffusione della vera religione tra tutti i popoli della terra.
2. Il secondo segno è la venuta dell'Anticristo, cioè di un potentissimo avversario di Gesù, che con falsi miracoli e con astuzia diabolica ingannerà molti fedeli e li allontanerà dalla vera religione. La grande apostasia di popoli.
3. Il terzo segno è la conversione degli ebrei alla chiesa cattolica.
4. Lo sconvolgimento della terra e del cielo, lo spaventevole rovinio di tutte le cose, l'universale incendio di tutti gli elementi, che chiuderà il tempo ed aprirà l'eternità.¹¹¹

147. [pagina sciolta: la morte]

Un teschio in mano.

Nella tragedia di Shakespeare, Amleto davanti alla terra smossa di un cimitero, una mano al mento e nell'altra un teschio, medita sulla morte...

cia, Bernanos si era scagliato contro i tradimenti tanto dello Stato francese che di quei cattolici e di quel clero che avevano appoggiato il franchismo con complicità criminale (*I grandi cimiteri sotto la luna*).

¹¹¹ Manca il quinto segno enunciato. Sulla stessa pagina uno schema di predica:

- Il vangelo della fine.
- I segni.
- La morte.
- La candela. Alla sua luce.
- La salvezza dell'anima.
- Forse per te.

Vorrei parlarti della morte.

... Veramente, è questo un soggetto di riflessione per giovani di sedici - vent'anni, che sentono in sé svilupparsi e bollire impetuosa la vita ricca di splendide speranze?

Sì... perché la tua madre, la chiesa, che conosce i giovani – ne ha educati milioni attraverso i secoli – richiama spesso l'idea della morte nella liturgia. E in questo la chiesa è moderna: i giovani di oggi amano guardare in faccia la verità nuda, specie se tragica e pericolosa...

Orbene è un fatto: io morirò, tu morirai. . .

Pascal con la sua abituale perspicacia ha scritto: «Gli uomini non avendo potuto guarire la morte, si sono accontentati, per essere felici, di non pensarci...» e con la sua pungente ironia: «Questo è quanto hanno potuto inventare per consolarsi». ¹¹²

Poiché la morte è una realtà, guardiamola in faccia, come s'usa nella tua età: «Fare fronte», diceva Guyuemer. ¹¹³

148. [pagina sciolta: l'eternità delle pene]

Di qui errori e sviamenti non solo antichi, ma anche moderni. Tre sono le difficoltà oggi più comunemente mosse contro l'eternità delle pene:

1. Dio giusto. Come potrebbe punire per tutta l'eternità il peccato di un attimo, o anche di una vita, che è poi sempre un attimo di fronte all'eternità? Punisca pure il peccato di un giorno con un secolo di

¹¹² «Gli uomini, non avendo potuto guarire la morte, la miseria, l'ignoranza, hanno deciso di non pensarci per rendersi felici» (*Pascal, Pensieri* 168).

¹¹³ Georges Marie Ludovic Jules Guynemer (Parigi, 24 dicembre 1894 - Poelkapelle, 11 settembre 1917) è stato un aviatore francese. Fu un asso dell'aviazione francese della prima guerra mondiale. Capitano d'aviazione, ha riportato cinquantatré vittorie omologate e almeno trenta non ufficiali. Ha pilotato vari tipi di Morane-Saulnier e soprattutto lo SPAD VII, ha conosciuto successi e sconfitte (fu abbattuto sette volte), si legò fino alla fine alla *squadriglia 3*, ribattezzata *le cicogne* per l'immagine di tale uccello dipinta sulle fiancate degli aerei. Fra il 1914 e il 1918, le *Cicogne* furono l'unità che riportò il maggior numero di successi per l'aviazione francese.

pene; il peccato di un anno con un millennio di pene, ma che ci sia una fine.

2. Dio è sapiente e non fa delle cose inutili. Ora la pena eterna è inutile. A chi serve? Non serve al dannato, perché non può ravvedersi. Non serve agli altri, perché dopo il giudizio universale tutti avranno ricevuto la sorte definitiva.

3. Dio è buono, è tutto amore. Ora non sarebbe tutto amore se a un certo punto non dicesse: Basta, e chiudesse l'inferno, chiamando tutti in paradiso.

Di queste difficoltà si è fatto portavoce recentemente un grande scrittore cattolico, Giovanni Papini, in un suo libro sul diavolo.¹¹⁴

¹¹⁴ Nacque in una famiglia artigiana da Luigi Papini, ex garibaldino e repubblicano ateo e anticlericale, ed Erminia Cardini, che lo fece battezzare all'insaputa del padre. Ebbe un'infanzia e un'adolescenza molto povere e solitarie, passate a leggere i libri della biblioteca del nonno prima e di quella pubblica poi. Si diplomò maestro nel 1899, insegnando per qualche anno, poi diventò bibliotecario. Attirato dalla letteratura, collaborò con le riviste fiorentine *La Rivista*, *Sapientia* e *Il Giglio*. Nel 1903, fondò assieme a Giuseppe Prezzolini, Giovanni Vailati e Mario Calderoni la rivista *Leonardo*, poi collaborò come redattore capo ne *Il Regno* del nazionalista Enrico Corradini. Iniziò a pubblicare alcuni racconti e saggi, fra cui *Il crepuscolo dei filosofi* (1905), nel quale criticò i sistemi filosofici di Immanuel Kant, Friedrich Hegel, Arthur Schopenhauer, Auguste Comte, Herbert Spencer e Friedrich Nietzsche, dichiarando infine la morte della filosofia stessa. Nello stesso anno, pubblicò *Il tragico quotidiano* che sancì, assieme a *Il pilota cieco* (1907), la nascita delle cosiddette "novelle metafisiche", un genere letterario che innovò profondamente l'ambito novellistico. Nel 1943 si fece terziario francescano nel convento della Verna. Dopo la seconda guerra mondiale, pur emarginato di fatto dal mondo della cultura ed appoggiato dai soli cattolici tradizionalisti, pubblicò libri che fecero ancora scalpore come le *Lettere agli uomini di Celestino VI* (1946), la *Vita di Michelangelo* (1949), *Il libro nero* (1951) e soprattutto *Il diavolo* (1953). Da ricordare anche *La loggia dei busti* e *La spia del mondo* (entrambi del 1955). Scrittore controverso fu apprezzato peraltro da Jorge Luis Borges che ritenne lo scrittore "immeritabilmente dimenticato". In filosofia fu seguace del pragmatismo e apprezzato da William James. Fu ammirato da Bruno de Finetti, il fondatore dell'interpretazione soggettivistica della teoria della probabilità. *Il diavolo* di Giovanni Papini è opera controversa che l'autore pubblicò negli anni Cinquanta per illustrare le proprie tesi su Satana. Tesi peraltro non pienamente conformi all'ortodossia cattolica, tanto che alla sua uscita l'opera fu inclusa nell'"Indice dei libri proibiti", quell'elenco in cui la chiesa includeva le opere vivamente sconsigliate

La caduta di Satana e il dolore di Dio

«Se Dio è amore, dev'essere, necessariamente, anche dolore. Se l'amore è comunione perfetta tra l'amato e l'amante ne segue che ogni pena e sventura dell'amato intenebra e intossica l'anima dell'amante. Se Dio ama le sue creature come un padre ama i suoi figli, indicibilmente più di quel che un padre terrestre ami i figlioli del suo sangue, Dio deve soffrire e sicuramente soffre dell'infelicità degli esseri che la sua potenza suscitò dal nulla. E se Dio per natura, tutto è infinito, possiamo pensare che il suo dolore sia infinito così com'è infinito il suo amore. Noi non pensiamo abbastanza a questo infinito dolore di Dio. Noi non abbiamo alcuna pietà di questo dolore di Dio. I più tra quelli stessi che si riconoscono suoi, non si curano di comprendere e di consolare la smisurata afflizione di Dio. Noi chiediamo al Padre doni, interventi, perdonanze: ma nessuno partecipa con la tenerezza di un consapevole affetto filiale alla perenne angoscia di Dio. Vi furono santi, e forse ancor ve ne sono, che vollero risentire e accettare e ripetere in loro stessi le torture atroci della visibile passione di Gerusalemme.¹¹⁵ Ma il dolore di C[risto] non fu che un momento, sia pure essenziale e supremo, del dolore di Dio.

Fu, se è lecito usare una profanissima parola in tema tutto sublime e sacro, la "fase spettacolare" del divino dolore. Si manifestò in un punto della terra, in forme terribilmente umane, e ha percosso e commosso e scosso le troppo umane fantasie degli amanti. Ma la passione di Cristo non fu che la fisica epifania, circoscritta nel tempo e nello spazio, di una passione ch'è anteriore e posteriore alla croce. La croce non è che il simbolo finito e tangibile di una crocifissione che la precede e la segue. "Cristo sarà in agonia fino alla fine del mondo" ha

ai cattolici. Detto elenco è poi stato abolito anche in seguito alle innovazioni del concilio Vaticano II. Secondo Papini il diavolo è incarnazione del Male, è l'angelo che si è ribellato a Dio ed è stato conseguentemente precipitato nell'abisso. Secondo Papini tuttavia la divina misericordia è infinita e, alla fine, anche Satana verrà salvato e perdonato.

¹¹⁵ La frase è stata inserita nell'originale nell'interlinea di una riga successiva, cancellata, che iniziava: *Tutti trovarono sommamente giusta...* Si ritroverà sul quinto foglio. Deve trattarsi di una citazione che in un primo momento don Quadrio pensava di restringere.

scritto un uomo che ha penetrato il senso tragico del cristianesimo assai più degli estensori dei dogmi dogmatici.¹¹⁶ Ma egli avrebbe potuto aggiungere che Dio fu in agonia fin dai primi tempi del mondo. La vita del creatore è stata, fin dal principio, passione, cioè un patire, un soffrire, un eterno spasimare e dolorare. Chi non ama Dio nel suo dolore non merita il suo amore.

Mirabilmente scrisse il grande Origene: “Il salvatore è disceso sulla terra per pietà del genere umano. Ha subito le nostre passioni prima di soffrire la croce, prima ancora d’essersi degnato di prendere la nostra carne: se infatti non le avesse subite prima, non sarebbe venuto a partecipare alla nostra vita umana. Ma qual è questa passione ch’egli ha subito per noi? È la passione dell’amore. Ma il Padre stesso, Dio dell’universo, lui che è pieno di longanimità, di misericordia e di pietà, non è vero che in qualche modo anch’egli soffre? Oppure ignori che quando si occupa delle cose umane, egli soffre una passione umana? “Perché il Signore tuo Dio ha preso su di sé la tua vita, come colui che prende su di sé il suo bambino” (Deut 1,31). Dio dunque prende su di sé la nostra vita, come il Figlio di Dio prende le nostre passioni. Neppure il Padre è impassibile. Se lo si prega, egli ha pietà e compassione” (Omelia su Ezechiele 6,6).

La vita di Dio, come quella dell’uomo, è dunque tragedia. La creazione, sorta dalla sua amorosa volontà di far partecipare altri esseri alla gioia della sua perfezione, fu causa e mezzo di perdizione. Egli desiderava in[n]alzare, sollevare, far assurgere le creature fino a quel culmine dove il non essere può attingere l’essere e dovette assistere agli abbandoni, alle ribellioni, alle diserzioni, alle cadute. Aveva creato

¹¹⁶ «Come giustamente scrive Blaise Pascal, “Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo; non bisogna dormire durante questo tempo” (*Pensieri* 553). Se il venerdì santo è giorno pieno di tristezza, è dunque al tempo stesso, giorno quanto mai propizio per ridestare la nostra fede, per rinsaldare la nostra speranza e il coraggio di portare ciascuno la nostra croce con umiltà, fiducia ed abbandono in Dio, certi del suo sostegno e della sua vittoria. Canta la liturgia di questo giorno: *O Crux, ave, spes unica* – Ave, o croce, unica speranza!» (Benedetto XVI, *Udienza generale*, Piazza San Pietro, mercoledì, 8 aprile 2009). Nell’originale corretto in: *dommatici*, variante che don Quadrio non usa mai. Variante ripresa probabilmente dalla citazione.

un angelo più degli altri perfetto, più di tutti prossimo e simile a lui e quell'angelo cadde. Aveva creato, nel giardino della terra, un essere miracoloso, modellato dalle sue mani, animato dal suo soffio, munito di coscienza e di scienza e anche l'uomo cadde. La più divina creatura celeste insorse contro Dio. All'una e all'altra non aveva potuto rifiutare il privilegio della libertà, suggello della voluta rassomiglianza tra l'artefice e i suoi capolavori, ma l'una e l'altra creatura usarono della libertà per deturpare e rinnegare quella somiglianza. La perfezione dà origine al peccato, la gioia ha per conseguenza la condanna, la luce ha per risposta l'offesa delle tenebre. Vi fu mai nell'universo e nell'infinito, a pensarci, tragedia più spaventosamente tragica di questa dialettica della libertà?

Tutti trovarono sommamente giusta la condanna di Satana. Ma vi fu mai nessuno fino ad oggi che abbia pensato e sentito come questa condanna sia stata al tempo stesso condanna di Dio al dolore? Il castigo di Lucifero divenne subito, in altra forma, il castigo di Dio.

Nemmeno Dio può fuggire una legge da lui stesso resa immanente in ogni giustizia: nessun giudice può infliggere una pena senza prendere sopra di sé una pena equivalente a quella comminata dalla sua sentenza. Al giusto è tutto giusto solo in quanto accetta di pagare anche lui per il colpevole»¹¹⁷ (Giov[anni] Papini, *Il diavolo*).

149. [pagina sciolta: chiese separate]

Chiese separate - ottavario

Una delle più grandi tragedie del cristianesimo, forse inferiore solo all'apostasia laico-comunista del giorno d'oggi.

1. *Come e perché avvenne?*

a) Senza una rivolta e vissuta dalla comunità cristiana:

- indifferente la massa che se ne andò per contese di capi e di dottori;
- indifferente la massa che rimase spesso solo per forza di inerzia;

b) perché il cristianesimo vivo e operante comunitariamente si era

¹¹⁷ La parentesi non viene chiusa.

sfaldato. Data quest'anemia intima, bastarono fenomeni politici, razziali, dottrinali di ben poco rilievo, a sfaldare la comunità cristiana anche giuridicamente. La separaz[i]one giuridica sanzionò lo sfaldamento reale di fatto.

2. *Situazione presente.*

a) *Oggettivamente* i separati sono fuori della vera chiesa, fuori dell'unità di fede, regime e culto, in cui invece oggettivamente si trovano i cattolici;

b) *soggettivamente* i separati possono essere più vicini a Cristo, più uniti al corpo mistico, più santi che non lo siamo noi soggettivamente;

– molti separati, benché oggettivamente fuori della via della salvezza, si salveranno (rispetto, comprensione, amore);

– molti cattolici, benché oggettivamente nella via della salvezza, si danneranno.

3. *Metodo di riconquista.*

Deve intonarsi alle cause della separazione:

a) causa profonda della separazione, non le schermaglie giuridiche, politiche, dottrinali, ma piuttosto la profonda defezione dei cristiani da Cristo capo e vincolo unitario della chiesa;

b) metodo di riconquista essenziale: ricostituire una comunità cristiana viva e operante, capace di essere un centro di attrazione e polarizzazione. Preghiera, azione, sacrificio = contributo personale.

150. [foglio: missioni]

Missioni: pensieri.

Qual è la situazione odierna degli uomini di fronte al credo nel mondo?

Lo ignorano del tutto: maomettani, ebrei.

Lo conoscono: cristiani.

Tra i cristiani:

– lo accettano integralmente in tutte le sue conseguenze: cattolici;

– lo accettano, respingendo varie conseguenze e applicazioni: protestanti, orientali dissidenti.

Tra i cattolici: lo professano e lo praticano circa il venti per cento.

Responsabilità dei cattolici di fronte al problema missionario.

Un cattolico che non fa nulla per propagare la sua fede, non è degno di essa.

Chi non lavora per le missioni è un parassita nella chiesa, un membro minorato, un figlio inetto, in perpetua minorità.

Chi è indifferente alle missioni è un figlio ingrato verso sua madre la chiesa, da cui tutto ha ricevuto.

Doveri del cristiano: solo due posizioni sono possibili:

a) o andare come sacerdote, come catechista, come medico (dott. Schweitzer),¹¹⁸ come infermiera, come aiutante;

b) o mandare: 1. preghiere; 2. offerte; 3. vocazioni.

151. [pagina sciolta: Maria nel protestantesimo]

Max Thurian, vicepriere della comunità protestante di Taizé, *Marie mère du Seigneur, figure de l'église*.¹¹⁹

¹¹⁸ Albert Schweitzer nacque a Kaysersberg, in quella zona dell'Alsazia meridionale appartenente al dipartimento dell'Alto Reno (territorio francese prima del 1871 e dopo il 1919), il 14 gennaio 1875. Suo padre, Ludwig Schweitzer, era un pastore luterano a Gunsbach, un piccolo villaggio alsaziano in cui crebbe il giovane Albert. Particolarità della chiesa ove predicava il padre, era che si trattava del luogo di culto comune a due paesi – Gunsbach e Griesbach-au-Val – e a due confessioni religiose, cattolica e protestante. Ancora oggi le celebrazioni si suddividono fra riti in francese, riti in tedesco e riti bilingui. A questo proposito Schweitzer scrive nel suo *Aus meiner Kindheit und Jugendzeit* (Dalla mia infanzia e adolescenza): «Da questa chiesa aperta ai due culti ho ricavato un alto insegnamento per la vita: la conciliazione [...] Le differenze tra le chiese sono destinate a scomparire. Già da bambino mi sembrava bello che nel nostro paese cattolici e protestanti celebrassero le loro feste nello stesso tempo». Era un bambino malaticcio, tardo nel leggere e nello scrivere, faceva fatica a imparare. Da fanciullo riusciva egregiamente solo nella musica, a sette anni compose un inno, a otto cominciò a suonare l'organo, a nove sostituì un organista nelle funzioni in chiesa (grazie a questo conobbe la moglie che era una pianista). Aveva pochi amici, ma dentro di sé coltivava già una spiccata e generosa emotività, estesa anche agli animali, dimostrata dalla preghiera che, sin da bambino, rivolgeva a Dio invocandone la protezione verso tutte le creature viventi.

¹¹⁹ Max Thurian (Ginevra, 16 agosto 1921 - Ginevra, 15 agosto 1996) è stato un

Dimostra [come la posiz[i]one] dei primi riformatori riguardo alla Madonna – Lutero, Calvino e i loro primi seguaci – non era tanto lontana da quella cattolica, quanto lo è stato e spesso [lo è] ancora adesso. *Autorità* [a cui ricorre]: si appoggia di continuo sulla scrittura: influsso sui protestanti di qualunque denominazione.

1. A[ntico] t[estamento]: *filia Sion, arca templi*.

2. N[uovo] t[estamento]: *plena gratiae*” = *nomen novum*:
vera sanctitas - perfecta oppositio ad peccatum;
ratio = divina maternitas virginalis.

La verginità di Maria è un dato oggettivo e indubbio del testo del N[uovo] t[estamento] (p. 40).

Segno della prossimità eccezionale di Maria a Dio.

Segno della vita futura: *neque nubent*.¹²⁰

Anche Lutero nell’anno di sua morte confessò la perfetta e perpetua verginità di Maria: «Vergine prima della concezione e del parto, tale rimase nel parto e dopo il parto» (p. 56).

Madre di Dio in senso proprio, perché madre di una persona divina che ha preso una natura umana. *Mater Domini mei*.¹²¹

Madre associata ai dolori del Figlio, sec[ondo] la profezia di Simeone: madre del redentore.

Figura della chiesa.

a) *A Cana* è figura della chiesa confessante la gloria del Figlio di Dio.

b) *Sul Calvario* simbolo della chiesa compaziente, credente, amante.

monaco svizzero, cofondatore e vice priore della comunità di Taizé. Di religione protestante, fu, assieme a frère Roger, relatore, in quanto teologo dell’ecumenismo, al concilio Vaticano secondo. Auspicava che la comunità di Taizé, di natura prevalentemente protestante, aderisse alla chiesa cattolica. Aderì alla chiesa cattolica e il 3 maggio 1987 fu ordinato presbitero dal cardinale Corrado Ursi, arcivescovo di Napoli. Il 30 settembre 1992 fu nominato da Giovanni Paolo II membro della commissione teologica internazionale. La sua vita fu dedicata ai temi ecumenici, condivisa con i fratelli della comunità di Taizé che al momento del suo abbandono chiesero ed ottennero che tornasse ogni tanto alla comunità e che alla sua morte si facesse seppellire nel piccolo cimitero della chiesa romanica di Taizé. Oggi riposa a pochi passi dalla tomba del confratello Roger.

¹²⁰ Mt 22,30.

¹²¹ Lc 1,43.

L'apparizione dell'Apocalisse: La donna vestita di sole rappresenta insieme Maria, la chiesa [Ap 12,1-6]. La vittoria di Maria e della chiesa come frutto della risurrezione di Cristo. L'a[utore] pensa solo alla glorificazione *dell'anima*.

Rimane un libro protestante, per quanto tutto pieno di fervore mariano.

1. *Glorificazione* della sola anima.

2. p. 272: «Non è questione di rendere un *culto* a Maria, ma di rendere grazie e gloria a Dio solo di tutto ciò che ha fatto per lei».

Forse l'equivoco sta nel termine *culto*:

1) culto di adorazione = siamo d'accordo.

2) culto di venerazione, ammirazione, lode = ne sono piene le pagine di Thurian.

3) culto = preghiera di intercessione rivolta a Maria = qualche *accenno*:
 - a Cana Maria intercedette
 - sul Calvario è detta *madre* di tutti nella persona di Giov[anni], protettrice.

Più i cattolici sono vicini alla chiesa, tanta maggior simpatia sentono per Maria e vice versa. Termometro di cattolicità.

De laudando in Maria Deo: è il titolo di un'opera del protestante Oecolampadio (1521).

152. [scheda: la tentazione]

Giac 1,13.

Sfortunatamente non tutti [i] cristiani rimangono stabili e molti sono sopraffatti dalla tentazione. Essi vengono ammoniti di non gettare in Dio il rimprovero per la loro caduta.

(Le) tentazioni possono essere considerate come esterne *difficoltà* (trials) o interne sollecitazioni al peccato...

In sé le tentazioni non sono peccato, e quando vi si resiste, esse sono occasioni per esercitare la virtù. Quando non vi si resiste, il volontario consenso alla tentazione è ciò che costituisce il peccato.

[V.] 13. Gli uomini deboli sono così portati a cercare di attribuire il

biasimo per la loro incostanza a Dio, che li pone in tali circostanze, dà loro una disposizione così incline, e permette che loro incontrino tali cattivi compagni. Ma Dio stesso *non è tentato dal male* e ogni cosa peccaminosa è assolutamente estranea alla sua natura. Egli non può desiderare il male, né sollecitare l'uomo a commettere il male.

Mt 26,41: «Vegliate e pregate per non entrare in tentazione: lo spirito è ardente, ma la carne è debole».

1 Cor 10,12: «Nessuna tentazione vi è sopravvenuta, che passasse la misura umana. Dio è fedele; egli non permetterà [che] voi siate tentati al di là delle v[ostre] forze». Con la tentazione, vi darà il mezzo di uscirne e la forza di superarla.

153. [pagina di quaderno: uno schedario ordinato alfabeticamente: il peccato]

Peccato.

Si può dire paradossalmente che è la grande tragedia di Dio.

Il peccato è il male di Dio, poiché è la negazione, fatta dalla creatura, dell'esistenza di Dio, della sua verità, della sua sovranità, della sua santità, della sua bontà. Praticamente essa (l'anima che pecca) nega che Dio sia la sovrana sapienza, che abbia il diritto di stabilire delle leggi... Essa abbassa Dio al di sotto della creatura. *Non serviam...*¹²²

Lo grida con la bocca? No, almeno non sempre; forse essa non lo vorrebbe neppure; ma lo grida col suo atto... Praticamente, se la cosa non fosse resa impossibile dalla natura della divinità, quest'anima farebbe del male alla maestà ed alla bontà infinita; essa distruggerebbe Dio. E non è forse ciò che è accaduto? Quando Dio ha vestito una forma umana, il peccato non l'ha raggiunto fino a farlo morire? (M[armion], *Cristo vita dell'a[nima]*, pp. 243-4).

Il peccato e Gesù Cristo [Geremia].

¹²² Tuttavia, nella Vulgata Latina, Geremia lamenta che il popolo di Israele dice "Non serviam" per esprimere il loro rifiuto di Dio. Le parole divennero un'espressione generale del modo comune di rifiutare Dio, le stesse che avrebbero causato la caduta di Lucifero. Le parole sono così state attribuite a Lucifero stesso.

Guardiamolo agonizzante nell'orto e lacero e sang[ui]nante]¹²³ sulla croce.

Purezza infinita di Cristo: Gv 14,30; Gv 12,28: *Quis arguet me de peccato?*;

Eb 1,3;

Eum qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit (2 Cor 5,21).

Factus est pro nobis maledictum (Gal 3,13).

Vere languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit... et posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum (Is 53,4.6).

Propter scelus populi mei percussit eum (Is 53,8).

Proprio Filio suo non pepercit Deus, sed pro nobis omnibus tradidit illum (Rm 8,32).

Et Dominus voluit contere eum in infirmitate (Is 53,10), [lo] macinò nel dolore.

[Sul retro: Parola di Dio e parola dell'uomo].

154. [pagina di quaderno a quadretti: il peccato]

Noi vogliamo poi domandare a Gesù sommo sacerdote la grazia di vedere il peccato in noi e negli altri, il peccato passato, presente, possibile, anche quello che ci viene presentato sotto l'incantesimo più alletrante, di vederlo sempre e solo con gli occhi pesti e lacrimosi con cui lo vide Gesù agonizzante tra gli spasmi più atroci sulla croce.

O piaghe di Gesù, guarite le piaghe dell'anima mia!

155. [scheda: confessione]

Confessione.

Sacramento:

- non della "penitenza" (invenzione dei preti): ma della gioia, della consolazione;

- della penitenza per il confessore.

¹²³ Lettura e integrazione incerte.

Contentezza dopo la confessione. Bisogna mettersi i sassi in tasca per non volare.

Esame di cosc[ienza]:

1. sacrilegi;
2. immodestia;
3. furto;
4. scandalo.

156. [mezza pagina sciolta: direzione spirituale]

V., ho molto pensato e pregato, e ho deciso di dirti una cosa un po' importante. Spero che riuscirò a farmi capire.

Sei qui alla Crocetta da tre anni. Per te non furono anni felici, specialmente il secondo: hai sofferto molto <e hai corso il grave rischio di andare a Bollengo>.¹²⁴ In tutto questo tempo era nostro dovere aiutarti: sei un "confratello". Ci si è sforzati di farlo nei limiti del possibile e delle nostre capacità. Un tempo tu hai mostrato desiderio di essere aiutato, ed io mi sono ritenuto felicissimo di farlo. Non abbiamo avuto altro desiderio più grande.

Però a un certo punto qualche cosa è cambiata: e il tuo atteggiamento rivelò che non gradivi più alcun aiuto o interessamento. A parole dicevi di no, ma i fatti dicevano di sì.

Ora sono passati tre anni e una soluzione ci vuole. Io non posso continuare a martirizzare te e me senza scopo.

Io rimango a *tua disposizione* per qualunque cosa, felicissimo di servire e di essere utile.

Però non prenderò *alcuna iniziativa*, mai. *Non* voglio crearti un ambiente di *oppressione*.

¹²⁴ Frase cancellata con un tratto di matita.

**157. [fogli da lettera 1-2, intestati: Istituto salesiano Pio XI,
Roma: direzione spirituale]**

Direzione spirituale I.

1. *Necessità.* Come nell'ordine intellettuale, artistico, ecc., così nell'ordine ascetico e soprannaturale. Es. Se non ci fosse stato don Cafasso,¹²⁵ non avremmo avuto don Bosco.

2. *Nella chiesa* ci fu sempre:

san Paolo ed Anania [At 9,10-19],

gli eremiti della Tebaide,

san Benedetto e i monaci, ecc.,

san Francesco di Sales ([santa Giovanna Francesca de] Chantal), san Vincenzo de' Paoli ([santa Luisa de] Mari[ll]ac), b[eato] Claudio de la Colombière (santa Margh[erita] M[aria] Alacoque), don [Giuseppe] Cafasso (don Bosco).

3. *In congregazione.*

a) L'origine, i primi passi, gli sviluppi spirituali della congregazione derivano dalla paternità spirituale con cui don Bosco si allevò i primi giovani cooperatori e continuatori.¹²⁶ Egli nella confessione continuava ad essere il centro della vita spirituale dei giovani, e di quelli che divenivano chierici e sacerdoti.

¹²⁵ Nasce a Castelnuovo d'Asti nel 1811, frequenta le scuole pubbliche al suo paese e poi entra nel seminario di Chieri (Torino). È di salute malferma, ma sacerdote già a ventidue anni, e con un solido ascendente sui compagni. Viene accolto dal teologo Luigi Guala nel convitto ecclesiastico da lui aperto a Torino. Questi lo spinge a compiere opera di catechesi verso i giovani muratori e i carcerati, poi lo vuole a fianco nella cattedra di teologia morale. In ventiquattro anni di insegnamento Giuseppe forma generazioni di sacerdoti, dedicandosi anche ad un'intensa opera pastorale verso tutti i bisognosi: condivide le ore estreme con i condannati a morte ed opera tra i carcerati, cui non fa mancare buone parole e sigari, includendo nel suo servizio anche l'aiuto alle famiglie e il soccorso ai dimessi. Succeduto al Guala, ne perfeziona l'opera, rifiutando sempre ogni titolo onorifico. Grande amico di don Giovanni Bosco (che lo definirà "modello di vita sacerdotale"), lo aiuta materialmente e moralmente nella sua missione. È patrono dei carcerati e dei condannati a morte. (*Avvenire*).

¹²⁶ «Il sistema preventivo è l'amore che attira i giovani a fare il bene per mezzo di una continua sorveglianza e direzione» (MB 13,292).

b) I direttori delle varie case facevano a casa propria ciò che don Bosco faceva all'oratorio. Don Rua nelle visite alle case e negli esercizi spir[ituali] soleva confessare la maggior parte dei confratelli.

c) Nel 1901 un decreto del santo Ufficio proibì ai direttori salesiani di confessare i propri sudditi. Da allora nacque il problema in congregazione della "direzione spirituale". Prima né don Bosco, né don [Michele] Rua ne sentirono il bisogno, avendo in mano le coscienze dei confratelli.

Conclusione.

1. In nessuna congregazione, come nella nostra, la direzione spirituale ebbe tanta parte nelle origini e negli sviluppi. Cf. i missionari inviati da don Bosco in America.

2. Nello spirito salesiano ha importanza essenziale questa direzione spirituale. Don Rua nel 1901 temette che la compagine della congregazione si dovesse sfasciare, *venendo meno* questo legame fra sudditi e superiori.

NB. Direzione spirituale è un'assistenza ininterrottamente prestata ad un'anima per distaccarla dal male e farla progredire nel bene.

Direzione spirituale II.

1. *Direzione spirituale*

– *in senso lato*: qualsiasi aiuto spirituale prestato non occasionalmente ad un'anima, p[er] es. confessione, consultazioni, ecc. ("*incipienti*");

– *in senso stretto*: guida spirituale nell'acquisto della perfezione, prestata cioè ai "*proficienti*" e "*perfetti*". Direzione spirituale è quella che si presta ai *religiosi* (?!). (solo?).

2. *Il superiore religioso* è, come tale, responsabile del raggiungimento del fine dello stato religioso da parte dei suoi sudditi. Egli è incaricato di reggere e dirigere i soci nel conseguimento del fine per il quale si sono fatti religiosi, cioè la *perfezione cristiana* (fine principale comune), e i fini particolari dell'istituto. A lui perciò tocca comandare, suggerire, correggere, aiutare, provvedere i mezzi necessari ed utili al raggiungimento di questo fine. Egli è *maestro* e *direttore* spirituale per eccellenza, a cui è affidata in genere la *cura spirituale* dei soci. *Sciat se animarum curam suscipere* (san Benedetto).

3. *Il codice [di diritto canonico] e la regola* hanno canonizzato un modo

concreto e obbligatorio con cui ogni superiore religioso deve esercitare questo suo governo spirituale dei sudditi, ed è il *rendiconto della vita esteriore*. Su questo “mezzo” non ci può essere discussione: è un diritto e dovere sia da parte del superiore sia da parte del suddito. È il minimo richiesto: al di sotto di questo il superiore religioso cesserebbe di essere tale, cioè “spirituale governatore” dei sudditi.

Il codice e la regola non dicono che oltre a questo non si possa andare; anzi *consigliano* al socio di manifestare spontaneamente “i dubbi e le ansietà di coscienza”. C’è però un doppio estremo vietato:

- a) esigere dal suddito l’*aperitio conscientiae*,
- b) il ricevere ordinariamente le confessioni dei sudditi.

Quindi abbiamo:

- a) un “*minimum*” *comandato*,
- b) un “*medium*” *suggerito* (consigliato),
- c) un “*maximum*” *vietato*.

4. Si noti che il codice oltre a questo impone *al religioso* la confessione settimanale, ordinariamente fatta da un confessore stabilito dal superiore.

Quindi il codice *ignora* una “*direzione spirituale*” distinta o all’infuori di queste tre forme:

- a) confessione settimanale, dal confessore ordinario: *comandata*;
- b) rendiconto esteriore, dal superiore: *comandato*;
- c) *aperitio conscientiae*, al superiore: *consigliata*.

158. [foglio stampato: esercizi spirituali]¹²⁷

Esercizi spirituali (di otto giorni).

Parole di don Bosco: «Pensare in questi giorni a ciò che si deve fuggire, acquistare e praticare nell’avvenire» (MB 8,909).

Scopo prossimo (preparatorio):

allontanare e neutralizzare ogni disordine (peccati, inclinazioni cattive...).

¹²⁷ Trovato tra il materiale di don Quadrio. Non si conosce l’autore.

Scopo intermedio (secondo):

conoscere la volontà di Dio per regolarci sia in generale (vocazione, stato di perfezione), sia in particolare (in ogni cosa...).

Scopo ultimo: gloria di Dio - salvezza dell'anima.

«Meditare e riflettere alla presenza di Dio è parte così essenziale degli esercizi che se si toglie la meditazione personale non è più il caso di parlare di esercizi» (P. W. Levochowjki, SI.).

Suggerimenti:

1. fedelissimi e pronti all'orario in spirito di docilità e penitenza;
2. tener conto delle piccole cose: avvisi, ispirazioni, buoni esempi, incomodi, occasioni di virtù...
3. impiegare bene il tempo libero dalle riflessioni: leggere poco, riflettere molto, pregare assai.

159. [foglio: esercizi spirituali]

Schema per gli esercizi spirituali secondo sant'Ignazio.¹²⁸

¹²⁸ Gli esercizi spirituali non sono «un libro scritto per essere letto» – scrive Federico Rossi di Marignano nella sua biografia di Carlo Borromeo, ma appartengono a quel genere di cose che si possono capire solo sperimentandole. Per questo non si possono prendere gli esercizi a casa propria. Non è infatti possibile ritrovare se stessi senza allontanarsi da tutto e da tutti per un adeguato periodo di tempo. Nei primi giorni di distacco gli esercizi invitano l'esercitante a cercare di capire per quale fine abbia ricevuto esistenza e vita dal Creatore, in altri termini che cosa Dio si aspetta ch'egli faccia di buono nella vita. Una volta presa coscienza del perché della sua nascita, all'esercitante verrà spontaneo mettersi «*avanti agli occhi stesa e spiegata la sua vita [...] scorrendola tutta pensatamente*». Scoprirà allora tutte le deviazioni che, aderendo consapevolmente o inconsapevolmente ai moti ingannevoli dell'anima, egli stesso avrà fatto subire anno dopo anno al proprio destino. A quel punto dovrà superare l'ostacolo più difficile tra quelli che una persona è chiamata a superare durante la vita: cambiare, mutare, rinnovarsi. Nessun uomo tuttavia può riuscire a conquistare la pace interiore e affrontare il difficile cammino della vita inventandosi ogni cosa da solo. Ogni uomo solitamente progredisce o regredisce imitando l'esempio positivo o negativo di altri uomini. In un solo uomo, tuttavia – secondo Ignazio di Loyola – la natura umana ha trovato la sua espressione più alta: nell'uomo-Dio, Gesù di Nazareth. È quindi Gesù che, conclusivamente, Ignazio propone come esempio da imitare fino a poter dire con san Paolo «*non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me*».

Introduzione!

Prima parte: (via purgativa).

Primo g[iorno]. Primo tempo: *dies lucis* (fine) (un giorno);

Secondo-terzo g[iorno]. Secondo tempo: *dies doloris* (peccato); *dies doloris* (castigo) (due giorni);

Quarto g[iorno]. Terzo tempo: *dies conversionis* (misericordia) (un giorno).

Confessione!

Seconda parte: (via illuminativa).

Quinto-sesto g[iorno]. Quarto tempo: *dies conformationis* (Gesù modello) (due giorni).

Settimo g[iorno]. Quinto tempo: *dies confirmationis* (passione) (un giorno).

Ottavo g[iorno]. Sesto tempo: (via unitiva): *dies transformationis* (un giorno).

Chiusura!

Deformata reformare: serenità - silenzio.

Reformata conformare: coraggio - meditazione.

Conformata confirmare: fiducia - preghiera.

160. [pagina sciolta: l'amicizia]

La base della vera amicizia deve essere *l'ammirazione* per l'amico e da questo sentimento purissimo nascerà il desiderio di amarlo e quello di essere amato.

Anzitutto l'ammirazione. Non per un timbro di voce, per una quadratura atletica, per un volto dolcemente finito, per qualche debolezza o tenerezza che commuove, ma per qualità più sode, come il carattere, l'energia, la socievolezza, il senso del dovere...

L'amicizia vera, quindi, è disinteressata; ci si preoccupa di piacere all'altro; quanto al "contraccambio" si ha confidenza nell'altro, si ha fede nell'amico.

A proposito di questo disinteresse, nota assai giustamente Tommaso da Kempis: «Quando si comincia a cercare se stessi, allora si cessa di

amare».¹²⁹ Queste parole non sono che l'eco della parola: «Non c'è amore più grande che dar la vita per i propri cari».¹³⁰

Senza amico non saprai vivere felice; ma se Gesù non è per te l'amico più caro, proverai troppa tristezza e desolazione.

«Ama e conserva come amico colui che, quando tutti vi allontaneranno, non ti abbandonerà» (Tommaso da Kempis).¹³¹

Gesù ti offre veramente la sua amicizia, come ai dodici, a Marta, a Maria, a Lazzaro.

161. [fogli sparsi: la vera amicizia]

Contrassegni della vera amicizia.

1. *Desiderio* nobile e disinteressato della persona amata, della sua compagnia, vista e conversazione].

2. *Beneficenza*: far del bene, voler bene a fatti. L'amore che s'arresta davanti al sacrificio è egoismo.

3. *Concordia*: *idem velle, idem nolle*.¹³²

4. *Gioia* reciproca: la vera amicizia è fonte di gioia e di pace, non di gelosie, ansie, turbamenti, risentimenti.

1. *Amore maturo* da parte di Dio (creazione, Cristo: Betlemme, Calvario, tabernacolo); da parte dell'uomo;

2. di *benevolenza*, disinteressato, altruistico;

3. *stabile* (Isaia = *non deserens*; definitivo);

4. *noto* (l'amore di Dio a noi; l'amore nostro a Dio);

5. *comunione* (grazia; gloria).

Casa dell'amore

mossi, immersi, sospinti nell'amore.¹³³

¹²⁹ *De imitatione Christi* 3,6,7.

¹³⁰ Gv 15,13.

¹³¹ *De imitatione Christi* 2,7,1.

¹³² *Idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est* "volere le stesse cose, le stesse cose non volere, in fondo è questa la vera amicizia" (Sallustio, *De coniuratione Catilinae* 20,4).

¹³³ Incertezze di lettura.

Luce intellettual piena d'amore,
 amor di vero ben pien di letizia,
 letizia che trascende ogni dolzore.¹³⁴

**162. [foglietto intestato: Segreteria di stato, ufficio informazione:
 ubbidienza]**

Ubbidienza.

*Ex voluntate Patris mundum vivificasti.*¹³⁵

– La volontà di Dio ci si impone e manifesta:

1. *nelle vicissitudini* materiali delle cose e degli avvenimenti. Anche Gesù vi si sottomise. Non voler riformare il mondo a testa n[ostr]a, raddrizzare ogni cosa in congregazione e fuori. Però non sacrificare alle vicissitudini la nostra dignità sacerdotale. «Il prete è sempre prete».¹³⁶

2. *Nella voce della coscienza.* Ma prima bisogna formarsi una coscienza retta e sicura, chiara ed illuminata; acuta e forte coscienza sacerdotale, della dignità, esigenze e diritti sacerdotali. *Coscienza del dovere ad ogni costo*, fino al versamento del sangue. «Will you be soldiers of Jesus Christ? Yes, father» (Coro unico di giovani irlandesi).

3. *Nelle regole.* Libretto caro, come noi stessi. È l'essenza della prov-

¹³⁴ Dante, *Par.* 30,40-42.

¹³⁵ Dall'orazione prima della comunione: *Domine Iesu Christe, fili Dei vivi, qui ex voluntate Patris, cooperante Spiritu sancto, per mortem tuam mundum vivificasti: libera me per hoc sacrosanctum corpus et sanguinem tuum ab omnibus iniquitatibus meis, et universis malis, ef fac me tuis semper inhaerere mandatis, et a te numquam separari permittas.*

¹³⁶ «Eccellenza! Sappia che don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani, e come è prete in Torino, così è prete a Firenze, prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei ministri!». Con queste parole schiette e coraggiose, don Bosco intraprese la sua conversazione con Bettino Ricasoli, presidente del consiglio dei ministri del regno d'Italia, nel dicembre 1866. In queste parole si riassume l'attitudine assunta da don Bosco, cittadino piemontese fedele alla monarchia sabauda, prete cattolico fedelissimo al papa, durante lo svolgimento del risorgimento italiano.

videnzialità della congregazione. O sono convinto che sono mezzo provvidenziale ed efficacissimo, ed allora devo essere coerente e osservarle come sono. O non ne sono convinto; ed allora devo essere coerente ed andare ad un ordine religioso veramente di Dio. Ci saranno messe in mano quando saremo morti.

4. *Nel governo dei superiori.*

– *Motivo di fede: Qui vos audit...* [Lc 10,16]; *Oboedite praepositis vestris* [Eb 13,17].

– *Motivo di fecondità e vita:* non c'è vita, se non in un corpo organizzato, in cui ogni cellula converge ad un unico fine, per un'unica legge che unisce, dirige, governa le singole membra e tutto il corpo. Un corpo disorganizzato, muore. Membra disorganizzate.

È l'obbedienza l'armonia che avvalora e feconda l'attività delle singole membra nel complesso. Se non ci fossero divergenze, non ci sarebbe ragione per il voto di ubbidienza. Il voto è fatto per i casi di divergenza. Sottomettere il proprio giudizio, non sopprimerlo.

163. [foglio: la volontà]¹³⁷

Ho visto una grande montagna.

Ho visto un gruppo di giovani.

Ho visto che nessuno arrivava alla cima.

Ho visto che mancavano di due armi.

La vita dipende da quest'anno scolastico.

Quest'anno scolastico dipende da questa sera.

Gesù ha qualcosa di importante da dirti.

La piccozza.

– In montagna serve a tutto.

Nella vita è cosa più preziosa, più grande, più necessaria.

La misura della grandezza, il segreto degli uomini grandi: uno vale quanto vuole.

¹³⁷ Scritto sul retro di una locandina del film «L'ultima speranza», con data: Roma, 29 dicembre 1945. Redazione in forma schematica. Per avere un testo più completo cf. E 213-218 (istr. 044): *La maturità della volontà: fortius.*

a) Gli svogliati, partigiani del minimo sforzo: viaggiatori, lottatori, sorvolano, mezze tinte, mezze misure, tutto a metà, muricciolo basso. Fallimento dell'opera educativa.

– Massime dei mediocri: chi troppo vuole, che va piano, non ci riesco, è impossibile.

b) Il successo è di quelli che si alzano di buon mattino (Roosevelt). Il mondo appartiene all'energia.

La fermezza la vince in tutte le cose.

Non vi saranno più alpi.

Voler essere qualcuno per servire a qualche cosa.

Non è durante l'inverno che si riempie il granaio:

– la carestia,

– la guerra.

Diventare tutto ciò che noi possiamo diventare.

Appello all'energia. Crociata dell'energia.

Scuola di energia.

164. [foglio: la volontà]¹³⁸

I. Giorgio di Miceli.

1. La piccozza d'acciar ceruleo.¹³⁹ Serve a tutto nella vita.

2. I giovani senza volontà:

giovani partigiani del minimo sforzo;

viaggiatori stanchi al mattino;

lottatori spossati prima di aver combattuto;

sorvolano, sfiorano tutto, senza approfondire nulla;

sono per le mezze tinte e le mezze misure.

Oggi allegri come pesci, domani tristi come la pioggia.

Oggi ti consumano quattro paia di pantaloni a studiare, domani sono dominati da un'insigne pigrizia.

¹³⁸ Trattazione parallela in E 223-226 (istr. 046): *La volontà*.

¹³⁹ G. Pascoli, *La piccozza* (da *Odi*): Ascisi il monte senza lo strepito / delle compagne grida. Silenzio. / Ne' cupi sconforti / non voce, che voci di morti. / Da me, da solo, solo con l'anima, / con la piccozza d'acciar ceruleo, / su lento, su anelo, / su sempre; spezzandoti, o gelo!

Giovani che subiscono tutte le influenze; non sono se non delle repliche o riflessi dei vicini, eco dell'ultimo che parla, cera molle, buona pasta, muricciolo basso sul quale può andare a sedersi chi vuole. Disposti a strozzare la propria coscienza. Fanno pensare se davvero l'uomo non discende dalla scimmia.

Superficiali: di tutto un po'. Professore, che bella giornata è oggi! E dica: Le piace più Platone o Kierkegaard? E le fettuccine all'uovo? Che diceva Dante a proposito del voto?¹⁴⁰

I risultati si indovinano. Che fallimento dell'opera educativa! Fin quando sono inquadrati, questi nemici dello sforzo restano buoni, ma essi non hanno alcuna linea di resistenza da cui potrebbero rimbalzare.¹⁴¹

Partigiani del minimo sforzo.

Filosofia: chi va piano, va sano e va lontano (e non arriva mai); chi troppo vuole nulla stringe (chi vuole poco, stringe meno ancora).

È impossibile.

Massime dei mediocri... Filosofia degli impotenti. Miei amici, noi abbiamo l'eternità per riposarci.

Domani, che saranno domani costoro? Oggi pecorini: [domani] pecoroni.

Le piccole vigliaccherie di oggi preparano i grandi tradimenti di domani.

I cannibali da grandi mangiano carne umana: da piccoli si mangiavano le unghie.

Bossuet¹⁴² al delfino di Francia: «Voi ora scrivete contro le leggi della

¹⁴⁰ *Par.* 5,13-84. In particolare: Lo maggior don che Dio per sua larghezza / fece creando ed a la sua bontate / più conformato e quel ch'è più apprezza, / fu de la volontà la libertate (vv. 19-22).

¹⁴¹ Parola incerta.

¹⁴² Jacques Bénigne Bossuet (Digione, 27 settembre 1627 - Parigi, 12 aprile 1704) è stato uno scrittore, vescovo cattolico, teologo e predicatore francese. Divenne precettore del delfino Luigi di Francia (1661-1711), figlio del re Luigi XIV e di Maria Teresa di Spagna. Nel 1681, scrisse il suo *Discours sur l'histoire universelle* ("Discorso sulla storia universale") nel quale, dopo aver brevemente riassunto i fatti, ne ricerca i motivi nel disegno che Dio ha per la sua chiesa. Si viene sopraffatti, disse Voltaire, dalla forza maestosa con la quale descrive i costumi, il

grammatica, domani disprezzerete quelle della vita. Voi ora collocate male le parole, domani collocherete male le cose».

Quae seminaverit homo.

Non è durante l'inverno che si riempie il granaio. Non è durante la carestia che si fanno le provviste. Non è durante la guerra che si esercitano le truppe.

3. Importanza della buona volontà.

*Homines sunt voluntates.*¹⁴³ Uno tanto vale quanto vuole.

Vi sono molte misure per valutare la grandezza di un uomo. La più esatta e la più sicura è quella espressa in questa domanda: «Di quale sforzo sei capace?».

La buona volontà può supplire tutto nella vita, ma non può essere supplita da nulla. I parenti... la grazia di Dio. Perfino un'intelligenza acutissima in un giovane svogliato non serve: è come un bel libro in mano a un cieco. Sul frontone di un'università americana sta scritto: «Hai perduto danaro, salute, onore: [non hai perduto nulla; hai perduto] la b[uona] volontà: [hai] perduto tutto».¹⁴⁴

4. Che cosa è il carattere o buona volontà?

Giovane allo specchio: bellezza, lampo del genio: lo spirito lavora la fisionomia dal di dentro; la sagoma dell'uomo di polso, volitivo.

Vede chiaro ciò che deve fare.

Vuole ad ogni costo ciò che ha visto.

Fa' sempre ciò che ha voluto.¹⁴⁵

Fare ciò che si vuole sempre [è] il programma dei ribelli, ed è lo stemma degli uomini grandi.

governo, l'ascesa e il declino dei grandi imperi, e da quei tratti rapidi di una verità energica, con i quali dipinge e giudica le nazioni. Per il delfino, egli scrisse anche *Traité de la connaissance de Dieu et de soi-même* ("Trattato sulla conoscenza di Dio e di se stessi"), nel quale segue da vicino la dottrina di Cartesio, mostrandosi tanto filosofo quanto scrittore.

¹⁴³ *Homines sunt voluntates* "il valore dell'uomo sta nella sua volontà" (Sant'Agostino, *De civitate Dei* 14,6).

¹⁴⁴ Cf. E 208 (istr. 043): «Hai perduto del denaro? Hai perduto nulla. / Hai perduto la salute? Hai perduto qualcosa. / Hai perduto l'onore? Hai perduto molto. / Hai perduto la buona volontà? Hai perduto tutto!»; cf. anche E 220 (istr. 045).

¹⁴⁵ Cf. E 209 (istr. 043).

Vedere – volere – agire (nessun divorzio).

5. a) Legge dell'ideale o della convinzione. Nessuna cosa è tanto generatrice di sforzi, quanto una nobile e radicata ambizione: voler essere qualcuno. Non «qualunquismo», ma «qualcunismo».

[b)] Diventare tutto ciò che possiamo diventare. La più grande disgrazia del giovane. Una [sola] idea, luminosa, gigantesca; oscurare tutte le altre, assorbire tutte le energie dello spirito, l'unica padrona nel campo conoscitivo e affettivo: ne segue immediatamente l'azione, al primo posto.

II. Legge dello sforzo, del massimo sforzo. Gusto dello sforzo, l'abitudine dello sforzo. Non fare nulla fiaccamente, ma tutto con tensione, con energia. La crociata dello sforzo. Non si concluderà niente nella vita.

– Il mondo appartiene all'energia (Tocqueville).¹⁴⁶

– Roosvelt: «Il successo è di quelli che [si] alzano presto al mattino».

a) Volere quando non costa: «prepara alle più deplorabili cadute».

b) Volere sebbene costi.

c) Volere appunto perché costa (e questo è proprio degli eroi).¹⁴⁷

165. [foglio: volontà]

Miei amici, noi abbiamo l'eternità per riposarci.

Bossuet al Delfino: «Voi ora scrivete contro le leggi della grammatica; domani disprezzerete quelle della vita. Voi ora collocate male le parole, domani collocherete male le cose».

«Del mio meglio», sulla casa di sant'Orsola a Bruges, capolavoro del [pittore fiammingo Hans] Memling, dopo la sua firma.¹⁴⁸

¹⁴⁶ Il visconte Alexis Henri Charles de Clérel de Tocqueville (Parigi, 29 luglio 1805 - Cannes, 16 aprile 1859) è stato un filosofo, politico e storico francese. L'intellettuale francese Raymond Aron ha messo in evidenza il suo contributo alla sociologia, tanto da poterlo annoverare tra i fondatori della disciplina. È considerato uno degli storici e studiosi più importanti del pensiero liberale.

¹⁴⁷ Cf. E 215-217 (istr. 044).

¹⁴⁸ Il capolavoro maturo di Memling è il *reliquiario di sant'Orsola* conservato nell'ospedale di Bruges, probabilmente realizzato nel 1480: pregevoli di quest'ope-

Ci vuol tenacia. Cominciare non è niente, è perseverare che importa. Il maresciallo Foch amava le formule lapidarie. L'ideale per l'uomo era condensato in queste tre parole: «Sapere, potere, volere».

La prima convinzione generatrice di sforzi, è che [è] necessario avere una nobile ambizione e desiderare di essere qualcuno nella vita.

Stringere amicizia con le vette, con le stelle.

René Bazin¹⁴⁹ dava ai giovani questa parola d'ordine: «Siate dovunque in prima fila, al primo posto, e se la fortuna o l'ingiustizia ve lo impedisce, fate in ogni caso che si possa dire di voi: Merita di esserlo».

Hindenburg, così poco portato a fare delle confidenze, ha raccontato ch'egli possedeva un orologio ricevuto dalla regina di Prussia, quando aveva diciassette anni e serviva alla corte. Ed egli confessa: «Io ho guardato l'ora su quest'orologio durante la battaglia di Sadowa, durante la battaglia di Sedan, durante le cerimonie a Versiglia, quando il mio re fu coronato imperatore di Germania. Ed esso non mi ha lasciato fino al 1914 e dopo».¹⁵⁰

Il maresciallo Foch¹⁵¹ si è così definito: «Il tratto dominante del mio

ra sono l'attenzione ai particolari, la delicatezza della figura, la varietà del paesaggio retrostante, la delicatezza nella resa del pannello e della stoffa.

¹⁴⁹ Nato ad Angers, ha studiato giurisprudenza a Parigi e al suo ritorno ad Angers divenne professore della locale università cattolica. Ha collaborato con il giornale *Parisian* su una serie di articoli sulla vita di provincia e sulla descrizione di viaggi. Scrisse *Stephanette* (1884), ma divenne famoso grazie a *Una traccia d'inchiostro* (*Une tache d'encre*) del 1888, con il quale ricevette alcuni premi.

¹⁵⁰ Cf. E 225-226 (istr. 046).

¹⁵¹ Ferdinand Foch (Tarbes, 2 ottobre 1851 - Parigi, 20 marzo 1929) è stato un generale francese. Ufficiale d'artiglieria tecnicamente preparato, tra i teorici principali dell'esercito francese nel periodo precedente la prima guerra mondiale e assertore delle nuove aggressive concezioni belliche dell'offensiva ad oltranza, dell'*élan*, della *mistique* della volontà (l'importanza determinante della volontà e della determinazione per vincere in battaglia), svolse ruoli di comando di grande importanza durante la grande guerra a partire dalla prima battaglia della Marna. Dopo alcuni insuccessi e una temporanea perdita di influenza all'interno dell'esercito, nell'aprile 1918 divenne, su decisione dei governi dell'intesa, il comandante in capo di tutti gli eserciti alleati sul fronte occidentale e condusse la vittoriosa fase finale delle operazioni fino alla resa della Germania imperiale. Foch, generale dotato di grande spirito offensivo e capace di progettare ambiziose operazioni strategiche spesso rivelatesi impraticabili nella realtà concreta della guerra di trincea,

carattere? Credo che la mia fede sia la mia volontà... Io so volere... E poi... ma no, è inutile aggiunger altro: volere, volere energicamente, questo contiene tutto; la scelta dello scopo, la determinazione dei mezzi, l'azione immediata, tenace, continua... fino al successo finale. Volere suppone sapere e implica potere».

Il generale Weygand, inaugurando a Tarbes il monumento di Foch, metteva il dito su un difetto francese: «No[i] soffriamo insieme... del mal di debolezza e di irrisolutezza».

Alcuni amici volevano distornare un giovane aviatore dal partire. Gli dicevano: «Sarà duro!». «Pensate voi – rispose – che io sia fatto per lavorare sul soffice? Lavorare sul soffice: va bene per i gattini!».

Il fine sublime dell'educazione è [condurre a] decidere i ragazzi e i giovani a essere di quelli che (nella vita) contano e su cui si conta. Il mezzo principale è l'energia morale, lo sforzo personale.

Il collegio, la vita cristiana: scuola di energia.

166. [foglio: volontà]

Noi non pensiamo di trattare qui tutto il problema della formazione della volontà, ma [miriamo] soltanto a lanciare un appello pressante all'energia e a indicare con quale ginnastica intellettuale e morale si otterrà il gusto e l'abitudine dello sforzo, a forgiare e riforgiare incessantemente¹⁵² la loro anima.

Lo sforzo può supplire tutto, ma non può essere supplito da nulla. I parenti, gli insegnanti, le situazioni, i talenti, le circostanze, lo spirito religioso possono facilitare o esercitare l'energia, ma niente può sostituire lo sforzo personale. Perfino un'intelligenza acutissima in un ragazzo svogliato non serve: è come un bel libro in mano a un cieco. Vi sono molte misure per valutare la grandezza di un uomo. La più esatta e la più sicura è quella espressa in questa domanda: «Di quale sforzo è capace?».

venne considerato l'artefice della vittoria e raggiunse grande prestigio in tutto il mondo dopo la fine della guerra.

¹⁵² Nell'originale: *incessabilmente*.

[Alexis de] Tocqueville:¹⁵³ «Il mondo appartiene all'energia».
 Roosevelt:¹⁵⁴ «Il successo a quelli che si alzano di buon mattino».

¹⁵³ Il visconte Alexis Henri Charles de Clérel de Tocqueville (Parigi, 29 luglio 1805 - Cannes, 16 aprile 1859) è stato un filosofo, politico e storico francese. L'intellettuale francese Raymond Aron ha messo in evidenza il suo contributo alla sociologia, tanto da poterlo annoverare tra i fondatori della disciplina. È considerato uno degli storici e studiosi più importanti del pensiero liberale. Tocqueville apparteneva a una famiglia aristocratica legittimista, sostenitrice cioè del diritto dei Borboni a regnare in Francia. La caduta di Robespierre nell'anno II (1794) evitò, in extremis, la ghigliottina ai suoi genitori. Trascorse l'infanzia a Parigi, soggiornando durante l'estate al castello di Verneuil-sur-Seine. Tra il 1820 e il 1823 studiò a Metz, dove il padre era Prefetto della Mosella, e nel 1826 ottenne la laurea in legge a Parigi. Compì in seguito un viaggio in Italia, giungendo fino in Sicilia. Nel 1827 ottenne la nomina a giudice uditore a Versailles, dove il padre era prefetto. La rivoluzione del 1830 che porta sul trono Luigi Filippo d'Orléans scatenò in lui una forte crisi spirituale e politica, in quanto è combattuto tra la fedeltà al re precedente, in linea con gli ideali familiari, e il desiderio di appoggiare il nuovo sovrano, che appare in linea con le sue idee liberali. Alla fine presta comunque giuramento al nuovo regime.

¹⁵⁴ Franklin Delano Roosevelt (Hyde Park, 30 gennaio 1882 - Warm Springs, 12 aprile 1945) è stato il 32° presidente degli Stati Uniti d'America. È stato l'unico presidente degli Stati Uniti d'America a essere eletto per più di due mandati consecutivi, vincendo le elezioni presidenziali per ben quattro volte (1932, 1936, 1940 e 1944), rimanendo in carica dal 1933 fino alla sua morte, nell'aprile del 1945. Larga parte della sua fama è dovuta al vasto e radicale programma di riforme economiche e sociali attuato fra il 1933 e il 1937 e conosciuto con il nome di *New Deal*, grazie al quale gli Stati Uniti riuscirono a superare la grande depressione dei primi anni trenta. Fra le sue più importanti innovazioni vanno ricordati il Social Security Act – con il quale vennero introdotte per la prima volta negli Stati Uniti d'America l'assistenza sociale e le indennità di disoccupazione, malattia e vecchiaia – e la creazione dell'agenzia per il controllo del mercato azionario (*SEC*). Coinvolse gli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale a seguito dell'attacco di Pearl Harbor e con il suo ottimismo, la sua calma e la sua capacità di giudizio, ebbe un ruolo di grande rilievo nel grandioso sviluppo della potenza militare statunitense, nella conduzione politico-strategica della guerra, nel consolidamento della "grande alleanza" con il Regno Unito di Winston Churchill e l'Unione Sovietica di Stalin e nelle decisioni geopolitiche della fase finale del conflitto. Sostenne anche, a partire dal 1942, lo sviluppo e la costruzione delle prime bombe atomiche della storia dell'umanità che verranno impiegate dal suo successore Harry Truman sulle città di Hiroshima e Nagasaki. Contribuì alla formazione delle Nazioni Unite.

Un giovane che lotta è un re futuro.

Con lo sforzo regnerà sulle difficoltà, sulle tentazioni, sulle avversità; regnerà fra i compagni, primeggiando per studio, per bontà, per ascendente su di loro;

regnerà sugli altri, diventando un vero capo;

regnerà sulla sua vita a cui farà rendere molto.

E più tardi sarà degno di regnare con Dio in cielo.

La maggior parte di quelli che dicono: «È impossibile», lo dicono perché non hanno il coraggio di vincersi e vogliono scusare la propria rilassatezza.

Come una rondine non fa primavera, così uno sforzo non fa la virtù.

Più che la speranza, bisogna avere la volontà del successo.

Saggezza dei popoli:

– chi troppo vuole nulla stringe (chi vuole poco, stringe di meno);

– chi va piano, va sano e va lontano (e non arriva mai).

Massime dei mediocri... Filosofia degli impotenti.

167. [foglio: volontà]

Formazione del carattere.

Cari amici, guardando i vostri volti di adolescenti, questa sera, io penso che cosa sarà di te fra vent'anni, [nel] 1978? Sarai sui trentaquattr'anni. Un uomo maturo, adulto. Avrai la tua famiglia, la tua missione, la tua responsabilità.

Responsabilità.

1. Verso la tua persona: professione, organizzare la tua esistenza, dirigere la tua vita. Formarti la tua personalità: [la tua] salvezza e la tua felicità dipende da te.

2. [Verso i tuoi] familiari: fonderai un focolare con la donna che il tuo cuore sceglierà. Figli. Nutrirli, allevarli, educarli, prepararli alla vita: cittadini della patria e della chiesa. La loro sorte dipende da te.

3. [Responsabilità] professionali: impiegato, commerciante, industriale, professore, ingegnere, farmacista, avvocato, medico, sacerdote. Tutta una parte della civiltà e della felicità degli uomini dipende da te, dal tuo valore, dalla tua preparaz[ione] e coscienza professionale.

4. [Responsabilità] civiche: prenderai parte alla vita del tuo paese. Ne accrescerai la potenza economica, la cultura, il prestigio. Ne determinerai il destino. Leve di comando: potente per il bene e per il male.

5. [Responsabilità] religiose: se non sei un cristiano da burla, dovrai vivere per la tua fede, per la verità, per il regno di Dio, per le anime: irradiando attorno a te luce di b[uon] esempio, calore di carità.

Quante responsabilità! Ognuno ha la sua missione. Chi vi si sottrae è un vile, un disertore; chi l'affronta senza preparazione è un fallito.

Oggi è la zona neutra, la terra di nessuno. Oggi non sei più un fanciullo e non sei ancora un uomo. Da questi anni dipende la tua vita. La vita di un uomo dipende da alcuni sì detti nella g[io]vinezza. Mattone su mattone. La fisionomia definitiva. Sarai quello che oggi decidi di essere. Il momento meraviglioso. Segreto: la formazione del carattere. Importanza.

1. Gangli vitali. Educazione al fallimento, causa degli insuccessi.

2. Hontario università americana.

3. Sant'Agostino.

4. Descartes.

5. Gli uomini che hanno lasciato qualche segno.

168. [biglietto: norme di vita]

– Non fate tutto quello che volete, perché chi fa tutto quello che vuole, sovente farà quello che non deve.

– Non giudicate quello che vedete, perché chi giudica quello che vede, sovente giudicherà quello che non deve.

– Non dite tutto quello che sapete, perché chi dice tutto quello che sa, sovente dice quello che non deve.

– Non spendete tutto quello che avete, perché chi spende tutto quello che ha, sovente spende anche quello che non ha.

– Non angustiatevi per tutto quello che avverrà, perché chi si angustia del domani, sovente soffre più di quel che soffrirebbe. Il domani è di Dio ed egli provvederà.

169. [scheda: studiare con frutto]

Manzoni per studiare con frutto: «Assoluta innocenza di pensieri»:
castità = umiltà del corpo;
umiltà = castità dello spirito.

170. [foglio di presentazione del film «L'ultima speranza», datato il 29 dicembre 1945: vacanze estive]

I rischi della montagna.

La più alta montagna del mondo è un picco dell'Himalaya, l'Everest, 8.882 metri. Se ne tentò la scalata fin dal 1893, ma invano. Si riprese nel 1919: invano. Di nuovo nel 1921: anche questa volta la cima rimase inviolata. Nel 1922 si raggiungono i 7.620 metri; gli 8.295; [gli] 8.301. Il 6 giugno, tre europei e quindici portatori stanno per riuscire. Ma d'un tratto un fragore immenso: la valanga. Sette portatori periscono e si deve rinunciare all'impresa.

I rischi, le insidie, le imboscate della montagna!

Sono state preparate, una ad una con arte diabolica, con una malizia sperimentata da secoli. È un piano corretto e ricorretto, rimodernato e adattato per ragazzi di collegio, interni ed esterni. Chi l'ha fatto? Un diavolo vecchio, che s'è fatto i capelli grigi negli angoli dei collegi. Al principio dell'anno venne un diavolo giovane ed inesperto a presiedere alle operazioni.

Piano primo: statuto¹⁵⁵ imboscate.

a) Ozio: la pigrizia. L'affondamento nella sabbia.

È solo il primo passo che costa, dopo quello tutti son facili (Victor Hugo).

b) La fantasia: se dottor Faust... Il caso.

c) Discorsi: le fiaccole: non farne, non ascoltarne.

d) Abitudini cattive.

¹⁵⁵ Parola incerta.

171. [foglio: conclusione dell'anno scolastico e vacanze estive]

Vacanze 1955.

S[acra] famiglia.

Se è vero che la vita di un uomo dipende da alcuni sì pronunciati nella sua giovinezza, bisogna concludere che molte cose della vostra vita dipendono dalla cerimonia che oggi state compiendo davanti all'altare. Chiusura dell'anno scolastico – prossimo inizio delle vacanze. Eccoci, dunque, un'altra volta all'appuntamento delle vacanze. Che parola magica!!! È come una ventata che fa sparire tutte le nubi... Davanti a Dio, davanti alla vostra coscienza, davanti ai vostri genitori ed educatori, voi volete, voi dovete impostare con responsabilità e saggezza il problema delle vostre vacanze. Troppe cose e troppo importanti della vostra vita di uomini dipendono dalle vostre vacanze di quest'anno. Se l'anno scolastico è importante per la formazione della vostra personalità, non meno importanti sono le vacanze. Domani nella vita sarete quello che siete stati in queste vacanze:

- calcolatrici automatiche della vostra coscienza,
- misuratrici della vostra forza di volontà,
- costruttrici del vostro carattere,
- gioiosa conquista o tomba della vostra giovinezza cristiana.

Le vostre vacanze io le vedo così: ho visto una grande montagna, con la cima baciata dal sole, bianca di neve immacolata, una montagna ripida e scoscesa sulle pendici. Giovani... Grande conquista.

1. Imboscate. Segnaliamole. L'ignorarle potrebbe essere fatale.

a) L'ozio è la grande insidia della tua giovinezza, perché svingorisce il carattere; recide i nervi della volontà. Fare, fare, fare. Non cadere in quella trappola del demonio, altrimenti vi lascerai le ali. Che il demonio non ti trovi mai disoccupato.

b) Compagni cattivi: i lebbrosi!

c) Le conversazioni cattive: l'incendio.

d) Le letture e i divertimenti pericolosi: il veleno dell'anima se siete cristiani e cavalieri di Cristo, dovete oggi impegnarvi davanti a lui per non fare alleanza coi suoi nemici.

2. Le armi per la montagna:

- a) la piccozza: la buona volontà: *homines sunt voluntates*;¹⁵⁶
- b) corda: una guida,
- c) zaino: per i rifornimenti:
 - ogni mattino: preghiera e messa (comun[ione]),
 - ogni sera: tre ave marie,
 - ogni domenica: confessione, comunione, santa messa,
 - ogni mese: la pratica del primo venerdì del mese.

172. [preghiera a don Bosco]

A don Bosco (preghiera)

O padre e maestro della gioventù, san Giovanni Bosco, con il tuo luminoso esempio e la tua valida intercessione ottienici dal buon Dio di essere sacerdoti santi, comprensivi, amabili, accoglienti, a disposizione di tutti e facilmente accostabili;
di essere uomini di preghiera;
di essere generosi, di non misurare né il nostro tempo, né le nostre forze;
di dare senza calcoli, con semplicità e di disinvoltura, sorridendo;
di essere nobilmente superiori a tutto ciò che riguarda il nostro prestigio personale;
di non avere altra ambizione se non quella di servire, né altra pretesa se non di essere utili.
Ottienici inoltre che la nostra messa sia il sole della nostra giornata: sole che fa luce, calore, forza, sostegno e conforto nella nostra vita di apostoli;
che il breviario pregato sia il migliore termometro del nostro fervore sacerdotale;
che la confessione regolare ed accurata salvi il nostro sacerdozio dalla superficialità, dalle illusioni, dalla tiepidezza e dalla catastrofe;
che le anime siano l'unica nostra passione;
che la carità sia l'anima del nostro ministero;
che il nostro sacerdozio sia una genuina e manifesta incarnazione di

¹⁵⁶ Sant'Agostino, *De civitate Dei* 14,6.

Cristo salvatore nell'ambiente concreto in cui lavoriamo.
Ottienici infine di essere uomini di Dio, ma anche del nostro tempo
e del nostro ambiente.

Te lo chiediamo, fiduciosi, con Maria ausiliatrice
*mater ecclesiae et mater sacerdotum! Amen!*¹⁵⁷

Don G[iuseppe] Quadrio.

173. [schedina: inno latino a san Domenico Savio]

Sancte Dominice, - protege iuvenes:

fac illos crescere - castos et nobiles.

Sancte Dominice, - refove ecclesiam:

serva eam liberam, - castam, catholicam.

Sancte Dominice, - papam illumina:

protege episcopos, - devios revoca.

174. [scheda: aneddoto]

Eucaristia = presenza reale.

Un ministro protestante entrò un giorno nella chiesa cattolica di Westminster con una sua bimbetta di cinque anni. La piccina osservando coi suoi occhioni grandi il tempio, fu attratta dalla lampada del santissimo Sacramento.

«Perché, babbo, quella lampada?».

«Perché là c'è Gesù».

«C'è Gesù? C'è Gesù? Ma allora io voglio vederlo Gesù, gli voglio parlare», soggiunse con ardore la piccola.

Il babbo imbarazzato cercò di schernirsi: «È impossibile, la porticina che racchiude Gesù è chiusa. Non ho la chiave...». E per liberarsi dalla piccola ma insistente importuna, egli si portò alla chiesa di san Paolo, divenuta la cattedrale protestante.

¹⁵⁷ Cf. la serie di conversazioni: Il sacerdote e Maria (C 335-343, conv. 059); e le tre che portano il titolo: L'Immacolata e il sacerdote (C 344-357, conv. 060, 061, 062).

«Babbo», osservò subito entrando la figlia, «perché non c'è la lampada?». «Perché non c'è Gesù», fu costretto a confessare il ministro protestante. «E allora», concluse ben tosto la fanciulla con magnifica logica sgorgante dalla sua innocenza, «e allora, che siamo venuti a fare? Andiamocene, se Gesù non c'è!».

E tutti i giorni la piccina volle essere condotta là dove c'è Gesù. Fu in tal modo che avvenne la conversione di quel ministro.

Anche oggi siamo qui raccolti *dove c'è Gesù*: su quest'altare, in questa santa ostia.

175. [pagina sciolta: aneddoto]

Con te, mio capo.

Un esploratore del Sudan aveva strappato alle catene uno schiavetto di dodici anni. L'aveva curato ed istruito e il piccolo arabo si era affezionato al suo grande amico.

Venne l'ora di una spedizione lunga e pericolosa. L'esploratore non volle obbligare il fanciullo a seguirlo, ma gli espose con lealtà le condizioni dell'avventura. «Mio piccolo amico, parto verso la regione dei Grandi Laghi... Il viaggio sarà molto faticoso; marce spossanti, peso di bagagli, penuria di acqua e di viveri, frecce avvelenate sibilanti alle orecchie, numerose insidie della foresta...

Tu puoi rimanere qui o seguirmi... Se tu vieni, peneremo insieme: quando l'acqua o i viveri mancheranno, avrò fame e sete come te e la tua parte di fatica e di pene sarà sempre più piccola della mia. A te, decidi!».

Allora il piccolo arabo immerse lo sguardo limpido negli occhi del suo grande amico dicendo: «Con te, mio capo».

E partirono per la grande avventura. Vennero le lunghe tappe snervanti e l'intollerabile sofferenza dei giorni senz'acqua. Il piccino aveva i piedi sanguinanti, ma non li sentiva, tanto il cuore gli si accendeva alla vista del suo capo febbricitante e ferito, che, nonostante tutto marciava in testa alla colonna. In seguito, le ore del...¹⁵⁸

¹⁵⁸ Non si è trovato il seguito.

176. [scheda: aneddoto]*Fine.*

Un monarca dei tempi antichi, nel regno di Persia, fece chiamare davanti a sé tre dei filosofi più celebri allora conosciuti e domandò quale cosa essi riguardassero come la più nefasta sulla terra.

Il primo rispose: «La cosa più nefasta è la malattia».

Il secondo dichiarò: «La cosa più nefasta è quella di invecchiare».

Il terzo: «La cosa più nefasta è quella di scoprire al punto di morte di aver sciupata la vita».

177. [scheda: aneddoto]

Lo Pa On, il grande apostolo cinese dell'a[zione] c[attolica].

Un suo amico, fratello di uno dei primi vescovi cinesi, in un folto congresso di a[zione] c[attolica] cinese, mentre egli leggeva una relazione, lo prende a schiaffi. Gli era tanto amico, che era chiamato l'ombra di Lo Pa On. Lo Pa On non reagisce, non si scompone: «Hai ragione, fratello, sono un povero peccatore». Poi vide i suoi occhiali per terra; si chinò, li raccolse: erano rotti. «Poveretti, era venti a[nni] che mi servivano: era giusto che li cambiassi». E continuò la relazione, come se nulla fosse capitato. Non ci scapitò certo nella stima dell'assemblea. È un errore il credere di salvare la propria autorità reagendo violentemente a un'offesa, una disubbidienza, una insubordinazione.

178. [fogli dattiloscritti 1-2: possibilità di una metafisica]

Risposta confidenziale alla esposizione riservata di don [Vincenzo] Miano

Premesse.

1. Confesso che gli elementi posti a mia disposizione non mi bastano per un giudizio certo e definitivo.

2. La presente risposta tiene conto unicamente dell'aspetto "teologico" della questione, con particolare riferimento al magistero ecclesiastico.

3. Credo utile distinguere il giudizio teorico e la soluzione pratica, che mi permetto di suggerire, in base ai pochi elementi posti a mia disposizione.

Giudizio teorico. L'esposizione fatta da don [Vincenzo] Miano mi sembra dimostrare con sufficiente certezza che la posizione attribuita ai due esimi professori *non è direttamente* quella condannata da Pio XII nell'enc[iclica] *Humani Generis*.¹⁵⁹

La medesima esposizione però fa sorgere il *sospetto* che tale posizione in certe sfumature *si avvicini* (o almeno corra il rischio di essere interpretata come *simile*) a quella condannata nella enciclica predetta. Ora, a mio modesto avviso, basta questo rischio e questa anche solo apparente somiglianza, ad imporre a tutti (superiori ed interessati) la massima cautela, chiarezza, linearità.

Intendo alludere specialmente ai passi della *Humani Generis*, in cui si condanna il *relativismo* di chi ritiene possibile e necessario che «la teologia, in conformità ai vari sistemi filosofici, di cui essa nel corso dei tempi si serve come strumenti, sostituisca nuovi concetti agli antichi; cosicché in modi diversi, e sotto certi aspetti anche opposti,

¹⁵⁹ Pio pp. XII, / servo dei servi di Dio, / lettera enciclica / *Humani generis* / ai venerabili fratelli patriarchi / primati arcivescovi vescovi / e agli altri ordinari / aventi con l'apostolica sede / pace e comunione / "circa alcune false opinioni che minacciano / di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica". *Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 22 del mese di agosto dell'anno 1950, XII del Nostro Pontificato.* «Nel raggiungere tali verità, l'intelletto umano incontra ostacoli della fantasia, sia per le cattive passioni provenienti dal peccato originale. Avviene che gli uomini in queste cose volentieri si persuadono che sia falso, o almeno dubbio, ciò che essi "non vogliono che sia vero". Per questi motivi si deve dire che la rivelazione divina è moralmente necessaria affinché quelle verità che in materia religiosa e morale non sono per sé irraggiungibili, si possano da tutti conoscere con facilità, con ferma certezza e senza alcun errore. (Conc. Vat. D. B. 1876, Cost. "*De fide Cath.*", cap. II, *De revelatione*). Anzi la mente umana qualche volta può trovare difficoltà anche nel formarsi un giudizio certo di credibilità circa la fede cattolica, benché da Dio siano stati disposti tanti e mirabili segni esterni, per cui anche con la sola luce naturale della ragione si può provare con certezza l'origine divina della religione cristiana. L'uomo infatti, sia perché guidato da pregiudizi, sia perché istigato da passioni e da cattiva volontà, non solo può negare la chiara evidenza dei segni esterni, ma anche resistere alle ispirazioni che Dio infonde nelle nostre anime».

ma – come essi dicono – equivalenti, esponga al modo umano le medesime verità divine». Si condanna anche chi nega l'esistenza di una metafisica «vera in modo assoluto».

Così non mi sembra del tutto coerente con la dottrina della *Humani Generis* l'asserire che:

a) «il compito di mostrare invincibilmente per mezzo di segni divini i fondamenti della stessa fede cristiana» spetti *unicamente* al senso comune “infrascientifico e infrafilosofico”. L'enciclica afferma che «questo compito potrà essere assolto convenientemente e con sicurezza, se la ragione sarà debitamente coltivata; se cioè essa sarà nutrita di quella sana *filosofia*, che è come un patrimonio ereditato dalle precedenti età cristiane».

b) La filosofia cristiana abbia come *unica funzione* quella di interpretare i dati della fede, prendendo come unico o principale criterio di verità la conformità con i dati rivelati, e non piuttosto l'evidenza naturale della *scienza teologica*, non della filosofia in quanto tale. Molte del[le] cose che sono asserite della filosofia, a mio avviso vanno riservate alla teologia in quanto scienza del rivelato.

Ripeto: non mi sembra – stando all'interpretazione data nell'esposizione di don Miano – che le posizioni dei due docenti *coincidano* con quelle condannate da Pio XII; ma da alunni incauti o da interpreti poco benevoli possono essere confuse con esse; comunque contengono elementi e sfumature che portati alle ultime conseguenze potrebbero, contro l'intenzione degli stessi patrocinatori, suonare pericolosi nel senso lamentato dalla *Humani Generis*: «Vanno dicendo che questa nostra filosofia (scolastica) difende erroneamente l'opinione che si possa dare *una metafisica vera in modo assoluto*; mentre al contrario, essi sostengono che le verità, specialmente quelle trascendentali, non possono venire espresse più convenientemente che per mezzo di dottrine disparate, che si completano tra loro, benché siano tra loro l'una all'altra opposte».

Soluzione pratica.

– Urge una chiarificazione, per evitare equivoci, pericoli di false interpretazioni o deviazioni negli alunni.

– Da parte dell'autorità competente si proceda con piena e fraterna fiducia, invitando gli interessati a non prestare alcun pretesto ad accuse ed interpretazioni erranee.

– Da parte degli interessati si convenga con lealtà che *la scuola* ha certe esigenze formative, che non possono essere trascurate. Se è vero che il professore non è un disco o un ripetitore, è anche vero che è un *missus*, che deve eseguire lealmente l'incarico secondo le intenzioni del mittente. La formazione dei nostri sacerdoti non tollera personalismi, accuse, sospetti, contrasti.

– Io proporrei, se appena possibile, una composizione amichevole e leale. Ma se le parti non l'accettassero o non la mantenessero, sarebbe necessario provvedere con decisione e prudenza al bene comune, cioè alla piena armonia e alla sicurezza dottrinale.

Questo mio giudizio però è condizionato dal fatto se io ho capito esattamente – attraverso la relazione fattami – tutti i dati e la vera portata del problema.

Una soluzione pratica potrebbe essere questa: gli interessati esprimano per iscritto lealmente e chiaramente il loro pensiero al giudizio di un competente neutrale od estraneo; si convenga di stare da tutte le parti (patocinatori ed avversari) lealmente al verdetto, almeno per ciò che riguarda la scuola e gli allievi. Evidentemente resta a ciascuno la libertà di discutere tra specialisti o *competenti* qualsiasi opinione legittimamente discutibile. G[iuseppe] Q[quadrio].

179. [intervista a Cecile B. De Mille]

Linguaggio di un regista - Cecil B. DeMille.¹⁶⁰

¹⁶⁰ Si tratta di un'intervista riportata da «Ecclesia» al regista de *I Dieci comandamenti*. La sua presenza tra le schede di don Quadrio è significativa, in quanto ci svela la sua visione aperta nei confronti del mondo dell'arte, della letteratura, delle nuove forme di comunicazione di massa, delle nuove prospettive aperte dalla scienza (cf. n. 28, punto 4). Cecil Blount De Mille, più conosciuto come Cecil B. DeMille (Ashfield, 12 agosto 1881 - Los Angeles, 21 gennaio 1959), è stato un regista e produttore cinematografico statunitense. È stato uno dei 36 membri fondatori dell'Academy of motion picture arts and sciences (AMPAS) che nasce nel 1927, un'organizzazione per il miglioramento e la promozione mondiale del cinema. L'accademia, nel 1929, creò il Premio Oscar. Era il fratello minore del regista e sceneggiatore William C. DeMille. Tra i *padri fondatori* della *settima arte*, Cecil

È molto importante che i cattolici capiscano che noi cineasti dobbiamo parlare della nostra fede servendoci della nuova tecnica cinematografica.

Eppure credo di aver deluso molte persone affermando una volta di non poter fare un film su determinati eroi religiosi poiché la loro vita, per quanto mirabile, non presentava elementi drammatici sufficienti per l'adattamento cinematografico. Inoltre al pari di altri registi, sono stato criticato perché alcuni films di soggetto religioso presentavano personaggi e situazioni che non erano puri e santi al cento per cento. Per anni e anni ho cercato di portare sullo schermo un tema biblico, ma dopo averci speso molto tempo e denaro, ho dovuto rinunciarvi davanti a questa obiezione: «Non ci dev'essere nulla di peccaminoso in un film che tratta un soggetto d'una purezza così immacolata». È vero che non tutti i credenti sono di questa opinione, ma troppo alto ancora il numero di quelli che la condividono per incoraggiare la produzione di films religiosi per "adulti". Poiché abbia successo, un film ha bisogno di dramma e dell'azione. E dramma significa conflitto. Voi non potete mostrare la luce del bene se non ponendola a contrasto con l'ombra del male, non potete trasmettere il vostro messaggio ponendo una predica sulle labbra dei personaggi: dovete farlo sgorgare dalle situazioni drammatiche, e tradurlo nella vicenda stessa del film. In fin dei conti è il modo con cui, nella vita, esprimiamo la nostra religione: non con

B. DeMille frequenta l'ambiente dello spettacolo fin da giovane grazie all'attività del padre Henry, di origine olandese, che – insegnante alla Columbia University e predicatore di sermoni – si diletta con la moglie Mathilda a scrivere testi per il teatro. Il suo primo film, di cui cura la regia, la sceneggiatura, la produzione e in cui appare anche (non accreditato) come attore, è la prima versione di *The squaw man*, una storia tratta dal lavoro teatrale di Edwin Milton Royle. Nel 1918 girerà il remake e poi, per la terza volta, rifarà il film con il titolo italiano *Naturich la moglie indiana*, interpretato da Lupe Velez. A partire dagli anni venti si fa un nome come regista di film biblici, uno su tutti *I dieci comandamenti* (*The ten commandments*) (1923), di cui realizzerà un altrettanto riuscito remake nel 1956. DeMille lancia diverse *star* cinematografiche, tra cui la grande Gloria Swanson (al fianco della quale reciterà la parte di sé stesso in *Viale del tramonto*). Fu un sostenitore del mac-cartismo e pretese il giuramento anticomunista da parte dei registi di Hollywood, scontrandosi con John Ford.

quello che diciamo, bensì con ciò che facciamo. Tutti siamo continuamente impegnati in quella lotta, vecchia come l'umanità e consistente nella scelta che dobbiamo fare sempre tra il bene che conosciamo e il male che spesso volte ci si presenta sotto le apparenze più suadenti e fallaci. Questa è la materia della nostra vita, e quindi del dramma. Per veramente imporsi, il film religioso dev'essere innanzitutto dramma, non una predica fotografata; dev'essere riempito di materia viva – nera, bianca e grigia – come la vita. Non si tratta di una mera enunciazione teorica: è una realtà confermata da tutti i films di grande successo. «Nulla di più deleterio che una religione pietrificatasi in cerimoniale o svigoritasi in arida morale»: la frase è di Foster, non mia. Io mi limiterò ad aggiungere che questa specie di religione pietrificata e svigorita è deleteria non solamente per l'arte, la letteratura e ogni autentica espressione umana, ma peggio ancora, per la vera religione. La quale non è un'abitudine o una macchina calcolatrice di peccati, ma incarnazione del vero e dell'amore ovunque essi si trovino, poiché dovunque si trovano, lì è anche *Dio* («Ecclesia», novembre 1954).

Preghiere care a don Quadrio

180. [pagina sciolta]

La Vergine a mezzogiorno.

È mezzogiorno. Vedo la chiesa aperta. Bisogna entrare.
 Madre di Gesù Cristo, io vengo a pregare.
 Non ho niente da offrire e niente da chiedere.
 Vengo solamente, o mamma, per guardarvi.
 Guardarvi, piangere di felicità, sapere
 che sono vostro figlio e che voi siete là.
 Solo per un momento mentre tutto si arresta.
 Mezzogiorno! Essere con voi, Maria, in questo luogo ove siete.
 Non dir niente, guardare il vostro viso,
 lasciar cantare il cuore col suo linguaggio,
 non dir niente, ma solamente cantare perché si ha il cuore troppo pieno,

come il merlo che segue la sua idea
 in quella specie di strofe improvvisate.
 Perché voi siete bella, perché voi siete immacolata,
 la donna della grazia alfin restituita,
 la creatura nel suo primo onore e nella sua effusione finale,
 come è uscita da Dio il mattino del suo splendore originale.
 Ineffabilmente intatta perché voi siete la Madre di Gesù Cristo,
 che è la verità nelle vostre braccia, e la sola speranza e il solo frutto,
 perché voi siete la donna, l'Eden dell'antica obliata tenerezza,
 il cui sguardo d'un tratto trova il cuore
 e fa scaturire le lacrime repressate,
 perché mi avete salvato...
 perché a mezzogiorno, perché siamo a questo giorno d'oggi,
 perché siete là per sempre, soltanto perché voi siete Maria,
 soltanto perché voi esistete.

Mamma di Gesù Cristo, siate ringraziata.

(Dai *Poèmes de guerre* di Paul Claudel. Traduzione di Gaetano Andriani).¹⁶¹

¹⁶¹ Ultimo di quattro figli, tra cui la scultrice Camille, a causa dell'attività di alto funzionario dell'amministrazione statale svolta dal padre, è costretto a spostarsi continuamente, fino al trasferimento del 1882 della famiglia Claudel a Parigi. Resta comunque legato a Villeneuve, suo paese natale, specialmente per il rapporto con il nonno materno, morto nel 1881. Durante la sua giovinezza a Parigi perde la fede ed entra in contatto con il positivismo imperante nella società dell'epoca, che però rifiuta decisamente preferendo il movimento anarchico. Contemporaneamente si interessa alla letteratura privilegiando, fra gli altri, Shakespeare, Dante, Dostoevskij, e tra i contemporanei Zola, Hugo e Ernest Renan. Conosce Mallarmé e partecipa ai suoi martedì, incontrando anche Verlaine e rimanendo affascinato dalla lettura di Rimbaud, cui rimarrà sempre legato. Durante questo periodo vive un travaglio interiore che lo porta alla conversione al cattolicesimo nel 1886. Tale avvenimento, secondo il racconto dello stesso Claudel, avviene a Notre-Dame de Paris, ascoltando il Magnificat durante la Messa di Natale. La sua vena artistica, pur se molto discontinua, si sviluppa da questo momento in poi con temi profondamente cristiani. Quanto alla vita professionale, dopo aver svolto studi nel campo del diritto, lavora per il Ministero degli Esteri e intraprende la carriera diplomatica. Nel 1893 è vice-console negli Stati Uniti, suo primo incarico all'estero. Da allora soggiorna in moltissimi paesi: Cina e Giappone (paesi dai quali rimane

181. [scheda dattiloscritta: preghiera di Leoncio di Grandmaison]¹⁶²

Santa Maria, madre di Dio,
 conservatemi un cuore di fanciullo
 trasparente e puro come una sorgente;
 ottenetemi un cuore semplice,
 che non assapori le tristezze,
 un cuore magnifico a donarsi,
 tenero alla compassione,
 un cuore fedele e generoso,
 che non scordi alcun bene
 e non serbi rancore d'alcun male;
 fatemi un cuore docile e umile,
 amante senza chiedere ricambio,
 gioioso di sparire in un altro cuore
 davanti al vostro divin Figlio;
 un cuore grande e indomabile,

profondamente colpito), Germania, Italia, Brasile. Ritorna ancora una volta negli Stati Uniti nel 1927, come ambasciatore. L'ultimo suo incarico è a Bruxelles. Nel 1935 si congeda dal lavoro. La sua movimentata carriera non gli impedisce di avere una famiglia: nel 1906 si sposa con Regina Perrin, dalla quale ha molti figli. Una sua nipote, Dominique, fu fidanzata di Vittorio Emanuele di Savoia. Nell'arco della sua vita si occupa di molti campi del sapere, pubblicando scritti anche di politica, scienza, letteratura ed arte. Nel 1946 viene eletto accademico di Francia. Muore nel 1955, all'apice del successo, a causa di una crisi cardiaca. Il suo epitaffio, scritto da lui stesso, recita semplicemente "Qui riposano i resti e la semenza di Paul Claudel".

¹⁶² Il grande apologista Leoncio di Grandmaison, SI, ha scritto parlando dei razionalisti tedeschi del XIX secolo: «Tutti ammettono che il maestro nazareno ha superato la comune altezza dell'umanità, che ha aperto veramente la pura vita religiosa, e che per tali titoli si può considerare un "profeta", e un eroe di ordine spirituale. Ma nessuno sostiene la divinità del Signore nel senso tradizionale di questa parola. Quasi tutti si rifugiano nell'ammirazione della "personalità" di Gesù, sottolineando il suo carattere sublime, nel suo senso della realtà. Proprio per questo motivo tutti sono bloccati in un circolo soffocante: accettano un Cristo insolitamente grande, che non è Dio» (L. de Grandmaison, *Jesu Cristo*, Barcellona 1941, Ed. litúrgica española, pp. 371-372).

che nessuna ingratitudine chiuda,
 che nessuna indifferenza stanchi;
 un cuore tormentato dalla gloria
 di Gesù Cristo, ferito dal suo amore,
 e la cui piaga non guarisca che in cielo (Leoncio di Grandmaison).
 Q[quadrio] G[iuseppe] f./3.[1948]; 26/x/[19]48.¹⁶³

182. [biglietto postale con raffigurazione di Maria che fila accanto alla culla di Gesù: preghiera attribuita a san Francesco d'Assisi]

O Gesù Bambino,

1. dove sono le tenebre, porta la luce,
2. dov'è il peccato, porta il perdono,
3. dov'è odio, porta l'amore,
4. dov'è errore, porta la verità,
5. dov'è discordia, porta l'unione,
6. dov'è disperazione, porta la speranza,
7. dov'è l'incredulità, porta la fede,
8. dov'è il dolore, porta la gioia.¹⁶⁴

¹⁶³ La lettura della data presenta incertezze. Preghiera che don Quadrio teneva nel proprio breviario. L'originale è conservato da don Luigi Melesi, che se lo fece dare, in cambio di un foglio stampato.

Sul retro [con ordine risistemato]:

Muoiono in tutto il mondo

- ogni *anno* 51.000.000

- ogni *giorno* circa 40.000 uomini

- ogni *ora* 349.200

- ogni *minuto primo* 5.820

- ogni *minuto secondo* 97.

¹⁶⁴ La preghiera semplice è una preghiera cristiana, conosciuta a partire dall'inizio del novecento. È stata pubblicata la prima volta in Francia, nella rivista ecclesiastica *La Clochette*, da Padre Esther Bouquerel nel dicembre 1912. Il testo era in francese, anonimo, e si intitolava *Belle prière à faire pendant la messe*. In Italia la preghiera è apparsa per la prima volta sull'*Osservatore Romano* il 20 gennaio 1916. È tradizionalmente, ma erroneamente, attribuita a San Francesco. Secondo lo storico Christian Renoux l'attribuzione al santo, nata nell'ambito del protestantesimo

183. [tra le carte di don Quadrio: sopravvivenza dell'anima: pagina di confronto col filosofo Earl Russell]¹⁶⁵

francese, trarrebbe origine da una versione della preghiera stampata sul rovescio di un santino raffigurante san Francesco.

La versione originale di questa preghiera è la seguente: Belle prière à faire pendant la Messe: «Seigneur, faites de moi un instrument de votre paix. / Là où il y a de la haine, que je mette l'amour. / Là où il y a l'offense, que je mette le pardon. / Là où il y a la discorde, que je mette l'union. / Là où il y a l'erreur, que je mette la vérité. / Là où il y a le doute, que je mette la foi. / Là où il y a le désespoir, que je mette l'espérance. / Là où il y a les ténèbres, que je mette votre lumière. / Là où il y a la tristesse, que je mette la joie. / Ô Maître, que je ne cherche pas tant à être consolé qu'à consoler, à être compris qu'à comprendre, à être aimé qu'à aimer, car c'est en donnant qu'on reçoit, c'est en s'oubliant qu'on trouve, c'est en pardonnant qu'on est pardonné, c'est en mourant qu'on ressuscite à l'éternelle vie» (*La Clochette*, n° 12, dic. 1912, p. 285). Una versione italiana è: «O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace: / Dove è odio, fa' ch'io porti l'amore. / Dove è offesa, ch'io porti il perdono. / Dove è discordia, ch'io porti l'unione. / Dove è dubbio, ch'io porti la fede. / Dove è errore, ch'io porti la verità. / Dove è disperazione, ch'io porti la speranza. / Dove è tristezza, ch'io porti la gioia. / Dove sono le tenebre, ch'io porti la luce. / O maestro, fa' ch'io non cerchi tanto: Essere consolato, quanto consolare. / Essere compreso, quanto comprendere. / Essere amato, quanto amare. / Poiché è / dando, che si riceve; / perdonando, che si è perdonati; / morendo, che si resuscita a vita eterna».

¹⁶⁵ Earl Russell, of Kingston Russell in the County of Dorset, is a title in the Peerage of the United Kingdom. It was created on 30 July 1861 for the prominent Liberal politician Lord John Russell. He was Home Secretary from 1835 to 1839, Foreign Secretary from 1852 to 1853 and 1859 to 1865 and Prime Minister of the United Kingdom from 1846 to 1852 and 1865 to 1866. At the same time he was given the earldom Russell was made Viscount Amberley, of Amberley in the County of Gloucester and of Ardsalla in the County of Meath. A member of the prominent Russell family, he was the third son of John Russell, 6th Duke of Bedford. The first Earl was succeeded by his grandson the second Earl, the eldest son of John Russell, Viscount Amberley. He was one of the first peers to join the Labour Party and he held office under Prime Minister Ramsay Macdonald as Under-Secretary of State for India from 1929 to 1931. He was childless and was succeeded in 1931 by his younger brother, the third Earl, the famous philosopher and Nobel Prize winner universally known as Bertrand Russell. When he died in 1970 his eldest son, the fourth Earl held the title until his half-brother, the fifth Earl inherited it in 1987. He was a noted historian of 17th century England. Russell also sat on the Liberal Democrat benches in the House of Lords and was one

(Articolo apparso sul «The Sunday Times», gennaio 1957, come risposta ad una grande inchiesta, a cui risposero personalità di ogni fede, intorno alla sopravvivenza dell'anima umana dopo la morte. Earl Russell scrive come filosofo della scienza e razionalista).

La persuasione che la morte non è la fine, ma l'inizio di un'altra vita, è molto antica: esisteva in Egitto, fu adottata in Grecia dagli orfici, dai quali¹⁶⁶ passò nella filosofia di Platone; al tempo di Cristo era accettata dalla maggior parte dei Giudei ed è sempre stata un punto cardinale della fede cristiana. Mi propongo di esaminare questa persuasione, non alla luce della tradizione o dell'ortodossia, ma da un punto di vista puramente scientifico.

Il primo punto, su cui è necessario essere chiari, è il significato di personalità. I filosofi erano soliti credere, come molta gente che non è filosofo crede ancora, che c'è in ciascuno di noi una entità persistente che è diversamente chiamata "anima", "mente", "io", o "soggetto", secondo i sentimenti che lo scrittore vuole evocare nel lettore. Per coloro che sostengono quella dottrina, il senso della questione, se noi sopravviviamo dopo la morte, è chiaro. Ma, sfortunatamente, un'indagine critica non rivela l'esistenza di alcuna entità di questo genere come cuore della personalità.

È stato Hume che per primo condusse i filosofi a rigettare la fede in una tale persistente entità.

«Per parte mia, quando entro il più intimamente in ciò che io chiamo "me stesso", inciampo sempre in qualche percezione particolare o altro, di caldo o freddo, luce od oscurità, amore o odio, pena o piacere. Io non riesco mai ad afferrare "me stesso" in nessun momento senza una percezione, e mai riesco ad osservare altro che la percezione» (*A Treatise of human nature*, Part IV, Sect. VI).

of the ninety elected hereditary peers that were allowed to remain in the House of Lords after the passing of the House of Lords Act 1999. As of 2014^[update] the titles are held by his son, the sixth Earl, who succeeded in 2004. As descendants of the sixth Duke of Bedford, Earls Russell are also in remainder to this peerage and its subsidiary titles.

¹⁶⁶ Nell'originale: *da cui*.

Ciò che Hume dice delle menti, i fisici dicono delle particelle di materia. Quando io ero giovane, la materia era ancora concepita composta di atomi che erano semplici, indivisibili ed immortali, ma adesso la materia è molto meno solida che soleva essere. Gli atomi sono formati da unità più piccole, le unità minori non hanno esse stesse alcuna persistenza. Il mondo fisico, come i fisici lo concepiscono, non consiste più di "cose", ma di "eventi".

Ci sono tutte le ragioni per accettare la stessa visione del mondo mentale; e ciò esige una nuova definizione di ciò che intendiamo per continuità della persona. È ovvio che ci sia una connessione tra Mr. Jones e altra gente o altre cose. Questa è costituita in parte da una certa continuità delle caratteristiche personali: Mr. Jones, passando dall'infanzia alla vecchiaia, cambia gradualmente, non improvvisamente. Ma questo è appena sufficiente per una definizione di personalità giacché può avere un sosia identico che gli rassomiglia perfettamente.

La cosa più essenziale nella continuità di una persona è la memoria. Tutto ciò che io ricordo, è capitato a me; e ciò che tu ricordi è capitato a te. Si potrebbe obiettare che ci sono molti avvenimenti pubblici che molta gente ricorda, ma, in realtà, ci sono sempre differenze tra l'esperienza di un pubblico avvenimento avuta da un uomo e quella avuta da un altro uomo. Noi perciò possiamo prendere la memoria come ciò che definisce la continuità di una persona.

La questione se noi sopravviviamo alla morte diventa così la questione: vi sono, dopo che uno è morto, memorie di ciò che capitò a lui mentre viveva sulla terra? Se vi sono tali memorie, possiamo dire [che] egli è sopravvissuto alla morte; ma, diversamente,¹⁶⁷ no.

Quando la questione è co[n]siderata scientificamente e non attraverso la nebbia dell'emozione, è molto difficile vedere una qualche ragione per aspettare la sopravvivenza. È ben certo che le memorie sono connesse con il cervello, ed assolutamente certo che il cervello sottostà alla corruzione dopo la morte. È forse non impossibile risorgere con la risurrezione del corpo; ma, eccetto un miracolo rivelato dalla fede, ciò sembra un'ipotesi straordinariamente improbabile.

¹⁶⁷ Nell'originale: *se no, no.*

Uno potrebbe altrettanto bene aspettarsi, allorché un edificio è stato rovinato da un terremoto, che una nuova eruzione lo rifabbricherà nuovamente.

Quando io menziono il cervello in questo contesto, io dovrò attendermi di essere accusato di materialismo. Questa accusa tuttavia sarebbe ingiusta. Io penso che un cervello vivo è composto di pensieri e sentimenti, esattamente quei pensieri e sentimenti che noi osserviamo in noi stessi. Ma pensieri e sentimenti sono evanescenti e, se sono essi che costituiscono un cervello vivo, è naturale che essi cessano o cambiano grandemente quando il cervello cessa di vivere.

La credenza della sopravvivenza dopo la morte a me, su tali fondamenti, non sembra avere base scientifica. Io non penso che sarebbe mai sorta, se non come reazione emozionale alla paura della morte. Molta gente parla di morte come di un mistero, e pensa che vi è qualche cosa di misterioso nelle relazioni della mente col corpo. Per parte mia, io credo che ciò sia un errore.

La parola “mistero” è usata soltanto quando c'è qualche cosa che non si desidera ammettere. In altro caso, si è contenti di dire che qualche cosa è sconosciuta. Una gran quantità di cose sono sconosciute. Alcune possono, col tempo, essere scoperte: altre noi possiamo difficilmente sperare di conoscerle presto o tardi. Ma quando si usa la parola “mistero”, si usa per porre un termine alla ricerca e per santificare l'ignoranza ostinata. Inoltre – il che è ben peggio – quelli che usano la parola, continuano sempre a parlare come se essi sapessero tutto sopra ciò che essi hanno dichiarato essere inconoscibile.

Si può dire che la visione che io sto esponendo è triste e sconsolante. Indubbiamente, quando coloro che noi amiamo muoiono, è un conforto immenso pensare che poi li incontreremo di nuovo in cielo. Ma io non vedo alcuna ragione qualsiasi per supporre che l'universo prenda alcun interesse alle nostre speranze e ai nostri desideri. Qualunque cosa di bene sia per esistere nella vita del genere umano, deve esservi posta dal genere umano.

A parte la vita sopra questo pianeta, non sappiamo di alcuna cosa buona o cattiva. Possono esserci più felici mondi in altri pianeti, e ci possono essere mondi ben peggiori del nostro, ma in questo, la nostra ignoranza è completa. Non abbiamo nessun diritto di aspettare che

l'universo si adatti alle nostre emozioni, e io non posso ritenere giusto o saggio accarezzare credenze per le quali non vi è alcuna buona evidenza, solo per la ragione che le favole delle fate sono piacevoli.

Testimonianze

VII. Volto dell'invisibile

(Gli occhi e il sorriso di don Quadrio)

1. Testimonianze personali dal *diario*

184. [dalle pagine del diario]¹

Esercizi spirituali.

Programma per il 1942-43.

Sarò per ognuno dei miei chierici un vero fratello. Cordiale, affabile, *sorridente*, accogliente. Cercherò quelli che non mi avvicinano; incoraggerò i timidi; consolerò gli abbattuti; saluterò sempre per primo chi m'incontra; non lascerò passare tempo notevole senza intrattenermi con tutti; offrirò sempre un favore a tutti; vincerò la timidezza e la ritrosia.

22 ottobre 1942, Foglizzo.

Ricomincio. *Vivere sorridendo*. G. Quadrio.

28 novembre 1945, Roma.

Ritorno al mio studio dopo più di una settimana di sosta nell'infermeria. Mio Gesù, grazie del forzato riposo, del tempo perduto per i miei studi; grazie delle notti insonni, tormentate da quell'acutissimo mal di testa: ho capito qualche cosa della tua coronazione di spine.

¹ Il sorriso è per don Quadrio un ponte gettato verso gli altri. Attraverso di esso egli entra in comunione con Cristo suo fratello, con Maria e con gli uomini. Insieme con Cristo procura di far sorridere il volto del Padre. Dai suoi propositi si coglie lo sforzo compiuto su se stesso perché divenisse uno dei tratti più caratteristici della sua personalità e della sua santità.

Grazie!

Oggi compio ventiquattro anni! Vorrei riassumerli in un sol attimo e poi deporli come un piccolo filo di arida paglia sul tuo cuore, o Gesù, affinché con te, in te, per te si consumino *in laudem gloriae gratiae eius*, e così facciano sorridere di compiacenza il volto del Padre celeste.

23 settembre 1946, Torino - Crocetta

Sono qui a ringraziarti, Dio mio, della dolorosa, profondissima esperienza di questi giorni. Quanto più mi convinco che in te solo e nel tuo amore è la soluzione dei nostri problemi. Perdermi in te, vivere appassionatamente aggrappato nel tuo divino amplesso, sentirmi fra le tue braccia, riposare l'anima mia in te, vivere in perfetta docilità ai tuoi inviti e alle tue richieste: ecco, o mio Dio, mio fratello e mio tutto, ecco ciò che solo può appagare, soddisfare, tranquillizzare la mia vita.

Che cosa sarebbe la mia vita fuori di te? Quale scopo, quale ideale, quale gioia potrebbe avere? Ho sentito questa amara, sconcertante confessione: Che cosa stupida la vita! Prima una lotta senza scopo, per sciocchezze, poi per il pane.

Sì, o mio Dio, anche per me sarebbe così, anche in casa tua, nel tuo sacerdozio, se non mi aggrappassi totalmente a te, al tuo seno e non mi lasciassi portare da te, dove tu vuoi. *Di te solo ho bisogno, del tuo amore, del tuo sorriso: sentirmi d'accordo con te, sentirti accanto a me, lavorare con te e amare te.*

26 ottobre 1946, Roma S[acro] Cuore.

Assisto don Rubino Michelangelo degente alla clinica di via Milazzo, dalle 16 alle 18,15. Lo saluto, lasciandolo in perfetta calma e in ottime condizioni. Alle 18,30 era già morto. Una delle ultime frasi che disse, riguardava proprio me, ed era un complimento bonario: Questo è un galantuomo. Accomiatandomi gli dissi: Riposi bene, monsignore. Ritournerò a vederla domani. *Mi sorrise fra la barba bianca*, dicendo: «Ciao, ciao».

3 novembre 1946, Roma.

Domani inizio del quarto anno di teologia. *In nomine Christi. Amen.*

Programma di novembre: silenzio perfetto, breviario meditato e cantato, sorriso continuo ai fratelli, tenerezza a lui, fiducia in lui.

2 febbraio 1947, Roma.

Nella chiesa della missione al collegio leoniano (via Pompeo Magno) ordinante sua em. mons. Luigi Traglia, arcivescovo titolare di Cesarea, vice gerente del vicariato di Roma, ricevo per grazia di Gesù redentore il sacro ordine del diaconato.

Ho invocato lo Spirito santo per l'intercessione di *Maria santissima che mi sorrideva dall'alto della pala dell'altar maggiore*, circondata dagli apostoli nel giorno della pentecoste.

6 febbraio 1948, Roma, Ore 17,15.

Solo pregando ritroverò la pace. O Gesù, ho bisogno che tu mi indichi chiaramente la via da scegliere. Qual è? Che cosa devo fare? Che cosa vuoi che io faccia? Fammelo sapere in modo chiaro e certo: e lo farò. In attesa:

- 1) pregherò molto. Ti parlerò sovente come un bimbo. Ti offrirò il mio cuore;
- 2) studierò molto. Eviterò ogni distrazione, ogni divagazione;
- 3) *starò molto allegro. Chiuderò gli occhi per non vedere. Come il tuo volto nella sindone: ad occhi chiusi, sorridendo.*

14 ottobre 1957, Torino.

Dal 9 sera al 14 mattino: influenza asiatica.

Ho maturato un *modus vivendi* del seguente tenore:

- 1) *sereno, sorridente, silenzioso;*
- 2) cercare non me stesso, ma unicamente il *bene* oggettivo e reale, disinteressatamente;
- 3) saper attendere, senza impazienze, malumore.

Riprendere il programma del primo ottobre: specialmente preghiera, preghiera, preghiera.

Dal 22 al 27 marzo [1958] sono stato a letto con l'influenza. Ho ripensato la mia povera e inutile vita: quanto poco e quanto male! Urge:

- 1) essere e non sembrare,

- 2) donare, non mercanteggiare,
- 3) lavorare, non agitarsi,
- 4) pregare, non recitare.

In questa Settimana santa:

- 1) *sacrificium operis*: attenderò alacramente all'articolo per «Salesianum»;
- 2) *sacrificium laudis*: preghiera, preghiera, preghiera;
- 3) *sacrificium cordis*: sereno, sorridente, silenzioso.

2 gennaio 1962.

Alle ore 10 entro in ospedale (nuova astanteria Martini) per un periodo di cura.

Nel nome santissimo di Gesù e con la sua grazia, mi riprometto durante la degenza:

- 1) di convivere con lui in comunione di pensieri, di sentimenti, di offerta continua;
- 2) *di sorridere e diffondere serenità a tutti*: medici, infermieri, ammalati, suore. Ognuno deve vedere in me la *benignitas et humanitas Salvatoris nostri Dei*.

24 febbraio 1962, sabato.

Ultima messa in ospedale alle 7. Esco alle 14 per ritornare alla Crocetta. Ringrazio *tutti*; specialmente te, mio Dio!

È una buona occasione per ricominciare da capo: *Sorridere, pregare, lavorare!* Devo considerarmi un sopravvissuto, o meglio, un risuscitato. *Resurrexi et adhuc tecum sum*.

Penso con grande riconoscenza ed affetto a tutte le brave persone con cui ho trascorso queste settimane di ospedale: medici, suore, infermiere, malati. Che brava gente sono i tuoi figli, o Signore!

7 giugno 1962.

In nomine Christi: Amen.

Alle 18 sono di nuovo ricoverato al Martini, piano II, cam[era] 22, letto settantuno. Il tutto fu preceduto da un ciclo di irradiazioni (28 aprile - 15 maggio) e ultimamente da febbre, tosse, catarro.

Deo gratias! Sono contento.

Trovo nuove suore, le figlie della carità, al posto delle albertine partite ieri.

Programma: *Pregare. Sorridere.* E leggere.

2. Testimonianze di altri²

185. don Arturo Alossa

«Il mio primo incontro con lui avvenne nei primi giorni di noviziato a villa Moglia e subito mi colpì la sua bontà fraterna, *il suo sorriso* e il suo spirito di servizievolezza. L'anno seguente lo rincontrai a Foglizzo ma non l'ebbi insegnante; comunque rimase in me il ricordo della sua figura di chierico salesiano amabile, umile, chierico coi chierici, amante dello scherzo (ma sempre tanto rispettoso di tutti) e *irradiante serenità nell'ambiente*. Però in quel tempo non mi pare di aver avuto particolari relazioni con lui; queste vennero in modo speciale (e lasciarono in me un'impronta indelebile!) durante il periodo degli studi teologici alla Crocetta (1950-1954). Ero nel numero dei suoi più cari amici; ma penso che tutti si credessero tali, tanta era con tutti la sua bontà gentile e premurosa» (S 52).

«Il suo atteggiamento umile, *sereno, sorridente*, premuroso era di *un'anima perennemente in preghiera e in unione con Dio*; ma senza posa alcuna, senza irrigidimenti di sorta... con tutta naturalezza» (S 55).

«La sua celebrazione della santa messa non aveva nulla di spettacolare o di artificioso: era invece *un placido e naturale contatto con Gesù eucaristico che sembrava irradiare dal suo volto*. Se ne restava edificati. Anche la sua predicazione conquideva: la parola scaturiva limpida e suadente dal suo labbro. Tutti lo ascoltavano sempre con molto piacere» (S 55).

«Già in quegli anni (1950-54) la sua salute era assai cagionevole; so-

² Sono ricavate dalla spigolatura di varie fonti, in primo luogo da *Summarium* [S], ma anche da lettere, da interviste, da scritti vari.

vente era sofferente e lo si notava dall'aspetto esterno, dal volto pallido ed estenuato, dal camminare incerto e cascante; alle volte doveva tenere il letto a causa della febbre; ma non udii mai parole di lamento o di scoraggiamento. *Aveva sempre il suo bel sorriso sulle labbra!* Anche in quei casi era ancora lui il primo a interessarsi piuttosto della nostra salute» (S 58).

«Bastava incontrarsi una volta a tu per tu con lui per essere conquistati: *sorridente in volto, amabile nella conversazione* (in cui sapeva dare ampio spazio all'ascolto) umilissimo e di un'estrema condiscendenza nel bene. Non faceva mai prevalere le sue idee o le sue opinioni, ma le presentava con semplicità e chiarezza» (S 60).

«*Questa virtù si irradiava dal suo volto, mai triste e turbato, neppure nei momenti di più intensa sofferenza fisica. Si vedeva semmai un sorriso più malinconico e rassegnato, ma quel raggio di speranza non mancava mai! E la speranza la sapeva infondere in chiunque lo avvicinava: il suo sorriso era contagioso!* Bastava la sua parola amica e, talvolta, soffusa di amabile ironia... per sentirsi caricati di serenità e di speranza» (S 63).

«Nonostante la debole costituzione fisica, fu un uomo forte nella volontà e nel carattere. La sua forza si rivelò in sommo grado durante i lunghi anni di malattia. Quando lo incontravamo, in certi giorni in cui si notava chiaramente la sua prostrazione fisica, non si udiva un lamento, ne si atteggiò mai a vittima; *solo dal sorriso più velato capivamo che stava veramente male:* si trascinava, più pallido del solito, per quei corridoi o nel cortile, ma voleva ugualmente stare tra i suoi chierici, ascoltarli, incoraggiarli...» (S 67).

186. don Luigi Beltramo

Conforme all'ultima *ratio studiorum*, si era introdotto un quarto anno di filosofia, da concludersi con una specie di esame *de universa*. Nel Messico ci eravamo subito uniformati in pieno. Detto esame era sufficiente per poter entrare nella facoltà di teologia. Infatti i chierici

d'Italia non erano tenuti a un nuovo esame. Invece ai "miei" tre messicani fu richiesto. Naturalmente feci il diavolo a quattro e proprio con lui, che fino allora aveva ricoperto la carica di decano della facoltà, dalla quale però era stato esonerato per motivo di salute. In realtà quindi lui non c'entrava più! Eppure fu così buono, che mi ascoltò con tanta pazienza, mi calmò completamente e mi promise che si sarebbe interessato della faccenda. E lo fece, perché di fatto i miei tre ex-allievi furono accettati senza esame! Lo vidi poi ancora qualche volta, essendomi fermato tre mesi in più per motivi familiari. *Accettava i miei sfoghi e mi incoraggiava sempre con il suo imperturbabile sorriso.* All'inizio del mese di febbraio 1960 lo vidi per l'ultima volta, prima di ripartire per il Messico. Fu un addio commovente, con un fraterno abbraccio "alla messicana"!».

187. don Ferdinando Bergamelli

«Mi sono prestato talvolta con gioia anche a qualche trasfusione di sangue. Per questo *non finiva mai di ringraziarmi e mi diceva con un sorriso riconoscente e un po' scherzoso: "Adesso ho sangue bergamasco nelle mie vene!"*. Quando gli prestavo, soprattutto verso la fine della malattia, i servizi tipici di un ammalato molto grave e di una certa delicatezza, se ne scusava e chiedeva perdono» (S 605).

«Mi ha sempre molto stupito il fatto che quando arrivavo al suo letto chiedeva sempre notizie di me, dei miei genitori, della scuola... Mai parlava di sé e della sua salute! *Quando poi io gli chiedevo come stesse, egli mi rispondeva sempre con un immancabile sorriso: "Bene! Non stare a preoccuparti di me!"*» (S 606).

Don Ferdinando Bergamelli (presente all'estimolazione):

«Mai avrei pensato che 50 anni dopo, nello stesso posto, avrei guardato la salma del venerabile uscire dal sepolcro! Poi nei sotterranei della basilica è avvenuto lo scoperchiamento della cassa di zinco, perché la cassa di legno era quasi del tutto disfatta dall'acqua... Noi tutti erava-

mo convinti che avremmo visto uno spettacolo decisamente non bello, di fronte ad un cadavere completamente rovinato dalla corruzione, accelerata dall'acqua e dall'umidità, e che quindi il riconoscimento della salma sarebbe stato molto difficile! E invece, *appena sollevato il coperchio, ci è apparso uno spettacolo inaspettato. Il volto di don Quadrio era molto ben conservato: più sottile e affinato, ma ancora con un lieve sorriso!!! «È lui!», ho sussurato con commozione. Quel volto sorridente, caratteristico di don Quadrio si era conservato intatto e persino l'acqua, che era presente in abbondanza ai piedi della salma, lo aveva risparmiato teneramente.* Eravamo tutti commossi e pieni di meraviglia. Un'esperienza unica, commovente».

188. don Pietro Brocardo

«Anche durante le vacanze stava con i chierici e ne condivideva la vita. Per dire che cosa abbia internamente provato nell'avventura del Rocciamelone bisognerebbe esser stati con lui e in lui. Paura, e tanta, l'ebbero tutti. Non perse però la testa, né ebbe conseguenze psicofisiche. Lo arguisco dal dominio di sé che dimostrò al suo ritorno a notte fonda, quando io ero in preda a vera angoscia per il ritardo assolutamente inspiegabile. Per non aumentare la mia trepidazione mi diedero risposte vaghe e preferirono andare subito a letto. Don Quadrio, però, – me lo rivedo davanti, poiché andai a trovarlo per saperne di più – *mi disse con il suo solito sorriso, pressappoco così: “Non si preoccupi, è stato niente, le dirò poi tutto”. Le sue parole mi quietarono.* La mattina dopo venne fuori la verità. Nell'accaduto tutti ravvisammo un particolare intervento di Maria perché la tempesta fu tale che poteva scapparci più di un morto» (S 982).

«*La sua castità brillava nello sguardo limpido e profondo, nel volto che aveva il fascino di un adolescente innocente. Sono convinto che l'attrattiva che esercitava sui chierici, aveva, tra le sue componenti, e non in secondo ordine, la carica di candore che si portava dentro*» (S 1005).

«Lo rivedo come un confratello *dall'indole mite e dolce, il volto di-*

steso, immancabilmente, in un luminoso sorriso; disponibile, dal cuore sensibile e partecipe delle sofferenze e della gioia di tutti. Raccolto, piuttosto schivo, all'apparenza quasi timido, eppure coraggioso e determinato, volitivo e tenace, come la gente delle sue belle montagne. Era dotato di una intelligenza di molto superiore alla norma, ma armonica, equilibrata, capace di dare chiarezza ai problemi anche più difficili, nemica degli estremismi di ogni genere. Queste connotazioni – e molte altre ancora – emergono, in misura sproporzionata all'età, in tutte le fasi della sua vita. Per me fu un "adulto" precoce: santo giovane, santo chierico, santo sacerdote. Si sa che la grazia non è condizionata dalle qualità umane; ma quando le trova, se corrisposta, può innalzarle ad altezze sublimi. È quanto è accaduto a lui» (S 1008).

«Infine vorrei sottolineare l'umiltà praticata dal servo di Dio, in grado che a mio parere, è stato veramente straordinario ed eroico. Don Quadrio è stato un salesiano umile, di un'umiltà che si toccava con mano. La sua brillante riuscita negli studi che gli aveva meritato l'ammirazione dei professori dell'università Gregoriana, certi suoi successi clamorosi, lo avevano avvolto in un alone di gloria. Sarebbe stato così facile menarne un qualche vanto. Invece, per quanto mi è dato ricordare, mai e poi mai lo sentii alludere a questo suo passato; mai e poi mai gli applausi degli alunni, la stima da cui era circondato, manifestarono sul suo volto un qualche sussulto di orgoglio, una compiacenza troppo umana. Questo suo atteggiamento, fatto abitudine, supera la comune umiltà cristiana. Certamente il diritto alla stima del proprio valore e a quello degli altri, è un bene che va tutelato. Ma l'umiltà, che è verità a pieno titolo, e giustizia in senso largo, lo riferisce a Dio, lo riconosce come suo dono e gli rende lode. Essa può, tuttavia, sull'esempio di Cristo, spingersi oltre. Non ho prove per dire fino a che punto egli lo abbia fatto, ma opino fondatamente che, nel suo intimo, almeno durante la malattia, abbia voluto *assimilarsi a Gesù* accettando anche l'umiltà di abiezione, "*l'exinanivit semetispsum*"! E non è che il servo di Dio così armonico ed equilibrato, indulgesse a forme patologiche autodistruttive. Era, senza dubbio, consapevole e grato dei grandi doni di cui il Signore lo aveva arricchito. Ma *al posto dell'io aveva messo Dio, centro di gravitazione della sua esistenza*» (S 1011).

189. maestra Maria Maddalena Brunero Garena

«In un pomeriggio della mia degenza al Martini è venuto a trovarmi proprio don Quadrio. Mi ha subito colpito il suo *meraviglioso sorriso*. Egli si è seduto accanto al mio letto e, poiché io gli ho parlato delle mie preoccupazioni per l'avvenire essendo stata operata per la seconda volta di un tumore al seno, lui con una rassicurante dolcezza mi ha detto: "Non si preoccupi, andrà a casa serena e vivrà: infatti molti avranno bisogno di lei (poi si è corretto: Avremo bisogno di lei). Io non vivrò a lungo" (Non ricordo però più bene l'espressione precisa usata in proposito, comunque il concetto era che presagiva una morte vicina). Abbiamo recitato un'ave Maria e poi lui mi ha benedetta. Sono trascorsi moltissimi anni da quel giorno in cui ho conosciuto don Quadrio ed io non ho più pensato a tale incontro in ospedale. Purtroppo non ho neppure appreso la notizia del ritorno alla casa del Padre di questo santo sacerdote nel 1963. Nel 2010, sfogliando il Bollettino salesiano, mi ha colpito ritrovare la fotografia di un salesiano dichiarato venerabile, nel quale, *dal sorriso indimenticabile, ho subito riconosciuto don Giuseppe Quadrio*. In quell'istante mi sono venute in mente le parole che mi aveva detto nel famoso incontro in ospedale. Mettendole in relazione con la mia intensa e lunga vita ho capito che sono state profetiche. Io ho compiuto 86 anni e sono tuttora, grazie a Dio, molto efficiente. Soprattutto il tumore non si è più manifestato, anche se il chirurgo, il prof. Pepino, che mi ha operato, mi aveva lasciato capire che non era benigno, per cui facilmente si sarebbe potuto riprodurre» (Lettera a don Andrea Bozzolo, Torino, 17 novembre 2012).

190. don Nazareno Camilleri

«*Stamane lo contemplavo esanime, candido, sorridente. Proprio così, con le labbra atteggiata al suo normale caratteristico sorriso: diffusa est gratia in labiis tuis. Perfino in morte! Ebbene, quanti lo conobbero e lo avvicinarono, come maestro e come sacerdote, e sempre con tutti amico, concorderanno nel dire che la dolcezza della carità era in don Quadrio come incarnata, spontanea e perenne, come fosse la sua natura, ma era*

il fiore della divina grazia e della sua innocenza. Veramente il sorriso di don Giuseppe Quadrio, sopravvissuto perfino alla gelida violenza della morte, era ed è l'espressione più felice, in simbolo e in sintesi, della sua anima angelica e del suo cuore sacerdotale, di amico, di fratello».

191. don Carlo Caprioli

«L'inverno era duro e senza riscaldamento. Il primo anno ebbi un inizio di congelamento alle dita dei piedi e dovetti restare in infermeria per una settimana. Davanti ad altri superiori mi era sembrato di apparire un approfittatore per stare tranquillo e al caldo del letto; qualche frase (non so se per ridere o sul serio) mi fece male interiormente. *Don Quadrio mi capiva, mi faceva visita sempre infondendomi coraggio col suo sorriso acquietante.* A causa del freddo per un certo tempo dovetti patire un inconveniente non grave ma imbarazzante. Dopo la santa messa e meditazione si saliva in studio: in quel tempo appena mi sedevo sentivo un impellente bisogno di andare ai servizi, mentre prima niente affatto. Era imbarazzante per me fare presente a don Quadrio che, appena entrato, avevo bisogno di uscire. Lui capì, e senza che io dicessi qualcosa, ogni mattino con un cenno del capo mi diceva di aver capito. Mi parlò e mi disse di fare pure e sempre con la massima disinvoltura e tranquillità» (S 76).

«Religioso perfetto: non l'ho mai sentito commentare ordini o disposizioni di superiori anche se qualche volta c'era più di un'occasione favorevole per parlarne e commentare. Certi atteggiamenti autoritari, irragionevoli, non potevano non dare adito a commenti. Da don Quadrio mai nessun commento o precisazione. *Il suo sorriso e la furbizia di fare cadere il discorso su certi argomenti era eccezionale»* (S 79).

192. sig. Cristoforo Catalanotto, coadiutore salesiano

«Il Servo di Dio esercitò anche la virtù della carità verso il prossimo. Era caritatevole e disponibile con tutti, tanto che posso dire che *una*

sua caratteristica era l'amabilità. Aveva sempre il sorriso sulle labbra e quando lo si incontrava non si poteva fare a meno di fermarlo e conversare con lui» (S 761).

«Una volta che avessi incontrato gli occhi di don Quadrio, te li sentivi penetrati dentro. Non avresti più potuto dimenticarli» (testimonianza personale).

193. card. Rosalio José Castillo Lara

«Non mentiva mai ai chierici e dinanzi a situazioni oggettivamente criticabili si rifugiava in un benevolo sorriso o in un richiamo a principi superiori di fede. Per i chierici era sempre un amico senza lasciare mai di essere un maestro e un educatore» (S 1177).

«Gli era abituale un sorriso che lo si percepiva subito molto sincero e affettuoso, pieno di comprensione e che metteva subito a suo agio l'interlocutore» (S 1184).

194. don Pietro Ceresa

«La caratteristica della personalità umana del servo di Dio era gentilezza, bontà e sorriso. Da un punto di vista religioso si notava la sua serena compostezza nella pietà. Quando i superiori, al giovedì durante l'anno, e in tutti i giorni feriali durante la quaresima ci consentivano di raggiungere la chiesa stazionale romana per una visita, io notavo che egli sapeva immediatamente raccogliersi e fermarsi in attenta preghiera, mentre il più delle volte io ero più attratto dalle "curiosità" che in quei giorni venivano esposte nelle chiese» (S 106).

«Allegria serena - Non rifiutava mai le passeggiate ed i divertimenti della comunità, ma non sempre prendeva parte ai giochi. Preferiva passeggiare. E rideva volentieri e con grande schiettezza. Un particolare: non ricordo di avere mai raccolto una barzellietta dalle sue labbra. Un altro

particolare: *a me piaceva guardarlo negli occhi: rivelavano una semplicità e limpidezza da incantare*» (S 1115).

195. don Vittorio Chiari

«Appena arrivato, i miei confratelli dell'ispettoria lombarda mi hanno indicato don Quadrio, come il loro punto di riferimento nella vita spirituale e come modello di vita sacerdotale: "È un santo! cerca di conoscerlo e di stargli vicino!". L'ho osservato quei pochi giorni in cui non era in camera: come passava nei corridoi dell'istituto, era circondato da chierici, presso i quali aveva un forte ascendente. *Sempre sorridente, partecipava a tutti i momenti della vita comunitaria anche se aveva sempre qualche linea di febbre*» (S 480).

«Ebbene, è sempre la Maria Pimpa, che parla, *la madre era una persona matura e lo dimostrava sia nel suo atteggiamento umile ma sempre sereno: rispondeva alle paure del marito con un bel sorriso rassicurante sia nelle prove di fedeltà e nelle occasioni che non mancavano nel suo ambiente*» (S 486).

«Carissimo don Giuseppe, *chi ti ha conosciuto, ti ha dipinto ad occhi chiusi: sorridente, accogliente, attraente, con il volto "aperto, gioviale, assorto, con la testa leggermente alzata, col sorriso frequente, che spesso sfociava in una risata spontanea e lieve"*. Ti ha ritratto dal portamento umile signorile: *"tratto squisito come la limpidezza dei tuoi monti. Volto sempre uguale irradiante pace, mai agitato, mai infastidito, mai incupito"*. Nessuno si accostava a te "senza sentirsi riconciliato con la vita e quasi accarezzato dal balsamo della speranza".

Quanto ha scritto di te, don Sabino Palumbieri, mi ricorda un episodio della mia adolescenza, quando ho incontrato a Nave don Alessandro Veneroni, un anziano salesiano che aveva conosciuto don Bosco.

Era uno dei ragazzi dell'oratorio di Valdocco, presente la sera in cui don Bosco aveva moltiplicato le noccioline.

Lui non si era messo in fila: era troppo piccolo il sacchetto e troppi i ragazzi in fila: "È inutile. A me toccherebbe niente!" .

Poi, vedendole moltiplicarsi nelle mai di don Bosco, si allineò con gli altri

e ne ricevette sei, che portò a tavola nel giorno del sessantesimo del suo sacerdozio.

"Don Alessandro, lei che ha visto don Bosco com'era?" .

Mi guardò commosso, gli occhi si inumidirono:

"Don Bosco? Ricordo il suo sorriso!". Altre parole non gli uscirono.

"Don Quadrio? Il suo sorriso,

fissato nella fotografia che lo ritrae in oratorio,

davanti alla piccola giostra!". Così don Luigi, che di don Quadrio

ha dipinto un vero "Ritratto d'Autore",

vivo, penetrante, non caravaggesco,

ma con i colori di Giotto o del Beato Angelico,

che danno serenità all'anima.

Così personalmente è vivo in me in quella fotografia "oratoriana",

un'immagine dolcissima, che sapeva del sorriso di don Bosco.

Sapeva di paradiso di cui i santi sono il riflesso più bello,

i quali possedevano quella grande capacità di immersione in Dio

da racchiuderlo quasi in un palmo della mano per offrirlo alle persone,

che avevano la fortuna di passare del tempo con loro.

Il poeta direbbe che erano in grado di racchiudere l'eternità in un'ora,

quella del dialogo o del colloquio o nel sacramento della riconciliazione,

nell'Eucaristia da loro celebrata

come fossero il Cristo dell'ultima cena».

196. don Marino Codi, autore di *Un volto dal sorriso di fanciullo*

«La lunga serie di testimonianze che riempiono molte pagine, si può dire la più parte, di questa storia, mette in luce un interminabile elenco di doti, una più bella e preziosa dell'altra, riscontrate in don Bep-

pino. *Un elenco che non finisce più, e che arricchisce la sua nobile figura di uno splendore inconfondibile*» (Codi 324).

197. don Giuseppe Colombero

«So che sopportava la malattia con grande rassegnazione e grande mitezza. Era sempre sorridente. Non ricordo di averlo visto triste o stufo. Accoglieva tutti con grande affabilità, nonostante i suoi dolori intensi. Aveva una pazienza, frutto di una bontà interiore, che non si può improvvisare. Mi colpiva la sua grande chiarezza di pensiero. Un'intelligenza lucida; aveva un'autenticità di pensiero che ritenevo ghiotta» (S 220).

«Ricordo ancora l'atteggiamento e le parole con cui mi accolse; con un grande sorriso, tendendomi le braccia, con voce sentita e forte, mi disse: "Oh, Don Giuseppe! Grazie, grazie per ieri sera! Ho sentito tutto. Tutto quello che diceva. La seguivo parola per parola. Lei ha detto al Signore per me proprio quello che voglio dirgli io; le parole, i sentimenti miei. Che grande regalo mi ha fatto!" E aggiunse: "Io mi auguro, quando sarò veramente per morire, di avere ancora lei vicino perché mi suggerisca ancora le stesse cose!"» (S 228).

198. don Rafael Colomer

«Ricordo che in tutta la comunità godeva fama di persona buona, "santa" come si diceva allora, una persona prudente, piena di bontà, servizievole, e un grande professore. Tra gli studenti passava per uno dei migliori professori della Crocetta. Quanto a me, *attirava la mia attenzione il suo perenne sorriso e il suo volto sereno che infondeva confidenza e simpatia*» (Lettera di testimonianza).

199. don Luigi Crespi

«Da quel primo incontro gli ho dato un po' la caccia: era stato il primo ad interessarsi di me. Deve essere molto buono, mi sono detto.

Quel suo primo incontro così sereno buono, tranquillo, naturale. E così ho passato quattro anni magnifici, entusiasmanti, esaltanti attaccato alle sue gonne. Temevo, è vero, di dargli un po' di fastidio perché gli ero sempre alle calcagna e c'erano altri professori che ti volevano a passeggiare in cortile... Ricordo che alla fine dell'anno, all'ultimo saluto, gli ho chiesto scusa se aveva avuto delle "note" a causa mia, per il fatto che ero sempre con lui. Mi ha risposto con un sorriso dei suoi e l'invito a non aver paura» (S 24).

«Ricordo bene la prima mattina del secondo anno di scuola. Iniziava con un'ora di dogmatica. Scendevo, con altri, lo scalone attualmente occupato dalla colonna dei servizi. Vedo don Quadrio appoggiato alla porta del museo di don Schialub. Tra il contento e il pauroso gli dico che finalmente anch'io potevo ascoltarlo come professore. Mi ricordo ancora cosa mi disse: *"Mi scusi se la deluderò"* (è l'unica frase di don Quadrio che posso dire di ricordare testualmente) e poi mi sorrise» (S 33).

«Qualche devozione particolare? Da quello che ho potuto vedere e godere, posso parlare della sua messa. Durante il quarto anno gli ho servito parecchie volte messa, anche perché mi offrivo di sostituire qualche compagno che, sapevo, preferiva recitarsi il breviario. I miei primi anni alla Crocetta don Quadrio celebrava la messa fuori casa, in un istituto di suore. Ricordo difatti che nell'ottobre 1952, quando andai al paese per il funerale del nonno, mi diede la sua borsa spiegandomi appunto che gliela avevano regalata le suore. *Durante la celebrazione era naturale, sereno, tranquillo. Ricordo che cronometravo i tempi tra i vari momenti. Sorrise quando glielo dissi dicendomi che non era l'essenziale. Da lui ho imparato a celebrare, a pregare, a dare importanza alla mia messa»* (S 34).

«Era prete, sempre, in pienezza, in semplicità e santità. Preti così ce ne fossero! Non ho mai avuto la pur minima impressione che sfruttasse la mia, la nostra amicizia come di uno sgabello per chissà che cosa... Proprio lui! Anzi il tempo che passava con noi a passeggiare, a parlare: avessi avuto un registratore! Attorno c'era un gruppetto, più o meno

sempre i soliti. Era così discreto, così attento all'uno e all'altro che non ti sentivi mai escluso, uno in più, anche quando parlavano di "cose" che non conoscevi. *A quel tempo, per es., risale la mia conoscenza di Cechov e del suo "sorriso amaro"»* (S 36).

«Con lui mi sentivo il ragazzo che racconta tutto alla mamma per farsi coccolare. Quando da lui sapevo di poter dire tutto, anche – come dicevo io – di "porconare" un po'. Don Quadrio non si spaventava di niente e non ti spaventava quando nella foga e nello sfogo esageravi anche. Non mi ricordo che una sola volta mi abbia interrotto, o mi abbia detto: "Ti sbagli"! Aveva una santa capacità di lasciarti parlare. Con lui avevi chiara la sensazione che le cose che dicevi erano importantissime anche per lui. *Ti guardava con il "suo" sorriso, con quegli occhioni limpidi, profondi e buoni e tu sentivi di poter dire tutto, come in confessione.* (A proposito, per un certo pudore, da lui non mi sono mai confessato). Poi parlava lui: non ricordo che mi desse una medicina specifica per i miei casi; parlava della vita, la sua e la mia, della vita religiosa con le sue esigenze e le sue bellezze, dei ragazzi e di don Bosco... e alla fine quando ritornavi a casa ti ritrovavi pieno, contento e vivo» (S 28). «Come lo ricordo? *Mai visto agitato, nervoso, arrabbiato né alterato. Padrone di sé, dei suoi sentimenti e dei suoi muscoli facciali. Aveva due sorrisi: l'uno aperto, luminoso come i suoi occhi (e potrei citare da Saint-Exupéry: "Le plus beau poème, je l'ai lu dans tes yeux, petit prince") così come appare nel ricordino che ho ricevuto ultimamente da Roma, l'altro paragonabile, per me, a quello della sindone che lui definiva: "quel sorriso accennato ad occhi chiusi"»* (S 37).

«Il mandar giù, il tacere, l'aver pazienza, il pregare tanto prima di intervenire: queste cose che mi diceva e scriveva le accettavo e mi sforzavo di farle mie, perché erano "sue": quello che mi diceva era la sua vita... Tutto quello che diceva aveva avuto la prova del nove della sua vita... Don Quadrio era il pane buono, fresco, profumato che tutti cerchiamo e mangiamo volentieri. *Per me resta "il" modello della santità di don Bosco, oserei dire "il mio don Bosco visibile"».*

200. sig.ra Gina Crotti (compagna delle elementari)

«La conferma di virtù già maturate fin dalla prima fanciullezza ci proviene da una lettera dalla California (San Francisco, 28 luglio 1993), indirizzata a sr. Annamaria Caverzan, dalla signora Gina Crotti, compagna delle elementari di don Quadrio. “Il piccolo Giuseppe ce l’ho sempre davanti a(i) miei occhi, mingherlino, pallido, fin paonazzo d’inverno, sempre puntuale vestito con una giacchetta e i ca(l)zoni a mezza gamba, calze nere con una grande cartella di stoffa pesante con i libri attraverso le spalle, sempre attento alla maestra, diligente, riservato. *Dalla sua faccia si poteva notare la sua bontà, aveva qualche cosa di sopran(n)aturale di angelico fin d’allora*».

201. sig.ra Albina della Bosca (moglie del fratello Augusto)

«I miei ricordi di don Giuseppe sono legati soprattutto alla sua malattia. Con Augusto, mio marito, andavo a trovarlo a Torino. Talvolta ci si fermava la notte. Al mattino ripartivamo con senso di fiducia e tranquillità... *Aveva il potere di tranquillizzarti. Dopo averlo incontrato, mi trovavo contenta. Infondeva serenità*».³

202. don Raffaele Farina (in seguito cardinale, prefetto della biblioteca vaticana)

«Questo breve e diretto discorso che egli mi fece lo vidi poi, ripensandoci, realizzato in alcune virtù, che a me sono sembrate tipiche di don Quadrio. Ho scoperto già allora e ho ammirato, anche senza pensare lontanamente ad una manifestazione di santità, la sua prudenza soprannaturale nella scelta dello stato di vita, nel compimento del volere di Dio, nell’opera della propria santificazione e in tutto ciò che faceva e diceva, nei contatti con noi studenti e con qualsiasi altra persona,

³ La fotografia di don Giuseppe *sorridente sulla giostra* del cortile della Crocetta è stata scattata da Augusto e Albina.

nell'adempimento dei doveri del proprio stato. *Non distinguevo prudenza soprannaturale e prudenza naturale, perché vedevo l'una e l'altra realizzata in lui in una sola virtù. Era semplice, ma non ingenuo e faceva capire tante cose con il suo sorriso disarmante»* (S 1126).

203. don Gian Pietro Ferranti

«L'ho visto sempre sereno, sempre uguale a se stesso, sempre col sorriso sulle labbra, sempre pronto ad ascoltare, a "sentire" i problemi degli altri, ad aiutare tutti» (S 341).

204. don Carlo Fiore

«Di tanto in tanto era logico che sfuggisse qualche espressione di critica. Ricordo che non riuscimmo mai a strappare dalla bocca di don Quadrio il minimo accenno. Alle nostre esplosioni critiche rispondeva con un sorriso e un silenzio» (S 121).

«Difficilmente lasciava trapelare qualcosa della sua vita interiore, salvo la precisione in tutto e sempre, la cordialità mai rumorosa ma sempre contenuta con i confratelli. Si intravedeva però, sotto quel sorriso assorto e quei silenzi che doveva essere un dialogo misterioso e profondo con Dio. E quando, anni dopo la sua morte, lessi brani del suo diario che si riferivano a quel periodo romano, capii il perché di quel suo essere presente insieme e quasi trasognato» (S 122).

205. don Raimondo Frattallone

«In quei momenti egli ci ascoltava con attenzione, parlava poco e spesso abbozzava un sorriso rasserenante più efficace di una lunga argomentazione, oppure ci ricordava qualche principio di ascetica o di buon senso» (S 1225).

«A riguardo delle attività sacerdotali che il servo di Dio svolse al di fuori degli impegni ordinari in comunità posso dire poco. Ricordo soltanto un dettaglio: quando don Quadrio si metteva a disposizione per le confessioni di quanti frequentavano le nostre organizzazioni oratoriane, *il suo confessionale era assiepato di giovani che, alla fine della confessione, portavano nel volto il segno della gioia pasquale ritrovata*» (S 1226).

«Io sono rimasto a Torino-Crocetta fino alla fine di giugno 1960; quindi ho potuto avere contatti con don Quadrio solo all'inizio della sua ultima malattia che lo porterà alla morte. I rapporti che ebbi con lui allora mi confermarono genericamente nella convinzione che don Quadrio era un sacerdote che viveva con coerenza la sua esistenza sacerdotale sia nei momenti della docenza che in quelli della sofferenza. Infatti *parlava a noi della sua malattia con un misto di ritrosia, di distacco e una leggera punta di sorriso amaro*» (S 1230).

«L'ubbidienza di don Quadrio ci appariva quasi come un tratto naturale della sua personalità. Ma essa appariva in tutta la sua profondità di motivazioni e di atteggiamenti profondi di fronte alle nostre provocazioni. Per esempio, noi gli chiedevamo di pronunciarsi se dovevamo obbedire ai superiori che ancora ci imponevano di recitare il rosario durante la celebrazione della messa o dovevamo, per rispetto al movimento liturgico, fare pressione perché quella norma adatta probabilmente per i ragazzi dei nostri istituti, fosse abrogata per noi studenti di teologia. La sua risposta, ricca di prudenza e di attenzione, riconosceva quanto di vero c'era nelle nostre intemperanze contestatarie, esortandoci a saper attendere che i tempi maturassero. *Interveniva sempre con garbo e sovente la sua battuta finale era una celia che lasciava tutti con il sorriso sulle labbra*» (S 1250).

«*Ritengo che i suoi occhi grandi e penetranti erano davvero qualcosa di eccezionale; infatti per la loro bontà ispiravano fiducia e per la loro purezza diventavano un invito a ricercare quella zona di intima serenità che don Quadrio alimentava con il continuo contatto con l'alto*» (S 1251).

«*Innanzitutto per me don Quadrio era e rimane ancora una epifania del sacerdozio di Cristo. La pienezza dei doni sacerdotali incarnata con*

semplicità nel sorriso, nei gesti, nell'accoglienza fraterna di tutti; in una parola nella sua persona che appariva a chiunque lo avvicinasse come una mano protesa che guida a superare quella soglia che permette di entrare in rapporto di amicizia con Cristo, l'amico fedele» (S 1256).

«Ricordo con esattezza di particolari la prima impressione che provai incontrando don Quadrio. Ebbi la sensazione di trovarmi di fronte ad un uomo che sapeva sorridere col cuore, oltre che con le labbra, e che sapeva ascoltare senza stancarsi anche quando le nostre chiacchiere diventavano banalità» (S 1262).

«Tanta ricchezza di mente, di cuore e di santità rimaneva ordinariamente nascosta ai nostri occhi e solo eccezionalmente traspariva in tutto il suo fulgore. Son convinto che la santità di don Quadrio porterà sempre scolpita la nota della discrezione e del sorriso; direi, sarà una santità con i passi felpati» (S 1263).

«Un tratto, invece, che non poteva essere nascosto, era la componente della sofferenza fisica legata al suo stato gracile di salute e alla sua malattia. Dietro il volto sorridente si intravedeva un intimo e profondo dolore. Era vittima con Cristo vittima; e ciò univa intimamente la celebrazione dell'eucaristia e il suo stato di sofferente, che andò crescendo fino ai suoi ultimi giorni» (S 1264).

206. don Luis Gallo

«Il nostro don Quadrio si manifestava sensibile a questo spirito rinnovatore, anche nelle conversazioni che sosteneva con noi durante le ricreazioni. Ricordo però che una volta, in cui si discorreva con una certa veemenza sul bisogno di cambiare certe cose nel modo di vivere la vita salesiana, egli, con il suo abituale sorriso sulle labbra, disse: "Occorre guadagnarsi il diritto con l'esatta osservanza delle costituzioni prima di permettersi di proporre dei cambiamenti"». Era un criterio che lui viveva in primissima persona» (S 716).

«Finiti i miei studi e dovendo partire per l'Argentina, volli recarmi da lui, ormai vicinissimo alla morte (luglio 1963), per chiedergli consiglio circa la mia futura responsabilità di formatore di giovani salesiani. *Mi ricevette nella sua camera, seduto al tavolino, con il suo immancabile sorriso sulle labbra.* Abbiamo parlato poco, perché si stancava molto (era estate e faceva molto caldo). Congedandomi, mi disse: "Per il suo incarico, una sola cosa; gli voglia molto bene!". Mi sembrava di sentire il suo "segreto", ciò che egli aveva vissuto in grado eroico con noi» (S 727).

«Sulla castità del servo di Dio non ci sono dubbi: la luminosità del suo volto la testimoniava. E ne parlava con trasporto nelle prediche. Non ebbi mai un benché minimo indizio di una mancanza di delicatezza nelle sue parole, nei suoi gesti, nei suoi sguardi» (S 737).

207. don Giovanni Giuseppe Gamba

«Dai suoi allievi era ammirato per la chiarezza dell'esposizione (in particolare i nitidi schemi delle lezioni), da noi tutti per *la serenità dei contatti* (non aveva complessi o paure di trattare con i chierici, anche se magari qualcuno era più anziano di lui!), per la capacità pratica e la "furbizia" con cui sapeva assolvere il compito dell'assistenza affidatagli. Ricordo ancora, fra l'altro, come seppe brillantemente risolvere alcuni casi di disordini tipici dell'età goliardica e difficile di quegli anni. *Non perdeva mai la calma, la serenità e la sua proverbiale mitezza, accompagnata da un leggero sorriso, per cui era realmente benvenuto nel contesto dei chierici studenti»* (S 517).

208. don Alberto Garcia-Verdugo

«Il suo portamento, i suoi gesti, il suo tratto, le parole manifestavano in trasparenza una limpidezza interiore, per la quale si poteva dire che profumava di Cristo. Dalla sua presenza scaturiva uno stimolo speciale a farsi migliori» (versione dallo spagnolo).

209. don Roberto Giannatelli

«Proprio in quella occasione (spero di non confondere questo congresso con un'altra iniziativa) *mi è capitato di... far inquietare il mite don Quadrio*. Si trattava di organizzare la mostra catechistica (ne diede poi notizia la rivista "Catechesi" a cui già collaboravo: giugno 1959, fase A, p. 5) e a me premeva trovarle una sede adeguata che pensavo potesse essere la cosiddetta aula del "triennio". In questo caso le lezioni del triennio avrebbero dovuto svolgersi nello studio dei chierici. Il consigliere scolastico (don Giuseppe Gamba) non era d'accordo ed io avevo pensato di aggirare l'ostacolo facendo ricorso al decano, cioè a don Quadrio. E così una mattina, subito dopo la prima colazione (il momento era poco opportuno, perché don Quadrio stava preparando le sue lezioni) bussai alla sua porta. Le mie parole (e forse insinuazioni) dovettero suonare come offensive nei confronti di don Gamba. Improvvisamente *vidi il suo volto arrossire* mentre con voce ferma mi ingiungeva: "Se ne vada! Non posso accettare che lei parli male di un mio confratello"» (S 921).

«*Si dovrebbe poter ascoltare la sua voce, il suo parlare pacato, lieto e convincente; si dovrebbe rivedere il suo volto aperto, sorridente, accogliente e accattivante... Ma, forse, neppure la televisione potrebbe restituire quella che è stata un'esperienza unica e irripetibile!*» (S 926).

210. sig. Francesco Goyenechea

«*L'impressione fondamentale che io ho ricevuto di don Quadrio è stata quella della sua serenità, uguaglianza d'animo, dolcezza virile, equilibrio costante, volto accogliente. Ma tutto questo non come un riflesso di tratti psicologici, ma come il segno di una profonda vita interiore di fede, di esperienza di Dio. Don Quadrio era un sacramento di Gesù. Potrei sintetizzare la mia impressione dicendo che aveva fatto carne in se stesso la parola evangelica: Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore e troverete pace alle vostre anime. Irradiava pace attorno a sé, perché era eroicamente mansueto e umile. Penso che vivesse già la vita*

della risurrezione, la vittoria sulla morte, perché era umile, profondamente umile, il segno più indispensabile della santità. Aveva inoltre – ed oggi lo capisco molto meglio – lo Spirito del servo di Dio, del servo di Jahvé, che non grida, né alza la voce, che non spezza la canna fessa né spegne il lucignolo fumigante... Si riusciva a intuire un elemento mistico, un alito di Spirito che trascendeva la parola detta o scritta» (lettera a don Mario Simoncelli).

211. don Mario Grussu

«Conobbi allora don Quadrio; ma non ebbi con lui un rapporto particolare. Ricordo però un episodio (di cui fui spettatore per caso) presso una fontanella del cortile. Mi richiamò la sua presenza attenta tra i ragazzi in cortile, *il suo aspetto sereno, amabile*. In quegli anni il cortile dell'Istituto era sempre brulicante di giovani: allievi interni ed esterni della scuola media e del ginnasio; a una certa ora della mattinata cominciarono ad arrivare gli "sciucià"; dal pomeriggio in poi anche gli oratoriani; e in quel cortile avevano i loro orari di ricreazione anche i chierici studenti di filosofia e di teologia alla Gregoriana ed i chierici "pretoriani". Alcuni ragazzi un po' sbarazzini fecero spazientire un anziano confratello coadiutore, piuttosto malandato, che girava appoggiandosi al suo bastone. *L'intervento di don Quadrio, che pur non aveva (se ben ricordo) particolari compiti di assistenza in cortile, calmò subito e rasserenò tutti. Ricordo bene il senso di rispetto, di accettazione sorridente e direi di venerazione verso don Quadrio di quell'anziano confratello»* (S 933).

212. card. Antonio Maria Javierre Ortas

«Penso di poter attribuire il fatto, da una parte, al suo impegno ripetutamente manifesto di adempiere il suo dovere di formare ottimi candidati al sacerdozio con stile salesiano; e, dall'altra, ad *un innato rispetto verso gli altri formatori, che si traduceva in un atteggiamento timido, riservato e perfino distaccato, benché sempre sorridente, cortese e gentile»* (S 1200).

«Il suo comportamento divenne un esempio meraviglioso a tutti i livelli. Tutti poterono osservarlo costantemente sereno, sorridente, riconoscente ai visitatori, gentile con tutti, particolarmente con i medici e le infermiere. Ogni giorno della sua malattia diventò una lezione preziosa per la intensità ed efficacia della sua testimonianza di vita» (S 1207).

213. don Sylvanus Lingdoh

Il cronista della casa, in quel periodo (Ulzio, vacanze estive 1955) il chierico indiano Sylvanus Lingdoh, si rammarica della partenza di don Quadrio nel suo latino di letteraria reminiscenza: «*Eodem die se Augustam Taurinorum contulit dominus Quadrio, qui "dulce ridens" ita fratres laetitia affecerat ut, cum esset profectus, nobis esse ablatum sol quasi vitalis videretur*».

214. don Nicolò Loss

«*Del mio primo incontro con lui, nell'autunno 1946, ricordo la profonda impressione che mi fece il suo aspetto sereno e semplice: due grandi occhi limpidi, un sorriso un po' timido e molto accattivante, e un conversare piano e amabile*» (S 620).

«*Era un lettore accorto, che teneva gli occhi aperti sulla saggistica e la lettura, non escludendo la conoscenza di buoni romanzi, che lo aprissero al modo di sentire della gente alla quale doveva rivolgersi*» (S 636).

«*Appena un pochino più tollerante, se così posso dire, divenne dopo le sue ripetute degenze in clinica, quando, come ho detto, non si mostrava più così dispiaciuto di fronte a qualche battuta "birichina". Si trattava sempre di cose del tutto innocenti, che egli tollerava sulla bocca altrui con un sorriso, senza però mai raccogliere e rilanciare, come si dice*» (S 685).

«*Era infatti il tempo in cui si stava preparando la definizione del*

dogma dell'assunzione, che venne poi proclamato il primo novembre 1950 da Pio XII di f(elice) m(emoria). Vidi dunque don Quadrio nel corridoio del secondo piano. *Mi colpì la sua giovane età (venticinque anni, un anno esatto meno di me), la sua faccia serena (un faccione largo e tranquillo), ma soprattutto il suo sorriso e la limpidezza del suo sguardo.* Di lui si parlò, naturalmente, quando si ebbe notizia dello svolgimento della disputa» (S 694).

215. don Antonio Martinelli

Ci si stupiva come potesse *continuare nella serenità* e come si relazionava con i dottori e il personale addetto all'astanteria in via Cigna. *Iniziò, in pratica, una maniera nuova di essere apostolo ed evangelizzatore all'interno dell'ospedale: sempre con la sua bontà e con il sorriso che accattivava tutti coloro che lo accostavano»* (S 1024).

«*Era naturale per don Quadrio, di fronte ad una richiesta che coinvolgeva la vita e poteva avere conseguenze per lungo tempo, raccogliersi, chiudere un istante gli occhi come per stabilire un rapporto diretto e personale con un mondo diverso, e poi serenamente rispondere»* (S 1026).

«*Si potrebbe dire che viveva "come se vedesse l'invisibile" in tutto quello che lo circondava. Si spiegano così la delicatezza di tratto e il sorriso limpido. Era esemplare»* (S 1029).

«Ho la convinzione della sua eroicità nel vivere la vita cristiana, salesiana e presbiteriale. *Una eroicità vestita di semplicità, di quotidianità, di mansuetudine. La bontà e l'umiltà hanno coperto le molte doti che il Signore gli ha dato. Traspariva tutto dal suo sorriso.* Fu insegnante, ma soprattutto maestro di vita. Fu salesiano convinto, ma soprattutto imitatore di don Bosco nella vita inferiore e nel silenzio esteriore. Fu sacerdote completo, ma soprattutto innamorato dell'eucarestia e di Maria» (S 1034).

216. don Luigi Melesi

«Don Quadrio è stato una "epifania del Signore": epifania della bontà, della sapienza, dell'umiltà e del sacrificio di Cristo Gesù. Così io l'ho visto, conosciuto e amato. Leggendo l'epistola della messa dell'epifania, penso alla chiesa e penso a lui, a don Quadrio: *Surge, illuminare... Et gloria eius in te videbitur... Et ambulabunt gentes in lumine tuo. Filii tui de longe venient...* [Is 60,1-3]. Per la chiesa è sempre vero... e mi pare si sia avverato anche per don Giuseppe. Il Signore gli ha dato, come figli, noi, che veniamo proprio da lontano, e tutti quanti, per un motivo o per un altro, gli abbiamo pesato sul cuore: *inundatio camelorum operiet te. Chi voleva vedere il Signore, ha potuto contemplarlo in don Quadrio, sentirlo...* Il nostro cuore non era tutto ardente dentro di noi, mentre egli parlava e ci spiegava la Scrittura?...

Amava il vangelo come Cristo, e lo viveva tutto. *Non era l'indice del vangelo, ma era tutto il vangelo.* Diceva che la teologia avrebbe dovuto essere studio, comprensione, penetrazione, assimilazione del vangelo del Signore. Per don Quadrio, vangelo era Cristo, vangelo erano gli uomini, vangelo erano le cose. Tutto testimoniava di lui».

217. sig.na Anna Mezzana

«Comunque l'età, l'entusiasmo per il proprio ideale, una buona indole naturale e un felice carattere, potrebbero essere elementi che ci ingannano sul merito di un costante impegno ascetico, volto alla santità, di una determinata persona» (S 243).

218. don Renato Mion

«Ricordo infine che quando era a casa, e la malattia glielo permetteva, alle quattro del pomeriggio durante l'ora della merenda egli si metteva vicino alla "ruota" di distribuzione del caffè e latte e rimaneva a conversare amabilmente e a lungo con i chierici. Era il momento in cui tutti i chierici alla spicciolata scendevano e si poteva così scambiare

qualche parola con tutti. Erano i tempi dell'incontro, delle battute amene, della cordialità, dell'amabilità, dell'attento ascolto dei ma-
lumori, delle incertezze, delle critiche sulla vita e l'andamento della
comunità, sulle lezioni degli insegnanti. *Su questi momenti di sfogo
il servo di Dio con quel suo caratteristico sorriso e con la sua sapiente
pacatezza, versava sempre olio, comprensione, orientamento, una parola
buona illuminante, capace di dissipare rigidità, asprezze, equivoci, ma-
lintesi, pregiudizi, maturati durante le lezioni o capitati nella giornata»*
(S 830).

219. sig.ra Marina Modenesi, nipote di don Quadrio

«Era di edificazione all'ospedale, sia ai medici che agli infermieri ed ai
ricoverati. *Era sempre sorridente, anche quando era sotto terapia: quan-
do ciò gli costava qualche sforzo»* (S 386).

220. don Antonio Pacione

«Sono legato al servo di Dio per l'appartenenza alla stessa congrega-
zione. Sono stato suo compagno di studi alla Gregoriana di Roma nel
triennio 1944/1947 e, negli stessi anni, al Sacro Cuore, ho lavorato
con lui per gli "sciucià"; ho ammirato la sua umiltà ed eroica ubbi-
dienza nel tempo che fu segretario di don Tirone, il suo scrupoloso
impegno nello studio e *ho goduto di quel suo limpido sguardo e del suo
radioso sorriso che diffondeva serenità»* (S 1157).

«Posso testimoniare che don Quadrio, dopo aver fatto il catechismo,
passava a curare questi più bisognosi; *la sua calma, il suo sorriso, l'a-
more con cui... lavorava infondeva coraggio e serenità a tutti noi. Noi ci
accorgevamo che vedeva in quei poveri fratellini doloranti le membra di
Cristo Gesù»* (S 1159).

«Era certamente di tutti noi, il più debole fisicamente, ma il più forte.
Con la sua calma e il suo sorriso attraeva a sé froite di monelli che con

avidità ascoltavano quello che diceva. Il servo di Dio, anche se stanchissimo, ci disse di non essersi mai sentito tanto salesiano come in quel mese di profondissime esperienze e sante consolazioni (S 1165).

«Aveva l'abitudine di fare dei sunti, poi una sintesi, poi piccolissimi specchietti che teneva in mano come un libro di preghiera. Poi *con gli occhi limpidi leggermente socchiusi, il volto luminoso e sereno, approfondiva la verità con la sua eccezionale intelligenza e la imprimeva nella sua memoria. Il suo studio si trasformava così in preghiera, meditazione, contemplazione*» (S 1168).

221. don Sabino Palumbieri

«*La virtù della carità, poi, trapelava dal suo volto mite, dalle sue esortazioni rispettose e calde, soprattutto dalle sue opere coerenti. Si radicava nel sacro rispetto che aveva per ognuno, specialmente se piccolo e povero.* Era questa la ragione dell'uso quasi generale del "lei", che dava conversando» (S 790).

«*Era preciso nei dettagli: ringraziava con un sorriso per le minime attenzioni.* Quell'abbozzo di omelia, intitolata "Il pianto di Gesù", contiene pensieri che sono la radiografia della sua anima: "Chiediamo a Gesù un cuore tenero fino alla compassione: un cuore che sa capire, che sa scusare, che sa compatire, che sa piangere; un cuore che sa amare disinteressatamente, senza pretendere, senza chiedere, senza attendere ricambio" (Valentini, *Mod.* 288)» (S 795).

«Qualche giorno prima dell'ordinazione stetti a trovarlo in camera e gli esposi i miei timori nell'assumere la mia responsabilità davanti a Dio e alla chiesa e alle anime così formidabile. Egli mi ascoltò pazientemente. *Si raccolse in preghiera. Poi mi sorrise e mi disse: "Se lei mi dicesse di non avere paura, avrei paura io per lei. Si fidi di colui che l'ha chiamata con segni chiari. Si ricordi sempre che Dio non fa mai le cose a metà. Chiama e dà la forza. E la sua è una forza d'amore. Vada avanti con serenità e gioia. E annunzi a tutti che Dio è buono"*.

L'ultimo nostro saluto è stato affettuosissimo, carico di umanità e di sorriso mentre usciva dal suo lavoro. Un appuntamento per la vita eterna» (S 814).

Don Sabino Palumbieri (dal suo diario):

«Quando lo vedevo in questa condizione, ero portato a ricordare il monito di Gesù: “Quando digiunate non assumete aria melanconica, come gli ipocriti che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico, hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu, invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto” (Mt 6,16)» (S 804).

«25 dicembre. Alle dieci gli tolgono la bombola di ossigeno. È assistito da un fratello e dalla sorella che sono giunti la notte verso le tre. Un nostro confratello che lo ha accudito di notte, con quello stile semplice e sintetico che colpisce subito nel segno, esprime la sua ammirazione per la pazienza meravigliosa di quell'uomo, per la serenità e intelligenza, per i suoi occhi discretamente intenti a fugare le emozioni degli altri. Conclude dicendo che è una persona santa, perché è composto, paziente e umile» (S 813?).

«Si informa minimamente di tutto lo svolgimento del sacro rito. Si interessa premurosamente dei miei parenti e della loro sistemazione di quei giorni, della loro salute, della loro attività. Mi chiede delle mie previsioni circa le attività sacerdotali immediate. D'ora in avanti quella giornata di grazia mi porta il colore del suo volto e il calore del suo affetto e della sua fede» (S 814).

«Una lettera è sempre la registrazione di un frammento di vita interiore. Tante lettere, tante tessere di mosaico per ricostruire un volto, a partire da espressioni di momenti di interiorità, veri frammenti di intimità» (S 814).

«Ad un altro confratello, dopo aver saputo con certezza del suo terribile male, sorridente, calmo, anche se emozionato, e una lacrima sul ciglio lo

denunzia, scandendo adagio dice: “Ringraziamo il Signore! Confido solo nella misericordia di Dio”. Ma don Quadrio, risponde l'interlocutore, non ha fatto altro che la sua volontà in tutta la sua vita di distacco, di sacrificio, di servizio. E don Quadrio: “Confido solo nella misericordia di Dio. Pregate perché mi salvi l'anima. Pregate perché il Signore mi apra la porta” (3 giugno).

Il giorno successivo, ad un altro confratello rivolge la preghiera della lettura della sequenza dell'Addolorata: “Mi legga lo *Stabat Mater*. Non riesco a pensare più a nulla”. Dice queste parole mentre la febbre è a quarantuno [gradi] e l'infermo è madido di sudore e segnato dall'affanno. Pur avendo molta sete non chiede nulla. La suora si accorge della sua forte arsura e gli dà un bicchiere d'acqua. *Egli beve e sorride e “Quant'è bella l'acqua. E quant'è buono il Signore che ci dà l'acqua”*. La febbre è a quaranta, il petto occluso e ansimante. L'infermo stesso si meraviglia che l'acqua è da lui deglutita nonostante l'occlusione che avverte. In quei giorni così dichiara: “Lasciamo fare le cose al Signore. Le fa sempre bene: lasciamo farle quando vuole, come vuole, quello che vuole, fino al punto che lui vuole!”.

E poi: “Molte volte penso a questo: se le suore dell'astanteria o i chierici della Crocetta sono così buoni, quanto più buono dovrà essere il Signore!”.

Siamo in camera dell'ospedale in due ad accudirlo. Egli ci dice: “Vi ringrazio. Ora pregate molto per me. Che il Signore mi usi compassione. Ma quando sarò dall'altra parte se, come si dice, si diventa principi della corte celeste, e per quanto piccoli, molto potenti, allora mi vendicherò. Non vi dimenticherò mai. Mi ricorderò sempre di voi”.

“Allora il nostro sacerdozio ha le sue polizze di assicurazione ben fondate”, faccio io. *Don Quadrio sorride e si immerge nella preghiera. La febbre è molto alta. Gli chiedo: “Come sta?”*.

– Molto bene, mi risponde, in compagnia del Signore.

– Stiamo pregando per lei.

– Per quale intenzione pregate?

– Perché si faccia la volontà di Dio.

– Pregate perché si faccia il meglio possibile.

Arso dalla sete non chiede mai acqua. Se lo si invita a bere non oppone resistenza. Beve sereno. *Quello che mi stupisce fino a impressionarmi*

è il suo senso di semplicità nell'eroismo. È tutto semplice, tutto normale. Il suo volto è sempre atteggiato al sorriso e anche quando i dolori sono lancinanti, si ricompone subito, sempre attento a chi gli sta vicino e commenta: "Ringraziamo il Signore".

Chi potrà dimenticare il sorriso che illumina il suo volto. È quello di un angelo. Il mio angelo custode in terra. Si butta in ginocchio davanti a me. Mi sento piccolo e povero. Insiste tanto perché io lo benedica e bacia con trasporto le mie mani ripetutamente. Questo gesto improvviso e inatteso, data la mia conoscenza della sua discrezione e riservatezza, mi sconvolge. È la sua grande fede in Cristo presente nel sacerdote, incarnata in un grande affetto verso un suo fratello minore che lo detta».

«Il volto è la finestra dell'anima, si dice. Il volto di don Quadrio era il riflesso del suo spirito ricco di talenti di umanità e colmo di carismi di grazia. Così si manifestava la tessitura dello Spirito. Il suo volto era aperto, sorridente, sempre accogliente. Era gioviale e allo stesso tempo saggio. Era umile e signorile, mai appariva agitato anche quando viveva un suo dramma intimo. Comunicava pace e stimolava a irradiarla. Rispettoso e sempre pronto ad ascoltare chiunque lo fermasse per fargli qualunque richiesta.

Tutto ciò era frutto di natura, di grazia e di proposito. Quando era a Foglizzo assistente e insegnante di centosettanta chierici di poco inferiori a lui in età, scrisse nel suo diario: "Sarò per ognuno dei miei chierici un vero fratello, cordiale, affabile, sorridente, accogliente. Cercherò quelli che non mi avvicinano. Incoraggerò i timidi. Consolerò gli abbattuti. Saluterò per primo chi mi incontra. Non lascerò passare tempo notevole senza intrattenermi con tutti. Offrirò sempre un favore a tutti. Vincerò la timidezza e la ritrosia".

Un uomo che sin dalle prime battute del suo lavoro apostolico-professionale si presenta così, manifesta una capacità di sintesi interiore eccezionale.

L'uomo, dice M[artin] Buber, è costitutivamente *relazione*.⁴ Del resto,

⁴ Martin Mordechai Buber (Vienna, 8 febbraio 1878 - Gerusalemme, 13 giugno 1965) è stato un filosofo, teologo e pedagogista austriaco naturalizzato israel-

essendo *icona somigliantissima di Dio*, che è trinità di persone come relazioni sussistenti, è anch'egli essenzialmente relazione. Ora il massimo della relazione è l'amore che culmina a sua volta nell'amicizia. Don Quadrio, è uomo di profonda interiorità, e perciò uomo di stabile relazionalità e dunque di amicizia. Gesù stesso dichiara ai suoi: "Non vi chiamo più servi ma amici perché tutto ciò che ho avuto dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15,14-16). Del resto l'incarnazione, in quanto condivisione di natura che cosa è se non amicizia sul piano radicale ontologico? E cos'è l'alleanza sponsale siglata col sangue se non il culmine dell'amicizia? E la Trinità santissima cos'è, dice Aelredo se non tessuto di eterna, profondissima amicizia? "*Deus amicitia est*". *L'autentica amicizia sulla terra è la proiezione terrena della vita trinitaria, il cui vincolo è lo stesso Spirito santo.*

I padri della chiesa hanno dato un grande risalto a questa attitudine divino-umana. Il caso paradigmatico è quello dell'amicizia tra Basilio e Gregorio di Nazianzo. Questi, parlando della sua comunione col primo ha scritto: "Sembrava che avessimo un'unica anima in due corpi. La brama unica per entrambi era la virtù e vivere insieme, tesi alle future speranze" (Gregorio Nazianzeno, *Discorsi* 43,20).

L'amicizia è l'esperienza più viva della personalizzazione dei rapporti. È come farsi *casa* per l'altro ove ci si sente accolti per quello che si è, con i propri limiti e i propri pregi, gli errori e i rilanci. Così ciascuno degli amici è in grado di *e-ducere* dall'altro il suo *sé* non ancora rivelato a se stesso. È il prodigio che si sperimentava nell'avvicinare don Bosco l'amico.⁵

liano. Si deve a lui l'emersione alla cultura europea del movimento *hassidim*, ma soprattutto a lui si deve l'idea che la vita è fondamentalmente non-soggettività, bensì intersoggettività, anzi per Buber soggetto e intersoggettività sono sincronicamente complementari e ne era talmente convinto che non esitò ad affermare: "In principio è la relazione".

⁵ «Che i giovani sappiano di essere amati» (MB 6,302; 17,110). «Al suo amatissimo figliuolo don Rua Michele il sac. Bosco Gio[vanni] salute nel Signore. Poiché la divina provvidenza ha disposto che noi possiamo aprire una casa destinata a promuovere il bene della gioventù in Mirabello ho pensato che possa tornare a gloria di Dio e a vantaggio delle anime affidandone a te la direzione. Ma siccome non posso sempre trovarmi al tuo fianco per suggerirti quelle cose che forse tu

hai più volte udito o veduto praticarsi tra noi e che io vorrei spesso ripeterti; così spero farti cosa grata scrivendoti qui alcuni avvisi che ti potranno servire di norma nell'operare. Ti parlo colla voce di un tenero padre che apre il suo cuore ad uno de' suoi più cari figliuoli. Voglio scriverli di mia mano perché tu abbia sempre teco un pegno del grande affetto che ti porto, e ti siano di memoria permanente del vivo desiderio che nutro che tu guadagni molte anime al Signore. Con te stesso: 1. Niente ti turbi. 2. Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo. È stabilita un'ora di latitudine ['di spazio'] in più o in meno per te e per gli altri, quando v'interrà qualche ragionevole causa. Questo è utile per la sanità tua e per quella de' tuoi dipendenti. 3. Celebra la santa messa e recita il breviario *pie, attente ac devote*. Ciò sia per te e pe' tuoi dipendenti. 4. Non mai omettere ogni mattina la meditazione e lungo il giorno una visita al santissimo Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle regole della società. 5. Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa' in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Tollera qualunque cosa quando trattasi d'impedire il peccato. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario e scientifico dei giovanetti dalla divina provvidenza a te affidati». Documento prezioso, dettato da urgenze immediate (sostenere il giovane don Michele Rua nel compito di direttore della prima comunità di confratelli, di giovani, di collaboratori fuori Torino) ma che sotto l'involucro di consigli pratici, di esempi concreti, di rapide annotazioni ed intuizioni, porta il segno delle profonde certezze e delle vive preoccupazioni di don Bosco. Quella che nel 1863 costituisce una semplice lettera, di carattere strettamente privato, dal 1871, con ritocchi ed integrazioni dettati da successive esperienze e riflessioni, si presenterà come "Ricordi confidenziali ai direttori delle case particolari della società salesiana" o anche "Testamento che indirizzo ai direttori delle case particolari". Si pubblica il testo definitivo del 1886 (testo critico con introduzione, apparati delle varianti e delle note storico-illustrative in Pietro Braidò (ed.), *Don Bosco educatore scritti e testimonianze*. Terza edizione con la collaborazione di Antonio da Silva Ferreira, Francesco Motto e José Manuel Prellezo. Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie prima, n. 9. Roma, LAS 1997, pp. 179-186). Don Bosco morente, le ultime parole a don Rua: «Fatti amare» (MB 18,537). Cf. anche: *Ordinatus autem abbas cogitet semper quale onus suscepit et cui redditurus est rationem vilicationis suae, sciatque sibi oportere prodesse magis quam praeesse. Oportet ergo eum esse doctum lege divina, ut sciat et sit unde proferat nova et vetera, castum, sobrium, misericordem, et semper superexaltet misericordiam iudicio, ut idem ipse consequatur. Oderit vitia, diligit fratres. In ipsa autem correptione prudenter agat et ne quid nimis, ne dum nimis eradere cupit aeruginem frangatur vas; suamque fragilitatem semper suspectus sit, meminie-*

Orbene l'incontro con don Quadrio ti riempiva di quel tipo di gaudio che senti nel profondo quando sei sicuro di aver trovato qualcuno cui affidare un segreto, il te segreto, cui consegnare il cuore carico di trepidazioni e speranze, di dolori e di gioie da condividere.

Quando andavi a visitarlo, ti veniva incontro qualunque cosa stesse facendo. E ti sentivi subito a tuo agio. Si interessava della tua vita, della tua salute, delle tue difficoltà. Apprezzava il bene anche minimo che coglieva in te. Tutto lodava. Tutto incoraggiava. Ti riempiva di speranza. Godeva dei tuoi piccoli successi. E questo lo faceva anche nei momenti più dolorosi quando il suo fisico era flagellato dal male incurabile. Avevi la percezione che visesse di riflesso, delle gioie e delle speranze dell'altro. Con viscere materne, si potrebbe dire nel senso biblico. E tutto con somma discrezione, a passi felpati. Ma tu ti sentivi subito di spalancargli il cuore, la cui la cui maniglia – si sa – si trova solo all'interno.

Potevi piangere sulla sua spalla quando il dolore e il dubbio si abbattevano sul tuo cuore. Specialmente nell'occasione della morte di persone care, appena lo sapeva ti invitava nella sua camera ed era balsamo di consolazione.

Si era fatto un decalogo di personale comportamento anche per i non ben disposti: "1) Fatti amico del tuo interlocutore. 2) Sforzati di comprenderlo. 3) Dagli ragione quando puoi. 4) Non ferire mai la sua suscettibilità. 5) Non avere fretta. 6) Prendi in mano il timone della conversazione. 7) Sii pronto a rispondere alle sue difficoltà. 8) Mostragli i valori positivi del cristianesimo. 9) Sii profondamente convinto. 10) Prega perché non sarai tu a convertirlo, ma la grazia di Dio".

Era abile [nel] sussurrare "le paroline all'orecchio" di Don Bosco. Ad uno che giocava bene, diceva: "Lei insegue la palla come uno spiritello". Ad un altro: "A proposito, è soddisfatto dei suoi esami?". Ad un altro: "Coraggio, il Signore ci farà vedere giorni più belli".

Era un gentiluomo discreto e tenero. È interessante un abbozzo di omelia ritrovato tra le sue carte e intitolato *Il pianto di Gesù*. Questa è la

ritque calamum quassatum non conterendum. In quibus non dicimus ut permittat nutriri vitia, sed prudenter et cum caritate ea amputet, ut viderit cuique expedire sicut iam diximus, et studeat plus amari quam timeri (san Benedetto, Regola 64,7-19).

conclusione: “Chiediamo a Gesù un cuore tenero fino alla compassione: un cuore che sa capire, che sa scusare, che sa compatire, che sa piangere. Un cuore che sa amare disinteressatamente, senza attendere ricambio. Un amore che nessuna ingratitudine chiuda, che nessuna indifferenza stanchi. Un cuore che non abbia altre ambizioni che vivere, soffrire e amare per la felicità degli altri. Un cuore che non sa piangere se non per le altrui miserie”.

Don Quadrio *era veramente un uomo di cuore. La sua intelligenza era solo funzionale al cuore. Il cuore è l'uomo intero.* Ne struttura e statura la personalità. Si fa *amorevolezza salesiana* proprio nella misura in cui parte dalle reali esigenze dell'altro, dalle attese dell'altro. E così suppone *empatia*: vivere dentro le stesse vibrazioni dell'altro, *simpatia*: partecipare ai dolori dell'altro, *sintonia*: mettersi sempre sulla stessa onda dell'altro, in quel suo momento unico di bisogno e di desiderio. E allora ti senti amato in forma unica come se fossi tu solo al mondo. È questo quello con cui Cristo ama ognuno di noi.

Si sa che il venerabile *ogni giorno chiedeva un cuore simile a quello di Cristo*, invocando ogni giorno la Vergine benedetta con la preghiera di Leonce de Grandmaison “Santa Maria, Madre di Dio conservatemi un cuore di fanciullo, trasparente e puro come una sorgente. Ottenevami un cuore semplice che non assapori la tristezza, un cuore munifico nel donarsi, tenero alla compassione, un cuore fedele e generoso, che non scordi alcun bene e non serbi rancore di alcun male. Fatevami un cuore dolce e umile, amante senza chiedere ricambio, gioioso di sparire in un altro cuore davanti al vostro divin Figlio. Un cuore grande e indomabile che nessuna ingratitudine chiuda, che nessuna indifferenza stanchi. Un cuore tormentato dalla gloria di Gesù Cristo, ferito dal suo amore e la cui piaga non guarisca che in cielo”.

Questo spiega perché si è fatto amare dagli sciuscià di Roma, dai ragazzi corrigendi della Generala a Torino, dagli allievi, dagli ammalati, medici e infermieri dell'ospedale, da chiunque aveva la grazia di incontrarlo.

È l'uomo di cuore che rende buoni, che irradia bontà, questo fattore così ricercato anche da chi non crede. G[iuseppe] Prezzolini rispose a Paolo VI che gli chiedeva consigli per entrare in dialogo con i lontani o per rendere credibile la chiesa ai contemporanei in questi termini.

“Non c'è che un mezzo, santità. Gli uomini di chiesa debbono essere soprattutto *buoni* e mirare a uno scopo soltanto che è *creare uomini buoni*. Non c'è nulla che attiri come la bontà. Perché di nulla noi increduli siamo tanto privi. Di gente intelligente il mondo è pieno. Quello che ci manca è la gente buona. Formarla è riattrarre gli uomini al vangelo. Tutto il resto è secondario”. A sacerdoti dell'ultimo anno di teologia scriveva: “Siate i sacerdoti di chi è infelice, povero e solo. *Siate buoni*, comprensivi, amabili, accoglienti, a disposizione di tutti, facilmente accostabili. Non misurate né il vostro tempo né le vostre forze. *Date senza calcolo, con semplicità e disinvoltura. Sorridendo*. Ascoltate sempre tutti, con bontà e senza connivenza. Sforzatevi di mettervi nei panni di tutti quelli con cui trattate: bisogna comprendere per saper aiutare. Non ponete la vostra persona al di sopra di nessuno né al centro delle questioni. Siate nobilmente superiori a tutto ciò che riguarda il vostro prestigio personale”.

Ma la bontà, che raggiunge spesso vette eroiche in don Quadrio, non è di temperamento flaccido, che anzi esige una volontà tenace. Egli l'ha ereditata e l'ha coltivata sin dai primi anni con lo spirito di sacrificio. Che è un *sacrum facere*, come in una liturgia esistenziale. Va qui ricordato quanto detto dianzi che all'età di otto anni stilava un programma di vita che fa ricordare i propositi di Domenico Savio. E a ventitré anni riconferma la sua opzione di fondo. È il giorno della tonsura: “Oggi, o Gesù, *ho scelto* te come scelta definitiva ed esclusiva. Sì, o Gesù, tu sei l'unico anelito, l'unico interesse di tutta la mia vita”. E ancora più tardi scrive: “Sacrificio della volontà: piuttosto la morte, o Gesù, piuttosto ogni male che fare una sola volta la mia volontà. Per un istante solo della giornata o della vita. Rompo la mia volontà: *detrimentum feci... ut stercora*”. Questa citazione appena accennata della lettera ai Filippesi è oltremodo significativa. Aveva ormai, sulla linea di san Paolo, considerato ogni cosa spazzatura pur di “guadagnare Cristo e di essere trovato in lui... perché possa sperimentare lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze” (Fil 3,8-10).

Tutt'altro che alienazione, questa è consegna della libertà sapendo a chi si dona. Ed è l'atto supremo della libertà. Sulla linea appunto dell'uomo, totalmente libero, quando nell'orto sotto gli ulivi si consegna al Padre: “Non la mia ma la tua volontà sia fatta” (Lc 22,42).

Il Getsemani gli era familiare: “Il Signore da allora non si lascia trovare che sotto gli ulivi”.

La forza della sua volontà lo rendeva esigente con se stesso, comprensivo con gli altri, anche con i più indiscreti. Proprio come un frutto maturo, dolce all'esterno ma col nocciolo duro all'interno. Va sottolineato che la sua tenacia era funzionale al Dio del mistero, e del mistero dell'amore. La sua era come una genuflessione della sua volontà davanti alla volontà di Dio che si manifestava in tanti modi, con tanti segni.

Dunque il segreto di tutto questo era una profonda vita di fede. *Egli viveva “come se vedesse l'invisibile”* (Eb 11,23). Così la scrittura tratteggia la figura di Mosè. Lo sguardo di don Quadrio era *trasfenomenico*. Lo alimentava con la preghiera che era in lui permanente. Si può dire di lui come di don Bosco: *era l'unione con Dio incarnata*. Possiamo dire che la sua era una vita mistica – come discepolo del maestro divino – tutto immerso nella contemplazione del Padre e tutto intento ad annunciare la bella notizia, a curvarsi sulle piaghe, a fare da buon samaritano. A vederlo si notava che era tutto sinceramente interessato all'interlocutore esterno, ma anche tutto assorto nel suo Interlocutore inabitante. È questa la radice della sua forza e della sua speranza anche nei momenti di più cruda sofferenza fisica e morale.

Accettava dalle mani dell'amore sorgivo quelle che possiamo denominare le *grazie dolci* e le *grazie dure*, le gioie e i dolori, le speranze e le angosce. Sono rispettivamente assaggi del cielo e prezzi per il cielo. Il primo giorno della sua consapevolezza della gravità del male rivelava a chi lo assisteva in ospedale, citando la scrittura alla lettera di Giacomo (Gc 1,17): “*Omne donum desursum, perfectum*. Tutto ciò che ci viene dall'alto è proprio ben fatto. Anche questo linfogranuloma può essere un dono magnifico della Provvidenza per me, in quanto è permesso per il mio vero bene”.

E tutto questo in grande serenità perché si sentiva sempre nelle mani di Dio, come Teresa di Lisieux, con la cui spiritualità dell'infanzia spirituale era in sintonia. Con Hammarskjöld – suo contemporaneo – poteva pregare per la comune consegna nelle mani della potenza d'amore di Dio: “Dinanzi a te in umiltà. Assieme a te in fedeltà. Immerso in te, in serenità”.

Il suo era un costante atteggiamento di immersione nella Trinità santa a cui si rivolge con accenti mistici come Elisabetta della Trinità: “O mio Gesù – scrive sul diario nel '44 – quale divino compito il contemplare, il lodare, il *rivivere* il grande mistero dell'amore donante del Padre, dell'amore incarnantesi del Verbo, dell'amore uniente dello Spirito santo”. E tendeva come sempre a tradurre nel concreto questa mistica. L'imitazione di Dio padre comporta la creatività e la brama del meglio che si ha. Quella di Dio figlio salvatore lo spinge allo “zelo per le anime”, a condividere il *sitio* del maestro. Quello dello Spirito si esprimeva in lui nella passione per l'unità, nell'impegno per la riconciliazione e la pace.

Don Quadrio insegnava che è il Figlio che ci rivela il Padre e lo Spirito. E al Figlio si rivolge in una pagina di sublimità mistica unica: “O santa umanità del mio fratello Gesù! O carne sorella della mia carne, o ossa simili alle mie ossa, o sangue come il mio sangue, o somiglianza ineffabile! Quanto gioisco e confido e amo e desidero in te vivere ed amare! [...]. Oggi ho capito, o mio fratello Gesù, la necessità vitale di *comunicare, partecipare, convenire, concordare* con te, con la tua vita, con il tuo santo Spirito, con le tue operazioni, giudizi, desideri, apprezzamenti. Mai come oggi ho sentito che ciò che è tuo mi appartiene intimamente: il tuo Padre, l'amore e l'amplesso di lui, la tua carne reale e mistica, la tua missione e l'opera tua, la tua chiesa e la tua madre, il tuo sangue e il tuo Spirito, la tua vita, passione e morte, risurrezione, esaltazione; la tua redenzione la tua immolazione eucaristica. Tutto questo è mio; debbo parteciparvi in comunione intima, debbo *concordare* ed acconsentire; debbo evitare ogni contraddizione fra me e te”.

L'amore appassionato per Gesù lo portava a vivere intensamente il sacerdozio ricevuto come dono e a farlo vivere con gratitudine esistenziale.

È già significativa la preparazione alla sua ordinazione tutta sintetizzata nella sua immaginetta-programma: “Pregate fratelli: O sommo ed eterno sacerdote che l'umile tuo servo hai costituito vicario del tuo amore concedigli un cuore sacerdotale simile al tuo: dimentico di sé, abbandonato allo Spirito santo, largo nel donarsi e nel compatire, appassionato delle anime per tuo amore”.

Notiamo che l'espressione *vicarius amoris Christi* è di sant'Ambrogio» (Commemorazione del 50° della morte del venerabile don Giuseppe Quadrio, UPS, 23 ottobre 2013).

222. don Ottorino Pasquato

«La sua carità verso il prossimo io la vidi mettere in pratica anzitutto coi chierici della Crocetta. Verso il prossimo aveva grande rispetto e stima, con alla base un grande amore verso ognuno personalmente. Verso i giovani, ricordo solo questo: di averlo visto confessare nella cappella della comunità a tu per tu un giovane (fuori dal confessionale), tenendolo vicino al suo volto, accostando il capo del giovane, col suo braccio sinistro. *L'atteggiamento esterno di tenerezza mi fa pensare alla sua espressione sul sacerdote, che, specie nel sacramento della confessione, è il "vicarius amoris Christi"*» (S 1082).

«Il servo di Dio era particolarmente delicato in tutto ciò che riguardava la castità, come traspariva dai suoi limpidissimi occhi» (S 1086).

223. prof. dott. Luigi Pepino

«Troppo intelligente e colto per non comprendere le notizie ammorbidente ch'io gli presentavo, come consuetudine medica, nelle mie visite quotidiane, era sempre grato e sorridente. Posso affermare che ho conosciuto e curato qualche migliaio di sofferenti, ma il ricordo e lo sguardo di don Quadrio non si dimenticano. Ho avuto la fortuna di osservare durante la permanenza di don Quadrio nella mia divisione un fatto ch'io modestamente giudico miracoloso» (S 412).

224. padre Filippo Mario Pio

«Qualche volta parlavamo delle nostre rispettive famiglie religiose. Egli si dimostrava entusiasta della sua. *Lo ricordo per il suo largo sorriso*

e la sua serenità. In quel periodo don Quadrio era decano della facoltà, ma lo seppi da altri. Lui era semplice e non si dava arie da superiore» (S 279).

225. don Giuseppe Pollone

«Mi colpirono subito il suo sorriso e la familiarità con la quale prese a trattarci. Lo ritrovai l'anno seguente a Foglizzo, come assistente» (S 1266).

«Anche quando rimproverava lo faceva con dolcezza e con il sorriso sulle labbra. Addolciva così la disciplina che regnava nell'ambiente: un po' aspra e a volte non conforme al buon senso» (S 1267).

«Sereni il suo sguardo; mai una parola rozza o di doppio senso; mai l'ho visto sorridere maliziosamente» (S 1269).

«Durante questo periodo non ebbi diretto contatto con lui. Lo incontrai durante la sua malattia. Gli chiesi della sua salute; mi rispose con un sorriso molto sofferente» (S 1270).

«Aveva sempre il sorriso sulle labbra e quando lo si incontrava non si poteva fare a meno di fermarlo e conversare con lui».

226. sig. Augusto Quadrio, fratello

«Fratello del servo di Dio, di sette anni più giovane. Ricorda la rivelazione in famiglia della sua vocazione attraverso un biglietto nascosto dietro uno specchio (1932) e due temi sulla Madonna e sulla "viola" come simbolo della passione in quinta elementare. *Testimonia la forza e il sorriso nella malattia*. Nel 1958 il servo di Dio benedì il suo matrimonio, lasciandogli nell'omelia alcuni consigli indelebili» (S 352).

227. sig.ra Rita Quadrio, cugina

«È cugina del servo di Dio e ha vissuto nella stessa casa, ora divenuta di sua proprietà. Lo ha conosciuto in occasione della prima messa in paese (20 luglio 1947). Don Quadrio ha battezzato il primogenito il 15 luglio 1960. Ricorda le sue espressioni sublimi per maternità, quando era in attesa del figlio e non osava farsi vedere dal cugino. *Ne testimonia la semplicità e lo spirito di adattamento, il sorriso e la preghiera.* Ritiene di aver ricevuto una grazia dalla sua intercessione in un incidente automobilistico gravissimo al figlio (operazione il 23 ottobre 1985, anniversario della morte del Servo di Dio)» (S 360).

«Ricordo che era facilmente contentabile. *Non si lamentava mai di nulla. Trattava tutti con il sorriso, molto sereno e spontaneo. Non era impacciato*» (S 363).

228. don Luigi Ricceri, rettor maggiore dei salesiani

«*Se debbo sintetizzare in una parola "l'impressione" che ad ogni nuovo contatto si faceva in me convinzione sulla personalità di don Quadrio, non trovo altro termine che questo: limpidissimo! Per me tutto l'essere, l'agire, il parlare di don Quadrio suscitava quella serenità spirituale che fisicamente e psicologicamente suscita un cielo tersissimo d'autunno e un lago alpino con le sue acque azzurre e cristalline: la sua limpidezza era certamente interiore, ma traluceva dagli occhi, dal sorriso, dal modo di conversare, dal tratto. Come lo trovavo limpido nella sua intelligenza, così lo intravedevo nella sua vita con Dio. Solo così mi spiegavo quella forza di attrazione che egli esercitava in quanti in qualche modo venivano a contatto con lui*» (Lettera di don Luigi Ricceri a don Eugenio Valentini).

Nel 1979, ripensando al tempo della degenza di don Quadrio, testimonianza: «Per me era fortemente impressionante e mi confortava nella mia "impressione", tratta già anche dalle tante reazioni positive dei suoi alunni di teologia, il fatto che, ricoverato all'ospedale, era man

mano diventato il centro polarizzatore non solo di infermieri e medici, ma di degenti che, *venuti una volta a contatto con lui, sentivano il bisogno e la gioia serenante di tornare a trattenersi con lui*. Pensavo in quel tempo: quanto è misteriosa la provvidenza nelle vie della sua bontà verso gli uomini! Mentre questo fratello si consuma giorno dopo giorno su quel lettino d'ospedale, eccolo *maestro di vita per tante anime assetate di luce e di conforto*. La cattedra si è trasferita dalla Crocetta in quella stanzetta, ma per distribuire non un'arida scienza teologica, di cui era pur un maestro, ma la vera e vitale scienza, quella di Cristo, e non più ad una cerchia ristretta di giovani studenti, ma a tante anime dalle condizioni spirituali e morali più diverse. E in tutto questo lo trovavo perfettamente in clima col nostro Padre [don Bosco], di cui don Quadrio era l'autentico figlio, che ne riproduceva tratti caratteristici ed essenziali, specialmente quel senso del "nulla di turbi" e del "*da mihi animas*", che lo accompagnò sino agli ultimi giorni della sua vita».

229. don Giuseppe Rufino

«Il loro sconvolgimento non dovrebbe perturbare chi è spettatore degli avvenimenti con l'occhio dello storico che ha chiara la distinzione tra il caduco e il perenne. Don Quadrio era uno di questi. Nel suo stile sospeso tra l'arguto e l'innocente, chiamava dogmi salesiani le antiche consuetudini canonizzate. Un giorno lo sentii usare questo termine in una conversazione a tavola, nella casa di vacanze di Oulx, davanti a don E(ugenio) Valentini, allora superiore del pontificio Ateneo salesiano, un uomo che era sempre stato in bilico tra progresso e conservazione, aperto al primo ma propendendo per quest'ultima per un onesto senso di obbedienza (era un convinto assertore dell'obbedienza di giudizio). Egli fu colpito dal termine e chiese a don Quadrio una spiegazione del suo significato. Questi rispose con esempi: che il modo migliore di assistere alla messa fosse la recita del rosario, che la direzione spirituale dei confratelli fosse compito esclusivo del superiore della comunità. L'interlocutore apparve visibilmente turbato e don Quadrio con calma e tatto lasciò cadere il discorso. Il fatto in sé e il commento che

feci con lui poco dopo mi convinsero che egli agiva nello spirito della carità paolina: se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai carne in eterno, per non recare scandalo al mio fratello (1 Cor 8,13)» (S 888).

230. don Carlo Sitia

«Erano gli anni della seconda guerra (1941-1943), e purtroppo noi chierici, giovani e in pieno sviluppo, stavamo soffrendo molto. *Egli ci aiutava con il suo sorriso, [la sua] affabilità e, quando poteva, anche con mezzi materiali.* Era il nostro intermediario con i superiori locali e maggiori» (Lettera di testimonianza).

231. padre Lorenzo Stocco

«Sono tornato sereno. Sono un salesiano molto devoto di don Giuseppe Quadrio. Di lui – da ragazzo – leggevo gli articoli su “Meridiano 12”. *Mi è sempre piaciuta la serenità che sprigionavano i suoi occhi.* A lui mi sono rivolto quando recentemente sono stato assalito dal timore di ricadere negli scrupoli come mi era capitato venticinque anni fa, soffrendone tanto. Come allora così adesso ho confidato nell’intercessione di don Quadrio ed ho potuto col suo aiuto superare tutti gli ostacoli. Ora sono tornato sereno e ho potuto riprendere il mio lavoro. Ringrazio tanto il mio caro protettore» *P. Lorenzo Stocco, San Felix, Venezuela* (Bollettino salesiano, luglio-agosto 1998).

232. sr. Anna Tamagnone

«Circa tre mesi prima della sua morte, quando andai a trovarlo all’ospedale, egli parlava della mobilitazione generale di preghiere che era in corso per ottenere la sua guarigione, *era a letto; fece un sorriso aperto e cordiale e disse: “Ma sappiate che io farò molto di più di là che di qua”*» (S 123).

«Quando giunsi alla Crocetta la fama di santità di questo giovane prete (don Quadrio aveva trentuno/trentadue anni) nella comunità delle suore era universale e indiscussa. Non veniva che raramente a trovarci, con don [Pietro] Brocardo e don [Eugenio] Valentini, per salutare, con un saluto semplice e cordialissimo. *Parlava con la sola sua presenza: nella massima semplicità si distingueva per la riservatezza e allo stesso tempo con un sorriso aperto.* “Il Signore vi benedica e vi ricompensi”, ci diceva» (S 124).

233. mons. Mario Toso

«Nello studentato teologico della Crocetta di Torino, ove divenne sacerdote l'11 febbraio 1960, alla scuola del venerabile don Giuseppe Quadrio, di cui conservò continua ed affezionata memoria, apprese *l'arte dell'apostolo ardente, l'entusiasmo del maestro e del pedagogo ricco di amore, sempre sorridente*» (Omelia al funerale di don Roberto Gianatelli, Roma, 15 ottobre 2012).

234. don Juan Edmundo Vecchi, rettor maggiore dei salesiani

«*Era notevole anche la serenità e l'obiettività con cui esponeva le dottrine "contrarie", cercando di farne capire i punti positivi e i limiti.* I suoi allievi hanno conservato gli appunti sul “materialismo storico e dialettico”. In questi anni, anche se ancora non si era dichiarata la malattia che lo portò alla morte, pativa frequenti influenze, sentiva mal di testa e di stomaco, forse a gazione di un'ulcera. Ma era ammirevole la sua assiduità alle lezioni che non tralasciava se non quando realmente non poteva tenersi in piedi. Si sentiva nella voce e si vedeva nel volto che non stava totalmente bene» (S 1101).

«Di questo tempo ricordo molto l'impressione che ci faceva la sua celebrazione dell'eucarestia soprattutto quando la compiva da solo. Non c'erano allora concelebrazioni. Don Quadrio celebrava sempre alla stessa ora, prima della meditazione. I chierici facevano il turno per

“servire” le messe. Nei nostri commenti accennavamo alla messa di don Quadrio come il “modello” per la nostra. *Traspariva uno straordinario raccoglimento e fervore dal volto e dai gesti, dalla pronuncia delle parole. Eppure tutto era secondo le “rubriche”, equilibrato e degno.* Non c'erano manifestazioni straordinarie e vistose. Il tempo che impiegava era sufficiente per uno svolgimento calmo anche con piccole pause, ma non straordinario; *lo si vedeva preso dal mistero che celebrava ma allo stesso tempo contenuto nell'espressione.* Dopo l'eucarestia si inginocchiava negli ultimi banchi della cappella dietro i chierici e continuava la preghiera» (S 1110).

235. sig.ra Agnese Zanin

«La sua virtù più evidente era la pazienza, il sorriso, la serenità. Direi che la sua santità consisteva soprattutto in questo. Una volta gli ho chiesto come mi dovevo comportare davanti ai malati che hanno un tumore. In quel periodo, spesso chi aveva un tumore si lasciava prendere dalla disperazione (S 172); qualcuno si sparava o si gettava dalla finestra. Lui mi ha detto che è difficile rispondere, perché se si dice a uno: “Tu hai un tumore, e quindi morrai fra non molto”, di per sé l'accetta subito, con facilità. Però quando questo pensiero si protrae nel tempo, può subentrare la disperazione. Allora non si sa fino a che punto si può dire ad una persona che ha un tumore, che le resta poco tempo da vivere: la si deve preparare. Lui ha accettato, ma quanto ha tirato avanti con il pensiero che non c'era rimedio per il suo male! Quando veniva don Carlo De Ambrogio, che io considero ugualmente un santo, sul principio mi dava fastidio, perché entrando in camera gli diceva: “Allora, Peppino, preparati, perché presto tornerai nella casa del Padre”. Discutevano insieme anche per ore. *Don Carlo aveva un altro sorriso, ma don Quadrio aveva una serenità che non si può descrivere: sembrava che il paradiso fosse lì, la vita fosse tutta lì»* (S 173).

BIBLIOGRAFIA

- Ahn Tu = P. Ahn Tu, *Il sacerdote come incarnazione vivente della bontà misericordiosa di Gesù negli scritti e nella testimonianza sacerdotale del venerabile don Giuseppe Quadrio* (tesi inedita).
- Arch. = Archivio del venerabile don Giuseppe Quadrio – Università pontificia salesiana (anche materiali inediti).
- App. = R. Bracchi, *Appunti documentari cronologicamente ordinati per una biografia del servo di Dio don Giuseppe Quadrio* (faldone I: documenti ufficiali), disponibile anche in dischetto, nel quale confluiscono tutte le testimonianze presenti nell'archivio, anteriori alla *Positio* (documenti ufficiali, diari, quadernetti di rubriche raccolte per la predicazione, appunti per le lezioni, lettere, quaderni di appunti presi nel periodo degli studi alla Gregoriana, fogli di preparazione a interventi vari, manoscritti di diversa natura, corrispondenza con la postulazione, trascrizione della cronaca delle case nelle quali don Giuseppe ha soggiornato, trascrizioni di pagine di diari degli exallievi).
- Art. = E. Valentini, *Articoli di prova testimoniale proposte dal vice-postulatore della causa, rev.mo don Eugenio Valentini per il processo cognizionale sulle virtù eroiche e miracoli in genere del servo di Dio don Giuseppe Quadrio, sacerdote professo della società salesiana (1921-1963)*, UPS, Roma 1985, pp. 46.
- Ass. = G. Quadrio, *Il trattato «De assumptione beatae Mariae virginis» dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella teologia assunzionistica latina (= «Analecta Gregoriana» 52, sectio B 21)*, PUG, Roma 1951, pp. XV-428.
- Bergamelli = *Presenza di santa Teresina di Gesù bambino nella vita e negli scritti di don Giuseppe Quadrio*, in «Salesianum» 61 (1999) 483-514 e 769-793.
- Boll. = *A ricordo di don Ugo Gallizia e di don Giuseppe Quadrio*, «Bollettino di Collegamento dei sacerdoti ordinati nel 1960», ciclostilato, Torino, 11 febbraio 1964, pp. 76.

- C = Don Giuseppe Quadrio, *Conversazioni*, a cura di R. Bracchi (= Spirito e vita 26), LAS, Roma 1996, pp. 509.
- Carlotti = P. Carlotti, «*Volumus Iesum videre*». *Riflessioni sull'identità del sacerdote nelle lettere del venerabile don Giuseppe Quadrio*, in «Salesianum» 72 (2010), pp. 337-353.
- Chiari = [V. Chiari], *Don Giuseppe Quadrio un uomo e prete del nostro tempo*, a cura della famiglia salesiana di Sondrio (Sondrio 1990), pp. 32 [ristampa a cura della comunità salesiana della Crocetta, Torino 2012, Elledici-Velag, pp. 47 con nuova documentazione fotografica].
- Chiari, *Cinque atti* = V. Chiari, *Don Giuseppe Quadrio uomo e prete del nostro tempo. Cinque atti con prologo e gran finale* (= Spirito e vita 44), LAS, Roma 2010.
- Codi = M. Codi, *Il prete dal sorriso di fanciullo. Vita del servo di Dio don Giuseppe Quadrio sacerdote salesiano (1921-1963)* (= Spirito e vita 29), LAS, Roma 1998, pp. 333.
- Comm.* = R. Bracchi (a cura), *Don Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte. Atti della solenne commemorazione in Valtellina (Grosotto - Sondrio - Vervio 22-23 ottobre 1988)*, con contributi del [card.] Tarcisio Bertone, mons. Marco Calliaro, Roberto Giannatelli, Ugo Contin, mons. Tere-sio Ferraroni, Sabino Palumbieri, Gaetano Scrivo, card. Rosalio Castillo Lara, Remo Bracchi (= Spirito e vita 17) LAS, Roma 1989, pp. 167.
- dal Covolo = E. dal Covolo, *Il dogma dell'assunta. Un approccio storico-patri-stico*, comunicazione al convegno *L'assunta*, celebrazioni per il sessantesimo anniversario della proclamazione del dogma dell'assunzione della beata vergine Maria, Roma 29 ottobre 2010, Sala dei cardinali - 30 ottobre, Santa Maria in Vallicella.
- Doc.* = G. Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, a cura di E. Valentini, Torino 1964, 1968², pp. 240.
- E = Don Giuseppe Quadrio, *Esercizi spirituali*, a cura di R. Bracchi (= Spirito e vita 28), LAS, Roma 1998, pp. 265 [versione inglese: Giuseppe Quadrio, *You are made for eternity. A collection of retreat talks by Giuseppe Quadrio*, translated by: Studium theologicum salesianum, Salesian pontifical university - faculty of theology, Jerusalem campus, Jerusalem 2012, pp. XV + 336].
- Escudero = A. Escudero (a cura), *Don Giuseppe Quadrio teologo e testimone* (= Spirito e vita 49), con interventi di R. Bracchi, F. Bergamelli, G. Cassaro, R. Carelli, A. Bozzolo, J.L. Plascencia, A. Escudero, P. Cameroni, Roma 2012, LAS, pp. 13-50.
- Ferasin = E. Ferasin, *La formazione sacerdotale negli scritti e nell'azione pasto-*

- rale di don Giuseppe Quadrio (1921-1963)*, LAS, Roma, pp. 440.
- Ferrari = M. Ferrari, *Confermò ogni giorno la sua scelta sacerdotale e salesiana. Le lettere scritte da don Giuseppe Quadrio sono la testimonianza della ricchezza spirituale e umana che riempì il suo pur breve itinerario terreno*, in: «Bollettino Salesiano» 113/18 (1 dicembre 1989), pp. 37-40.
- García-Verdugo = A. García-Verdugo, *José Quadrio siervo de Dios. Un profesor de universidad camino de los altares* (= Biografías salesianas, serie minor 20), Madrid 2009, Editorial CCS, pp. 144.
- Grech = J. Grech, *Giuseppe Quadrio modello e maestro di vita presbiterale dai suoi scritti e dalle testimonianze sulla sua vita (Per una concreta spiritualità presbiterale radicata nel sacramento dell'ordine)*, dissertazione per la licenza, relat. prof. A.M. Triacca, UPS, Facoltà di Teologia - istituto di spiritualità, Roma 1997, pp. XXIII + 191 (inedita).
- Invito* = Istituto internazionale don Bosco - Università pontificia salesiana, sezione di Torino, *Invito a conoscere il venerabile don Giuseppe Quadrio* (pro manuscripto), a cura di don Ferdinando Bergamelli e don Andrea Bozzolo, Torino 2011, pp. 44.
- L = Don Giuseppe Quadrio, *Lettere*, a cura di R. Bracchi (= Spirito e vita 19), LAS, Roma 1991, pp. 379.
- L'Arco = A. L'Arco, *Quando la teologia prende fuoco* (Roma 1996), pp. 199.
- Maestro* = R. Bracchi (a cura), *Don Giuseppe Quadrio docente di teologia e maestro di vita*, con contributi di A.M. Triacca, G. Gatti, L. Melesi, S. Palumbieri, R. Bracchi, [card.] A. Amato, E. dal Covolo, R. Frattallone, C. Semeraro, E. Fizzotti (= Spirito e vita 22), LAS, Roma 1993, pp. 223.
- Maria* = G. Quadrio, *Maria e la chiesa. La mediazione sociale di Maria santissima nell'insegnamento dei papi, da Gregorio XVI a Pio XII* (= Accademia Mariana Salesiana 5), SEI, Torino 1962, pp. VIII-291.
- Matr.* = *Grandezza del matrimonio cristiano*, conversazioni dattiloscritte, fotocopiate per iniziativa dell'Istituto internazionale superiore di pedagogia e scienze religiose delle figlie di Maria ausiliatrice nel 1964 (ma il testo circolava almeno dal 1960), pubblicate in C 399-442.
- Mod.* = E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale* (Roma 1980), pp. 290.
- O = Don Giuseppe Quadrio, *Omellerie*, a cura di R. Bracchi (= Spirito e vita 21), LAS, Roma 1993, pp. 495.
- Paen.* = G. Quadrio, *Subsidia in tractatum «De paenitentia»*, pars I, positiva: *Monumenta paenientia antiquiora*, pp. 193; pars II: *Summa lineamenta*, editio altera, Torino, pp. 267 (fascicoli riprodotti più volte).
- Panero = M. Panero, *Evoluzionismo e rivelazione. Prospettive filosofiche di con-*

ciliabilità nel contributo del teologo Giuseppe Quadrio, tesi di laurea magistrale in filosofia della cultura, Università degli studi di Roma tre, facoltà di lettere e filosofia (rel. prof.ssa Elisa Germana Ernst), 2007/2008, pp. 248 (inedita).

Pedrini = A. Pedrini, *Spiritualità sacerdotale di don Giuseppe Quadrio*, in «Palestra del clero» 60 (1981), pp. 938-968; *Santità anelito dell'anima nel solco della tradizione salesiana. Il servo di Dio don Giuseppe Quadrio (1921-1963)*, in «Palestra del clero» 71 (1992), pp. 247-261.

Pos. = *Taurinen. beatificationis et canonizationis servi Dei Iosephi Quadrio sacerdotis professi societatis sancti Francisci Salesii (1921-1963) positio super virtutibus* (Congregatio de causis sanctorum P. N. 1757), Roma 1997, Tipografia Guerra, pp. XII + 591.

Problemi = G. Quadrio, *Problemi d'oggi. In margine al trattato «De Deo creante»* (litografato per uso scolastico, Torino 1963, ultima ed., pp. 162), tradotto in portoghese da G[iuseppe]. Abbà con il titolo *O comunismo apresentado pelos seus mentores*, edit. salesiana, Lisboa 1959, pp. 98.

Proc. rog. = *Taurin. Canonizationis servi Dei Ioseph Quadrio sacerdotis professi societatis sancti Francisci Salesii (1921-1963) processus rogatorialis romanus super vita et virtutibus in specie necnon super miraculis in genere dicti Servi Dei* (= Quadrio. Vicariatus Urbis, 1991).

Q = cinque quaderni di materiale preparato in vista della predicazione, manoscritto, in forma di rubrica ordinata alfabeticamente per argomenti, con inserzione di ritagli di giornale e di altre schede: 1 A-D; 2 E-I; 3 L-O; 4 P-S; 5 T-Z (il quarto (in realtà il terzo) è già citato nel diario in data 15 dicembre 1944).

R = Don Giuseppe Quadrio, *Risposte*, a cura di R. Bracchi (= Spirito e vita 20), LAS, Roma 1992, pp. 382.

Rel. = *Taurineniensis beatificationis et canonizationis servi Dei Iosephi Quadrio sacerdotis professi societatis sancti Francisci Salesii (1921-1963) relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus die 5 iunii an. 2009 habiti* (congregatio de causis sanctorum P. N. 1757), Roma 2009, Tipografia Nova Res, pp. 125.

Sessolo = R. Sessolo, *Maria nella vita spirituale e nelle omelie di don Giuseppe Quadrio*, dissertazione per la Licenza, relat. prof. A. Escudero, UPS, facoltà di teologia - istituto di spiritualità, Roma 1996, pp. 125 (inedita).

Super virt. = *Tauriniensis beatificationis et canonizationis servi Dei Ioseph Quadrio sacerdotis professi societatis sancti Francisci Salesii (1921-1963) relatio et vota congressus peculiaris super virtutibus, die 5 iunii an. 2009 habiti* (= Congregatio de causis sanctorum P. N. 1757).

T = *Testimonianze* pubblicate in appendice a L 345-369.

Uomo e prete = Famiglia salesiana di Sondrio, *Don Quadrio uomo e prete del nostro tempo*, a cura di don Vittorio Chiari (= Spirito e vita 44), LAS, Roma 2010, pp. 144.

Vadakken = L. Vadakken, *Don Giuseppe Quadrio. la storia di un'anima sacerdotale. Uno studio sulla figura di don Quadrio come maestro di vita sacerdotale*, Università pontificia salesiana, facoltà di teologia, ricerca di seminario diretta dal prof. M[orand] Wirth, anno accademico 2010/2011 (ricerca ined.).

Veglio = D. Veglio, *La mistica sponsale nel diario spirituale di don Giuseppe Quadrio*, tesi per la licenza in teologia morale, relat. prof. G[iuseppe] Buccellato, facoltà teologica di Sicilia - studio teologico san Paolo, Catania 2009/2010, pp. 117 (tesi inedita).

Vicarius = G. Quadrio, *Vicarius amoris. Alcune fra le pagine sacerdotali più significative del venerabile Giuseppe Quadrio*, a cura di R. Bracchi (= Spirito e vita 45), LAS, Roma 1010, pp. 270.

Virt. = G. Quadrio, *Subsidia in tractatum de virtutibus theologicis. Summa lineamenta*, Torino 1958², editio altera emendata et aucta, pp. 305.

INDICE

<i>Prefazione</i> di don Ángel Fernández Artime, Rettor Maggiore...	5-7
<i>Presentazione</i>	9-12
<i>Introduzione</i> di don Sabino Palumbieri.....	13-16
<i>Profilo del venerabile don Giuseppe Quadrio</i>	17-21
<i>Schema cronologico dei principali avvenimenti</i>	22-23

DIARIO

I. Fogli di quaderno (1936).....	27-34
II. Diario spirituale del noviziato (12 settembre 1936 - 30 luglio 1937).....	35-58
III. Diario su un fascioletto di quaderno a quadretti (15 agosto 1940 - 3 agosto 1942).....	59-77
IV. Diario su quaderno dalla copertina nera (28 ottobre 1943 - 16 luglio 1958).....	78-205
V. Diario su un'agenda a stampa (1 gennaio - 15 luglio 1962)	206-227

PENSIERI

VI. Miscellanea su fogli sparsi	231-258
<i>Presentazione di drammi</i>	232-239
<i>Pensieri di introduzione o conclusione di corsi accademici o di convegni</i>	239-256
<i>Pensieri alla vigilia delle ordinazioni dei teologi del IV corso</i>	256-259
<i>Pensieri alla vigilia delle feste o di altre commemorazioni</i>	259-269
<i>Riflessioni su tematiche religiose</i>	270-358

TESTIMONIANZE

VII. Volto dell'invisibile (gli occhi e il sorriso di don Quadrio).....	361-406
1. <i>Testimonianze personali dal diario</i>	361-365
2. <i>Testimonianze di altri</i>	365-406
<i>Bibliografia</i>	407-411

